

ADRIANA DE FEO, ALFRED NOE

APOSTOLO ZENO

POESIE DRAMMATICHE

Edizione critica a cura
di Adriana De Feo
e Alfred Noe.

PARTE I
Venezia e oltre
(1696–1717).

VOLUME 1
da *Gl'inganni
felici* (1696)
a *Temistocle* (1701)



Apostolo Zeno

Poesie drammatiche

Parte I:
Venezia e oltre (1696–1717)

Volume 1:
Da *Gl'inganni felici* (1696) a *Temistocle* (1701)

Edizione critica a cura di
Adriana De Feo e Alfred Noe

BÖHLAU VERLAG WIEN KÖLN WEIMAR



Die Publikation wurde einem anonymen, internationalen Peer-Review-Verfahren unterzogen

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Umschlagabbildung: Federico Bencovich, Apostolo Zeno, Kupferstich von Andrea Zucchi.
ÖNB/Wien, PORT_00016146_01.

© 2021 Böhlau Verlag, Zeltgasse 1, A-1080 Wien, ein Imprint der Brill-Gruppe (Koninklijke Brill NV, Leiden, Niederlande; Brill USA Inc., Boston MA, USA; Brill Asia Pte Ltd, Singapur; Brill Deutschland GmbH, Paderborn, Deutschland; Brill Österreich GmbH, Wien, Österreich) Koninklijke Brill NV umfasst die Imprints Brill, Brill Nijhoff, Brill Hotei, Brill Schöningh, Brill Fink, Brill mentis, Vandenhoeck & Ruprecht, Böhlau, Verlag Antike und V&R unipress.

Korrektur: Elena Mohr, Köln

Einbandgestaltung : Michael Haderer, Wien

Satz: Satz & Sonders, Dülmen

Druck und Bindung: Hubert & Co. BuchPartner, Göttingen

Gedruckt auf chlor- und säurefrei gebleichtem Papier

Printed in the EU

Vandenhoeck & Ruprecht Verlage | www.vandenhoeck-ruprecht-verlage.com

ISBN 978-3-205-21353-6 (Print)

ISBN 978-3-205-21354-3 (OpenAccess)

INDICE

Al lettore	7
Tragedia francese e dramma per musica	9
Apostolo Zeno poeta per musica	15
Piano dell'opera.	36
Criteri di trascrizione	39
Testimoni	41
Letteratura critica	43

Testi

A chi legge	53
A' lettori	54
Gl'inganni felici (Venezia 1696)	59
Il Tirsi (Venezia 1696)	133
Il Narciso (Ansbach 1697)	194
I rivali generosi (Venezia 1697)	246
Eumene (Venezia 1697)	312
Odoardo (Venezia 1698)	386
Faramondo (Venezia 1699)	452
Lucio Vero (Venezia 1700)	531
Griselda (Venezia 1701–Vienna 1725)	599
Temistocle. Azione scenica (Vienna 1701)	666

Apparato

Gl'inganni felici	717
Il Tirsi	723
Il Narciso	725

I rivali generosi	728
Eumene	736
Odoardo	748
Faramondo	751
Lucio Vero	758
Griselda	792
Temistocle	819

AL LETTORE

A poco più di 350 anni dalla nascita di colui che è considerato il riformatore dell'opera in musica e uno degli eruditi più influenti del Settecento, questo progetto editoriale mira ad offrire in edizione critica l'intero *corpus* delle poesie drammatiche sacre e profane di Apostolo Zeno (1668–1750), colmando così una lacuna di lunga data.

Si tratta di materiale prezioso che copre oltre 40 anni di storia – dal debutto nel 1695 con il fortunato dramma per musica *Gl'inganni felici* per il Teatro Sant'Angelo di Venezia, fino al 1737 con l'azione sacra *Ezechia* per la corte di Vienna – di fondamentale importanza per la conoscenza della drammaturgia musicale tardo barocca.

Nella Parte I *Venezia e oltre* (1696–1717) trovano spazio, in due volumi, oltre ad i 13 testi scritti per la città lagunare, quelli destinati ai teatri di Ansbach (*Narciso*), Firenze (*Aminta*), Milano (*Teuzzone*) e Barcellona (*Atenaide e Scipione nelle Spagne*), quest'ultimi legati alla committenza asburgica, così come l'azione scenica del 1701 *Temistocle*: prima prova dell'erudito veneziano per le scene viennesi.

Spartiacque della produzione zeniana è *Ifigenia in Aulide*, che inaugura la Parte II *Al servizio cesareo* (1718–1730), anch'essa in due volumi, dedicata ai 17 libretti del periodo viennese. A Vienna Zeno ricoprì dal 1718 al 1729 l'ambitissimo ruolo di poeta cesareo, e la sua poetica ebbe un'evoluzione legata al passaggio dal teatro impresariale veneziano al teatro di corte asburgico; a lui successe Pietro Metastasio.

La Parte III *I libretti di Apostolo Zeno e Pietro Pariati* è destinata ai frutti della proficua collaborazione tra i due autori, iniziata a Venezia nel 1705 con *Antioco* e protrattasi nei primi anni a Vienna fino alla tragicommedia *Alessandro in Sidone* (1721).

La Parte IV *Poesie sacre* è dedicata ai libretti spirituali di Zeno, ovvero i 17 testi, tra oratorii e azioni sacre, scritti per la corte imperiale tra il 1719 e il 1737.

Base per la nostra edizione critica è l'edizione complessiva curata da Gasparo Gozzi e uscita in 10 volumi per i tipi di Giambattista Pasquali a Venezia nel 1744. Unica eccezione rappresentano *Il Tirsi* e *Odoardo*, che non trovarono spazio in questa pubblicazione e che sono stati curati in base alla *princeps*.

Ogni libretto è corredato da un ampio apparato che documenta, oltre agli interventi dei curatori sui testi, tutte le versioni successive fino al 1800, così da offrire al lettore uno sguardo sulla fortuna dei drammi zeniani, anche attraverso l'elenco delle modifiche (scene espunte o aggiunte; numeri chiusi sostituiti ecc.) alle quali essi andarono incontro. Precede inoltre l'apparato critico di ogni singolo libretto un breve commento di carattere storico che illustra la genesi del dramma e la sua storia della ricezione. In molti casi i testi sopravvissero per diversi decenni all'autore ed ebbero una fortuna ampia e duratura; basti citare l'esempio del *Lucio Vero* riproposto sui palcoscenici di

mezz'Europa (spesso travestito da *Vologeso*) in più di 90 riprese. Gli esemplari contrassegnati con un asterisco non sono stati accessibili alla consultazione.

Le varianti della *princeps* (non ortografiche) vengono invece trascritte nelle note a piè di pagina, per meglio evidenziare i cambiamenti tra la prima versione a stampa e la raccolta complessiva del 1744. Nel caso in cui non sia stata l'*editio princeps* la fonte per l'edizione Gozzi, nelle note vi è la versione che risulti più vicina alla *lectio* del 1744. È il caso di *Griselda*, *Venceslao* e *Scipione nelle Spagne*, presenti in più redazioni d'autore che lo stesso Zeno rivisitò molti anni dopo per Carlo VI, e del *Teuzzone* la cui versione riprodotta in Gozzi segue la prima veneziana del dicembre 1707, e non la prima assoluta data al Regio Ducal Teatro di Milano nel gennaio del 1706.

Non appare rilevante l'edizione completa successiva Orléans 1785–86 poiché identica a quella del 1744, ma con il solo ordine dei testi diverso: in quest'ultimo caso cronologico.

Non sono stati considerati i libretti zeniani sopravvissuti in forma manoscritta (conservati in I-Vnm: cod. it. cl. XI 281 = 7329; cod. it. IX 528 = 7519), superstiti in vari stadi: dai semplici abbozzi di scenario alla versificazione dell'intero libretto (nel caso del *Venceslao* e *Scipione nelle Spagne*). Le stesure manoscritte sono però consultabili nell'edizione digitale dei drammi per musica, impresa resa possibile grazie alla collaborazione tra l'Universität Wien, l'Università di Padova e Casa Goldoni (Apostolo Zeno, *Drammi per musica – edizione digitale*. Progetto scientifico: Università di Padova: Anna Laura Bellina e Silvia Urbani; Universität Wien: Adriana De Feo e Alfred Noe. Progetto informatico: Luigi Tessarolo. <http://www.apostolozeno.it/public/>).

Si trascrive in testa al primo volume, dopo la premessa dell'editore Pasquali, anche l'introduzione *A' lettori* che Gasparo Gozzi redasse come presentazione all'edizione complessiva, pubblicata nel quarto volume. Essa rappresenta una testimonianza preziosa in cui Gozzi dichiara che i libretti gli erano stati consegnati dallo stesso Zeno, che infine aveva ceduto alle sue ripetute insistenze, allo scopo di preservare i propri drammi dagli 'sconciamenti' cui questi irrimediabilmente andavano incontro. Drammi che rappresentano un contributo imprescindibile per chiunque voglia meglio comprendere quel periodo cruciale per la storia del teatro drammatico a cavallo dei secoli Sei e Settecento.

Vienna, nel luglio 2021

Adriana De Feo e Alfred Noe

Pur nella continua e assoluta collaborazione tra i due curatori le responsabilità nelle cure filologiche dei testi (trascrizione; redazione finale e apparato critico) sono state così divise: per il Volume I – Adriana De Feo: *GP'inganni felici, Il Tirsi, Il Narciso, I rivali generosi, Griselda* – Alfred Noe: *Eumene, Odoardo, Faramondo, Lucio Vero, Temistocle*; per il Volume II – Adriana De Feo: *Venceslao, Aminta, Teuzzone, Merope, Alessandro Severo* – Alfred Noe: *L'amor generoso, Atenaide, Scipione nelle Spagne, Pirro*.

TRAGEDIA FRANCESE E DRAMMA PER MUSICA

Alcune riflessioni sulla riforma zeniana

Alfred Noe

Nella loro ricchissima produzione e vastissima diffusione, in versione originale oppure in revisioni più o meno invasive, i libretti per musica in lingua italiana rappresentano uno dei generi più importanti nella storia della letteratura europea. Nate prima nell'ambito esclusivo dell'aristocrazia, nei teatri del patriziato cittadino oppure nei teatri di corte o privati della nobiltà, queste opere poetiche riflettono, come ogni creazione artistica, la mentalità del loro tempo e rispecchiano in un primo periodo la coscienza di sé del pubblico a cui sono destinate. Con la trasformazione dell'immagine del sovrano assoluto in un monarca responsabile del benessere dei suoi sudditi, e la progressiva apertura dei teatri ad un pubblico del ceto medio, questi testi divengono sempre più l'espressione della mentalità e del gusto prevalente della loro epoca, perché nascono nell'interazione tra un autore che va incontro ad un pubblico pronto ad ascoltarlo: con l'uditorio curioso di sentire argomenti in grado di influire sulla sua percezione del mondo.

Negli anni della prima produzione di Apostolo Zeno, il libretto italiano, innovazione artistica di grande attrattività nell'età barocca, si vede confrontato alla necessità di un cambiamento radicale dei suoi valori estetici.

Nel 1671, il padre Dominique Bouhours, grande amico di Jean Racine e niente meno che correttore dei suoi testi, pubblica a Parigi un libro intitolato *Les entretiens d'Ariste et d'Eugène*. Nei dibattiti dei due amici si parla della definizione di una nuova concezione della cultura e dell'importanza delle relative lingue letterarie d'Europa. In quel trattato, di cui escono altre due edizioni nello stesso anno, si concedono 'generosamente' certe qualità alla letteratura italiana dei tempi passati:

Mais la langue Italienne [...] tombe dans l'enjouement en s'éloignant de la gravité & du faste. Y a-t-il rien de moins serieux que ces diminutifs qui luy sont si familiers? Ne diroit-on pas qu'elle ait dessein de faire rire avec ces *fanciulletto*, *fanciullino* [...]. (p. 62s.)

Car cette langue ne pouvant donner aux choses un certain air qui leur est propre, elle les orne, & les enrichit autant qu'elle peut. Mais ces ornemens, & ces enrichissemens ne sont pas de veritables beautez. Toutes ces expressions Italiennes si fleuries, & si brillantes, sont comme ces visages fardez qui ont beaucoup d'éclat, & qui n'ont rien de naturel. (p. 71)

Illustrando sistematicamente la pretesa superiorità del suo francese, Bouhours arriva alla conclusione che ripeterà poi in *La manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit. Dialogues* (Parigi 1687):

Les Allemans ont une langue rude & grossiere; les Italiens en ont une molle & effeminée, selon le temperament & les mœurs de leur país. (p. 87s.)

La langue Italienne est une coquette toujours parée, & toujours fardée, qui ne cherche qu'à plaire, & qui se plaist beaucoup à la bagatelle. (p. 97)

A un simile attacco gli intellettuali italiani non erano preparati. Da due secoli rappresentati prima della grande civiltà rinascimentale e poi della poesia barocca, accolti festosamente dal pubblico in lingua originale e in traduzioni, erano abituati a fare il bello e il cattivo tempo in numerose corti signorili del continente. Essere trattati d'improvviso da buffoni poetici e da spacciatori di fantasmi leziosi li disorienta e li mette sulla difensiva. Frastornati dal colpo ricevuto e profondamente feriti nell'orgoglio, impiegano 30 anni per reagire quando, finalmente, schierati sotto lo stendardo dell'Accademia dell'Arcadia, replicano a questi attacchi umilianti. Risponde per primo Gian Giuseppe Orsi (1652–1733) nelle sue *Considerazioni sopra un famoso Libro Franzese* del 1703, ma difende il partito italiano solo in maniera assai mediocre e con armi convenzionali, anche se si trova incoraggiato da autori come Pietro Antonio Bernardoni o Apostolo Zeno. Contro le insinuazioni denigranti di Bouhours contrattacca infine Ludovico Antonio Muratori con una polemica altrettanto pungente. Nella sua *Difesa della lingua italiana*, quarto capitolo del trattato *Della perfetta poesia italiana* del 1706, Muratori restaura la dignità della lingua italiana con un'offensiva spettacolare che vede la causa delle accuse di Bouhours non nell'idioma, ma presso gli scrittori:

Se l'Idioma Franzese avesse molti Scrittori, che francamente spacciassero Sofismi, vorrei anch'io secondo questa nuova Dialectica formare un somigliante argomento: *La Lingua Franzese ama i Sofismi; adunque essa è un'infelice, e sciocca Lingua.* (Modena 1706, p. 136)

Di conseguenza Muratori propone di riflettere su eventuali riforme nella creazione poetica, innanzitutto nel genere in cui gli Italiani hanno quasi un monopolio in Europa, il dramma per musica. La difficoltà maggiore risiede nel rapporto tra le parole del testo e le esigenze della rappresentazione col canto perché il poeta è soggetto alla supremazia della musica, degli impresari e dei cantanti. In queste circostanze si perde il vero fine delle tragedie che esigerebbe “che si partono da esse gli uditori pieni di compassione, di terrore, di sdegno, e d'altri affetti. E nulladimeno queste oggidì o non si curano, o non s'amano, avendo la Musica, e i Drammi occupato l'imperio.” (Modena 1706, p. 49)

Muratori enumera in seguito i criteri per creare una perfetta tragedia secondo la tradizione aristotelica e le esperienze francesi: scegliere un argomento illustre capace di risvegliare gli affetti e rispettare le regole per non inciampare nella scarsa verosimi-

glianza: “Appresso per quanto sia possibile si debbono rigorosamente osservare le Unità d’Azione, di Tempo e di Luogo.” (p. 61) L’autore raccomanda ai futuri librettisti di osservare una serie di criteri:

Dappoiché ben si è studiata la Poetica, dovrebbe scegliersi dalla Storia un argomento vero per le Tragedie, lontano però da i nostri tempi; sia di fin lieto, o funesto, non importa, essendo l’uno e l’altro permesso. Poscia pulir questo, accrescere colla finzione il suo Maraviglioso, ma senza mai perdere di vista il Verisimile. Studiarsi molto, che i versi, onde si vuol composta la Tragedia, sieno di stile maestoso, ma però diversi da gli Epici, e più da i Lirici, dovendo i Tragici rassomigliare alquanto il vicendevole ragionamento de gli uomini, e imitar la Natura. (p. 70)

Nel 1708, anche Gian Vincenzo Gravina pubblica il suo trattato *Della ragion poetica* dove sottolinea l’utilità del verosimile per suscitare l’interesse del pubblico:

Perciò il poeta consegue tutto il suo fine per opera del verisimile, e della naturale, e minuta espressione: perché così la mente, astraendosi dal vero, s’immerge nel finto, e s’ordisce un mirabile incanto di fantasia. (Roma 1708, p. 10)

Un elemento importante nella concezione francese della tragedia che i trattatisti italiani non menzionano, è la cosiddetta *bienséance*, cioè la buona creanza o le buone maniere. Elaborata nel giro del programma della nobilitazione del teatro sotto Richelieu, questa regola stabilisce di eliminare dalla scena ogni rappresentazione di violenza, di duelli, di combattimenti e la presenza del sangue in generale. Così, ad esempio, nelle tragedie francesi dopo 1640 viene proscritto l’omicidio, accettato con riserva il suicidio, e sono solo riferiti da un messaggero gli atti di crudeltà che si svolgono fuori scena. Queste narrazioni vengono però formulate in un’espressività capace di suscitare orrore e compassione nel pubblico, tanto più effettiva se accompagnata da quello che Leo Spitzer ha chiamato l’attenuazione classica, cioè da una moderazione stilistica che allude in modo suggestivo invece di esprimere con parole chiare, in maniera esplicita.

Nel campo stilistico, l’applicazione dei criteri della *bienséance* ai libretti italiani tocca anche una particolarità della tradizione veneziana, cioè la presenza dei personaggi comici al livello drammaturgico inferiore che rischiano di scompigliare, con le loro parole decisamente grossolane, il pubblico femminile. L’eliminazione di questi servi di corte e di queste nutrici mature ci illustra che il progresso nella riforma zeniana non è sempre lineare. Per alcune riprese questi personaggi si aggiungono di nuovo perché la tradizione locale (a Firenze oppure a Roma) li richiede o l’impresario di provincia non vuole scontentare il suo pubblico. Così p.es. in *Griselda* si aggiunge spesso, a Firenze (1703), a Livorno (1704), a Napoli (1706), a Piacenza (1708), a Firenze (1719), il personaggio di Pernella, nutrice o servetta di Costanza, e, a Ferrara (1708), il personaggio comico di Dorilla. Non dobbiamo mai, nella storia della cultura, sottovalutare l’inerzia nel gusto

del pubblico che rallenta spesso e inverte talvolta in periferia le riforme estetiche promosse dal centro.

Tramite le assurdità caricaturali nelle loro azioni e i difetti disprezzabili nel loro carattere, questi personaggi comici provocano di certo l'ilarità carnevalesca, ma sono controproducenti nell'educazione morale alla quale mira il nuovo dramma per musica, tentando di fare appello all'intelletto.

Pur riconoscendo il merito dei Francesi nel campo della nuova tragedia, Muratori esprime le sue riserve per quanto riguarda la problematica moralità delle loro opere: "Fra essi o pochissime, o niuna Tragedia v'ha, che non contenga bassi Amori; e per lo più gli Eroi principali della Favola s'introducono deliranti, ed avviliti per questa passione." (p. 62) Questo vale innanzitutto per i protagonisti di Jean Racine il quale viene definito scherzosamente da Gustave Flaubert nel suo *Dictionnaire des idées reçues* della borghesia francese dell'800: "Polisson", cioè "birbante".

L'ambizione della riforma di Apostolo Zenò e seguaci è tutt'altro che modesta perché si tratta di emulare i Francesi nella tecnica drammaturgica e superarli nella lezione morale. Di conseguenza, sono poche le vere imitazioni dirette di tragedie francesi: nel *Venceslao* del 1703, Zenò fa espressamente riferimento all'eponima tragicommedia di Jean Rotrou (Parigi 1648); e poi, in collaborazione con Pariati, cita in *Astarto* (Venezia 1708) *Astrate, roi de Tyr* (Parigi 1665) e *Amalassonte* (Parigi 1658), due tragedie di Philippe Quinault, il futuro librettista di Jean Baptiste Lully, e in *Costantino* (Venezia 1711) rinvia alla tragedia *Maximien* (Parigi 1662) di Thomas Corneille, il fratello minore di Pierre; anni dopo, Zenò menziona, accanto ad Euripide, Racine nell'argomento per *Ifigenia in Aulide* (Vienna 1718; *Iphigénie en Aulide*, Parigi 1674) e in *Andromaca* (Vienna 1724; *Andromaque*, Parigi 1667); e ancora Racine nell'azione sacra *Joaz* (Vienna 1726; *Athalie*, Parigi 1691).

Per offrire un'alternativa ai Francesi prevalgono in tutta la produzione, sia del solo Zenò che in collaborazione con Pariati, trame più movimentate dal punto di vista scenico e più illustrative nella loro lezione morale; si tratta di proporre esempi di una moralità più profonda che inciti gli spettatori all'elevazione delle loro anime. Ma il teatro non è un luogo di contemplazione, lo spettacolo non è un rito spirituale, e di conseguenza, come concede Muratori, bisogna sedurre il pubblico:

Il voler nella Tragedia solamente parlare all'Ingegno, o sia all'Intelletto con bei sentimenti, con ingegnosi, e raddoppiati intrecci, stanca l'uditore, e il fa talvolta dormire. Bisogna assalirgli il cuore, muovere le sue passioni; e allora potran le Scene promettersi una costante attenzione, un plauso comune. (p. 60s.)

Il palcoscenico si concepisce come un laboratorio delle passioni umane. In questo contesto però non funzionano più le categorie religiose di virtù e peccato; bisogna invece rappresentare in scena le passioni che davvero travolgono i protagonisti:

S'aggira l'animo dell'uomo per entro il turbine degli affetti, e delle varie impressioni, qual nave in tempesta, e gli affetti si placano, s'eccitano, e si cangiano secondo l'impeto, impressione, e varietà degli oggetti, che si volgono attorno all'animo. (p. 17)

Questa analogia ricordata da Gravina fa dell'aria di tempesta, soprattutto nell'immaginario della nave squassata dalle onde, un brano quasi obbligatorio dei libretti del '700.

In Francia è stata la nuova psicologia di Cartesio, elaborata nel suo trattato *Les passions de l'âme* (Parigi 1649), a fornire alla tragedia classica una visione più dinamica del problema mente-corpo e degli stati mentali spesso contrari al funzionamento della ragione. Senza occuparci qui del metodo oppure delle osservazioni di Cartesio a proposito dei rapporti tra corpo e anima, passiamo subito alla sua concezione delle passioni e alle loro forme: Le passioni rappresentano un'energia mentale che non è per forza perniciosa ma che, senza controllo, rischia di travolgere l'essere umano e di offuscare la sua mente. L'aspetto decisamente moderno nella visione di Cartesio è di non distinguere più tra virtù e vizi, ma di riconoscere le passioni come parte integrante della natura umana.

La parte centrale del trattato consiste quindi in un catalogo sistematico delle passioni e degli eventuali rapporti di opposizione oppure di complementarità tra di loro. Cartesio definisce sei passioni di base che fornirebbero, nelle loro varie combinazioni, il materiale per tutte le altre emozioni: l'ammirazione, l'amore, l'odio, il desiderio, la gioia e la tristezza.

Le passioni del secondo grado nascono dall'intensità più o meno grande di queste emozioni oppure da eventuali rapporti con le altre passioni di base; come il disprezzo e la stima derivano dai diversi gradi dell'ammirazione, molto forte in questa e praticamente assente in quello.

In maniera molto tradizionale, ricorrendo a Tommaso d'Aquino, il gesuita tedesco Franz Lang descrive una visione delle passioni umane paragonabile a quella cartesiana nel suo *Theatrum affectuum humanorum* (Monaco di Baviera 1717). L'illustrazione centrale rappresenta una configurazione architettonica delle emozioni simile all'interno di una chiesa oppure a una scena teatrale. In questa bella analogia si può, come in Cartesio, osservare l'opposizione tra le forze positive tra le statue a destra (n° 1-5) e quelle negative a sinistra (n° a-f): 1 *desiderium*, 2 *audacia*, 3 *amor*, 4 *gaudium*, 5 *spes*; a *odium*, b *timor*, c *fuga*, d *ira*, e *tristitia*, f *desperatio*. Le forze negative a sinistra sono sei perché non si conosce un'opposizione positiva all'ira. Quello però che si allontana decisamente dalla concezione religiosa è il fatto di non definire più le forze positive come virtù, ma di collocare la virtù come istanza di controllo dell'equilibrio in mezzo, sotto gli auspici dello Spirito Santo, su un trono al quale conducono sette gradini che rappresentano forse le sette virtù cardinali e teologici. Neanche in questa visione cattolica si condan-

nano più le forze negative come vizi o peccati, ma si vedono come un'energia nella natura umana alla quale bisogna trovare un equilibrio nella virtù.

Un'altra innovazione nella concezione di Cartesio, che descrive nella sua introduzione a *Les passions de l'âme* il nostro corpo come una macchina animata, sono le reazioni fisiologiche che possono osservarsi nella scia delle passioni. Accanto alle solite manifestazioni dell'arrossire, dell'impallidire, delle lacrime, del riso, del tremito, dei sospiri, l'autore enumera anche la circolazione del sangue, fenomeno descritto solo 20 anni prima da William Harvey. Nei momenti di odio p.es. il polso sarebbe irregolare, meno forte ma rapido, mescolato a delle sensazioni di caldo e freddo aspro nel petto, ecc. Dettagliati studi musicologici sul ritmo e sui tempi delle arie di sdegno dovrebbero confermare, non il fenomeno stesso, ma l'espressione del fenomeno da parte di compositori che si adeguano a convenzioni derivate da queste nozioni.

Nella terza parte del suo trattato, Cartesio identifica infine la passione più nobile, quella capace di servire da rimedio contro ogni confusione nelle passioni umane – la magnanimità.

Nella tradizione del libretto storico del '600, la magnanimità viene spesso presentata come la più alta virtù di un principe esemplare, come vediamo già in alcuni titoli come *La magnanimità d'Alessandro* di Francesco Sbarra (Innsbruck 1662) oppure *La magnanimità di Marco Fabrizio* di Donato Cupeda (Vienna 1695). La necessità delle qualità eccezionali di un futuro principe si sottolinea nel romanzo d'educazione più importante dell'epoca: *Les Aventures de Télémaque, fils d'Ulysse* (Parigi 1699) di Fénelon il quale elabora per l'istruzione del Delfino di Francia uno *speculum principis* moderno con la visione di un monarca elettivo, cioè elevato nella sua funzione dal popolo e non solo per la grazia divina. Il libro di Fénelon diventa, per il ceto dirigente dell'epoca in Europa, il testo di base dell'illuminismo cattolico che cerca il suo insegnamento nella storia, più concretamente nel libretto storico.

Senza distinguere tra *Quello che si ha dalla storia* e *Quello che si finge* come aveva fatto, una generazione prima, Nicolò Minato, Apostolo Zeno adatta il libretto storico alle nuove esigenze di una *historia magistra vitae principis* con una scelta astuta di argomenti, tra antichità greco-romana e primo medioevo, per creare la sua lezione dell'analogia storica.

APOSTOLO ZENO POETA PER MUSICA

I drammi del periodo veneziano

Adriana De Feo

Quando nel 1695 si affaccia alla poesia per musica, Apostolo Zeno è un ventisettenne giovane intellettuale già molto stimato ed influente nel vivace panorama culturale veneziano. Al primo fortunato libretto *Gl'inganni felici* (1696), dramma per musica in tre atti d'argomento storico, ma d'ambientazione arcadica, seguirono pochi mesi dopo il dramma pastorale *Il Tirsi*, e l'anno successivo la pastorale per musica *Il Narciso*, rappresentata ad Ansbach per il margravio di Brandeburgo.

Le prime prove drammatiche dello Zeno non si possono di certo sciogliere dal substrato socioculturale in cui si era formato ed in cui era immerso, ovvero la dinamica Venezia di fine Seicento. Proprio tra la fine degli anni '90 del Seicento e la prima decade del Settecento si assiste a un nuovo fermento della pastorale, in tutte le sue forme ed espressioni: fenomeno dalle molte declinazioni, tanto diffuso quanto poliedrico, che coesiste accanto a forme ibride di teatro musicale come la 'tragedia' e la 'tragicommedia pastorale' per musica.

Oltre a libretti di Zeno, a cavallo tra i due secoli compaiono testi di Aurelio Aureli (*La ninfa bizzarra*, 1697; *Gli amanti delusi*, 1706), Silvio Stampiglia (*Il trionfo di Camilla*, 1696), Girolamo Frigimelica Roberti (*Il pastore d'Anfriso*, 1695; *Il selvaggio eroe*, 1707), Francesco Silvani (*La ninfa riconosciuta*, 1709), che intendono la pastorale come terreno di sperimentazione. Questi intellettuali appartengono a una stessa generazione, e il grosso della loro attività si concentra in particolare tra l'ultima decade del Seicento e gli anni '20 del Settecento. Oltre che a Venezia, furono attivi a Roma, Napoli, Firenze e Vienna; facevano parte degli strati sociali privilegiati ed erano accomunati dal retroterra intellettuale della cultura classica, condividendo inoltre un grande interesse per il teatro francese; appartenevano ad accademie letterarie, dove il teatro d'opera fu fin dall'inizio argomento di discussione. Anche nei domini veneziani le accademie (Accademia dei Ricovrati, degli Incogniti, degli Imperturbabili, ecc.) avevano svolto un ruolo chiave nell'evoluzione del melodramma, e nel 1691 Zeno aveva fondato l'Accademia degli Animosi, che nel 1698 si affiliò all'Arcadia.

Oltre alla pastorale vera e propria si assiste anche all'integrazione di singole scene o personaggi dal carattere pastorale in un dramma per musica d'argomento storico: è il caso del *Trionfo di Camilla, regina de' Volsci* di Silvio Stampiglia e degli *Inganni felici* di Zeno. Per il suo debutto l'intellettuale veneziano si ispirò ad Erodoto (*Storie* VI.127) ambientando il dramma, sullo sfondo di un paesaggio arcadico, nell'antichità classica du-

rante i giochi olimpici. Fin dal principio la *pièce* si presenta ricca di intrighi e peripezie con ben tre dei quattro personaggi principali che agiscono in incognito: i due principi Demetrio e Orgonte si fingono rispettivamente pittore e musicista, allo scopo di entrare indisturbati a palazzo e di conquistare la principessa Agarista, mentre la principessa Oronta veste i panni dell'astrologo Alceste. Il motivo del travestimento non è una novità nei drammi d'ambientazione pastorale, poiché permette ai (nobili) protagonisti maggiore libertà d'azione. Un esempio illustre è la quarta scena del primo atto dell'*Olimpiade* di Metastasio (1733), il dramma d'ambientazione pastorale per eccellenza, il cui soggetto è tratto dagli *Inganni felici* di Zeno, dove la principessa Argene si presenta sotto le mentite spoglie di una pastorella e intona un inno alla libertà dei pastori, accompagnata dal coro di ninfe e pastori.¹ La parte *en travesti* viene pochi anni dopo nuovamente usata da Zeno come espediente drammaturgico, a scopo d'agnizione, nel "dramma regio pastorale" *Aminta* (scritto per la corte di Modena nel 1701, ma rappresentato per la prima volta al Teatro del Cocomero di Firenze nel 1703). Anche a questo testo zeniano – "misto di pastorale e di eroico", come lo definì lo stesso autore – si ispirò forse il Metastasio per il *Re pastore*, il cui protagonista, l'umile pastore Aminta, viene poi riconosciuto come il legittimo erede al trono di Sidone.²

Pur trattandosi di un dramma serio, negli *Inganni felici* manca l'elemento eroico (per questo bisognerà attendere *I rivali generosi*) e anche il ruolo del re Clistene non ha nulla di solenne: ricorda piuttosto il sacerdote Montano del *Pastor fido* (1590) di Guarini, modello di tutti i drammi arcadici.

Gl'inganni felici, messo in musica da Carlo Francesco Pollarolo, uno dei compositori allora più in auge, ebbe un grande successo e aprì le porte ad una nuova stagione dell'opera in musica. Prima prova di un vero maestro stilistico, che con un lessico raffinato (anche il servo Brenno non si esprime mai in un linguaggio scurrile) annuncia già, nell'equilibrio della sua espressione, la sobrietà 'classica' propria del Metastasio. Francesco Negri nella sua *Vita di Apostolo Zeno*, apparsa a Venezia nel 1816, definì il

1 Cfr. Lorenzo Bianconi, *Die pastorale Szene in Metastasios "Olimpiade"*, in: *Bericht über den Internationalen Musikwissenschaftlichen Kongress Bonn 1970*, Kassel 1971, pp. 185–191; Reinhard Strohm, *Zeno/Pollarolo: Gl'inganni felici*, in: *Die italienische Oper im 18. Jahrhundert*, Wilhelmshaven 1979 (trad. it. *L'opera italiana nel Settecento*, Venezia 1991); Silke Leopold, *Die Hierarchie Arkadiens. Soziale Strukturen in den frühen Pastoralopern und ihre Ausdrucksformen*, in: *Schweizer Jahrbuch für Musikwissenschaft*, 1 (1981), pp. 71–92; Panja Mücke, *Die Pastorale und ihre Tradition in der italienischen Oper des 18. Jahrhunderts: Sujet, Gattung und kompositorische Charakteristika*, in: *Italian Opera in Central Europe 1614–1780*, vol. 3: *Opera Subjects and European Relationships*, a cura di Norbert Dubowy, Corinna Herr, Alina Zórawska-Witkowska, Berlino 2007, pp. 147–159.

2 I libretti arcadici di Zeno (oltre agli *Inganni felici*, *Il Tirsi*, *Il Narciso* e *Aminta*, anche i drammi d'ambientazione pastorale del periodo viennese *Imeneo* ed *Enone*, e la serenata *Psiche*) vengono trattati nello studio monografico della scrivente: "*Gli affetti forti e nobili: la poesia per musica di Apostolo Zeno tra Venezia e Vienna* (in preparazione).

dramma di debutto dell'erudito veneziano una "pastorale di giudicosa condotta" dove prevalgono "la ragione e la verità".³

La prima opera, che d'anni 28 espose sulle scene Venete, fu quella degl'*Inganni felici*, pastorale di giudicosa condotta, e che piacque a segno che il dì seguente alla prima sua recita gli amici, incontratolo in piazza gliene fecero congratulazioni grandi, e l'abbracciarono per allegrezza; tanto è vero, che anche in mezzo alla più viziata consuetudine, la ragione e la verità hanno bastante voce per farsi udire.

Agli *Inganni felici* seguirono pastorali in piena regola: *Tirsi* e *Narciso*. I due libretti, sebbene siano stati scritti solo a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, presentano caratteristiche molto diverse tra loro. *Il Tirsi* venne messo in musica da Antonio Lotti, Antonio Caldara e Attilio Ariosti per il Teatro S. Salvatore, e si differenzia molto dal tipico stile poetico zeniano, poiché nonostante l'ambientazione arcadica, tratta – come lo definisce l'autore stesso nell'*avviso al lettore* – di un pastore infedele nel quale il librettista si è "proposto di figurare uno di questi amanti alla moda".

È la storia delle tre ninfe Corinna, Clori e Dafne che si contendono l'amore del seduttore Tirsi; il testo è costruito sulle schermaglie amorose tra Tirsi e le ninfe, e tra gli altri due spasimanti, i pastori Fileno e Licisco. Sono presenti cori e balletti inseriti all'interno dell'azione: caratteristica propria della pastorale, che ha dimensioni più ridotte rispetto a un dramma per musica, e intende l'Arcadia come unione scenica di danza, canto e poesia.

Zeno era intriso di cultura umanistica e, oltre all'*Arcadia* di Sannazaro (1504) e all'*Aminta* di Torquato Tasso (1573), deve aver avuto in mente una delle più celebri opere letterarie del Seicento, ovvero *L'Astrée* di Honoré d'Urfé, romanzo pastorale francese (in cinque parti, pubblicato dal 1607 al 1627) che ha come filo conduttore la storia d'amore tra i due pastori Astrée e Céladon. In *Tirsi* manca però la concezione filosofica alla base, la pittura del *locus amoenus*, dello sguardo nostalgico all'età dell'oro; in questo caso i personaggi del dramma pastorale vengono visti come un 'laboratorio delle passioni': attraverso la lascivia di Tirsi e la gelosia delle ninfe e dei pastori rivali si osserva come le passioni (soprattutto amore, desiderio e gelosia) muovano le azioni dei personaggi. "In tutto il drama d'altro quasi non si tratta che d'amore: passione che, per esser la più comune, è forse la più tiranna, ma la più cara", afferma Zeno rivolgendosi al suo pubblico. La trama è infatti assolutamente scevra di peripezie: qui l'unico tiranno è il dio alato, ed inoltre l'elemento mitologico, spesso anima nella pastorale, resta sullo sfondo.

Oltre al personaggio principale, fondamentalmente amorale, un'altra caratteristica rende *Tirsi* unico nell'ambito della produzione zeniana: il linguaggio (come dichiara

3 Francesco Negri, *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia 1816, p. 67.

lo Zeno stesso) volutamente semplice e poco ricercato, molto diverso dal ‘verseggiar sentenzioso’ dei drammi che avrebbe scritto solo pochi mesi più tardi.

Vediamo qui un esempio nel quale il lascivo Tirsi (nel recitativo col costante Fileno) si abbandona quasi ad un’apologia del libertinismo (I,3–4).

FILENO

Tirsi, benché infedel (forza è ch’io ’l dica),
hai gran sorte in amor.

TIRSI

Fileno, appunto
da l’incostanza mia vien la mia sorte.

FILENO

Merto è dunque una colpa?

TIRSI

Pianger per un sol volto, e in più sospiri
divider l’alma è una follia; ché solo
perché troppo si apprezza
superba è la bellezza.

FILENO

Un vero amor si pregia
di costanza e di fede.

TIRSI

Titoli vani, inutili tormenti!
Dove si vide mai
pascersi d’un sol fior l’ape ingegnosa?
Quando cervo assetato
d’un’onda sola si compiacque? E quando
l’augel su un ramo solo
posò le piume a meditarne il volo?
[...]

Il protagonista zeniano è qui una sorta di Don Giovanni *ante litteram* (si pensi ai versi di Da Ponte “Chi a una sola è fedele / verso le altre è crudele”); affinità rafforzata nel monologo e nell’aria successiva, dove il nostro lussurioso protagonista si mostra all’avanguardia e, pur essendo pastore, dichiara di voler seguire “l’uso d’amar” delle “città più grandi”:

TIRSI

Ardo per Clori, e per Corinna avvampo;
ma d’un ardor che non mi strugge il cuore.

Questo e 'l diletto mio:
 volger i miei pensieri a mille oggetti,
 molti adescarne, e non amarne alcuno.
 Ne le città più grandi
 questo è l'uso d'amar. Così quest'alma
 l'antica libertà gode e riserba,
 e con quest'arte meco
 non giova a la beltà l'andar superba.

Chi sa ben fingere con la beltà
 ha un'arte scaltra ^ per farsi amar.
 Se n'ama alcuna senza pietà
 ne cerchi un'altra ^ per non penar.

La seconda pastorale, *Il Narciso*, ebbe una destinazione, e di conseguenza delle caratteristiche, del tutto differenti dal *Tirsi*. Commissionata per l'inaugurazione del teatro di corte di Ansbach e dedicata a Sofia Carlotta di Hannover, venne messa in musica da Francesco Antonio Pistocchi (maestro di cappella del margravio Giorgio Federico II di Brandeburgo-Ansbach), che interpretò anche il ruolo eponimo ed ebbe una fondamentale funzione di intermediazione nella commissione della *pièce*.⁴

La scrittura è da inquadrare nelle strette relazioni artistiche e diplomatiche che la città lagunare intratteneva con numerose corti europee, tra cui il casato di Hannover, che si concretizzarono anche in commissioni per i teatri veneziani e rappresentazioni nei teatri di Braunschweig/Wolfenbüttel ed Ansbach.⁵

Zeno nell'*argomento* rimanda alla terza *Metamorfosi* di Ovidio, emblema di tutti gli amori arcadici, e definisce i due protagonisti dal carattere "nobile e novo", per un testo di certo conforme alla rappresentazione a corte.

4 Si veda Norbert Dubowy, *Markgraf Georg Friedrich, Pistocchi, Torelli: Fakten und Interpretationen zu Ansbachs Italienischer Periode*, in: *Italienische Musiker und Musikpflege an deutschen Höfen der Barockzeit*, a cura di Friedhelm Brusniak, Colonia 1995 (Arolser Beiträge zur Musikforschung, 3), pp. 73–95; Id., *Zur Pastorale in der Oper des deutschsprachigen Raums: Der Ansbacher "Narciso" von 1697*, in: *Monteverdi-Rezeption und frühes Musiktheater im deutschsprachigen Raum*, a cura di Markus Engelhardt, Francoforte sul Meno 1996, pp. 169–193.

5 Rimando ai miei saggi: *Die dramatische Serenata im 18. Jahrhundert in Venedig und nördlich der Alpen*, in: *Musik und Vergnügen am Hohen Ufer. Fest- und Kulturtransfer zwischen Hannover und Venedig in der Frühen Neuzeit*, a cura di Sabine Meine, Nicole K. Strohmman, Tobias C. Weißmann, Ratisbona 2016, pp. 303–319; *Il casato di Hannover a Venezia e le scritture per Apostolo Zeno e Girolamo Frigimelica-Roberti*, in: *Music Patronage in Italy*, a cura di Galliano Ciliberti, Turnhout 2021 (Studies on Italian Music History, 15), pp. 165–189.

Essendo la favola di Narciso tanto trita non te la spiego; e, solo volendola minutamente sapere, vedi Ovidio nella terza *Metamorfosi* che l'averai distesa. Il carattere di Eco ti riuscirà tanto nobile quanto novo, perché in esso vi scorgerai una finezza, propria al sesso, per introdursi nell'amore di Narciso col fingersi totalmente nimica di amore, e solo amica della fatica e della caccia.

L'elemento mitologico-allegorico è alla base della pastorale, che si chiude con l'apparizione di *Eco e Narciso in macchina*. Anche nel libretto di Zeno il personaggio di Narciso (come nella tradizione mitologica) celebra la libertà del vivere senza legami e del non essere schiavi d'Amore, ma il registro linguistico è ben diverso dal *Tirsi*, risultando qui di gran lunga più ricercato. L'apologia dell'amore libero dei pastori, espresso nel forbito monologo di Narciso (I,2) e incastonato nei cori, ha tutt'altro tenore:

CORO DI CACCIATORI *con levrieri che parte vengono dal monte, parte dalle capanne, e parte da' lati della scena; e NARCISO.*

PRIMA PARTE DEL CORO

Non v'è piacer più grato
che viver senza amore
in libertà.

SECONDA PARTE

Le selve, il monte, il prato
di belve impoverir.

TERZA PARTE

Né prigionier languir
d'una crudel beltà.

TUTTI

Non v'è piacer più grato
che viver senza amore
in libertà.

NARCISO

Voi pastori, e voi ninfe,
cui non di molli, effemminati amori
punge cura lasciva,
ma di onesto piacer nobil desio;
già dell'usata caccia
giunta è l'ora opportuna. Andiam là dove
spingon le antiche selve
di Elicona e Parnaso al ciel la chioma,

dove il patrio Cefiso
con l'umide sue braccia il sen feconda
della fiorita sponda,
ove l'Asopo, ove l'Ismeno irriga
le verdi piagge e le campagne amiche.
Andiam, ninfe e pastori!
Altro diletto è questo
che pianger per un seno,
sospirar per un labbro, e in ozio vano
sperderne gli anni, onde all'età matura
di un bugiardo piacer ne resti solo
il pentimento e il duolo.

CORO

Non v'è piacer più grato
che viver senz'amore
in libertà.

Bisogna sempre considerare che la riforma operistica dell'Arcadia rappresenta nel contempo un'incursione nell'umanesimo; il teatro in musica, e in particolare la pastorale, vengono visti anche come terreno di sperimentazione, non solo per le forme ibride come la tragicommedia o la tragedia pastorale, ma anche per gli sforzi riguardanti il decoro linguistico.

La destinazione, e tanto più la natura, dei primi libretti di Zeno è molto diversa: un dramma per musica con elementi arcadici, un dramma pastorale dove il protagonista è un "amante alla moda" e infine una pastorale per musica d'argomento mitologico; ma non è un caso che Zeno si sia affacciato al teatro d'opera proprio con la pastorale, poiché si trattava di un genere dalle molte sfaccettature, poco rigido, che per sua natura permetteva una certa libertà e si prestava quindi ad essere oggetto di sperimentazione da parte dei poeti.

Dopo le esperienze arcadico-pastorali, nel 1697 Zeno avanza verso il dramma eroico con *I rivali generosi* ed *Eumene*, entrambi musicati da Marc'Antonio Ziani. *I rivali generosi*, in particolare, è un testo di grande importanza nell'ambito della poetica zeniana; si tratta infatti del primo libretto senza personaggi ancillari,⁶ e dove l'autore appropria per la prima volta un soggetto storico *tout court*.

6 I personaggi ancillari ritorneranno in alcuni drammi successivi (Niso nel *Lucio Vero*, Elpino in *Griselda* e in *Aminta*).

Oltre ai due valorosi rivali, i principi greci Ormonte ed Olindo, che si contendono la mano della principessa Elpidia, di grande importanza è la figura di Belisario, eroe clemente, capitano generale dell'imperatore Giustiniano, personaggio antitetico al re de' Goti Vitige, che incarna la cultura barbara, e che infine si converte al bene perché 'vinto' dalla generosità che avrà per lui il nemico. Dalla trama risulta evidente come i protagonisti siano contraddistinti *ex negativo* ed *ex positivo*: caratteristica che accompagnerà tutti i drammi eroici di Zeno, maggiormente quelli del periodo viennese; non a caso *Meride e Selinunte* (Vienna 1721), che il celebre poeta francese Jean-Baptiste Rousseau definì "il più bello intreccio che si potesse fare in tragedia", presenta uno scenario speculare ai *Rivali generosi*.

Degno di nota è inoltre l'*avviso al lettore* dove Zeno pone i personaggi (e le emozioni che li caratterizzano) su di una sorta di scacchiera virtuale. Dell'antagonista Vitige dice che "ebbe del vile, dell'audace e, talvolta, del generoso; prevalse però a tutte le sue passioni quella dell'ira"; e dei 'rivali' e della loro 'incostanza d'affetti', ovvero il *chiaroscuro* delle passioni, che "l'amor d'Olindo ha più del modesto; quello d'Ormonte ha più del feroce: onde l'uno è più confacente al quieto genio d'Elpidia, l'altro più al fiero di Rosmilda." Una costellazione dei personaggi che è al contempo una sorta di manifesto per la retorica degli affetti nell'opera seria pre-metastasiana, ciò che Zeno definiva il "maneggio d'affetti", come scrisse al fratello (da parte di madre) Andrea Cornaro, nella lettera da Vienna del 30 dicembre 1724, indicando quelli che per lui erano i principali ingredienti di un dramma per musica di successo:⁷

Buon intreccio, buon verso, accidenti condotti con saviezza ed arte, e maneggio di affetti assicurano a tali spettacoli la felice riuscita.

Al centro dei *Rivali generosi*, vi è l'elemento didascalico-moraleggiante che caratterizzerà gran parte della produzione successiva; l'intento di mettere in scena quello che Zeno chiama il "costume grande", il concetto del merito insito nel ben agire, della virtù stessa come suprema ricompensa ("e l'opera stessa è il guiderdon dell'opera" afferma uno dei generosi rivali; II,9), fiducioso nel potere educativo del teatro, espresso attraverso la grandezza d'animo dei suoi protagonisti: sarà proprio la pietà che il magnanimo Belisario mostra per il suo nemico a far redimere il crudele Vitige.

Un chiaro appello alla moralità è presente anche in altri drammi rappresentati in quegli anni a Venezia, come *Pirro e Demetrio* (1690) di Adriano Morselli, *La Virtù trionfante dell'amore e dell'odio* (1691) e *L'innocenza giustificata* (1699) di Francesco

7 Cit. da Marco Bizzarini, *L'epistolario inedito di Apostolo Zeno*, in: Studi musicali, 37/1 (2008), pp.101-141: 130.

Silvani, *Il trionfo della continenza* (1691) di Giulio Cesare Corradi, *La forza della virtù* (1693) di Domenico David.⁸ Soprattutto nelle *Generose gare fra Cesare e Pompeo* di Rinaldo Cialli (1686) si trova un corrispettivo con *I rivali generosi* di Zeno, non solo per le magnanime gare su cui si basa la trama, ma anche per ciò che il poeta dichiara nell'*argomento*: "Io son tenuto scrivere per buon esempio di costumi, né in altro avrò errato che nel non aver saputo trattar la forza della virtù in loco dell'isfugevole vizio."

Sullo stesso filone eroico in voga nella Venezia di fine Seicento si colloca anche *Eumene*, in cui, rispetto al libretto precedente, la presenza dell'elemento tragico è ancora più marcata. Domina il dramma la grande statura tragica dell'eroe eponimo, che decide di tornare fra i suoi nemici al fine di mantenere intatto l'onore. Il fulcro del libretto è il perdono che Eumene concede al traditore Antigene, e che porta l'antagonista alla redenzione.

Come nei *Rivali generosi* Zeno pone qui al centro dell'impianto drammatico le passioni che guidano l'agire dei suoi protagonisti, i loro effetti sul comportamento umano e il conseguente sviluppo psicologico del personaggio.

Già dalla premessa vi è la messa in evidenza delle finalità educative del libretto: "È ben vero che il generoso perdono d'Eumene fa ravvedere Antigene del tradimento, e lo fa operare con più d'innocenza", dichiara Zeno nell'*argomento*. Come il dramma precedente, in *Eumene* il poeta rafforza il concetto che l'esercizio stesso della virtù sia il più alto premio a cui si possa aspirare: "Premio è l'opra a sé stessa: in eseguirla / seguio il miglior partito; / e soddisfo a' miei voti, e il giusto adempio ..." afferma Antigene (II,18).

Nelle rare, e tanto più preziose, dichiarazioni di poetica dello Zeno, egli afferma di aver basato le sue poesie drammatiche sulla "gravità di costume e dignità di carattere"⁹: ovvero quella ricerca del sublime che orienta il dramma verso la tragedia eroica. Un percorso che continua con *Odoardo* (1698; sempre con musica di Ziani), dramma in cui Zeno si avvicina ai temi 'barbari' tratti dalla storia medioevale: precisamente la storia d'Inghilterra. I riferimenti retorico-letterari nella sua produzione drammatica sono numerosi e variopinti: dai trattati di filosofia morale dell'umanesimo, fino alla tragedia classica francese, e grande attenzione è dedicata alla verosimiglianza storica, alla

⁸ Cfr. Paolo Fabbri, *Il secolo cantante*, Roma 2003, p. 315.

⁹ La citazione si riferisce alla dedica "Alla Sacra Imperiale Cattolica Real Maestà di Carlo VI ed Elisabetta Cristina sempre Augusti" che Zeno pone nell'edizione veneziana delle sue *Poesie Sacre Drammatiche* (1734): "E quanto a' drammi, ben tosto mi avidi che alla gravità del Vostro costume, e alla dignità del Vostro carattere nulla era più disadatto, e contrario, che il far comparire su le vostre Scene quel comico, ed effeminato, che introdotto dall'abuso dell'arte, e sostenuto dalla scostumatezza del secolo, i personaggi o per grado più eminenti, o per fama più celebri, travvisava e sfigurava in maniera, che tutt'altro sembravano che quali erano stati, e quai doveano, anche finti, rassomigliare: onde riso piuttosto e disprezzo, che attenzione e stima, nell'animo de' più dotti almeno, e più assennati, sconciamente eccitavano." La dedica è inoltre riprodotta nel t. VIII delle *Poesie Drammatiche* (1744) a cura di Gasparo Gozzi (p. v).

minuziosa ricerca delle fonti. Seguendo la sua vocazione d'erudito, anche negli anni di intensa attività da drammaturgo, attese tra il 1699 e il 1707 alla continuazione del *Mappamondo storico* del padre Antonio Foresti (Venezia, vol. 1–4; 1690–1691). Oltre ai tomi relativi a Svezia (*Vite dei re di Svezia dal cominciamento della Monarchia sino al 1702*) e Danimarca (*Vite dei re di Danimarca e Norvegia dal cominciamento della Monarchia sino al 1705*) compilò proprio i tomi sulla storia d'Inghilterra e Scozia (*Storie dei re d'Inghilterra e di Scozia, dal lor cominciamento sino all'anno 1699*).

In *Odoardo*, oltre che per la generosità, il principe si distingue per la sua temperanza, l'autocontrollo, la straordinaria capacità di dominare le proprie passioni. Troviamo qui quella *countenance* che sarà uno dei pilastri del dramma per musica del Settecento; afferma l'eroe eponimo: “Chi regna è re, ma più chi regge i sensi.” (III,14).

L'anno successivo con *Faramondo*, scritto per la messa in musica di Carlo Francesco Pollarolo, ispirato dal romanzo *Faramond* di La Calprenède, Zeno si avvicina sempre più ai classici francesi, che rimarranno fonte d'ispirazione fino alla fine della sua carriera da librettista, come egli stesso ammise in una lettera a Gravisi del 27 settembre 1735:¹⁰

Se poi sia vero che nelle cose mie io spesso mi sia valuto degli autori tragici francesi, io confesso che è verissimo; e nella prefazione di ciascuno di que' componimenti, ove ho preso ad imitare gli altrui, ne ho fatto un'aperta e sincera confessione.

In *Faramondo*, che in una lettera a Matteo Egizio del 3 settembre 1707 egli stesso definì “fra' meno cattivi di quelli che mi sono caduti dalla penna”¹¹, il tema della magnanimità del regnante è al centro del dramma. Anche in questo caso Zeno si inserisce in un filone che nella poesia per musica aveva una lunga tradizione, che si può far risalire a Francesco Sbarra con *Alessandro vincitor di sé stesso* (Venezia, 1651) e *La generosità d'Alessandro* (Vienna, 1662); oltre al valoroso macedone, questa suprema virtù veniva celebrata anche in altri eroi dell'antichità come ne *La generosa continenza di Scipione Affricano* (Bologna 1677) di Camillo Boccaccio, *Il vincitor magnanimo di T. Quintio Flaminio* di Nicolò Minato (Vienna 1692), *La magnanimità di Marco Fabrizio* (Vienna 1695) di Donato Cupeda. Su questa scia si inseriscono anche *L'amar per virtù* sempre di Cupeda (Venezia 1699) e poi *L'amor generoso* (1707) dello stesso Zeno.

Il tema è presente in molti trattati sull'educazione del principe; ma il modello comportamentale per eccellenza è *Il libro del cortigiano* di Baldassarre Castiglione (1528) dove il buon principe opera con temperanza, poiché “dalla temperanza nascono molte altre virtù”, con giustizia, che è “amica della modestia e del bene ... senza la quale ...

10 Apostolo Zeno, *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano storico e poeta cesareo nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'istoria letteraria de' suoi tempi; e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere d'erudita antichità*, a cura di Iacopo Morelli, 6 volumi, Venezia 1785, V, p. 153.

11 Cit. da Bizzarini, *L'epistolario inedito di Apostolo Zeno*, p. 105.

Iove stesso non poria ben governare il regno suo”, ma soprattutto con clemenza e generosità, perché “la magnanimità ancor succede a queste [virtù] e tutte le fa maggiori. Ma essa sola star non po, perché chi non ha altre virtù non po esser magnanimo”.¹²

Faramondo, ugualmente basato sugli ideali di virtù e giustizia, contiene gesti di clemenza molto simili a quelli presenti in *I rivali generosi* ed *Eumene*, come il perdono di un rivale o di un nemico. Oltre al protagonista eponimo anche i personaggi di Adolfo e Childerico si distinguono come paradigmi di giustizia; il *tutti* finale, con il suo elogio della virtù, sarebbe degno di un libretto encomiastico:

Bella virtù,
che rendi forte un cor,
d'odio e di amor
ti è gloria trionfar.
Anche al destin
fa forza il tuo poter;
ed al piacer
ti guida il tuo penar.

Ludovico Antonio Muratori in una lettera a Zeno del 20 maggio 1699 mostrò di apprezzare molto il dramma e chiamò in causa i classici francesi per istituire un lusinghiero paragone, lodandone in particolare “la vena e la mente ... ne’ sensi forti e ne’ caratteri”:¹³

Il *Faramondo* è un dramma esquisito, e benché sia difficile servire a’ musici, alla brevità e a mill’altri intoppi che non hanno i Franzesi, ell’ha saputo soddisfare alla poesia e al teatro. Me ne rallegro sommamente con Lei, con la sua età e col mondo. Ella coltivi questo suo raro talento e spero che farà meglio ancora. Mi par felicissima la vena e la mente di V. S. Ill.ma ne’ sensi forti e ne’ caratteri, che hanno in questo drama dell’outré de’ Franzesi [...].

Faramondo fu un libretto molto fortunato, ma è il volgere del nuovo secolo che vide la nascita di quello che sarà il dramma zeniano in assoluto più longevo: *Lucio Vero*, andato in scena per la prima volta al Teatro Grimani con musica di C. F. Pollarolo e rimasto in repertorio fino alla fine del secolo, anche ‘vestito’ da *Vologeso*, *Berenice*, *Il trionfo di Lucilla* (si rimanda all’apparato).

Che il dramma suscitasse interesse ben quarant’anni dopo la sua nascita, in piena epoca metastasiana, lo testimonia anche una lettera del 30 dicembre 1740 di Zeno, che

12 Baldassare Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, a cura di Giulio Preti, Torino 1965, pp. 326–327.

13 Cit. da Melania Bucciarelli, *Italian Opera and European Theatre, 1680–1720: Plots, Performers, Dramaturgies*, Turnhout 2000 (Speculum musicae, 7), p. 114.

da tempo si era ritirato in patria dopo la felice esperienza alla corte di Vienna, ed era ormai lontano dalle pratiche teatrali. Rispondendo a Domenico Vandelli, che lo informava sull'ipotesi di rimettere in scena il *Lucio Vero* per il teatro di Reggio Emilia, così scriveva:¹⁴

Il *Lucio Vero* è stato uno de' miei primi componimenti scenici e quello forse che più dei precedenti mi diede qualche nome in Italia; dove pochi furono i teatri ne' quali non fosse replicato. [...] Volendo pertanto que' signori [gli impresari del teatro di Reggio Emilia] valersene l'anno seguente [1741], a fine di non errare senza mia colpa, debbono servirsi dell'esemplare legittimo ch'io ne diedi fuori l'anno sudetto 1700 in questa città, poiché le altre copie impresse posteriormente son tutte mutilate, interpolate e guaste, per l'abuso universale che corre in tal genere di componimenti, a fine di accomodarsi al gusto non solo dei compositori di musica e degl'impresari, ma dei musici ancora e d'altre persone che nulla sanno né per pratica, né per istudio.

L'anziano poeta pone qui una questione che per tutta la vita gli fu motivo di crucio, ovvero quella delle versioni "guaste e malconce" dei suoi drammi, che per adattarsi alle esigenze di questa o quell'altra piazza teatrale, sin da pochi mesi dopo le prime rappresentazioni iniziarono a circolare. Secondo Gasparo Gozzi, che curò l'edizione complessiva del 1744, fu proprio questo il motivo che convinse Zeno a dargli il suo benessere perché ne facesse un'edizione letteraria.¹⁵

Gran parte dei 19 drammi del periodo veneziano godettero di una grande fortuna nel corso del secolo, basti solo ricordare che fino al 1800 si contano circa seicento riprese (tutte documentate nell'apparato). Tra gli interventi a cui i libretti furono sottoposti, di grande interesse sono le numerose versioni 'controriformate', ovvero con interventi volti a reintrodurre l'elemento comico, che si concentrano nell'arco temporale che va dal 1697 al 1715 circa. Ciò poteva avvenire in due modi: rafforzando l'elemento comico in alcuni personaggi ancillari presenti nei drammi di Zeno (Brenno negli *Inganni felici*, Elpino in *Griselda* e Niso nel *Lucio Vero*), che nell'originale non

14 Apostolo Zeno, *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano* (1785), VI, p. 93.

15 Scrive Gozzi: "Ma io sempre più insistendo e adducendo fondamenti di doversi ciò fare, sopra tutto gli ricordava che quello, che da lui non si voleva, potrebbe finalmente esser mandato ad esecuzione da ogni libraio il quale, ingannato da' titoli, farebbe forse un di una mescolanza de' drammi suoi e non suoi e pubblicherebbe col nome di lui un fascio di poesie ricucite, guaste, e contraffatte, che alfine gli avrebbero dato fastidio; [...] Così dunque adducendogli quello che più a proposito e ragionevole mi parve, ricevetti da lui l'assenso tale che rimise in me il pubblicarle, a patto che per niente esso intendea più d'impacciarsene; sicché il libro riuscisse nuovo di lui, come a tutti gli altri lettori." Gasparo Gozzi, *A' lettori*, in: *Poesie drammatiche di Apostolo Zeno già poeta e istorico di Carlo VI imperadore e ora della S. R. Maestà di Maria Teresa regina d'Ungheria e di Boemia...* t. IV, Venezia, Pasquali 1744, p. XIII.

erano avvezzi a un linguaggio schiettamente buffo, o attraverso l'aggiunta di una copia di 'ridicoli'. Il che rispecchia due tipi di interventi diversi nel corpo del testo: nel primo caso il personaggio riceve un maggior numero di recitativi e arriva a cantare una o più arie; nell'altro si tratta di scene che, anche se inserite nel tessuto del dramma, si sviluppano a mo' di Intermezzo. In entrambi i casi le numerose versioni 'sconciate' dei drammi zeniani sono rivelatrici di una certa resistenza alle istanze riformistiche dell'erudito veneziano, e rappresentano un ulteriore indizio che la riforma del libretto di inizio Settecento fu un processo complesso e sfaccettato.¹⁶

Il fenomeno si osserva soprattutto nelle piazze teatrali di Firenze e Napoli, ma anche della Terraferma veneziana. Per citare solo alcuni esempi, si reintrodusse l'elemento comico negli *Inganni felici* andato in scena a Verona nel 1697, quindi a Napoli con musica di Alessandro Scarlatti nel 1699 (da cui deriva la versione fiorentina del 1704 rappresentata come *L'Agarista*); lo stesso Scarlatti, sempre per Napoli, musicò l'anno successivo anche la versione 'sconciata' di *Odoardo*. Uguale percorso riguardò *Eumene* (Verona 1700, Palermo 1706, Napoli 1715), *Faramondo* (Milano 1705), *Lucio Vero* (Napoli 1707 e Firenze 1709 come *Il trionfo della costanza*), *Venceslao* (rappresentato nel 1708 a Verona e Palermo, poi a Napoli nel 1714 come *Il Vincislao*), o *Il Teuzzone*, che per la versione napoletana del 1708 si vestì da *L'inganno vinto dalla ragione*. Singolare che per questa versione lo stesso Zeno si fosse offerto di elaborare le parti buffe, come scrisse a Matteo Egizio:¹⁷

Quando lo stimi opportuno, invierò l'uno l'altro de' suddetti Drammi [*Faramondo* e *Teuzzone*] [...] Quanto a' ridicoli, poi da intrecciarsi come per intermezzo del Drama che fosse scelto, m'ingegnerai di servirla, benché non lo abbia mai fatto, e sopra di che e sopra gli altri particolari attenderò suoi precisi comandi.

Come è noto, la rielaborazione di un libretto era legata a motivi contingenti riguardanti le esigenze dei singoli teatri, in particolare i cantanti, al fine di assecondare il gusto del pubblico, che aveva bisogno di tempo prima di adattarsi alle iniziative riformistiche di Zeno.

Se è vero che questi, in più di un'occasione, si dimostrò ben poco tollerante in merito alle revisioni non autorizzate dei suoi drammi¹⁸, è altrettanto vero che in altri casi mostrò di accettarle, poiché comprendeva le logiche teatrali più di quanto non si creda.

16 Il tema è oggetto del mio saggio *Apostolo Zeno in the Venetian Terraferma and the 'Revisionist' Versions of his Early Librettos*, in: *The Soundscape of the Venetian Terraferma in the Early Modern Era*, a cura di Luigi Collarile, David Bryant, Michele Magnabosco, Turnhout (in corso di stampa).

17 Lettera del 3 settembre 1707. Cit. da Bizzarini, *L'epistolario inedito di Apostolo Zeno*, p. 105.

18 Particolarmente duro è Zeno, nella lettera del 14 dicembre 1726 al fratellastro Andrea Cornaro, in merito ad una riscrittura del *Flavio Anicio Olibrio*, rappresentato al San Giovanni Grisostomo nell'autunno del 1726 come *Il trionfo di Flavio Olibrio*: "Dal Cassani non ho avuta lettera, ma mi è stato scritto da altri che l'*Olibrio* scritto da me e dal Pariati sia stato in tal maniera rovinato e guasto da una testa grossa [An-

È ciò che si osserva riguardo alla versione fiorentina di *Griselda*, altro dei drammi tra i più longevi usciti dalla penna dell'erudito veneziano, tratto dalla celebre novella del *Decamerone*.

Dopo la prima veneziana del 1701 con musica di Antonio Pollarolo *Griselda* incontrò, per la rappresentazione al Teatro del Cocomero del 1703, la penna di Girolamo Gigli, che aggiunse il personaggio ancillare di Pernella, motivando così i propri interventi sul testo originale:¹⁹

Quest'opera esci dall'erudita penna del Sig. Apostolo Zeno, ed ora in Firenze è posta mirabilmente in musica dal celebre sonatore di violino e compositore sig. Tommaso Albinoni veneziano. Si supplica intanto la gentilezza dell'Autore se nel rileggere questo suo drama s'incontrerà in qualche piccola novità, ad aver la bontà di non ascriverlo che ad una pura necessità di servire al genio della città, all'esigenza del teatro ed al comodo dei recitanti, assicurando professarsi alla sua rara virtù un intero rispetto.

Il contributo principale di Girolamo Gigli fu l'aggiunta di nuove scene buffe: nel libretto originale il servo Elpino aveva solo un numero limitato di battute, mentre nella versione del 1703 acquista caratteristiche comiche, grazie all'integrazione della controparte femminile di Pernella, una vecchia "nutrice di Costanza". In una lettera molto interessante ad Antonfrancesco Marmi del 24 febbraio 1703 Zeno afferma di non provare alcun disagio per le scene comiche introdotte nella *Griselda* fiorentina, o – meglio – di averle apprezzate.²⁰

Ho letta la *Griselda* e mi sono infinitamente piaciuti i ridicoli che con tanta saviezza il Sig. Gigli vi ha aggiunti. I cangiamenti che per entro vi si son fatti, sono di sì piccola conseguenza che non mi hanno dato fastidio, né me l'han fatta parer diversa da quella ch'io prima la pubblicai. Ho godimento che costì piaccia, dove per altro non sogliono piacere se non le cose ottime: non già che io creda esser tale il mio dramma, ma tale il faranno parere e la bontà della musica fatta dal Sig. Albinoni, da me oltremodo stimato, e la virtù degli attori.

Sappiamo che l'erudito veneziano nutriva un profondo rispetto per Girolamo Gigli, anch'esso grande intellettuale, tanto che, in questo caso, poteva accettare la sua revisione, dimostrando quindi di non essere contrario per principio ad una qualsiasi forma

tonio Grossatesta] che sia andato a precipizio nel teatro di S. Gio. Grisostomo dove esso si rappresenta. Guai per me, se la mia persona fosse in potere di sì fatta razza di gente come il sono le cose mie! Maledetto abuso non mai in verun tempo introdotto, che ne' nostri tempi, che i pazzi e gl'ignoranti abbiano la libertà di guastare le altrui fatiche e quelle in particolare degli uomini che han qualche riputazione." Cit. da Bizzarini, *L'epistolario inedito di Apostolo Zeno*, p. 134.

19 Apostolo Zeno, *Griselda. Drama per musica rappresentato in Firenze nel carnevale del 1703. – In Firenze: per Vincenzio Vangelisti, 1703* (Museo internazionale e Biblioteca della musica, Bologna, Lo.06560).

20 Apostolo Zeno, *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano* (1785), I, p. 143.

di riscrittura dei suoi drammi, ma di farne una questione di merito, ovvero di qualità letteraria.

La stessa versione fiorentina venne rielaborata a Napoli nel 1706 per il Teatro S. Bartolomeo, questa volta da Carlo De Petris, che nell'*avviso al lettore* dichiarò di essersi riferito alla versione di Gigli: gli interventi fiorentini ebbero influenza anche sulla più celebre *Griselda* in musica, quella frutto della collaborazione tra Antonio Vivaldi e Carlo Goldoni (Venezia 1735).²¹

Nello stesso anno di *Griselda* vide la luce anche la prima prova di Zeno legata alla committenza asburgica: l'azione scenica *Temistocle*, scritta per l'imperatore Leopoldo I. Questa parentesi di corte giovanile, pur essendo un testo celebrativo e di dimensioni più ridotte rispetto ad un dramma per musica, presenta una struttura in 3 atti e con divisione in scene e didascalie, ma senza mutazioni di scena; il perché di questa 'commistione' lo spiega lo stesso Zeno a Marco Forcellini, che raccolse nel suo *Diario Zeniano* le confidenze dell'ormai anziano poeta negli ultimi anni della sua vita. Proprio a proposito dell'assetto del *Temistocle* riferisce:²²

Gli domandai perché il *Temistocle* fosse intitolato *azione scenica*: "Sappiate", disse, "che Leopoldo mi comandò un servizio da camera; io, che sì fatti servizi faceva di pessima voglia, composi una piccola azione senza cambiamento di scena, e la chiamai *azione scenica* per non esser un giusto dramma. Ma Leopoldo, lettala, volle che non a camera sedendo, ma in teatro agendo si recitasse.

Zeno, come precisò al Forcellini, non scriveva volentieri testi encomiastici, uniche eccezioni sono appunto *Temistocle* e la serenata *Psiche* (Vienna 1721), e durante la sua attività alla corte viennese queste necessarie 'incombenze teatrali' furono appannaggio quasi esclusivo di Pietro Pariati, che era lì attivo come poeta di corte già dal 1714.

L'aspetto squisitamente morale del teatro zeniano, realizzato mediante l'esaltazione della virtù e la condanna del vizio, si osserva anche in questa breve composizione, come mostra l'aria di Artaserse (III,7):

Son re, non tiranno.
Se in grado sì augusto
posso esser ingiusto,
me stesso condanno.

21 Sulle revisioni del libretto di *Griselda* si veda Marco Bizzarini, *Griselda e Atalia: exempla femminili di vizi e virtù nel teatro musicale di Apostolo Zeno*, Tesi dottorale Univ. Padova, 2008.

22 Marco Forcellini, *Diario zeniano* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1502), a cura di Corrado Viola, Pisa-Roma 2012, p. 135.

Nei suoi drammi Zeno concepisce il potere del sovrano piuttosto in termini etici che specificamente politici; il tema del buon sovrano, visto come padre del suo popolo, è al centro del successivo dramma, anch'esso molto fortunato: *Venceslao* (Venezia 1703; musica di C.F. Pollarolo), che apre il secondo volume di questa edizione.

Nel dramma, tratto dalla tragicommedia di Jean Rotrou *Venceslas*,²³ l'eroe eponimo è costretto a scegliere tra l'amore paterno e l'esercizio della giustizia, che lo porterebbe a condannare a morte il proprio figlio Casimiro, che per errore ha ucciso Alessandro, suo fratello e rivale per l'amore di Erenice. Il motivo dominante di questo libretto è l'autodisciplina del regnante: Venceslao risolve il conflitto tra il suo dovere di re e quello di padre (tra amore e giustizia) solo abdicando; perdona il colpevole (ma pentito) Casimiro e lo dichiara re; e nella *scena ultima* dichiara le ragioni del suo abdicare: "Qual re avesti, Polonia, il raro, il grande / atto, per cui lo perdi, ora t'insegni. / Volermi ingiusto? È un non voler che regni."

Il perdono, l'esercizio della giustizia, la solitudine del regnante, oppresso dal peso del potere, sono al centro del libretto, che rispetto alla produzione precedente ha un contenuto più marcatamente politico, inteso nel senso più alto del termine, come l'arte del regnare; simboleggiato da una nobile disposizione al sacrificio in ossequio alla ragion di stato.²⁴ Una caratteristica che sarà alla base dei libretti viennesi come *Sirita*, *Nitocri*, *Ormisda*, *Meride e Selinunte*. Come molti sovrani il protagonista dovrà 'vincere sé stesso', ovvero l'amore per il popolo dovrà prevalere sull'amore paterno. Anche questi temi non si possono sciogliere dall'immenso sostrato culturale su cui la poesia per musica di Zeno si fonda: il regnante, visto come il custode della felicità dei sudditi, è il messaggio essenziale di diverse opere francesi del XVII secolo sull'educazione del futuro principe, come il trattato morale *De l'Education d'un Prince* di Pierre Nicole (1670), e il romanzo *Les Aventures de Télémaque, fils d'Ulysse* (1699) di François de Salignac de La Mothe-Fénelon, che sottolineano lo spirito di sacrificio che deve animare il buon sovrano, affinché questi diventi un modello di comportamento per i suoi sudditi.²⁵

23 Jean-François Levy, *Apostolo Zeno et ses sources françaises: le procédé du collage dans "Venceslao" (1703)*, in: *Chronique italienne*, 77/78 (2006).

24 Cfr. Norbert Elias, *Die höfische Gesellschaft: Untersuchungen zur Soziologie des Königtums und der höfischen Aristokratie*, Monaco 1969.

25 Cfr. Elisabeth Garms-Cornides, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio. Die Italiener im geistigen Leben Wiens*, in: *Formen der europäischen Aufklärung. Untersuchungen zur Situation von Christentum, Bildung und Wissenschaft im 18. Jahrhundert*, a cura di Friedrich Engel-Janosi, Vienna 1976, pp.224–250; Elena Sala di Felice, *Zeno: da Venezia a Vienna. Dal teatro impresariale al teatro di corte*, in: *L'opera italiana a Vienna prima di Metastasio*, a cura di Maria Teresa Muraro, Firenze 1990 (Studi di musica veneta, 16), pp.65–114; Ead., *Zeno, Metastasio e il teatro di corte*, in: *Italia-Austria. Alla ricerca del passato comune*, a cura di Paolo Chiarini e Herbert Zeman, Roma 1995, pp.523–567; Adriana De Feo, *Il teatro di Apostolo*

L'esercizio della giustizia implica capacità di autocontrollo e consapevolezza del proprio ruolo, e Zeno mostra questa componente nodale della morale di un re sul palcoscenico sin dal principio, presentando l'eroe eponimo con un'aria che celebra l'etica del buon governo (I,3):

Se vuoi dar leggi al mondo,
serba le leggi in te.

Non sono gli ostri o il trono,
ma il retto esempio e il giusto,
ciò che temuto e augusto
rende a' vassalli un re.

I temi della disposizione al sacrificio e dell'autodisciplina del regnante sono presenti, seppur in maniera meno pregnante, anche nel dramma successivo: *Pirro*, che come *Venceslao* si articola in cinque atti, secondo le buone regole della drammaturgia classica e in ossequio anche alle raccomandazioni di Francesco Saverio Quadrio.

Dopo dieci anni di attività per i teatri veneziani, con titoli che ebbero un immediato successo e iniziarono a circolare nelle più grandi piazze teatrali italiane, anche grazie alla fitta rete di contatti di Zeno (ne è testimone lo sterminato epistolario) che ben sapeva promuovere il proprio lavoro, questi, a partire dal 1705, decise di farsi affiancare da Pietro Pariati per soddisfare le numerose richieste degli impresari. Sarà l'inizio di una collaborazione che si protrarrà fino ai primi anni a Vienna con le tragicommedie *Don Chisciotte in Sierra Morena* (1719) e *Alessandro in Sidone* (1721) e rispetto alla quale Zeno dichiarò di essersi occupato del canovaccio e di parte della versificazione.²⁶

Per i teatri in laguna nacquero così *Artaserse* (1705), *Antioco* (1705), *Amleto* (1706), *Statira* (1706), la tragicommedia *Anfitrione* (1707), *Flavio Anicio Olibrio* (1708), *Astarto* (1708), *Il falso Tiberino* (1709), *Sesostri, re di Egitto* (1710), *Costantino* (1711); per Milano *La Svanvita* (1707) ed *Engelberta* (1708) e per Barcellona *Zenobia in Palmira* (1708), questi ultimi legati alla committenza asburgica. Nel 1706 l'Austria affermò infatti la propria signoria sulla Lombardia, e Barcellona divenne il luogo di

Zeno: dalla *Serenissima al servizio cesareo*, in: *I libretti italiani a Vienna tra Sei e Settecento*, a cura di Adriana De Feo, Alfred Noe e Nicola Usula, Vienna (di prossima pubblicazione).

26 Secondo Giovanna Gronda, *Anfitrione, Il falso Tiberino, Costantino, Artaserse, Svanvita e Sesostri* sono opera in gran parte del Pariati. Cfr. *La carriera di un librettista: Pietro Pariati da Reggio di Lombardia*, a cura di Giovanna Gronda con saggi di B. Dooley, H. Seifert, R. Strohm, Bologna, 1990, p. 173. Segnalo inoltre il mio articolo *Don Chisciotte in Sierra Morena (Vienna 1719) e la collaborazione tra Zeno e Pariati*, in: *Music, Individuals and Contexts: Dialectical Interactions*, a cura di Nadia Amendola, Alessandro Cosentino, Giacomo Sciommeri, Roma 2019, pp. 95–106.

soggiorno di Carlo III d'Asburgo, re di Spagna (futuro imperatore Carlo VI) durante le contese al trono spagnolo.

Allo stesso periodo appartiene il *Teuzzone*, scritto dal solo Zeno, andato in scena al Regio Ducal Teatro di Milano nel 1706, dedicato al governatore Carlo Enrico di Lorena-Vaudémont, che nel settembre dello stesso anno firmò il trattato con il comandante imperiale Eugenio di Savoia, che poneva la Lombardia sotto il dominio austriaco. Il dramma, noto soprattutto nell'intonazione di Antonio Vivaldi (1719), è ritenuto uno dei primi libretti seri dal tema esotico – a cui ne seguirono altri con la stessa ambientazione come *Taican, re della Cina* (Venezia 1707; Urbano Rizzi e musica di F. Gasparini) e *Camaide, imperatore della Cina* (Salisburgo 1722; Domenico Lalli e musica di Antonio Caldara) – prima che la moda delle *chinoiseries* coinvolgesse anche l'opera metastasiana. In realtà il fascino dei costumi esotici era una tradizione che veniva da lontano, e già nel Cinquecento si trovano balli di figure esotiche (zingari, giannizzeri ecc.) e grottesche nella commedia veneziana: un interesse che si diffuse anche grazie ai resoconti di Matteo Ricci e dei Gesuiti missionari in Cina.

Zeno fin dall'inizio della sua attività di poeta, durata più di trent'anni, aveva mostrato grande lungimiranza e – oltre ai soggetti presi dalla storia greca e romana – aveva attinto dai soggetti 'barbari'²⁷, tratti, per citarne solo alcuni, dalla storia cinese (*Teuzzone*), indiana (*Gianguir*), bizantina (*Atenaide*), egizia (*Nitocri* e *Sesostri*), danese (*L'amor generoso*, *Ambleto*).

Sempre attento alla verosimiglianza e alla ricerca storica – a Vienna fu “poeta e storico di Carlo VI”; titolo tutt'altro che meramente onorifico – documentò negli ampi argomenti gli usi e costumi dei popoli con estrema dovizia di particolari: un esempio eloquente è proprio l'argomento del *Teuzzone*. Ma il suo approccio verso le culture lontane, verso 'l'altro' fu sempre volto alla funzione morale e didascalica dei suoi drammi. Dopo il successo milanese lo stesso Zeno revisionò il dramma l'anno successivo per il Teatro S. Cassiano di Venezia e la messa in musica di Antonio Lotti: in particolare nella versione lagunare (base dell'edizione Gozzi) Zeno approfondì maggiormente il contenuto politico del dramma in ossequio al fine moraleggiante, marcando attraverso i personaggi una netta distinzione tra il bene (*Teuzzone*) e il male (*Zidiana*).

Negli anni successivi, tramite il marchese Giorgio Clerici, capo del Senato di Milano, seguirono due drammi alquanto 'allusivi' destinati alla corte di Barcellona ed

27 Gozzi riporta un passo tratto dalla prefazione al primo volume delle *Prose e poesie del signor abate Antonio Conti patrizio veneto*, Venezia, Pasquali 1739: “Il signor Apostolo, che congiunge ad una scelta e copiosa erudizione delle storie antiche un lungo esercizio di poesia e un ottimo gusto di tutto il bello, scelse dalle storie greche, dalle romane e dalle barbare ancora i principii e gli eroi più famosi”. Gozzi, *A' lettori*, p. VII.

a celebrare Carlo III di Spagna e la consorte Elisabetta Cristina di Braunschweig-Wolfenbüttel: *Scipione nelle Spagne* e *Atenaide*, che contengono chiari riferimenti alla parentesi iberica dei futuri imperatori, e la cui genesi viene descritta dal Negri, che a sua volta si rifà a quanto Zeno aveva riferito al Forcellini:²⁸

La prima opera che a Barcellona spedì fu la *Zenobia*, in cui ebbe mano anche il Pariati; indi a non molto, a petizione del marchese Giorgio Clerici capo del Senato di Milano, mandò il *Scipione nelle Spagne*, argomento a bella posta scelto ad oggetto di lusingare la gravità degli Spagnuoli. [...] Qual fosse la remunerazione ottenuta per sì fatti lavori, io nol saprei dire, ma buon fondamento tengo per congetturare che assai bene egli abbia impiegate le sue fatiche, giacché qualche anno dopo, avendo scritto per lo stesso principe l'*Atenaide* (che non poté poi in Barcellona recitarsi per la frettolosa chiamata dell'arciduca dal combattuto trono delle Spagne al soglio Imperiale) il marchese Clerici gli spedì per questa sola 80 doppie in regalo.

A partire dal 1710 la produzione poetica di Zeno iniziò a diradarsi perché sempre più impegnato in una delle iniziative più innovative del panorama letterario italiano, ovvero il *Giornale de' Letterati d'Italia* fondato insieme ad Antonio Vallisneri e Scipione Maffei, che sin dalla sua apparizione riscosse subito grande successo, arrivando ad avere nel giro di pochi anni migliaia di abbonati sul territorio nazionale, ed assorbì quindi la maggior parte delle energie di Zeno, che ne aveva praticamente assunto la direzione nei primi novenni, fino alla nomina a poeta cesareo a Vienna nel 1718.

Prima di riprendere a pieno ritmo il suo lavoro di drammaturgo Zeno tornò ai teatri veneziani due volte: nel 1712 con *Merope* e cinque anni dopo con *Alessandro Severo*, musicati rispettivamente da Francesco Gasparini e Antonio Lotti.

Nell'ambito della produzione zeniana *Merope* è il testo che più si avvicina alla tragedia classica; unico libretto che può essergli accostato da questo punto di vista è forse *Ifigenia in Aulide* (Vienna 1718), il dramma con cui Zeno debuttò come poeta di Carlo VI.

Ad accomunare *Merope* ed *Ifigenia* fu lo stesso Zeno in una lettera al marchese Gravisi del 3 novembre 1730 dove troviamo interessanti dichiarazioni relative alla sua poetica.²⁹

La sola *Merope* del Marchese Maffei ho veduta a' miei giorni far questo miracolo, piacere a tutti senza mescolamento di amori. Anche la mia *Merope*, che è stata prima dell'altra, non ha altro amore che di passaggio, e come per episodio; e pure è piaciuta estremamente, come pure l'*Ifigenia*, e qualche altro de' miei Drammi, ove gli affetti effeminati non sono quelli che muovono, ma bensì i forti ed i nobili.

28 Negri, *La Vita di Apostolo Zeno*, pp. 118–119 (riporta quanto si legge in Forcellini, *Diario zeniano*, p. 37).

Negri fa qui riferimento al fatto che l'*Atenaide* non venne rappresentata a Barcellona nel 1709 come in programma; il primo libretto a stampa è infatti relativo alla messa in scena viennese del 1714.

29 Apostolo Zeno, *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano* (1785), IV, p. 279.

La figura della dolente e fiera Merope, che vittima degli inganni di corte, crede il suo unico figlio superstite un assassino e quasi lo condanna a morte, si staglia grandiosa all'interno del dramma, ed esprime quella 'mischianza d'affetti' tanto cara all'opera del Settecento: indomito coraggio, passione materna, speranza, sospetto, disperazione e dolore.

Zeno, narrando le gesta della regina di Messenia, lascia l'intreccio amoroso in secondo piano; "non ha altro amore che di passaggio" afferma nella lettera, accostando – e non è un caso – il suo dramma alla tragedia in versi di Maffei, proprio perché *Merope* è l'emblema della funzione storica di riforma portata avanti da Zeno, che giunse poi solo con Metastasio ad un assestamento del gusto.

In questa direzione va anche l'ultimo dramma veneziano di Zeno: *Alessandro Severo*, dove accanto agli 'affetti bassi' (soprattutto la gelosia che l'imperatrice madre Giulia Mammea nutre nei confronti di Sallustia, sposa del figlio imperatore Alessandro Severo, che innesca tutta una serie di peripezie) si trovano però – e predominano – quelli che Zeno definisce gli "affetti forti e nobili", come la clemenza e la magnanimità di Alessandro, vera essenza della regalità: tema che qui si mostra anticipatore della fase viennese di Zeno, dove scrivendo per "il più grande monarca della terra" la vena moralggiante dei suoi drammi andò sempre di più ad accentuarsi.

Il tema del sovrano come padre del suo popolo è già evidente in *Faramondo*, *Pirro*, soprattutto nel *Venceslao*, dove l'eroe eponimo, rivolgendosi al colpevole figlio Casimiro afferma: "prima che a te, fui padre al regno"; ma qui viene ulteriormente sviluppato.

I versi che Zeno affida ad Alessandro Severo esprimono quanto l'esercizio del potere, in un buon sovrano, non possa essere sciolto dall'amore verso il proprio popolo:

ALESSANDRO

Le suppliche vassalle
qui son raccolte. È padre
de' popoli il regnante.
Quel giorno, in cui non sono
o benefico o giusto
da' miei fasti si escluda. Io l'ho perduto.

Il recitativo di Alessandro echeggia *Les Caractères ou Les Mœurs de ce Siècle* (1688) di Jean de La Bruyère, trattato che porta avanti la tematica del re come buon padre: "Nommer un roi 'père du peuple' est moins faire son éloge que l'appeler par son nom ou faire sa définition."³⁰ Ma il magnanimo imperatore "clemente e generoso" anticipa

30 Jean de La Bruyère, *Les Caractères ou Les Mœurs de ce Siècle suivis du discours à l'Académie et de la traduc-*

soprattutto il “clemente e giusto” eroe metastasiano (*La clemenza di Tito*, Vienna 1735), vero emblema del sovrano illuminato. Anche Alessandro Severo, come poi Tito, perdona i propri nemici e sacrifica tutto alla ragion di stato. Il magnanimo perdono da parte del protagonista orienta il dramma verso la tragedia eroica e rende il sovrano una personificazione di giustizia e generosità: egli, perdonando i suoi nemici, determina, benevolmente, il loro destino.

Nei drammi di Zeno troviamo il desiderio di risolvere i conflitti e dominare le crisi, di portare la ragionevolezza negli affetti e far coincidere quindi ragione e dovere. Lo sviluppo psicologico dei personaggi principali e la loro aspirazione verso un nobile autocontrollo (*countenance*) sono costanti nel lavoro di Zeno, e sono elementi che caratterizzano la vita di corte ideale già dall’umanesimo rinascimentale.

In questo contesto, l’analisi del comportamento umano e delle sue motivazioni viene condotta attraverso la lente d’ingrandimento della poesia, considerata, soprattutto dall’erudito membro dell’Arcadia, come la più alta forma di espressione, che possedeva una vera dignità letteraria, e soprattutto la capacità di educare attraverso imitabili esempi di virtù; come scrive Gozzi nell’introduzione all’edizione complessiva del 1744:

Chi dunque al popolo scrive, dovrebbe in ciò stare molto bene avvertito e pensare che, siccome agli uomini agiati e gentili e scuole e libri e scienze possono abbondare, o almeno educazioni civili, al popolo, a cui tutt’altro manca, potrebb’essere maestro di costumi il teatro, e molto comodamente, poiché quel porre in atto le azioni umane più s’avvicina all’esempio, ch’è il più vivo insegnamento degli altri tutti. (*A’ lettori*, IX)

La biografia di Francesco Negri *La vita di Apostolo Zeno* reca sul frontespizio un motto di Seneca, che ben rappresenta la cifra stilistica dei drammi zeniani: *Longum iter per praecepta, breve et efficax per exempla*.

tion de Théophraste (Parigi: Garnier, 1839), p.203. La tematica del re come buon pastore del suo popolo è al centro del *Re pastore* di Pietro Metastasio, che molto deve alla poetica di Zeno.

PIANO DELL' OPERA

Apostolo Zeno: *Poesie drammatiche*

Edizione critica a cura di Adriana De Feo e Alfred Noe

Parte I: *Venezia e oltre* (1696–1717)

Volume 1: *Da Gl'inganni felici* (1696) *a Temistocle* (1701)

<i>Gl'inganni felici</i>	Venezia	1696
<i>Il Tirsi</i>	Venezia	1696
<i>Il Narciso</i>	Ansbach	1697
<i>I rivali generosi</i>	Venezia	1697
<i>Eumene</i>	Venezia	1697
<i>Odoardo</i>	Venezia	1698
<i>Faramondo</i>	Venezia	1699
<i>Lucio Vero</i>	Venezia	1700
<i>Griselda</i>	Venezia	1701
<i>Temistocle</i>	Vienna	1701

Volume 2: *Da Venceslao* (1703) *ad Alessandro Severo* (1717)

<i>Venceslao</i>	Venezia	1703
<i>Aminta</i>	Firenze	1703
<i>Pirro</i>	Venezia	1704
<i>Teuzzone</i>	Milano	1706
<i>L'amor generoso</i>	Venezia	1707
<i>Atenaide</i>	Barcellona	1709
<i>Scipione nelle Spagne</i>	Barcellona	1710
<i>Merope</i>	Venezia	1712
<i>Alessandro Severo</i>	Venezia	1717

Parte II: *Al servizio cesareo* (1718–1730)

(A cura di Adriana De Feo, Alfred Noe e Silvia Urbani)

Volume 1: *Da Ifigenia in Aulide (1718) ad Andromaca (1724)*

<i>Ifigenia in Aulide</i>	Vienna	1718
<i>Sirita</i>	Vienna	1719
<i>Lucio Papirio dittatore</i>	Vienna	1719
<i>Psiche</i> [Serenata]	Vienna	1720
<i>Meride e Selinunte</i>	Vienna	1721
<i>Ormisda</i>	Vienna	1721
<i>Nitocri</i>	Vienna	1722
<i>Euristeo</i>	Vienna	1724
<i>Andromaca</i>	Vienna	1724

Volume 2: *Da Gianguir (1724) ad Enone (1730)*

<i>Gianguir</i>	Vienna	1724
<i>Semiramide in Ascalona</i>	Vienna	1725
<i>I due dittatori</i>	Vienna	1726
<i>Imeneo</i>	Vienna	1727
<i>Ornospade</i>	Vienna	1727
<i>Mitridate</i>	Vienna	1728
<i>Caio Fabrizio</i>	Vienna	1729
<i>Enone</i>	Vienna	1730

Parte III: *I libretti di Apostolo Zeno e Pietro Pariati* (1705–1721)

<i>Antioco</i>	Venezia	1705
<i>Artaserse</i>	Venezia	1705
<i>Ambleto</i>	Venezia	1706
<i>Statira</i>	Venezia	1706
<i>Anfitrione</i> [tragicommedia]	Venezia	1707
<i>La Svanvita</i>	Milano	1707
<i>Flavio Anicio Olibrio</i>	Venezia	1708

<i>Engelberta</i>	Milano	1708
<i>Astarto</i>	Venezia	1708
<i>Zenobia in Palmira</i>	Barcellona	1708
<i>Il falso Tiberino</i>	Venezia	1709
<i>Sesostri, re di Egitto</i>	Venezia	1710
<i>Costantino</i>	Venezia	1711
<i>Don Chisciotte in Sierra Morena</i>	Vienna	1719
[tragicommedia]		
<i>Alessandro in Sidone</i> [tragicommedia]	Vienna	1721

Parte IV: Poesie sacre (1719–1737)

<i>Sisara</i>	Vienna	1719
<i>Tobia</i>	Vienna	1720
<i>Naaman</i>	Vienna	1721
<i>Giuseppe</i>	Vienna	1722
<i>David</i>	Vienna	1724
<i>Le profezie evangeliche d'Isaia</i>	Vienna	1725
<i>Gioaz</i>	Vienna	1726
<i>Il Batista</i>	Vienna	1727
<i>Gionata</i>	Vienna	1728
<i>Nabot</i>	Vienna	1729
<i>Daniello</i>	Vienna	1731
<i>David umiliato</i>	Vienna	1731
<i>Sedecia</i>	Vienna	1732
<i>Gerusalemme convertita</i>	Vienna	1733
<i>San Pietro in Cesarea</i>	Vienna	1734
<i>Gesù presentato nel tempio</i>	Vienna	1735
<i>Ezechia</i>	Vienna	1737

Studio monografico (di Adriana De Feo)

“*Gli affetti forti e nobili*”: la poesia per musica di Apostolo Zeno tra Venezia e Vienna, in preparazione.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Il lavoro dei curatori è stato svolto con un atteggiamento generalmente conservativo, pur cercando di agevolare la fruizione del testo poetico.

Titolo, argomento, atto e scena sono stati trascritti in maiuscolo senza punto alla fine. I nomi dei personaggi sono riportati per esteso e in maiuscoletto.

Tutte le lettere maiuscole interne alle parole scompaiono.

I versi iniziano tutti con la lettera minuscola a meno che non si tratti di versi seguenti il punto o i segni di esclamazione e interrogazione [!:]. La maiuscola a inizio parola si mantiene solo per i nomi propri (si abbassa quindi, Deità, Re, Imperatore ecc.), le istituzioni (Senato), i luoghi (Foro, Elisi) ed i popoli interi (Goti, Romani), ed è ridotta all'uso moderno in tutti gli altri casi.

Le parole completamente maiuscole si mantengono solo nel caso rimandino a un nome proprio, come nelle *Licenze*.

I versi sono stati ricostruiti, se necessario, e numerati di cinque in cinque; anche nei pezzi chiusi. Era prassi dell'epoca spezzare i singoli emistichi per evidenziare la rima interna: in questi casi non è stata quindi mantenuta la formula tipografica originale e i versi sono stati ricostruiti col segno di rima al mezzo “^”.

Le didascalie, se in nota (come nel caso dell'edizione Gozzi 1744), sono state inserite nel punto segnalato dall'esponente e messe in corsivo con la prima lettera maiuscola e il punto alla fine: “*Parte.*” Nel caso fossero all'interno di una frase si riportano tra parentesi, con la prima lettera minuscola e senza punto alla fine: “Per te vivo (*a Corinna*) e per te moro (*a Clori*)”.

La punteggiatura viene rivista e ammodernata. Ogni intervento deve terminare con un punto fermo e la punteggiatura deve permettere la piena e fluida fruizione di passaggi a volte molto intricati.

La virgola prima della congiunzione “e” viene eliminata quando essa risulti superflua; va mantenuta però dove il verbo si riferisce al singolare e in tutti i casi in cui la comprensione del testo ne risulti avvantaggiata.

Distinguiamo tra “o” vocativa e esclamativa “Oh che...”.

Manteniamo l'alternanza doppie / scempie (esiggere, obbliare, passagier), le oscillazioni del prefisso re- / ri- e delle forme con o senza lenizione del dittongo (cor / cuor).

Sono state unite soltanto le parole la cui fusione non comporta né accento né raddoppiamento fonosintattico (in vano] invano; ogn'or] ognor ecc.). Le preposizioni

articolate scomposte (es. “de gli”), là dove non accorra raddoppiamento (quindi non in “de le”, che diventerebbe “delle”) si univerbano.

Scompaiono le h etimologiche, tutti gli accenti dalle vocali singole (compresa la preposizione “a”).

“Se l” particella pronominale si trascrive “sel”.

Sempre per motivi di fruibilità sono stati aggiunti i seguenti accenti: es. dèi (pl. dio; deo), déi (devi); si distinguono: fé (fede), fe’ (fece); va (3° pers.), va’ (imper.); da (prepos.), dà (3° pers.), da’ (imper.)

L’accento all’interno di parola è stato comunque evitato se non in casi eccezionali che avrebbero compromesso l’intelligibilità della frase (pàrtiti per distinguerlo da partìti).

“Gli” per “li” pronome oggetto plurale (gl’impose) e “li” per “gli” pronome indiretto singolare (svelarli) sono stati mantenuti.

Nel plurale di sostantivi in -io e nella flessione verbale, -j è stato reso con -i (tempj] tempi), mentre -ii si mantiene o si restaura: principii. Si rimanda al *Dizionario di Ortografia e Pronuncia*.

Qualora necessario è stata introdotta la dieresi. Dopo i puntini di sospensione e dopo il punto esclamativo o interrogativo è stata mantenuta o introdotta la minuscola se l’andamento sintattico prosegue, la maiuscola negli altri casi.

Sono state mantenute tutte le forme storiche plausibili (affligi ecc.) per le quali si rimanda al *Dizionario degli Accademici della Crusca*, e al Battaglia.

I casi in cui è stato necessario un emendamento vengono segnalati nell’apparato.

TESTIMONI

Base della presente edizione critica è l'edizione delle poesie drammatiche, Venezia 1744 (a cura di Gasparo Gozzi); esemplare di riferimento ÖNB, coll. 214432-B.1-10:

POESIE / DRAMMATICHE / DI / APOSTOLO ZENO / *Già Poeta e Istorico di* / CARLO VI. IMPERADORE / *E ora* / DELLA S. R. MAESTA' DI / MARIA TERESA / REGINA D'UNGHERIA / E DI BOEMIA ec. ec. / TOMO [...]. / [ornamento] VENEZIA, MDCCXLIV / Presso GIAMBATISTA PASQUALI. / CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

I: *Ifigenia in Aulide; Merope; Caio Fabbrizio; Lucio Papirio; Atenaide; Temistocle.* **II:** *Andromaca; I due dittatori; Gianguir; Ornospade; Semiramide in Ascalona.* **III:** *Griselda; Lucio Vero; Enone; Nitocri; Meride e Selinunte.* **IV:** *Gasparo Gozzi: A' Lettori; Ormisda; Scipione nelle Spagne; Engelberta; Imeneo; Teuzzone.* **V:** *Venceslao; Mitridate; Euristeo; I Rivali generosi; Eumene.* **VI:** *Faramondo; L'Amor generoso; Sirità; Alessandro Severo; Aminta.* **VII:** *Gl'Inganni felici; La Svanvita; Pirro; Il Narciso; Psiche, Serenata per Musica.* **VIII:** *Azioni sacre: Sisara; Tobia; Naaman; Giuseppe; David; Le Profezie evangeliche d'Isaia; Gioaz; Il Batista; Gionata; Nabot; Daniello; David umiliato; Sedecia; Gerusalemme convertita; San Pietro in Cesarea; Gesù presentato nel tempio; Ezechia.* **IX:** *Ambleto; Costantino; Sesostri, Re di Egitto; Alessandro in Sidone; Don Chisciotte in corte della Duchessa.* **X:** *Astarto; Artaserse; Statira; Antioco; Flavio Anicio Olibrio.*

Altre Edizioni storiche:

Poesie drammatiche. Bibliothèque des meilleurs poètes italiens XVII–XXVII. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785–86, 11 vol. in 8°. Disposizione dei testi qui in ordine cronologico: **I:** *L'avis au lecteur est de Gasparo Gozzi. Gl'Inganni felici; Il Narciso; I Rivali generosi; Eumene; Faramondo.* **II:** *Temistocle; Lucio Vero; Griselda; Venceslao; Aminta.* **III:** *Pirro; Teuzzone; Svanvita; L'Amor generoso; Engelberta.* **IV:** *Scipione nelle Spagne; Merope; Ifigenia in Aulide; Atenaide; Alessandro Severo.* **V:** *Lucio Papirio; Sirità; Ormisda; Meride e Selinunte; Nitocri.* **VI:** *Andromaca; Gianguir; Euristeo; Semiramide in Ascalona; I due dittatori.* **VII:** *Ornospade; Imeneo; Mitridate; C. Fabbrizio; Enone.* **VIII:** *Poesie sacro-drammatiche: Sisara; Tobia; Naaman; Giuseppe; David; Le Profezie evangeliche d'Isaia; Gioaz; Il Batista; Gionata; Nabot; Daniello; David umiliato; Sedecia; Gerusalemme convertita; San Pietro in Cesarea; Gesù presentato nel tempio; Ezechia.* **IX:** *Artaserse; Antioco; Ambleto; Statira.* (Les titres de ce t. et des suivants portent en plus: “composte insieme con Pietro Pariati”). **X:** *Flavio Anicio Olibrio; Astarto; Sesostri.* **XI:** *Costantino; Don Chisciotte in corte della duchessa; Alessandro*

in Sidone; Psiche, componimento musicale. (Au t. 2: Venceslao, tragédie de Rotrou publié la première fois à Venise en 1703; au t. 9, les pièces ont comme autre auteur Pietro Pariati.)

Edizione successiva: Torino: Francesco Prato 1795, 12 vol. in 8°. **I:** Lettera di Gasparo Gozzi ai lettori; Gl'Inganni felici; Il Narciso; I Rivali generosi; Eumene; Ambleto. **II:** Temistocle; Lucio Vero; Griselda; Venceslao; Antioco. **III:** Pirro; Teuzzone; Aminta; Faramondo. **IV:** 17 azioni sacre cantate. **V:** Scipione nelle Spagne; Svanvita; L'Amor generoso; Engelberta. **VI:** Merope; Ifigenia in Aulide; Atenaide; Alessandro Severo. **VII:** Lucio Papirio; Sirita; Ormida; Meride e Selinunte. **VIII:** Nitocri; Andromaca; Gianguir; Euristeo. **IX:** Semiramide; I due dittatori; Ornospage; Imeneo; Costantino. **X:** Artaserse; Mitridate; C. Fabbrizio; Enone. **XI:** Flavio Anicio Olibrio; Astarto; Sesostri; Statira; Psiche. **XII:** Don Chisciotte in corte della duchessa; Alessandro in Sidone; Orazione in morte di Apostolo Zeno poeta e storico cesareo.

Poesie sacre drammatiche. Venezia: Cristoforo Zane 1735. Sisara; Tobia; Naaman; Giuseppe; David; Le Profezie evangeliche d'Isaia; Gioaz; Il Batista; Gionata; Nabot; Daniello; David umiliato; Sedecia; Gerusalemme convertita; San Pietro in Cesarea; Gesù presentato nel tempio.

Drammi scelti. Venezia: Antonio Zatta 1790. (= Parnaso italiano XLVI) Sirita; I due dittatori; Atenaide; Flavio Anicio Olibrio.

Drammi scelti. A cura di Max Fehr. Bari: G. Laterza 1929. (= Scrittori d'Italia 117).

LETTERATURA CRITICA

- Accorsi, Maria Grazia: *Pastori e teatro: poesia e critica in Arcadia*, Modena 1999.
- Acquaro Graziosi, Maria Teresa: *L'Arcadia. Trecento anni di storia*, Roma 1991.
- Allacci, Lione: *Drammaturgia*, Venezia 1755 (Reprint Torino 1961).
- Angelini, Franca/Asor Rosa, Alberto/Nigro, Salvatore: *Il Seicento. La nuova scienza e la crisi del barocco*, Bari 1975.
- Antonicek, Theophil: *Die Vollendung des Barock im Zeitalter der höfischen Repräsentation*, in: Rudolf Flotzinger/Gernot Gruber (a cura di): *Musikgeschichte Österreichs*, vol. 2, Graz 1979, pp. 17–71.
- Arend-Schwarz, Elisabeth/Kapp, Volker (a cura di): *Übersetzungsgeschichte als Rezeptionsgeschichte. Wege und Formen der Rezeption italienischer Literatur im deutschen Sprachraum vom 15. bis 20. Jahrhundert*, Marburg 1993.
- Audenio, Giancarlo: *Silvio Stampiglia, arcade e poeta bernesco*, Diss. Univ. Roma 1992.
- Battagia, Michele: *Delle Accademie Veneziane Dissertazione storica*, Venezia 1826.
- Bellina, Anna Laura: *Cenni sulla presenza della commedia dell'arte nel libretto comico settecentesco*, in: Maria Teresa Muraro (a cura di): *Venezia e il melodramma nel Settecento*, vol. I, Firenze 1978, pp. 131–147.
- Bellina, Anna Laura/Brizi, Bruno/Pensa, Maria Grazia: *I libretti vivaldiani. Recensione e collezione dei testimoni a stampa*, Firenze 1982.
- Bellina, Anna Laura: *L'ingegnosa congiunzione. Melos e immagine nella favola per musica*, Firenze 1984.
- Bellina, Anna Laura/Brizi, Bruno: *Il melodramma*, in: *Storia della cultura veneta*, 5, *Il Settecento*, I, Vicenza 1985, pp. 337–400.
- Bellina, Anna Laura: *Ripresa e isometria a Venezia dal 1680 al 1690*, in: *Musica e Storia*, XVI/3 (2008), pp. 533–548.
- Beniscelli, Alberto/Chiarla, Myriam/Morando, Simona (a cura di): *La tradizione della favola pastorale in Italia. Modelli e percorsi*, Bologna 2013.
- Bernardini, Laura: *Teatro e musica a Barcellona alla corte di Carlo III d'Asburgo*, in: *Recerca musicologica*, XIX (2009), pp. 199–227.
- Bianconi, Lorenzo: *Die pastorale Szene in Metastasios "Olimpiade"*, in: *Bericht über den Internationalen Musikwissenschaftlichen Kongress Bonn 1970*, Kassel 1971, pp. 185–191.
- Bianconi, Lorenzo: *Il Seicento*, Torino 1991.
- Bianconi, Lorenzo: *Hors d'œuvre alla filologia dei libretti*, in: Renato Borghi/Pietro Zappalà (a cura di): *L'edizione critica tra testo musicale e testo letterario. Atti del convegno internazionale (Cremona, 4–8 ottobre 1992)*, Lucca 1995, pp. 421–428.

- Binni, Walter: *L'Arcadia e il Metastasio*, Firenze 1963.
- Bizzarini, Marco: *Griselda e Atalia: exempla femminili di vizi e virtù nel teatro musicale di Apostolo Zeno*, Diss. Università degli studi di Padova, 2008.
- Bizzarini, Marco: *L'epistolario inedito di Apostolo Zeno*, in: *Studi Musicali*, XXXVII/1 (2008), pp. 101–141.
- Bramani, Lidia/Grabner, Brigitta: *Commedia dell'arte in musica*, in: Sabine Borris (a cura di): *Das Lächeln der Euterpe: Musik ist Spaß auf Erden*, Berlino 2000, pp. 60–69.
- Braun, Werner: *Von der Commedia dell'Arte zur Singkomödie: Musikdramatik jenseits der Oper*, in: A. Colzani/N. Dubowy/A. Luppi/M. Padoan (a cura di): *Il melodramma italiano in Italia e in Germania nell'età barocca*, Como 1995, pp. 7–19.
- Brauneck, Manfred: *Die Welt als Bühne. Geschichte des europäischen Theaters*, vol. I-II, Stoccarda/Weimar 1993–96.
- Bucciarelli, Melania: *Italian Opera and European Theatre 1680–1720. Plots, performers, dramaturgies*, Turnhout 2000.
- Catalano, Alessandro: *L'arrivo di Francesco Sbarra in Europa centrale e la mediazione del cardinale Ernst Adalbert von Harrach*, in: Brigitte Marschall (a cura di): *Theater am Hof und für das Volk. Beiträge zur vergleichenden Theater- und Kulturgeschichte*, Vienna 2002 (= *Maske und Kothurn* 48, 2002), pp. 203–213.
- Catalano, Alessandro: *"Moltissimi sono i verseggiatori, pochi i Poeti". La cultura italiana nell'Europa centrale del XVII e XVIII secolo*, in: eSamizdat, II/2 (2004), pp. 31–50.
- Chegai, Andrea: *L'esilio di Metastasio. Forma e riforma dello spettacolo d'opera fra Sette- e Ottocento*, Firenze 2000.
- Colzani, Alberto/Dubowy, Norbert/Luppi, Andrea/Padoan, Maurizio (a cura di): *Il melodramma italiano in Italia e in Germania nell'età barocca* (Contributi musicologici del Centro Ricerche dell'AMIS, 9), Como 1995.
- Colzani, Alberto (a cura di): *Il teatro musicale italiano nel Sacro Romano Impero nei secoli XVII e XVIII*, Como 1999.
- Costa, Gustavo: *Il risveglio dell'attenzione alla cultura italiana*, in: Luciano Formisano (a cura di): *La letteratura italiana fuori d'Italia*. = Enrico Malato (a cura di): *Storia della letteratura italiana*, vol. XII, Roma, pp. 529–577.
- Cristiani, Chiara: *Per una prima schedatura della raccolta zeniana dei drammi per musica dal 1701 al 1750 (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana)*, in: *Quaderni Veneti*, I/2 (2012), pp. 79–120.
- D'Antuono, Nancy L.: *Il teatro in musica tra fonti spagnole e commedia dell'Arte*, in: Alessandro Lattanzi/Paologiovanni Maione (a cura di): *Commedia dell'arte e spettacolo in musica tra Sei- e Settecento*, Napoli 2003, pp. 213–235.
- Decroisette, Françoise (a cura di): *Le livret d'opéra, œuvre littéraire?*, Parigi 2010.
- De Feo, Adriana: *Don Chisciotte in Sierra Morena (Vienna 1719) e la collaborazione tra Zeno e Pariati*, in: Nadia Amendola/Alessandro Cosentino/Giacomo Sciommeri (a cura di): *Music, Individuals and Contexts: Dialectical Interactions*, Roma 2019, pp. 95–106.

- De Feo, Adriana: *Apostolo Zeno in the Venetian Terraferma and the 'Revisionist' Versions of his Early Librettos*, in: Luigi Collarile/David Bryant/Michele Magnabosco (a cura di): *The Soundscape of the Venetian Terraferma in the Early Modern Era*, Turnhout (in corso di stampa).
- De Feo, Adriana: *Il casato di Hannover a Venezia e le scritture per Apostolo Zeno e Girolamo Frigimelica-Roberti*, in: Galliano Ciliberti (a cura di): *Music Patronage in Italy*, Turnhout 2021, pp.165–189.
- De Feo, Adriana: “*Gli affetti forti e nobili*”: la poesia per musica di Apostolo Zeno tra Venezia e Vienna, (in preparazione).
- De Michelis, Cesare: *Le iniziative di riforma di Apostolo Zeno*, in: *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, Firenze 1979, pp.37–65.
- Dooley, Brendan: *The “Giornale de’ letterati d’Italia” (1710–40): Journalism and Modern Culture in the Early Eighteenth Century Veneto*, in: *Studi Veneziani*, VI (1982), pp.229–270.
- Dooley, Brendan: *L’unificazione del mercato editoriale: i libri contabili del giornalista Apostolo Zeno*, in: *Società e storia*, XIV/53 (1991), pp.579–620.
- Dorsi, Fabrizio: *Da Lucio Vero a Vologeso: l’evoluzione stilistica di Niccolò Jommelli*, in: Sergio Martinotti (a cura di): *La musica a Milano, in Lombardia e oltre*, vol. 2, Milano 2000, pp.111–132.
- Duchkowitsch, Wolfgang: *Absolutismus und Zeitung. Die Strategie der absolutistischen Kommunikationspolitik und ihre Wirkung auf die Wiener Zeitungen 1621–1757*, Diss. Univ. Vienna 1978.
- Duindam, Jeroen: *Vienna and Versailles. The Courts of Europe’s Major Dynastic Rivals, ca. 1550–1780*, Cambridge 2003.
- Fabbri, Paolo: *Drammaturgia spagnuola e drammaturgia francese nell’opera italiana del Sei-Settecento*, in: *15th Congress of the International Musicological Society, Round Tables*, in: *Acta Musicologica*, LXIII (1991), pp.11–14.
- Fabbri, Paolo: *Il secolo cantante. Per una storia del libretto d’opera in Italia nel Seicento*, Roma 2003.
- Fehr, Max: *Apostolo Zeno und seine Reform des Operntextes. Ein Beitrag zur Geschichte des Librettos*, Zurigo 1912.
- Forcellini, Marco: *Diario zeniano (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1502)*, a cura di Corrado Viola, Pisa/Roma 2012.
- Freeman, Robert: *Apostolo Zeno’s Reform of the Libretto*, in: *Journal of the American Musicological Society*, XXI/3 (1968), pp.321–341.
- Freeman, Robert: *Opera without Drama: Currents of Change in Italian Opera, 1675–1725*, Ann Arbor 1981.
- Fritz-Hilscher, Elisabeth: *Dynastie – Staat – Identität. Panegyrische topoi in den Opern und componimenti musicali für Karl VI.*, in: Petr Macek/Jana Perutková (a cura di): *The Eighteenth-Century Italian Opera Seria. Metamorphoses of the Opera in the Imperial Age*, Praga 2013, pp.13–19.
- Fritz-Hilscher, Elisabeth: *Mit Leier und Schwert. Die Habsburger und die Musik*, Graz/Vienna 2000.

- Gallarati, Paolo: *Musica e maschera. Il libretto italiano del Settecento*, Torino 1984.
- Gardini, Nicola/Sberlati, Francesco: *Generi letterari*, in: Luciano Formisano (a cura di): *La letteratura italiana fuori d'Italia*. = Enrico Malato (a cura di): *Storia della letteratura italiana*, vol. XII, Roma 2002, pp.343–397.
- Garms-Cornides, Elisabeth: *Rivalutazione del Settecento. Versuch einer Literaturübersicht*, in: Römische Historische Mitteilungen, XII (1970), pp.197–278.
- Gier, Albert: *Harlekin lernt singen. Figuren der Commedia dell'arte im Musiktheater*, in: Wolfgang Theile (a cura di): *Commedia dell'arte. Geschichte – Theorie – Praxis*, Wiesbaden 1997, pp.176–188.
- Girardi, Maria: *Da Venezia a Vienna: le 'facezie teatrali' di Nicolò Minato*, in: Ivano Cavallini (a cura di): *Il diletto della scena e dell'armonia. Teatro e musica nelle Venezia dal '500 al '700*, Rovigo 1990, pp.189–265.
- Giuntini, Francesco: *I drammi per musica di Antonio Salvi. Aspetti della 'riforma' del libretto nel primo Settecento*, Bologna 1994.
- Greco, Franco C. (a cura di): *I percorsi della scena: Cultura e comunicazione del teatro nell'Europa del Settecento*, Napoli 2001.
- Greisenegger, Wolfgang: *The Italian Operas in Vienna in the XVIIIth Century*, in: Maria Teresa Muraro (a cura di): *Venezia e il melodramma nel Settecento*, vol. 1, Firenze 1978–81, pp.89–101.
- Gronda, Giovanna: *Da Cartesio a Metastasio*, in: *Le passioni della ragione*, Pisa 1984.
- Gronda, Giovanna (a cura di): *La carriera di un librettista. Pietro Pariati da Reggio Emilia di Lombardia*, Bologna 1990.
- Gronda, Giovanna: *Statuto d'autore e statuto del testo nella librettistica del '700*, in: Vittorino Pianca/Aldo Toffoli (a cura di): *Il ritorno di Lorenzo da Ponte*, Vittorio Veneto 1993, pp.161–173.
- Gronda, Giovanna: *La commedia di corte nei libretti viennesi di Pietro Pariati*, in: Paolo Chiarini/Herbert Zeman (a cura di): *Österreich-Italien auf der Suche nach der gemeinsamen Vergangenheit/Italia-Austria alla ricerca del passato comune*, I, Roma 1995, pp.569–584.
- Hadamowsky, Franz: *Wien. Theatergeschichte. Von den Anfängen bis zum Ende des Ersten Weltkriegs*, Vienna/Monaco 1988.
- Hager, Manuela: *Die Opernprobe als Theateraufführung. Eine Studie zum Libretto im Wien des 18. Jahrhunderts*, in: Albert Gier (a cura di): *Oper als Text. Romanistische Beiträge zur Libretto-Forschung*, Heidelberg 1986, pp.101–124.
- Hager, Manuela: *La funzione del linguaggio poetico nelle opere comiche di Amalteo, Draghi e Minato*, in: Maria Teresa Muraro (a cura di): *L'opera italiana a Vienna prima di Metastasio*, Firenze 1990, pp.17–30.
- Hiltl, Nora: *Die Oper am Hofe Kaiser Leopolds I. mit besonderer Berücksichtigung der Tätigkeit von Minato und Draghi*, Diss. Univ. Vienna 1974.
- Ingegno Guidi, Simonetta: *Per la storia del teatro francese in Italia: L. A. Muratori, G. G. Orsi e P. J. Martello*, in: *Rassegna della letteratura italiana*, LXXVIII (1974), pp.64–94.

- Kanduth, Erika: *Der Kaiserliche Hofdichter im 18. Jahrhundert*, in: Herbert Zeman (a cura di): *Die österreichische Literatur. Ihr Profil an der Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert (1750–1830)*, Graz 1979, pp.307–330.
- Kanduth, Erika: *Das Libretto im Zeichen der Arcadia. Paradigmatisches in den Musikdramen Zenos (Pariatis) und Metastasio*, in: Albert Gier (a cura di): *Oper als Text. Romanistische Beiträge zur Libretto-Forschung*, Heidelberg 1986, pp.33–53.
- Kanduth, Erika: *Italienische Dichtung am Wiener Hof im 17. Jahrhundert*, in: Alberto Martino (a cura di): *Beiträge zur Aufnahme der italienischen und spanischen Literatur in Deutschland im 16. und 17. Jahrhundert*, Amsterdam 1990, pp.171–207.
- Kanduth, Erika: *Silvio Stampiglia, poeta cesareo*, in: Maria Teresa Muraro (a cura di): *L'opera italiana a Vienna prima di Metastasio*, Firenze 1990, pp.43–64.
- Kanduth, Erika: *Das geistlich-weltliche Konzept der italienischen Dichtung am Wiener kaiserlichen Hof im 17. Jahrhundert*, in: Brigitte Winklehner (a cura di): *Italienisch-europäische Kulturbeziehungen im Zeitalter des Barock*, Tübingen 1991, pp.203–219.
- Kanduth, Erika: *L'italiano lingua familiare e lingua ufficiale alla Corte imperiale nel Seicento*, in: Furio Brugnolo/Vincenzo Orioles (a cura di): *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, vol.1, Roma 2002, pp.137–149.
- Laini, Marinella: *La raccolta zeniana di drammi per musica veneziani della Biblioteca Nazionale Marciana, 1637–1700* (Ancilla musicae, 6), Lucca 1995.
- Leich, Karl: *Girolamo Frigimelica Robertis Libretti (1694–1708): Ein Beitrag insbesondere zur Geschichte des Opernlibrettos in Venedig*, Monaco 1972.
- Levy, Jean-François: *Apostolo Zeno e ses sources françaises: le procédé du collage dans Venceslao (1703)*, in: *Chroniques italiennes*, 77–78 (2006), pp.47–65.
- Menchelli-Buttini, Francesca: *Ifigenia: la versione di Niccolò Jommelli fra Roma (1751) e Napoli (1753)*, in: Maria Ida Biggi/Francesco Cotticelli/Paologiovanni Maione/Iskrena Yordanova (a cura di): *Le stagioni di Niccolò Jommelli*, Napoli 2018, pp.611–669.
- Michels, Claudia: *Karnevalsoper am Hofe Kaiser Karls VI (1711–1740). Kunst zwischen Repräsentation und Amusement*, Vienna 2019.
- Mücke, Panja: *Die Pastorale und ihre Tradition in der italienischen Oper des 18. Jahrhunderts: Sujet, Gattung und kompositorische Charakteristika*, in: Norbert Dubowj/Corinna Herr/Alina Zórawska-Witkowska (a cura di): *Italian Opera in Central Europe 1614–1780*, vol.3: *Opera Subjects and European Relationships*, Berlino 2007, pp.147–159.
- Muraro, Maria Teresa (a cura di): *Studi sul teatro veneto fra Rinascimento ed età barocca*, Firenze 1971.
- Muraro, Maria Teresa (a cura di): *Venezia e il melodramma nel Seicento*, Firenze 1976.
- Nascimbene, Anelide: *Musicisti e poeti italiani nella Vienna del 'Secolo d'oro'*, in: Carlo de Incontrera/Birgit Schneider (a cura di): *Danubio. Una civiltà musicale*, vol.2: *Austria*, Monfalcone 1992, pp.173–189.

- Negri, Francesco: *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia 1816.
- Noe, Alfred: *Die italienische Version der Aufklärungsliteratur und ihre Wahrnehmung im deutschen Sprachraum*, in: Erika Kanduth (a cura di): *Italienische Aufklärungsliteratur im Zeichen europäischer Beziehungen*, Francoforte 2000, pp. 13–31.
- Noe, Alfred: *Die Rezeption spanischer Dramen am Wiener Kaiserhof des 17. Jahrhunderts. Versuch einer Bilanz*, in: *Daphnis*, XXX (2001), pp. 159–218.
- Noe, Alfred: *Nicolò Minato. Werkverzeichnis*, Vienna 2004.
- Noe, Alfred: *Geschichte und Fiktion in Nicolò Minatos Libretti*, in: C. Herr/H. Seifert/A. Sommer-Mathis/R. Strohm (a cura di): *Italian Opera in Central Europe 1614–1780*, vol. 2: *Italianità: Image and Practice*, Berlino 2008, pp. 69–84.
- Noe, Alfred: *Die italienische Literatur in Österreich*, vol. I: *Von den Anfängen bis 1797*, Vienna/Colonia/Weimar 2011.
- Petzoldt McClymonds, Marita: *Jommelli, Verazi und Vologeso – Das hochdramatische Ergebnis einer schöpferischen Zusammenarbeit*, in: *Musik in Baden-Württemberg*, Jahrbuch 1996, vol. 3, Stoccarda/Weimar, pp. 213–222.
- Pietzsch, Willy: *Apostolo Zeno in seiner Abhängigkeit von der französischen Tragödie*, Lipsia 1907.
- Piperno, Franco: *Buffe e buffi: considerazioni sulla professionalità degli interpreti di scene buffi ed intermezzi*, in: *Rivista Italiana di Musicologia*, XVII/2 (1982), pp. 240–284.
- Piperno, Franco: *L'intermezzo a Napoli negli anni di Pergolesi: Gioacchino Corrado e Celeste Resse*, in: *Studi pergolesiani / Pergolesi Studies*, vol. 3, Scandicci 1999, pp. 157–171.
- Pitarresi, Gaetano (a cura di): *Intorno a Silvio Stampiglia, Librettisti, compositori e interpreti nell'età premetastasiana. Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria, 5–6 ottobre 2007*, Reggio Calabria 2010.
- Pitarresi, Gaetano (a cura di): *Apologhi morali: i drammi per musica di Apostolo Zeno. Atti del Convegno internazionale di studi, Reggio Calabria, Conservatorio statale di musica Francesco Cilea, 4–5 ottobre 2013*, Reggio Calabria 2018 [www.conservatoriocilea.it/index.php/produzione-e-ricerca-h/2793-pubblicazioni-on-line-2].
- Romagnoli, Angela: *“Fra catene, fra stili, e fra veleni...” ossia Della scena di prigionia nell'opera italiana (1690–1724)*, Lucca 1995.
- Römer, Franz/Klecker, Elisabeth: *Poetische Habsburg-Panegyrik in lateinischer Sprache. Bestände der österreichischen Nationalbibliothek als Grundlage eines Forschungsprojekts*, in: *Biblos*, XLIII.3/4 (1994), pp. 183–198.
- Ronconi, Giorgio: *Il ‘ricoverato’ Marco Forcellini familiare di Apostolo Zeno*, in: *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti già Accademia dei Ricovrati*, CVII (1995), pp. 39–68.
- Rosand, Ellen: *Opera in Seventeenth-Century Venice. The Creation of a Genre*, Berkeley 1991.
- Sala Di Felice, Elena: *Zeno: dal teatro impresariale al teatro di corte*, in: Maria Teresa Muraro (a cura di): *L'opera italiana a Vienna prima di Metastasio*, Firenze 1990, pp. 65–114.

- Sala Di Felice, Elena: *Zeno, Metastasio e il teatro di corte*, in: Paolo Chiarini/Herbert Zeman (a cura di): *Italia-Austria. Alla ricerca del passato comune*, Roma 1995, pp. 523–567.
- Seifert, Herbert, *Die Oper am Wiener Kaiserhof im 17. Jahrhundert*, Tutzing 1985.
- Seifert, Herbert: *Der Sig-prangende Hochzeit-Gott. Hochzeitsfeste am Wiener Hof der Habsburger und ihre Allegorik 1622–1699*, Vienna 1988.
- Seifert, Herbert: *La politica culturale degli Asburgo e le relazioni musicali tra Venezia e Vienna*, in: Maria Teresa Muraro (a cura di): *L'opera italiana a Vienna prima di Metastasio*, Firenze 1990, pp. 1–15.
- Seifert, Herbert: *Italienische Oper des Barock in Österreich*, in: A. Colzani/N. Dubowy/A. Luppi/M. Padoan (a cura di): *Il melodramma italiano in Italia e in Germania nell'età barocca*, Como 1995, pp. 105–114.
- Seifert, Herbert: *Das erste Libretto des Kaiserhofs*, in: *Studien zur Musikwissenschaft*, XLVI (1998), pp. 35–75.
- Selfridge-Field, Eleanor: *Pallade veneta: Writings on Music in Venetian Society, 1650–1750*, Venezia 1985.
- Selfridge-Field, Eleanor: *A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres (1660–1760)*, Stanford 2007.
- Sommer-Mathis, Andrea: *Theater in Wien vom 16. zum 18. Jahrhundert*, in: Peter Csendes/Ferdinand Opll (a cura di): *Wien. Geschichte einer Stadt*, vol. 2: *Die frühneuzeitliche Residenz (16. bis 18. Jahrhundert)*, Vienna/Colonia/Weimar 2003, pp. 507–524.
- Strohm, Reinhard: *Italienische Opernarien des frühen Settecento (1720–1730)*, *Analecta musicologica*, XVI (1976), 2 vol.
- Strohm, Reinhard: *Die italienische Oper im 18. Jahrhundert*, Wilhelmshaven 1979 (trad. it. *L'opera italiana nel Settecento*, Venezia 1991).
- Strohm, Reinhard: *Essays on Handel and Italian Opera*, Cambridge 1985.
- Strohm, Reinhard: *Pietro Pariati librettista comico*, in: Giovanna Gronda (a cura di): *La carriera di un librettista*, Bologna 1990, pp. 73–111.
- Strohm, Reinhard: *Dramma per musica: Italian Opera Seria of the Eighteenth Century*, New Haven/Londra 1997.
- Strohm, Reinhard: *The Operas of Antonio Vivaldi*, 2 vol., Firenze 2008.
- Strohm, Reinhard: *“Le roi caché”: Incognito in the dramma per musica*, in: *Il Saggiatore musicale*, XXIII/2 (2016), pp. 163–188.
- Thiriet, Jean Michel: *L'immigration italienne dans la Vienne baroque (1620–1750). Premiers résultats d'une enquête*, in: *Revue d'Histoire économique et sociale*, III (1974), pp. 339–349.
- Urbani, Silvia: *Il “Venceslao” di Zeno e Caldara (1725): invenzione del dramma, tradizione del testo, libretto e partitura*, Diss. Università di Bologna 2017.
- Valente, Mario/Kanduth, Erika (a cura di): *La tradizione classica nelle arti del XVIII secolo e la fortuna di Metastasio a Vienna*, Roma 2003.

Weiss, Pietro: *Teorie drammatiche e 'infranciosamento': motivi della 'riforma' melodrammatica nel primo Settecento*, in: Lorenzo Bianconi/Giovanni Morelli (a cura di): *Antonio Vivaldi. Teatro musicale cultura e società*, Firenze 1982, pp.273–296.

Weiss, Pietro: *L'opera italiana nel '700*, Roma 2013.

Zeno, Apostolo: *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano storico e poeta cesareo nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'istoria letteraria de' suoi tempi; e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie e d'ogni genere d'erudita antichità*, 3 vol., Venezia, Pietro Valvasense, 1752.

Zeno, Apostolo: *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano storico e poeta cesareo nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'istoria letteraria de' suoi tempi; e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie e d'ogni genere d'erudita antichità*, 6 vol., Venezia, Francesco Sansoni, 1785.

Zoppelli, Luca: *Il pensiero conservato dagli affetti. Psicologia retorica e linguaggi interni della rappresentazione leopoldina (Vienna 1690)*, in: *Il tranquillo seren del secol d'oro. Musica e spettacolo musicale a Venezia e a Vienna fra Seicento e Settecento*, Milano 1984, pp.9–39.

Zorzi, Marino: *La libreria di San Marco: libri, lettori, società nella Venezia dei dogi*, Milano 1987.

Per il repertorio delle fonti si veda <http://corago.unibo.it/> (Responsabile scientifico del progetto Angelo Pompilio, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna)

Testi

A CHI LEGGE

Gio. Batista Pasquali

Dopo un lunghissimo tempo che le presenti poesie drammatiche del signor Apostolo Zeno andarono in molti libretti sparse ed alterate da varie penne, per diverse rappresentazioni che d'esse furono fatte ne' teatri, ora finalmente vengono in luce. Correvano già pericolo di rimanere raminghe e disperse per sempre o d'essere anche alla fine un dì, da chi avesse voluto, pubblicate; ma certamente non sarebbero né intere né quelle che uscirono della penna del loro scrittore. Questi, dopo grandi e calde istanze fattegli da molti acciocché si contentasse di lasciarle uscire, finalmente cedé alle domande reiterate del signor Gasparo conte Gozzi, e tutte le diede a lui acciocché il suo piacere ne facesse. Ed egli le ordinò in quella forma, che nel presente volume e negli altri che verranno si vedrà, e a me le concedette, aggiungendovi un suo ragionamento che da me in alcuno de' seguenti tomi sarà con esse pubblicato. Io ho contentezza, sperando di conservare colle mie stampe dal tempo e dagli accidenti umani composizioni che furono sempre nelle scene gratissime, ed ora spero che non saranno men care a tutti coloro che di sì fatte poesie hanno cognizione e diletto.

Vivete felici.

A' LETTORI

Per fare più solenni e magnifiche le feste nelle nozze de' principi, fra gli altri apparecchiamenti e dilette, fu chi ritrovò di vestire da capo a piedi le rappresentazioni drammatiche di note musicali. La *Dafne*, l'*Euridice*, e poco di poi l'*Arianna* d'Ottavio Rinuccini, gentiluomo fiorentino, furono i primi drammi che tutti interi, in sì fatte occasioni, circa l'anno 1600, dagli attori si cantassero. Questa usanza venne poscia mantenuta parecchi anni, tanto nelle corti reali quanto ne' palagi de' nobili e principali signori, per festeggiare e per usare, come detto è, in alcune allegrezze magnificenza. Di là si credette che fosse ben fatto di trasportare tale costume a' teatri da prezzo; e di questa invenzione dar piacere e sollazzo pubblicamente. Ma perciò che la maggior grandezza e bellezza di tali rappresentazioni, oltre alla musica, era posta nella varietà delle scene e negli artifizi materiali del teatro; così in que' principii vennero da' poeti scelti quegli argomenti che più a somiglianti manufatture parvero convenevoli: onde favole o cose, dove incantesimi potessero introdursi, erano elette, come quelle che facilmente davano cagione all'improvviso dividersi, congiungersi, scendere dall'alto o ascendere, e agli altri movimenti delle scene, le quali con quel subito spettacolo ferivano gli occhi de' circostanti e destavano maraviglia e diletto.

A poco a poco, lasciati poi gli argomenti favolosi, gli scrittori de' drammi musicali posero mano anche nella storia, e di là traendo il fondamento delle loro rappresentazioni, quelle procurarono di adattare agli artifizi e a' cambiamenti delle scene: ma ne nacque un inconveniente che, trattone alcune poche, per lo più erano le composizioni loro un entrare e un uscire d'attori senza legge né ragione, con un giro e avviluppamento intrigatissimo d'azioni; personaggi da far ridere mescolati co' gravi; e fantasie quante sapevano o potevano. La dolcezza della musica, portandosi via gli animi degli ascoltanti, si gl'inebbriò che per la sua gentilezza pochi badavano al difetto de' poeti, i quali, essendo o d'ingegno scorretto o trovando buono l'affaticarsi poco, quello che lor veniva sulla penna spensierati davano a' maestri di canto purché luogo la bellezza e la variazione delle scene v'avesse.

Chi potrebbe negare che la musica, la quale è la maggior gentilezza del mondo, se fosse stata adoperata, quando si cominciò in Italia a rappresentare opere sceniche cantando, in componimenti bene ordinati, essa non avesse accresciuto l'onore di quelli e il piacere di coloro che ascoltavano? Ma la cosa andò pure altrimenti; e cominciandosi a metterla in uso per puro diletto, e quel che peggio fu, per la maggior parte, in composizioni di poco studio, accadde che i maestri di canto, i medesimi cantori, gli architetti, e gli altri menomi operai de' teatri, ritrovando debole il poeta, gli presero animo addosso, lo fecero stare di sotto, e ciascuno d'essi a suo piacere comandandogli, questo genere di

componimento aveano già reso lontano da ogni nobile artificio: e tanto la mala usanza invecchiò che il volerla levar via interamente sarebbe fatica perduta anche a' nostri giorni. Anzi ciò mai non potrà in verun tempo accadere se il poeta non avrà autorità di ritogliersi il suo freno, e non diventerà padrone di ciò che dagli artefici nelle cose sue, pel disordine di molti poco ingegnosi scrittori, gli è stato tolto di mano: tanto che il dramma è rimasto nella poesia, come dice il Dacier, opera grottesca di quella.¹

Comunque ciò fosse, mentre che male in istato era l'arte de' drammi, sono circa a cinquant'anni che il sig. APOSTOLO ZENO cominciò a dettare composizioni di tal genere e a darle a' teatri; nelle quali del sapore, della naturalezza, e dell'arte de' migliori uomini, quanto si può, e la necessità gli concedette, in tal forma di rappresentazioni, ritenne le leggi. Esso gli stranissimi accidenti, gran pasto del popolo, massime se sono improvvisi e senza verun apparecchio, in gran parte levò via; i costumi de' suoi personaggi rese grandi e costanti; e solo in ciò differenti che in una quantità grandissima di drammi diversi gli dipinse; gli argomenti trasse dal cuore della storia greca e romana per lo più; e lasciati indietro gli attori che scherzavano, a tanta grandezza e maestà il tutto recò che in questa parte assai dee il nostro teatro apprezzarsi, avendo gran luce e nobiltà acquistata. Io non sono qui per ragionare troppo lungamente delle altre maestrie e avvertenze de' suoi drammi poichè, essendo io intrinseco di lui, egli ciò si recherebbe ad offesa: né voglio far pompa d'osservazioni in opere che tanto appagarono il pubblico, e delle quali ciascuno, leggendole, potrà giudicare. In ciò tuttavia credo io solamente che non gli avrò fatto dispiacere quando gli giungerà questa prefazione alle mani, ed è ch'io intendo almeno di adoprare alquante delle parole altrui che vanno in altri libri stampate: e quello che ciascheduno può leggere altrove, non dee ragionevolmente essere vietato a me, sì ch'io nol possa notare qui a mia soddisfazione. Il dottissimo sign. abate Antonio Conti nella prefazione al tomo primo delle sue prose e poesie, oltre all'aver lodevolmente parlato de' drammi sacri, profondissima e nobilissima fattura di questo autore, ragionando poscia de' presenti:² *Inventati, dice, a Venezia i drammi musicali, questi occuparono tutto l'applauso, ma più cercandosi la musica che le parole, "i poeti fecero," dice il signor Apostolo Zeno nella sua lettera a Cesare, "comparir sulle scene quel comico ed effeminato che, introdotto dall'abuso dell'arte e sostenuto dalla scostumatezza del secolo, i personaggi o per grado più eminente o per fama più celebri travisava e sfigurava in maniera che tutt'altro sembravano che quali erano stati e quai doveano anche finti rassomigliare, onde riso più tosto e disprezzo che attenzione e stima nell'animo*

1 *La Poétique d'Aristote. cap. 85.* [nota 1744] = *La Poétique d'Aristote. Traduite en François. Avec des remarques* [d'André Dacier]. Paris: Claude Barbin 1692 e Amsterdam 1733; il rinvio al cap. 85 non è chiaro poichè la *Poetica* ha solo 26 capitoli.

2 *Nella prefazione al tomo primo delle sue prose e poesie.* [nota 1744] = Antonio Conti: *Prose e poesie.* Tomo primo. Venezia: G. B. Pasquali 1739, p. [XXXV] e pp. [XL–XLI].

de' più dotti ed assennati sconciamente eccitavano." *Il signor Apostolo, che congiunge ad una scelta e copiosa erudizione delle storie antiche un lungo esercizio di poesia e un ottimo gusto di tutto il bello, scelse dalle storie greche, dalle romane, e dalle barbare ancora, i principi e gli eroi più famosi:* "e dovunque incontrò o maturità di consiglio ne' dubbi affari, o magnanimità di perdono nelle offese sofferte, o moderazione ne' tempi prosperi, o fortezza ne' casi avversi, costanza d'amicizia e d'amor coniugale, man forte a sollievo degl'innocenti, cuor generoso a ristoro de' miserabili, atti di beneficenza, di giustizia, di temperanza, ed altre virtù, tutti n'espose, ingrandì, e illustrò gli esempi sul teatro; e se la saggia massima fosse stata colla stessa sodezza e candor d'animo eseguita, non si sarebbero forse cangiati i drammi musicali in accademie da ballo."

E certamente che quando un autore ha l'onore riportato di mescolare quello che fa vantaggio con quello che dà diletto, ha vinto il sommo punto nell'arte poetica; la qual cosa prima di lui era stata quasi da tutti ne' teatri da canto non curata, là dove la poesia aiutata e rinvigorita dal soccorso della sua dolcissima sorella, può tanto bene ad utilità degli uomini adoprarsi. Anzi se nessun componimento dée essere rettamente accostumato e sano, ciò si conviene a quelli che debbono essere recitati in pubblico. Poemi, satire, e cosette da diletto sono lette da pochi o da molti, ma non da tutti; dove ne' teatri quanti abitatori sono in una città possono andare ad udire, e il mal costume condito dal canto e dalle altre tenerezze della scena, suono, danze, atteggiamenti, vestimenta, vezzi, trova l'animo per sé disposto e vi s'appicca come il foco alla cera. Sia testimonio che, se mai canzonetta licenziosa quivi si canta, o mala sentenza si dice, quelle ciascheduno in mente si serba, e le ridice ad ogni occasione e le canta, e a' suoi casi le adatta. Chi dunque al popolo scrive, dovrebbe in ciò stare molto bene avvertito e pensare che, siccome agli uomini agiati e gentili e scuole e libri e scienze possono abbondare, o almeno educazioni civili, al popolo, a cui tutt'altro manca, potrebb'essere maestro di costumi il teatro, e molto comodamente, poiché quel porre in atto le azioni umane più s'avvicina all'esempio ch'è il più vivo insegnamento degli altri tutti. Per la qual cosa erra grandemente ciascun poeta se dolcemente tratta i difetti dell'uomo, sì che l'uditore s'innamori di quelli: e chiunque in lavorare opere poetiche s'affatica, quello ch'è buono nella natura ci dée far piacere, non ciò ch'è reo; né questo dipingerci in guisa che, in cambio di farcelo abborrire, ce ne svegli più focolosamente la brama.

Di quanti scrittori ebbero insino a qui sì fatta cautela, io credo di poter sicuramente affermare che nessuno al signor Apostolo vada avanti: né forse è luogo ne' presenti drammi dove sì giudizioso avvedimento non si ritrovi, e non si scopra la buona volontà di pascere gli animi di ciò che apporti loro sanità e robustezza, come de' cibi che pascono il corpo. Avvenne perciò che questi componimenti entrarono tanto in grazia di tutti gl'intendenti e sì viva dura la memoria dell'avergli veduti rappresentati ne' passati tempi, con somma soddisfazione comune, che si sosteneva con infinito rincrescimento che andassero fino a qui dispersi, ciascuno di per sé, e resi oggimai tanto rari e diffi-

cili a essere ritrovati che grandissima fatica e sollecitudine dée usare chi gli vuole tutti insieme; non altrimenti che se fossero stati stampati cento anni fa o più là ancora.

Quello che particolarmente tale difficoltà fa nascere è che la maggior parte d'essi venne pubblicata in Vienna, dove furono per lo più composti dall'autore, onorato quivi dell'uffizio e del titolo di storico e di poeta della maestà di CARLO VI imperatore; e se molti furono anche stampati di qua, ciò avvenne separatamente in diversi tempi e senza intenzione di darne una compiuta raccolta. Ma peggio accadde ancora.

Sempre fu un costume, e oggidì è cresciuto, bontà de' tempi, che mettendosi più volte i drammi d'un autore ne' teatri, per fare qualche varietà, accomodare i maestri di musica ed altre persone che in que' luoghi o dipingono o altri lavori fanno ed hanno capricci e fantasie un mare, s'è preso uno spediente di porre le mani ne' lavori del poeta, e quelli allungare, accorciare, cambiarvi personaggi, aggiungerne, levarne via, far nuove canzonette, intere, per metà, e chi sa e chi non sa rappiastra e malmena come può o come gli è concesso di poter fare dalla natura medesima della cosa: poichè posto che colui, il quale questi ritocamenti o rappezzamenti fa, fosse persona di giudizio e di dottrina quanto si vuole eccellente, non potrebbe far sì che il buono originale non peggiorasse.³ “Così natura porta che, cavando una cosa dell'esser suo proprio e naturale, si faccia con danno sempre e sconcio grandissimo, e ciò che vi si rappezzerà o vi si rannesterà non si dirà mai così bene con quel che rimane che non vi si scorga come notevole cicatrice la sconvenevolezza assai fastidiosa; come non servirà mai bene, né all'apparenza né alla comodità, una gamba di legno a uno che se l'abbia manco, a comparizione della naturale. Perché molte volte si perde il verisimile, e con esso tutta la grazia e proprietà della cosa.”

E perciò il far l'uovo nell'altrui nido, come si dice, non può mai produrre altro che in qualche parte ingiuria al primo scrittore poichè, quantunque per un certo rispetto se ne levi il nome di lui dalla fronte del libro, con tutto ciò rimane sempre la memoria e il vestigio di chi dettò prima; sicché con l'andare degli anni molte di queste copie ritoccate e lacerate vanno in cambio d'originali per le mani di molti, e a poco a poco l'autore ne mette del suo.

Io dunque per dare soddisfazione a coloro che di poter leggere uniti i drammi del signor Apostolo Zeno aveano desiderio, e per ricoverare e mettere in sicuro dalle ingiurie del tempo e degli accidenti queste scritture, mi posi in animo, a tutto mio potere, di procacciare che uscissero a stampa; ma in questa mia opinione nessuna contrarietà maggiore ritrovai della proposta fatta fra sé dal medesimo autore il quale, occupato in

3 *Proemio de' Deputati al Decano*. [nota 1744] = Proemio de' Deputati al Decameron, in: *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron, di M. Giovanni Boccacci; Fatte dalli molto Magnifici Sig. Deputati da loro Altezze Serenissime, sopra la correzione di esso Boccaccio, stampato l'Anno MDLXXIII*. Firenze: Giunti 1574, p. [XV].

altri studi di grandissimo profitto al comune de' letterati, le sue poesie drammatiche volea del tutto lasciare com'esse si stavano, senza prendersene altra cura, allegandomi sovente una lettera scritta da lui all'eruditissimo Muratori, il quale ne cita queste parole:⁴

Circa ai drammi, per dir sinceramente il mio sentimento, tuttoché ne abbia molti composti, sono il primo a darne il voto della condanna. Il lungo esercizio m'ha fatto conoscere che, dove non si dà in molti abusi, perdesi il primo fine di tali componimenti ch'è il diletto. Più che si vuole star sulle regole più si dispiace; e se il libretto ha qualche lodatore, la scena ha poco concorso.

Così ora queste, ora altre sue ragioni ridicendomi, tutte per avventura ottimi insegnamenti a chi sa poco e si consuma di vedere quanto gli vien fuori della penna pubblicato frettolosamente, l'altrui brama e la mia intenzione tenne lungamente sospesa.

Ma io sempre più insistendo e adducendo fondamenti di doversi ciò fare, sopra tutto gli ricordava che quello, che da lui non si volea, potrebbe finalmente esser mandato ad esecuzione da ogni libraio il quale, ingannato da' titoli, farebbe forse un dì una mescolanza de' drammi suoi e non suoi e pubblicherebbe col nome di lui un fascio di poesie ricucite, guaste, e contraffatte, che alfine gli avrebbero dato fastidio; che non era da farsi ingiuria tale a' componimenti che gli aveano acquistato tanto onore; e ch'io mel recherei a sommo beneficio s'egli ciò mi concedesse; e ch'egli, il quale d'ogni altro suo libro mi è liberale, questi non dovea solamente negarmi e che, se non si alterò mai di vedere sotto agli occhi suoi le sue cose drammatiche ritoccate da chi volle, e solea dire scherzando, ch'essendo le sfacciate uscite in pubblico, non potea più negare che chi le volea se le prendesse e scompigliasse parole e concetti, non dovea poi la medesima autorità non concedere a me che più onoratamente intendea di trattarle. Così dunque adducendogli quello che più a proposito e ragionevole mi parve, ricevetti da lui l'assenso tale che rimise in me il pubblicarle, a patto che per niente esso intendea più d'impacciarsene; sicché il libro riuscisse nuovo di lui, come a tutti gli altri lettori. Laonde io incontante con ogni studio e diligenza mi posi a ordinarle e a cercar di darle fuori intere e con la scorta de' migliori originali, e il tutto feci in quella forma che potesse essere conveniente al desiderio di coloro che bramano la presente edizione, ed a lui che di tal grazia mi fu cortese. Così dunque mi sono ingegnato di dar compimento al mio desiderio di far piacere agli studiosi, e ho avvertito di quello che mi pareva bisognevole coloro che leggeranno.

4 *Murat. della Perfetta Poesia Ital. T. II. cap. 6. car. 46.* [nota 1744] = Lodovico Antonio Muratori: *Della perfetta poesia italiana*. Tomo secondo. Modena: B. Soliani 1706, p. 55.

GL'INGANNI FELICI

(Venezia 1696)¹

ARGOMENTO

Da Clistene, antico re della Siconia, nacque Agarista, unica erede del regno. Di questa viveva egli con gelosia, avendola destinata in moglie a chi rimanesse vincitore ne' giuochi olimpici, tanto celebrati nella Grecia. Toccò sì buona sorte a Megacle, principe di Atene, che nel dramma verrà nomato Demetrio. Stava frattanto Agarista in un palagio racchiusa con tanta cautela che pareva più tosto prigioniera che principessa, tenendola il padre occulta ad ogni sguardo insidioso. Amore però, che aveva sparsa ne' regni circvicini la fama della sua bellezza, insegnò la maniera di penetrarvi a due principi già invaghiti di essa: l'uno di Atene Demetrio, l'altro di Tracia Orgonte. Teneva il padre divertita la solitudine della figlia col permetterle la conoscenza di chi potesse istruirla in tutte le arti e le scienze; dal che prese Demetrio occasione di fingersi pittore sotto il nome di Armidoro, ed Orgonte musico sotto quello di Sifalce, regnando allora principalmente la gloria della pittura in Atene e della musica nella Tracia. Da Orgonte era stata tradita con fede di matrimonio Oronta, principessa della Tessaglia, la quale, seguendo in abito di uomo l'orme del traditore ed inteso star egli ascoso nella corte della principessa Agarista, fintasi astrologo sotto il nome di Alceste, vi s'introdusse ancor essa, non senza probabilità d'aver appresa questa virtù nel suo regno, ove allora l'astrologia era in prezzo non meno a' principi che a' vassalli, resasi quindi famosa l'arte tessala nelle astrologiche e magiche discipline. Su questi fondamenti, parte istorici appresso Erodoto², parte favolosi, s'intreccia il dramma.

1 1785: Pubblicati per la prima volta in Venezia 1695.–1795: Pubblicati in Venezia 1695.

2 *Herodoti Historiae* VI.127.

ATTORI³

CLISTENE	re della Sicionea ⁴ .
AGARISTA	sua figlia, amante di Armidoro.
ORONTA	principessa della Tessaglia, finta astrologo in abito da uomo sotto il nome di ALCESTE, amante di Orgonte.
DEMETRIO	principe di Atene, amante di Agarista sotto il nome di ARMIDORO, finto pittore.
ORGONTE	principe di Tracia, sotto il nome di SIFALCE finto musico, amante di Agarista.
ARBANTE	confidente di Orgonte.
BRENNO	servo di corte.

*La scena è in Elide.*⁵

3 1696. Esempio di riferimento: *Gli inganni felici*. Drama per musica da recitarsi nel Teatro di S. Angelo l'anno 1696. (I-Mb. racc. dramm. 2448) v. apparato.

INTERLOCUTORI.

4 Sicione.

5 1696: SCENE.

Atto primo.

Anfiteatro con trono.

Sala con istromenti matematici.

Atrio regio.

Camera con spinetta.

Atto secondo.

Cortile regio con trono.

Sala di pitture.

Loggie.

Giardino.

Atto terzo.

Camera con letto.

Bosco.

Strada montuosa che porta al mare.

Sala regia.

1696: BALLI.

Di lottatori.

Di paggi e damigelle.

Di giardinieri.

ATTO PRIMO

Anfiteatro per gli spettacoli olimpici ingombro da folta turba di popolo. Seggio nel mezzo regiamente addobbato.

SCENA PRIMA

CLISTENE *coronato di alloro preceduto da lungo seguito.*

CLISTENE

Or che al nume tonante
sfumar d'aure sabee nemi odorosi,
e che tronco rimase al grasso armento
dalla sacra bipenne il bianco collo,
5 nell'olimpiche arene
scendan l'anime forti al gran cimento;
e il regio banditor pubblici intanto
del sudato trionfo il premio e il vanto. *Ascende sul trono.*

BANDITOR REGIO

Chi nella dubbia lotta
10 avrà braccio più forte,
vinti gli altri in possanza emoli atleti,
quand'ei non sia d'ignobil sangue e vile,
oltre il pregio e l'alloro
con la regia Agarista
15 tutto d'Elide il regno in premio acquista.

SCENA II

CLISTENE *in trono; ARMIDORO, e poi SIFALCE.*

ARMIDORO

Bella madre di Amor, tu che l'interno
penetri de' miei sensi e il cor mi vedi,
se mai le sacre soglie
di fior ti coronai, s'arabi incensi
20 fra vittime innocenti unqua ti ardei,
favorevole arridi a' voti miei.

Sono i primi caduti. Al braccio mio
chi più opporsi oserà?

SIFALCE

Quello son io.

ARMIDORO

Un fier odio, che ancor non ben intendo,
25 mi rinforza e m'irrita.

SIFALCE

Ad una scossa
l'arene imprimerai con la percossa.

ARMIDORO

Non pavento minacce.

SIFALCE

Il fiero incontro

forse ti fia letal.

ARMIDORO

Forse funesto.

SIFALCE

(Armidoro è costui.)

ARMIDORO

(Sifalce è questo.)

Lottano.

CLISTENE

30 Quanto han costor di lena! Eguale ad essi
sol già tempo si vide
col feroce Acheloo lottare Alcide.

ARMIDORO

Dura un contrasto ancor?

SIFALCE

Sento mancarmi
l'affaticato piè. *Cade a terra.*

ARMIDORO

Cedimi, uom forte!

SIFALCE

35 Non cedo al tuo valor, cedo alla sorte.

*Si parte*⁸.

6 1696: *Lotti.*

7 1696: *atteri.*

8 1696: *Parte.*

ARMIDORO

Mancan altre vittorie? *In positura di lottare.*

CLISTENE

Assai facesti.

Vieni a goder del premio, eroe sovrano.

ARMIDORO

Non diedi al ciel le mie preghiere invano.

SCENA III

ARMIDORO, *che ascende sul trono*, e CLISTENE.

*Suonan*⁹ *le trombe.*

ARMIDORO

Lascia che al regio piè, Clistene invito,

40 baci di ossequio imprima¹⁰.

CLISTENE

Eroe che vince *Lo abbraccia*¹¹.

degnò è di questi amplessi. Ormai ricevi

il premio da una destra

matura alle vittorie; e sul tuo capo,

che sostener può solo

45 il peso trionfal di tanti onori,

verdeggino con fasto i regi allori.

*Si leva la corona di alloro e lo corona*¹².

Ma qual patria superba

*Suonano*¹³ *intanto le trombe.*

va di un'alma sì grande? Io già nel volto

leggo la nobiltà de' tuoi natali.

ARMIDORO

50 Patria m'è Atene, e son Demetrio, figlio

al regnator Clearco.

CLISTENE

Principe amico, al sen ti stringo, e al novo

giorno conchiuderemo i tuoi sponsali.

9 1696: *Suonin.*

10 1696: impronti.

11 1696: *abbracci.*

12 1696: *coroni.*

13 1696: *Suonino.*

ARMIDORO

Gioie non trovo al mio diletto eguali.

CLISTENE

55 T'assidi al lato mio.

ARMIDORO

Forza è ch'io parta.

CLISTENE

Vanne: la nova luce

ti attenderà sposo e consorte al regno.

Si va¹⁴ oscurando la scena.

ARMIDORO

Se Agarista possiedo,

di regnar non mi curo, altro non chiedo.

Scende¹⁵ dal trono.

60 Mi prepara amor contenti.

A quel bel che m'ha piagato,

lauri miei, vi porterò.

E sarò più fortunato

se que' rai mirar potrò

65 per me ridenti.¹⁶ *Si parte¹⁷.*

CLISTENE

Seguano i giuochi; e al giorno,

che moribondo cade,

allungino la vita accesi lumi.

S'illumina la scena. Segue il ballo di lottatori¹⁸.

Basta così: ti sento,

Clistene scende dal trono.

70 per riveder la figlia, alma, in tormento.

Ti rendo altra vita,

mia figlia gradita,

col dirti: sei sposa.

14 1696: *vada*.

15 1696: *Scenda*.

16 1696: *Mi prepara ecc.*

17 1696: *Parte*.

18 1696: *lottatori armati*.

Già mi par che ti brilli sul viso,
 75 con dolce sorriso,
 più vaga la rosa.¹⁹

Sala illuminata con istromenti matematici. Notte.

SCENA IV

ALCESTE *contemplando un mappamondo.*

ALCESTE

Astri belli, deh! mi girate
 raggi placidi per pietà.

Se pietà voi mi negate
 80 astri non siete,
 ma ree comete
 di crudeltà.²⁰

Stelle, che più volete? Eccovi Oronta,
 del tessalo monarca unica figlia,
 85 fuor del regno, raminga, e dietro l'orme
 di Orgonte il mentitor, che seco porta
 il miglior di me stessa, alma ed onore.
 Qui trovai l'infedel che, sazio e stanco
 de' miei pudichi amplessi,
 90 di quella fé scordato
 che mi giurò cotante volte e tante,
 sotto altre spoglie è d'Agarista amante.
 Sin che un giorno ei si penta, io qui mi fingo
 degli astri osservatrice: arte già appresa
 95 fin da' primi anni miei. Perfide stelle,
 che volete di più? mi avete tolto
 di Oronta il nome, e quasi il sesso e il volto.

Tu sola, speranza,
 mi vai consolando.

19 1696: Ti rendo *ecc.*

20 1696: Astri *ecc.*

100 Fra tante mie pene
 tu, già in lontananza,
 mi mostri un gran bene;
 e mel farai goder, ma non so quando.²¹

SCENA V

BRENNO, ALCESTE, e poi AGARISTA.

BRENNO

A te viene Agarista.

ALCESTE

105 Che mai vorrà?

BRENNO

Se astrologo foss'io
 ben saperlo dovrei.

ALCESTE

Altro io non so che i crudi affanni miei.

AGARISTA

Alceste!

ALCESTE

Principessa!

AGARISTA

E ben! qual fato
 mi predicon le stelle?

ALCESTE

110 Io già osservai
 gli astri fissi e gli erranti.
 Dell'oroscopo tuo, de' tuoi natali
 vidi i segni e gli aspetti;
 e, se pur non m'inganna il cielo e l'arte,
 per te volger mirai tutti i pianeti

115 solo influssi in amor placidi e lieti.

BRENNO

(Oh, che pensieri sciocchi!)

In amor la fortuna

dalle stelle non vien, ma da quegli occhi.

21 1696: Tu sola *ecc.*

AGARISTA

Male si accorda, Alceste,
120 il tuo augurio al mio cor.

ALCESTE

Da que' sospiri
esce vampa d'amore. A che l'ascondi?

AGARISTA

Celo l'amor perché l'oggetto è vile.

ALCESTE

(Forse di Orgonte parla.)

AGARISTA

(Sol di Armidoro intendo.)

ALCESTE

125 A me ti fida.

AGARISTA

Io voglio amar tacendo.

Ardo amante ^ di un sembiante
tutto brio, tutto beltà.

Ma qual sia ^ la fiamma mia,
fuorché l'alma, altri nol sa.²²

SCENA VI

CLISTENE *e i suddetti.*

CLISTENE

130 Figlia, su la tua fronte
bacio di affetto e di allegrezza imprimo.

AGARISTA

Padre, e qual gioia?

CLISTENE

Il cielo
oggi sposa ti fece.

AGARISTA

Ohimè, che ascolto!

22 1696: Ardo amante *ecc.*

BRENNO

Fa la gran gioia impallidirle il volto.

CLISTENE

- 135 Se tra le angustie del reale albergo
ti custodii sinor geloso, ormai
ti lascio in libertà.

AGARISTA

Rendi più angusta

la mia prigion, pur ch'io
teco men viva in pace:

- 140 più che lo sposo il genitor mi piace.

BRENNO

Folle semplicità!

AGARISTA

Troppo m'è grave,

padre, il lasciarti. Io prima ...

CLISTENE

Ah, non turbarmi

col tuo vano cordoglio.

AGARISTA

(Se mio non è Armidoro altri non voglio.)

BRENNO

- 145 Non ti attristar. Le donne usan così;
prima dicon di no, poi fan di sì.

CLISTENE

Sappi che tuo consorte
fia Demetrio, di Atene eccelso prence,
di forte lena e singolar bellezza.

BRENNO

- 150 Folle è ben se lo sprezza.

AGARISTA

Sia qual egli si vuol; l'odio e il rifiuto,
se te ...

CLISTENE

Pensa, Agarista,

che il passaggio è più dolce ed amoroso
dagli amplessi di padre a quei di sposo.

155 All'offerta di uno sposo
 il tuo core alfin cadrà.
 Nel bel nome di marito
 tu rifiuti 'l dolce invito
 di un piacer che ugual non ha.²³

SCENA VII

AGARISTA, ALCESTE e BRENNO.

AGARISTA

160 Pietà, Alceste, se mai piagarti 'l petto
 di una pupilla i dardi.

ALCESTE

Ma da qual ciglio è uscito
 lo stral che ti ferì? Scopri l'oggetto.

AGARISTA

È troppo vile.

ALCESTE

E puote

165 esser men che tuo servo?

AGARISTA

Servo, ma che comanda all'alma mia.

BRENNO

(Chi sa ch'ella non m'ami?)

ALCESTE

(Ama certo Sifalce: o gelosia!)

Di che arrossisci? Ergi nel cielo i lumi;

170 vedrai lo stesso Giove
 arder per bassi oggetti.

AGARISTA

Se scopro il bel che adoro

fé mi giuri?

ALCESTE

Ed aita.

AGARISTA

Amo Armidoro.

²³ 1696: A l'offerta ecc.

BRENNO

(Non ho colpito al segno.)

ALCESTE

175 (Armidoro, il pittor!)

AGARISTA

Fu il suo pennello
strale che mi ha ferita.

ALCESTE

(Il cor respira.)

Ei lo sa?

AGARISTA

Tolga il cielo
ch'ei sappia mai la mia viltate.

ALCESTE

E forse
anch'ei per te sospira.

AGARISTA

Ah, se sì audace
mai lo credessi!

180

ALCESTE

Il soffriresti in pace.
Tropo è dolce al desio
il vedersi adorar da chi s'adora.

BRENNO

Se l'ami tu, lascia ch'ei t'ami ancora.

AGARISTA

Inutili consigli, or che mi sforza
185 agl'imenei vicini il genitore.

ALCESTE

Nascon da un solo istante
non attesi accidenti.

AGARISTA

Amor m'aiti.
Taci, e tu, Brenno, quanto udisti.

BRENNO

Posi
su la mia fede l'amor tuo sicuro.

AGARISTA

190 Se mio non è Armidoro altri non curo.

Non vedo perché
 tu sperì, cor mio;
 se amando ^ e sperando
 è vil la speranza,
 195 è colpa il desio.²⁴

SCENA VIII

ALCESTE e BRENNO.

ALCESTE

Se sperar tu non vuoi, che far degg'io?

BRENNO

Che fai? che pensi, Alceste?

ALCESTE

Quanto son le mie piaghe
 delle tue più profonde!

BRENNO

200 (Oppresso è dal dolor; non mi risponde.)

ALCESTE

Han vicino il sollevò i tuoi tormenti;
 lo disperano i miei.

BRENNO

Consolarti vogl'io.

ALCESTE

Qui sei?

BRENNO

Pur senti.

Se ti duol che Agarista
 205 ad altro oggetto abbia il pensier rivolto,
 non è per te la sorte: il posto è tolto. *Si parte*²⁵.

ALCESTE

Talor dico al crudo fato:
 dunque ognor mi dolerò?

24 1696: Non vedo *ecc.*

25 1696: *Parte.*

Allor sento il nume alato
 210 che risponde: "Io solo il so."²⁶

Atrio regio.

SCENA IX

ARBANTE.

ARBANTE

A' primi rai della nascente aurora
 qui 'l mio prence m'impose
 che lo attendessi, e pur nol veggio; ah! quali
 per l'agitata mente
 215 raggiri ei volge? E quanto il tien lontano
 dal genitor, dal regno, amor possente?
 In un cor giovanile
 tanto ha di forza una beltà gentile.

Con l'ardor della sua face
 220 strugge e piace
 di Ciprigna il cieco figlio;
 né so dir se sia diletto.
 So che un labbro e so che un ciglio
 fa languire il core in petto.²⁷

SCENA X

SIFALCE e ARBANTE.

SIFALCE

225 Fido Arbante.

ARBANTE

Mio prence.

SIFALCE

Scordati 'l regio nome.

26 1696: Talor *ecc.*

27 1696: Con l'ardor *ecc.*

ARBANTE

Alcun non m'ode.

Lascia ch'escan per poco
in libertà le voci, e che ti spieghi
i solleciti voti

230 del genitor cadente e del tuo impero.

Tu de' popoli traci ...

SIFALCE

Inutile è il consiglio; ascolta e taci.

ARBANTE

Attendo i cenni.

SIFALCE

O violenza o frode

in questo dì al possesso

235 mi dée por di Agarista. Alla tua fede

commetto il gran disegno.

ARBANTE

L'opra è di grave rischio.

SIFALCE

Usa il tuo ingegno.

ARBANTE

Il desio di servirti

artifizi mi detta.

240 Venner già dalla Tracia

gli aspettati guerrieri. Io di quel regno

finger con essi ambasciator mi voglio,

ed introdurmi in corte.

SIFALCE

E poi?

ARBANTE

Forse la sorte

245 o di occupar la reggia

o di rapir la figlia

ci aprirà qualche varco.

SIFALCE

Appoggio al senno tuo sì grave incarco.

*Arbante si parte*²⁸.

28 1696: *parte*.

Amor, se mi togli
 250 l'amata beltà,
 morir mi conviene;
 ché senza il suo bene
 star l'alma non sa.²⁹

SCENA XI

ALCESTE e SIFALCE.

ALCESTE

Addio, Sifalce.

SIFALCE

Alceste,
 255 grave pensier mi opprime i sensi.

ALCESTE

Io leggo

nel tuo volto il tuo cor.

SIFALCE

L'arte t'inganna.

ALCESTE

Vuoi tu che i dubbi eventi
 della tua vita io scopra?

SIFALCE

Curioso ti attendo.

ALCESTE

Eccomi all'opra.

260 Dammi la destra.

SIFALCE

Ecco la destra.

ALCESTE

(O cara!)

SIFALCE

Le linee osserva.

ALCESTE

(O mia
 dolcissima omicida!)

29 1696: Amor ecc.

SIFALCE

Teco stesso che parli?

ALCESTE

(Ti bacierei, se tu non fossi infida.)

SIFALCE

265 O ti affretta o ti lascio.

ALCESTE

Di una linea ho stupor che qui si stende.

SIFALCE

Perché?

ALCESTE

Ravviso in essa
che sei principe eccelso.

SIFALCE

(È ver.) Segui.

ALCESTE

Ma sei ...

SIFALCE

270 Che?

ALCESTE

... infedele in amore.

SIFALCE

(O dio! che ascolto?)

ALCESTE

(Al traditore impallidisce il volto.)

Beltà real tu già ingannasti.

SIFACLE

(È vero.)

ALCESTE

Altra ingannarne or tenti.

SIFALCE

(A costui tutto è noto il mio pensiero.)

275 De' miei novelli affetti

qual sarà il fin?

ALCESTE

Da queste linee chiaro
intendere il futuro a me non lice.
(Destra, sin che ti stringo, io son felice.)

SIFALCE

Altro hai che dirmi?

ALCESTE

Ascolta. Arte già appresi

280 da gran tessalo mago,
 con cui gli spirti averni
 sforzo a dirmi 'l futuro; a me, se vuoi,
 che svelino farò gli eventi tuoi.

SIFALCE

Fammi saper se stringere

285 potrò quel che desio;
 se quel labbro che più adoro
 verrà a dirmi: "O mio tesoro,
 se tua sono, e tu sei mio."³⁰ *Si parte.*

ALCESTE

O Sifalce, Sifalce: ah! tal non sei!

290 Se Sifalce tu fossi
 Alceste io non sarei. Parti l'infido,
 ed io misera Oronta invan lo sgrido.

SCENA XII

ARMIDORO *ed* ALCESTE.

ARMIDORO

Ho vinto, Alceste, o caro,
 de' miei pudichi amori

295 segretario fedel.

ALCESTE

Come? Tu cinto

hai l'olimpico alloro?

ARMIDORO

Alceste, ho vinto.

30 1696: Fammi saper *ecc.*

ALCESTE

Sento i contenti tuoi. Ma, tu Demetrio?

Tu principe?

ARMIDORO

Tal sono. Or di Agarista

sarò felice possessor.

ALCESTE

Ne godo.

300 Ma a che riprendi i vili arnesi e torni
pittor, qual fosti?

ARMIDORO

Io, pria che a lei sia sposo,

vo' tentarne l'affetto:

altro il mio cor non brama.

ALCESTE

Felice sei: ti corrisponde e t'ama.

ARMIDORO

305 Deggio fede prestarti?

ALCESTE

Ella mel disse,

né ingannarti oserei.

ARMIDORO

Deh, caro Alceste,

va', e dille ch'io per lei piango e sospiro;
sol le ascondi i miei casi e il grado mio.

ALCESTE

Eseguirò i tuoi cenni.

ARMIDORO

Amico, addio.

310 Non più amor, non più contenti;
per capir tanto diletto
fammi un altro core in petto,
o il tuo dammi o il mio s'aumenti.³¹

31 1696: Non più amor *ecc.*

SCENA XIII

ALCESTE.

ALCESTE

Vanne, Armidoro, vanne,

315 felice amante: io non invidio i tuoi
meritati contenti;
ma ben forza è ch'io pianga
l'ostinata empietà de' miei tormenti.

Piango sempre, ognor sto in pene;

320 ma i miei pianti, i miei lamenti
voi portate, o sordi venti,
voi bevete, asciutte arene.³²

Appartamenti di Agarista, tavolino³³ e spinetta.

SCENA XIV

AGARISTA *assisa* e BRENNO *con lo specchio*.

BRENNO

Signora, or che sei sposa,
più ti adorna con l'arte; ed ecco appunto

325 l'adulator cristallo. *Le dà lo specchio.*

AGARISTA

Consiglier del mio volto,
a chi vuoi ch'oggi infiori e che corregga
questo crin, questo petto?
a chi vuoi che coltivi

330 questa torbida fronte,
queste pallide guance? A che far pompa
d'una beltà infelice,
se goder di chi voglio a me non lice?

32 1696: Piango sempre *ecc.*

33 1696: *con tavolino.*

BRENNO

Ben puoi senza tormento

335 sposarne un solo e vagheggiarne cento.

Si parte.

AGARISTA

Se non piaccio a chi mi piace
che mi giova il farmi vaga?

Mia beltà, che sì ti gonfi,
o rinunzia a' tuoi trionfi

340 o ferisci chi m'impiega.³⁴

SCENA XV

CLISTENE, SIFALCE *ed* AGARISTA.

CLISTENE

Mia figlia, a qual cordoglio
dai te stessa in balia?

AGARISTA

Padre, morir, pria che lasciarti, io voglio.

CLISTENE

Rasserena l'aspetto. Ecco Sifalce,

345 l'Anfion³⁵ della Grecia: il suo bel canto
ti accheti 'l duolo e ti rasciughi 'l pianto.

AGARISTA

Son di gioia incapace.

CLISTENE

In dì sì lieto

lo sposo acquisti e il genitor non perdi:
sarai figlia e consorte.

AGARISTA

350 (Sarò figlia al dolor, sposa alla morte.)

34 1696: Se non piaccio *ecc.*

35 Anfione: Figlio di Zeus e di Antiope, figlia del re di Tebe Nitteo. Con il fratello Zeto costruì le mura di Tebe. In questa circostanza suonò la lira con tale bravura che le pietre si disposero in ordine da sole.

SCENA XVI

SIFALCE *ed* AGARISTA.

SIFALCE

Ben felice sarei, se tale avessi
 virtù da sollevar l'aspre tue pene,
 bellissima Agarista;
 ma dar gioie non può, chi non ne tiene.

AGARISTA

355 Or via: snoda la lingua a' dolci accenti.

SIFALCE

Eccomi pronto. *Sifalce siede alla spinetta.*

AGARISTA

Io qui m'assido. *Si asside dirimpetto a Sifalce.*

SIFALCE

Or senti. *Accompagna³⁶ il canto col suono.*

“Felice chi amore
 al cor mai non prova ...”

AGARISTA

Non più.

SIFALCE

Che? non ti piace?

AGARISTA

Altra ne trova.

SIFALCE

360 “La speranza è un falso bene ...”

AGARISTA

Taci: che il mio dolor nasce da spene.
 Di Achille in servil manto
 travestito già in Sciro a me i lamenti.³⁷

36 1696: *accompagni*.

37 Invece di lasciar il figlio libero di andare a morire a Troia, Teti lo mandò a vivere alla corte di Licomede, re di Sciro, travestito da ragazzina, come principessa straniera e dama di compagnia per le figlie del re. Achille inizia una relazione con la principessa Deidamia da cui avrà un figlio, Neottolemo. Smascherato

SIFALCE

T'intesi. (E già mi accingo

365 a dir con l'altrui pianto i miei tormenti.)

"Tra vili spoglie involto

stava per Deidamia quel forte Achille

ch'esser dovea della troiana gente

l'esterminio più fiero;

370 e col nodoso braccio,

ora tigri or leoni a vincer uso,

la conocchia trattava e torcea il fuso.

Quando celar più non potendo un giorno

l'amoroso ardor suo, mesto s'affisse

375 nel vago volto e sospirando disse ..."

AGARISTA

Questa è di genio mio.

SIFALCE

(Fors'ella gode

che le scopra così gli affetti miei.)

AGARISTA

(Che tal fosse Armidoro anch'io vorrei.)

SIFALCE

Deh! non mi avere a sdegno

380 se te, Deidamia, adoro;

Sotto vil manto indegno

talor grand'alma stassi.

Così tra glebe e sassi

si asconde aureo tesoro.

385 Deh! non mi avere a sdegno

se te, Agarista, adoro.

AGARISTA

Che dicesti?

da un'astuzia di Ulisse, Achille partirà per la guerra, tra la disperazione della sposa. Questo episodio, narrato nell'*Achilleide* di Stazio, ricorre nelle arti figurative e nella letteratura, p.es. in Dante: *Comedia, Purg. IX*, vv. 34–42, nei libretti di Giulio Strozzi (*La finta pazza*, 1641), Ippolito Bentivoglio (*Achille in Sciro*, 1663) e Francesco Ximenez Arragona pseud. Teofilo (*Achille in Sciro*, 1663). La più celebre e fortunata versione letteraria sarà poi quella di Pietro Metastasio (*Achille in Sciro*, 1736).

SIFALCE

Condonà.

La lingua mia, già del suo fallo avvista,
dir volea Deidamia, non Agarista.

390 Tu vedi in rozzi panni *Sifalce alla spinetta.*
Achille che ti adora.

Per te sì crudi affanni,
mio ben, finor provai;
che, se pietà non m'hai,

395 forza sarà ch'io mora.

Tu vedi in rozzi panni
Orgonte che ti adora.

AGARISTA

Spesso in errori inciampi:
la canzon dice Achille, e non Orgonte.

SIFALCE

400 Mi ha confuso il chiaror della tua fronte.

AGARISTA

Sorgi, e tu pure ascolta
la risposta gentil di Deidamia. *Agarista va alla spinetta.*

SIFALCE

Curioso ti attendo.

AGARISTA

(Parlar così teco, Armidoro, intendo.)

405 Non so che di augusto e grande
ben veda nel tuo semblante.

Troppo muto arse il tuo core;
se svelavi il chiuso ardore,
prima ancor ti accogliea sposo ed amante.

SIFALCE

410 Ben t'intesi, alma mia.

AGARISTA

Tu vaneggi, Sifalce. Al vago Achille
rispondeva così già Deidamia.

SIFALCE

E ben di Achille anch'io,
come già comandasti,

415 le parti sostenea.

AGARISTA

Ma troppo osasti.

Vanne!

SIFALCE

(O sciocchi deliri!

ingannaste sol voi gli affetti miei.)

AGARISTA

(Ma così ad Armidoro io non direi.)

SCENA XVII

ALCESTE *ed* AGARISTA.

ALCESTE

A te di fausti avvisi

420 nunzio m'inchino. Il tuo Armidor poc'anzi,

“caro Alceste”, mi disse,

“ardo per Agarista e sì l'adoro

che se tu non m'aiti, Alceste, io moro.”

AGARISTA

Tant'osò, tanto disse?

ALCESTE

E il disse appena

425 che in deliquio di amor mi svenne in braccio.

AGARISTA

E il lasciasti così? Temo ed agghiaccio.

ALCESTE

Così stette gran tempo; infine al volto

mi alzò l'egre pupille

in atto sì dolente

430 che avria mosse a pietà le belve istesse.

AGARISTA

Non più, che svengo anch'io.

ALCESTE

Ed immoto pendea dal labbro mio.

AGARISTA

Che gli dicesti?

ALCESTE

Io tosto

lo sgridai che tropp'alto alzasse il volo.

AGARISTA

435 Che rispose?

ALCESTE

“Chi mai

può veder senz'amor volto sì vago?”

AGARISTA

E tu?

ALCESTE

“Viltà e timor dovean frenarti.”

AGARISTA

Ed ei?

ALCESTE

“Cara beltà, voglio adorarti.”

AGARISTA

Alfin?

ALCESTE

Mi disse: “Se mi neghi aita,

440 sei scortese e crudel. Forse non sono
così vil qual ti sembro;” e poi partissi.

AGARISTA

Altro non ti soggiunse?

ALCESTE

Il tutto io dissi.

AGARISTA

S'ei fosse qual vorrei

fortunata sarei.

ALCESTE

Chi sa? Sovente

445 fa stravaganze amore.

AGARISTA

Ciò ch'è oggetto al desio tema è del core.

O va', spietato amore,
o lasciami sperar.

Tu che dai piaghe al core,
450 tu le dovrai sanar.³⁸

ALCESTE

Amor, delle tue pene
non mi saprò lagnar;
purché si cangi in bene
la gloria del penar.³⁹

*Il fine dell'atto primo.*⁴⁰

ATTO SECONDO

Cortile interno che porta agli appartamenti reali, con trono.

SCENA PRIMA

CLISTENE *con seguito* e BRENNO.

CLISTENE

455 Brama il chiaror di una regal corona
chi non ne prova il peso; e pur quell'oro
è luce che tormenta, e non illustra.
I vassalli riposi
solo il re custodisce e, più di ogni altro,
460 ei veglia impaziente,
perché il comun travaglio in sé risente.

Non è bella sul crin la corona
che par fregio, e non è che catena.

38 1696: Or va' ecc.

39 1696: Amor ecc.

40 1696: Ballo di damigelle e di paggi destinati al servizio della sposa Agarista.

È un aggravio che il capo imprigiona,
 465 è un inganno che alletta e dà pena.⁴¹ *Ascende sul trono.*

Chiamisi 'l Trace.

BRENNO

È mio l'uffizio: or vado.

CLISTENE

Io qui dal regio soglio
 udirò ciò ch'ei chieda. (O quanto orgoglio!)

SCENA II

ARBANTE, CLISTENE e BRENNO.

ARBANTE

Adargonte, de' Traci

470 monarca invitto e mio signor sovrano,
 Clistene, a te, cui Pisa, Elide e tutto
 d'Elle il flutto vicin serve e soggiace,
 di affetto in segno invia salute e pace.

E perché sia più forte

475 la temuta alleanza
 brama, e per me ti chiede,
 la tua figlia in isposa al prence Orgonte,
 di re sì grande unico figlio erede.
 Clistene, e poi che non farà di grande
 480 a' nostri acciari 'l tuo poter congiunto?
 ove mai giungerà dell'armi vostre
 sconosciuto il terrore? Io già preveggo
 da imeneo sì giocondo
 pender tremante, e poi vassallo il mondo.

BRENNO

485 (Costui, per dire il vero,
 con quella brutta sua fisionomia,
 più che di ambasciator, ceffo ha di spia.)

CLISTENE

Quanto, amico, mi pregi

41 1696: Non è bella ecc.

che un re sì grande e formidabil chiedo
 490 la mia alleanza e l'amor mio, vedrallo,
 dove possa far io
 cosa che non disdica
 all'alta dignità del nome mio.
 Ben del chiesto imeneo, che a me sarebbe
 495 di vantaggio e di gloria, il non poterne
 dispor m'è grave, a suo favor: la figlia
 al principe di Atene
 ho promessa in isposa; e torre altrui
 l'obbligata mia fé, come potrei
 500 senza mio scorno e senza
 irritare ad un punto uomini e dèi?

ARBANTE

(Ciò mi era noto, e simularlo è forza.)
 Giusto è il mio re, né vuole
 ch'altri per lui sia ingiusto. Ei sarà sempre
 505 della tua gloria amico e del tuo impero.

CLISTENE

Tal sinor l'ho pregiato, e tal lo spero.
 Nella mia reggia intanto *Scende dal trono.*
 riposerai sin che ti aggrada, e quante
 puote un genio sovran grazie impartirti
 510 Clistene te le accerta. Oggi disposta *A' suoi cortigiani.*
 sia la caccia regal nel vicin parco.

Di onorarti ...

ARBANTE

(Di tradirti ...)

CLISTENE e ARBANTE a 2

sarà solo il mio incarco.

BRENNO

Alla caccia, alla caccia!
 Sol questo è il mio diletto:
 515 altri di amori, io vo di belve in traccia.⁴²

42 1696: A la caccia ecc.

SCENA III

ARBANTE.

ARBANTE

Bel campo mi si addita
 a pro del mio signor: che quando sono
 di vantaggio al suo prence, i tradimenti
 perdono il nome, e son virtù, non colpe;

520 o, se pur colpe son, sono innocenti.

Talora le frodi
 son pegno di fé.

Al sen perché annodi
 l'amabile oggetto,
 525 Orgonte diletto,
 le tramo per te.⁴³

Sala di Pitture.

SCENA IV

ARMIDORO *intento a fare un ritratto.*

Luci belle, ^ chiare stelle,
 por la mano in ciel presume
 chi imitarvi ardisce e tenta.

530 Per ritrarre i vostri lampi
 formi pria fiamma che avvampi,
 così che l'occhio e la destra
 vegga il lume ^ e l'ardor senta.⁴⁴

Luminoso sembante,
 535 ti disegno con l'ombre, e già mi avveggo
 che, a ritrarre il tuo bello,
 un tuo sguardo val più del mio pennello.

Si mette a dipingere.

43 1696: Talora *ecc.*

44 1696: Luci belle *ecc.*

SCENA V

AGARISTA *in disparte ed ARMIDORO.*

AGARISTA

(Tutto è intento Armidoro
a colorire un volto; e, se non erra

540 lo sguardo nel desio,
egli è il ritratto sol del volto mio.)

ARMIDORO

Beltà divine, e come
ch'arda al vostro chiaror voi non vorrete,
se ancor finte mi ardete?

AGARISTA

545 (E perché le tue pene
scopri al ritratto, e all'esemplar le taci?)

ARMIDORO

Quanto vi bacierei!
Ma di avervi a guastar temono i baci.

AGARISTA

(Miei rispetti, non più!) Tanto, Armidoro,
550 per un ritratto hai le pupille accese?

ARMIDORO

(Ohimè! certo il conobbe, o pur m'intese.)

Sorge e nasconde il ritratto.

AGARISTA

Ti turbi? e tu il nascondi? Io mi contento
che ami quel volto. (Ei capirà.)

ARMIDORO

(Che sento!)

Hai veduta l'immagine?

AGARISTA

E la conobbi.

ARMIDORO

555 Né ti sdegni ch'io l'ami?

AGARISTA

Anzi lo voglio.

ARMIDORO

Sarà troppo l'ardir.

AGARISTA

Non me ne offendo.

(Così m'intenderà.)

ARMIDORO

(Così l'intendo.)

Dunque mia tu sarai?

AGARISTA

Che?

ARMIDORO

Dell'immagine

parlo, Agarista.

AGARISTA

E in me ti affissi?

ARMIDORO

Or io,

560 che tu fossi, credea, l'idolo mio.

AGARISTA

Forse n'ho le sembianze?

ARMIDORO

Il tuo bel volto

distinguer non saprei da quel che innanzi

vagheggiavi dipingendo.

(Così m'intenderà.)

AGARISTA

(Così l'intendo.)

565 Dammi 'l ritratto!

ARMIDORO

Il cor mi chiedi.

AGARISTA

A nulla

il ritratto ti serve,

se goder puoi l'original.

ARMIDORO

Son pago,

quando avrò l'esemplar, darti l'immagine.

AGARISTA

Non più.

ARMIDORO

(Bell'artificio amor mi detta.)

570 Prendi. *Le dà uno specchio.*

AGARISTA

Ora in lui ravviserò quel volto
che il sen ti accese. È questi un vetro: errasti.

ARMIDORO

Non errai. S'ivi impresso
miri 'l tuo volto egli è il ritratto istesso.

AGARISTA

Tanto ardir!

ARMIDORO

Non ti dissi
575 che somigli a chi adoro.

AGARISTA

(Date loco, o rossori!)

Finger non posso più. T'amo, Armidoro.

Divise ha le sue fiamme amor fra noi:
l'un dell'altro è reso amante.

580 Se tu avvampi al mio semblante,
io mi struggo a' lumi tuoi.⁴⁵

ARMIDORO

Taci: ecco il re. *Si ritira.*

SCENA VI

CLISTENE *ed* AGARISTA; ARMIDORO *in disparte.*

CLISTENE

Godo vederti, o figlia,
men torbida la fronte e più tranquille
sotto il ciglio seren l'egre pupille.

AGARISTA

585 E pur non son contenta.

45 1696: Divise ha *ecc.*

CLISTENE

Dello sposo Demetrio ...

AGARISTA

(Infausto nome!)

CLISTENE

... i molli vezzi ed il gentil semblante
vinceranno ogni doglia.

AGARISTA

(Mi riapri la piaga ancor grondante!)

CLISTENE

590 Ma perché non sottentri
a' vicini dilette invido affanno,
oggi a caccia regal meco verrai.

AGARISTA

(Mi proponi un piacer ch'io non curai.)

CLISTENE

Oggi più t'orna il seno,
595 più t'infiora le chiome, e più pomposa
rendi la tua beltà: che ben conviene
fregio maggiore a dignità di sposa.

Or che Imeneo per te le faci accende
fa' pur la tua beltà

600 quanto più sai vezzosa;
pompa di lusso non si riprende
in regia sposa.⁴⁶

SCENA VII

AGARISTA *ed* ARMIDORO.

ARMIDORO

E in isposo Demetrio il regio padre
a te diede, Agarista?

AGARISTA

E non ti turbi?

46 1696: Or che *ecc.*

ARMIDORO

605 Novella più gradita
giungermi non potea.

AGARISTA

(Sono tradita!)

E godi che altri usurpi
ciò che a te destinai?

ARMIDORO

T'abbia Demetrio,
che Armidoro godrà.

AGARISTA

Taci, spergiuro!

ARMIDORO

610 Se Demetrio ti sposa altro non curo.

AGARISTA

Traditor! e mi amasti?

ARMIDORO

Ancor ti adoro.

AGARISTA

Menti ...

ARMIDORO

E se m'ami ancor fa' ch'io ti veggia
sposa a Demetrio.

AGARISTA

(In quali
labirinti di duol l'anima inciampa?

615 Forse così la mia costanza ei tenta.

Empio, per gastigarte
vo' veder di schernire arte con arte.)

Demetrio sposerò, già che tu il brami.

Contento sei?

ARMIDORO

L'alma mi brilla.

AGARISTA

Ah, indegno

620 del mio cor, del mio affetto!

ARMIDORO

O caro sdegno!

AGARISTA
Mio Demetrio sarà.

ARMIDORO
Mi dai la fede?

AGARISTA
Mi scorderò sin di Armidoro il nome
per punirti, o infedel.

ARMIDORO
Sempre, Agarista,
gastigami così, ch'io mi contento.

625 O dolcissimo sdegno!

AGARISTA
O fier tormento!

ARMIDORO
Vezzosome ^ pupillette,
quanto volete odiatemi,
ma odiatemi così.

630 Quell'ira è la mia pace;
sdegnoso più mi piace
l'occhio che m'invaghi.⁴⁷

SCENA VIII

AGARISTA.

AGARISTA
Tu mi amasti? tu mai? Vile ch'io fui
ad abbassar l'affetto mio regale
in un'alma plebea,

635 in un'alma incostante!
Ah, una bella discolpa è quel sembiente!

Su quel bel volto assiso
fu amor che m'ingannò:
mi fe' vedere il viso,
640 ma il cor non mi mostrò.⁴⁸

47 1696: *Vezzosome ecc.*

48 1696: *Su quel ecc.*

Logge reali.

SCENA IX

ARBANTE e SIFALCE.

ARBANTE

Pria che il giorno tramonti
ti vedrò di Agarista
possessor fortunato.

SIFALCE

Il gran disegno

come pensi eseguir?

ARBANTE

Caccia regale

645 per me nel vicin bosco oggi ordinata
ha Clistene: con lui verrà la figlia;
ivi rapirla intendo.

SIFALCE

A lei d'intorno

veglieranno i custodi.

ARBANTE

Inermi e sparsi

de' tuoi fidi guerrieri

650 cadranno agl'improvvisi urti primieri.

SIFALCE

Ma come uscir col prezioso acquisto
potrem di Grecia?

ARBANTE

È poco lunge il lito

ove su forte legno, a tal effetto
corredato e agguerrito,

655 daremo impazienti
le bianche vele inver la Tracia a' venti.

SIFALCE

Ben oprasti. Secondi 'l ciel gl'inganni.

ARBANTE

E poi nascano inciampi:

ti appianerà ogni strada

660 il temuto fulgor della tua spada.

Stanno sempre in lega uniti
con gli arditi ^ amor e sorte.

L'uno e l'altra si compiace
di alma audace

665 secondar l'impeto forte.⁴⁹

SCENA X

SIFALCE.

SIFALCE

Chetatevi, o pensieri. A che agitarvi
così vicini al porto?

Per pochi indugi a tollerar vi esorto.

Pensieri, avrete pace;
670 e quella pace avrete
che amor già vi rubò.

Godrete la beltà
che tanto vi agitò;
né più vi struggerà
675 fiamma vorace.⁵⁰

SCENA XI

ALCESTE e SIFALCE.

ALCESTE

Pace come aver puoi,
infelice Sifalce,
da' tradimenti tuoi?

SIFALCE

(Scoperto io sono.)

ALCESTE

Ma, Sifalce, che dissi? Orgonte sei.

49 1696: Stanno sempre *ecc.*

50 1696: Pensieri *ecc.*

SIFALCE

680 (Non vi è più dubbio. O dèi!)

ALCESTE

Principe no, ma traditor, ma solo
de' talami reali
violator profano.

SIFALCE

(E come il seppe?)

ALCESTE

Ahi! che vidi? che udii?

SIFALCE

(Mi sembra insano.)

685 Meno furore, Alceste.

Che vedesti? che udisti? a che mi sgridi?

ALCESTE

Cose vidi ed udii che s'agitato
m'hanno lo spirto ed il pensier, che appena
mi lasciano il respiro;

690 e non so come vivo e come spiro.

SIFALCE

Narrami 'l tutto.

ALCESTE

Ascolta: erami accinto,
per iscoprir de' tuoi novelli affetti
l'origine e gli eventi,
a scongiurar gli spirti averni e Pluto ...

SIFALCE

695 Che intendesti?

ALCESTE

... quand'ecco
ombra pallida, esangue, e fuor dell'uso
lagrimosa e dolente,
entra il cerchio segnato e, tutta lorda
di sangue e pianto, a me s' parla e spesso

700 le vien, dal duolo atroce,

tra il singhiozzo e il sospir rotta la voce.

Turbar ti senti?

SIFALCE

Io? Nulla.

ALCESTE

“Vedi, Alceste,” dicea,
 “vedi un’alma infelice,

705 da mentite lusinghe
 allettata e schernita,
 senza onor, senza vita.
 Vedi una principessa,
 del tessalo monarca unica figlia;
 710 Oronta io sono, Oronta,
 per troppo amor, per troppa fé già morta.”

SIFALCE

(Che sento!)

ALCESTE

E non ti turbi?

SIFALCE

A me, che importa?

ALCESTE

(O cor di sasso!)

SIFALCE

Altro hai che dirmi?

ALCESTE

Ascolta:

“Va”, seguia l’infelice,

715 “va’ e Sifalce ritrova! Ah, non Sifalce,
 ma Orgonte l’infedel che mi tradì,
 e per me in fiero suon sgridal così:
 O di regie fanciulle
 violator lascivo, alma da Trace!
 720 Bel trofeo che ottenesti
 ingannando una vergine innocente!
 Una vergine (o dio!)
 che te già del suo cor, te del suo regno,
 te del suo letto avea chiamato a parte
 725 col titolo di sposa, anzi di serva.
 Ah! dall’ora fatale
 che mi lasciasti, iniquo,
 su le vedove piume
 a trar torbide notti e freddi sonni,
 730 come ti ha sostenuto

questo suol che tu calchi?

questo ciel che ti vede?

quest'aura che respiri?

Anzi, come hai potuto

735 tu il peso sostener del tuo peccato,

anima vile, e cavaliero ingrato?

E puoi frenar i pianti ed i sospiri,

crudel?"

SIFALCE

Rider mi fai. Perché ti adiri?

ALCESTE

"Ma a che lagrime spargo? a che consumo

740 inutili lamenti? Ah! se nol credi *Snuda uno stilo.*

a me, credilo a un ferro; e perché io possa

seguirti ed agitarti, ombra insepolta,

al mio sangue, o crudel, credilo ormai." *Alza il ferro per piagarsi.*

SIFALCE

Ferma, Alceste, che fai? *Gli trattiene il colpo.*

ALCESTE

745 Ciò disse e fece la tradita Oronta;

poi con alto sospiro all'aure sparve.

SIFALCE

Questi furono, Alceste, o sogni o larve.

Ma de' miei novi amori

nulla ti disse?

ALCESTE

E il misero racconto

750 nulla ti mosse?

SIFALCE

Ho il core in calma, e solo

mi spiacea che di Oronta

troppo al vivo esprimessi 'l volto e i gesti.

ALCESTE

(Cor mio, più non sperar: troppo intendesti.)

SIFALCE

Vorresti farmi piangere

755 ma pianger non poss'io l'altrui martoro.

Allora piangerò

che mio far non potrò
 quel bel che adoro.⁵¹

SCENA XII

ALCESTE, e poi AGARISTA.

ALCESTE

Va', crudel, va', tiranno
 760 dell'onor mio, della mia pace! O numi
 troppo lenti nell'ira!
 Numi offesi, che fate?

I vostri fulmini a chi serbate,
 se tutti in seno non li vibrare
 765 del traditor!

Sù, dall'Etra incenerite ...

Ah no, fermate!

Più tosto cadano

queste vendette sul mio dolor.

770 Troppo cara mi è la sua vita;
 e, in onta ancora del mio furor,
 l'amo, benché infedel, benché tradita.

AGARISTA

Così dolente, Alceste? A me i sospiri,
 a me lascia i tormenti.

ALCESTE

(Alma, per poco
 775 frena il giusto dolor.) Di che ti affliggi?

AGARISTA

T'ingannò, quando disse
 che mi amava Armidoro.

ALCESTE

E come il sai?

51 1696: Vorresti ecc.

AGARISTA

Dopo avere all'ingrato,
ah, vil che fui! le fiamme mie scoperte

780 ed io le sue dal suo bel labbro intese,
con non torbida fronte,
anzi con lieto ciglio, udì l'infido
col principe Demetrio i miei sponsali;
e mi soggiunse poi l'empio spergiuro:
785 "Quando t'abbia Demetrio, altro non curo".

ALCESTE

(O vago scherzo!) Ei t'ingannò, né affanno
nascere ti dee da così dolce inganno.

AGARISTA

E tu pur prendi a scherno il mio martoro?

ALCESTE

Ti consiglio, Agarista:

790 quando Demetrio avrai, lascia Armidoro.

AGARISTA

Io Demetrio, giammai. Pria s'apra il suolo ...

ALCESTE

Frena l'impeto e il duolo;

sappi che sotto il nome

di Armidoro si asconde

795 quel principe Demetrio a te consorte.

AGARISTA

Che ascolto!

ALCESTE

Il ver. Sei più infelice?

AGARISTA

O sorte!

ALCESTE

Ti è più pena la frode?

AGARISTA

Anzi mi alletta.

Ma vo' anch'io meditar la mia vendetta.

Dar martiri ^ a chi si adora

800 è il trofeo della beltà.

Far ch'ei sparga o due sospiri,

o una mezza lagrimetta,
 è un piacer che par vendetta,
 è una dolce crudeltà.⁵²

SCENA XIII

ALCESTE.

ALCESTE

805 E pur ritorni ad agitarmi 'l seno,
 o mio tradito amore? Ancor sopporti
 l'ingrata compagnia di un'infelice?
 Se le lagrime mie
 forse care ti son, già piansi tanto
 810 che sugli occhi or mi manca,
 per troppo lagrimar, l'uso del pianto.

Crudo amor,
 se al mio duol tu dai fomento
 men godrai del mio cordoglio.

815 Ma se lasci di piagarmi
 tosto il cor
 del suo tormento
 sentirà tutto l'orgoglio.⁵³

Giardino.

SCENA XIV

ARMIDORO e SIFALCE.⁵⁴

ARMIDORO

(Ecco Sifalce.)

SIFALCE

(Ecco Armidoro.)

52 1696: Dar martiri *ecc.*

53 1696: Crudo amor *ecc.*

54 1696: ARMIDORO e SIFALCE *da varie parti.*

ARMIDORO

(O quale

820 ira ...)

SIFALCE

(Qual odio ...)

ARMIDORO

(... in sen mi bolle!)

SIFALCE

(... io sento!)

a 2

(Forse ch'è mio rival, ma nol pavento.)

SIFALCE

Tu che vai qui vagando?

ARMIDORO

Ad ogni piede

è qui libero il varco.

SIFALCE

Ove son io

tu sempre non sarai.

ARMIDORO

Poco m'importa.

SIFALCE

825 Perché non mi conosci

così audace favelli.

ARMIDORO

E forse troppo

ti conosco qual sei.

SIFALCE

Altrove il folle ardir ben punirei.

ARMIDORO

Né qui né altrove io so temer Sifalce.

SIFALCE

830 Se mio eguale tu fossi,

vorrei sfidarti a pugna.

ARMIDORO

Son qual tu vuoi.

SIFALCE

Dunque la spada impugna.

Si battono.

SCENA XV

AGARISTA, BRENNO *e i suddetti.*

BRENNO

Olà, fermate!

AGARISTA

Entro al real giardino

si audaci? Onde tant'ire?

ARMIDORO

835 (Che dirò?)

SIFALCE

(Son confuso.)

BRENNO

Ov'è l'ardire?

ARMIDORO

Ei pretende che sia

più lodevol la sua dell'arte mia.

AGARISTA

E musica e pittura

sono in gare di gloria?

SIFALCE

È ver. (L'inganno

840 secondar mi conviene.)

AGARISTA

Ognuno esponga,

giudice me, le sue ragioni. Il labbro

dée decider la lite, e non il brando. *Si asside.*

ARMIDORO

Mi accheto al tuo voler.

SIFALCE

Giusto è il comando.

BRENNO

Io pur m'assido, e le ragion di entrambi

845 con fido orecchio attendo.

Già di tutto m'intendo. *Si asside.*

ARMIDORO

Pennello industrie ...

SIFALCE

Armonico concerto ...

ARMIDORO

... imita la natura.

SIFALCE

... in ciel si pregià.

ARMIDORO

Quello gli occhi ricrea.

SIFALCE

850 Questo gli spirti incanta.

ARMIDORO

Il mio pinga i trionfi.

SIFALCE

Il mio li canta.

ARMIDORO

La mia arte ...

SIFALCE

Il mio studio ...

ARMIDORO

... è muta poesia.

SIFALCE

... è pittura loquace.

855 Il mio parla agli affetti.

ARMIDORO

E la mia li convince allor che tace.

SIFALCE

Tu dall'ombre ricavi

ogni tuo lustro.

ARMIDORO

E tu il confidi all'aure.

SIFALCE

Ogni goccia corrompe

860 l'opre de' tuoi sudori.

ARMIDORO

Un sol momento

vivon le tue, poi le disperde il vento.

AGARISTA

Non più. Fu detto assai: decider voglio.

BRENNO

Sono in un grande imbroglio.

AGARISTA

Quanto allo spirito il corpo cede e il senso,
865 tanto cede un pennello
a musico contento.

SIFALCE

Udisti?

ARMIDORO

O dio!

AGARISTA

(Così principio a vendicarmi anch'io.)

BRENNO

Ed a me non si bada? *Ad Armidoro.*

Il parer non si attende?

870 Per serbar l'onor mio meglio è ch'io vada. *Si parte*⁵⁵.

AGARISTA

Va', mio Sifalce, al re.

SIFALCE

Dolce comando. *Ad Armidoro.*

Di' che a lui sarò in breve; e tu qui resta.

ARMIDORO

L'alma paventa, e non so come è mesta.

SIFALCE

Vado e volo in un momento
875 col desio di compiacerti.

Solo turba il mio contento
il dolor del non vederti.⁵⁶

SCENA XVI

ARMIDORO *ed* AGARISTA.

ARMIDORO

(Meco certo è sdegnata,
né pur voce mi porge,
880 né pur guardo mi gira.)

55 1696: *Parte*.

56 1696: Vado e volo *ecc*.

AGARISTA

Ho cangiato il primo affetto:
per chi ardea non ardo più.

Altro nome ^ ha il mio diletto.

Altre chiome

885 mi han ristretta in servitù.⁵⁷

ARMIDORO

(Qual freddo toscò entro del sen mi scorre?)

AGARISTA

Te solo amo, Demetrio.

ARMIDORO

(Alma, respira.)

AGARISTA

E sol teco, Armidoro, il cor si adira.

ARMIDORO

Così tosto obbliasti
890 di Armidoro gli affetti?

AGARISTA

Di Armidoro che parli?

Vaneggi. Chi è costui? Mi è nome ignoto.

ARMIDORO

Quel tuo amante sì fido e sì divoto.

AGARISTA

Me stessa consacrai tutta allo sposo
895 a me dato dal padre,
stabilito dal cielo.

Non ho altro amante, e questo solo adoro;
perché non è Armidoro.

ARMIDORO

L'ami pria di vederlo?

AGARISTA

Io l'ho presente.

ARMIDORO

900 Come!

57 1696: Ho cangiato ecc.

AGARISTA

Amor lo dipinge agli occhi miei.

ARMIDORO

Ma s'ei fosse Armidoro?

AGARISTA

Tosto t'abborrirei.

ARMIDORO

Parta da me, Agarista,

ciò che in odio aver puoi, parta il mio nome;

905 altro prender ne voglio a te più grato:

più Armidoro non son, son già cangiato.

AGARISTA

Chi sci?

ARMIDORO

Demetrio.

AGARISTA

Chi?

ARMIDORO

Di Atene il prence.

AGARISTA

Nol curo.

ARMIDORO

Egli è il tuo sposo, egli è il tuo bene.

AGARISTA

T'inganni.

ARMIDORO

E perché mai?

AGARISTA

Non posso amarti:

910 odio al par di Armidoro anche Demetrio.

ARMIDORO

Donde l'odio novel?

AGARISTA

Non ti diss'io

che ben Demetrio amava,

ma s'ei fosse Armidoro

tosto l'abborrirei?

ARMIDORO

915 Più Demetrio non sono,

né Armidoro son più.

AGARISTA

Dunque chi sei?

ARMIDORO

Sono un'alma infelice,
agitata dal duol.

AGARISTA

Sia chi tu voglia:

Implacabile,

920 inesorabile

ti fuggirò,
ti aborrirò.

Perché fosti Armidoro

or va': frodi t'inventa!

925 (Così fingo vendette, e pur l'adoro!)

Impara a fingere
con chi t'ama.

Spesso l'inganno
ritorna in danno

930 di chi lo trama.⁵⁸

SCENA XVII

ARMIDORO.

ARMIDORO

Fermati, idolo mio. Ma più del vento
fuggi per non udir gli aspri miei guai.
Maledette mie frodi,
quando per ingannarmi io vi trovai!

935 Vorria pur ridere
delle mie lagrime
il dio d'amor.

58 1696: *Impara ecc.*

Ma sento ^ ancor nell'alma
 la calma ^ del contento
 940 in onta del dolor.⁵⁹

*Il fine dell'atto secondo.*⁶⁰

ATTO TERZO

Camera con letto.

SCENA PRIMA

ALCESTE *assiso sul letto.*

ALCESTE

Come puoi soffrir, mio core,
 tanto duol, tanti tormenti?

Certo stupido ti ha reso
 l'aspro peso ^ del dolore:
 945 egli è troppo, e tu nol senti.

No, che tutto non senti
 l'affanno mio, che già t'ha tolto il senso,
 per troppa crudeltà fatto pietoso;
 così l'inferno, cui strugga
 950 nel furioso ardor le aduste vene
 febbre troppo maligna, ebro delira,
 e tutte rivolgendo
 le piume, impaziente,
 più agitato dal mal, meno lo sente.
 955 Ma merta un infedele
 tanti sospiri? A che divido l'alma
 per un crudel tra lagrime e singhiozzi?

59 1696: *Vorria ecc.*

60 1696: *Ballo di giardinieri.*

Ah, che non piango lui: piango me stessa!
 Piango la rotta fé, l'onor perduto:
 960 quest'ultimo mio pianto
 a sì giusta cagion solo è dovuto.

Pupille, lagrimate,
 dolenti mie pupille;
 e lagrimate tanto
 965 insin che tutta in pianto
 quest'alma si distille.⁶¹ *Sviene sul letto.*

SCENA II

AGARISTA *ed* ALCESTE *svenuto.*

AGARISTA
 Alceste, Alceste? In su le molli piume
 tacito o posa o dorme, e mesto parmi
 che dal duol non respiri ancor dormendo.
 970 Folto nembo di pianti
 cade dagli occhi, ancorché chiusi, e irriga
 i pallori del volto.

ALCESTE

Oronta, Oronta, e vivi ancor?

AGARISTA

Che ascolto!

ALCESTE

Chiudi gli occhi per sempre; a che più aprirli
 975 a immagini funeste?
 A te sempre è infelice
 ed il nome di Oronta e quel di Alceste.

AGARISTA

Tanto duol fa pietà.

ALCESTE

Che veggio? o dio!
 Principessa, tu qui?

Alceste, alzando gl'occhi e veduta
Agarista, tosto risorge.

61 1696: Pupille ecc.

AGARISTA

Fammi palese,

980 Oronta, il tuo dolor.

ALCESTE

(Certo m'intese.)

AGARISTA

A che sesso mentir? ché più celarti
a chi tutto il suo cor t'ha già svelato?
Chiuso mal s'inasprisce.

ALCESTE

Ma scoprirlo non val, s'è disperato.

AGARISTA

985 Tale il fingi a te stessa,
e mi offendi, se taci.

ALCESTE

Eccomi pronta.

Ma finirà (e il desio)
col racconto dolente il viver mio.
Oronta io son, prole infelice e sola
990 al tessalo monarca. Alla mia reggia
venne Orgonte di Tracia. Un sol suo sguardo
rubommi affetti e core,
e col nome di sposo, o dio! l'onore;
poi fuggi: dell'ingrato
995 tosto l'orme seguì, mentito il sesso,
e trovai l'incostante
d'altra beltate in altra reggia amante.
Vedi s'è giusto il duol.

AGARISTA

Sperar ti giovi;

forse un giorno vedrai l'infido Orgonte
1000 o punito o pentito.

ALCESTE

Si penta, sì: non brama il mio tormento
la morte del crudel, ma il pentimento.

AGARISTA

Tu a divertirti alquanto
dalle cure noiose
1005 alla caccia vicina omai ti appresta.

ALCESTE

Purtroppo del mio sen, veltri spietati,
fan l'aspre doglie mie caccia funesta.

AGARISTA

In amore a' godimenti
non si va che co' tormenti.

1010 Soffrirai, ^ penerai.
Poi del mal l'aspra memoria
sarà al giubilo tuo diletto e gloria.

ALCESTE

Cedo a' consigli tuoi;
solo dell'esser mio la sorte e il grado
1015 taci: la mia onestà così richiede.

AGARISTA

Questo bacio ti sia pegno di fede. *Si baciano e partono abbracciate.*

SCENA III

ARMIDORO.

ARMIDORO

Pegno di fede un bacio! Occhi, 'l vedeste?
E lo diede Agarista? E l'ebbe Alceste?
Una sposa, un amico
1020 mi han tradito così? Dunque io dovea
la chiarezza oscurar del sangue mio
con gl'imenei di una beltate impura?
Sorte fu ciò che vidi, e non sciagura.
Tu ricalcitra, o cor? Tu le tue fiamme
1025 con quelle del mio sdegno ancor bilanci?
Sento che vincer vuoi; né ben a tanta
perdita sai risolvarti, e ti piace
ancor di amante, ancor di amico il nome.
Ma confonder ti voglio,
1030 se vincer non ti posso. Ecco mi accingo
a portar lunge il piè da queste soglie,
per non mirar più mai
un empio amico, una lasciva moglie.

Di oscure foreste,
 1035 di sorde tempeste
 la fierezza tenterò.

E vedrò
 di un amico sì crudele,
 di una sposa sì infedele,
 1040 per me oggetto meno acerbo
 farsi l'orride belve e il mar superbo.

Bosco.

SCENA IV

SIFALCE con guerrieri.

SIFALCE

Questo è il loco ove attendo,
 cacciatore amoroso,
 quella di cui son preda
 1045 mia bellissima fiera. Ove più folta
 nega l'ombra selvaggia adito al sole,
 taciturni e nascosti
 l'attenderemo al varco; e, allor che giunga,
 cader l'irsute chiome
 1050 vedremo al bosco, e a questi orrori intorno
 nascer da que' begli occhi
 non conosciuto e non atteso il giorno.

La beltà che mi ha rapito
 fra quest'ombre io rapirò.
 1055 Con più rischio un vello d'oro
 già da Colco altri portò.

Un più ricco e bel tesoro
 oggi forse al greco lito
 con più gloria involerò.⁶²

Si ritira nel bosco.

62 1696: La beltà ecc.

SCENA V

BRENNO *con cani e cacciatori.*

BRENNO

1060 Prenda ognuno il suo posto
 ed i miei cenni osservi:
 tu qui, Aiace; qui, o Silvio; e tu, Tersandro,
 ove vai? Qui ti ferma,
 e fa' che non ti fugga il mio Melampo.

1065 Il posto serbate,
 le reti tendete,
 i cani guardate;
 servite, ^ tacete.

Tutto è in ordine omai. Ben mi avvegg'io
 1070 che una caccia a dispor non v'è un par mio. *Prende il suo posto.*

SCENA VI

AGARISTA *ed ORONTA da donna, e BRENNO.*

AGARISTA

Insoliti accidenti; ed è Sifalce
 il principe di Tracia?

ALCESTE

Il tuo bel volto
 può servir sol di scusa a quell'infido;
 e il difendo così dentro al mio core:
 1075 è forza per quel volto arder d'amore.

AGARISTA

O sia che del tuo duolo
 la pietà mi rattristi; o sia che questi
 solitari silenzi,
 rotti sol da' latrati
 1080 de' famelici alani e sol dagli urli
 delle belve addentate,
 sian fomento all'orrore; o che lo spirito,
 di vicin mal presago,

lo voglia anticipar col suo spavento,
1085 non so perché; l'alma languir mi sento.

ALCESTE

Così cerchi Armidoro; e l'occhio forse,
che il rintraccia, e nol vede,
ne avvisa il core; e il core all'alma il chiede.

AGARISTA

Ho il core oppresso:
1090 perché, non so.
Forse il destino,
per più piagarmi,
gode celarmi
quel braccio stesso
1095 che mi piagò.⁶³

SCENA VII

SIFALCE *con guerrieri, e i suddetti.*

SIFALCE

Ecco il tempo opportuno! *A' suoi soldati.*
Perdasi ogni riguardo. *Afferra⁶⁴ improvvisamente Agarista.*

AGARISTA

Ohimè!

BRENNO

Coraggio, amici! *Combattono, e poi fuggono li soldati di Agarista.*

ORONTA

Ah, traditore! *Oronta trattiene⁶⁵ Sifalce, ed esso, rispingerla senza mai guardarla, va⁶⁶ ritirandosi nel bosco.*

SIFALCE

O dolce peso. Al lito
1100 tosto con grande acquisto.

AGARISTA

E dove, iniquo?

63 1696: Ho 'l cuore ecc.

64 1696: Afferi.

65 1696: trattenga.

66 1696: vada.

ORONTA

Ma pure ... ferma! *Come sopra.*

BRENNO

Io volo
col mesto avviso al genitor dolente. *Si parte*⁶⁷.

AGARISTA

O dio! Padre, Armidoro,
chi mi aita?

ORONTA

Deh, arresta! *Lo ferma*⁶⁸ *come sopra.*

SIFALCE

1105 Debole inciampo. *La respinge senza guardarla.*

ORONTA

Almeno
guarda chi lasci. Forse
ti spiacerà di non avermi uccisa.
Né mi bada il crudel, né mi ravvisa!
O vibra il ferro o me conduci ancora.

SIFALCE

1110 Più tollerar non posso:
esser può di periglio ogni dimora. *Sifalce, nell'uscir dal bosco, trattenuto da Oronta,
rivolgendosi con furia, l'urta e la getta in terra e
poi si parte. Oronta resta*⁶⁹ *in terra tramortita.*

SCENA VIII

CLISTENE, ARBANTE, BRENNO *ed* ORONTA *tramortita.*

ARBANTE

Chi tanto osò?

BRENNO

La figlia
qui ti fu tolta.

67 1696: *Parte.*

68 1696: *fermi.*

69 1696: *l'urti e la getti in terra e poi si parta. Oronta resti.*

CLISTENE

Ecco il terreno asperso,
o dio! di sangue.

ARBANTE

Io, sire,

1115 seguirò il traditore. A me confida
le tue vendette ed al valor de' miei.

BRENNO

A dirti il vero io non mi fiderei. *A Clistene.*

CLISTENE

Va', generoso Arbante!

Poso sul tuo valor.

ARBANTE

Fia ben che tosto

1120 tu la figlia riveda.
(Così ripongo in sicurtà la preda.) *Si parte⁷⁰ co' suoi guerrieri.*

SCENA IX

CLISTENE, BRENNO e ORONTA.

CLISTENE

Cieli, a pietà vi mova
il mio crudel dolor ...

ORONTA

1125 Clistene, al ciel ché spargi
inutili querele? Il pianto sia
di una femmina vil, non d'un re forte,
ne' casi estremi antidoto ozioso.

CLISTENE

Chi sei?

ORONTA

1130 Sù, tosto al lito
manda armate falangi, e fa' che tosto
fiedano il seno a Teti
contro il trace rattore i greci abeti.

70 1696: *Parte.*

BRENNO

Ecco un novello imbroglio.

CLISTENE

Come! Il trace rattor?

ORONTA

Si, che dal Trace
vengono i tradimenti. In quel Sifalce
1135 sta ascosto il figlio al re de' Traci, Orgonte.

CLISTENE

Ed io, misero, al Trace
me stesso confidai.

BRENNO

Sempre il dicea
che quel ceffo di spia non mi piaceva.

CLISTENE

Come il sai?

ORONTA

Pochi indugi
1140 fan certa la tua perdita. Che badi?

CLISTENE

Ite in Elide, e voli
tosto al lido ogni armato; escan dal porto
i corredati legni:
se la figlia è perduta anch'io son morto.

1145 Parche, troncate
il mio vivere, per pietà!

Se mi serbate
per tante pene,
per me la vita non è più bene
1150 ma crudeltà.⁷¹

71 1696: Parche *ecc.*

SCENA X

ORONTA.

ORONTA

Andiamo, occhi dolenti,
a dar gli ultimi pianti
sol per vostro sollevo al lido asciutto.

Forse dell'infedel potrem nel guardo

- 1155 incontrar chi me uccida, e a voi risparmi
un lagrimar più lungo; o forse il mare
fia che al lido il rispinga,
non perché di un sospir, di un pianto solo
egli onori il mio duolo,
1160 ma perché con un colpo
termini la mia morte, e poi mi lasci,
lordo ancor del mio sangue,
in su l'arene ombra insepolta, esangue.

Il morir mi sarà grato

- 1165 se mi uccide il fier che adoro.

E, spirando a lui d'inante
l'alma amante,
potrò dirgli almeno: "ingrato!
per te vissi, e per te moro."⁷²

Strada montuosa che guida alla spiaggia del mare.

SCENA XI

ARMIDORO *con seguito de' suoi alla greca.*

ARMIDORO

- 1170 Pur dall'infame tetto,
da' sacrileghi muri, e pur son lungi
dall'impura Agarista,
dal mentitore Alceste; e sol son meco,
arbitri del mio core,
1175 pentimento e furore.

72 1696: Il morir ecc.

Deh, Agarista! deh, Alceste!
nomi per me fatali
di memorie funeste;
ah! perché non poss'io
1180 ad onta del mio duol porvi in obbligo?

L'alma mia si scuote invano
per tornare in libertà.
Dico al core: infrangi i lacci!
Ei risponde che non sa.
1185 Dico all'ira: amor si scacci!
Ella il tenta, e poi nol fa.⁷³

SCENA XII

SIFALCE *con guerrieri*, AGARISTA *ed* ARMIDORO *in disparte*.

SIFALCE

Di che temi? che piangi?

AGARISTA

Ancor, vil alma,
tenti gli affanni miei!

ARMIDORO

Cieli, che miro!

AGARISTA

Se non vuoi che mi affligga, a me nascondi
1190 l'odiosa tua fronte.

SIFALCE

Co' baci un dì vendicherò quest'onte.

Meco crudel così
non sarai sempre.

AGARISTA

Vorrei svenarmi
1195 se mai credessi
teco placarmi.

73 1696: L'alma mia ecc.

Ti fuggirò,
ti abborrirò,
né cangerò mai tempre.⁷⁴

SIFALCE

1200 Parmi che Arbante tardi. Io qui fomento
con l'indugio i miei rischi. Andiam, mio bene.

AGARISTA

Parli a un tronco o ad un sasso?

SIFALCE

Al voler mio
chi sottrarti oserà? *Afferrandola per condurla al mare.*

AGARISTA

Deh! chi mi aita?

ARMIDORO

Benché nol merti, a tuo favor son io. *Avanzandosi verso Agarista.*

AGARISTA

1205 O caro difensore!

SIFALCE

O fiero oggetto!

ARMIDORO

Dove imparasti, uom vile,
a rapir principesse?

SIFALCE

Menti! Uom vile tu sei, né i miei natali
sono men che reali.

ARMIDORO

1210 Nacqui principe anch'io: stringe in Atene
scettro gemmato il genitor Clearco.

SIFALCE

Dunque all'armi!

ARMIDORO

Son pronto.

SIFALCE

Alcun sì ardito *A' suoi soldati.*
non fia che turbi 'l mio cimento. Io tutto

74 1696: Meco crudel ecc.

dell'illustre vittoria
 1215 voglio il merito sol, voglio la gloria.
 Custodite Agarista
 in premio al vincitor.
 ARMIDORO

Così desio.

AGARISTA
 (Se non vince Armidor morta son io.) *Si battono.*

SIFALCE
 (Quanto è forte costui!) Posiamo alquanto. *Si ritira un passo addietro.*

ARMIDORO
 1220 Sin ch'io non vinca o perda
 non so depor la spada. *Torna ad assalirlo.*

SIFALCE
 Ma forza alfin sarà che al suol tu cada. *Tornano a battersi.*

ARMIDORO
 Pur sei vinto. *Cade Sifalce ferito⁷⁵.*

SIFALCE
 Due volte,
 sia fato o tua virtù, meco pugnando
 1225 invitto trionfasti,
 col braccio atleta e cavalier col brando.

ARMIDORO
 Agarista è pur mia?

SIFALCE
 Forza di fato.

AGARISTA
 Sì, Armidoro, son tua; tu mio sarai.
 Non mi rispondi?

ARMIDORO
 Meco

1230 vieni, infedele, e non parlarmi mai.

AGARISTA
 A me infedel? Perché?

75 1696: *piagato*.

ARMIDORO

Non mi parlar.

AGARISTA

S'è tua quest'alma, tuo questo core,
di qual errore ^ mi puoi sgridar?⁷⁶

SCENA XIII

SIFALCE *ferito.*

SIFALCE

- 1235 Con l'acciaro nimico
punì 'l ciel le mie colpe. Il sangue mio
mi rinfaccia delitti, e vergognosa
così l'alma sen fugge e mi abbandona.
Oronta al cor risuona
- 1240 miserabile spettro, ombra infelice
da me amata e tradita.
O memoria crudele!
tu mi dai morte, e non il ferro; e sento
in te, non nella piaga, il mio tormento.
- 1245 Ma già manca lo spirto,
vacilla il piè, l'occhio si oscura, e tutto
il giorno mi tramonta. *Cade.*
Col mio morir sei vendicata, Oronta.

SCENA XIV

ARBANTE e SIFALCE *caduto.*

ARBANTE

- Tosto il lino ^ aprasi a' venti.
- 1250 Sotto il pino ^ frema l'onda,
fugga il lito, e a noi s'asconda ...

Ma che veggio! Qual sangue
han bevuto l'arene? Orgonte, Orgonte,
tu piagato? tu estinto?

76 1696: A me infedel *ecc.*

1255 Qual ferro osò cotanto? Ed impunito
 è il traditor fuggito?
 Ah, cada pria l'empio uccisor esangue;
 poscia col pianto mio spargasi 'l sangue!

SIFALCE

Deh, mio Arbante!

ARBANTE

Mio prence.

SIFALCE

1260 Questi ultimi miei preghi
 non lasciar che sian vani.
 Dell'uccisor rivale
 l'orme non inseguir: viva egli in pace.
 Aggiungi alla mia morte

1265 pene, se tu l'uccidi. Ah, non lasciarmi
 ch'io passi la funesta
 riva di Flegetonte ombra più mesta!

ARBANTE

Mi è legge il tuo voler. Coraggio, Orgonte!

SCENA XV

ORONTA *e i suddetti.*

ORONTA

Ohimè! che oggetto è questo?

1270 Non è quello il sembante ... *Corre, e si getta sopra il corpo di Sifalce.*

Sì, ch'egli è desso. Orgonte, anima mia,
 volea stringerti un giorno;
 ma tal non ti volea. Ditemi, o cieli,
 cieli troppo inclementi!

1275 vi chiesero mai questo i miei lamenti?
 Ah, che pria dalle fauci
 io strappata mi avrei l'infame lingua!

ARBANTE

Crescon le pene mie nel duolo altrui.

ORONTA

O volto, o petto in cui

1280 son io piagata! O sangue
 con cui mi uscì lo spirto! Ah, crudo ferro

ch'hai questo sen trafitto!
 Vieni, anche il mio trafigi. Alla mia destra
 così risparmierei forse un delitto.

SIFALCE

1285 O dio!

ARBANTE

Spira per anco.

ORONTA

E trattenuta
 i miei caldi sospiri han la fredd'alma.
 Ma tempo non è questo
 di un inutil dolor. Di terra, amici,
 sollevatelo alquanto. Ecco, alla piaga
 1290 applico questa pietra,
 cui dier forza le stelle
 di stagnar tosto il sangue,
 di rincorar gl'inermi spirti.

ARBANTE

Ed ecco

ch'ei le languide luci apre e respira.

SIFALCE

1295 Son questi della morte
 forse i torbidi regni?

ARBANTE

Egli delira.

SIFALCE

Questa forse di Oronta è la sembianza
 che mi rinfaccia i tradimenti e l'onte?

ORONTA

O delirio gradito!

SIFALCE

1300 O troppo a me fedel, troppo ingannata,
 bell'ombra! eccoti Orgonte alfin pentito.

ORONTA

Caro Orgonte, vaneggi. Ancor tu vivi,
 non so se per fuggirmi o per bear mi.
 Tu vivi e, se nol credi, il sol rimira

1305 pallido a' tuoi pallori.
 Senti l'aura che geme

*Arbante solleva di terra Sifalce, ed Oronta,
 sostenendolo con una mano, con l'altra gli
 lega al petto un anello.*

mossa da' tuoi respiri,
 scossa da' miei sospiri; è quello il lido
 d'Elide, e questo è Arbante
 1310 che ti sostien pietoso. Io sono Oronta,
 non ispirto, non ombra; e, se nol credi,
 questa man tel confermi:
 ché non han tatto l'ombre o i nudi spirti. *Gli dà la mano.*

SIFALCE
 Son vivo? Il credo: il sento
 1315 a' tuoi begli occhi e nel mio fier tormento.
 Abborrirei la vita
 se non fosse tuo dono.
 Vivrò, mia cara Oronta,
 vivrò, ma per amarti, e perché il pianto
 1320 l'offese, che ti feci, un dì cancelli.

ORONTA
 Voglio affetto, e non pianto, occhi miei belli.

ARBANTE
 Sorger miro da lungi
 folti nemi di polve. Ad ogni rischio
 la fuga ci sottragga.

ORONTA
 Io nulla temo.
 1325 Andiam pur nella reggia,
 dall'amor di Agarista
 io mi prometto ogni perdono.

SIFALCE
 Andiamo.

ORONTA
 Ti seguo, o caro; e tu sostienlo, Arbante.

ORONTA e SIFALCE a 2
 Finito ha di penar l'anima amante.

SIFALCE
 1330 Perché ognor ti viva in petto
 io ti rendo il cor già tolto.
 Sento e vedo il mio diletto
 nel tuo seno e nel tuo volto.

ORONTA

Tu mi rendi il core amante,
1335 e il mio cor ti rendo anch'io.

Ma io ritrovo il tuo incostante,
e fedel tu trovi il mio.

Sala regia.

SCENA XVI

CLISTENE.

CLISTENE

Sommo Giove, al cui tempio
per me splendono l'are
1340 e ognor fumano, accensi
da cortecce sabee, succhi ed incensi:
pietà ti mova un genitor languente;
rendimi tu la figlia,
e ritorna la pace a un re dolente.

1345 Concedimi ch'io trovi
la figlia a me sì cara.

La morte io non pavento;
ma con così gran tormento
la morte è troppo amara.⁷⁷

SCENA XVII

BRENNO e CLISTENE.

BRENNO

1350 Allegrezza, allegrezza!
È vicina la figlia.

CLISTENE

Ov'è? ma come?
Chi vien seco? O gran Giove!

77 1696: Concedimi ecc.

BRENNO

Lo fa impazzir la troppa contentezza.
Allegrezza, allegrezza!

SCENA XVIII

ARMIDORO, AGARISTA, *e i suddetti.*

AGARISTA

1355 Che ti turba? Che feci? in che peccai?

ARMIDORO

Vieni, infedele, e non parlar mi mai.

CLISTENE

Figlia, pur ti riveggio; e qual buon nume
ti sottrasse a quegli empi?

AGARISTA

Ei fu Armidoro,

il mio bene, il mio sposo.

ARMIDORO

Io ti detesto,

1360 quanto prima ti amai.

CLISTENE

Demetrio è questo!

ARMIDORO

Sì, Demetrio son io. Sposo dovea
esser alla tua figlia; e già fu tempo
che l'amai, che la chiesi, e l'acquistai.
Ora l'odio, or la fuggo.

CLISTENE e AGARISTA *a 2*

E perché mai?

ARMIDORO

1365 Chiedilo all'opre tue.

AGARISTA

Sono innocente.

ARMIDORO

“Questo bacio ti sia pegno di fede?”
E l'ebbe Alceste, ed Agarista il diede.

AGARISTA

O vana gelosia!

ARMIDORO

Par poco un bacio
al labbro che lo impronta?

AGARISTA

1370 Diedi un bacio ad Alceste, e l'ebbe Oronta.

ARMIDORO e CLISTENE *a 2*

Che, Oronta?

BRENNO

Alfin da tante risse io veggio
nascere più cara pace.

AGARISTA

Alceste è donna,
principessa qual io,
figlia al tessalo re, per nome Oronta.

ARMIDORO

1375 Fole son queste! E perché qui nascosta
sotto abito virile?

AGARISTA

Per seguir di Sifalce,
o di Orgonte più tosto, il tracio prence
in Sifalce celato

1380 che tradita l'avea, l'orme infedeli.

CLISTENE

Respiro.

ARMIDORO

E dici il vero?

BRENNO

Tutto vi posso anch'io
in parola giurar di cavaliero.

CLISTENE

Innocente è la figlia.

ARMIDORO

1385 A torto sospettai; perdona, o cara!

AGARISTA

Ti voglio ben amante,
ma non così geloso.

Di ogni sguardo che volgerò,
di ogni bacio che dar potrò,

1390 non turbarti, dolce mio sposo.⁷⁸

SCENA ULTIMA

ORONTA, SIFALCE, ARBANTE, *e i suddetti.*

ORONTA

Principessa, a' tuoi piedi eccoti Oronta.
Per mia bocca già Orgonte,
or mio sposo e pentito, e seco Arbante,
ti chiedono perdon de' lor delitti;

1395 e al real genitor per me tu il chiedi.

AGARISTA

Amica Oronta, un dì sì lieto e caro
non si turbi dagli odi; e tu, mio padre,
perdona, io te ne prego,
agli errori di Orgonte e a quei di Arbante.

CLISTENE

1400 Agarista, non più: basta un tuo prego,
basta il merito di Oronta
a vincer del mio sen tutti i rancori;
né giusto è che lo sdegno
venga a turbar così felici amori.

SIFALCE

1405 Dalle tue grazie vinto ...

ARBANTE

E dal rossor delle mie colpe ...

SIFALCE e ARBANTE *a 2*

... io taccio.

CLISTENE

Ed io, in segno di affetto, ambi vi abbraccio.

SIFALCE

E voi pur condonate, anime illustri,
un delirio d'amor.

AGARISTA e ARMIDORO *a 2*

L'idolo mio

1410 stringendo al seno ogni vendetta obbligo.

⁷⁸ 1696: Ti voglio *ecc.*

CLISTENE
 Gl'imenei fortunati
 non si ritardin più.

ARMIDORO

Vuoi tu ch'io sia

Armidoro o Demetrio?

AGARISTA

Entrambi i nomi,

perché tuoi, mi son cari.

BRENNO

1415 Son finiti gli affanni.

ARMIDORO e SIFALCE *a 2*

O dolci pene!

AGARISTA e ORONTA *a 2*

Ed o *Felici Inganni!*

a 4

Fuggite dal core,
 noiose mie pene.

AGARISTA e ORONTA *a 2*

Già stringo ...

SIFACE e ARMIDORO

Già annodo ...

a 4

1420 la candida mano ...

AGARISTA e ORONTA

che sola stringea

SIFALCE e ARMIDORO

che sola tenea ...

a 4

quest'alma in catene.⁷⁹

Il fine degl'Inganni felici.

79 1696: Fuggite *ecc.*

IL TIRSI¹

(Venezia 1696)

⟨ARGOMENTO⟩

Cortese lettore,

io ti presento in luoco d'argomento una lettera. Il sogetto di questa favola non ha altro fondamento che la bizzarria del capriccio e la necessità d'un comando: motivi che, benché opposti, si unirono a fabricarlo. Gli attori che ho sciesti a rappresentarla sono semplici ninfe ed oziosi pastori, non già di quella innocenza con cui se li ha descritti l'antichità, ma in un tempo che il vizio, pessima corrutela de' regni, avea principiato a dilatare i confini ne' villerecci tuguri e a far domestica alcuna di sue licenze alle selve. In Tirsi, pastore infedele e protagonista del drama, mi sono proposto di figurare uno di questi amanti alla moda, che fingono di spasimare ad ogni oggetto che incontrano e pretendono stabilirsi un grande applauso negl'inganni d'un sesso sì facile ad ingannarsi. Quindi impareranno ad andar più guardinghi nelle lor frodi gli amanti, e più avvedute nell'impegno del loro amore le femine; ed io otterrò forse alcun merito se non d'affetto da quelli, per averli già discuoperti, di gratitudine almeno da queste per averle disingannate. Lo stile con cui faccio parlarvi gli attori ho studiato che fosse il più facile, non il più ornato, e ne' sentimenti ho affettata più tosto la tenerezza dell'espressione che la rarità del concetto. Così mi sono più adattato al costume de' miei pastori e alla bassezza del mio talento. Molte cose, che lette ti pareranno o troppo volgari o poco necessarie alla favola, sul teatro forse ti riusciranno le più dilettevoli per la musica e le più maravigliose per l'apparato. In tutto il drama d'altro quasi non si tratta che d'amore: passione che, per esser la più comune, è forse la più tiranna, ma la più cara. L'azione si finge nelle rusticali delizie dell'antica Arcadia, come luoco proporzionato all'ozio della stagione. Anche questo è uno di que' miracoli che suol far la poesia: trasportarsi la villa nella città, quando tu forse o vi corri per tuo diporto o la lasci con tuo scontento. Se questi motivi mi otterranno l'aggradimento, lo riceverò per tuo dono, se la condanna, la sofferirò per mia pena.

Sta' sano.

1 Il presente drama non è contenuto nell'edizione complessiva (Venezia 1744). Esemplare di riferimento: *Il Tirsi*. Drama pastorale per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Salvatore l'autunno dell'anno 1696. (I-Mb. racc. dramm. 3654) v. apparato. Non si trascrive la dedica.

INTERLOCUTORI

TIRSI pastore, amante di Corinna e di Clori.

CORINNA }
 CLORI }
 DAFNE } ninfe amanti di Tirsi.

FILENO amante di Corinna.

LICISCO amante di Clori.

CELIA }
 NICEA } suonatrici di arpe.

SILVIA suonatrice di flauto.

CLITIA suonatrice di leuto.

ALISA

CORO DI PASTORI.

CORO DI NINFE.

*La scena si finge in Arcadia.*²

2 BALLI.

Di pastori e di ninfe.

Di seguaci d'Amore.

Di seguaci di Bacco.

Di cacciatori e cacciatrici.

SCENE.

Viale sacro con tempio in facciata.

Colline fiorite con vaga pianura nel mezzo.

Recinto di capanne pastorali.

Teatro d'Amore con anfiteatro di Bacco in prospetto, che poi si apre.

Deliziosa boschereccia.

Selva di Diana.

ATTO PRIMO

Viale sacro di pini, diviso in più ordini, con tempio in lontananza.

SCENA I

TIRSI e CORINNA; FILENO e CLORI *in disparte.*

CORINNA

M'ami pur?

TIRSI

Se t'amo, o cara?

CORINNA

Ahimè! temo.

TIRSI

O dio! di che?

CORINNA

Del tuo cuor.

TIRSI

Che ti è fedele.

CORINNA

Altre amasti, alma infedele.

TIRSI

5 Ma nessuna al par di te.³

CORINNA

Temo l'esempio altrui. Tirsi fan noto

Licori, Galatea, Dafne, Amarilli,

Scilla, Aglauro e cent'altre

adorate da lui, da lui tradite.

TIRSI

10 Mal ti conosci, o ninfa.

Molte amai, non lo niego: in chi mi piacque

una nera pupilla;

in chi una bionda chioma, un bianco seno;

qual mi allettò col labbro e qual col vezzo.

3 M'ami *ecc.*

15 In te tutto mi piace:
 vezzo, labbro, pupilla, e chioma e seno;
 amo tutte in te sola, e tutto accolto
 veggio, per ben amarti,
 l'onor di più beltà dentro al tuo volto.

CLORI | FILENO

20 (Misera! | Misero!)

FILENO

(Io che più spero?)

CLORI

(Io che più ascolto?)

CORINNA

Adulatrice lingua

rado è fedele. Ah, Tirsi, Tirsi, io cerco
 il tuo amor, la tua fede

25 più nel tuo cuor che ne' miei lumi: tutta
 la gloria del mio volto è che tu l'ami.

TIRSI

Poiché presi ad amarti, e fu dal primo
 momento in cui ti vidi,

dimmi, Corinna, dimmi: a chi mai volsi

30 né pur furtivo il guardo? a chi giurai,
 come a te qui la giuro, eterna fede?
 quando? per chi ti fui spergiuro? Ah, cara,
 che più teme il tuo cuor? che più richiede?

CORINNA

Poiché fedel mi sei, poiché mel giuri,

35 Tirsi, t'apro il mio sen: prenditi il cuore
 se ti piaccio; qual sono
 già mi fe' tua co' tuoi begli occhi Amore.

TIRSI

O grato dono! o care voci! e come
 me non svena la gioia?

FILENO e CLORI *a 2*

(E me il dolore?)

CORINNA

40 Certa già de la tua fede
 più contenta mi parto, e più t'adoro.

Più beltà l'occhio in te vede,
più mi piace il tuo semblante,
più mi lega il tuo crin d'oro.⁴

SCENA II

FILENO, CLORI e TIRSI.

FILENO

45 Tirsi, ragion ben hai d'esser sì lieto
con l'amor di Corinna.

CLORI

E Corinna ha ragion d'andar giuliva
con l'affetto di Tirsi.

TIRSI

Udisti, o Clori?

Fileno, udisti? E qual di voi non crede
50 che 'l mio cuor per Corinna
arda tutto d'amor, tutto sia fede?

FILENO

Poiché tu lo giurasti ...

CLORI

E ch'io t'udii ...

FILENO

... chi dubitar ne può?

CLORI

... chi può temerne?

FILENO

La tua beltade, o ninfa. Ah, se volevi
55 ch'io per Corinna ardessi,
non bisognava, o Clori,
mostrarmi gli occhi tuoi con tanta luce.

CLORI

Quanto in amor
è folle chi ti crede,
60 bel labbro ingannator!

4 Certa *ecc.*

Tu giuri fede,
ma non la serba il cuor.⁵

Teco parlo, o spergiuro. Or or tu vieni,
né già fui sorda o cieca ...

TIRSI

O quante volte

65 mal si accorda col labbro il cuor che tace!

Io simulo a Corinna

(misera, e 'l crede?) ardenti affetti, e sola,
sola, Clori, tu sei la mia gran fiamma.

Le sospiro sugli occhi, e sono tuoi

70 que' sospiri, e non suoi.

Le giuro fede, e i giuramenti miei
per te 'l cuor concepisce, e non per lei.

CLORI

Fede non trova mai lingua bugiarda:
tu non m'ingannerai.

TIRSI

75 Occhi belli, astri amorosi,

io vi adoro, e nol credete;

se languisco, occhi vezzosi,

siete voi che m'uccidete.⁶

CLORI

M'ami?

TIRSI

Ancor ne paventi?

CLORI

80 Vuoi ch'io creda al tuo amor?

TIRSI

Qual più t'aggrada,

dura legge m'imponi:

a l'opre il crederai, se 'l nieghi al labbro.

5 Quanto *ecc.*

6 Occhi *ecc.*

CLORI

Pensa a quanto prometti.

TIRSI

A me di fato

serviranno i tuoi cenni.

FILENO

85 (Se rival non m'è Tirsi, io son beato.)

CLORI

Sugli occhi miei, su le mie luci istesse
vo' che sprezzi Corinna e a me favelli
de l'amor tuo ... Tu impallidisci? e taci?

Ben io sapea ...

TIRSI

Sì poco chiedi.

CLORI

Tanto

90 mi basta.

TIRSI

E m'amerai?

CLORI

Più che me stessa.

TIRSI

O soave mercede!

CLORI

O contenti!

FILENO

O speranze!

TIRSI | CLORI

Ascolta, o Clori | o Tirsi.

TIRSI

Serba tu la promessa.

CLORI

E tu la fede.

Tanto mi sarai caro
95 quanto sarai fedel.

Mi piace il bel chiaror
ch'è ne' tuoi lumi accolto;
ma miro anche il tuo cuor:

non potrò amare il volto
100 se il cuor sarà infedel.⁷

SCENA III

FILENO e TIRSI.

FILENO

Tirsi, benché infedel (forza è ch'io 'l dica),
hai gran sorte in amor.

TIRSI

Fileno, appunto
da l'incostanza mia vien la mia sorte.

FILENO

Merto è dunque una colpa?

TIRSI

105 Pianger per un sol volto, e in più sospiri
divider l'alma è una follia; ché solo
perché troppo si apprezza
superba è la bellezza.

FILENO

Un vero amor si pregia
110 di costanza e di fede.

TIRSI

Titoli vani, inutili tormenti!

Dove si vide mai

pascersi d'un sol fior l'ape ingegnosa?

Quando cervo assetato

115 d'un'onda sola si compiacque? E quando
l'augel su un ramo solo
posò le piume a meditarne il volo?

FILENO

Te felice, o pastor, cui versa in seno
senz'altro affanno i suoi contenti Amore.

120 Misero, io solo peno
per Corinna che t'ama;
e 'l tuo amor me la toglie. Ah, volgi altrove

7 Tanto *ecc.*

l'occhio e 'l pensier! Sien di te vaghe quante
 ninfe ha l'Arcadia. Io non t'invidio. Sola,
 125 sola Corinna ...

TIRSI

A Clori

già rivolti ho gli affetti:
 non mi avrai più rival. Dal nuovo ardore
 spento è l'antico; e i lacci
 solo cambiai, ma non infransi al cuore.

FILENO

130 Lascia d'amar chi adoro,
 poi godi a tuo piacer
 mille beltà.

Né 'l cuor de' tuoi contenti
 avrà martoro,
 135 né l'alma al tuo goder
 s'attristerà.⁸

SCENA IV

TIRSI.

TIRSI

Ardo per Clori, e per Corinna avvampo;
 ma d'un ardor che non mi strugge il cuore.
 Questo e 'l diletto mio:
 140 volger i miei pensieri a mille oggetti,
 molti adescarne, e non amarne alcuno.
 Ne le città più grandi
 questo è l'uso d'amar. Così quest'alma
 l'antica libertà gode e riserba,
 145 e con quest'arte meco
 non giova a la beltà l'andar superba.

Chi sa ben fingere con la beltà
 ha un'arte scaltra ^ per farsi amar.

⁸ Lascia ecc.

Se n'ama alcuna senza pietà
 150 ne cerchi un'altra ^ per non penar.⁹

SCENA V

DAFNE.

DAFNE

Tirsi, ah, mio Tirsi, ascolta!
 ferma! Dafne son io; quella che un tempo
 fu l'idol tuo, quella che amasti, iniquo!
 Ma no, che non m'amasti. Il tuo, più tosto
 155 che amor, fu tradimento,
 dal tuo cuor conceputo
 per sentire il piacer del mio tormento.

Perché piangete tanto,
 pupille, e vi affligete?

160 Cessate ... ah, no! se l'empio
 ricerca il vostro pianto,
 piangete pur, piangete! *È interrotta da allegro concerto di stromenti pastorali.*

Ma qual suono giulivo?

M'è tolta ancor la libertà del pianto. *Si ritira e va ad appoggiarsi ad un albero in
 atto di piangere.*

SCENA VI

NICEA, CLITIA, SILVIA, ALISA, DAFNE; NINFE e PASTORI *che suonano e danzano.*

CORO DI NINFE

165 Sù a cantar,
 ninfe e pastori!
 Sù a danzar
 che più si sta?
 Di lieti onori
 170 diam tributo alla beltà.

9 Chi sa ecc.

NICEA

Dafne, così pensosa? In dì sì lieto,
sacro a Bacco e ad Amor, tu sola spargi
lagrime inopportune?

DAFNE

Amiche ninfe,
non ride il ciglio alor che piange il cuore:
175 come poss'io gioir, tradita amante
dal mio Tirsi incostante?

NICEA

Misera; ma più stolta!
S'io trovassi pastor, qual è 'l tuo Tirsi,
lo tradirei tradita.

SILVIA

180 Nol curerei negletta.

CLITIA

E sarebbe il disprezzo
con quell'alma infedel la mia vendetta.

DAFNE

Se lo strale d'Amor fisso è ne l'alma
invan lo scuoti, e a la crudel ferita
185 il balsamo è velen. Cresce ne' mali
la rabbia del dolor se vuoi sanarlo;
e serve a sì gran duolo
d'un barbaro conforto il pianto solo.

NICEA

Tu ricerchi (e nol vedi)
190 argomento al tuo affanno. Eh, fuga omai
Tirsi dal seno tuo!

DAFNE

Vorrei, né posso.

NICEA

Lascia chi ti lasciò.

DAFNE

Mel vieta Amore.

NICEA

Non consumar piangendo
la giovinezza tua.

DAFNE

Perdi i consigli.

CLITIA

195 Dunque, poiché t'aggrada,
col tuo dolor rimanti.

DAFNE

Ubbidisco al mio fato.

a 4

Io vo' star sempre in gioie.

DAFNE

Io sempre in pianti.

NICEA e DAFNE *a 2*

Sempre m'invita a ridere | piangere

200 nume gentile | crudele Amor!

Ei solo | forse ha godimento;
non | sol pascer di tormento
il tenero | misero mio cuor!¹⁰

CORO DI NINFE E PASTORI *con suono, canto e ballo*

Sù a cantar,

205 ninfe e pastori!

Sù a danzar
che più si sta?

Di lieti onori
diam tributo alla beltà. *Segue la danza.*

210 Ogni cuor
in sì bel giorno
lodi Amor
col suo brillar.

Né qui d'intorno
215 labbro s'oda a sospirar.

Fine del primo atto.

10 Sempre *ecc.*

ATTO SECONDO

Vaghe e fiorite colline, da una amena pianura divise.

SCENA I

LICISCO e FILENO *a' piedi delle colline*; CORINNA e CLORI *vengono scendendo da esse.*

LICISCO

Filen, vedi dal monte
scender la tua Corinna.

FILENO

E tu, Licisco,

mira dal colle opposto
la tua vezzosa Clori.

LICISCO

220 Io qui ascoso l'attendo ...

FILENO

Io qui mi celo ...

LICISCO | FILENO

... per poi ridirle | spiegarle i miei sprezzati | scherniti amori.

CORINNA e CLORI *a 2*

Il mio caro, il mio diletto
in amor non ha costanza;
cangia voglie ad ogni oggetto

225 e l'accende ogni sembianza.¹¹

SCENA II

FILENO e CORINNA *da una parte*; LICISCO e CLORI *dall'altra.*

FILENO

Mia leggiadra Corinna.

LICISCO

Amabil Clori.

11 Il mio *ecc.*

CORINNA

Eh, lasciami, o Filen!

CLORI

Parti, o Licisco!

FILENO

Perché tanto rigor?

LICISCO

Perché mi fuggi?

CORINNA

M'è noioso il tuo volto.

CLORI

Odio il tuo amore.

FILENO

230 Pietà di chi t'adora.

CORINNA

Lasciami d'adorar.

LICISCO

Per te sospiro ogn'ora.

CLORI

Cessa di sospirar.

FILENO

Ahimè! sempre crudel?

CORINNA

Sempre importuno?

LICISCO

235 Ah, deponi una volta il fiero orgoglio!

CLORI

Tu gl'inutili voti.

FILENO

Se tu brami il mio sangue ...

CORINNA

Addio, Fileno.

LICISCO

Se tu vuoi la mia morte ...

CLORI

Addio, Licisco.

FILENO

Ferma; già parto.

LICISCO

Ecco, ti lascio. Ah, senti ...

CORINNA

240 Parla, ma poi t'invola!

CLORI

Parla, ma questi fien gli ultimi accenti!

FILENO

Piagami a tuo piacer!

LICISCO

Armati di rigor!

FILENO e LICISCO *a 2*

L'alma t'adorerà.

FILENO

245 Io mi pregio di fede.

LICISCO

Io mi vanto di amor.

FILENO e LICISCO *a 2*

E tu di crudeltà.¹²

SCENA III

CORINNA, CLORI e TIRSI.

CORINNA

Tirsi.

CLORI

Mio Tirsi.

TIRSI *A Clori.*

Ora vedrai se t'amo.

CORINNA

Caro oggetto de l'alma ...,

TIRSI

250 Ancor osi, infedel?

12 Piagami *ecc.*

CORINNA

Qual ira?

TIRSI

Taci!

O quanto t'amo, o Clori.

CORINNA

Ahimè! sugli occhi miei?

CLORI *A Tirsi.*

Così mi piaci.

CORINNA

Crudel, perché mi affliggi? In che peccai?
quando infedel ti fui? quando ti offesi?

255 Così presto scordasti

la data fede, i giuramenti, iniquo?

Volgiti ... o dio! donami un guardo solo!

e, se goder tu vuoi

de la tua crudeltà, mira il mio duolo.

TIRSI

260 Ninfa, a che perdi e le querele e i pianti?

Son io Tirsi o Fileno? A quanti chiedi

la fede che tu rompi?

l'amor che tu non serbi?

T'udii, ti vidi, iniqua.

CLORI

O fido amante!

Sorridendo a Tirsi.

CORINNA

265 (Se il turba gelosia, Tirsi è costante.)

Eh, fuga da la mente

l'ombre gelose, i torbidi sospetti!

Tu sei di questo sen, tu di quest'alma

il soave tiranno.

270 Tu sei mia vita, mio solo amor;

per te s'adorna questo sembante,

e tu sol vivi dentro al mio cuor.

Tirsi, ah, Tirsi vezzoso,

quando sei tanto amato

275 perché sei sì geloso?

TIRSI

Quanto t'ami, o bella Clori,
 tu lo vedi, e tu lo sai.
 Dimmi, cara, a' miei dolori
 se pietà negar potrai.¹³

CLORI

280 Al tuo amor quest'alma crede,
 e tu sai che t'amo anch'io.
 Al candor de la tua fede
 ricompensa è l'amor mio.¹⁴

SCENA IV

CORINNA.

CORINNA

Tirsi, Tirsi, ove vai? così mi lasci?
 285 Per un vano sospetto
 mi sprezzì e corri ad altra ninfa in seno?
 Io l'amor non ti serbo?
 io ti rompo la fede? Ah no! tu solo
 mi fai rea del tuo fallo.
 290 Tu mi fingi infedel per poi tradirmi.
 Misera! che risolvo?
 Dopo un sì grave oltraggio
 posso amar l'empio ancora?
 Ahimè! tregua, o sospiri:
 295 se il turba gelosia, Tirsi m'adora.

SCENA V

DAFNE e CORINNA.

DAFNE

Tirsi t'adora? O misera Corinna!

13 Quanto *ecc.*

14 Al tuo *ecc.*

CORINNA

Dafne, che arrechi?

DAFNE

Ambe saremo omai

più nel dolor che ne l'amor rivali:

siam tradite ugualmente.

CORINNA

300 Che fia?

DAFNE

Vidi (ahi, qual vista!),

vidi Tirsi con Clori ...

CORINNA

Anch'io gli vidi.

DAFNE

... lieti partir, stringendo

destra con destra ...

CORINNA

Ed io ne strinsi il laccio.

DAFNE

... mirarsi e sospirar ...

CORINNA

Finti sospiri.

DAFNE

305 ... poi sorridean tra loro ...

CORINNA

Ed io fors'era

il sogetto del riso.

DAFNE

O vista che m'uccise! E non so come

possa viver ancor, né quando possa

finir di lacrimar. Ma tu non piangi?

310 e non ti turbi? e l'ami? O fiacchi amori!

CORINNA

Dafne, ascolta. In tal guisa

Tirsi per gelosia finge con Clori.

Finge così

quando ben ama un cuor;

315 si pasce di sospetto,

e alor manca d'affetto
ché manca di timor.¹⁵

SCENA VI

DAFNE.

DAFNE

Anche questa è tradita, e pur nol crede;
e forse al par di lei tradita è Clori.

- 320 Tirsi infedel, con tutte
serba il costume suo, né obblia sé stesso.
Ah, spergiuro amator! de le tue frodi
gli arcani svelerò. Forse vedrai
che sola può quest'alma
325 dopo il tuo tradimento ancora amarti!
O potrà forse alquanto
mitigarsi il mio duolo
con l'inutil piacer de l'altrui pianto.

- Chi sa ^ che per pietà
330 un dì ^ chi mi tradì,
non mi consoli.

O almeno, occhi dolenti,
stanchi da' miei tormenti
voi sempre non sarete a pianger soli.¹⁶

SCENA VII

ALISA, e poi CELIA, NICEA e CLITIA con seguito di ninfe.

ALISA

- 335 Spensierata, o prati erbosi,
vaghi colli, a voi mi porto.
Sol voi siete il mio conforto,
sol voi fate i miei riposi.¹⁷

15 Finge ecc.

16 Chi sa ecc.

17 Spensierata ecc.

CELIA

Meco in gara d'onor co' lor concenti
340 sono Clitia e Nicea.

NICEA

Giudice eletta
te abbiám, ninfa gentil.

ALISA

Son pronta, o ninfe,
a compiacervi.

CLITIA

Or che si bada? A l'opra!

CELIA

Amor sia solo il sogetto del canto.

NICEA

Noi diam principio. Ogn'altra taccia intanto.

CELIA e NICEA *Suonino e cantino.*

345 Alme, godete
del bel diletto,
che amor nel petto
viene a spirar!

S'arde, se piaga,
350 dolce è l'ardore;
cara è la piaga
che fa penar.

Quel faggio udite
che, lieto amando,
355 sta sussurrando
del suo piacer.

Quindi ascoltate
le tortorelle
che innamorate
360 stanno a goder.

CELIA

Clitia, e tu che più lenta? A che non dai
a le corde ineguali
con la maestra man suono concorde?

CLITIA

Ecco pronta m'accingo.

CELIA e NICEA *Cantino, e tutte e tre suonino.*

365 Chi perde amando
in fresca età
la libertà
non tema di penar.

Tra fiori e sponde
370 cantan gli augelli,
scherzano l'aure,
danzano l'onde.

Cantano,
scherzano,
375 danzano;
ma solo per amar.

SCENA VIII

SILVIA, *suonando il flauto, scende dal monte seguita da NINFE e PASTORI con istromenti pastorali; e le suddette.*

NICEA

Ma qual nuova armonia? *Segue il concerto de' flauti.*

NICEA

Giungi opportuna,

o Silvia.

SILVIA

Or tutte assieme
de' nostri accenti il colle
380 facciam dolce eccheggiare.

ALISA

A miglior tempo

fra voi deciderò.

CELIA

Voi qui fra tanto
sciogliete al nostro canto,
ninfe e pastori, in lieta danza il passo.

CORO DI PASTORI E DI NINFE

Il cuor legato o sciolto
 385 da' lacci d'un bel volto
 non perda il suo diletto,
 non lasci di goder.

È dolce l'amar,
 e dolce è 'l non penar
 390 per un semiante.
 Può l'alma amante,
 e può chi non ama
 gioir d'un bel piacer.

Segue la danza rusticale tra pastori e ninfe.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Recinto di capanne pastorali.

SCENA PRIMA

DAFNE e TIRSI.

TIRSI

Importuna!

DAFNE

Crudel!

TIRSI

Lasciami.

DAFNE

Ascolta.

TIRSI

395 Che ne speri?

DAFNE

Pietà.

TIRSI

T'inganni.

DAFNE

O dio!

TIRSI

A che mi segui?

DAFNE

A che mi fuggi? Infido!

o t'arresta o m'uccido.

TIRSI

(Ahimè! qui Clori attendo.)

Dafne, non per timor de la tua morte,

400 non per pietà del tuo dolor, ma solo

per desio che mi lasci,

ecco m'arresto; ecco t'ascolto: parla.

DAFNE

Potrò pure una volta,

traditore adorato,

405 del mio duol, del tuo inganno

favellarti, sgridarti ...

TIRSI

E ciò mi chiedi?

Misera, a che m'arresti? A me più volte

ripetesti noiosa i tuoi sospiri,

i rimproveri tuoi.

DAFNE

Perfido!

TIRSI

Ascolta:

410 "Perfido", tu dirai,

"perché così tradirmi,

quando tanto t'amai?

Se fingesti così per ingannarmi

pria dovevi svenarmi;

415 ma, poiché non ti cale",

soggiungerai piangendo,

"ma, poiché non ti cale

del pianto mio, mira, sì, mira un colpo

più de la tua impietà che del mio braccio,

420 godi de la mia morte; ecco m'uccido."
 Qui innalzi il dardo, al seno il vibri; ed io
 miro, accorro, t'arresto, e parto e rido.

SCENA II

DAFNE.

DAFNE

Ahi, Tirsi! ahi, Dafne! O dio!
 qual perfidia è la tua! qual duolo è 'l mio!
 425 Cieli ingiusti, e 'l soffrite? E ancora io l'amo?
 Certo voi dal mio cuor solo apprendeste
 a non punirlo iniquo, e del mio esempio
 vi serviste in soffrirlo
 benché infedel, benché spergiuro ed empio.

430 Non ti punisce il ciel,
 perfido ingannator,
 per non piagarmi il cuor,
 ne la tua vita.

Più che sdegno de' tuoi falli
 435 ha pietà del mio martoro;
 egli vede che t'adoro,
 se ben sa che m'hai tradita.¹⁸

SCENA III

LICISCO e CORINNA.

LICISCO

Segui il consiglio mio! Simula, o ninfa,
 ire con l'infedel. Que' finti sdegni,
 440 t'ami Tirsi o non t'ami,
 a te fian di vendetta, a lui di pena.

CORINNA

Ah, che non sanno i lumi
 l'alma tradir; né può celarsi amore
 sotto finto rigore.

18 Non ecc.

LICISCO

445 O mal saggia! e vorrai
 quell'impero avvilir che tien su' cuori
 la tua beltà? Tirsi t'offende, e l'ami;
 né ti risenti de l'offerta? Eh, ninfa,
 vedi che non fomenti
 450 con sì facile obbligo
 a lui l'infedeltade, a te i tormenti.

CORINNA

Che può giovar quest'ira? Ad irritarlo.

LICISCO

Anzi a disingannarti:
 se non cura il tuo sdegno, egli non t'ama;
 455 se ne ha dolor, vorrà placarlo; e avrete
 tu più gloria, ei più fede, ambo più amore.

CORINNA

Non più: son vinta, e sento
 l'alma che sdegni chiede, e si risveglia.

LICISCO

(S'egli torna a Corinna io son contento.)

460 Beltà ch'è offesa
 non sia sì facile
 a perdonar:
 vil si palesa
 se non sa fingere;
 465 e l'esser rigida
 la fa prezzar.¹⁹

SCENA IV

CORINNA.

CORINNA

Mal so finger con Tirsi: un sol suo sguardo
 può tradir l'ire mie; ma, s'egli è infido,

19 Beltà *ecc.*

posso anco amarlo? O dio!

470 A te, mio cuore, il chiedo.
Ed ei, tu mi rispondi, è l'idol mio.

Vorria pur la gelosia
ritornarmi in libertà;
ma a che pro? Ne l'alma mia

475 non può tanto il mio sospetto
quanto può l'altrui beltà.²⁰

SCENA V

TIRSI e CORINNA.

TIRSI

(Parti pur l'importuna!)

CORINNA

(Ahimè! qui l'incostante?)

TIRSI

(Ahi! qui Corinna?)

CORINNA

(Forse viene a scolparsi).

TIRSI

480 (Forse vorrà placarmi.)

CORINNA

(M'osserva, e pur non osa.)

TIRSI

(Mi guarda, e teme ancora.)

CORINNA | TIRSI

(Ma so ch'anche geloso | sdegnata egli | ella m'adora.)

CORINNA

(Ancor tarda?)

TIRSI

(Ancor tace?)

CORINNA

485 (Che farò?)

20 *Vorria ecc.*

TIRSI

(Che risolvo?)

CORINNA

(Sprezzi simulerò, benché bugiardi.)

TIRSI

(Durerò nel mio sdegno, ancorché finto.)

CORINNA | TIRSI

(Ma se perdon | pietà mi chiede, io son già vinta | vinto.)

CORINNA

Addio, Tirsi.

TIRSI

Addio, ninfa.

CORINNA

490 Pur rotto è 'l nodo tuo?

TIRSI

Spento è 'l tuo fuoco?

CORINNA

Tu per Clori ti struggi?

TIRSI

Tu per Fileno avvampi?

CORINNA

Fileno è l'idol mio.

TIRSI

Clori è 'l mio bene.

CORINNA

Il suo ciglio ...

TIRSI

Il suo crine ...

CORINNA

495 ... più vezzoso del tuo ...

TIRSI

... del tuo più biondo ...

CORINNA

... mi saetta.

TIRSI

... mi allaccia.

CORINNA

Su la fronte gentil ...

TIRSI

Ne' cari lumi ...

CORINNA

... stan scherzando le grazie.

TIRSI

... amor vi ride.

CORINNA

Qual piacer?

TIRSI

Qual contento?

CORINNA e TIRSI *a 2*

500 (Finge così, ma gelosia l'uccide.)

TIRSI

Ninfa, non simular!

CORINNA

Non finger, Tirsi!

TIRSI

Veggio il tuo duol.

CORINNA

L'ire ti leggo in fronte.

TIRSI

Io m'adiro!

CORINNA

Io m'attristo!

TIRSI

Ama pur chi ti aggrada: a me che importa?

CORINNA

505 Sciegli ninfa a tua voglia: a me che nuoce?

TIRSI

Mi mancano beltà s'una mi lascia?

CORINNA

Mi mancano amator s'un mi deride?

TIRSI

Ne ho piacer.

CORINNA

Ne ho contento.

CORINNA e TIRSI *a 2*

(Finge così, ma gelosia l'uccide.)

CORINNA

510 (Viene a tempo Fileno.)

TIRSI

(Giunge Clori opportuna.)

SCENA VI

CLORI, FILENO, CORINNA e TIRSI.

CORINNA

Fileno, idolo mio.

TIRSI

Clori, mio nume.

CORINNA

Se tu peni per me.

TIRSI

Se tanto io t'amo.

CORINNA

Non amarti poss'io?

TIRSI

Puoi tu sprezzarmi?

FILENO

515 (Corinna a me d'amore! A pena il credo.)

CLORI

Segui così, che più mi piaci, o caro.

CORINNA *A Fileno.*

Alfin, cara beltà,
per te son tutta ardori.

Se vuoi che il cuor t'adori,

520 credilo: ei t'amerà.

TIRSI *A Clori.*

Struggendo ogn'or mi vo'
per voi, pupille amate;
se 'l mio morir bramate,
ditelo, e morirò.

CLORI *A Tirsi.*

525 Il mio costante amor sarà mercede,

Tirsi, de la tua fede.

FILENO *A Corinna.*

Che ventura è la mia, veder che senti

pietà de' miei tormenti! *Tirsi prende per mano Clori, e Corinna Fileno,
e tutti quattro s'incontrano.*

CORINNA *A Tirsi.*

Pastor, vedi!

TIRSI *A Corinna.*

Odi, o ninfa!

CORINNA

530 Con questo crin ... *Mostrando Fileno.*

TIRSI

Con questi lumi ... *Mostrando Clori.*

CORINNA e TIRSI *a 2*

... al cuore ...

CORINNA

... per legarmi ...

TIRSI

... a piagarmi ...

CORINNA

... i nodi strinse ...

TIRSI

... e temprò i dardi ...

CORINNA e TIRSI *a 2*

... Amore.

TIRSI

T'inganni, incostante,
se credi che possa

535 tornarti ad amar.

Se amar pur degg'io,
per questo semblante
risolto ho penar.

CORINNA

540 Spergiuro! sei stolto,
se credi che possa
per te sospirar.

Se amar pur io devo
sol questo bel volto
risolto ho d'amar.²¹

SCENA VII

FILENO e CLORI.

CLORI

545 (Or che Tirsi m'è fido ...)

FILENO

(Or che m'ama Corinna ...)

CLORI

(... chi è di me più felice?)

FILENO

(... chi di me più dovrebbe esser contento?)

O dio!

CLORI

Filen, di che sospiri?

FILENO

Ah, Clori,

550 son nel colmo del bene, e pur nol sento!

CLORI

Fuga il vano timor! Fra i godimenti

il lagnarsi è follia. Di che ti attristi

quando t'ama chi adori?

quando Tirsi è deluso?

FILENO

Addio, sospetti,

555 addio, teme importune.

Già m'accingo a goder, corro ai diletta!

Quel bel ciglio, che mi piagò,

già lasciò ^ d'esser crudel.

Amor sempre non fa penar

560 chi sa amar ^ con cuor fedel.²²21 T'inganni *ecc.*Spergiuo *ecc.*22 Quel *ecc.*

SCENA VIII

CLORI.

CLORI

Col dolor di Corinna
 il mio piacer s'augmenta.
 Non v'è gioia maggior, quanto col duolo
 d'una rival schernita esser contenta.

565 Son contenta, e quasi il petto
 non capisce il suo contento.

E l'amor del mio diletto,
 e 'l dolor de la rivale
 più m'accresce il godimento.²³

Teatro d'Amore, con anfiteatro di Bacco in prospetto.

SCENA IX

CORINNA, CLITIA, SILVIA, ALISA, CORO DI PASTORI E DI NINFE *che suonano.*

CORINNA

570 Sù, mie ninfe, sù, pastori,
 qui cantiamo i nostri amori
 fra le gioie e fra i diletti.

CLITIA

Qui cantando gli augelletti
 stanno a l'ombra degli allori.

CORINNA

575 E qui brillan mille fiori
 al danzar de' ruscelletti.

CORINNA

Sù, mie ninfe, sù, pastori,
 qui cantiamo i nostri amori
 fra le gioie e fra i diletti.

SILVIA

580 Tra que' rami i zeffiretti
 stan scherzando in lieti errori.

23 *Son ecc.*

CORINNA

Rinfrescando i dolci ardori
che amor desta entro dei petti.

a 4

Sù, mie ninfe, sù, pastori,
585 qui cantiamo i nostri amori
fra le gioie e fra i diletti.

SCENA X

CELIA e NICEA *col* CORO DE' SEGUACI D'AMORE, *e le suddette.*

CELIA e NICEA

D'amore ogni alma canti
i chiari vanti ^ e 'l gran poter.

Ei solo è d'ogni petto
590 caro diletto, ^ dolce piacer.

CELIA e NICEA *a 2 suonando l'arpa.*

Liete e snelle, ^ sù, intrecciate
vaga danza, o pastorelle.

E cantate ^ più gioconde
il piacer che infonde amor.

595 Poi vedrete più fasto se
crescer erbe e nascer rose.

E godrà del vostro canto
l'onda e 'l prato, il colle e 'l fior.

TUTTE

D'amore ogni alma canti
600 i chiari vanti ^ e 'l gran poter.

Ei solo è d'ogni petto
caro diletto, ^ dolce piacer.

SCENA XI

CLORI e LICISCO *col* CORO DE' SEGUACI DI BACCO, *e le suddette.*

CLORI

Tacete omai, pastori e ninfe. Amore
non usurpi gli applausi

605 che si denno a Lileo.

LICISCO

Solo a' suoi vanti
si consacrino i viva, e diansi i canti.

CORINNA

Chi a le glorie d'Amor s'oppono audace?

CLORI

Bacco, nume possente.

NICEA

Amor nol cura.

LICISCO

Bacco, del mondo

610 primier già trionfò.

NICEA

E Amor col mondo
il ciel già debellò.

CLORI

Bacco ogni petto
inebbria di gior.

CELIA

615 E di diletto

Cupido fa languir.

LICISCO

Non ottiene amando un cuore
senza pene i suoi contenti.

CORINNA

620 Ma a chi langue per amore
sono dolci anche i tormenti.

CLORI

In un vetro di ambrosia ripieno
ogni duol si sommerge de l'alma.

CORINNA

E nel latte d'un candido seno
ogni affanno ritrova la calma.

SCENA XII

TIRSI, FILENO e li suddetti, seguito da altri pastori.

TIRSI

625 Fine a' vani litigi!

FILENO

A le inutili gare!

TIRSI

Arcadi, udite:

ha Cupido piacer; Bacco ha diletta.

FILENO

L'uno e l'altro egualmente
in terra e in ciel s'apprezza.

TIRSI

630 Non sia chi li disgiunga, anzi ogn'un canti:
"fuor di Bacco e di Amor non v'è dolcezza."

TUTTI

Fuor di Bacco e di Amor non v'è dolcezza!

S'uniscono i seguaci di Amore e quei di Bacco con suono, canto e ballo.

D'Amore | Di Bacco ogn'alma canti
i chiari vanti ^ e 'l gran poter.

635 Ei solo è d'ogni petto
caro diletto, ^ dolce piacer.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

Deliziosa boschereccia.

SCENA I

CORINNA.

CORINNA

Datti pace, o cuore amante.

Troppo è cieco il tuo timor:

quando il credi traditor,

640 il tuo caro è più costante.²⁴

Tirsi, l'amato Tirsi

pur mi chiese perdon del suo sospetto;

più che mai m'è fedel. Misera Clori,

che sul cuore di Tirsi

645 meco si accinge a gareggiar d'amori.

SCENA II

FILENO *e* CORINNA.

FILENO

Chi mai creduto avria, bella Corinna,

che il tuo crudo rigor cedesse alfine

a un più tenero affetto, e tu dovessi

dopo tant'odio amarmi,

650 e gradir ch'io t'amassi?

CORINNA

Filen, tu scherzi? Io mai

deposi il mio rigor? ti fui pietosa?

quando ti chiesi amor? quando t'amai?

FILENO

Care luci, vi sdegnate,

655 e per me so che piangete;

24 Datti *ecc.*

dolci labbra, voi fingete,
e pur so che m'adorate.

CORINNA

Mi muovon le tue voci e sdegno e riso.

FILENO

Come? poc'anzi io l'idol tuo?

CORINNA

Tu menti.

FILENO

660 Il tuo labbro il giurò!

CORINNA

Ma 'l cuor niegava.

FILENO

L'occhio mel confermò.

CORINNA

Non ben l'intendi.

FILENO

Con sembiante amoroso ...

CORINNA

... inganna il volto.

FILENO

Clori e Tirsi far fede
ponno de l'amor tuo ...

CORINNA

Va', che sei stolto!

FILENO

665 Stolto son, perché do fede
a quel sesso che non l'ha.

Vago ha 'l volto e falso il cuore,
serba sdegno e finge amore;
e, a sua voglia, ama e disama,

670 giura e niega la beltà.²⁵

25 Stolto *ecc.*

SCENA III

CORINNA e CLORI.

CLORI

Ninfa, da' lumi tuoi ben io comprendo
 gli arcani del tuo cuor. Lieta ti fingi
 per non farmi goder del tuo tormento,
 o Tirsi non amasti; e così fai

675 o bugiardo il tuo amore, o 'l tuo contento.

CORINNA

Clori, quanto vaneggi!
 Sei misera, e nol sai. Tirsi t'inganna
 quando fedele il credi.

CLORI

Intendo l'arti tue; misera teco
 680 vorresti farmi. Una rival delusa
 per sollievo al suo duol cerca l'altrui:
 e mal si soffre una rival felice.

CORINNA

Del tuo giubilo io sento
 non livor, ma pietà.

CLORI

Pietà non cerco,
 685 e non temo livore.

CORINNA

Ami il tuo inganno
 perché ti giova, o Clori.

CLORI

Tirsi m'adora.

CORINNA

Anzi per me giammai
 non gli avvampò fiamma più grande in seno.

CLORI

Tirsi t'ama?

CORINNA

E te adora?

CLORI

690 Ti scordasti i disprezzi?

CORINNA

Né t'avvedesti de la frode?

CLORI e CORINNA *a 2*

Eh, ninfa!

CORINNA

Io sprezzata?

CLORI

Io schernita?

CORINNA

Mi fai pietà.

CLORI

Di te ho dolore.

CLORI e CORINNA *a 2*

Ascolta!

CLORI

Tu l'ingannata sei!

CORINNA

Tu la tradita!

CLORI

695 Sei scaltra.

CORINNA

Finger sai.

CLORI e CORINNA *a 2*

Ma non m'inganni!

Tu celi il tuo martir
per non farmi gioir
de' tuoi affanni.²⁶

CLORI

700 Che più stiamo a garrir? Tirsi decida.

CORINNA

Andiamo.

CLORI

O lieto incontro!

26 Sei *ecc.*

CORINNA

O fausta sorte!

CLORI

Egli a noi viene.

CORINNA

O quanto, ninfa, o quanto
rider vo' del tuo scherno.

CLORI

Io del tuo pianto.

SCENA IV

TIRSI, CLORI e CORINNA.

CLORI e CORINNA a 2

Tirsi!

CORINNA

T'arresta!

CLORI

Ascolta!

TIRSI

(Ah, non v'è scampo!)

CORINNA

705 Vieni a far fede a Clori
che fur finti i tuoi sdegni.

CLORI

Anzi conferma

ora in faccia a Corinna i nostri amori.

TIRSI

(Che mai risolverò?)

CORINNA

“Questi, son questi”,
dille, “que' strali onde trafitto io fui;”

710 e le addita i miei sguardi.

CLORI

“Questi”, dille, “son questi
i cari lacci onde rimasi avvinto;”
e le addita i miei crini.

CORINNA

Ancor taci?

CLORI

E non parli?

TIRSI

(O labirinto!)

CORINNA

715 Crudel, perché mi nieghi
un sì giusto piacer?

CLORI

Perché nascondi
un amor che mi è gloria? A che t'ingingi?

CORINNA

Questo, o Tirsi, è l'estremo
pegno che cerco a l'amor tuo.

CLORI

Di tanto

720 il mio cuore si appaga, e più non chiede.

CORINNA

Vieni, poi dirò, vieni
la mercede a goder de' tuoi sospiri.

TIRSI

Corinna ...

CLORI

Ecco ti accolgo,
poi ti dirò, felice amante in seno.

TIRSI

725 Clori ...

CORINNA

Se baci vuoi, t'invita il labbro.

TIRSI

Vengo ...

CLORI

Se brami amplessi,
vieni, e sarai fra le mie braccia avvinto.

TIRSI

Volo ...

CORINNA

E taci?

CLORI

E non parli?

TIRSI

(O labirinto!)

CORINNA

Spergiuro, or ben m'avveggiò

730 de' tuoi finti sospiri.

CLORI

Or sì conosco, iniquo,

il tuo cuore infedel.

CORINNA

Così m'amasti?

CLORI

Così tradirmi?

CORINNA

Ah, mio bel Tirsi!

CLORI

Ah, caro!

CORINNA e CLORI *a 2*

Quella, quella son io!

CORINNA

735 Che chiamasti poc'anzi unica speme.

CLORI

Cui dicesti sovente "idolo mio."

CORINNA

Or perché 'l nieghi?

CLORI

Or perché 'l taci?

TIRSI

(O dio!)

CORINNA

Ma che più m'avvilisco?

CLORI

Che più consumo i prieghi?

CORINNA

740 Più non so tolerarti: addio, spergiuro!

CLORI

Più soffrirti non lice: addio, infedele!

TIRSI

Clori, Corinna, udite.

CORINNA e CLORI *a 2*

(Ahimè! respiro)

CORINNA *A Clori.*

Or vedrai chi è schernita.

CLORI *A Corinna.*

Or vedrai chi è tradita.

TIRSI

(Ho già risolto.)

745 Non v'offenda il mio amor. Belle ugualmente,
egualmente anche v'amo.

CLORI

Come?

CORINNA

Che?

TIRSI

S'è diviso

il mio cuore fra voi.

Mi piacciono, o Corinna,

750 e mi piacciono, o Clori, i lumi tuoi.

Tu sei, cara, il mio diletto. *A Corinna.*

Tu sei, bella, il mio martoro. *A Clori.*

Ho due fiamme entro nel petto.

Per te vivo (*a Corinna*) e per te moro (*a Clori*).²⁷

SCENA V

CORINNA e CLORI; DAFNE *nel fine in disparte.*

CORINNA

755 (Questo è l'amor?)

CLORI

(Questa è la fede?)

CORINNA e CLORI *a 2*

(Ingrato!)

CORINNA

(E ch'io 'l soffra?)

²⁷ Tu sei *ecc.*

CLORI

(E ch'io taccia?)

CORINNA

(A vendetta, o pensieri!)

CLORI

(A l'armi, o cuore!)

CORINNA

(Quanto l'amai, già lo detesto.)

CLORI

(È spento

da l'ira il fuoco mio.)

CORINNA

(Più non mi piace

760 il suo semblante.)

CLORI

(Invano

la sua beltà mi alletta.)

CORINNA

(A vendetta!)

CLORI

(A vendetta!)

CORINNA

Clori, veggio il tuo sdegno, e 'l mio tu vedi:

comune è 'l nostro torto, e ci ha l'infido

765 egualmente schernite,

egualmente tradite;

vorrai tacer ...

CLORI

Corinna,

tua rival negli amori, e tua non meno

sarò ne l'ire, e tu m'irriti invano.

770 Son donna, amante, e offesa.

CORINNA

Ma che risolti?

CLORI

Vedi:

punirà questo dardo

la viltà del mio cuor nel sen di Tirsi;

morirà l'empio ...

CORINNA

E nel suo sangue anch'io

775 estinguerò le fiamme
de l'odio e de l'amor.

CLORI

Resta che 'l luoco
si scielga a l'opra, e 'l tempo; è più sicura,
se cauta è la vendetta.

CORINNA

Il vicin bosco

de la tragedia atroce
780 il teatro sarà. Qui suol l'iniquo
l'aure goder d'antica quercia a l'ombra,
e al dolce mormorio
di placido ruscello
chiuder i lumi in lusinghiero obbligo.

CLORI

785 Ivi incauto ed inerme *Dafne sopraggiunge in disparte.*
l'ucciderem.

DAFNE

(Che sento?)

CLORI

Da due ferite a un punto
versi l'anima infida, e non ben certa
da qual di noi la prima piaga uscisse.

DAFNE

790 (Parlan forse di Tirsi?)

CORINNA

Tutto è disposto. A radunar m'invio
le amiche ninfe, onde più caute e forti
andiamo a l'opra; io là t'attendo, o Clori.
Vedrà l'empio che possa un cuor di donna,
795 quando in odio crudel cangia gli amori.

Da l'empio tradita
vo' vendicarmi, Amor.

Quell'alma infida, versando il sangue,
 farò ch'esangue
 800 del suo delitto senta rossor.²⁸

SCENA VI
 DAFNE e CLORI.

DAFNE
 (Per scuoprirne l'intero, uopo è ch'io finga.)
 Ninfa, de le tradite
 son nel numero anch'io;
 teco verrò compagna ...

CLORI
 805 Non ammette compagne il furor mio.

Troppo gode un cuor offeso
 di svenar chi l'oltraggiò.

Un amor, ch'è vilipeso,
 nel suo sdegno altre rivali
 810 tolerar non sa, non può.²⁹

SCENA VII
 DAFNE, e poi NICEA.

DAFNE
 Che di atroce e funesto
 mi presagisce il cuor? Nel mio bel Tirsi
 ei non vede che piaghe. O ninfe, o fiere,
 più d'ogni angue spietate e d'ogni tigre,
 815 se un mal nato furore
 nel sen di Tirsi a incrudelir vi spinge,
 me venite a svenar, ché l'ho nel cuore.
 Ninfa, vedesti Tirsi? *A Nicea.*

Sopraggiunge Nicea.

NICEA

Io vidi ...

28 Da l'empio ecc.

29 Troppo ecc.

DAFNE

E dove?

Deh, dillo per pietà.

NICEA

Vidi ... m'ascolta!

Madrigale boschereccio.

- 820 Dormia Cupido, e vidi
 un'ape che 'l piagò.
 Amor, che si svegliò
 pien di spavento,
 disse a la madre: "O quanto duolo io sento!"
- 825 Rise Ciprigna, e disse:
 "Un'ape ti trafisse,
 e ti duol tanto; o quanto son peggiori,
 figlio, i tuoi strali in dar tormento a' cuori!"

SCENA VIII

DAFNE.

DAFNE

Nel mio duol son schernita... Or che più bado?

- 830 Vengo, Tirsi, a morir se tarda forse
 giungo a salvarti. O giusti dèi, reggete
 la pietà del mio passo; e, se ne' fati
 la sua morte sta scritta,
 mi si conceda almeno
- 835 ch'ei spiri nel mio braccio, io nel suo seno.

Mi si renda il caro bene,
 o quest'alma morirà.

Per conforto a le mie pene
 chiedo, o numi,

- 840 o mercede o crudeltà.³⁰

Fine dell'atto quarto.

30 Mi si ecc.

ATTO QUINTO

Selva di Diana con tempio.

SCENA PRIMA

TIRSI, CLITIA, NICEA, SILVIA. CORO DI CACCIATORI E CACCIATRICI.

TIRSI e CORO

O libertà,
cara e gradita,
passar l'età fiorita
in monti e 'n selve;

845 e sciolto il cuor
dal dio d'Amor,
con l'arco in traccia andar
d'augelli e belve! *Segue la danza col coro.*

SCENA II

TIRSI, *poi* ALISA; CORINNA e CLORI *in disparte.*

CLORI

(Simula ancor. Può tardar poco Alisa.)

TIRSI

850 Che molli aurette! Un cheto sonno i lumi
dolcemente m'aggrava. Io qui m'assido.
Odi il lieto ruscello
che mormora vicin. Le scosse fronde ...
che rispondono ... o dio ... mi turba il sonno
855 un sì rigido tronco.

CORINNA

(Anzi il tuo fallo.)

CLORI

(Ecco la fida Alisa.) *Alisa viene accompagnata da ninfe che suonano.*

TIRSI

O soave armonia! Quanto opportuna,
vezzosissima ninfa,
mi giungi! Or qui t'assidi, e a me permetti
860 far guancial del tuo seno a' miei riposi.

ALISA

Tirsi gentil, son pronta.
Ninfe, si adatti al suono
il musico stromento.

TIRSI

Prenditi poi questo mio dardo in dono.

ALISA

865 Pupillette, voi posate,
stanche forse di piagarmi;
saria troppa crudeltà
vegliar sempre a tormentarmi.

Qualche tregua aver potrà
870 il mio cuor dal suo dolor,
se il piacer di riposar
chiuse ancor non li niegate.³¹

CLORI

Non dorme ancor?

CORINNA

Ninfa, or è tempo! Il suo
più che sonno è letargo.
875 Non ti pentir, cuor mio.

CLORI

Non vacillar, mio sdegno.

ALISA

L'opra voi proseguite; io parto: addio.

SCENA III

CORINNA e CLORI; TIRSI *che dorme*.

CORINNA

Vedi che nol risvegli; e voi d'intorno
circondatelo, o ninfe.

31 Pupillette *ecc.*

CLORI

Ah, come puote

880 tanta pace goder quel cuore iniquo
col tradimento a canto?

CORINNA

Che più si bada? A la vendetta, o Clori!
Ecco già innalzo il dardo.

CLORI

Ecco già vibro il colpo.

CORINNA

Ecco lo sveno.

CLORI e CORINNA a 2

885 Ahimè!

CORINNA

Trema la destra. *In atto d'ucciderlo si fermano.*

CLORI

Il cuor vien meno.

CLORI e CORINNA a 2

Ninfa!

CORINNA

Che fai?

CLORI

Che pensi?

CORINNA

Ingiusta è la pietà ...

CLORI

Vano è 'l timore ...

CORINNA

... che l'ire ti disarmà.

CLORI

... che ti trattiene il braccio.

CORINNA

890 Sovvengati che l'empio
t'ingannò lusinghiero.

CLORI

E tu rammenta

che ti tradi spergiuro.

CORINNA

Il suo delitto

indegno è di perdono.

CLORI

Pietà si neghi a chi mancò di fede.

CORINNA

895 Sù, mia rival!

CLORI

L'ira mi torna in seno.

CORINNA

Io già l'uccido.

CLORI

Io già 'l trafitto.

CLORI e CORINNA *a 2*

O dio!

Come sopra.

CORINNA

Ancor trema la destra.

CLORI

E 'l cuor vien meno.

CORINNA

Clori, l'odio è geloso, e spesso teme
di consumarsi inutilmente. Ascolta:900 Tirsi ancor dorme, e noi perdiamo il meglio
de la nostra vendetta,

se non la sente. A risvegliarlo andiamo.

Così due volte ei morirà trafitto:

l'una dal nostro ferro,

905 e l'altra dal dolor del suo delitto.

CLORI

Eh, Corinna, se chiuse
han tanto di poter su 'l nostro sdegno
quelle pupille, e che faranno aperte?

CORINNA

E dubitar tu puoi?

910 Segui, ninfa, il mio esempio.

Più fiero è l'odio mio che gli occhi suoi.

*Corinna col dardo punge Tirsi lievemente
nel braccio, ond'ei si risveglia.*

SCENA IV

TIRSI, CORINNA e CLORI.

TIRSI

Ah! qual angue crudel ... Sei tu, Corinna?

E tu pur Clori ... e che chiedete, o ninfe?

Levandosi.

CORINNA

La tua morte, o sleal!

CLORI

Sì, la tua morte!

CORINNA

915 Vedila in questo dardo.

CLORI

Leggila in questi lumi.

TIRSI

Io morir deggio?

E voi ...

CORINNA

Sarem ministre
de la comun vendetta.

CLORI

Invan tu cerchi
lo scampo.

TIRSI

(Or che far posso inerme e solo?)

920 Pietà, ninfe, pietà! Son pur quel Tirsi ...

CORINNA

Sì, quel Tirsi tu sei ... no, di' più tosto
quell'infedel, quel traditor, quell'empio!

Tu alor tradirmi, iniquo!

che più t'amava? in quel momento istesso

925 che tu giuravi <a>i numi?

quasi dovesse interessarsi il cielo

ne' tradimenti tuoi, ne' tuoi spergiuri.

Ah, poiché 'l cielo offeso

lento è ancora in punirti, io stessa, infido,

930 ti punirò. Troppo finor l'orgoglio

ti accrebber le tue colpe, e i miei dolori!

TIRSI

Ahi!

CORINNA

Tu sospiri? Il pentimento è tardo.

Mori, perfido, mori!

CLORI

Ferma, Corinna; obblii sì tosto i patti?

935 I tuoi lamenti udi l'iniquo; io tacqui.

È giusto ancor ch'omai lo sgridi anch'io.

Tu taci, e lascia alquanto

in libertà di sfogo il furor mio.

TIRSI

Clori, so che men cruda ...

CLORI

E che? son forse

940 la men tradita? e forse

a me l'amor serbasti?

a me fosti fedele? Io sì, spergiuro!

io sì t'amai. Tu solo

le mie dolci speranze,

945 i miei voti soavi

possedesti adorato,

usurpasti infedele.

E tu schernirmi? e tu tradirmi? ingrato!

CLORI

Se mi giurasti amor.

CORINNA

950 Se ti serbai la fé.

CLORI e CORINNA *a 2*

Perché, perché ...

CORINNA

... schernirmi, o disleal?

CLORI

... tradirmi, o mentitor?

CLORI e CORINNA *a 2*

Perché, perché ...

CORINNA

955 ... se ti serbai la fé?

CLORI

... se mi giurasti amor?

TIRSI

O dio! ... Corinna ... Clori ...

CORINNA

Non v'è pietà.

CLORI

Più non ritardo il colpo.

CLORI e CORINNA *a 2*

Mori, perfido, mori!

SCENA V

DAFNE *e li suddetti.*

DAFNE

960 Fermate, inique, o voi morrete ancora!

CORINNA

Noioso arrivo.

TIRSI

(Ahimè! respiro.)

CLORI

Dafne,

mira chi vieni a preservare in vita.

CORINNA

Ravvisalo! Egli è Tirsi,

Tirsi quell'infedel che t'ha tradita.

DAFNE

965 Tirsi, tu taci? e temi

di chiedermi pietà? Forse conosci

non meritarsela, ingrato?

Dopo sì gravi oltraggi

giusto saria che ti lasciassi in preda

970 a l'odio altrui, che ti svenassi io stessa;

ma non fia ver: troppo ancor t'amo!

TIRSI

O pena!

DAFNE

Ninfe, alcuna non osi

nel sen di Tirsi insanguinar la destra:
 qui 'l ciel mi trasse a sua difesa, e prima
 975 passeranno nel mio le vostre piaghe.

CORINNA

Dafne, ragion non hai su' nostri affetti;
 se una vile pietà ...

CLORI

Frena i tuoi sdegni.

Corinna, invan più tenti
 la morte di costui:
 980 rotto e 'l nostro disegno; altra vendetta
 qui meditar convien.

CORINNA

Che? vivrà l'empio?

CLORI

Sì, ma gli sia la vita
 di più gastigo.

TIRSI

Ahimè!

DAFNE

Che fia?

TIRSI

Che pensi?

CLORI

Tu hai Filen che ti adora, ed io Licisco.
 985 Ambe ad essi congiunga
 nodo d'alto imeneo. Così, punito
 disprezzo con disprezzo,
 da noi rimanga il traditor tradito.

CORINNA

Il tuo consiglio approvo.

990 Con l'infedel non v'è maggior vendetta
 che 'l non curarlo. Andiamo, a' suoi rivali
 l'incostanza di Tirsi oggi ci unisca.

TIRSI

O dio! ... ninfe, più tosto ...

CLORI

Empio, rimanti!

Son sorda a' prieghi tuoi.

CORINNA

Cieca a' tuoi pianti.

995 Vado a stringere ...

CLORI

Vado a baciare ...

CORINNA

... altro seno

CLORI

... ed altro volto.

CORINNA

Pianger puoi,

CLORI

Puoi sospirar,

CORINNA

non ti miro

CLORI

e non ti ascolto.³²

SCENA VI

TIRSI e DAFNE.

TIRSI

Udite... Ahimè!

DAFNE

Ferma, o crudele. Ascolta

1000 un sol momento ancora

le mie querele, e poi mi lascia.

TIRSI

Dafne,

so che la vita a me serbasti. Parla,

la tua pietà, cui tanto devo, il merta.

DAFNE

Tirsi, a la mia pietà, per cui tu vivi,

1005 nulla tu devi. In te serbai me stessa,

32 Vado ecc.

e ne la tua difesa
 sol la parte miglior de l'alma mia.
 Ben molto devi a quell'amor che, ogn'ora
 de' tuoi sprezzî nudrito e de' miei pianti,
 1010 mi strugge e mi divora.

TIRSI

Duolmi del tuo dolor. Questo è sol quanto
 concederti poss'io.

DAFNE

Se ogn'or di gelo
 fossi stato al mio ardor, direi tal volta:
 dura necessità vuol che non m'ami,
 1015 e incolperei di crudeltade il fato
 più che 'l tuo cuore ingrato.
 Ma tu pure altre volte (ahi, rimembranza
 dolce insieme e crudel!) tu pur m'amasti?
 Fecer quest'occhi il tuo diletto, e piacque
 1020 (o t'infingesti almeno)
 questo volto a' tuoi lumi, e questo seno.
 Misera, in che t'offesi?
 Perché tormi il tuo cuore?
 perché non darmi il mio?
 1025 Se tu m'amasti alor perché lasciarmi?
 Se t'infingesti, o dio! perché ingannarmi?

TIRSI

Dafne, t'amai, qual tu m'amasti ...

DAFNE

Ah, Tirsi,
 arde ancora il mio fuoco, e 'l tuo già è spento;
 il tuo lieve scintilla, il mio fu incendio
 1030 che si stese ne l'alma, ove ancor vive
 alimento a sé stesso, e vivrà eterno;
 vivrà eterno, e potrai
 ninfa trovar di me più vaga, o caro,
 ma più fedel non mai.

TIRSI

1035 Mi sento intenerir; ma troppo ancora
 Corinna e Clori han di poter su l'alma.

DAFNE

Ninfe, o assai più felici
che Dafne nel suo amor ne' l'odio vostro.

Voi poc'anzi sdegnose
1040 nel sen di Tirsi osaste
insanguinar la destra.

Voi lo sgridaste iniquo,
lo tradiste spergiuro; e Tirsi ancora,
benché barbare, v'ama,
1045 benché infide, v'adora.

Io che t'amai,
che ti serbai
la mia costanza, benché schernita,
ti trovo, o dio!
1050 rigido al dolor mio.
Nulla ti cale se per te moro;
e pur non ti disprezzo,
né sete ho del tuo sangue; anzi t'adoro.

TIRSI

Se vedessi il mio cuor, Dafne amorosa,
1055 di me ti prenderia quella, che brami,
dolce pietà. Vedo che m'ami, e vedo
che più d'ogn'altra m'ami.
Per non esserti ingrato,
io, che amarti vorrei,
1060 tento e nol posso, e se potessi (giov
questa fede al tuo duolo) io t'amerei.

DAFNE

Miseri! e qual vi resta
crudelissima speme, affetti miei?

TIRSI

Se mai sciolta da' lacci d'amore
1065 fia quest'alma, te sola amerà.
Col piacer de la speranza
tu consola il tuo dolore;

e non perder la costanza
quando sai che t'ho pietà.³³

SCENA ULTIMA

DAFNE, TIRSI, CORINNA, FILENO, CLORI, LICISCO; CORO DI NINFE.

CORO DI NINFE

1070 Ne' nostri cuori,
dolce Imeneo,
dopo i dolori
spandi il piacer.

Quando s'ottiene
1075 il bel possesso
del caro bene,
del duolo stesso
tu fai goder.³⁴

CORINNA

Vedi, Clori, l'iniquo.

CLORI

Io più nol curo.

CORINNA *A Fileno.*

1080 Mio diletto!

FILENO *A Corinna.*

Mia vita!

CLORI *A Licisco.*

O caro laccio!

LICISCO

Pur ti stringo, o tesoro, e a pena il credo.

FILENO

Temo ancora ingannarmi, e pur t'abbraccio.

TIRSI

Ninfe, è ver ciò che miro e ciò che ascolto?

Per non esser più mie siete d'altrui?

33 *Se ecc.*

34 *Ne' ecc.*

CORINNA

1085 Sì, perfido; Fileno
è già mio sposo.

CLORI

Ed a Licisco anch'io
diedi, iniquo, la fede.

DAFNE

Or che risolvi?

TIRSI

Che risolvo? Pentito eccomi ...

CORINNA

Invano.

TIRSI

Lacrimoso ...

CLORI

Nol curo.

TIRSI

1090 Sospirerò.

CORINNA

Ma al vento.

TIRSI

Piangerò ...

CLORI

Son di sasso.

TIRSI

Morirò.

CORINNA

Ne avrò gioia.

CLORI | DAFNE

Ed io contento | tormento.

TIRSI

Sì, morirò poiché cotanto liete
de la mia morte andrete.

1095 Sì, morirò, ma sul mio sasso almeno
un sospiro ...

CORINNA

Sei folle!

TIRSI

Un pianto.

CLORI

È troppo.

TIRSI

Dunque al morir.

CLORI e CORINNA *a 2*

Dunque al morir.

TIRSI

Ma a te, mia vita, in seno ...

*Improvvisamente abbracciando
Dafne.*

DAFNE

O dolce morte!

CORINNA e CLORI

O mio sperar deluso!

TIRSI

1100 Ecco ti torno, o cara,
al possesso del cuor, che più d'ogn'altra
meritasti fedel. Fe' l'odio altrui
conoscermi il tuo amor. Le tue rivali
oprar più che i tuoi pianti.

1105 Lieto ti stringo, e voi godete omai:
nulla v'invidio, o fortunati amanti!

CORINNA e CLORI *a 2*

Godete pur, che col mio bene anch'io
nulla v'invidio, o fortunati amanti!

TUTTI

Ne' nostri cuori,
1110 dolce Imeneo,
dopo i dolori
spandi il piacer.

Quando s'ottiene
il bel possesso
1115 del caro bene,
del duolo stesso
tu fai goder.³⁵

Fine del drama.

35 Ne' ecc.

IL NARCISO

(Ansbach 1697)¹

Questo dramma, intitolato *Narciso*, fu pubblicato in Aspac per Geremia Kretschmann nel 1697 in 12°. In un tomo della *Galleria di Minerva* leggesi intorno ad esso la notizia presente:

L'autore di questo dramma pastorale, tuttoché non si legga nel frontispizio, è il signor Apostolo Zeno cittadino veneto; conforme si ricava dalla lettera che ne fa al lettore il signor Francesco Antonio Pistocchi, musico di singolare eccellenza, maestro di capella di S. A. S. il margravio di Brandeburgo, per lo cui comando lo pose egli stesso in musica e vi rappresentò mirabilmente la parte di Narciso. Il poeta fu costretto a comporlo in quindici giorni; e pure il dramma ebbe un applauso, che forse non attendeva, con l'intervento di quattro gran principi della Germania e di tutta la corte. Il signor Gio. Cristiano Rau, segretario della lingua italiana di S. A. S., lo tradusse in prosa nella lingua tedesca affine di facilitarne la cognizione a molti che non ne intendevano il verso italiano. Questa ragione può scusare i gran difetti che si leggono nella stampa di questo dramma, in cui più volte si leggono molti versi o storpiati o trasportati, con incredibile fastidio di chi li legge; essendo per altro noto l'autore per molti suoi drammi, già rappresentati in Venezia negli ultimi due anni, e per le sue molte composizioni poetiche, da lui con applauso recitate nell'Accademia degli Animosi, di cui n'è stato il primo fondatore, conforme ne attesta anche il P. Coronelli² nel libro de' suoi viaggi e il sig. Giuseppe Malatesta Garuffi nell'*Italia Accademica*,³ che sta in breve per pubblicare alle stampe.

1 1785: Pubblicato per la prima volta in Aspac 1696.–1795: Pubblicato per la prima volta in Ispac 1696.

2 Vincenzo Coronelli: *Viaggi*. Venezia: Gio. Battista Tramontino 1697.

3 Giuseppe Malatesta Garuffi: *L'Italia accademica, o sia Le accademie aperte a pompa, e decoro delle lettere più amene nelle città italiane*. Rimini: Gio. Felice Dandi 1688.

ARGOMENTO

Essendo la favola di Narciso tanto trita non te la spiego; e, solo volendola minutamente sapere, vedi Ovidio nella terza *Metamorfosi* che l'averai distesa. Il carattere di Eco ti riuscirà tanto nobile quanto novo, perché in esso vi scorgerai una finezza, propria al sesso, per introdursi nell'amore di Narciso col fingersi totalmente nimica di amore, e⁴ solo amica della fatica e della caccia. Gli episodi ingegnosamente intrecciati nell'amore di Lesbino con Eco, di Cidippe con Narciso, di Uranio con Cidippe, e Tirreno sacerdote, padre di Cidippe, formano la presente pastorale.⁵

4 1697: viene indicato nel caso gli esemplari 1697 α e 1697 β non divergano tra loro. Esemplari di riferimento: 1697 α . Il Narciso. Pastorale per musica da rappresentarsi nel novissimo Teatro di Corte d'Anspac. Consecrata all'altezza [...] di madama Soffia Charlotta elettrice di Brandemburgo [...] (I-Mb. racc. dramm. 1640); 1697 β . Il Narciso. Pastorale per musica da rapresentarsi nel novissimo Teatro di Corte d'Anspach consecrata all'altezza [...] di madama Soffia Charlotte elettrice di Brandemburgo [...] = Narcisso. Gegenwärtiges Pastorale, wird als eine Liebes-Geschicht / auf dem neuen Theatro, deß Hoch-Fürstl. Anspachischen Hofes [...] (D-Gs: 8 P DRAM I, 6361) v. apparato: ma.

5 1697: MUTAZIONI DELLE SCENE.

La scena si rappresenta nella Beozia.

Nell'atto primo.

Il monte Parnaso.

Grotta di ninfe in forma di tempio.

Nell'atto II.

Cortile boschereccio.

Nell'atto III.

Montuosa da tutti i lati.

La valle d'Amore.

Nell'atto IV.

Prato fiorito con arbori, e la fonte di Narciso.

Portico pastorale.

Nell'atto V.

Torna la fonte di Narciso.

Tempio di Venere che si tramuta in cielo luminoso.

BALLI.

Il primo di sacerdoti [1697 β : e sacerdotesse].

Il secondo di paesani [1697 β : e paesane].

Il terzo di cacciatori [1697 β : e arcieri].

Il quarto di glauchi [1697 β : e naiadi].

Il quinto di pastori. [1697 β : Il quinto di zeffiri, aure, ed un amorino.]

Di seguito:

Cacciatori con Narciso.

Ninfe con Eco.

Ninfe con Cidippe.

ATTORI

NARCISO	
ECO	amante di Narciso. ⁶
CIDIPPE	amante di Narciso.
URANIO	amante di Cidippe.
LESBINO	amante di Eco.
TIRRENO	sacerdote, padre di Cidippe.

La scena si rappresenta nella Beozia.

ATTO PRIMO

Monte⁷ Parnaso con due cime tutte intorno fiorite. A' piedi del monte si stende una vaga pianura circondata da piante di varie sorti. Nel mezzo del monte alcuna⁸ capanna pastorale.

SCENA PRIMA

CIDIPPE e NARCISO vengono discendendo dalle due cime del monte cantando, e alle radici poi s'incontrano⁹.

CIDIPPE | NARCISO

Se non | tu volevi amar,

a 2

cor mio, la natura

CIDIPPE | NARCISO

di tempra men | più dura

a 2

doveati formar.¹⁰

6 1697: vengono elencati solo i nomi dei personaggi.

7 1697: *La scena rappresenta il monte.*

8 1697: *vi sia alcuna.*

9 1697: *s'incontrino.*

10 1697: *Se non ecc.*

CIDIPPE

- 5 Ben mi pareva ch'oggi più bella e chiara
l'alba sorgesse, e più dell'uso il colle
fiorisse, or che ti veggo,
mia delizia e mio sol, gentil Narciso.

NARCISO

- E a me pareva che nube impura intorno
10 togliesse agli occhi miei
la primavera o il giorno, or che ti veggo,
mio tormento e mio orror, ninfa importuna.

CIDIPPE

Mira là quelle rose,
del mio gran foco accese, aprono il seno.

NARCISO

- 15 E tu que' gigli osserva,
sparsi dal¹¹ ghiaccio mio, fann'ombra al prato.

CIDIPPE

Perché ti fer le stelle
sì bello e sì crudel?

NARCISO

Sol perché avessi
a piacerti e a fuggirti.

CIDIPPE

- A' lidi, a' venti
20 dunque ognor spargerò pianti e lamenti?

NARCISO

Lascia d'amar.

CIDIPPE

Ciò che consiglia il labbro
distruggon que' begli occhi.

NARCISO

O parti, o ch'io ...

CIDIPPE

Deh, almeno per pietà ...

NARCISO

Cidippe, addio.

11 1697: del.

CIDIPPE

Partirò, per compiacerti,
 25 tutta affanno e tutta amor.
 Crude belve, ^ oscure selve,
 a voi torno, e forse avrete
 più pietà del mio dolor.¹²

SCENA II

CORO DI CACCIATORI *con levrieri, che parte vengono dal*¹³ *monte, parte dalle capanne, e parte*¹⁴ *da' lati della scena; e NARCISO.*

PRIMA PARTE DEL CORO

Non v'è piacer più grato
 30 che viver senza amore
 in libertà.

SECONDA PARTE

Le selve, il monte, il prato
 di belve impoverir.

TERZA PARTE

Né prigionier languir
 35 d'una crudel beltà.

TUTTI

Non v'è piacer più grato
 che viver senza amore
 in libertà.

NARCISO

Voi pastori, e voi ninfe,
 40 cui non di molli, effemminati amori
 punge cura lasciva,
 ma di onesto piacer nobil desio;
 già dell'usata caccia
 giunta è l'ora opportuna. Andiam là dove
 45 spingon le antiche selve
 di Elicona e Parnaso al ciel la chioma,

12 1697: Partirò ecc.

13 1697: e di levrieri, parte dal.

14 1697: parte venga.

dove il patrio Cefiso
con l'umide sue braccia il sen feconda
della fiorita sponda,
50 ove l'Asopo, ove l'Ismeno irriga
le verdi piagge e le campagne amiche.
Andiam, ninfe e pastori!
Altro diletto è questo
che pianger per un seno,
55 sospirar per un labbro, e in ozio vano
spenderne gli anni, onde all'età matura
di un bugiardo piacer ne resti solo
il pentimento e il duolo.

CORO

Non v'è piacer più grato
60 che viver senz'amore
in libertà.

SCENA III

Eco, NARCISO e CORO.

Eco

Narciso, i passi arresta; Eco sen viene
a partir teco e le fatiche e i rischi.

NARCISO

Vien pur, ninfa gentil, te sola io trovo
65 uniforme a' miei voti.

Tu cara a me, poiché di amor non senti
le pungenti quadrella, e a me non stanchi
con sospiri importuni il casto udito.

Eco

(Ohimè! l'esempio altrui cauta mi rende.)

NARCISO

70 Vedi gli stolti amanti; il volto e gli occhi
sparsi di orror, di lagrime; le voci
da' singulti interrotte: esempio insieme
di pietà e di terrore.
Sol così premia i suoi vassalli amore.

Eco

- 75 Così in amor si pena,
 quando è crudel, come tu sei, chi s'ama;
 ma di amor corrisposto
 gioia non v'ha che ben pareggi 'l prezzo.
 Più di una ninfa, in simil cure esperta,
 80 più di una volta udii lieta ridirmi:
 "Fortunato pastor, ninfa beata,
 cui di far tocca in sorte
 quel dolcissimo cambio
 di cor con cor, d'alma con alma". O sorte
 85 degli Elisi più dolce! Aure felici,
 che que' labbri baciando
 più soavi spirate! Ove la mente
 figurarsi può mai destin migliore?
 Così anche premia i suoi vassalli amore.

NARCISO

- 90 Sento dir che Cupido è un tiranno.

Eco

Ma un tiranno che reca diletto.

NARCISO

Che avvelena col labbro, che ride.

Eco

Che ravviva col labbro, che uccide.

NARCISO | Eco

Cruda morte | Dolce vita di un debole | nobile petto.¹⁵

NARCISO

- 95 Ninfa, se men mi fosse
 noto il tuo cor, di giusto sdegno acceso
 direi ...

Eco

Frena, o Narciso,
 l'ira inutil del labbro. A garrir teco
 un mio delirio, e non amor mi guida.

15 1697: Sento dir *ecc.*

NARCISO

100 Non di garrir, ma di partirsi è tempo.
Fuggon rapide l'ore e il dì s'avanza.

Eco

(Cor mio, non disperar; ci vuol costanza.)

NARCISO

Fuor della tana il bosco
già circondan le belve, il monte e il piano
105 sente gli urli primieri, e impazienti
danno i molossi il lor latrato ai venti.

CORO

Alla caccia, alla caccia!

NARCISO

Scorrete intorno
e valli e monti,
110 e piani e selve
di belve in traccia.

Con tal diletto
del lungo giorno
si passan l'ore;
115 l'ozio di amore
così si scaccia.¹⁶

SCENA IV

Eco.

Eco

Che fier destino è il mio!
Doverti amar, né poter dir: t'adoro?
Aver la morte in seno,
120 né poter dir: crudele, io per te moro?
Oso appena a me stessa,
per timor d'irritarti,
confidarne il secreto.

16 1697: Scorrete ecc.

Io temo gli occhi miei, temo il mio labbro;
 125 e per piacerti, o dio! teco mi fingo
 inimica di amor, quando più t'amo.
 Così mi lice almeno
 seguirti ovunque vai. Posso asciugarti
 su la fronte i sudori, e del mio petto
 130 far morbido guanciaie a' tuoi riposi.
 Così talor mi lice
 stringer la mia con la tua destra; e mostri,
 qualora il core oppresso
 l'orme del suo dolor m'invia sul volto,
 135 sebben tu non gl'intendi e non gli senti,
 mostri qualche pietà de' miei tormenti.

Occhi belli, occhi vezzosi,
 benché fieri e disdegnosi,
 godo almen di rimirarvi.
 140 Ché, se foste a me pietosi,
 temerei, per troppa gioia,
 di morir nel vagheggiarvi.¹⁷

SCENA V

URANIO e LESBINO.

URANIO
 Sì, mio caro Lesbino,
 nell'amor di Cidippe
 145 fui felice una volta, e l'infedele
 pianse al mio pianto, arse al mio foco un tempo.
 Ma qual donna non cangia e voti e cure?
 La mia fede è tradita. Io son lo stesso,
 ma non Cidippe. O di altro bello accesa,
 150 o ad altre cure attenta, allorché incontro
 mi faccio a que' begli occhi,
 piena di sdegno e d'ira,
 o s'infinge, o mi fugge, o non mi mira.

17 1697: Occhi belli *ecc.*

LESBINO

Te felice, o pastor, che almen provasti
 155 quante gioie dar possa un grato amore.
 Ebbe almen qualche tregua
 nell'uso de' piaceri il tuo dolore.
 Solo Lesbin si strugge
 nel continuo suo pianto, è per lui tolta
 160 ogni speranza, ogni diletto, e solo
 pasce la rimembranza
 dell'altrui crudeltà, del proprio duolo.

URANIO

Un continuo dolor perde le forze,
 si fa natura, e istupidisce i sensi;
 165 ma più fiero ei divien quando lo scuote
 dal suo lungo letargo
 un passegger diletto.

LESBINO

È gran pena d'un core
 un bramato piacer, né mai goduto.

URANIO

170 Maggior pena diventa
 la memoria del ben, quando è perduto.

LESBINO

All'inutile gara
 diam fine, Uranio. Meglio
 fia il risanar che l'inasprir le piaghe:
 175 tu per Cidippe, ed io per Eco ardiamo.

URANIO

Che dobbiam far?

LESBINO

Narciso,

d'ambe le ninfe, e di noi pure amico,
 benché di amor nimico,
 sappia il nostro desir, ne presti aita.
 180 Chi sa ...

URANIO

Tirreno intanto,

genitor di Cidippe,
 so che arride al mio amor, loda i miei voti
 e ne ha tentata in mio favor la figlia.

LESBINO

Eh, Uranio, poco è dolce

185 quell'imeneo cui, più di amor, congiunge
violenza paterna.

Vedi la vite all'olmo

volontaria si sposa, e l'edra al faggio.

URANIO

Lesbin, non ben l'intendi. O quante volte

190 quella, che amor non vinse, ha vinto un bacio!

D'ogni beltà più fiera, e più ritrosa,

è un incanto il piacer. Tal l'angue appunto

a una grata armonia l'ire si scorda,

né più il tosco letal spira dagli occhi.

195 Addio, pastore, addio.

LESBINO

Secondi 'l cielo il tuo desire, e il mio.

URANIO

Piaghi Imeneo quel cor

che già poté di Amor

frangere il dardo.

200 E vinca un bacio solo

chi ben non seppe vincere

un labbro sospirando,

e lagrimando ^ un guardo.¹⁸

SCENA VI

LESBINO.

LESBINO

Che non vince in amor lunga costanza?

205 Anche la quercia annosa,

che più volte schernì l'ire degli euri,

alfin rovina; e la gelata selce

a' replicati colpi

di una rigida man scoppia in faville.

18 1697: Piaghi *ecc.*

210 Tal la mia ninfa io spero,
 bench'abbia più di quercia e più di selce
 duro e gelido il cor, spero che, a forza
 di lungo amor, di salda fé, deponga
 pietosa al dolor mio
 215 e l'antica durezza e il gel natio.

Chi sa
 che non ritrovi un dì
 pietà ^ nel fiero cor
 la mia costanza.

220 Sento che il mio dolor
 tu lusinghi così,
 dolce speranza.¹⁹

Grotta di ninfe a foggia di tempio.

SCENA VII

TIRRENO, CORO DI SACERDOTI, DI PASTORI e DI NINFE.

CORO

O gran dèe, che custodite
 queste selve e questi fiori;
 225 aggradite ^ i nostri doni
 e l'amor de' nostri cori.²⁰

TIRRENO

Omai del sacro rogo
 l'odoroso alimento unite, o voi,
 sacri ministri, e voi,
 230 innocenti pastor, vergini caste.

*Il coro innalza in forma di altare un rogo, in cui
 tutte le ninfe gettano i loro fiori. Sacrificio.*

CORO

O gran dèe, che custodite
 queste selve e questi fiori;

19 1697: Chi sa ecc.

20 1697: O gran dèe ecc.

aggradite ^ i nostri doni
e l'amor de' nostri cori.

TIRRENO

- 235 Or d'incenso e²¹ di nardo
spargete il rogo acceso, onde alle stelle
in odorati nemi 'l fumo ascenda.
Ecco dall'aureo nappo
su la fiamma che stride io verso questo
- 240 liquor, cui già sudaro
le vendemmie cretensi, e questa verso
dal cristallo più terso
linfa innocente e pura.
Also²², il vassel d'argento
- 245 dammi perché ne spruzzi
del più candido latte
le leggere faville; e voi fra tanto
accordate giulivi
all'alme dèe, ninfe e pastori, il canto.

CORO

- 250 O gran dèe, che custodite
queste selve e questi fiori;
aggradite ^ i nostri doni
e l'amor de' nostri cori.

TIRRENO

- Fausti del sacrificio
- 255 son tutti i segni: ecco la vampa è chiara,
e non obliqua ascende,
né di tetro vapor l'aria si adombra;
ecco lampo sereno
con passeggera luce
- 260 balenare a sinistra; e quindi al volo

21 1697α: -.

22 1697β: Alfo.

batter candide piume il lieto augello;
 ed ecco della fiamma
 agli ultimi deliqui il cener sacro
 qual soave fragranza intorno spira.

265 Con auspici ^ si²³ felici
 tutto lieto per noi sarà.

Non i campi il nembo sordo
 abatterà;
 non gli armenti il lupo ingordo

270 infesterà.²⁴

Il fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Cortile²⁵ boschereccio che guida a vari tuguri pastorali, tra' quali nel mezzo, più degli altri s'innalza quello di Tirreno.

SCENA PRIMA

TIRRENO e CIDIPPE.

CIDIPPE

Così ho risolto. Invan mi tenti, e invano ...

TIRRENO

Qual ardir! Ti scordasti
 il tuo dovere, il grado mio? Tuo sposo
 io scelsi Uranio, e tu il contendi? Ah! figlia ...

CIDIPPE

275 Padre, de' cenni tuoi mi faccio legge;
 solo in questo mi serbo

23 1697: così.

24 1697: Con auspici ecc.
 Ballo de' sacerdoti.

25 1697: *La scena rappresenta un cortile.*

la natia libertà. Quand'io non voglia,
chi può sforzarmi?

TIRRENO

Vedi,

vedi audacia di figlia appena uscita

280 dalla tenera infanzia! È questo il frutto
delle fatiche mie? Così alla mia
venerabil canizie? e così insulti
al grado mio sacerdotale? Ti scelsi
in isposo, o Cidippe,

285 pastor canuto ed impotente? o pure
ignobil di natali e di fortune?

Ha lui pur²⁶ biondo pelo che a gran pena
sparge le fresche gote; a lui pur pasce
più di un armento, e più d'un campo imbionda.

290 A che ardita il rifiuti? a che contrasti?

Egli ti adora pur; tu pur l'amasti!

CIDIPPE

Tutto, o padre, egli è ver; ma più non l'amo,
né il posso amar. Giammai ...

TIRRENO

Olà, tutto poss'io! Chi contumace

295 sprezzasti genitor, giudice avrai.

SCENA II

CIDIPPE.

CIDIPPE

Ingiusti padri, e quale
autorità vi diede

sul nostro arbitrio il cielo? Il genio deve
dar legge, e non la forza, a' nostri affetti!

300 Questo, a cui tu mi astringi,

carnefice e non padre,
imeneo violento,

non fia che colpa tua, che mio tormento!

26 1697: A lui di biondo pelo, e che a gran pena.

Te, in onta del fato,
 305 Narciso adorato,
 te solo amerò.

Se diedero i numi
 la gloria a' tuoi lumi
 di farmi languir,
 310 di farmi morir:
 per te languirò,
 per te morirò.²⁷

SCENA III

URANIO e CIDIPPE.

URANIO

A che, ninfa, a che fuggi?
 Son io libico mostro?

315 Son io serpe ...

CIDIPPE

A' miei lumi
 più di serpe e di mostro,
 terribile, importun, tu ancora tenti
 nel bollor del mio sdegno
 la sofferenza mia? Pàrtiti, fuggi!

URANIO

320 In che ti offesi?

CIDIPPE

E che? vinta mi credi
 da un paterno comando? È questo il modo
 di farti amar? La forza,
 più che una lunga servitù, ti affida?
 Così t'insegna amor? Pàrtiti, fuggi!

URANIO

325 Il tuo rigor ...

CIDIPPE

Non cede
 a sì deboli assalti; e non sì tosto
 ciò, che ti nega il cor, t'impetra il padre.

27 1697: Te, in onta ecc.

URANIO

Deh, per l'antico ardor, ninfa, mi ascolta:
son pur io quegli²⁸ stesso

330 che ognor ti amò, che tu altre volte amasti?
Questo è pure quel sen, questo è quel volto ...

CIDIPPE

Che follie mi rammenti? Eh, che sei stolto!

Quando ti amai?

Quando giurai

335 a te la fede? Sei mentitor!

Se mai diss'io

che tu sol eri l'idolo mio,
parlai col labbro, ma non col cor.²⁹

SCENA IV

URANIO, *poi* NARCISO, LESBINO *ed* ECO.

URANIO

Mira l'iniqua! Anche l'amor mi nega,
340 e i giuramenti obblia. Miseri amanti!
e qual fé vi sognate in cor di donna?
Ah, Cidippe infedele! Ah, sesso ingrato!

NARCISO

Così dolente, Uranio?

URANIO

Gentil Narciso, o dio!

NARCISO

345 La tua pena è d'amor. Lesbin mel disse,
e il pallor del tuo volto.

URANIO

Ardo per ninfa
la più ingrata e sleal che viva in queste
boschereccie capanne, albergo un tempo
d'innocenza e di fede, ed or d'inganno.

28 1697: quello.

29 1697: Quando *ecc.*

NARCISO

350 Ella è Cidippe?

URANIO

Il nome

ne ripetei più volte agli antri, a' boschi,
e più volte ne' tronchi,
men duri del suo cor, lo incise questo,
meno degli occhi suoi, dardo pungente,

355 dono della sua man, pegno di amore.

LESBINO

Non disperarti. Hai chi pietà ne sente.

NARCISO

Parti; sarà mia cura,
benché di amor sia poco avvezzo all'arti,
il placar la tua ninfa, il consolarti.

URANIO

360 Il ciel, poich'io non posso,
il ciel per me grazie ti renda almeno.

Eco

V'è pur qualche pietà dentro quel seno.

URANIO

Vien serpendo ^ nel mio petto
un diletto ^ lusinghiero

365 che consola il mio cordoglio.

Col piacer della speranza
la baldanza ^ de' tormenti
va perdendo ^ il fiero ^ orgoglio.³⁰

SCENA V

NARCISO, ECO e LESBINO.

LESBINO

Narciso, poiché tanta

370 degl'incendi di amor pietà tu mostri,
prendine ancor de' miei, tanto più fieri,
quanto più rara è la beltà che m'arde.

30 1697: *Vien ecc.*

NARCISO
 Odi, o Lesbin.
 Eco

(Che sarà mai!)

NARCISO
 Pietade

le follie degli amanti a me non fanno.

375 Se per Cidippe Uranio avvampa, io prendo
 a sovvenirne i mali
 non per pietà, ma per sottrarmi a lei,
 che ognor co' pianti a frastornar sen viene
 l'alta tranquillità de' sensi miei.

380 Ma tu per Eco avvampi,
 non men di me fiera di amor rubella.

Vedila. *Mostrandogli Eco.*

LESBINO
 O dio!

NARCISO
 Non men crudel che bella.

Eco
 (Parlan di me.)

LESBINO
 Narciso,

deh, se in te alberga umanità, per quella
 385 sacra amistà, che a me giurasti e ch'io
 sin da' primi anni a te serbai, per quelle
 tenerezze innocenti,
 pietà m'impetra; o mi vedrai fra poco
 cadavere di amor, vittima esangue
 390 versar dal sen trafitto
 con l'ultimo sospir l'ultimo sangue.

NARCISO
 A duro uffizio oggi 'l tuo amor m'impegna.
 Voglia il cielo che invano
 non perdiam tu la speme ed io le voci.

395 Ninfa!
 Eco

(Già il tutto udii.) Signor, che chiedi?

NARCISO

Alma v'è che ti adora, e tu la sprezzi.

Eco

V'è cor che per te pena, e tu nol curi.

NARCISO

Perché sorda a' suoi preghi?

Eco

Perché duro a' suoi pianti?

NARCISO e Eco *a 2*

400 O cor ...

NARCISO

... troppo crudel!

Eco

... troppo inumano!

NARCISO

(Io già sapea che la pregava invano.) *A Lesbino.*

Eco

(Co' miei sospiri ancor rinforza i detti.) *A Narciso.*

NARCISO

Deh, risana ...

Eco

Deh, appaga ...

NARCISO

... l'altrui duol.

Eco

... l'altrui brama.

NARCISO

405 Più gentil ...

Eco

Più cortese ...

NARCISO

... rendi amor per amore.

Eco

... ama chi t'ama.

NARCISO

Omai, Lesbin, più t'avvicina.

LESBINO

Ah, temo.

NARCISO

Mira, spietata, in quel sembiante impressa
la tua furezza e la sua pena. E tanta

410 fede ancor non ti vince? Ancor resisti?

Eco

Hai tu pietà di chi t'adora?

NARCISO

Udisti?

NARCISO (*a Lesbino, mostrando Eco*) e ECO (*a Lesbino, mostrando Narciso*)

Non può donarti | impetrarti³¹ amor

NARCISO e ECO *a 2*

chi non sa amar.

Che si può far?

LESBINO

Morir.

NARCISO | ECO

415 Vorrei trovar | destar pietà
dentro a quel | al mio cor per te.

NARCISO e ECO *a 2*

Ma se nol posso ...

LESBINO

Ohimè!

NARCISO e ECO *a 2*

Che vorrai far?

LESBINO

Finir con la mia vita il mio martir.³²

SCENA VI

NARCISO *ed* ECO.

NARCISO

420 Dolce amica e compagna,
tanto più cara a me quanto più fiera.

Eco

La tigre ama la tigre; e a te, che sei

31 1697: sa impetrarti.

32 1697: Non può *ecc.*

sì rigido in amore,
piace la crudeltà, piace il rigore.

NARCISO

425 Segui pure il tuo stile.

Eco

Ah, temo un giorno

le vendette di Amor, nume possente.

NARCISO

Amor, nume del senso,
ha il suo poter da noi. Quasi favilla
se alimento gli dai, cresce in incendio;

430 se glielo togli, appena nato è spento.

Eco

Or più non l'irritiam.

NARCISO

Nulla il pavento.

Alma forte, che ben resista,
non paventa del dio d'amor.

Nasce amor da un fral diletto;

435 e un vil ozio, un cieco affetto

lo alimenta entro³³ del cor.³⁴

SCENA VII

Eco.

Eco

Folle garzon, pietà di te mi prende.
Non tarderà le sue vendette Amore;
così Amor, me felice!

440 con un mio sguardo a te piagasse il core.

Un dì ti sentirò
pianger e sospirar
l'antica crudeltà.

33 1697: contro.

34 1697: Alma *ecc.*

Egual al tuo rigor
 445 il tuo dolor vedrò,
 per piani e monti,
 per selve e fonti
 gridar pietà.³⁵

Il fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Piaggia montuosa selvaggia e deliziosa.

SCENA PRIMA

TIRRENO *ed* URANIO.

TIRRENO

Non ti atterrir. Come l'amor depose,
 450 l'odio ancor deporrà. Nota ho la figlia:
 cangia col novo di pensieri e voglie.

URANIO

Al mio presente affanno
 confidarsi nel tempo è duro impegno.

TIRRENO

Finiran di placarla
 455 i miei detti, i tuoi preghi.

URANIO

A' fieri assalti

de' fulmini e de' venti
 vidi immobil le rupi alzar la fronte.

TIRRENO

Qual costanza ti fingi in cor di donna?
 Orsù, l'ora è vicina
 460 de' giochi usati. Io là ti attendo. Intanto
 serena il ciglio, e tregua imponi al pianto.

35 1697: Un di ecc.

Ballo di contadini e contadine.

SCENA II

URANIO.

URANIO

Gran che! Lesbin mi disse
che per Narciso arda Cidippe, e questa
sia la cagion che mi disprezza e fugge.

465 Così un premio di fede il lampo solo
di straniera beltà spesso distrugge.

Alma di donna più spesso impiaga
pupilla vaga ^ che antico amor.

Più due begli occhi, che lunga fede,
470 trovan mercede
nell'incostanza d'ingrato cor.³⁶

SCENA III

NARCISO *ed Eco, fra gli alberi nascosta.*

NARCISO

Ogni petto arde di amore;
non sa amar solo³⁷ Narciso.

Eco

Narciso.

NARCISO

*Sentendo chiamarsi si guarda intorno e, non vedendo alcuno, segue
il suo canto.*

475 mai pietà l'altrui dolore;
né m'incanta un bel sorriso.

Ogni petto arde di amore;
non sa solo amar Narciso.

Eco

Narciso.

NARCISO

Parmi, o m'inganno! Olà, chi parla meco?

36 1697: Alma ecc.

37 1697: solo amar.

Eco

Eco.³⁸

NARCISO

480 Sei tu, ninfa gentil? Dove ti ascondi?
Il tuo labbro soave a che mi chiama?

Eco

Ama.

NARCISO

Tu, di amor sì rubella,
tu ad amar mi consigli? E ancor ti sembra
così vile il mio cor? Ma qual sarebbe
485 degna ninfa di me, dell'amor mio?

Eco

Io.

NARCISO

E che non t'amo? E forse
disdegnoso ti fuggo?
Forse non ho pietà de' tuoi tormenti?

Eco

Menti.

NARCISO

Teco io mentir? Sai pur che grata e cara
490 al par di te ninfa non trovo in queste
solitarie foreste;
tu accompagni i miei passi, io seguo i tuoi;
e vuoi che t'ami? e tanto amor non basta?

Eco

Non basta.

NARCISO

Troppo mi sembri oggi importuna. Ah, senti ...
495 Che fo? con chi m'adiro?
Son io ben folle a contrastar co' venti.

Eco

Gentil garzone.

NARCISO

Amata ninfa.

38 Ipermetro dovuto all'effetto di eco (come 481, 485, 488, 493).

Eco

(O dio!

si accordasse col labbro il core almeno.)

NARCISO

Più dell'uso mi sembri

500 lagrimosa e dolente; e qual ti turba
cura sì grave?

Eco

Ohimè!

NARCISO

Tu taci? E solo

con sospiri interrotti e tronchi accenti
mi risponde il tuo duolo?

Eco

Vorrei ...

NARCISO

Di': che vorresti?

Eco

505 Pietà.

NARCISO

Nel volto mio leggila impressa.

Eco

Vorrei; ma ...

NARCISO

Che paventi?

Eco

Che tu ...

NARCISO

Segui.

Eco

Non oso.

NARCISO

Getta l'inutil tema.

Eco

Amassi alfine ...

NARCISO

E chi?

Eco

Non più. Già intendo.

NARCISO

510 Che?

Eco

In linguaggio più muto il tuo pensiero,
quanto il labbro è pietoso, il guardo è fiero.

La pietà che giura il labbro
nega il ciglio, e mi spaventa.

Tu lusinghi i mali miei,
515 ma in conoscer qual tu sei
la lusinga mi tormenta.³⁹

SCENA IV

NARCISO e⁴⁰ CIDIPE.

NARCISO

Certo amante è costei. Certo obbliata
ha la natia fierezza, e di cotanta
viltà ha rossor, non pentimento. Tace
520 per timor d'irritarmi, e più s'attrista.
Così fiamma vorace
cresce sepolta, e maggior forze acquista.

CIDIPE

Narciso, idolo mio.

NARCISO

Ninfa, una volta
lascia d'importunarmi, o ch'io m'involò.

CIDIPE

525 Ferma, crudele, il passo;
forse ti chiedo amor? Chiedo che solo
tu ascolti 'l mio martire,
tu vegga il mio morire.

NARCISO

Odi, o Cidippe. Uranio t'ama, e langue
530 misero, addolorato.
Tu ché non l'ami? E chi tel vieta?

39 1697: La pietà ecc.

40 1697: e poi.

CIDIPPE

Il fato.

NARCISO

Qual fato ora ti fingi?

CIDIPPE

Quello de' tuoi begli occhi, ove due stelle,
con influsso nimico,

535 rotano a' miei disastri; e tu, spietato,
tu, ché non m'ami? E chi tel vieta?

NARCISO

Il fato.

CIDIPPE

Deh, m'ama, o caro.

NARCISO

Ama tu Uranio ancora.

CIDIPPE

Io per te peno.

NARCISO

Ei per te muore.

CIDIPPE

Io tutta

per te già mi consumo.

NARCISO

Egli ti adora.

CIDIPPE

540 L'amerò quando in volto
gli mirerò i tuoi lumi.

NARCISO

Io quando in fronte

a folgorar ti miri
pupille più serene o più vivaci.

CIDIPPE

Forse non ho beltà?

NARCISO

Ma non mi piaci.

545 Conosco che sei bella:
ma se non piaci a me, che vorrai far?
Hai fronte ch'è vaga,

hai sguardo che impiaga,
ma non ti posso amar.⁴¹

SCENA V
URANIO e CIDIPPE.

URANIO

550 Chi mai ti crederebbe
più bella di un ligustro
e più fiera di un angue, o crudel⁴² ninfa?
Ape, che impiaghi anche col mel su i labbri⁴³.

CIDIPPE

Ah, Narciso, Narciso! *Pensosa, tra sé stessa, nulla bada ad Uranio.*

URANIO

555 Sapea ben io che piangi
per beltà che ti sprezza, e vuoi, mal saggia,
seguir ciò che ragiona al cieco affetto,
non la ragion, ma il senso.

CIDIPPE

Così sprezzarmi? E il soffro? e ancor non torno ...

URANIO

560 Torna, sì, torna al tuo pastor fedele.
In lui non troverai
dispettoso lo sguardo,
disdegnosa la voce.
Saran suoi voti i tuoi;

565 vivrà col tuo desir, col tuo piacere;
sarà in due cori un'alma; e tu di quella
lo spirito sarai.

CIDIPPE

Non più, crudele ...

URANIO

Torna, sì, torna al tuo pastor fedele.

41 1697: Conosco ecc.

42 1697: cruda.

43 1697: sul labbro.

CIDIPPE

Uranio. *Lo guarda*⁴⁴.

URANIO

Idolo mio.

CIDIPPE

570 Che chiedi?

URANIO

Amor.

CIDIPPE

Deh, taci.

URANIO

Che? nol merta la fé ...

CIDIPPE

Ma non mi piaci.

Conosco che sei fido:

ma se non piaci a me, che vorrai far?

L'affetto è costante;

575 gentile è il semblante,
ma non ti posso amar.⁴⁵

SCENA VI

URANIO.

URANIO

Odi, o crudel ... Ma sen fuggì qual lampo.

Tirren m'attenderà. D'uopo è gl'indugi
romper omai. Più consolato io parto,

580 poiché, ad onta dell'ira, in voi ben vidi,
care pupille, un balenar men fiero;
e, fra le nubi ancora e le procelle,
mi additaste⁴⁶ la calma,
o del cielo di amor lucide stelle.

44 1697: *vede*.

45 1697: Conosco *ecc*.

46 1697: additasti.

585 Tornami in seno, ^ cara speranza,
raggio sereno d'ogni tormento,
dolce alimento della costanza.⁴⁷

La valle di Amore.

SCENA VII

TIRRENO, LESBINO, e CORO DI PASTORI e DI NINFE.

CORO

Dove non giunge, amor,
il foco tuo possente,
590 il tuo fulmineo tel?
Qual duro cor nol sente,
se il sentono l'inferno,
la terra, il mare, il ciel?⁴⁸

TIRRENO

Sù via, pastori e ninfe, insin che lieto
595 per le spiagge vicine erbetto e fiori
va pascolando il custodito armento,
sediam. Lesbino intanto
qual di voi più gli aggrada inviti al canto.

LESBINO

Tirren, tempo già fu⁴⁹ che, d'ogni cura
600 libero il cor, fei risonar questi antri
di dolci carmi, ed al mio suono arrise,
dal Parnaso vicino, il biondo Apollo;
ma, con la doglia in seno,
qual più poss'io formar voce soave
605 che a terminar non vada in un sospiro?

TIRRENO

Amor dà spirtio⁵⁰ al canto. Invan contendì;

47 1697: Tornami ecc.

48 1697: Dove ecc.

49 1697: fu già.

50 1697: spirti.

ecco, sen viene il giovanetto Uranio,
non men di te caro alle muse.

SCENA VIII

URANIO *e i suddetti.*

TIRRENO

Or seco

potrai cantar della tua ninfa i pregi.

URANIO

610 Se non ne sdegni 'l paragon ...

LESBINO

Son pronto.

TIRRENO

Un mio baston di faggio,
che già in dono mi diede il vecchio Aminta,
fia degno premio al vincitor. Noi tutti
i giudici sarem del canto vostro.

URANIO

615 Cantiam, tu d'Eco, io di Cidippe il volto.

TIRRENO

Lesbin principi, Uranio segua; attento
ognun taccia; io v'ascolto.

LESBINO

Occhi cari, adorati,
vive del sol fiammelle:

620 occhi non siete, no, ma siete stelle.

URANIO

Labbra dolci e soavi,
cune di amor vezzose:
labbra non siete, no, ma siete rose.

LESBINO

Dell'aureo crine meno biondeggiano

625 le spiche intatte.

URANIO

È assai men bianco del fronte candido
il puro latte.

LESBINO

Ma con sì gran beltà
come accordi, idol mio, tanta impietà?

URANIO

630 Con sì gentil sembianza
come si unisce, o dio! tanta incostanza?

LESBINO

Vedrò prima al mio pianto i sassi piangere,
e sospirare a' miei sospiri i frassini,
che mai poss'io quel duro cor infrangere.

URANIO

635 Vedrò prima su l'ali il vento immobile,
le frondi non cader degli euri al sibilo,
che mai trovi costanza in cor sì mobile.

LESBINO

Crudel, quanto tu vuoi
sprezzami, usa rigor:
640 amerò gli occhi tuoi,
ti porterò nel cor.

URANIO

Infido e bel sembante,
schernisci la mia fé:
ti adorerò costante,
645 e vivrò sol per te.

TIRRENO

Non più, cari, non più: di premio eguale
degnò è l'emulo canto. Ambi vinceste;
mediterò per ambi equal mercede.
Or la danza succeda,

650 ninfe leggiadre, e qui compisca il gioco,
ma d'amor pria si canti e l'arco e il foco.

CORO

Dove non giunge, amor,
il foco tuo possente,
il tuo fulmineo tel?

655 Qual duro cor nol sente,
se il sentono l'inferno,
la terra, il mare, il ciel?⁵¹

Il fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

Prato con fonte. Bosco in lontananza.

SCENA PRIMA

NARCISO, *uscendo dal bosco.*

NARCISO

Troppo son lasso. Alla vicina fonte *Si asside all'orlo della fonte per bere.*
e la fatica e la stagion m'invita.

660 Ahi! che miri, o Narciso? *Contempla la sua immagine nell'acque.*

una fronte o un incanto?

due pupille o due fiamme?

Che volto è quel che in mezzo all'acque accende,

e d'insolito ardor m'empie le vene?

665 Amor certo tu sei,

o bellissimo volto! Io ti ravviso

all'arco delle ciglia, agli occhi ardenti.

Fuggi, o vile Narciso, *Mostra voler levarsi e partire, ma poi si arresta.*

fuggi amor che t'insulta. O dio, qual forza

⁵¹ 1697: *Segue il ballo di paesani e paesane ovvero di pastori e ninfe.*

670 ti trattiene, e i tuoi rischi
entro a que' lumi a vagheggiar ti sforza!

Perdonatemi, pupille vaghe,
perdonatemi, se già vi adoro.

675 Mi sono dolci le vostre piaghe:
è gloria vostra, se per voi moro.⁵²

Lascia, o bocca vezzosa,
tu, che mi parli non intesa, lascia
che sul tuo labbro un dolce bacio imprima.
O pietà che m'avviva!

Si accosta per baciarsi nell'acque.

680 Mi accosto, e tu ti accosti;
porgo il labbro, e tu il porgi;
ti bacio, e tu mi baci. Ahi! l'onda iniqua
su⁵³ l'avidà mia bocca il bacio rompe,
e dolor tu ne mostri eguale al mio.

Si ritira sdegnoso.

685 Deh, stendi il braccio, ond'io ti tragga almeno
fuor dell'invidà fonte e, in seno al prato,
meglio poi ti vagheggi. Ecco cortese
tu mi stendi 'l tuo braccio, io stendo il mio;
io ti traggo, e tu vieni.

Stende il braccio alla fonte.

690 Ahi! che l'onda frapposta *Lo ritira, sdegnoso e dolente.*
mi ti toglie di novo, e tu frattanto,
che ridesti al mio riso, or piangi al pianto.
Ma di chi mi querelo?

Folle! quello son io: già mi ravviso;
695 quella è la bocca mia; quelli i miei lumi.
Narciso ama Narciso!

O portento d'amore! o stolti voti!
Bramo ciò che possiedo,
e povero mi rende il mio possesso.

700 Esca e focile, accendo il foco, e n'ardo;
scopo insieme ed arcier piago me stesso.

52 1697: Perdonatemi ecc.

53 1697: già su.

SCENA II

ECO e NARCISO.

ECO

O smarrita hai la fiera, o il colpo errasti,
o a te spuntossi in qualche tronco il dardo,
bellissimo Narciso;

705 ché altra cura più grave
non può lasciarti orme di doglia in viso.

NARCISO

Ahi! con qual fronte, o ninfa,
potrò più sostener degli occhi tuoi
il rimprovero e l'ira? Entro a qual bosco

710 nasconderommi al mio rossor? Qual pace
mi daranno più gli antri
e queste solitudini tranquille?

ECO

Del tuo duol ...

NARCISO

Deh, se m'ami,
tu compisci 'l mio duol, vibra il tuo ferro;

715 da man sì cara uscito
caro mi sarà il colpo.

ECO

Che? ...

NARCISO

In questo cor venga il tuo stral pungente,
venga a punir pietoso
l'antico orgoglio, e la viltà presente.

ECO

720 Ad altri colpi il tuo bel sen si serbi;
né segua la mia destra
lo stil degli occhi tuoi, che piagan l'alme.

Quella morte tu chiedi
che a impetrarti io venia col dir che t'amo.

725 Sì, t'amo, o caro! Ecco il mio error. Castiga
l'ardir del core e quel del labbro insieme.

Vibra il colpo! che tardi?

Non lasciar che in ferirmi

invidi più la destra a' tuoi bei sguardi.

NARCISO

730 Eco spietata, al mio dolor tu aggiungi
la pietà che ho del tuo; pietà ch'è tarda,
poiché è tardo a scoprirsi anche il tuo amore.
Perché allor tu celarlo,

che mi accoglievi affaticato in seno
735 e, in dolce uffizio, a me tergevi amica
col bianco velo i caldi umori in viso?
Forse allor, che più crudo avea il semblante⁵⁴,
avrei data al tuo amore
quella pietà che ora ti nego amante.

Eco

740 Come! amante? e di chi?

NARCISO

Ninfa, in me vedi

un delirio di amor: mostro il più strano
che concepir si possa.

Nell'amor tuo ti son rival. Mi struggo
per la beltà che t'arde;

745 fece le nostre piaghe un sol semblante:
tu per me solo avvampi,
sol di me stesso anch'io mi trovo amante.

Eco

Eh, Narciso, Narciso!

Com'esser può?

NARCISO

Così non fosse. Amore

750 così dovea punir la mia fierezza,
e le vendette sue far col mio volto.

Eco

Getta il folle pensiero. Ama a chi puoi
donar gli amplessi tuoi,
se il merta la mia fé, mira i miei lumi:

755 ivi Amor col suo dardo
ha il tuo semblante impresso;
e, se amar me non vuoi,
almeno entro a' miei lumi ama te stesso.

54 1697: cuore.

NARCISO

Se non si placa amor, cangiar non posso
 760 di affetto, e compiacerti.
 Addio, m'è forza abbandonar la vista
 di quella fonte ov'io bevei quel foco
 che mi divora e sface;
 addio, mostro di amore:
 765 torno alle selve, e tu rimanti in pace.

Vado co' miei martiri
 a balze indomite,
 a selve inospite,
 vado a insegnar pietà.

770 Al suon de' miei sospiri
 il sasso gelido,
 il tronco rigido,
 forse sospirerà.⁵⁵

SCENA III

Eco.

Eco

Che sventura è la mia?

775 Ho per rival chi adoro, e son gelosa
 che s'amino tra lor quegl'occhi amati.
 Ove s'intese egual miseria! O fonte,
 fonte per me fatal; tu sola e prima
 cagion del mio dolor, fonte odiosa!
 780 A te rabbia di vento, ira di nembo,
 dal margine fiorito
 svelga le amiche piante;
 a te d'infausto augel stridulo canto
 rompa i sacri silenzi, e sozzi armenti
 785 turbin col piè fangoso
 l'antico letto a' tuoi tranquilli argenti.

55 1697: *Vado ecc.*

Misera! Io perdo i voti, e tu frattanto
più superba ne vai del mio gran pianto.

Per non farti insuperbir
790 lascierò di lagrimar.

Dirò al labbro, e dirò al cor,
che ascondendo il suo dolor
cessi omai di sospirar.⁵⁶

Portico pastorale nella casa di Tirreno.

SCENA IV
URANIO e CIDIPPE.

CIDIPPE
Partiti!

URANIO
Ascoltami!

CIDIPPE
795 Pastor noioso!

URANIO
Ninfa crudel!

CIDIPPE
Lascia il cor nel suo riposo.

URANIO
Rendi al core il suo riposo.

CIDIPPE
Perché in seguirmi ...

URANIO
Perché in tradirmi ...

CIDIPPE
800 ... tanto ostinato?

URANIO
... tanto infedel?⁵⁷

56 1697: Per non ecc.

57 1697: Partiti ecc.

URANIO

Sì, partirò, spietata!
partirò, poiché il vuoi. Queste sian, queste,
del tuo Uranio fedel l'ultime voci.

- 805 Anderò fra le rupi, e dirò a' sassi:
"al par di voi duro ha Cidippe il core";
andrò fra' boschi, e mesto
ripeterò alle frondi: "al par di voi
incostante è Cidippe";
810 andrò alle fonti, ai fiumi
e dirò: "al par di voi
corron gonfi di pianto anche i miei lumi."
Sì, partirò, spietata.

CIDIPPE

E ancor non parti?

URANIO

- Tempo verrà, che ancor dirai dolente,
815 all'avviso crudel della mia morte:
"quanto fedel, tanto infelice amante
doveasi miglior sorte
alla tua fede, all'amor tuo. Ricevi
questo inutile pianto,
820 questa tarda pietade, ombra adorata."
Poi verrai, sconsolata,
di lagrime e di fiori a sparger l'urna,
e su le fredde ceneri a lagnarti.
Sì, partirò, spietata.

CIDIPPE

E ancor non parti?

URANIO

- 825 Addio, dunque, o crudel! Ma, pria ch'io vada,
nessun meco più resti
dell'incostanza tua, dell'amor tuo,
troppo a torto scordato,
testimonio fedel; prendi 'l tuo dardo

*Dà il dardo a Cidippe, ed ella⁵⁸ attentamente
lo guarda.*

58 1697: essa.

830 che in quel tempo felice a me donasti:
 armi non mancheranno ond'io mi uccida,
 quando forse non basti
 a uccidermi, a svenarmi il dolor mio.
 Ecco, pago i tuoi voti:

835 ecco ch'io parto. Ingrata ninfa, addio! *Mostra partire, e Cidippe il trattiene.*

CIDIPPE

Ferma, Uranio.

URANIO

Che chiedi?

CIDIPPE

(Ohimè, qual vista,

qual rimembranza, qual orror mi turba!)

URANIO

(Seco ragiona.) Io parto, o ninfa.

CIDIPPE

Ah, ferma!

(Ei m'è fedele, io pur l'amai? Sprezzarlo

840 perché, infido mio core? in che ti offese?
 forse col troppo amarti?)

URANIO

(Mi guarda e impallidisce. Amor m'aita.)

CIDIPPE

(Esci pur dal mio petto, *Guarda Uranio.*

o Narciso spietato.

845 Perché deggio più amarti?

Io ti adorai, tu mi sprezzasti, ingrato.

Ritorni Uranio onde il cacciai. Ritorni

a questo seno; il genitor lo impone,
 gratitudine il chiede.

850 Dove più spero, o core,
 ritrovar tanto amore e tanta fede?)

URANIO

(Sofferir più non posso.)

Addio, ninfa.

CIDIPPE

Ove vai?

URANIO

Lascia ch'io parta.

CIDIPPE

Deh, ferma, ascolta. E tanto

855 sdegno improvviso a tanto amor succede?

URANIO

Troppo ti son noioso.

CIDIPPE

Ah, non so come

tu più quello non sei.

Ferma!

URANIO

Lascio il tuo cor nel suo riposo.

CIDIPPE

Parti; ma pria donami un guardo almeno.

860 Ti movan questi pianti. Ah no, che indegna
son della tua pietà dopo il mio fallo.

Parti; ma prima osserva

le tue vendette, Uranio, e il mio dolore.

Ecco, con questo dardo,

865 dardo per me fatal, mi passo il core.

URANIO

Che fai, Cidippe? Ohimè!

CIDIPPE

Partirai più, crudele?

URANIO

Sì, partirò ... ma partirò con te.

CIDIPPE

Mio Uranio!

URANIO

Mia Cidippe!

CIDIPPE

870 L'ire deponi?

URANIO

E tu l'amor ripigli?

CIDIPPE

Più di prima ti adoro.

URANIO

È⁵⁹ più Narciso ...

CIDIPPE

Solo Uranio è il mio bene.

URANIO

Omai la destra ...

CIDIPPE

... ti darà fé di sposa.

URANIO

E non m'inganni!

CIDIPPE

Perché tu più⁶⁰ non tema,

875 prendila, o mio diletto.

Mi credi?

URANIO

Or sì, mia cara,

l'ire depongo, e mi ti stringo al petto.

Pur cede alla mia fede
l'orgoglio del tuo cor.

880 Nell'amor tuo diventa
mia gloria il mio dolor.⁶¹

CIDIPPE

Dalla tua fede imparo
ad esser più fedel.

885 Tu mi sarai più caro,
ch'io non ti fui crudel.⁶²

Il fine dell'atto quarto.

59 1697: E.

60 1697: più tu.

61 1697: Pur ecc.

62 1697: Da la ecc.

Si muti la scena e torni la fonte, da cui uscendo 4 glauchi e 2 naiadi formino il ballo.

ATTO QUINTO

Torna la fonte col bosco.

SCENA PRIMA

LESBINO.

LESBINO

A' miei pianti, a' miei lamenti
 pur rispondono le selve;
 piangon pure i sassi e l'onde;
 chi è cagion de' miei tormenti
 890 sol non piange, e non risponde.⁶³

Eco, ninfa adorata,
 perché ti diè natura
 fra le beozie ninfe il più bel volto,
 fra le beozie ninfe il cor più fiero?
 895 Quasi voglia che sia
 pari alla tua beltà la tua fierezza,
 e alla fierezza tua la pena mia.
 Eco, ninfa spietata,
 della neve e del marmo
 900 più candida e più fredda:
 com'esser può che tu non senta ardore,
 se tanto in me ne accendi?
 Certo il sen ti circonda
 tutta la Scitia e tutto il caspio verno;
 905 o pur ne' tuoi begli occhi, e nel mio core,
 tutto il suo foco ha consumato amore.

SCENA II

NARCISO e LESBINO.

NARCISO

Fugge il pino dal sordo⁶⁴ scoglio

63 1697: A' miei *ecc.*

64 1697: Lascia il pino il sordo.

per timor di naufragar.

Sol io, pien del mio cordoglio,

910 torno ancora a quella fonte,
ch'è cagion del mio penar.⁶⁵

LESBINO

Dove, o gentil Narciso?

NARCISO

Alla fonte, o Lesbino, anzi alla morte.

Torna a sedersi alla fonte.

LESBINO

(Qual mai dolor l'opprime?)

NARCISO

915 Ohimè! che volto è quel? Dove son giti
delle purpuree gote,
delle labbra vermiglie i bei colori?
Chi v'ha tolto, o pupille,
quel dolce raggio? Ov'è il sereno e il brio
920 della fronte e del ciglio?

Ah! che più non ravviso,
in Narciso, Narciso.

LESBINO

(Ei sé stesso vagheggia, e duolsi e piange!)

NARCISO

Tornate a serenarvi,
925 bellissime pupille,
o morirò.

Lasciate vagheggiarvi
più liete e più tranquille;
sinché a pianger seguite, io piangerò.⁶⁶

LESBINO

930 (Come gli sviene in su le labbra il vezzo!
e gli si oscura in su la fronte il ciglio!)

NARCISO

Ma così vil son io? dov'è l'antica

65 1697: Lascia ecc.

66 1697: Tornate ecc.

fermezza? e qual divenni? *Sorge dalla fonte.*

Spiriti generosi, in seno ancora

935 rintuzzatemi 'l cor. Fuggiam ... ma dove?

Fugge il cervo ferito, e seco porta
la piaga sua. Come potrò d'amore
fuggir, se l'ho nel core?

Ah, mio core infedel, poiché risolto

940 sei tu di amar, ama chi devi almeno.

Eco ha beltade, Eco ti adora, ed Eco
sia pur la fiamma tua; ne sarò pago.

Deh, bellissima ninfa,
dolcissima compagna, Eco, perdona;

945 vorrei, né posso amarti. Ah, se non posso,
ne incolpa il volto mio, non il mio core.

Ho duol di non poterlo: egli ti basti;
ma già scritta mi veggo

la mia morte nel volto, e in sen ne sento

950 tutto l'orror, e il mio destin mi chiama.

Si compisca una volta
la morte mia: già vengo.

Tu, tu, fonte, che fosti
la cagion perché io mora,

955 servi di tomba alla mia morte ancora. *Si getta nella fonte.*

LESBINO

Ohimè! ferma, Narciso! O troppo lento
Lesbin, sugli occhi tuoi muor l'infelice,
dall'acque ingorde oppresso. Acque spietate,
più di quelle di Stige e di Acheronte!

960 Voi ... Ma qual nova sorge
delizia agli occhi, ed ornamento al prato!

Certo Narciso si è cangiato in fiore.

Tu, che spunti dal suol, fiore odorato⁶⁷,
nelle tue foglie il suo dolor sta scritto

965 con un orror che piace,
con un pallor ch'è vago.

67 1697: adorato.

SCENA III

ECO e LESBINO.

Eco

Dov'è Narciso?

Dov'è il mio amante?

Ditel, pietose,

970 aure vezzose,
amiche⁶⁸ piante.⁶⁹

LESBINO

Con qual coraggio, o ninfa,
dirti potrò: Narciso è morto?

Eco

È morto?

Morto dunque è Narciso? E il cielo iniquo

975 perire in quel bel viso
lasciò della sua man l'opra più vaga?
Ma dove son l'ossa adorate? e dove
quel bellissimo volto? A me sol tocca
l'ultimo onor del rogo.

LESBINO

Eccolo, o bella,

980 cangiato in fior dalla pietà de' numi;
e dalle sponde istesse, ond'ei già cadde,
poiché in fiore rinacque,
torna sé stesso a vagheggiar nell'acque.

Eco

O fior, che in te ritieni

985 dell'antica beltà l'orme primiere,
così mai non ti offenda
turbine irato, o incauto piè ti atterri:
ne' miei baci ricevi
gli ultimi miei respiri. Ohimè, perch'io

68 1697: fiorite.

69 1697: Dov'è ecc.

990 tutta voce non sono
per dire i pregi tuoi, l'affanno mio?

Or che morto è Narciso *Si va cangiando in voce, ritirandosi fra gli alberi.*
in vita sì penosa, in tanto duolo,
che più dimoro? – moro.

995 Sciogliersi miro
le membra languide,
mancarmi sento
il mio respiro – spiro;
e veggio solo
1000 l'aspetto orribile del mio martoro.⁷⁰

SCENA IV

LESBINO.

LESBINO

Qual denso vel, qual fosca nube, o ninfa,
ti toglie agli occhi miei?
Mio bel sole, ove sei?

Sole amato, e dove sei? *Entra nel bosco in atto di cercar Eco.*
1005 Dove ascondi 'l bel semblante?
Qual di queste ombrose piante,
qual ti tolse agli occhi miei?⁷¹

Tempio di Venere.

SCENA V

URANIO, CIDIPPE, CORO DI PASTORI e DI NINFE.

CORO

De' nostri amanti,
gran dea di Gnido,
1010 rendi felici i cori.

70 1697: Or che ecc.

71 1697: Sole ecc.

Con lieti canti,
del tuo gran nume,
del tuo Cupido,
diremo i sacri onori.⁷²

URANIO

1015 E pur ti stringo, o vita. Appena il credo,
tanta è la gioia mia.

CIDIPPE

Parmi che il padre
troppo sia lento.

URANIO

Ah, temo
tanta felicità che non mi fugga.

CIDIPPE

Sposo, di che più temi?

1020 Questo sen, questo volto, e qual io sono,
tutta son tua, tua sarò sempre, o caro.

URANIO

O dolcissimi accenti! o gioia! o core
troppo angusto a capirla!

CIDIPPE

Solo in quella, ch'io sento,

1025 l'aver sì tardi amato
tanto amor, tanta fede, è il mio tormento.

CORO

De' nostri amanti,
gran dea di Gnido,
rendi felici i cori.

1030 Con lieti canti,
del tuo gran nume,
del tuo Cupido,
diremo i sacri onori.

72 1697: De' nostri *ecc.*

SCENA VI

TIRRENO *e i suddetti.*

TIRRENO

O frali beni! o troppo

1035 fugitive allegrezze! o morte acerba!

CIDIPPE

Padre.

URANIO

Che mai sarà?

CIDIPPE

Qual male arrechì?

TIRRENO

Son morti, ohimè! son morti

l'onor di questi colli, Eco e Narciso.

Il misero Lesbino

1040 ne fu presente, e a me piangendo il disse.

Sù, i giulivi apparati, i risi, i canti

si cangino per doglia *Si apre il prospetto, e vedesi un cielo.*

in funeste gramaglie, in nenie, in pianti.

Ma qual novo portento! *Comparisce Narciso, ed Eco.*

1045 Ecco dal cielo aperto in bianca nube,

più del sol luminosa,

scender a noi Narciso ed Eco, o quanto

e più lieti e più belli!

SCENA ULTIMA

NARCISO *ed Eco in macchina, e i suddetti.*

NARCISO

Ripigliate, o pastori,

1050 la primiera allegrezza, e non vi turbi

l'esser privi di noi,

sciolti dal mortal velo.

Eco

Godete pur, ché noi godiamo ancora:

voi lieti in terra, e noi felici in cielo.

CIDIPPE e URANIO *a 2*

1055 Godiamo pur, se voi godete ancora:
noi lieti in terra, e voi felici in cielo.

TUTTI

Godiamo pur, se voi godete ancora:
noi lieti in terra, e voi felici in cielo.

Eco

Mio bel sol.

NARCISO

Mia bella spene.

Eco

1060 Cara vita.

NARCISO

Amato bene.

ECO e NARCISO *a 2*

Pur ti stringo.

CIDIPPE e URANIO *a 2*

E pur ti abbraccio.

ECO e NARCISO *a 2*

Stringi ...

CIDIPPE e URANIO *a 2*

Abbraccia ...

a 4

... quanto puoi | vuoi.

ECO e NARCISO *a 2*

Dolce è il nodo.

CIDIPPE e URANIO *a 2*

È⁷³ dolce il laccio.⁷⁴

Eco

Dopo lunghi tormenti

1065 così in amor si giunge a' godimenti.

CORO

Dopo lunghi tormenti

così in amor si giunge a' godimenti.

73 1697: E

74 1697: Mio bel *ecc.*

TUTTI

Di chi si stringe al petto
il caro ben

1070 non prova alcun tra noi
gioia maggior.

Godete, amanti eroi,
del vostro amor:
ché al vostro almo diletto
1075 gode ogni cor.⁷⁵

*Il fine del Narciso.*⁷⁶

75 1697: Di chi *ecc.*

76 1697: *Fine del drama.*

Segue la danza d'amore.

Amore con le tre Grazie e tre aure quali ogn'una di loro dovrà danzando avere in mano un narciso.

I RIVALI GENEROSI

(Venezia 1697)

AL LETTORE

Nel presente dramma ho procurato di conservare il costume di Vitige quale appunto ce lo figura l'istoria. Incostante fu egli ne' suoi affetti: ebbe del vile, dell'audace e, talvolta, del generoso; prevalse però a tutte le sue passioni quella dell'ira; la fierezza fu il più dolce oggetto de' suoi pensieri. Mi parve adunque assai convenevole al di lui animo la barbara risoluzione di veder la figlia Rosmilda più tosto uccisa che serva; e nella generosa contesa tra Elpidia ed Olindo a lui sembrò più soave la morte dell'odiato rivale che il possesso dell'amata principessa. Di ambe queste azioni crudeli la prima è fondata su l'uso de' Barbari, che stimavano men vergognosa la morte che la schiavitudine; e l'altra ha per fondamento la connaturale fierezza del re tiranno, e la necessità del pericolo.

Ne' due rivali l'amor d'Olindo ha più del modesto; quello d'Ormonte ha più del feroce: onde l'uno è più confacente al quieto genio d'Elpidia, l'altro più al fiero di Rosmilda che, come nata ed allevata fra i Goti, poteva averne succhiata l'alterigia col sangue.

Belisario non per altro abbassa l'idea guerriera a decidere i litigi d'amore tra i due principi rivali che affine di soffocare il seme di più perigliose discordie.

Alarico opera da amante disperato e, più col cieco furore della gelosia che con la chiara guida della ragione, ordisce il tradimento contro di Ormonte.

L'amor di Rosmilda ha un gran fondamento dalla gratitudine, un maggior fomento dal genio. Ei per esser figlio di pochi momenti opera con ardore, ma non con violenza; né può conoscere gelosia, perché appena intende sé stesso.

Il rapimento che fa Vitige di Elpidia quando l'esercito nimico è impiegato, parte nel difendersi da Feraspe, parte nell'assalire Ravenna, non parerà sconvenevole o a chi avrà sperienza degli stratagemmi di guerra o del sito dell'assediata città o delle violenze di amore.

Tanto mi è parso bene avisarti o per tua chiarezza o per mia discolpa. Se il primo riflesso ti sembra ardito, accusa la mia imprudenza; se l'altro inutile, il mio timore.

Sta' sano.

ARGOMENTO

Gemea l'Italia sotto il tirannico impero del re de' Goti Vitige. A liberarla da un sì barbaro giogo fu spedito dall'imperator Giustiniano il gran Belisario che, in breve tempo, correndo di vittoria in vittoria, la rimise nello stato primiero di libertà, e costrinse il tiranno Vitige a ricovrarsi per ultimo rifugio in Ravenna co' miserabili avanzi del suo esercito, già in più battaglie sconfitto. Fu lungo e periglioso l'assedio, ma cedé alfine l'ostinazione de' Barbari alla virtù di Belisario. Espugnò egli Ravenna, prese Vitige e, con sì illustre trionfo, si videro estinte le speranze de' Goti, ed all'Italia rassicurati i timori. Vitige ritrovò il suo vincitore sì generoso che fu costretto a confessarsi felice nelle sue perdite e, nella corte dell'imperator Giustiniano, onorato col titolo di consigliere e di senatore romano, conobbe aver ritrovato un miglior regno fra' suoi nimici, e più di grandezza fra i ceppi.

Ora nel tempo che il suddetto Vitige reggea l'Italia con assoluto dominio, invaghissi egli di Elpidia, principessa di Puglia. Condottala seco in Roma le scoperse il suo fuoco, e ne tentò lusinghiero e feroce gli affetti. Ma la costante principessa non allettaroni i doni, non atterrono le minacce; e, vedendo che alfine l'amor del tiranno degenerava in furore, ed il furore potea finire in violenze, segretamente fuggì da Roma, e a Belisario ricorse, che avea già fatti sentire i primi moti delle sue armi in Italia. Esso l'accolse magnanimo, l'assicurò di difesa, e le offerse nel proprio campo un asilo. La bellezza d'Elpidia non andò guari che cagionò nell'esercito greco funesti effetti. I principali capitani se ne invaghirono, e da questo amore nacquero discordie, gelosie, sedizioni. Belisario per acquietarne i tumulti sentenziò, con l'assenso d'Elpidia, che quello ne sarebbe lo sposo il cui valore più di ogni altro si segnalasse nella guerra che avea intrapresa co' Goti.

Su questi fondamenti tratti dal Sigonio¹ e dal Trissino² nel suo poema dell'*Italia liberata* s'intreccia il dramma intitolato dall'azion principale *I rivali generosi*.

1 Carlo Sigonio: *De regno Italiae* (1574).

2 Gian Giorgio Trissino: *Italia liberata dai Goti* (1548–49).

ATTORI³

BELISARIO	capitan generale di Giustiniano imperatore.
ORMONTE	} principi greci rivali nell'amor di Elpidia.
OLINDO	
ELPIDIA	principessa di Puglia, amante di Olindo.
VITIGE	re de' Goti, amante di Elpidia.
ROSMILDA	figlia di Vitige e poi amante di Ormonte.
ALARICO	capitano de' Goti, amante di Rosmilda.

*La scena è intorno Ravenna.*⁴

3 1697a: viene indicato nel caso prima (1697a- α) e seconda impressione (1697a- β) non divergano tra loro: Esemplici di riferimento: I rivali generosi. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Salvatore l'anno 1697. (I-Mb. racc. dramm. 0995; seconda impressione I-Bc Lo 07037; quest'ultima risulta essere la fonte dell'edizione Gozzi 1744) v. apparato.

INTERLOCUTORI.

4 1697a: SCENE.

Nell'Atto primo.

Campo di Belisario attendato, con città in lontananza.

Loggie reali che portano agli appartamenti di Rosmilda.

Fiume con ponte; da una parte palagio con tende in lontananza, dall'altra campagna con bosco.

Atrio regio.

Nell'Atto secondo.

Bosco.

Deliziosa che riferisce agli appartamenti di Rosmilda.

Villa suburbana.

Cortile regio di statue.

Nell'Atto terzo.

Sala.

Giardino che riferisce agli appartamenti di Ormonte.

Gabinetto regio con tribunale.

Salone imperiale.

1697a: BALLI.

Di schiavi.

Di guerrieri.

ATTO PRIMO

Campo di Belisario attendato. Città in lontananza.

SCENA PRIMA

OLINDO e ORMONTE *in atto di battersi.*

OLINDO

Pria ch'Elpidia, la vita!

ORMONTE

Elpidia è mia.

OLINDO

No, sin che Olindo viva.

ORMONTE

E Olindo mora!

OLINDO

E col mio sangue il tuo si sparga ancora. *Si battono.*

SCENA II

BELISARIO *e i suddetti.*

BELISARIO

Principi, e qual furor, qual genio infesto

5 al greco impero, a cui sinor voi foste
gran sostegno ed onor, v'agita? e spinge
ne' vostri petti il ferro?

Quel ferro che dovia del sangue ostile,
non ben anche satollo,

10 berne gli ultimi avanzi
e all'Ausonia⁵ troncar gli antichi ceppi?

Già l'aquila latina
apre l'ugne a squarciar di fronte al Goto
il rapito diadema;

15 ma se l'ira civile
fa che nel proprio sen rivolga i rostri,
quale il frutto sarà degli odi vostri?

5 L'Ausonia = l'Italia antica.

ORMONTE

Sovrano eroe, che del maggior regnante
le veci adempi.

OLINDO

E le virtù sostieni.

ORMONTE

20 Già vinto è il fiero Goto.

OLINDO

Già l'Italia a te deve
l'antica libertade.

ORMONTE

Omai permetti
che tronchi il nostro brando
l'ire private.

OLINDO

Ed i rivali affetti.

BELISARIO

25 Chiamisi Elpidia. Io ben più volte, o prenci,
da' guardi e da' sospiri
le brame vostre e gli odi vostri intesi.

ORMONTE

Allor che a te ricorse.

OLINDO

E ch'io la vidi.

ORMONTE

Io primier ne avvampai.

OLINDO

Primo mi accesi.

ORMONTE

30 Con l'incontro sperai de' maggior rischi
meritarne il possesso.

OLINDO

E questo ferro
mi pendé forse inutil peso al fianco?

ORMONTE

Che più oprasti di me?

OLINDO

D'esserti forse
egual, se non maggior, poss'io vantarmi.

ORMONTE

35 E tanta egualità decidan l'armi. *Tornano per battersi.*

BELISARIO

Si trascorre cotanto?

E il rispetto si obblia? Dono quest'ire
al vostro merto, al vostro amor, ch'è cieco.

Quetatevi, o farò che da' più cari

40 il basso volgo a più temermi impari.

Già vien Elpidia. Or essa

le vostre risse ascolti, e le componga;

penda ognun da' suoi detti.

Quanto è possente amor su i nostri affetti!

SCENA III

ELPIDIA *e i suddetti.*

ELPIDIA

45 Eccomi a' cenni tuoi⁶.

BELISARIO

Per te di fiamma eguale

arde Ormonte ed Olindo. Il troppo affetto

è per entrambi un incentivo agli odi.

Tu li raccheta, o principessa, e scegli

50 qual più ti aggrada. Il mio

uffizio altrove or mi richiama. Addio.

SCENA IV

ORMONTE, OLINDO *ed* ELPIDIA.ORMONTE *e* OLINDO *a* 2

Elpidia.

ORMONTE

Ecco il momento

dal mio cor, da' miei voti

non so se più bramato o più temuto.

OLINDO

55 Ecco il fiero momento,

6 1697a-α: regii cenni.

in cui dal tuo bel labbro,
ove per fasto amor le faci accende,
e la mia vita ...

ORMONTE

E il mio morir ...

ORMONTE e OLINDO *a 2*

... dipende.

ORMONTE

Deh, se per te giammai

60 sparsi pianti.

OLINDO

Io sospiri.

ORMONTE

Se il cor ti offersi.

OLINDO

Io l'alma.

ORMONTE

Porgi amica ...

OLINDO

... e cortese.

ORMONTE

Supplice te ne prego.

OLINDO

Ed io divoto.

ORMONTE

In mio contento ...

OLINDO

A mio favore ...

ORMONTE e OLINDO *a 2*

... il voto.

ELPIDIA

65 Cor, ch'è di gloria amante,
è di affetto volgar troppo incapace.

Solo un'alma plebea

per sentiero di pianti e di sospiri,

di vil beltade al basso acquisto aspiri.

70 Io, qual mi sia, ricerco

prove da voi di amor più grande; udite:

oggi del vostro braccio

han da sentir l'ultimo sforzo i Goti.
 Dov'è più grande il rischio amor vi guidi.
 75 Certo premio al più forte
 Elpidia fia, se pur vi è Elpidia a core.
 Così serva alla gloria il vostro amore.

ORMONTE | OLINDO

Il valor | vigor di questo braccio
 proverò | tenterò quanto potrà.

ORMONTE

80 Fra le stragi ...

OLINDO

In mezzo al sangue ...

ORMONTE

... tema ...

OLINDO

... senta ...

ORMONTE e OLINDO *a 2*

... il Goto esangue ...

ORMONTE

... la grandezza del mio amore.

OLINDO

... il poter di tua beltà.⁷

SCENA V

ELPIDIA.

ELPIDIA

Ah, rubella del cor, lingua spietata!

85 Proferir tu potesti
 la sentenza crudel? L'amato Olindo,
 trofeo de' tuoi rigori,
 va tra le morti a ricercar la vita;
 e tu mandi a ferir chi mi ha ferita.

90 Vanne pur, di quest'alma
 dolce trionfator. Così secondi

⁷ 1697a: Il *ecc.*

i tuoi colpi, i miei voti amor guerriero.
 Ma ogni falange ostile,
 della tua spada a' lampi,
 95 converrà che atterrita alfin trabocchi,
 quando pur la tua destra
 abbia appreso a ferir da' tuoi begli occhi.

Vanne, pugna, e vinci, o caro!
 E dian fama al nostro affetto
 100 i trofei del tuo valor.

Ma non guasti il crudo acciario
 quell'immagine che in petto
 già t'impresse il dio di amor.⁸

Logge reali, che portano agli appartamenti di Rosmilda.

SCENA VI
 VITIGE e ALARICO.

VITIGE
 Alarico.
 ALARICO

Mio re.

VITIGE
 Non v'è più speme:
 105 già perduta è Ravenna, e vinta cede
 la gotica fortuna.

ALARICO
 Chi seco ha il suo valor non è mai vinto.

VITIGE
 No, non mi aduli! Al primo assalto è forza
 che cada la città. Ma non è questo
 110 il fier de' miei timori:
 la figlia sola, o dio!
 sola Rosmilda è il mio tormento.

⁸ 1697a: Vanne *ecc.*

ALARICO

(E il mio.)

Di lei che temi? Ella vivrà.

VITICE

Ma serva;

ma di empio vincitor preda lasciva.

115 Questo, Alarico, questo

l'estremo è de' miei mali. Ah, se ancor m'ami,
se ancor fede mi serbi ...

ALARICO

Chiedilo all'opre mie.

VITICE

Vanne; ed allora

che delle turbe ostili il fier torrente,

120 vinti gli argini opposti,

col piede vincitor la reggia inondi ...

Vanne ... ohimè! che risolvi,
empio mio cor?

ALARICO

Che pensi?

VITICE

Ah, no ... ma poi?

Sì, vanne!

ALARICO

Ove?

VITICE

A Rosmilda,

125 e in quel fianco innocente ... e dir lo posso?

Sì, il ferro immergi.

ALARICO

Che! La regia figlia

svenar?

VITICE

Così ho risolto; e così tento
sottrarmi al disonor con un delitto.

ALARICO

(Io che Rosmilda uccida?)

VITICE

130 Che rispondi?

ALARICO

Esser puoi
sì crudel col tuo sangue?

VITIGE

O morir deve,

o servir.

ALARICO

Due gran mali.

VITIGE

Io di entrambi per lei scelgo il minore.

ALARICO

(Ah, per salvarla a me dia ingegno amore!)

VITIGE

135 Che risolvi?

ALARICO

Esser empio

per usarti pietà.

VITIGE

Ruotin or gli astri

sul cielo i miei disastri.

Simulerò la mia sventura, e forse
obbligherà l'insolito ardimento

140 la nimica fortuna al pentimento.

ALARICO

Suonan le trombe.

VITIGE

È il segno

del fiero assalto.

ALARICO

Alla difesa io volo.

L'oricalco strepitoso
mi chiama al cimento;

145 nel cor generoso
ei sveglia il coraggio,
ma non lo spavento.⁹

9 1697a: L'oricalco *ecc.*

SCENA VII

VITIGE.

VITIGE

Vitige, e tu che pensi? Ovunque volgi
il tuo pensier perditte incontri, e mali.

- 150 Pensi al regno? è già d'altri;
al fratello? è già estinto;
alla figlia? di vita
poco le resta. Io sento
che in Elpidia ti fermi, e l'infedele
155 ancor può meritar che tu l'adori.
Dunque ad Elpidia ancora
torniamo. A te, spietata,
che da Roma fuggendo, ov'io ti accolsi
più regina che serva,
160 hai potuto lasciarmi e portar teco
fra' nimici guerrieri
il più fiero terror de' miei pensieri.
Andiam ... ma per qual via, se il fiero Greco¹⁰
mi cinge intorno? Alla grand'opra amore
165 sia consigliere e guida. Odi, o Feraspe,
fuor della porta aquilonar te n'esci,
e impetuoso il fier nimico assali.
Vanne, e trionfa! Io con drappello eguale,
dove il flutto vicin stagna in paludi,
170 delle tende nimiche
andrò furtivo ad occupare il tergo:
forse rapir la bella
facil mi fia del mal difeso albergo.

SCENA VIII

ROSMILDA e VITIGE.

ROSMILDA

Amato genitor.

10 1697a: Goto.

VITIGE

Figlia! (O tormento!)

ROSMILDA

175 Al periglio vicino
quale scampo mi additi?

VITIGE

Il ciel provvede.

ROSMILDA

Parmi fiero e superbo
il nimico veder che di Ravenna
empia di stragi ogni sentiero, e porti
180 sin entro a questa reggia incendi e morti.

VITIGE

A riparare io volo
tante rovine.

ROSMILDA

E sola
qui resto in abbandono
alle furie nimiche?

VITIGE

Invan le temi.

ROSMILDA

185 Alle licenze ostili?

VITIGE

Pronto è il rimedio.

ROSMILDA

Io la servil catena
stridermi intorno sento.

VITIGE

Per te non avrà nodi.

ROSMILDA

Scoppiar gl'impuri baci.

VITIGE

All'aria, al vento.

ROSMILDA

190 E puoi lasciar, o dio!
me, tuo sangue, tua figlia, e del tuo core
unico oggetto, unica speme? e il puoi?
Se mi lasci così, morta mi vuoi.

VITIGE

(Ohimè! qual entro al sen pietà mi scorre!

195 Se più l'ascolto perdo
tutto il coraggio; il sangue,
la natura, l'amor quasi mi han vinto.)
Figlia, non paventar! Fra le sue spoglie
il vincitor non conterà Rosmilda;
200 né te le greche nuore
mai segneranno incatenata a dito.
Non paventar. Convien ch'io parta. Addio.

ROSMILDA

Se mi lasci così, morta son io.

VITIGE

In questo amplesso
205 prenditi, figlia, l'ultimo addio.
Tu resta in pace; ch'io parto oppresso,
ma per te sola, dal dolor mio.¹¹

SCENA IX

ROSMILDA.

ROSMILDA

Padre, così mi lasci afflitta e sola?
Se parti, e chi mi resta?
210 Chi, in pena sì molesta,
mi aita, per pietà? chi mi consola?

Ma ché tanto dolermi? e che pavento?
Vanne, inutil timor! Virtù non manchi
a chi manca fortuna. Ho cor che basta
215 a confonder i mali.

Sù, cada la città; trionfi il Greco
delle suddite stragi; e sia Rosmilda
trofeo del vincitor. Tante sventure
potran farmi infelice? Il cor nel petto

11 1697a: In ecc.

220 sento che si rinforza,
e del primo terror quasi ha diletto.

Il rigor delle mie stelle
schernirò con la costanza.

Per confonder le mie pene
225 già del mal mi fingo un bene:
del timor mi fo speranza.¹²

SCENA X

ALARICO *con ferro in mano.*

ALARICO

Presa è Ravenna. Il vincitor nimico
già ver la reggia inoltra i passi, e l'ire
sazia di stragi. E tu, mio cor, che fai?
230 che risolti di te? vuoi la tua morte
in quella di Rosmilda? Ah! che a svenarla
non ho lena bastante,
del genitor meno crudele amante.
Bella Rosmilda, e tu della mia vita
235 avrai quella pietà che ho della tua?
Chi sa? Sperar mi giovi;
che una speme s'è dolce e s'è gradita
a me doni¹³ un conforto, a te la vita.

Entra negli appartamenti di Rosmilda.

SCENA XI

ORMONTE *con guerrieri; voce di ROSMILDA di dentro.*

ORMONTE

Festeggiatemi d'intorno,
240 lieti amori.
Io già miro in sì bel giorno
intrecciarsi alle mie chiome
dolci mirti e regi allori.¹⁴

12 1697a: Il rigor *ecc.*

13 1697a: dona.

14 1697a: Festeggiatemi *ecc.*

ROSMILDA *Di dentro.*

Ah, crudel!

ORMONTE

Qual mi viene

245 voce dolente ad impiagar l'udito?

ROSMILDA *Di dentro.*

Ferma, lascivo!

ORMONTE

I gridi

crescono, e l'ardir cresce

nel petto mio. V'è qualche rischio ancora

degno del mio coraggio. Entrar vogl'io.

250 Non vo' che si quereli

di sé stesso il mio cor.

ROSMILDA *Di dentro.*

Soccorso, o cieli!

Ormonte entra negli appartamenti di Rosmilda.

Fiume con ponte. Da una parte palagio con tende in lontananza; dall'altra campagna con bosco.

SCENA XII

VITIGE *con soldati.*

VITIGE

Or che il campo nimico

parte nel fiero assalto, e parte inteso

sta di Feraspe a ributtar gl'insulti,

255 ite, o fidi guerrieri. Entro a que' muri

è chiusa la beltà che m'imprigiona.

In onta de' custodi

o mal cauti o dispersi o disarmati,

rapite Elpidia; e nulla

260 vi frastorni da un'opra a me sì cara,

o vil timore o cupidigia avara.

Parte de' soldati di Vitige va a rapire Elpidia, e parte resta con Vitige.

Quando il ciel mi vuol estinto

mi prepara amor contenti.

Perdo il regno e perdo il trono;

265 ed amor con un suo dono
risarcisce i miei tormenti.¹⁵

SCENA XIII

ELPIDIA *condotta a forza da' soldati; e VITIGE.*

ELPIDIA

Che più state oziosi
a vendicar tanta insolenza, o numi?

VITIGE

Pur sei mia.

ELPIDIA

Fier oggetto,

270 non è, che ben lo veggio,
de' miei mali il maggior l'esser rapita.

VITIGE

Più non mi fuggirai.

ELPIDIA

Sommi dèi, che giusti siete,
per terror dell'empietà,

275 proteggete
l'innocenza e l'onesta.

VITIGE

Eh, che il ciel non ti ascolta.

ELPIDIA

Iniquo!

VITIGE

Invan mi sgridi.

Qui ogn'indugio è periglio: andiamo, o fidi.

280 Tosto il ponte s'atterri. E tu vien meco.

ELPIDIA

Ove, o spietato?

Passano tutti il ponte, il quale per ordine di Vitige è tagliato da' soldati.

¹⁵ 1697a: Quando ecc.

VITIGE

A ricercare in questo
inospito terrore
se vi annida di te fiera più cruda.

ELPIDIA

Se vuoi mostro peggior, prendi 'l tuo core.

VITIGE

285 Elpidia, non temer che il labbro mio
rimproverar ti voglia
i miei doni, i tuoi sprezzati, e la tua fuga.
Dall'ira mia non aspettar vendette:
ché basta a disarmarle

290 un sol che tu rivolga,
ver me, pietoso sguardo.
Solo dell'amor mio ...

ELPIDIA

Questo è quel solo
che mi fa più di orror. Dimmi più tosto
che hai pene a tormentarmi,
295 che hai ferro ad isvenarmi;
saranno più innocenti
sempre dell'amor tuo piaghe e tormenti.

VITIGE

Nelle perdite mie, vedi, tu sola
basti a farmi felice, e nel tuo volto
300 io cerco le discolpe al mio destino.

ELPIDIA

Vane lusinghe.

VITIGE

Elpidia mia.

ELPIDIA

Tu menti.

VITIGE

T'obbliga ad esser mia legge di guerra.

ELPIDIA

Ma non legge di amore.

VITIGE

La tua vita, o crudele,
305 pende da un cenno mio.

ELPIDIA

Ma non il core.

VITIGE

Sei troppo ria.

ELPIDIA

Tu troppo iniquo.

VITIGE

Pensa

che ti può la fiera
esser cagion di affanni.

ELPIDIA

Non so temer.

VITIGE

Ti placherai.

ELPIDIA

T'inganni.

310 T'inganni, se pensi
potermi placar.

Il giusto furore,
che m'arde nel petto,
ricetto ha nel core.

315 Svenami il cor, che forse
tu mi vedrai cangiar.¹⁶

Entra nel bosco; Vitige la segue.

VITIGE

Invan ti prego, e tu mi fuggi invano.

Atrio regio.

SCENA XIV

OLINDO, poi BELISARIO con seguito.

OLINDO

Alla gotica fiera
cadder l'armi. Italia esulta.

16 1697a: T'inganni ecc.

320 Può sicuro il tuo bifolco
 trar riposo ^ in mezzo al solco,
 che rimbombo strepitoso
 più nol turba e non l'insulta.¹⁷

BELISARIO

Al tuo valor degg'io, principe invitto,
 325 vittoria e libertà. Meco cadea
 il greco ardir; ma del tuo ferro un lampo
 mi troncò i nodi, abbagliò i Goti, e solo
 nel maggior duce hai sostenuto il campo.

OLINDO

Se vinto è il Goto audace,
 330 se Italia ha scosso il giogo e, se alfin doma,
 è costretta Ravenna
 oggi a piegar l'ardua cervice a Roma,
 forza è di tua virtù, cui tutto cede.
 Io per me solo oprai
 335 ciò che dovea, ciò che potea mostrarmi
 degno di amar Elpidia; e, al par di Ormonte,
 forse le mie ragioni
 di mille rischi oggi sostenni a fronte.

Quell'ardor che ho in petto accolto
 340 lena accrebbe al mio vigor;
 e pugnando
 per l'acquisto d'un bel volto,
 al mio brando
 diè le tempere il dio di amor.

SCENA XV

ORMONTE, ROSMILDA, ALARICO *con seguito di guerrieri e di schiavi, e i suddetti.*

ORMONTE

345 Belisario, io primiero
 delle mura contese,

17 1697a: A la ecc.

assalitor feroce,
 superai le difese;
 io dell'aquile altere

- 350 primo piantai le sì temute insegne.
 Ecco ostili bandiere,
 ecco spoglie, ecco schiavi, e di Vitige
 ecco il duce maggiore; ed a' tuoi piedi,
 per tua gloria suprema,
 355 ecco la regal figlia, ecco il diadema.

ROSMILDA
 (Che bell'orgoglio!)

BELISARIO

Al gran valor di Ormonte

ogni rischio è vittoria;
 e al suo nobil destin serve la gloria.

ROSMILDA

Duce invitto de' Greci ...

ALARICO

- 360 Eroe maggior di quanti ...

BELISARIO

Sorgete!

ROSMILDA

A te, signor ...

BELISARIO

L'alto tuo merto

mi è noto, o principessa.
 Sorgete, che non dée varia fortuna
 né voi miseri far, né me superbo.

ORMONTE

- 365 Chi per te sinor visse¹⁸, a te richiede
 sola Elpidia in mercede.

OLINDO

Ormonte, assai facesti,
 ma non tanto ch'io ceda; Elpidia al pari
 di te chieder poss'io.

18 1697a: vinse.

ORMONTE

V'è chi per anco

370 un premio a me contrasti.

Quai sono i tuoi trionfi? ove pugnasti?

OLINDO

L'opre tue sono illustri;

ma saranno le mie degne di sprezzo?

ORMONTE

Cedono al paragone.

OLINDO

A te cotanto

375 decider non s'aspetta.

ROSMILDA

(Più che Ormonte rimiro, ei più mi alletta.)

ORMONTE

Del tuo valore, e della gloria mia,

giudice abbiamo un Belisario.

OLINDO

Ei sia.

ORMONTE

Eroe sovrano.

OLINDO

E invito.

ORMONTE

380 Che non oprai per acquistarti un regno?

OLINDO

Qual rischio non tentai per tua difesa?

ORMONTE

Io di Ravenna espugnator primiero.

OLINDO

Io di Feraspe abbattitor felice.

ORMONTE

Non cadea la città senza il mio ferro.

OLINDO

385 Non vivea il capitan senza il mio brando.

ORMONTE

Io vinsi, e i miei trionfi

ebbero per teatro il muro ostile.

OLINDO

I miei per testimon il duce istesso.

BELISARIO

Da' vostri meriti io sol rimango oppresso.

390 Principi, qui gara di onore indarno
vi trattiene in contese. Il fier Vitige
in Elpidia vi usurpa
il premio a sì grand'opre. Or or dal campo
così mi scrive il general Fernando.

ORMONTE

395 Inutili sudori!

OLINDO

Iniqua sorte!

ORMONTE

Io ne volo all'acquisto.

OLINDO

Ma s'Elpidia è perduta io vado a morte.

SCENA XVI

BELISARIO, ROSMILDA *ed* ALARICO.

BELISARIO

Principessa, Alarico,
che nimico io vi sia, nulla vi affanni:

400 se siete in mio poter, liberi siete.
Tu, Alarico, il tuo duce, e tu, Rosmilda
non cangi dignità, cangi vassalli.
E credi che se un dì propizia sorte
mi darà in mano il genitor Vitige,
405 forse non si dorrà che dalle chiome
gli abbia tolto il diadema, e di nimico
non vedrà in Belisario altro che il nome.

ROSMILDA

La memoria di tanti
tuoi favori il cor mio,
410 per te, gran vincitor ...

*Vien presentata una lettera a Belisario,
la quale da¹⁹ lui leggendosi, ognun tace.*

19 1697a: *Belisario, quale in da.*

BELISARIO

Non più, Rosmilda.

Seguimi, o duce; e tu rimanti. Addio.

SCENA XVII

ROSMILDA.

ROSMILDA

Rosmilda, eccoti sola.

Genitor, libertà, sudditi e regno,
tutto perdesti. Anche il mio core, o dio!

415 sento non è più mio.

Gratitudine sia, sia genio o fato,
tu mel rapisti, Ormonte, ed io tel devo.

Scritta ti vidi in volto
l'alta necessità dell'adorarti.

420 Poich'è forza l'amarti,

sì, ti amerò; ma non saprai ch'io t'ami:

celerò quell'affetto,
che taciuto è dolor, scoperto è colpa;
staran nell'alma occulte

425 le piaghe mie fatali;

e tu, bel feritor, tu non saprai
tutti gli acquisti tuoi, tutti i miei mali.

Ormonte, io ti amerò;
ma al labbro vieterò

430 il dirti che ti adoro.

Sol l'occhio in liberà
far fede ti potrà
che per te moro.²⁰

Il fine dell'atto primo.

²⁰ 1697a: Ormonte *ecc.*

Segue il ballo de' Goti schiavi.

ATTO SECONDO

Bosco.

SCENA PRIMA
VITIGE e ELPIDIA.

ELPIDIA
Lasciami!

VITIGE
Invan.

ELPIDIA
Più tosto

435 mi uccidi.

VITIGE
Io del tuo sangue
sete non ho.

ELPIDIA
Crudele,
nelle tue ingiurie e ne' tuoi doni al pari!

VITIGE
Bella, questo silenzio e quest'orrore,
e questa solitudine romita
440 a goder non t'invita?

ELPIDIA
Empio, per detestar colpe sì enormi
hanno senso anche i tronchi.

VITIGE
E tu più dura,
dell'aspre pene mie senso non hai?

ELPIDIA
Non ho altro senso che di sbranarti,
445 di lacerarti,
barbaro mostro di crudeltà!

VITIGE
Quanto m'irriti con la fierezza,
tanto mi plachi con la beltà.

Finalmente che chiedo onde mi sdegni?

450 Chiedo il tuo amor.

ELPIDIA

Ma invano.

VITIGE

Sono amante.

ELPIDIA

Sei furia.

VITIGE

Son re.

ELPIDIA

Ma re tiranno.

VITIGE

Sei mia.

ELPIDIA

Pria della morte.

VITIGE

È viltà più il pregarti.

ELPIDIA

Ohimè! che tenti?

455 L'impuro foco ammorza.

VITIGE

Se non cedi all'amor, cedi alla forza.

ELPIDIA

Ah, Vitige, se nulla *S'inginocchia.*

ponno impetrar questi miei preghi, e queste
lagrime di onestà, dal seno mio

460 o allontana gli amplessi o vibra i colpi.

Così il goto diadema *Sorge.*

torni a illustrar l'augusta fronte, e torni
al servaggio primiero

del tuo scettro real l'ausonio impero.

VITIGE

465 Puoi pianger e pregarmi,
ch'io non ti voglio udir.

ELPIDIA

O cessa d'oltraggiarmi
o lasciami morir.²¹

ELPIDIA

Deh, t'arresta!

VITIGE

Non posso.

ELPIDIA

470 Ti mancan forse altre beltà?

VITIGE

Non l'amo.

ELPIDIA

Me ad amar chi ti astringe?

VITIGE

Il cielo.

ELPIDIA

Ad opre

inique il ciel non sforza.

VITIGE

Se non cedi all'amor, cedi alla forza.

SCENA II

OLINDO *con guerrieri, e i suddetti.*

OLINDO

Amici, ecco il fellon! *Fuggono i soldati di Vitige, incalzati da quelli di Olindo.*

VITIGE

Perfida sorte!

OLINDO

475 Quella è l'amata Elpidia.

VITIGE

Che sento!

OLINDO

Ite, e quell'empio
svenate e trucidate!

21 1697a: Puoi ecc.

VITIGE

Nessun s'accosti, o dentro al sen di Elpidia
ignudo ferro immergo.

ELPIDIA

480 Ohimè!

OLINDO

Ferma, crudel! Qual colpa mai
v'è in quel petto innocente? In questo seno ...

VITIGE

Ritirati, o la sveno.

OLINDO

Mi muor l'alma sul guardo. Ah, torci altrove
l'iniqua punta; e se di sangue hai sete

485 eccoti il ferro, eccoti il petto ignudo.

ELPIDIA

Amator generoso!

VITIGE

Al primo passo

tu la vedrai cader.

OLINDO

Fermati, o crudo!

*Tornano a poco a poco a riunirsi i soldati di
Vitige.*

Se uccider tu la puoi, chi potrà torti
all'ira del mio brando? Egli ancor fuma

490 delle gotiche stragi; eccoti a fronte
un tuo fiero nemico: eccoti Olindo.

VITIGE

Tu Olindo?

OLINDO

Olindo io sono:

io l'uccisor de' tuoi;

l'uccisor di Feraspe; io, che più volte

495 cercai nella tua morte i miei trionfi.

VITIGE

Destati, o sdegno!

OLINDO

E, se non bastan forse

all'odio tuo sì grandi 'nsulti, omai

riconosci una volta in questo Olindo

il rival di Vitige; in questo ferro
 500 l'uccisor di Ataulfo. Ancor va gonfia
 del tuo estinto germano
 questa più del tuo sangue avida mano.

VITIGE

Ti sento, amor geloso, ombra diletta
 che, con tacite voci,
 505 entro del seno mio gridi: vendetta!

ELPIDIA

Più tacer è viltà; me, me, tiranno,
 il tuo ferro trafigga!
 Eran per me quell'ire; io dovea sola
 già vittima cader de' tuoi furori.

VITIGE

510 Che risolvete, o vilipesi amori?

EPIDIA

Questo seno è lo scopo
 ove i colpi tendean.

OLINDO

Crudel, tu invidi
 l'ultima gloria alla mia morte? Ah, vivi ...

ELPIDIA

Si codarda mi stimi? Ho core anch'io
 515 che non teme la morte.

OLINDO

Ed io non l'ho che basti
 a vederti trafitta.

ELPIDIA

Odio la tua pietà.

OLINDO

La tua m'uccide.

VITIGE

Qual più agitato cor del mio si vide?

OLINDO

520 La tua vita assicura *A Vitige.*
 col mio morir.

ELPIDIA

Svena il mio petto, e un colpo
 vendichi i tuoi disprezzi.

OLINDO

Il tuo furore
contro Elpidia è barbarie, in me è vendetta:
il tuo periglio, e l'odio mio tel chiede.

VITIGE

525 Ohimè! perché non posso
vendicarmi ad un tempo
inimico ed amante?

OLINDO

In che ti offese Elpidia? Olindo è il solo
che tutto meritar può il tuo furore.

VITIGE

530 Sì; convien che l'amore
si consacri al piacer della vendetta.
Libera Elpidia sia, purché tu resti
vittima del mio sdegno.

OLINDO

La fé ricevo, e la mia vita impegno.

ELPIDIA

535 Deh, caro Olindo, non mi tradir.

OLINDO

O dolce morte, per cui tu vivi.

ELPIDIA

Ma tu mi uccidi col tuo morir.

OLINDO

Voi, miei fidi, frenate
contro il fiero Vitige

540 le ragioni dell'odio; e, se mi amate,
custoditemi Elpidia: io vivo in essa.

E tu prenditi il ferro, e il sen mi svena.

A Vitige.

VITIGE

S'incateni l'iniquo.

OLINDO

O cari ceppi!

ceppi che mi acquistate

545 la libertà di Elpidia.

ELPIDIA

Ahi, qual tormento!

OLINDO

Io vado, Elpidia, a morte, e lieto io vado
col piacer che tu viva e forse mi ami.

Prendi l'ultimo addio
dal moribondo labbro,

550 ch'è l'ultimo respir del viver mio.

Io vado, e altrui tu vivi
più felice consorte. Un solo istante
di pietoso dolore
dona talvolta a chi per te sen muore.

VITIGE

555 Lunge inutili indugi; ogni momento
all'ingorda vendetta è un gran tormento.

ELPIDIA

Crudo amante, che fai?
Viver poss'io, quando a morir tu vai?

OLINDO

Quando tu pensi che a morir vada,
560 più vivo, o cara, rimango in te.

Ben nel tuo seno tutto moria;
ma se tu vivi, dolce alma mia,
la miglior parte vive di me.²²

SCENA III

ELPIDIA *ed* ORMONTE *con guerrieri.*

ORMONTE

Dopo tante del cor smanie importune,
565 te in libertà, te in sicurezza io trovo,
rival felice ed amator fedele.

ELPIDIA

O sicurezza, o libertà crudele!

22 1697a: Quando *ecc.*

ORMONTE

Dove, dove fuggiti
sono gli empì rattori?

ELPIDIA

Ohimè!

ORMONTE

Tu piangi?

570 Forse di tua onestà baci lascivi
contaminano il fregio? E a tanto ardire
avrà spinti quegli empì il tuo bel volto?

ELPIDIA

Troppo, Ormonte, mi chiedi; io troppo ascolto.
Di lascivia o di sdegno io ben cadea

575 miserabile vittima. Vicino
m'era il ferro omicida o il labbro impuro.

Eran ambo in periglio

il mio onor, la mia vita:

devo l'un, devo l'altra al solo Olindo,

580 salvato e custodita.

ORMONTE

Ad Olindo?

ELPIDIA

Egli solo

mi pose in libertà co' ceppi suoi;

mi pose in sicurtà co' suoi perigli.

Egli per me rimase

585 a satollar la crudeltà irritata

del barbaro Vitige.

ORMONTE

Onorato rival!

ELPIDIA

Ti ha vinto Olindo

nelle gare di onor. Nulla ti resta

a sperar dal mio core.

ORMONTE

590 Mira che tenta un generoso amore!

Addio: chi sa? Vengo a salvarti, o troppo

fortunato rival, per cui cotanto

la bella Elpidia ha sospirato e pianto.

Se due lagrime sì belle
 595 sol concedi al mio languir,
 è pietà di crude stelle
 che mi affrettino a morir.

SCENA IV

ELPIDIA.

ELPIDIA

Ingrata libertà, quanto mi costi!
 Per te, Olindo, per te soffre gli strazi
 600 più acerbi; e quelle piaghe,
 che doveano esser mie, loda e ringrazia.
 Ma può crederlo estinto
 quest'anima ancor viva? Ah, che pur troppo
 trofeo di amore e di vendetta io 'l veggio
 605 nel proprio sangue immerso. O fier oggetto
 figurarsi quegli occhi
 chiusi alla luce! Udir que' fiocchi accenti
 fra gli aneliti estremi
 finir col nome mio! Vedere Olindo,
 610 Olindo il mio conforto,
 ahi, spettacolo, ahi, duol! trafitto e morto!

Luci avare, a chi serbate
 le vostre lacrime, ^ se le negate
 alla giustizia del mio dolor.
 615 Seguite a piangere, ma il vostro pianto
 non sia di sfogo, ma di fomento
 al fier tormento ^ di questo cor.²³

Deliziosa che riferisce agli appartamenti di Rosmilda.

23 1697a: Luci ecc.

SCENA V

ROSMILDA.

ROSMILDA

Sei piacer, o sei dolor,
dio di amor?

620 pensa l'alma, e ancor nol sa.

Sei diletto, ma spietato;
sei tiranno, ma soave,
misto grato
di fierezza e di pietà.²⁴

625 Sento che peno e che languisco amando;
ma per Ormonte o quanto
mi par caro il languire!
mi par dolce il morire!

SCENA VI

ALARICO e ROSMILDA.

ALARICO

Ami Ormonte, o Rosmilda?

ROSMILDA

(O cieli! iniquo!)

ALARICO

630 Ei mi usurpa il tuo cor? Per lui mi sprezzì?
T'intesi: invan tu taci; invan mel neghi.

ROSMILDA

Sì, Alarico, amo Ormonte.

Non sa mentir Rosmilda. Io l'amo, e tale
non è il mio amor che vergognar men deggia.

ALARICO

635 Ah, riflettesti ancora
che ami in Ormonte un tuo nimico? In lui
ami l'autor de' nostri mali? il fabbro
de' nostri ceppi? E in Alarico, o dio!
sprezzì un amante?

24 1697a: Sei ecc.

ROSMILDA

Audace!

640 il tuo amor più mi offende
che la sua nimistà. L'amo, il confesso,
benché mio vincitor, benché nimico;
ma quanto adoro Ormonte, odio Alarico.

ALARICO

Questo è il premio, o Rosmilda,
645 che rendi all'amor mio per cui tu vivi?

ROSMILDA

Così premio il tuo ardir. Tentar di affetto
tu, vil servo, Rosmilda?

Ti scordasti qual sono?

obbliasti qual sei?

650 Tu sei sempre mio servo, io tua regina;
né mio eguale ti fanno i mali miei.

Son regina, e da un vassallo
voglio ossequio, e non amor.

Punirò, se nol correggi,

655 nell'audacia del tuo fallo
la baldanza del tuo cor.²⁵

SCENA VII

ALARICO.

ALARICO

Così paghi, o crudele,
la pietà per cui tu vivi? Ingrata, ancora
tu non sai quanto possa

660 un irritato amor. Farò che cada
questo indegno rival. Forse il tuo esempio
m'insegnerà, spietata, ad esser empio.

Il pensiero ^ della vendetta
fa le smanie di un core offeso;

25 1697a: Son *ecc.*

665 né vi è sdegno che sia più fiero
di un amore ch'è vilipeso.²⁶

Villa suburbana.

SCENA VIII

ORMONTE, OLINDO, e VITIGE con guerrieri.

ORMONTE

Miei fidi, entro a Ravenna
e nelle mie più interne
stanze guidate il prigionier Vitige.

670 Ad ogni sguardo, al maggior duce istesso
inosservato ei stia. Tutta la gloria
di una spoglia sì grande a me si serbi;
che guidar non è degno
di Belisario alle superbe piante
675 altri che Ormonte un prigionier regnante.

VITIGE

Saziati, iniqua sorte!

Toglimi e figlia e regno;
togli Elpidia al mio amore;
togli Olindo al mio sdegno;

680 toglimi libertà; dammi la morte:
saziati, iniqua sorte!
Sento che posso ancora
far fronte a' tuoi rigori, a' miei cordogli;
e se mi lasci il cor, nulla mi toglì.

SCENA IX

ORMONTE ed OLINDO.

OLINDO

685 Quanto per me facesti,
generoso rival! Quando nimico
più ti credea, liberator ti trovo.

26 1697a: Il pensiero ecc.

ORMONTE

Chi ben opra, non mira
a un suo privato amor; fa ciò che deve,
690 e l'opra stessa è il guiderdon dell'opra.

OLINDO

Vivo per te. Troppo infelice io sono,
se non lasci che spenda
in pro del donator l'uso del dono.

ORMONTE

Io chiederei ... ma, Olindo,
695 temo col mio parlar rendermi ingiusto.

OLINDO

Anzi col tuo tacer mi lasci ingrato:
chiedi!

ORMONTE

Vorrei ... ma assai maggiore è il dono
e di un mio beneficio e de' tuoi voti.

OLINDO

Perché nulla ti nieghi,
700 tutto ti devo.

ORMONTE

Io temo ...

OLINDO

Mi offende il tuo timor. Parla; che chiedi?

ORMONTE

Chiedo ... ohimè!

OLINDO

Che più tardi?

ORMONTE

Se hai ragione su Elpidia, a me la cedi.

OLINDO

Che io ti ceda? ...

ORMONTE

Il mio bene.

OLINDO

705 L'alma, che mi serbasti,
come cosa ch'è tua, toglier mi puoi.

ORMONTE

Dunque è mia?

OLINDO

Questa vita.

ORMONTE

Elpidia?

OLINDO

O dio!

ORMONTE

Me la neghi?

OLINDO

Non deggio.

ORMONTE

Me la cedi?

OLINDO

Non posso.

710 O amore! o gratitudine! o tormento!

ORMONTE

Sù, via: termini alfine *Dà di mano alla spada.*

tanti litigi il brando; io più non sono

il tuo liberator, ma il tuo rivale.

OLINDO

Ferisci a tuo piacer, ch'io non ti offendo:

715 e a chi vita mi diè, piaghe non rendo.

ORMONTE

Che risolvi?

OLINDO

Deh, lascia ...

(Ah, vile Olindo, ancor resisti! e puoi

esser del tuo rival men generoso?)

Elpidia ... ohimè! tregua, o sospiri. Elpidia ...

ORMONTE

720 Parla!

OLINDO

Elpidia sia tua.

ORMONTE

Più rival non mi sei?

OLINDO

Per mio duol, per tua sorte.

ORMONTE e OLINDO *a 2*

O soave | crudele promessa!

ORMONTE

Che a me dona la vita.

OLINDO

A me la morte.

ORMONTE

725 Cor mio, dopo le pene,
preparati a goder.

Da' tuoi passati affanni
misura il tuo gran bene,
comprendi il tuo piacer.

SCENA X

OLINDO, *poi* ELPIDIA.

OLINDO

730 Vanne, rival felice. Io qui mi resto
in preda a' miei dolori. A un disperato
troppo accresce i tormenti
l'ingrata compagnia di un fortunato.

ELPIDIA

M'ingannate, o pupille? Olindo è quello?
735 de' miei timori il primo oggetto? è desso?
Sì, ch'egli è desso. O caro Olindo! è forza
ch'io così proferisca il tuo bel nome.
L'impeto della gioia
non è gli affetti a simular bastante.

740 Grata ti sono; e, dirò meglio, amante.

OLINDO

Elpidia ... ahi, vista! ahi, pena! a che non moro?

ELPIDIA

Olindo, e qual dolor? di che ti affliggi?
Tu pur vivi? Io pur vivo? Il mio contento
perché ...

OLINDO

Lasciami, Elpidia.

745 O amore! o gratitudine! o tormento!

ELPIDIA

Che linguaggio è mai questo?

Il vedermi ti turba? Allor ti attristi
che ti vengo a giurar che più ti adoro?

OLINDO

Elpidia, queste voci,

750 figlie dell'amor tuo, che in altro tempo
mi avrian fatto morir per troppa gioia,
quasi or mi fan morir per troppo affanno.

ELPIDIA

Perché, o caro, perché? Mirami, parla.

OLINDO

Più tuo non son, né tu più mia.

ELPIDIA

Spietato.

755 Dimmi, perché? chi mi ti toglie?

OLINDO

Il fato.

ELPIDIA

Non più, mio caro Olindo,
non mi far più morir. Dimmi, per quelli
dolci nodi di amor, per questo volto,
che ti piacque una volta, e più per queste

760 lacrime che tu versi, e ch'io pur verso;
dimmi, come di Elpidia
la memoria hai perduta?

OLINDO

Ascolta la mia morte in un sospiro:
al rival, per cui vivo, io ti ho ceduta.

ELPIDIA

765 Come, Olindo! ed è ver? cedermi!

OLINDO

O dio!

ELPIDIA

E tu soffrir che ad altri
si coltivi e si serbi
questo crin, questo seno ...

OLINDO

Ah, non mi affligger più, che troppo io peno.

770 Ti ho ceduto, ^ o caro oggetto,
più dell'alma e più del cor.

Ma la forza del mio affetto
sento più nel mio rifiuto,
sento più nel tuo dolor.²⁷

SCENA XI

ELPIDIA.

ELPIDIA

775 Ancor m'ami, ancor peni, e pur mi cedi;
ed amare anch'io devo il tuo rifiuto.

Ei nato dal tuo core,
che troppo ha di virtù per esser vinto,
tormenta, sì, ma non distrugge amore.

780 M'ama Olindo, e pur mi cede;
ei mi cede, e pur l'adoro.

Ei mi serba e rompe fede;
e un rifiuto al nostro affetto
è di gloria e di martoro.

Cortile regio.

SCENA XII

ROSMILDA, e poi VITIGE con guardie.

ROSMILDA

785 Ricercando il caro amante,
vado errando e stanco i passi,
ma sol veggio e sol ritrovo ...

VITIGE e ROSMILDA a 2

Che miro!

VITIGE

Ah, figlia!

27 1697a: T'ho ecc.

ROSMILDA

Ah, genitor!

VITIGE

Deh, prendi,

in vece di un amplesso, un mio sospiro.

ROSMILDA

790 Tal ti riveggio, o padre?

VITIGE

Tal ti ritrovo, o figlia?

ROSMILDA

Così vi chiesi, o numi,

l'amato genitor?

VITIGE

La cara prole?

ROSMILDA

Tu prigionier?

VITIGE

Tu serva?

ROSMILDA

O duolo!

VITIGE

O pena!

795 (Infedele Alarico,
devo alla tua pietà sì fier tormento.)

ROSMILDA

Se al comune dolor qualche conforto
dée concedersi, o padre,
doniamolo al riflesso

800 dell'esser servi a Belisario il grande.

Ei mi onorò regina,
padre più che nimico. Ei non mi oppresse
di vil catena il piede;

“e credi che se un giorno”, egli mi disse,

805 “avrò in mia mano il genitor Vitige,
forse non si dorrà che dalle chiome
gli abbia tolto il diadema; e di nimico
non vedrà in Belisario altro che il nome.”

VITIGE

Tanto fe'? tanto disse? E non hai finto?

ROSMILDA

810 Perché vuoi ch'io t'inganni?

VITIGE

Generoso nimico! or sì m'hai vinto.

ROSMILDA

A Belisario andiam.

VITIGE

Si attenda Ormonte,
che prigionier mi fece, e a lui mi guidi.

L'avvilta mia virtù,
815 degli affetti in servitù,
riede in trono, e l'ire ammorza.

E se l'odio ancora tenta
ravvisar la fiamma spenta,
egli è un fumo che svanisce,
820 è un ardor che non ha forza.

ROSMILDA

O caro, amato Ormonte,
trionfaro il tuo braccio e le tue ciglia
del genitore insieme e della figlia.

Con lo sguardo e con la spada
825 pugnì invitto, e il cor lo sa.

La tua man fa che non vada
senza egual la tua beltà.²⁸

SCENA XIII

ALARICO.

ALARICO

Assai vidi ed udii.

Vilipeso e schernito,

830 meditava vendette. Arride il cielo
a' miei giusti disegni: io nol rifiuto.

28 1697a: Con *ecc.*

Vitige è nella reggia,
 Ormonte è chi lo invidia,
 Belisario nol sa. Destati, o mente,
 835 dal tuo cupo letargo, e ardisci un colpo
 che al tuo rival dia morte!
 Poi Rosmilda fia tua. Vanne, ed affretta
 un riposo all'amore e alla vendetta.

Dello sdegno e dell'amore
 840 io le fiamme estinguerò.
 Vendicato e lieto amante,
 di dolcezza e di terrore
 l'anima e gli occhi io pascerò.²⁹

*Il fine dell'atto secondo.*³⁰

ATTO TERZO

Sala.

SCENA PRIMA

BELISARIO *ed* ALARICO.

BELISARIO

In Ravenna Vitige?

ALARICO

Io stesso il vidi.

BELISARIO

845 E nella reggia occulto
 lo tiene Ormonte ad ogni sguardo?

ALARICO

Ei spinto

sol da vane speranze

²⁹ 1697a: De lo *ecc.*

³⁰ 1697a: Ballo di guerrieri.

il consiglia, il fomenta;
ed al soglio primiero

850 sol co' tuoi precipizi alzar lo tenta.

BELISARIO

(Tanta viltà in Ormonte? Ei da sé stesso
esser può sì diverso?)

Guarda di non mentir.

ALARICO

Teco favello;

ma, se non erro, ei viene.

BELISARIO

A lui celiamci.

855 In più riposta parte
seguimi. O quai perigli han le grandezze!

ALARICO

(Buon principio han le frodi. Ingegno all'arte.)

SCENA II

ORMONTE *ed* ELPIDIA.

ORMONTE

Mie pupille, son pur vostri
i begli ostri di quel labbro,

860 di quel crine i bei tesori.

Vostri son quegli occhi arcieri,
lusinghieri,
ove incurva un più bell'arco
fra due ciglia il dio de' cori.³¹

ELPIDIA

865 Quanto Ormonte t'inganni!

ORMONTE

E che? saranno
premio delle mie glorie i tuoi disprezzi?

ELPIDIA

Le glorie apprezzo, e il vincitor non amo.

31 1697a: *Mie ecc.*

ORMONTE

Più del rivale oprai.

ELPIDIA

La lite ancora
al tribunal di onor pende indecisa.

ORMONTE

870 Lo stesso Olindo a me ti cesse.

ELPIDIA

Olindo
cedermi non potea, se sua non era.

ORMONTE

Tanto mi sdegni?

ELPIDIA

Ormonte,
conosco il tuo gran merito, e vil sarei
se dicessi che t'odio;
875 ma tutta la pietà che posso usarti,
credimi, sarà il dir: non posso amarti.

Credimi, se non t'amo,
che non ti posso amar.

Sei degno che il mio core
880 arda per te di amore;
ma, se mel nega il fato,
di me non ti lagnar.³²

SCENA III

ORMONTE, *poi* ALARICO, e BELISARIO *con guardie*.

ORMONTE

Vanne, ingrata beltà. Sento che l'alma
si duol di averti amata; e, scossi i ceppi
885 onde tu l'hai ristretta,
dalla ragion feroce
chiede la libertà per sua vendetta.

32 1697a: Credimi *ecc.*

ALARICO
Sei prigioniero, Ormonte.

ORMONTE
Io prigioniero?

ALARICO
Belisario lo impone.

ORMONTE
E tu ministro

890 dell'opra? E Belisario ...

BELISARIO
Che più? rendi quel ferro!

ORMONTE
De' tuoi cenni, o gran duce, eccoti Ormonte
vittima volontaria. Ei non dovea,
siami lecito il vanto,

895 ceder ad altra man sì illustre spada;
spada che in mille rischi
a te accrebbe le palme, a me le glorie.

Ecco, lieto al tuo piede
la depongo, o mio duce; e il suo chiarore

900 dell'innocenza mia ti faccia fede.

ALARICO
Vedi audacia di reo! *A Belisario.*

BELISARIO
(Cor sì sublime
può covar tradimenti!)
Vitige preso, e ben guardato Ormonte, *Ad Alarico.*
maturerò i consigli.

ALARICO
In me confida.

BELISARIO
905 Seguimi; e tu, costante,
ben custodito alle sue stanze il guida.

SCENA IV

ORMONTE *con guardie, e poi* ROSMILDA.

ORMONTE
Congiurate a' miei danni, amor e sorte;

sarò qual fui. Su i vostri lumi istessi
simulerò il cordoglio;

910 né accrescerò colla virtù del pianto
a' miei mali il trionfo, a voi l'orgoglio.

ROSMILDA

(Qual funesto tumulto,
qual interno spavento il cor mi fiede?)
Pur ti riveggo, o mio ...

915 caro ... liberator ... Ma qual ti veggo?

ORMONTE

Tu vedi, o principessa,
un oggetto infelice
fra gli applausi e le glorie.
Quando merito palme, incontro ceppi.

920 Malignità di sorte
i miei voti tradisce,
e fa de' lauri miei le mie ritorte.

ROSMILDA

Signor, se de' tuoi mali
io ne senta pietà, mira i miei lumi,³³

925 pensa i tuoi benefizi.
Vorrei con la mia vita,
vita ch'è cara a me, perch'è tuo dono,
poter ... ohimè! che il pianto ...

ORMONTE

Deh, Rosmilda, riserba

930 sì preziose lacrime; con esse
troppo il mio fato insuperbir tu fai.
Non lacrimare. Addio.

ROSMILDA

Vuoi ch'io non pianga, e alla prigion ten vai?

ORMONTE

Vado ristretto fra le catene,

935 ma meco viene
la mia costanza.

33 1697a-α: lumi,
rifletti a' tuoi favori. / Vorrei.

Così non sento le mie ritorte,
 così la sorte
 perde il trionfo di sua baldanza.³⁴

SCENA V
 ROSMILDA.

ROSMILDA

- 940 Va prigioniero Ormonte, e ch'io non pianga?
 Sì, piangi ... inutil pianto
 alla salvezza sua. Sol tocca a voi
 l'onor della grand'opra,
 generosi miei spirti!
- 945 Non mancherà consiglio,
 né forza a voi, se amor vi regge. Ormonte,
 per la tua libertà piace ogni rischio;
 e, se vorrà la sorte
 della tua libertà tormi la gloria,
 950 l'onor non mi torrà della mia morte.

Vedrò sciolto da catene
 il mio bene,
 o Rosmilda morirà.

- Degno prezzo fia questa vita
 955 per comprargli la libertà.³⁵

Giardino regio che riferisce agli appartamenti di Ormonte.

SCENA VI
 OLINDO *ed* ELPIDIA *da varie parti.*

OLINDO

Cor mio, sei pur risolto
 di amar e di languir?

Sì, che per un bel volto
 è dolce anche il morir.

34 1697a: Vado *ecc.*

35 1697a: Vedrò *ecc.*

960 Ecco Elpidia.

ELPIDIA

Ecco Olindo.

OLINDO

E fuggirla dovrò?

ELPIDIA

Dovrò arrestarmi?

OLINDO

In troppo fier cimento ...

ELPIDIA

In troppo rischio ...

OLINDO

... pongo la gloria mia.

ELPIDIA

... sento il mio core.

OLINDO

Ma s'io l'ho già ceduta.

ELPIDIA

965 Ma s'egli mi rifiuta?

OLINDO

Parto.

ELPIDIA

M'involo.

OLINDO e ELPIDIA *a 2*

Ah, mi trattiene amore.

OLINDO

Bella Elpidia ... al mio sguardo,
sol perché io mora, i tuoi begli occhi ascondi?

Se morto mi volete, o luci amate,

970 non vi ascondete, no: solo un momento

lasciatevi mirar meco sdegnate.

Bella Elpidia.

ELPIDIA

Che chiedi?

OLINDO

Dirti l'ultimo addio.

ELPIDIA

Poco m'importa.

OLINDO

(O risposta crudele!)

ELPIDIA

975 (Ah, che se parte Olindo, Elpidia è morta.)

OLINDO

Bella Elpidia.

ELPIDIA

Chi sei?

OLINDO

Sì sfigurato

mi ha forse il mio tormento,

che più non mi ravvisi? Almen dovresti

conoscer al pallore, al pianto, al duolo,

980 che un sì misero oggetto Olindo è solo.

ELPIDIA

Tu Olindo? Olindo sei? Non ti ravviso.

No, che non sei più desso.

(Ah, pur troppo conosco il suo bel viso.)

OLINDO

Così, così rispondi, Elpidia ingrata,

985 a chi ti serba amor, ti mantien fede?

ELPIDIA

Così Elpidia risponde a chi la cede.

OLINDO

Se sdegni il mio rifiuto

odia ancor la mia gloria. Io non avea

in petto un'alma vil, né un core ingrato.

990 Per esser generoso io fui spietato.

ELPIDIA

Se mi cedesti, a che di amor mi tenti?

OLINDO

Non chiedo amor, ma solo

qualche pietà richiedo³⁶ a' miei tormenti.

ELPIDIA

Olindo, non è tempo

36 1697a-α: tenti?

OLINDO

Qualche pietà sol chiedo a' miei tormenti.

995 che più simili teco e il cor ti asconda.
 Tu mi amasti, io ti amai.
 Tu di esser mio godesti, io di esser tua.
 Ma che pro? Tu mi cedi, e i dolci nodi
 di sì soave amor tronca un rifiuto:

1000 un rifiuto ch'è bello
 anche per mio castigo.

OLINDO

Il tuo possesso
 ho ceduto al rival, non il mio affetto.
 Sì, t'amo, e nulla spero.

ELPIDIA

Se nulla spero, a che di amor mi tenti?

OLINDO

1005 Qualche pietà sol chiedo a' miei tormenti.

ELPIDIA

Ne ho pietà. Che più chiedi?

OLINDO

Prima ch'io mora, almeno ...

ELPIDIA

Ah, non mi affligger più, che troppo io peno.

Ti basti che ho pietà
 1010 del tuo dolor.

Più di così non chiedere;
 ché dar più non ti posso
 per crudeltà ^ di amor.³⁷

SCENA VII

OLINDO.

OLINDO

Fier destin! Non mi lice
 1015 né del rival dolermi,
 né dell'idolo mio, né di me stesso;
 e per tutto congiura

37 1697a: Ti basti ecc.

a rendermi infelice,
 e ad accrescer tormenti al dolor mio,
 1020 Elpidia, Ormonte, ed io.

Vorrei dolermi,
 ma in non saper di chi, cresce l'affanno.
 Il core afflitto,
 se lo sfoga, il fa delitto;
 1025 se lo tace, il fa tiranno.³⁸

SCENA VIII

ORMONTE *dagli appartamenti, e ROSMILDA.*

ORMONTE

L'alma e il piede fra le ritorte
 han perduta la libertà.

Questo è bersaglio di cruda sorte;
 quella è trionfo d'empia beltà.

ROSMILDA

1030 Ben cruda è quella sorte, invitto Ormonte,
 empia quella beltà che ti tormenta.

ORMONTE

Tu mi vieni a inasprire, bella Rosmilda,
 con la pietà del tuo sembiante i mali.

ROSMILDA

Se mai fosse Rosmilda il tuo destino,
 1035 e s'io, qual son, potessi
 renderti un dì beato,
 di che incolpar tu non avresti mai
 rigor di volto, o crudeltà di fato.

ORMONTE

Rosmilda, hai troppo a core un infelice.

ROSMILDA

1040 Il più bel de' miei voti, e il più spietato
 è la tua libertade. Ecco due ferri,

38 1697a: Vorrei *ecc.*

principe valoroso. Essi al tuo piede
assicurin la strada. Io verrò teco.

Pochi sono i custodi,

1045 grande il coraggio tuo, molti i tuoi fidi.

Fuggi!

ORMONTE

No, principessa:

stien pur meco i miei ceppi; o pur la stessa
destra che me gl'impose, ancor gli sciolga.

ROSMILDA

O di troppa virtù crudel consiglio!

1050 Eh, fuggi questa reggia,

ove sin l'innocenza è un gran periglio.

Fuggi!

ORMONTE

Che? la mia fuga

daria prova alle accuse. A un core armato
di sua innocenza è assai peggior destino

1055 colpevole parer, che sventurato.

ROSMILDA

O core invito, e degno

di miglior sorte! Or che non vuoi dal mio
braccio la libertà, l'avrai dal labbro.

A Belisario andrò; forse a' miei preghi

1060 la donerà pietoso, o pure io stessa

tornerò a sostenerti

parte de' ceppi tuoi, né saran essi
i primi che per te sostengo, o caro.

ORMONTE

Dunque ...

ROSMILDA

Sì, che ti adoro, e l'amor mio

1065 devo a' tuoi doni, a' tuoi begli occhi il devo.

ORMONTE

Ahi, Elpidia! ahi, dolor! deh, perché amarti ...

ROSMILDA

No, prence amato, amor non cerco; e a prezzo
del tuo cordoglio un sì gran ben non chiedo.

Pietà mi basta ...

ORMONTE

Odi, Rosmilda. Ancora

1070 non ben mi sento in libertà di amarti.
 Un'ingrata beltà mi tiene a forza
 fra barbare catene.
 Se più l'ami, non so; so ben che devo
 amar te, sprezzar lei. Stimolo forte
 1075 a scacciarla dal core
 sarà la sua fierezza, e il tuo dolore.

Quanto potrò
 mi sforzerò
 di amar la tua beltà.

1080 L'antico nodo infranto,
 forse del tuo bel pianto
 mi moverò a pietà.³⁹

SCENA IX

ROSMILDA.

ROSMILDA

O dolcissimi accenti! o speme! o voti!
 Ma qual gioia m'inonda
 1085 quando ancora è in periglio il caro Ormonte?
 Ah, che nel dubbio core
 se imperfetto è il piacer, fiacco è il dolore.

Pende l'alma ancor dubbiosa
 tra l'affanno ed il piacer.

1090 Se attristarsi ella non osa,
 né men osa di goder.⁴⁰

39 1697a: Quanto *ecc.*

40 1697a: Pende *ecc.*

Gabinetto regio con tribunale.

SCENA X

BELISARIO *ed* OLINDO.

BELISARIO

Udisti, Olindo? Io di tal fallo Ormonte
stupisco ancor, come sia reo.

OLINDO

Gran duce,
chi men si crede è traditor. D'ignote
1095 trame ti posso io discoprir gl'inganni.

BELISARIO

So quanto m'ami, e la tua fé m'è nota.

OLINDO

Legger desio, svelando i tradimenti,
i suoi rossori al traditore in fronte.

BELISARIO

Venga Alarico, e seco venga Ormonte.

SCENA XI

BELISARIO *assiso*, OLINDO, ORMONTE, ALARICO, *poi* ELPIDIA *e* ROSMILDA.

ALARICO

1100 Eccovi il traditor.

ORMONTE

Mente chi 'l dice.

OLINDO

Il traditore è qui. L'attesto anch'io.

ALARICO

(Che sarà mai?)

ELPIDIA

(Che ascolto!)

ROSMILDA

A tempo io giunsi.

ALARICO

Giudice è Belisario.

ORMONTE

All'opre mie
chiedo la mia innocenza.

OLINDO

Olindo solo *A Belisario.*

1105 puote svelarti il traditor.

ROSMILDA

Costui *A Belisario.*

è accusator rival. Premongli troppo
di Ormonte le rovine.

OLINDO

Scoprir si denno i tradimenti alfine.

ORMONTE

Ah, Olindo ingrato e vile, è questo il premio
1110 che rendi all'opre mie? Tu mio rivale?

Tu ardisci ...

BELISARIO

Olà! si tronchi
ogni litigio, e parli Olindo solo.

ALARICO

(Che mai dirà?)

ELPIDIA

Nol credo ancora.

ROSMILDA

(O duolo!)

OLINDO

Sia testimonio il ciel, giudice il mondo.

1115 Ormonte è tal qual qui lo attesta Olindo.

Lo attesta il labbro, e sosterrallo il braccio,
quando fia chi 'l contenda, in faccia a tutto
il greco campo ed all'ausonia gente.

ORMONTE

Che oserai? ...

OLINDO

Belisario, egli è innocente.

ALARICO

1120 (Son morto, ohimè!)

OLINDO

Fe' prigionier Vitige
per liberar me, suo rival, da' ceppi.
Quivi ascoso il tenea perché la gloria

di condurlo a te inante
riserbava a sé stesso.

ROSMILDA

(O nobil alma!)

ORMONTE

1125 O rival generoso!

ELPIDIA

(O caro amante!)

OLINDO

Più vorrei dir, ma forse offendo ...

BELISARIO

Basta.

Gli leggo omai la sua innocenza in fronte:
resti preso Alarico, e sciolto Ormonte.

ALARICO

Perché? s'errai fu il zelo ...

BELISARIO

1130 Non più.

ALARICO

Sono innocente.

ORMONTE e OLINDO *a 2*

Anzi spergiuro.

BELISARIO

Chi è infedele al suo re, fede non merta.

Entro al carcer si guidi.

ALARICO

(O me infelice!) *Si parte*⁴¹ *con guardie.*

ROSMILDA

Gran duce, il genitor ...

BELISARIO

Rosmilda, intendo.

Presto vedrai ciò che opra

1135 un magnanimo core.

ORMONTE e OLINDO | ELPIDIA

Io pur di Elpidia | Olindo ...

41 1697a: *Parte.*

BELISARIO

Principi, or non è tempo. Il suon giulivo
della tromba guerriera
là c'invita a goder, dove la gioia
de' popoli vassalli

1140 alle nostre vittorie
e alla sua libertà festosa applaude.
Ivi all'ombra real de' sacri allori
avran fine i litigi, e pace i cori.

SCENA XII

ROSMILDA *e* ORMONTE, ELPIDIA *ed* OLINDO.

ROSMILDA

Deh, Ormonte!

ORMONTE

Deh, Rosmilda!

ELPIDIA

1145 Ah, Olindo!

OLINDO

Ah, Elpidia!

ROSMILDA

Perché amar tu non puoi chi più ti adora?

ORMONTE

Perché amar non poss'io chi tanto mi ama?

ELPIDIA

Perché ceder chi amavi?

OLINDO

Perché amar chi ti cede?

ROSMILDA

1150 Se provassi il mio duol.

ORMONTE

Tu il mio tormento.

ELPIDIA

Se vedessi il mio cor.

OLINDO

Tu l'alma mia.

ROSMILDA

Ti stempreresti⁴² in pianti.

ORMONTE

E tu in sospiri.

ELPIDIA

Moriresti di doglia.

OLINDO

E tu di affanno.

ROSMILDA

Miracolo è di amor com'io sia viva.

ORMONTE

1155 Portento è del dolor com'io non mora.

ELPIDIA

È fierezza del mal, se non mi uccide.

OLINDO

Per più volte morir, morir non posso.

ROSMILDA

Chi provò della mia pena più cruda?

ORMONTE

Chi provò della mia più fiera sorte?

ELPIDIA

1160 Quando, ed a chi, fu più crudel la vita?

OLINDO

Quando, ed a chi, fu più crudel la morte?

ROSMILDA e ORMONTE *a 2*

Chi lo sa, per pietà?

ELPIDIA e OLINDO *a 2*

Chi me lo addita?

ROSMILDA

O tormento!

ORMONTE

O destino!

ELPIDIA

O morte!

OLINDO

O vita!

42 1697a-α: stempresti.

ROSMILDA e ORMONTE *a 2*

Finisci di piagarmi ...

ELPIDIA e OLINDO *a 2*

1165 Finisci di svenarmi

ELPIDIA

Morte acerba!

OLINDO

Cruda vita!

ROSMILDA

Rio tormento!

ORMONTE

Iniqua sorte!

a 4

Dando fine al duolo, a' guai,

tu sarai ...

ROSMILDA e ORMONTE *a 2*

1170 ... men crudele.

ELPIDIA e OLINDO *a 2*

... più pietosa.

ORMONTE

Destin!

ROSMILDA

Pena!

OLINDO

Vita!

ELPIDIA

E morte!⁴³

Salone imperiale.

SCENA XIII

BELISARIO e VITIGE; *seguito di soldati e di schiavi.*

BELISARIO

Sia destino o virtù, Vitige, ho vinto.

43 1697a: Finisci *ecc.*

VITIGE

Son vinto, è ver. La sorte,
 co' tuoi trionfi, approva
 1175 non la parte miglior, ma la più forte.
 Ma, benché vinto, ancor son re. Fra' ceppi
 serbo il mio grado, e son Vitige ancora.
 Se forse la mia vita
 sembra un periglio a' tuoi novelli acquisti,
 1180 prendila, ma risparmi il sangue mio
 quello de' miei vassalli; egli ti basti:
 e satolli il tuo sdegno
 Vitige e senza vita e senza regno.

BELISARIO

Mal conosci, o Vitige, il tuo nimico.
 1185 Contro te non pugnai
 per odio, ma per gloria; e mai non ebbi
 sete del sangue tuo. Servo e trionfo
 per la grandezza altrui, non per la mia.
 Ché se fosse in mia man renderti il soglio
 1190 e la tua libertà, sperar potresti
 lo splendor del diadema alle tue chiome;
 e in me non troveresti
 forse di tuo nimico altro che il nome.

VITIGE

Or sì, m'hai vinto, o Belisario. Or sia
 1195 Vitige il non minor de' tuoi trionfi.

BELISARIO

Non è mai vinto un core
 che non cede al suo fato. In forte laccio
 di amicizia e di pace, ecco ti abbraccio.

VITIGE

È bella gloria
 1200 trovarsi vinto dal tuo valor.⁴⁴
 Già la vittoria,

44 1697a-α: Che bella gloria
 è l'esser vinto dal tuo valor!

quasi vassalla, segue i tuoi passi,
o d'alme e regni gran vincitor.⁴⁵

SCENA ULTIMA

ELPIDIA, ROSMILDA, OLINDO, ORMONTE, *e i suddetti.*

VITIGE

Principi, a voi chiedo perdon di tante
1205 ingiurie che vi feci,
or nimico or amante.

ELPIDIA

Vitige, ad ogni colpa
amore è gran discolpa.

OLINDO e ORMONTE *a 2*⁴⁶

E quel bel volto.

ROSMILDA

Lascia, mio genitor, lascia che in tante
1210 gioie ti abbracci anch'io.

VITIGE

Ti stringo, o figlia.

OLINDO

Resta che solo in dolci nodi unisca
tu, Belisario (ah, pur convien soffrirlo!),
la bella Elpidia al fortunato Ormonte.
Troppo n'è degno.

ORMONTE

O generoso Olindo!

1215 Abbastanza m'hai vinto. Un cor mi sento
che tuo rivale esser potea con gloria.

Elpidia a te si deve;

chi l'ebbe in dono, in dono ancor la cede.

Non trovo al merto tuo maggior mercede.

OLINDO

1220 No: non creder, Ormonte,
ch'io possa tolerar che la tua gloria
sia prezzo a' miei rossori. Io l'ho ceduta.

45 1697a: Che ecc.

46 1697a-α: OLINDO.

ORMONTE

S'Elpidia è mia, ben posso
farne a te un dono; e se non è, ben puoi

1225 ciò che ancor non è mio far di te stesso.

OLINDO

Non hai ragion che possa
sforzarti a rifiutar ciò che chiedesti.

ORMONTE

Giudice de' litigi
sia Belisario.

BELISARIO

O gran virtù di amore!

ELPIDIA

1230 O gare di tormento!

ROSMILDA

(E di dolore.)

OLINDO

Tu Ravenna espugnasti.

ORMONTE

Tu il capitan salvasti.

OLINDO

Vitige è tua vittoria.

ORMONTE

È Feraspe tua gloria.

OLINDO

1235 Solo per tuo valor vive Rosmilda.

ORMONTE

Solo per tua virtude Elpidia è salva.

OLINDO

Ricordati che fosti
liberator di Olindo.

ORMONTE

Sovvengati che fosti

1240 di Ormonte difensore.

OLINDO

Io la vita ti devo.

ORMONTE

Ed io l'onore.

BELISARIO

O magnanime gare, ove chi vince
perde un gran bene.

ELPIDIA

Alma, da' freno alquanto

a' tuoi singulti!

ROSMILDA

Occupi gli occhi il pianto.

BELISARIO

1245 Belle, voi sospirate, e voi piangete?

Quel sospiro e quel pianto
io ben intendo. Ambe di amore ardeti.

In me i vostri litigi, i vostri affetti
rimettete, o grand'alme?

ORMONTE e OLINDO *a 2*

1250 Il tuo volere⁴⁷ ...

ROSMILDA e ELPIDIA *a 2*

Il tuo desire ...

a 4

... è il mio.

BELISARIO

E tu, Vitige, ancora ...

VITIGE

Pendon da' cenni tuoi la figlia e il padre.

BELISARIO

Sia di Rosmilda Ormonte.

VITIGE

Degni⁴⁸ sponsali.

BELISARIO

E sia di Elpidia Olindo.

ROSMILDA

1255 Or sì, lieto è il mio sen.

ORMONTE

Pago è il mio core.

ELPIDIA | OLINDO

Ch'io sia tua | tuo ...

47 1697a-α: valore.

48 1697a-α: Giusti.

ELPIDIA e OLINDO *a 2*

... pur volle amore.

OLINDO

Bella man, che mi piagasti ...

ELPIDIA

Vaga man, che mi legasti ...

OLINDO

... pur mi sani.

ELPIDIA

... e pur ti allaccio.

ORMONTE

1260 Dolce ben, che già sprezzai ...

ROSMILDA

Caro ben, che tanto amai ...

ORMONTE

... pur ti adoro.

ROSMILDA

... e pur ti abbraccio.⁴⁹

Il fine de' Rivali generosi.

49 1697a: Pur mi sani *ecc*
Pur t'adoro *ecc.*

EUMENE

(Venezia 1697)¹

AL LETTORE²

Il gran carattere che abbiamo della persona di Eumene presso a Plutarco³ ed a Cornelio Nepote⁴ ha reso questo gran capitano troppo celebre a i posteri per non riguardarlo senza ammirazione, e per non riceverne la memoria che con rispetto. Egli è stato uno de' successori del grande Alessandro, e fra tutti loro così stimato⁵ che, lui vivo, non osarono assumersi il titolo regio, benché ne avessero l'ambizione. Peccò solo, ma in due virtù, per eccesso; in una per troppa bontà, nell'altra per troppa fede. Ebbe più volte chi gli ordì tradimenti, perché fu conosciuto sì facile a non credergli e a perdonargli. Così spesso la sua bontà lo fece cader ne' pericoli, e la sua fede gli diede alfine la morte. Nella division che si fece dell'universal monarchia toccò a lui la Panfilia e la Cappadocia, ma il possesso di questa fu forza che gli assicurassero l'armi, perché allora, al riferir dello storico, ella era in poter de' nimici.

Se Laodicea lo lascia uscir di prigione su l'impegno che le fa la sua fede di ritornarvi, quando non gli riesca di rimandarle Artemisia, ne ha il fondamento dalla virtù e dalla gloria di Eumene, che potea bene perder la vita, ma non mancarle di fede. L'esempio d'un nimico di tal conseguenza rilasciato su la parola non parerà così strano a chi ha lette le storie di Attilio Regolo, di Ottone figliuolo dell'imperator Federico I e di Luigi IX il santo re della Francia, che tutti e tre sulla loro fede ebbero la libertà, il primo dai Cartaginesi, il secondo dai Veneti, e il terzo dai Saraceni.

L'odio che ad Eumene porta Leonato principe macedone e congiunto di parentela, per testimonio di Q. Curtio, col re Alessandro è appoggiato all'autorità de' sopracitati scrittori; e mancò poco, dice il Nepote, che non gli riuscisse di ucciderlo, quando non fosse sortito ad Eumene sottrarsi al funesto colpo con un ritiro opportuno. Io gli do

1 1785, 1795: Pubblicato per la prima volta in Venezia 1698.

2 1697. Esemplare di riferimento: Eumene. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo l'autunno dell'anno 1697. (I-Mb. racc. dramm. 2864) v. apparato.

LETTORE.

3 *Plutarchi vitae parallelae, Eumenes – Sertorius.*

4 Cornelius Nepos: *De viris illustribus.*

5 1697: stimato e temuto.

fomento con la passione amorosa, riuscendogli Eumene sempre più odioso, o come nemico nel regno o come rivale nel core di Laodicea.

Antigene è del partito di Eumene, ma, non meno del macedone, a lui nemico. Egli fu un capo degli Argiraspidi, soldati già scelti alla custodia del re Alessandro. Da lui fu più volte tradito Eumene, e finalmente consegnato in mano al re Antigono, da' cui soldati ebbe infelicemente la morte. Così nel dramma lo mette il traditore in potere di Laodicea, stimolandolo alla viltà dell'insidie l'amor ch'egli porta alla regina Artemisia. È ben vero che il generoso perdono d'Eumene fa ravvedere Antigene del tradimento, e lo fa operare con più d'innocenza. Ma se ben rifletti al carattere che di lui ne danno gli storici, comprenderai facilmente questa incostanza nelle sue azioni, e conoscerai che come la sua virtù non era durevole, così la sua malizia non fu natura. L'ultime sue parole nel dramma conservano le agitazioni di quell'anima irresoluta e ci rappresentano tutte le sue inclinazioni.

Questo è quanto mi è parso bene avvisarti. S'Eumene ti sembrerà grande nell'immagine che ti rappresento, è sua gloria; se difettoso, mia⁶ debolezza. Son certo almeno di meritare qualche cosa presso alla tua gratitudine con averti scelto un soggetto degno della tua attenzione.

ARGOMENTO

Ariarato, re della Cappadocia e suddito di Dario monarca di Persia, lasciò in morendo sotto la tutela di Laodicea, sua sorella, la picciola figlia Artemisia, unica e vera erede del regno. Questa, presa l'amministrazione, inviò la nipote ad allevarsi nella corte del re Dario e deliberò a poco a poco usurpar la corona per sé medesima, e di tutrice farsi regina. Nacque poco dopo la guerra tra Dario ed Alessandro, re della Macedonia; e giunto questo, dopo varie conquiste, ai confini della Cappadocia, Laodicea andogli incontro e, o per impotenza di resistere al vincitore del mondo, o per meglio assicurarsi ciò che non poteva difendere, gli fece una volontaria cessione di tutto il regno. Il re Alessandro, mosso e dalla propria generosità e dalle persuasioni del principe Leonato, che gli era congiunto di sangue e si era invaghito di Laodicea, la investì regina di quella provincia e la rimandò al suo governo. Prima però di partirsi ella ebbe campo più volte di veder Eumene, uno de' più famosi capitani macedoni, ed invaghitasene partì, senza aver o tempo o occasione di scoprirgli il suo amore. Nel progresso di questa guerra restò vinto e morto il re Dario, e tutte le principesse della sua corte vennero in poter di Alessandro. Tra queste in conseguenza vi fu Artemisia, che in breve innamorossi di

6 1697: è mia.

Eumene, ed egli scambievolmente di lei, dopo esser rimasto vedovo della prima moglie Apamia (poiché n'ebbe molte) ed avutone un figliuolo per nome Aminta.

Morto Alessandro si divise tra' suoi successori quella gran monarchia. Sortì ad Eumene la Panfilia e la Cappadocia, di cui pensò subito rimetter al possesso Artemisia come vera erede di quella corona e figlia del re Ariarato già morto, con animo di sporsarla subito dopo terminata la guerra. Unito per tanto un grosso esercito mosse guerra a Laodicea e, dopo varie battaglie, l'assediò nella sua metropoli Sebastia. Seco condusse Antigene, famoso capo degli Argiraspidi, il quale secretamente ardeva dell'amor di Artemisia. Al soccorso di Laodicea volò il principe Leonato, tosto che ne intese il periglio, con la speranza delle sue nozze. Su questi fondamenti, parte storici parte verisimili, s'intreccia il dramma intitolato dal suo attor principale L'EUMENE.

ATTORI⁷

EUMENE	uno de' successori del grande Alessandro, amante di Artemisia.
LAODICEA	regina di Cappadocia per investitura, amante secreta di Eumene.
ARTEMISIA	regina di Cappadocia per successione, amante di Eumene.
AMINTA	picciolo figlio di Eumene e di Apamia, sua prima moglie.
ANTIGENE	capo degli Argiraspidi, amante secreto di Artemisia.
LEONATO	prencipe de' Macedoni, amante di Laodicea.
PEUCESTE	capitano di Artemisia, amico di Eumene.
NESSO	confidente di Laodicea.

*La scena è intorno Sebastia, città principale della Cappadocia.*⁸

⁷ 1697: INTERLOCUTORI.

⁸ 1697: SCENE.

Atto I.

Campo d'Eumene illuminato.

Porto con navi, e armata in lontano che si abbrugia.

Boschetto con tenda.

Sala regia.

Atto II.

Campagna con città assediata.

Padiglione regio le cui ali alzandosi fanno vedere in lontano il campo attendato.

Gabinetto reale.

Atto III.

Quartieri di soldati.

ATTO PRIMO

Campo di Eumene illuminato di notte.

SCENA PRIMA

EUMENE, *e l'esercito in lontananza*⁹.

EUMENE

Siamo, illustri guerrieri, anime invitte,
delle nostre fatiche alfin pur giunti.

Già con pallida luce
all'empia Laodicea sfavilla in fronte

5 l'usurato diadema, e indarno oppone
alla nostra costanza
la superba città l'alte sue torri.

Sorgerà il novo sole
co' vostri applausi; ed Artemisia alfine,

10 gran figlia di Ariarato,
mercé del vostro braccio, andrà più lieta
in un dì sì giocondo
sul patrio soglio a dar le leggi al mondo.

Ite; e un breve riposo,

15 sin che l'ombra notturna il ciel ricopre,
l'alme rinfranchi, onde vi trovi il giorno
più pronti all'armi, e più feroci all'opre.

*Si parte*¹⁰ *l'esercito.*

Cari affetti, brillatemi in seno
fra le gioie di un certo piacer.

Deliziosa terrena.

Prigione con porta secreta.

Piazza con veduta del palagio reale.

BALLI.

Di arcieri.

Di soldati con giochi ed esercizi militari.

9 1697: *ordinanza.*

10 1697: *Parte.*

20 Né la dubbia speranza del bene
 tenga in pene
 più quest'alma vicina a goder.¹¹

SCENA II

ARTEMISIA *ed* EUMENE.

ARTEMISIA

Gran duce.

EUMENE

Mia regina.

ARTEMISIA

A' sicuri trionfi

25 il tuo valor ti chiama, ed il mio core
 a' vicini sponsali. In un sol giorno
 un'illustre vittoria
 porterà nel tuo seno
 il piacer dell'amore e della gloria.

EUMENE

30 Quando il cor di Artemisia
 alle mie fiamme arride, ogni periglio
 mi è facile conquista, e la mercede
 par che tolga col prezzo
 il merto a' miei trionfi e alla mia fede.

ARTEMISIA

35 Anch'io bramo un acquisto
 che dia fine a' tuoi rischi, a' miei timori,
 e co' preghi l'affretto a' patri numi.
 Ma, se permetti, Eumene,
 ch'io parli a te con libertà ...

EUMENE

Mi offendi,

40 se mi ascondi il tuo cor.

ARTEMISIA

Temo.

11 1697: *Cari ecc.*

EUMENE

Che mai?

ARTEMISIA

Temo Eumene in Eumene, e mi spaventa
quell'ardor generoso
che sovente il trasporta
la dubbia sorte a provocar dell'armi.

45 Deh, signor, se pur m'ami,
risparmia a' miei timori
una vita sì cara. Assai facesti
per te, per la tua gloria.

EUMENE

Nulla feci, o regina,
50 se la città ostinata ancor non cede.

ARTEMISIA

Cederà.

EUMENE

E il novo sole
testimonio sarà della grand'opra.

ARTEMISIA

Dove certo è il trionfo
pugni la venal plebe,
55 pugni il braccio servil; ma in te, mio duce,
tutti conserva; e tuo maggior trionfo
l'assicurar sia di Artemisia il core,
che debellar pugnando
una città già al suo cader vicina.

EUMENE

60 Va', non temer: trionferò, regina.

ARTEMISIA

Come? Perché non vuoi
ch'io tema i rischi tuoi,
se quando a pagnar vai
nulla dell'alma mia lasci con me?

65 Deh, se un nobil desio
trasporta il tuo gran cor,

abbi pietà del mio
che vive in te.¹²

SCENA III

PEUCESTE *ed* EUMENE.

PEUCESTE

Signor, di gravi mali

70 nunzio a te son.

EUMENE

Che fia, Peuceste?

PEUCESTE

Assorta

de' tuoi sì forti e numerosi abeti
han la parte maggior l'onde spietate;
e que' pochi che l'ira
dell'ingordo ocean fuggian dispersi,

75 da Leonato sorpresi,

tutti perir.

EUMENE

Barbare stelle!

PEUCESTE

Ancora

spargon le accese travi il fumo e il foco,
e il mar ne freme, e ne rimbomba il lido.

L'ombra accresce gli orrori, e ne confonde

80 gli alti silenzi il gemito infelice

di chi muor tra le fiamme, o pur tra l'onde.

EUMENE

Vendicherò ben tosto ...

12 1697: Come *ecc.*

SCENA IV

ANTIGENE *e i suddetti.*

ANTIGENE

Invan più sperì

che tuo facile acquisto
sia la chiusa città.

EUMENE

Quai novi mali?

ANTIGENE

85 Arsi i tuoi legni ed occupato ha il porto
il Macedone altero. Egli poc' anzi,
dalla vittoria sua reso più ardito,
entra in Sebastia, e inspira
lena e coraggio al difensor smarrito.

EUMENE

90 Ora è il tempo, miei fidi,
che diam saggio di noi. Crescan nimici:
vittime cresceranno al nostro braccio.

PEUCESTE

Ma ci fia la vendetta
più funesta.

ANTIGENE

E più tarda.

EUMENE

E più feroce.

ANTIGENE

95 Io, se lo chiedi, anzi che sorga il giorno
posso l'adito aprirti
nell'ostile città.

EUMENE

Come?

PEUCESTE

In qual guisa?

ANTIGENE

Quanto a te svelo, a me poc' anzi espose
nimico prigionier; né mai concessa
100 fede alcuna gli avrei
senza il sicuro testimon del guardo.

Odi: fra il piano e il monte
per sotterraneo calle, opra del caso,
s'apre oscuro sentier; per giri obliqui

105 quindi si passa alla città, là dove,
custodita da' monti,
timor non ha di assalitor nimico.

Quindi ...

EUMENE

Già intesi. In te mi affido, e teco
verrò all'impresa.

PEUCESTE

Ah, mio signor!

EUMENE

Peuceste,

110 l'adorata regina e il caro figlio
consegno alla tua fé. Tu gli assicura.

PEUCESTE

E risolvi? ...

EUMENE

Non più. Vanne.

PEUCESTE

Ubbidisco.

(Mi presagisce il cor qualche sciagura.)

SCENA V

EUMENE *ed* ANTIGENE.

EUMENE

Caro Antigene, io vado

115 i più fidi a raccor. Tu scegli i tuoi.

ANTIGENE

Duce, in breve mi attendi.

EUMENE

Io già confido

la mia vita al tuo amore.

ANTIGENE

Nell'opra scorgerai meglio il mio core.

EUMENE

Con nodo di amistà
 120 lascia che al sen ti stringa e che ti abbracci.
 Un più leale amor
 unir quando potrà ^ più cari lacci?¹³

SCENA VI

ANTIGENE.

ANTIGENE

Antigene, ove corri? Allor ch'Eumene
 su la tua fé riposa,
 125 potrai tradirlo? E perderai vilmente
 il tuo duce, il tuo amico, ed il tuo onore?
 Ferma, e più saggio ... Ah, nol consente amore!
 Artemisia, tu sola
 hai corrotto il mio cor, la mia innocenza.
 130 Soffrir poss'io che tu sia d'altri? Eumene
 avrà con la vittoria i tuoi sponsali?
 E l'ozio mio ne affretterà quel nodo? ...
 Ite, vani timori; e perché sciolto
 sia l'ingiusto imeneo tutto si perda.
 135 Chi sa poi che Artemisia
 non arrida a' miei voti?
 Vanne, Antigene: affretta
 le tue dolci speranze! I tuoi delitti
 avran facil perdono:
 140 ché i delitti di amor colpe non sono.

Un cor non fa delitto,
 se vago di un bel volto
 ordisce inganni.

La colpa è sol di amor,
 145 che insegna al core afflitto
 a uscir di affanni.¹⁴

13 1697: Con ecc.

14 1697: Un cuor ecc.

Porto di Sebastia, con veduta di mare, ed armata di Eumene in lontananza che si abbrugia.

SCENA VII

LAODICEA e LEONATO *con seguito.*

LEONATO

A tuo favor, regina,

pugnano gli elementi: il foco e l'onda

serve alla tua vendetta; e ne fan fede

150 que' naufragi al tuo sguardo, e quegl'incendi,

scintille di quel foco

che nel mio sen co' tuoi begli occhi accendi.

LAODICEA

Principe, non è questa

la tua prima vittoria, o il primo dono

155 che Laodicea dall'amor tuo riceve.

Da quel grande Alessandro, a cui tu fosti

e per natali e per virtù congiunto,

generoso altre volte a me impetrasti

quella stessa corona

160 che ora sul capo a stabilir mi vieni.

Ti è premio l'opra. Io con offrirti il trono

non pago il beneficio, e rendo il dono.

LEONATO

Non intendi i miei voti,

regina, o pur t'inghi. Un dolce sguardo,

165 che tu volga al mio cor, basta alla brama;

e la sola speranza

fa l'ultimo piacer di un cor che ti ama.

LAODICEA

(Finger mi giova.) Ancor quest'alma sente

tutto il primo terror. L'armi nimiche

170 stringono la città; minaccia Eumene;

e la rival nipote ancor c'insulta.

LEONATO

Tutto alfin cederà.

LAODICEA

Vinti i perigli,

a più teneri affetti

darà loco il timor.

LEONATO

Dunque mi lice? ...

LAODICEA

175 Tutto sperar. (T'inganni.)

LEONATO

Con sì cara promessa io son felice.

LAODICEA

Spera pur, se la speranza
può dar calma al tuo pensier;
e rinforza la costanza

180 con l'idea del suo piacer.¹⁵

SCENA VIII

Nesso e i suddetti.

Nesso

Antigene, o regina,
questo foglio t'invia.

LAODICEA

(Seco poc'anzi

gran trame ordii.) Leonato,
meco ti arresta. Alla tua fede occulto

185 nulla esser dée.

LEONATO

Che fia?

LAODICEA

(Pende da questo foglio
fra speranza e timor l'anima mia.)

“Perché ne' tesi aguati
cada il comun nimico

190 tutto è disposto, e manca solo all'opra
il fido stuol che, fra l'angustie e l'ombre,
spensierato il sorprenda,
e prigionier tel guidi.

A' tuoi voti, o regina,

15 1697: Spera ecc.

195 arride il cielo. Puote
sol l'indugio tradir. L'alba è vicina."
Eumene è il grande acquisto
di cui si tratta.

LEONATO

Eumene?

LAODICEA

Ed al tuo braccio
l'affiderei; ma ...

LEONATO

Qual timor? disponi

200 a tuo piacer. Brami che vada io stesso?
che immerga in lui? ...

LAODICEA

Questo è il gran mal ch'io temo.

La sua morte i miei rischi
potria irritar più che finir. Lui vivo,
e in mio poter, posso dar leggi al vinto;
205 e la corona assicurarmi in fronte.

LEONATO

Trarrollo in ceppi a' piedi tuoi.

LAODICEA

Sì, prence:

questo è il dono più caro
che far mi puoi. Scegli i più fidi all'opra.
Vanne; ma ti rammenta
210 di nol ferir. Nella tenzon rifletti
che mi lasci il tuo amor quasi in ostaggio
della vita di Eumene,
e che piagando lui, piaghi te stesso.

LEONATO

Avrò nell'alma il tuo comando impresso.

215 Bel labbro idolatrato,
disponi a tuo piacer
di un cor che t'ama.

Tu, amabile mio fato,
 da' leggi al mio voler
 220 con la tua brama.¹⁶

SCENA IX

LAODICEA e NESSO.

LAODICEA

Nesso, qual fausta notte
 fu questa mai? Mi vedo
 stabilir su quel trono
 che mal sicuro era poc' anzi, e quasi
 225 minacciava rovine al dubbio passo.

NESSO

Vedrai fra poco il tuo nimico in ceppi,
 e potrai col suo sangue ...

LAODICEA

Ch'osi tu dirmi? e credi
 ch'io più non l'ami? Ah, sin d'allor che il vidi
 230 al fianco di Alessandro, o quanto all'alma
 costò caro il piacer degli occhi miei!
 In partendo conobbi
 ch'ove ottenni il diadema, il cor perdei.

NESSO

Ma che spero, o regina,
 235 da un vano affetto? È tuo nimico Eumene.

LAODICEA

Né sa ch'io l'ami.

NESSO

E se l'amor palesi?

LAODICEA

Nesso, chi sa?

NESSO

Ti è ignoto
 forse il suo ardor?

16 1697: Bel *ecc.*

LAODICEA

Bugiarda

spesso è la fama.

NESSO

E che dirà Leonato?

240 Che non gli devi?

LAODICEA

È in mio poter l'amarlo?

il dargli un cor che mi ha rapito Eumene?

NESSO

Vedi, che alfin ...

LAODICEA

Non più! Taci. Lusinga

gli affetti miei, non gli atterrir. Può solo,

a chi popoli regge,

245 chi l'adula piacer, non chi 'l corregge.

Parla al cor del suo diletto,

e da' pace al suo timor.

Digli omai che lieto ei vada

a goder nel caro oggetto

250 la delizia del suo¹⁷ amor.¹⁸

SCENA X

NESSO.

NESSO

Quanto il cor degli amanti

è facile a dar fede al suo diletto!

Quanto il pasce d'inganni un cieco affetto!

Non ti crede, amor, quest'alma.

255 Vede l'arte, e sa l'inganno.

Sembri dolce, e sei tiranno,
come l'onda, allor ch'è in calma.¹⁹

17 1697: tuo.

18 1697: Parla ecc.

19 1697: Non ecc.

Boschetto contiguo alle tende di Artemisia. Giorno.

SCENA XI

ARTEMISIA.

ARTEMISIA

Col mio core io mi consiglio,
se in periglio ^ è il dolce bene;
260 e il crudel non mi risponde.

S'egli tace le mie pene,
perché teme il mio dolor,
la pietà del suo timor
più mi turba e mi confonde.²⁰

SCENA XII

PEUCESTE *ed* ARTEMISIA.

PEUCESTE

265 Riede Antigene al campo.

ARTEMISIA

Né seco è il duce?

PEUCESTE

Egli l'invia, regina,
forse de' suoi trofei nunzio felice.

ARTEMISIA

Voglia il ciel che tradito
non l'abbia il troppo ardir, la troppa fede.

PEUCESTE

270 Vincitore il vedrai ...

ARTEMISIA

Perché troppo il desia, l'alma nol crede.

SCENA XIII

ANTIGENE *e i suddetti.*

ARTEMISIA

Antigene, che arrechi?

20 1697: Col mio *ecc.*

ANTIGENE

Alte sventure.

ARTEMISIA

Ohimè!

ANTIGENE

Tremo, o regina,
nel dirle a te.

ARTEMISIA

Deh, parla,

275 e finisci di uccidermi.

ANTIGENE

Ci ha tolto
rabbia di stelle il generoso Eumene.

ARTEMISIA

Ah, Peuceste, il mio core
non m'ingannò. Morto è il gran duce.

PEUCESTE

È morto?

ANTIGENE

No, regina, egli vive.

ARTEMISIA

280 Dov'è? perché non teco? a che non riede?

Svelami il suo destin.

ANTIGENE

Tratto poc'anzi
fu prigionier nella città.

ARTEMISIA

Respiro.

Ancor vive per noi l'invitto Eumene.

ANTIGENE

Non ti aduli il desio:

285 più non cel renderan le sue catene.

PEUCESTE

Troppo grande è l'acquisto,
perché il trascuri Laodicea.

ARTEMISIA

Mio sposo,

più non ti rivedrò?

ANTIGENE

Da' pace al duolo,
che pur me opprime. Hai nel tuo campo ancora
290 chi sostener le tue ragioni, e puote
te risarcir ...

ARTEMISIA

Che giova il pianto? All'armi!
Per l'acquisto di Eumene
tutto si tenti. Andrò la prima io stessa
tra il ferro e il fuoco, e sarò esempio agli altri.
295 Va'; le schiere disponi,
Peuceste, e il fiero assalto. Oggi il nimico
poco forse godrà del mio dolore.

PEUCESTE

Sì, sì, spera, o grand'alma!
Cede ogni rischio ove combatte amore.

300 Non più, begli occhi, in lacrime
vi state a tormentar.

Amor, che già v'intende,
con dar coraggio all'alma
vi prende ^ a consolar.²¹

SCENA XIV

ARTEMISIA *ed* ANTIGENE.

ANTIGENE

305 Se può al braccio supplir la fede e il zelo,
io quel sarò che teco ...

ARTEMISIA

No, Antigene. Abbastanza
mi sei fatal: tu sol mi hai tolto Eumene;
tu lo affidasti, e al gran periglio forse,
310 più che il suo fato ...

ANTIGENE

Ah, che dirai? Mi offendi ...

21 1697: Non più *ecc.*

ARTEMISIA

Vanne: il ciel ti punisca
se reo ne sei!

ANTIGENE

Di qual sospetto ...

ARTEMISIA

Vanne!

Né più soffrir, né più mirar poss'io
la funesta cagion del pianto mio.

315 O morire, o al caro Eumene
vo' spezzar l'aspre catene
e tornarlo in libertà.

Or che priva è del suo bene,
se più vive è rea quest'alma
320 di fierezza o di viltà.²²

SCENA XV

ANTIGENE.

ANTIGENE

Ecco, Antigene, il frutto
de' tuoi misfatti ... Ah, quai rimorsi ascolti?
Condoni i primi sdegni
a un'irritata amante.

325 L'impeto del dolor chiedea lo sfogo.
Si placherà. Tolto il rival, daranno
l'opre, il tempo, gli eventi
calma all'altrui furor, pace al tuo affanno.

Alma, non ti lagnar.

330 Si placherà
la rigida beltà
che a te s'invola.

Tu nel tuo male
intanto ^ col pianto

22 1697: O morire ecc.

335 di un rivale
 il tuo consola.²³

Sala.

SCENA XVI

LAODICEA, LEONATO e NESSO.

LEONATO

Abbiam vinto, o regina. Il fiero Eumene
 è in tuo poter. Pien di terror già parmi
 che si accinga alla fuga

340 il già superbo assalitor nimico.

LAODICEA

Dal tuo gran zelo, o prence,
 tutto attendea. Col tuo valor mi affido
 la vittoria compir. Ma fuor di rischio
 non siamo ancor.

LEONATO

Pria che tramonti il giorno,

345 se vuoi, fia sciolto il duro assedio.

LAODICEA

Intendo.

So che far deggio. Nesso,
 guidami tosto il prigionier.

NESSO

Men volo.

LEONATO

Ma che risolti?

LAODICEA

Io veggo

il sicuro sentier. Parti, e mi lascia

350 qui maturar della grand'opra il fine.

LEONATO

Addio. Ma ti rammenta ...

23 1697: Alma *ecc.*

LAODICEA

So che dir vuoi. Tempo miglior destina
alle cure d'amor.

LEONATO

Rispondi almeno
quando l'alma godrà.

LAODICEA

Forse è vicina.

LEONATO

355 Vorrei crederti, o bocca bella,
ma pavento, né so di che.

Lusinghiero a me favella
il tuo labbro, e non ha fede
in quest'alma, né so perché.²⁴

SCENA XVII

LAODICEA, NESSO, *poi* EUMENE *con guardie*.

NESSO

360 Ecco Eumene.

LAODICEA

(O semblante!

finji: ancor non è tempo
di svelar le tue fiamme, anima amante.)

EUMENE

Laodicea, l'empia sorte,
l'inganno altrui, tuo prigionier mi han reso.

365 Su nimico sì atroce
stanca le tue vendette. Omai le attendo;
né con timidi preghi
un giusto sfogo al tuo furor sospendo.

LAODICEA

Eumene, ove men credi,

370 fra' tuoi nimici ancora,
vi è chi ti pregia (ah, volea dir: ti adora.)

24 1697: Vorrei ecc.

Se il mio scettro sia giusto o sia rapito,
 qui garrir non convien. Vanti Artemisia
 le sue ragioni; ho anch'io le mie. La sorte
 375 oggi approva i miei dritti, e i suoi condanna.

EUMENE

Non ti diano i miei ceppi
 tanto di fasto. Il mio periglio ancora
 farà più forti e più feroci i miei.

LAODICEA

Non lusingarti. Oggi Artemisia il trono
 380 mi cederà, s'è ver che t'ami.

EUMENE

Come?

LAODICEA

Ti vuol libero e salvo? Oda a qual prezzo:
 renda pace a' miei regni,
 sua regina m'inchini, ed ella stessa
 sottentri a' ceppi tuoi.

EUMENE

Qual legge!

LAODICEA

Al campo

385 andrà tosto messaggio il fido Arbante.
 Vedrem se a lei più caro
 fia l'impero e la vita, o pur l'amante.

NESSO

(Impallidir lo fa il periglio.)

EUMENE

(Ah, temo,

Artemisia, il tuo amor. Misero Eumene,
 390 se per salvarti ella si perde.)

NESSO

(Ei parla

seco.)

EUMENE

(Che mai farò? M'aita, Amore!)

LAODICEA

(S'ei principia a temer, spera, o mio core.)

EUMENE

Laodicea, poiché fine
cerchi a tanti litigi, a tante stragi,

395 via si tenti miglior.

LAODICEA

Qual fia?

EUMENE

M'ascolta.

Vada Arbante messaggio;
qual fede avrà? come dispor può mai
al difficile accordo
rozzo e vile orator l'alme irritate?

400 Che men vada permetti

io stesso a' miei. Ritornerò, se forse
Artemisia dissente, a' primi ceppi.

NESSO

Non ti fidare. *A Laodicea.*

LAODICEA

Del ritorno, o duce,
qual sicurtà mi lasci?

EUMENE

Avrai, se il chiedi,

405 in ostaggio i più forti

guerrieri miei. Ti darò Aminta istesso,
de' miei primi sponsali

unica prole; e, se il tuo cor più chiede,
caro e più della vita e più del figlio,

410 il mio onor qui t'impegno, e la mia fede.

LAODICEA

Sì: con questa mi affido
lasciarti in libertà. Ritorna al campo:
altri ostaggi non chiedo.

Mi è noto Eumene; e Laodicea tu ancora

415 a conoscer apprendi.

EUMENE

Sì, regal donna. In breve
o la nipote o me fra' ceppi attendi.

LAODICEA

Gli si rendano l'armi; e voi 'l guidate
fuor delle mura, o miei custodi, al campo.

EUMENE

420 Tornerò, s'altri non riede,
a' tuoi ceppi, e morirò.
Saprò ben con occhio forte
incontrar le mie ritorte;
e potrò mancar di vita,
425 ma di fede ^ non potrò.²⁵

SCENA XVIII

LAODICEA e NESSO.

NESSO

Che mai facesti?

LAODICEA

Nesso,
or sì sono regina, or son felice.

NESSO

Come?

LAODICEA

Gli arcani miei tu poco intendi.
Col ritorno di Eumene,
430 o con quel di Artemisia,
sarà mio quest'impero, e mio quel volto.

NESSO

Ma s'Eumene non riede
tu sei delusa; e s'ei vi riede è stolto.

LAODICEA

Pene illustri di un cor generoso,
435 dolci affetti di regno e di amor,
siamo in porto: v'invito a goder.

E se nulla vi turba il riposo,
egli è l'uso di un lungo timor,

25 1697: Tornerò ecc.

che non sente, o non intende,
440 o non crede il suo piacer.²⁶

Il fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Campagna, nel cui fondo si vede la città assediata, con porta magnifica nel mezzo, e larga fossa che la circonda.

SCENA PRIMA

ANTIGENE.

ANTIGENE

Ed è vero? e lo credo?

Eumene a noi ritorna?

Eumene io rivedrò? Perché disciorlo

Laodicea da' suoi ceppi?

445 Ah, qual orror mi assale!

qual rimorso! Il mio fallo

mi divien pena. A' danni miei già sento

rivoltarsi il mio cor. Crudel, che feci! ...

Ma ti assicura, Antigene. Innocente

450 forse Eumene ti crede; e te tradito

non avrà forse Laodicea. Fa' core;

rasserena il semblante:

potria reo palesarti il tuo timore.

SCENA II

PEUCESTE *ed* ANTIGENE.

PEUCESTE

Antigene, che pensi? Allor che tutto

455 al ritorno di Eumene

26 1697: Pene *ecc.*

l'esercito festeggia
solo ti trovo, e non ben lieto?

ANTIGENE

Amico,

le pubbliche allegrezze
offenderei col mio dolor. Sol temo
460 ingannarmi con tutti. Ancor dar fede
non posso al cor.

PEUCESTE

Potrai negarla al guardo?

ANTIGENE

(Or sì, al primo timor l'anima riede.)

Si apre la porta della città e si vede calar un ponte, da cui scende Eumene con le guardie di Laodicea che, accompagnatolo poco discosto dalle mura, si ritirano, tornandosi ad alzare il ponte ed a chiuder la porta come prima. Eumene si avvanza verso Peuceste ed Antigene; ed al suono di stromenti militari, seguita da' suoi, esce ad incontrarlo la regina Artemisia.

SCENA III

ARTEMISIA, EUMENE, ANTIGENE e PEUCESTE.

ARTEMISIA

Quante lagrime, Eumene,
mi costaro i tuoi ceppi! e quanto sangue
465 per la tua libertà sparger dovea!
Se un destin più tiranno
mi ritardava il tuo ritorno, forse
al mio cedeo troppo spietato affanno.
Ma d'incensi e di fiori
470 fumino i templi, e si coronin l'are.

Torni al labbro il lieto riso,
abbia pace il fier tormento.

E in mirarti, amabil viso,

più non piangano quest'occhi
475 che di gioia e di contento.²⁷

EUMENE

Quanto per noi la sorte
oggi cangia di aspetto! Allor che i rischi
vinti credea, presa Sebastia, in trono
Artemisia riposta, e me felice,
480 pugnan più vigorose
l'armi nimiche: i miei son vinti; insulta
Laodicea più feroce; e me, sia fato,
o inganno sia, veggo tra' ceppi; e appena
in destino sì rio
485 mi è concesso, o regina,
il venirti a recar l'ultimo addio.

ARTEMISIA

Come!

EUMENE

 Sì. Tornar deggio; e al mio ritorno
deggio morir. Risolto
ha così Laodicea. Barbare leggi
490 pon sospenderne il colpo;
ma mi si salva a prezzo tal la vita,
che l'averla a bramar saria viltade.

ARTEMISIA

Per vita a me sì cara,
che può l'empia voler?

EUMENE

 Chiede una pace

495 che sul trono usurpato
l'abbia a fermar. Chiede il tuo regno; e chiede
per la mia libertà le tue ritorte.
Quasi fiacco a svenarmi
esser possa il timor della tua morte.

ARTEMISIA

500 Tanto mi si richiede?

27 1697: Torni *ecc.*

EUMENE

Io qui ne vengo
suo messaggier. Già leggo
nella tua fronte il tuo pensier. Regina,
con l'amor tuo non consigliarti in questo
destin crudel. La gloria mia tel vieta.

505 Tu vivi, e regna; io tornerò cattivo.

E se in morir ti salvo,
la mia sciagura a mia gran sorte ascrivo.

ARTEMISIA

Che? vuoi tormi la gloria
di morire per te? Di regno e vita

510 che mi cal, se ti perdo?

Quando l'un, quando l'altra
per più bella cagion spender poss'io?
Mora Artemisia, e vivi,
vivi tu, onor dell'armi, idolo mio!

EUMENE

515 Dal tuo cor generoso
sforzo minor non attendea. Fu questa
sicurtà che da' ceppi a te mi trasse.

Ma non deve un periglio
render me vil, te sfortunata. Vivi,

520 e da' fine a una guerra
che dée farti regina. Io far ritorno ...

PEUCESTE

Ma, signor, noi morremmo²⁸
pria che soffrir la tua sciagura. Alfine
sei nel tuo campo, e Laodicea, se puote,

525 fuor del nostro poter venga a ritorti.

EUMENE

Tornerò, tuo mal grado,
Peuceste, alle catene. Ivi la fede
in ostaggio lasciai: serbar la devo.

ARTEMISIA

E sì tosto partir? ...

28 1697: morremo.

EUMENE

Vanne, e mi attendi

530 nel real padiglion fra brevi istanti.

ARTEMISIA

O voglia il ciel che alfine
ti facciano pietà, duce, i miei pianti.So che in vedermi a piangere
non mi sarai crudel.535 Un vero amor non sa
resistere alle lagrime
di una beltà ^ fedel.²⁹

SCENA IV

EUMENE *ed* ANTIGENE.

EUMENE

Parta ciascuno, e al campo
non fia chi scopra il mio pensier. Tu solo,

540 Antigene, rimanti.

ANTIGENE

Io, duce?

EUMENE

Ho teco

di che parlar. (Si turba.)

ANTIGENE

(O me infelice!)

EUMENE

Dimmi: dal fier Leonato
come fuggisti? Al par di me tu ancora
fosti nel rischio. Io mi difesi invano;
545 te chi salvò? Come ne uscisti? Parla!

ANTIGENE

Signore ... (Ahi! che dirò?)

EUMENE

Segui.

29 1697: So che *ecc.*

ANTIGENE

Al tuo braccio

devo lo scampo.

EUMENE

Come?

ANTIGENE

Pugnava anch'io; ma, conosciuto Eumene,
tutte l'armi in lui solo

550 si rivoltar. Te sol chiedean. Te vinto
cessò la pugna; ed io ne uscii.

EUMENE

Vilmente

dunque o fuggisti o me lasciasti? Io, s'era
secondato da' tuoi, da te difeso,
non vi cadea.

ANTIGENE

Che? forse

555 potea? ...

EUMENE

Con men orgoglio

parla. Il farsi innocente
non è facile a un reo. Ti accusa il volto,
il labbro ti tradisce, e ti condanna
la tua stessa difesa.

ANTIGENE

560 Ma, signor ...

EUMENE

Taci. Assai

dicesti, e mi sei noto. Or tu pur vedi
quale io mi sia. Pria di parlarti ancora
colpevol ti sapea. Solo ten chiesi
perché altri del tuo fallo,

565 consapevole meco,

con tuo periglio e disonor non fosse.

ANTIGENE

Credi ...

EUMENE

Sia che si voglia,
a' tuoi propri rimorsi io ti abbandono.

Vita e onor qui ti rendo.

570 Colpevole ti abbraccio, e ti perdono.

Va': le tue colpe obbligo;
ti rendo l'amor mio
con abbracciarti.

Quasi del mio pensier
575 è gloria il tuo delitto,
or che sento il piacer
del perdonarti.³⁰

SCENA V

ANTIGENE.

ANTIGENE

O pietà che mi uccide!
o troppo Eumene generoso! o troppo
580 Antigene infedele! Invano, amore,
tu opponi a' miei rimorsi
un geloso timor. Sol tutto innanzi,
nel tardo pentimento,
mi si affaccia l'orror del tradimento.
585 Va', misero! Il tuo duce
ti abbraccia e ti perdona, allor che in rischio
per te solo è di morte:
e il conosce, e l'obblia. Che far presumi?
Se il puoi soffrir, tu merti
590 e l'odio di Artemisia e quel de' numi.

Sento, amor, ^ che nel mio cor
ti prepari a guerreggiar.

Ma che? Alfin ti vincerò;
e pur so ^ che nel trionfo
595 sarò astretto a lagrimar.³¹

30 1697: Va' ecc.

31 1697: Sento ecc.

Padiglione reale di Eumene.

SCENA VI

EUMENE, e poi PEUCESTE.

EUMENE

Nell'ardua impresa a cui ti accingi, o core,
il pianto di Artemisia
non ti faccia pietà. Fuggi, se il temi,
que' begli occhi ...

PEUCESTE

Ah, signor, pietà ti prenda

600 dell'afflitta regina.

EUMENE

Dov'è?

PEUCESTE

Muor, se tu parti; e l'infelice
sparsa la fronte ha di un color di morte.

Già la sua doglia estrema
noi tutti in sì gran mali

605 per te, per lei, fa impallidir di tema.

EUMENE

Che mi narri, o Peuceste?

PEUCESTE

Disperata, confusa,
con piè tremante ella ti cerca, e move
languido il passo. Eccola appunto.

EUMENE

O dio!

610 Fuggiamo. A' suoi dolori
resister non potrai forse, o cor mio.

PEUCESTE

Vado l'opra a compir. Giungesti a tempo.

Ad Artemisia.

SCENA VII

ARTEMISIA *ed* EUMENE.

ARTEMISIA

Fermati, Eumene; e non temer ch'io venga
per ammollirti il core,

615 con inutile sfogo

a far pompa crudel del mio dolore.

So a qual segno ti pregi
di un'austera virtù. So che non ponno,
da queste labbra e da quest'occhi uscendo,

620 farti pietà le lagrime e i sospiri.

Ad applauder io stessa
vengo al nobil disegno, e ad affrettarlo.

EUMENE

Che, regina? ...

ARTEMISIA

Va' pure

ove ti chiama il tuo gran cor. Tu brami
625 morir per me. Vanne a morir. Tu il déi
far per tua gloria. I tuoi gran fini intendo.
Vanne; ma pria tu ancora intendi i miei.

EUMENE

Che pensi far? (Quanto è dolente, o dèi!)

ARTEMISIA

Per la mia vita, Eumene,
630 hai coraggio a morir; ma core ho anch'io
di morir per la tua.

EUMENE

Come?

ARTEMISIA

Il mio sangue

verrà a spezzar le tue catene. Io stessa
me, vittima di amore,
offrirò a Laodicea per conservarti.

EUMENE

635 Deh, qual sentier ...

ARTEMISIA

L'ho scelto
degno di me. Già m'intendesti. Or parti.

EUMENE

Di qual armi ti servi, ed in qual punto,
regina, a' danni miei? Tu andar cattiva?
tu morir per salvarmi?

ARTEMISIA

640 Va' pur: tutto oserò perché tu viva.

EUMENE

Generosa Artemisia, a' tuoi spaventi
da' pace, e ti consola;
torno a' miei ceppi, è ver; ma per me temi
un periglio ch'è incerto.

645 Laodicea me non odia. Ella per anco
cinta da' miei, quando pur sete avesse
del sangue mio, come oserà versarlo?

Mi serberà per conservarsi. Lascia,
mia regina, ch'io torni alle catene,

650 ch'io conservi la fede,
e che almen viva in te, morto in Eumene.

ARTEMISIA

Va', abbandonami, ingrato,
fedele a' tuoi nimici, a me infedele;
perché mai la tua fede

655 serbi a lor più che a me? Perché, o crudele?

Se avevi a lasciarmi,
perché giurarmi ^ amor?

Ingannator, ^ perché?

660 Così geloso, ^ o sposo,
sei di serbar la fede?

E non la serbi a me?³²

EUMENE

Cara, non lagrimar: sento che tutto,
a fronte de' tuoi pianti,

32 1697: Se *ecc.*

vacilla il mio coraggio ... In tal periglio
 665 meglio è ch'io parta ... O cieli!
 qual novo assalto? ed in qual tempo? ... Ah, figlio!

SCENA VIII

AMINTA, PEUCESTE *e i suddetti.*

PEUCESTE

Ove corri? ove fuggi? Al caro figlio
 qual pensiero ti toglie?
 e perché lo abbandoni? *Eumene non guarda Aminta.*

AMINTA

670 Mio genitor.

PEUCESTE

Ma tu gli neghi un guardo?
 Prole infelice, in che peccasti? È questo,
 questo è il tenero addio
 che porge Eumene al suo sì caro Aminta?

Per pietà,

675 dagli almeno un solo amplesso,
 un sol guardo, e poi ten va.

ARTEMISIA

E ancor resisti a' preghi?

EUMENE

O dèi! Peuceste,

allontanami il figlio.

PEUCESTE

Pria morirà, che quindi mova un passo.

ARTEMISIA

680 Se a pietà non ti movi hai cor di sasso.

SCENA IX

ANTIGENE *e i suddetti.*

ANTIGENE

Signor, de' tuoi disegni istrutto il campo,
 mosso da un giusto zelo

esce fuor delle tende,
 corre, non ha chi 'l freni, e già d'intono
 685 ogni sentiero alla tua fuga ha chiuso.

EUMENE

Come? Anch'egli congiura
 contro al mio onor? vuol che di fede io manchi?
 vuol tormi una vittoria?

E il suo importuno amor viene a tradirmi
 690 nel destino miglior della mia gloria?

Ma chi osò d'istruirlo?

chi 'l provocò? chi 'l mosse?

Di': chi fu il traditor? chi fu l'iniquo?

ANTIGENE

Vuoi conoscerlo, Eumene?

EUMENE

695 Parla!

ANTIGENE

Quello son io.

EUMENE

Tu, Antigene?

ANTIGENE

Io quel sono.

Il desio di salvarti
 diè spirti all'alma, e ti tradì con merto.

Tratta, Eumene, il mio zelo

700 col nome di delitto e, quanto sai,
 me ne incolpa e punisci. Un tal delitto
 di che farmi arrossir non avrà mai.

EUMENE

Dopo i miei benefizi è questo il prezzo
 che ne ricevo, ingrato? Io, che poc'anzi ...

705 Ma or or ti pentirai de' tuoi disegni.

Olà! *Ad una delle guardie.*

PEUCESTE

Che mai risolve?

ANTIGENE

O lui salvate,
o me uccidete ancor, stelle spietate!

*Si alzano in questo due³³ ali del padiglione
e si vede tutto l'esercito di Eumene in atto
d'impedirgli la partenza.*

SCENA X

I suddetti e l'esercito.

EUMENE

Ove, o duci, o soldati,
non più miei, non più cari, ove vi guida
710 un mal nato desio? Mi state attorno
perché infame rimanga? E tale a voi,
spergiuuro e vile, il vostro duce aggrada?
Di un'impresa sì audace,
che tenta il bel chiaror de' giorni miei,
715 vi punirò. Se mi voleste esangue,
perdonar con più core io vi saprei.

Dà di mano alla spada.

ANTIGENE

Arma pur la tua destra
del nobil ferro, e per tornar fra' ceppi
ti ricerca una via nel nostro seno.
720 Disarmato ognun t'offre
il suo petto: ecco il mio. Piaga, trafigi.
Perché, o duce, ti sia chiuso ogni scampo,
serviranno al tuo passo
i cadaveri nostri anche d'inciampo.

EUMENE

725 No, Antigene. Quel ferro,
che per vostra difesa
strinsi in guerra più volte, ora in altr'uso
non volgerò. Ma, se ostinati ancora
mi vietate il ritorno,
730 mi ucciderò sotto a' vostri occhi. Il braccio
mi torrà con un colpo
all'infamia e alla vita; e voi sarete

33 1697: *le due*.

i barbari ministri
di quel fato crudel che in me temete.

ANTIGENE

735 O virtù a' danni tuoi troppo ingegnosa!

EUMENE

Ma già tempo è ch'io torni ove mi chiama
e di gloria e di fé nobile impegno.

AMINTA

Padre!

ARTEMISIA

Sposo!

PEUCESTE

Signor!

EUMENE

Datevi pace,

figlio, regina, amico.

ARTEMISIA

740 E mi lasci? ...

EUMENE

Artemisia,

con occhio più costante
mira il mio fato. Eumene,
nell'ultima sua sorte,
sia degno del tuo amor, non del tuo pianto.

745 Consolati: resisti

a un cieco affanno, e pensa
che, se amante mi perdi, eroe mi acquisti.
Antigene, Peuceste, e voi miei fidi,
generosi compagni,

750 perseguite i trionfi. Alle vostr'armi
dell'amata regina

gl'interessi commetto. A voi si aspetta
rimetterla sul trono; a voi di Eumene
tentar la libertade o la vendetta.

755 E tu dissipa, Aminta,

questi 'ndegni timori;
risospingi le lagrime, e ti accheta.
Fa' che il tuo cor m'imiti; e il mio periglio

fra sì pallidi volti

760 nella costanza tua m'insegni il figlio.

AMINTA

Almeno ...

EUMENE

A te, regina,

la sua infanzia commetto. A man più cara

confidar non sapea più caro pegno.

Tu la ubbidisci, o figlio.

765 Ella, s'invido fato

un sì dolce piacer non mi rapia,

fatta sposa ad Eumene,

ti doveva esser madre; e tal ti sia.

Più dir non mi rimane. Addio, miei cari!

AMINTA

770 Padre!

ARTEMISIA.

Sposo!

EUMENE

Non più!

ARTEMISIA

Ferma: che fai?

Tu pensi di salvarmi, e a morir vai?

EUMENE

Non ti doler ch'io parta,
quando rimango in te.

Se morirò, tu almeno

775 conserva nel tuo seno

quest'alma e questo core,

che più nel mio non è.³⁴

Si abbassano l'ali del padiglione come prima.

34 1697: Non ecc.

SCENA XI

ARTEMISIA, AMINTA, ANTIGENE e PEUCESTE.

AMINTA

Lo seguo anch'io.

PEUCESTE

Ti arresta!

ARTEMISIA

Qual virtù va a perir!

PEUCESTE

Se il permettete,

780 perdonatemi, o numi, ingiusti siete.

*Si parte.*³⁵

ANTIGENE

Andiam. Ti sento, o cor: soffrir non puoi

il pianto di Artemisia;

e pur sei la cagion de' pianti suoi.

SCENA XII

ARTEMISIA.

ARTEMISIA

Tornate pure a ripiobar sul core,

785 lagrime contumaci.

È un cambio disugual versare il pianto,

quando Eumene per noi

corre a sparger il sangue, a spirar l'alma.

Ingiusto Eumene, e credi

790 che più di te mi sia soave il regno?

che senza te, gradita

mi sia la libertà, mi sia la vita?

Mi era dolce e caro oggetto

viver, sì, ma nel tuo affetto;

795 e regnar, ma nel tuo cor.

Se ti perdo, idolo mio,

addio, vita; impero, addio.

35 1697: *Parte*.

Mi si tolga ogni diletto:
sol mi resti il mio dolor.³⁶

Stanze di Laodicea.

SCENA XIII

LAODICEA e LEONATO.

LEONATO

800 Vorrei ...

LAODICEA

Che vorresti?

LEONATO

Affetti.

LAODICEA

Gli avrai.

LEONATO

Ma intanto?

LAODICEA

Dovresti

tacer, e sperar.

LEONATO

Sì tarda speranza

805 fa troppo penar.

LAODICEA

Sì fiacca costanza

non sa ben amar.³⁷

LEONATO

Tacerò, poiché il chiedi.

Ma di quali speranze

810 nutrir devo il rigor de' miei silenzi?

LAODICEA

Che ti conturba?

LEONATO

Ah, Laodicea, ben vedo

36 1697: M'era ecc.

37 1697: Vorrei ecc.

che ti son mal gradito, e che non m'ami.
 Se ti parlo di amor, mi chiudi il labbro;
 se ti chiedo mercé, mi dai lusinghe.

815 E pure al mio martiro
 saria prezzo bastante
 un sol tenero sguardo, un sol sospiro.

LAODICEA

Prence, da me ricevi
 ciò che dar posso. Amo, ed avvampo anch'io;
 820 ma di tempra più forte,
 benché in petto di donna, è l'amor mio.

Debole cor pianga e sospiri amando:
 io nol so far. Rispingo
 e lagrime e sospiri; amo, non peno:
 825 tu il mio ardor non intendi
 perché agli occhi l'ascondo, e il chiudo in seno.

Voglio amar, ^ ma non penar.

Così vo', così l'intendo.

Non è affetto, è³⁸ crudeltà
 830 il voler che una beltà
 per piacerti, e per amarti,
 viva in pene e stia piangendo.³⁹

SCENA XIV

NESSO *e i suddetti.*

NESSO

Regina.

LAODICEA

E che mi arrechi?

NESSO

A te ritorna

Eumene prigionier.

LAODICEA

Ritorna Eumene?

38 1697: e.

39 1697: Voglio ecc.

NESSO

835 E corsi ad avisarti.

LAODICEA

Fa' che a me venga.

NESSO

Io volo.

LAODICEA

(Ecco il tempo, o cor mio, di palesarti.)

LEONATO

(Parla fra sé.)

LAODICEA

Leonato ...

LEONATO

T'intendo. Sola in libertà ti lascio

840 di favellar col prigionier.

LAODICEA

Tu ancora

puoi ...

LEONATO

No, regina. Addio.

(Ma, per pace dell'alma,

qui ti udirò, non osservato, anch'io.)

Pupille serene,

845 mirando le mie pene,

lasciatemi sperar,

ma senza inganno.

Di un rigor, che non sa amar,

un diletto ingannator

850 è più tiranno.⁴⁰

SCENA XV

LAODICEA, EUMENE e NESSO.

EUMENE

Eccomi, Laodicea. Serbo la fede

40 1697: Pupille *ecc.*

che ti giurai. Tuo prigionier ritorno.
 Io ti rendo il mio ferro;
 tu mi rendi i miei ceppi, e schiuder fammi
 855 la più cieca prigion. Del mio destino
 più doler non mi udrai.
 Tutto attendo.

LAODICEA

(Bel labbro,
 tu richiedi catene, e tu le dai.)
 Eumene, ha il tuo ritorno
 860 di che stordir. Poc'anzi
 non l'attendea, mi è forza il dirlo, io stessa:
 non perché la tua fede o il tuo coraggio
 mi facesse temer; credea che a core
 fosse più la tua vita
 865 a chi ti giura, a chi ti deve amore.

EUMENE

Prigionier non mi avresti,
 se ad un tenero amor ...

LAODICEA

Sediamo, o duce.
 Tu, Nesso, ti allontana; e fa' che alcuno
 non ci sorprenda.
 NESSO

Ubbidirò. Regina,
 870 tempo è svelar ciò che racchiudi in seno.

LAODICEA

Parti.

NESSO

(Costei, già il vedo,
 ha gettate le briglie, e rotto il freno.)

SCENA XVI

LAODICEA *ed* EUMENE *assisi*.

LAODICEA

Eumene, entro a' miei lumi invan tu cerchi
 i vestigi dell'odio,
 875 o il fier desio della vendetta; e pure

che non tentasti a' danni miei? Non giova
qui ripeterlo a te. Dicano i fiumi
gonfi di sangue, e l'arse terre, e tutti
i regni miei della tua man distrutti.

EUMENE

880 Artemisia ...

LAODICEA

Lo so. Dimmi, qual mai
ragion le può restar sul patrio regno
ch'io dal grande Alessandro ottenni in dono?
Se un vincitor sì augusto
dispose a mio favor, come può mai

885 un dono di Alessandro esser ingiusto?

EUMENE

Fiacche ragioni ...

LAODICEA

Eh, duce,
come il regno è in contesa,
così fosse il tuo cor.

EUMENE

Che dir vorresti?

LAODICEA

Che vorrei dirti? Anch'io potrei ... (Che parlo?)

EUMENE

890 Segui.

LAODICEA

(Dove trascorri,
lingua incauta? sì audace
a palesar tu vai gli occulti incendi?)

EUMENE

Di che arrossisci?

LAODICEA

Ah, duce,
tutto han detto i miei lumi, e tu gl'intendi.

EUMENE

895 Che? per me ...

LAODICEA

Sì, quest'alma
per te avvampa, per te. S'oggi il conosci,

non è ch'oggi sol ti ami. Allor ti amai
che al fianco di Alessandro io ti mirai.
Troppo forse diss'io, ma non importa.

900 Innanzi a que' begli occhi, onde nell'alma
foco e gel mi s'infonde,
non son più di me stessa;
la mia ragion si perde e si confonde.

EUMENE

Laodicea, dal tuo amor gloria ricevo;

905 e, più d'ogni catena,
l'aggravio sentirò d'un sì gran dono.
Ma quel cor, che mi chiedi,
non è più nel mio sen. Sai chi 'l possiede;
e ben sai se pospongo

910 e lusinghe e perigli alla mia fede.

LAODICEA

Qual fede? Il volgo amante
serbi quest'uso! Alma real non serva
a una legge comune:
ami, se amar le giova;

915 disami, se le nuoce. Al suo vantaggio
accomodi gli affetti, ond'essi a lei
portino dignitate, e non servaggio.

EUMENE

Troppo ti lasci in preda
a una falsa ragion. Correggi ...

LAODICEA

Eumene,

920 cerco rimedi, e non consigli. Approvi
le mie fiamme? o le sprezzi?

EUMENE

Io ne ho quella pietà che dar ti posso.

LAODICEA

Un'inutil pietà quasi è crudele:
dammi quella ch'io cerco.

EUMENE

925 Quella non lice.

LAODICEA

Ingrato! *Si leva.*

quando sei ne' miei ceppi, e quando posso ...

Ma vedi: il tuo destino
pende in bilancia egual.

EUMENE

Dunque i tuoi torti

vendica col mio sangue.

LAODICEA

930 Ah, crudel! che mi chiedi?

Non ti amerei, se ti volessi esangue.

SCENA XVII

NESSO *e i suddetti.*

NESSO

Mi condona.

LAODICEA

Che rechi?

NESSO

Antigene qui tosto

favellarti desia.

LAODICEA

Venga. In disparte

935 tu ritirati, Eumene. *Si parte Nesso.*

EUMENE

(Che sarà? Crude stelle,
sazie non siete ancor delle mie pene!)

SCENA XVIII

ANTIGENE *e i suddetti.*

ANTIGENE

Rimanga Eumene. Un prigionier non temo;
oda pur ciò che tento,

940 regina, a tuo favor. Dinanzi a lui
non ascondo l'inganno, e non mi pento.

LAODICEA

A te, cui tanto devo,
mi è gloria compiacer. Duce, ti arresta.

EUMENE

(Agitato pensier, che ti molesta?)

ANTIGENE

945 Regina, in tuo poter tu vedi Eumene,
e l'autore io ne fui. Lo sappia anch'egli.
Ma, poiché ciò non basta
tanta guerra a compir, vengo ad offrirti
Artemisia cattiva. A me dà il core
950 di trarla ne' tuoi ceppi.

EUMENE

Ah, traditore!

LAODICEA

Antigene, il mio regno
sarà scarsa mercede a sì grand'opra.

ANTIGENE

Premio è l'opra a sé stessa: in eseguirla
seguo il miglior partito;
955 e soddisfo a' miei voti, e il giusto adempio.

EUMENE

Volgiti a me, core infedele ed empio!
È possibile mai che il mio perdono
ti abbia reso peggior? Puoi rimirarmi
senza rossor? senza pena?

960 E puoi tradirmi ancora
nella parte più cara, in cui più vivo?

ANTIGENE

Eumene, invan mi sgridi.
Così mi è gloria oprar.

EUMENE

Va' pure, ingrato!

Cerca la gloria mia da' tuoi delitti.

965 I miei mali, o crudel, ti perdonai;
ma quelli di Artemisia
non aspettar ch'io ti perdoni mai.

ANTIGENE

Il tuo inutil furor cessar dall'opra
non mi farà. Vado a compirla. Addio.

LAODICEA

970 Amico, il ciel ti arrida.

EUMENE

Perfido ...

ANTIGENE

Vedrai tosto

Artemisia in Sebastia. In me confida.

Lieta pace a questo regno
un inganno apporterà.

975 E per me di tanto sdegno
avrà fin la crudeltà.⁴¹

SCENA XIX

EUMENE e LAODICEA.

EUMENE

Giusti numi, e il soffrite?

LAODICEA

Or vedi, Eumene,

se il ciel m'invia con che atterrirti.

EUMENE

Ancora

non è ...

LAODICEA

Pensa, crudel, che qui poc'anzi

980 mi son teco abbassata,
vincitrice e regina;
che Artemisia rivale
mi è d'affetto e di regno; e che profitto
vorrò trar da un amore
985 che, d'allor che parlò, si fe' delitto.

Begli occhi,
poiché vi deggio amar,
non vo' penar ^ così.

41 1697: Lieta ecc.

Ingrati,
 990 v'imiterò spietati,
 o mi amerete un di.⁴²

SCENA XX

EUMENE *con guardie.*

EUMENE

Va', tu trovasti alfine
 l'arte di spaventarmi. A questo colpo
 freme la mia costanza, e mi abbandona.
 995 Ma che paventi, Eumene? Il mal che temi
 certo non è. La tua regina ancora
 è in libertà. Fa' core.
 Le assisteranno i numi,
 e affretteran la pena a un traditore.

1000 Per più resistere a un gran dolor,
 al core oppresso
 giova adularsi con la speranza.
 Ma poi, se il male succede al cor,
 l'inganno stesso
 1005 si fa tormento della costanza.⁴³

SCENA XXI

LEONATO.

LEONATO

Che udii! che vidi! Io pur son solo, e posso
 sfogare il cor con libertà di sdegno.
 Ah, Laodicea! così m'inganni? e dai
 quegli affetti a un nimico
 1010 che devi alla mia fé? ch'io meritai?
 Ma, se soffro l'inganno,
 non son amante, e non Leonato. Eumene

42 1697: Begli *ecc.*

43 1697: Per più *ecc.*

non mi è rival, non mi è nimico. In lui
cada la mia vendetta, in lui si tenti!

1015 Troverò nel suo sangue,
e nel pianto dell'empia, i miei contenti.

Schernito, tradito,
mi accingo all'armi;
lascio di amar.

1020 Se a vendicarmi
non hai coraggio,
cor mio, sei degno
di quell'oltraggio
che nel tuo sdegno

1025 ti fa penar.⁴⁴

Il fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Quartieri di soldati.

SCENA PRIMA

ANTIGENE, PEUCESTE, e poi ARTEMISIA.

ANTIGENE

In tal guisa, o Peuceste,
oprar mi è forza. Andiam, miei fidi!

ARTEMISIA

E dove,

Antigene, ten vai?

ANTIGENE

Dove, o regina,

44 1697: Schernito *ecc.*

troverò chi più grato
1030 riconosca il mio zelo e la mia fede.

ARTEMISIA

E nell'uopo⁴⁵ miglior tu mi abbandoni?

ANTIGENE

Troppo ti son fatal.

ARTEMISIA

Per te sperava

la libertà di Eumene.

ANTIGENE

Per me, che l'ho tradito?

1035 per me, barbaro autor di sue catene?

ARTEMISIA

Antigene, il confesso: ebbi poc'anzi
un ingiusto timor; ma ciò che oprasti
a favor del mio duce entro del campo
disingannò la mente,

1040 nel mio cor ti difese;

me colpevole fece, e te innocente.

ANTIGENE

Mal mi ravvisi. Al primo error ritorna.

Traditor mi credesti,

traditor ti abbandono.

1045 Non mi arrossisco in dirlo.

Riconoscimi pur: qual fui, tal sono.

PEUCESTE

Dunque i suoi preghi ...

ANTIGENE

Invan gli sparge. Addio.

ARTEMISIA

Va' pure, infido! Or che mi lasci io torno
a' miei primi sospetti, e a te do fede.

1050 Se traditor tu parti,

almeno, in tanti affanni,

il dolor non avrò di rimirarti.

Va' pur. La tua partenza

mi farà più tranquilla.

45 1697: nel duopo.

ANTIGENE

1055 E perciò ti abbandono. Addio, regina.
(Se più miro quegli occhi il cor vacilla.)

Ti lascio, e forse ancora,
conoscerai ch'io sono
un traditor fedel.

1060 Chi sa se avremo allora
un pentimento egual?
Io di esser sì leal,
tu sì crudel.⁴⁶

SCENA II

ARTEMISIA e PEUCESTE.

ARTEMISIA

Lo veggo, amico. A bersagliarmi han preso
1065 gl'invidi fati: estinto
meco vogliono Eumene.

PEUCESTE

In preda al duolo

non ti lasciar.

ARTEMISIA

Che più mi resta? Il duce
langue fra' ceppi; il campo
veggo avvilito, e Laodicea più forte;
1070 mi tradiscono i miei: tutto mi è avverso,
tutto fatale. In questa
disperata mia sorte,
fuor che il solo morir, che più mi resta?

PEUCESTE

Ti consola, o regina! Ancor ci giovi
1075 tentar gli ultimi sforzi,
e alla vita di Eumene
sacrificar più vittime innocenti.

46 1697: Ti lascio ecc.

ARTEMISIA

Ma quando l'altrui sangue
a salvar non lo basti, eccomi anch'io
1080 a' piè di Laodicea,
pronta a versar per la sua vita il mio.

Se non vivo all'amor,
non vo' viver al dolor,
al rigor della mia sorte.
1085 No: ché la mia,
più che vita, saria
tormento e morte.⁴⁷

SCENA III

PEUCESTE.

PEUCESTE
Da sì torbidi orrori
chi può sperar giorno sereno e lieto?
1090 E pur vedrò più belle
scintillarne le luci e, a poco a poco,
dileguarsi le nebbie e le procelle.

Fuggirà il duolo dal mesto viso,
e il lieto riso ^ vi tornerà.
1095 Sin la memoria di tanto affanno
sarà un inganno ^ che piacerà.⁴⁸

Deliziosa negli appartamenti terreni di Laodicea.

SCENA IV

LAODICEA, EUMENE, e NESSO *con guardie.*

LAODICEA

Deh, caro Eumene!

47 1697: Se non ecc.

48 1697: Fuggirà ecc.

EUMENE

Principessa.

LAODICEA

Eh, lascia,

lascia i nomi del fasto, e a me rispondi
 con quei di amor. Non ti abusar, crudele,
 1100 di una bontà che ti conserva; e tanto
 non lasciarmi arrossir d'inutil pianto.

Dammi pietade, se pietà chiedo;
 rendimi amore, se amor ti do.

Occhi adorati ...

1105 Ma già mi avvedo ^ che siete ingrati ...
 Deh, serenatevi, o morirò.⁴⁹

EUMENE

Laodicea, chiamo il cielo
 in testimon del cor. Vedo che mi ami
 più di quello che déi; più che non merto.

1110 Tanta bontà, il confesso,
 mi sorprende, mi turba, e pur è forza
 ch'io ne senta il dolor di esserti ingrato.
 Se vuoi ...

LAODICEA

1115 Nulla più voglio,
 nulla più ti richiedo, odio i tuoi doni;
 e di me stessa alfin rossor mi prende.
 A que' ceppi, o spietato, a quegli orrori,
 che volea risparmiarti,
 ti appresta omai.

EUMENE

Costante

attendo ...

LAODICEA

Olà!

49 1697: Dammi ecc.

NESSO

Che chiedi?

LAODICEA

A me qui reca,

1120 per pena di un ingrato, aspre catene.

NESSO

Ubbidisco. *Nesso si parte*⁵⁰.

EUMENE

Quest'ira ...

LAODICEA

Odimi! io t'amo;

ma tu ti perdi inutilmente. Hai tempo
ancora di salvarti e consolarmi.

Non far ch'io mi dispero.

1125 Dammi un placido sguardo, e mi disarmi.

EUMENE

La mia vita è in tua mano. Il men che temo
è di morir, per chi morir sol devo.

Prendila.

LAODICEA

E più la morte

ami di Laodicea?

EUMENE

1130 No: ma più della vita amo la fede.

Fammi morir.

NESSO

Ecco, regina, i ceppi.

EUMENE

Pronto gl'incontro.

LAODICEA

Altrove *Li prende e li gitta a terra.*

portinsi quei di morte

orribili stromenti. E che mi giova

1135 legare il piede a chi non posso il core?

Parti.

50 1697: *parte*.

NESSO

Men volo.

LAODICEA

Ah, torna.

NESSO

(Fan costei delirar sdegno ed amore.)

LAODICEA

Scegli, Eumene. Ecco i ceppi, ecco lo scettro;
ecco morte, ecco vita.

1140 Qual più ti aggrada?

EUMENE

Ancor mi tenti? Il piede ...

LAODICEA

Sì, s'incateni! Alla prigion si guidi.

Trionfasti abbastanza

della mia debolezza, alma superba!

EUMENE

Andiam, Nesso.

LAODICEA

Sì, vanne. Ah, Laodicea,

1145 altri nodi, altri ceppi,

altro carcere, ingrato! a te volea.

EUMENE

Dammi vita, o dammi morte;

sarò forte

nella fede e nell'amor.

1150 Chi ha timor di tollerarle

non ritorna alle catene;

s'ebbi cor per incontrarle,

per soffrirle avrò più cor.⁵¹

51 1697: Dammi ecc.

SCENA V

LAODICEA, *poi* LEONATO.

LAODICEA

Misera! o quanto è fiacco
1155 sdegno di amor!

LEONATO

Leggi, regina.

LAODICEA

Il foglio
che racchiuder può mai? Nulla di lieto
mi presagisce il tuo semblante.

LEONATO

Leggi.

(Già l'apre. Al primo aspetto
come l'empia si turba!)

LAODICEA

1160 (Alla morte di Eumene
che soscriva il mio cor!)

LEONATO

(Come improvviso

di pallori e di fiamme,
sdegno, tema, e rossor le sparge il viso!)

LAODICEA

Che mi si chiede? Il popolo, il Senato
1165 vuol la morte di Eumene? E la mia destra
all'ingiusta sentenza
qui soscriver si deve?

Qual novità! Leonato,
dà leggi una regina o le riceve?

LEONATO

1170 Sia il furor che gli accende, iniquo o giusto,
tutti chiedono il sangue ...

LAODICEA

Ah, non fia vero!

LEONATO

Temi, se non vi assenti, il tuo periglio.

LAODICEA

Più temo il disonor.

LEONATO

Tanto la vita
di un nimico ti è a core?

LAODICEA

1175 Mi è stimolo a salvarlo
la gloria mia.

LEONATO

Dimmi, più tosto, amore.

LAODICEA

Che? ...

LEONATO

Regina, era tempo
che si svelasse il nostro inganno.

LAODICEA

E credi? ...

LEONATO

L'artifizio non giova.

1180 Eumene, che ti offese, ebbe il tuo affetto;
Leonato, che ti adora, ha gli odi tuoi.
Intesi, e vidi: e tu negar nol puoi.

LAODICEA

(Che posso dir?)

LEONATO

Tu sei convinta, ingrata.

1185 Ma se il genio ti astrinse ad adorarlo,
perché finger poi meco? a che ingannarmi?

LAODICEA

(Qui d'uopo è simular, non irritarlo.)

1190 Vorresti, t'intendo,
col fingermi infedel,
costringermi a svelar
gli ascosi incendi.

Ma se mi struggo ardendo,
non ti vo' ancor giurar
che tu l'accendi.⁵²

52 1697: Vorresti ecc.

LEONATO
E ancora ...

SCENA VI
NESSO *e i suddetti.*

NESSO

A te ritorna

1195 Antigene dal campo.

LAODICEA
Abbia libero ingresso. (A tempo ei riede.)

NESSO
Eccolo. Ma, regina,
a chi fu traditor, non dar più fede.

SCENA VII
ANTIGENE *e i suddetti.*

ANTIGENE
Regina, questa volta

1200 scopri il ciel le mie trame.

Mi avea fede Artemisia, e già sperava
condurla a' ceppi tuoi; ma, non so come,
dell'inganno si avvide; e a me fu forza
co' miei guerrieri abbandonar quel campo,

1205 ove con la dimora
alla mia vita io non vedea più scampo.

LAODICEA
Non sempre arride a' nostri voti il cielo.
Ma nell'opre ha riguardo
un nobil cor più che all'evento, al zelo.

ANTIGENE
1210 Se ne' presenti mali
ti è opportuno il mio braccio,
nol risparmiar. Tutto me stesso, e i miei,
per te son pronto a consacrar fra l'armi.

LAODICEA
Ove son essi?

ANTIGENE

In loco

1215 dalla città poco discosto, ed ivi
attendono i miei⁵³ cenni, io quivi i tuoi.

LAODICEA

(Da un amante irritato
che più posso sperar? M'invia la sorte
a tempo le difese, ed io le accetto.)

1220 Sì, Antigene ...

LEONATO

Ah, rifletti ...

LAODICEA

I tuoi guerrieri

sieno di Laodicea scudo e sostegno.

Vengano: in te mi affido,

e sia tua gloria il conservarmi un regno.

ANTIGENE

Ciò che ti giura il labbro

1225 il cor ti osserverà.

Se difensor tu il chiedi,
farà più che non credi,
né traditor sarà.⁵⁴

SCENA VIII

LAODICEA e LEONATO.

LEONATO

Così cieca, o regina,

1230 corri al tuo rischio? e fidi
le tue difese a un traditor? Qual mai
esser può la sua meta? il suo disegno?
Vedi: per troppa fede
tu metti a ripentaglio e vita e regno.

LAODICEA

1235 Prence, molti, e molt'anni

53 1697: tuoi.

54 1697: Ciò ecc.

nell'arte del regnar mi han fatta esperta.
Vedo a tempo i perigli; e a tempo scelgo
i più forti ripari.

LEONATO

E che? ...

LAODICEA

Ne' mali

mi consiglia il mio cor, non l'altrui zelo;
1240 e quando una difesa
mi toglie amor, l'altra mi rende il cielo.

LEONATO

Dunque in me? ...

LAODICEA

Che più posso

da te sperar? Geloso amante offeso
sol medita vendette. A te son noti
1245 gli affetti miei. Più non ti ascondo il vero.

LEONATO

Così ingiusta ...

LAODICEA

Nol nego.

Ma che far ti poss'io? Che far tu vuoi?
Datti pace. È destino
ch'arda a' lumi di Eumene, e non a' tuoi.

1250 Saresti l'idol mio
se ti potessi amar.
Ma inutile è il desio:
tu datti pace.

Rifletti che un cor,
1255 per legge di amor,
non ama ciò che dée, ma ciò che piace.⁵⁵

55 1697: Saresti *ecc.*

SCENA IX

LEONATO.

LEONATO

Perfida, e pur t'intesi! A me sinora
 non parlò Laodicea: parlò la frode,
 l'inganno, il tradimento. Ite a dar fede
 1260 a beltà che lusinghi, incauti amanti!
 O bugiarda, o crudele;
 o tradisce, o non cura i vostri pianti.
 Ma ancor ti pentirai. Quella che volgo
 per l'agitata mente
 1265 aspra vendetta e ria,
 poiché l'amor nol fece,
 conoscer ti farà qual io mi sia.

Spezza, o core, l'ingiuste ritorte,
 e ti scorda l'ingrata beltà.

1270 Se il tuo sdegno non è così forte,
 fa' che almeno non abbia il rossore
 di sentir la tua viltà.⁵⁶

Prigione con porta secreta che corrisponde alle stanze di Laodicea.

SCENA X

EUMENE.

EUMENE

Opprimetemi pur, stelle tiranne,
 e tutto in me stancate
 1275 l'odio vostro e il livor. Lagrime vili
 non mi usciràn dal ciglio, e non mi udrete
 divider in sospiri il core oppresso.
 So far fronte a' disastri,
 e so in varia fortuna esser lo stesso.
 1280 Sol la cara Artemisia ...

⁵⁶ 1697: Spezza *ecc.*

SCENA XI

NESSO *ed* EUMENE.

NESSO

Di Artemisia qui appunto
ti reco avvisi.

EUMENE

O dèi! che avvenne?

NESSO

Alfine

Laodicea ...

EUMENE

Che?

NESSO

... per opra

di Antigene ...

EUMENE

L'ingrato!

NESSO

... l'ha in suo poter.

EUMENE

1285 Lei prigioniera? O fato!

A lei mi guida.

NESSO

In cieco

carcere è chiusa, ove non lice. Avvinta
sta da ferree ritorte,
e ogni momento attende

Si apre la porta secreta e n'esce Laodicea.

1290 il decreto fatal della sua morte.

EUMENE

Della sua morte?

SCENA XII

LAODICEA *e i suddetti.*

LAODICEA

Sì; del fier ministro

Nesso si ritira.

già le pende sul capo

l'ignudo ferro, e sta per tormi un colpo

la superba rival. Tu impallidisci?

1295 tu ne fremi? È cotesta
la tua costanza? Il tuo gran cor ti manca?
Parla, Eumene! vergogna
abbi di tua fiacchezza, e ti rinfranca.

EUMENE

(È possibile mai? Questo un inganno
1300 sarebbe? o pur lo credo? ... Ah, ch'egli è vero!
Mel dice il cor; me lo conferma l'alma
con secreti spaventi.) Ah, Laodicea,
se rivolgi in te stessa,
de' tuoi mal nati e vilipesi amori
1305 la vendetta crudele, in chi ti offese
hai la vittima pronta. Ei cada esangue,
e perdona ...

LAODICEA

No, iniquo!

Vo' di Artemisia, e non di Eumene il sangue.

Si eseguisca. *Alle guardie.*

EUMENE

Ah, sospendi ...

LAODICEA

1310 Vuoi ch'ella viva?

EUMENE

E che far deggio?

LAODICEA

In questo

carcere, in questo punto
dammi fede di sposo, e amor mi giura.

EUMENE

A te fede? a te amor?

LAODICEA

Vedi: altro mezzo

non vi è. Risolvi ancora?

1315 Viva, se tu vi assenti.

EUMENE

Dura legge!

LAODICEA

Se il neghi, ella sen mora.

EUMENE

(Artemisia mi è cara ...

Ma romperò la fede?

quella fé che giurai? quella per cui

1320 mille vite darei?

sacra a me più che il ciel, più che gli dèi?

Non fia ver!) Laodicea,

se di Artemisia a ricomprar la vita

può bastar questo scettro,

1325 che ingiustamente usurpi,

sia tuo: godilo in pace! Aggiungi a questo

e la vita di Eumene e i regni sui;

ma la fede non posso: ella è di altrui.

LAODICEA

Dunque Artemisia ...

EUMENE

O dio!

LAODICEA

1330 Morrà.

EUMENE

Ma non ne avrai

altro frutto, o crudel, che la mia morte,

che un disonor, che un pentimento eterno.

LAODICEA

(Ah, che a vincer quel core arte non scerno.)

SCENA XIII

NESSO *e i suddetti.*

NESSO

Ah, regina! ah, signor!

LAODICEA

Che fia?

NESSO

Leonato

1335 assalita ha la reggia.

EUMENE

Leonato?

LAODICEA

E come?

NESSO

A tua difesa invano
gli si oppongono i tuoi. Caddero i primi,
fuggono gli altri. Ei già si avvanza, e grida
voler di Eumene il capo.

LAODICEA

Empio!

EUMENE

Che temi?

1340 Lascia ch'io mora.

LAODICEA

E avrei

cor di mirarti estinto!

Che mai farò?

NESSO

Cresce il periglio.

LAODICEA

O dèi!

Nesso, va' alle mie stanze, e qui mi arreca
l'armi di Eumene. Ecco, ti sciolgo io stessa

1345 da' ferrei lacci. Anche spietato e rio
è pur forza ch'io ti ami, idolo mio.

EUMENE

Per sì gran beneficio ...

NESSO

Eccoti l'armi.

Più non tardar.

LAODICEA

Prendile, o duce. Vanne
a difender te stesso; e ti sovvenga

1350 che, in sì rigido fato,
più di quello che feci
far non potrei se ancor mi amassi, o ingrato.

EUMENE

Vorrei poterti amar, per consolarti.
Ma, se mel nega il fato,

1355 non mi accusar d'ingrato.
 Ti posso usar pietà, ma non amarti.⁵⁷

SCENA XIV

LAODICEA.

LAODICEA

Proteggetelo, o numi!
 Misera Laodicea!
 tu conservasti Eumene,
 1360 ma non a te. Di tua pietà vedrai
 altra il frutto goder. Rompi una volta
 gli antichi nodi, e in libertà ritorna.
 Lascia, lascia di amarlo!
 O dio! non l'ameresti
 1365 se fosse, o stolta, in tuo potere il farlo.

Cuor che ben ama
 non speri libertà.

Se scuoter brama
 le sue catene,
 1370 allor più sente,
 nell'inutil desio, la crudeltà.⁵⁸

Piazza con scalinata del palazzo reale in prospetto.

SCENA XV

EUMENE e LEONATO con soldati, combattendo; poi PEUCESTE, anch'egli con seguito.

LEONATO

Alfin cadrai.

EUMENE

Leonato,
 non è facile impresa
 svenar Eumene allor che stringe il brando.

57 1697: Vorrei ecc.

58 1697: Cuor ecc.

PEUCESTE

1375 Eccomi in tua difesa, eroe sovrano.

LEONATO

Ohimè!

EUMENE

Renditi, o prence!

LEONATO

Al nimico destin resisto invano.

PEUCESTE

Signor, pur ti riveggio
fuor di catena e di periglio.

EUMENE

Amico,

1380 andiamo a scior da' ceppi ...

PEUCESTE

Chi?

EUMENE

La cara Artemisia ...

PEUCESTE

E quando mai? ...

EUMENE

L'ha Antigene tradita, e ben tu il sai.

SCENA XVI

ARTEMISIA, AMINTA, *e i suddetti.*

ARTEMISIA

Consorte!

AMINTA

Genitor!

EUMENE

Sogno o son desto?

ARTEMISIA

Pur ti stringo.

AMINTA

E ti abbraccio.

EUMENE

1385 Sposa, figlio, cor mio, che giorno è questo?

ARTEMISIA

Giorno per te di gloria;
giorno per me di amor.

Giorno che cangia all'alma
in sicurtà di calma

1390 le smanie del timor.⁵⁹

EUMENE

Dunque Antigene ...

PEUCESTE

A lui

tu déi la libertà, noi la vittoria.

ARTEMISIA

Ed il suo tradimento
fa la nostra fortuna, e la sua gloria.

LEONATO

1395 (Incauta Laodicea! ben lo prevedi.)

SCENA XVII

LAODICEA, ANTIGENE, e i suddetti.

LAODICEA

(Alfin voi mi tradiste, o fati infidi!)

ANTIGENE

Ecco, Eumene, Artemisia,
coppia illustre di amor, nulla alla vostra
felicità più manca. Io ne son forse

1400 non ultima cagion. Lecito sia
dirvi: è vostro il trionfo, e l'opra è mia.

EUMENE

E a te ...

ANTIGENE

Sì, duce. Entro a Sebastia fui
co' miei guerrieri appena,
che mio primo pensiero

1405 fu la tua libertà, la tua salvezza.

59 1697: *Giorno ecc.*

LAODICEA

Qual mi tradi?

ANTIGENE

Col suo furor, Leonato
mi agevolò l'impresa; e, allor che vidi
dal geloso amator poste in tumulto
le nimiche difese,

1410 corsi alle porte, e le occupai. Peuceste,
conscio già de' miei fini,
vi accorse a tempo, e la città fu presa;
Laodicea prigioniera, e voi felici.

Così fu in un sol giorno a me concesso

1415 ingannare Artemisia,
Eumene, Laodicea, ma più me stesso.

EUMENE

Dolce amico, perdona ...

ANTIGENE

Ferma. Il nome di amico, e il sacro amplesso
non profanar.

EUMENE

Perché mel neghi?

ANTIGENE

È tempo

1420 che in Antigene apprenda
Artemisia un amante.

ARTEMISIA

Come?

ANTIGENE

Eumene un rival.

EUMENE

Che?

ANTIGENE

Sì: quel volto,
che piacque a te, me pur accese. Amore
mi fece reo; la tua bontà innocente.

1425 Per goder ti tradii;
per penar ti salvai. Nel tradimento
mi sognava diletta;
or l'emenda del fallo è mio tormento.

ARTEMISIA

E osasti? ...

ANTIGENE

Addio. Per non mirarvi io parto.

- 1430 Ancor potrian quegli occhi
 turbar la mia ragion. Già il cor mel dice.
 Addio: convien che sia,
 per non esser più reo, sempre infelice.
 Ché chi può di un rivale
 1435 la fortuna mirar senza livore,
 se molto ha di virtù, poco ha di amore.

Da te parto, bel volto sereno,
 che involi al mio seno
 costanza e virtù.

- 1440 Di altrui non vo' mirarti,
 e mio non spero più.⁶⁰

SCENA ULTIMA

TUTTI, *toltine* ANTIGENE e NESSO.

LAODICEA

Artemisia, vincesti; e di mia sorte
 a tuo piacer trionfa.

- Godi, o dio! con Eumene,
 1445 ch'io ti salvai da morte,
 una vita miglior. Nel tuo possesso
 ti assicuri il mio sangue. A te non chiedo
 di quant'oprai perdono.
 Se nell'ultima sorte
 1450 non mi avvilisco, ancor regina io sono.

ARTEMISIA

Laodicea, quando ancora
 non ti dovessi Eumene salvo, avrei
 gloria di perdonarti;
 né vendetta più dolce

- 1455 mi saprei figurar che in abbracciarti.

60 1697: Da te ecc.

EUMENE

Donna real, lascia ch'Eumene anch'egli
ciò che può ti offerisca.

S'ei ti tolse nimico
un diadema dal crin, ten rende un altro.

1460 Se il suo cor ti negò, ti dà un amante
degno di te. Sia tuo Leonato, e seco
sia tua la Lidia.

LAODICEA

Il tuo voler mi è legge,
né posso oppormi al mio destin. Leonato
merta il mio cor per la sua fede; e il merta
1465 perch'è tua scelta. Accetto sposo e trono;
amerò l'uno e l'altro,
e caro mi sarà ciò ch'è tuo dono.

LEONATO

Di tal bontà ...

EUMENE

Sol chiedo
a Leonato il suo amor. Sappia che in esso
1470 io rispetto la Grecia
e il sangue di Alessandro.

LEONATO

Da' benefizi tuoi mi sento oppresso.

EUMENE

Di sì lieti imenei
andiamo tutti a render grazie a' numi.

LEONATO

1475 O gioia!

LAODICEA

O amor!

EUMENE

Sposa!

ARTEMISIA

Cor mio!

PEUCESTE

Qual bene

succede a tanti orrori!

AMINTA

O padre amato!

EUMENE

Ti sia di esempio, o figlio:
conservai la mia fede, e son beato.

EUMENE e LEONATO *a 2*

Son, mia vita, in te beato ...

ARTEMISIA e LAODICEA *a 2*

1480 Son felice in te, mio core ...

a 4

... e il tuo amor fa il mio goder.

EUMENE e LEONATO *a 2*

Fu crudel ...

ARTEMISIA e LAODICEA *a 2*

Fu dispietato ...

EUMENE e LEONATO *a 2*

... la mia sorte

ARTEMISIA e LAODICEA *a 2*

... il mio dolore

EUMENE e LEONATO *a 2*

... ma più dolce ...

ARTEMISIA e LAODICEA *a 2*

... ma più caro...

a 4

1485 ... è il mio piacer.⁶¹

Il fine dell' Eumene.

61 1697: Son, mia vita *ecc.*

ODOARDO¹

(Venezia 1698)

ARGOMENTO

L'anno di nostra salute 955 nel regno dell'Inghilterra successe ad ottimi re pessimo tiranno Eduino. Questo, lasciatosi tutto in preda a' suoi vizi, senza alcun rispetto delle leggi e del cielo, si usurpava le ricchezze de' più potenti, e sacrificava al suo senso l'onestà delle più pudiche matrone. Invaghitosi d'una principessa anche a lui congiunta di sangue, ch'io nel dramma chiamai Metilde, procurò con la violenza e con la morte del marito ridurla a' suoi sfrenati voleri. Queste ed altre sceleraggini mossero i popoli a sdegno, sicché ribellatisi al tiranno gli mossero guerra e, vintolo, acclamarono per loro re Edgardo di lui fratello, principe di gran virtù e di ottima aspettazione. Eduino a sì funesto avviso, conoscendo inutile ogni rimedio, disperato se ne morì, dando la morte a sé stesso, timido di cader nelle mani dell'odiato fratello. Edgardo, a cui m'è parso bene di cangiare il nome in quello di Odoardo, per più conformarmi all'orecchio italiano, in intender la nuova della sollevazione, non solo accettò la corona, ma con destre maniere fece tutti gli sforzi per acquetarla; e solo dopo la morte di Eduino volle esser dichiarato re, ed assumerne con l'insegne il dominio. Riuscì egli poi nel governo tutto diverso dal fratello, riformò le leggi, corresse gli abusi, e lasciò di sé stesso buona fama a' posteri e gran desiderio a' suoi sudditi.

Polydori Vergilii Historiae Anglicae Liber 6.

1 Il presente dramma non è contenuto nell'edizione complessiva (Venezia 1744). Esemplare di riferimento: Odoardo. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di Sant'Angelo l'anno 1698. (I-Mb. racc. dramm. 3257) v. apparato. Non si trascrive la dedica.

INTERLOCUTORI

EDUINO	re d'Inghilterra, amante di Metilde.
ODOARDO	suo fratello, amante di Gismonda.
METILDE	moglie d'Enrico, amante secreta di Odoardo.
GISMONDA	principessa di Wallia ² , amante di Odoardo.
RICCARDO	amante di Gismonda, } grandi del regno.
ENRICO	marito di Metilde, }
ADOLFO	servo di Eduino.

*La scena è in Londra.*³

2 Galles.

3 SCENE.

Nell'atto primo.

Stanze di Metilde.

Cortile di prigionieri.

Sala con trono.

Nell'atto secondo.

Prigione.

Boschetto.

Deliziosa reale.

Nell'atto terzo.

Stanze di Riccardo.

Loggie reali.

Luogo magnifico per la coronazione.

BALLI.

Di paggi e damigelle.

Di Inglesi.

ATTO PRIMO

Stanze di Metilde di notte, con gabinetto socchiuso.

SCENA I

METILDE, ENRICO, e ADOLFO.

ADOLFO

Più non s'indugi.

ENRICO

Addio, consorte.

METILDE

Enrico! *Arrestandolo.*

ENRICO

M'attende il re.

METILDE

Col nuovo sol vi andrai.

ENRICO

Reo sarò, se rimango.

METILDE

E se parti, infelice.

ENRICO

5 Femminili terrori.

METILDE

Eduino è un tiran.

ENRICO

Dunque si tema
disubbidirlo.

ADOLFO

Ah, non tardar, se cara
t'è la tua vita!

ENRICO

Addio.

METILDE

E parti?

ENRICO

Sì; ma per tornar, cuor mio.

10 Parto; ma a consolarti
resti il mio cuor con te.

Parto; ma nel lasciarti
venga il tuo cuor con me.⁴

SCENA II

METILDE.

METILDE

Qual cuor mi chiedi, Enrico,
15 se quel che ti dovrei non è più mio?

Me l'ha rapito ... Ah, taci
i tuoi mal nati ardori,
infelice Metilde; e tien sepolti
in eterno silenzio i tuoi rossori!

20 Amor, perché mi sproni?
Onor, perché m'arresti?
O stimoli! o ritegni! o leggi! o amore!
In qual duro contrasto
tra vergogna e desio ti sento, o cuore!

25 Parlar più non lice;
tacer non si può.

Se parlo, son rea;
se taccio, infelice.
Tra un male e un delitto
30 risolver non so.⁵

SCENA III

ADOLFO e METILDE.

ADOLFO

Ove fuggo? ah, Metilde!

METILDE

Adolfo.

4 Parto *ecc.*

5 Parlar *ecc.*

ADOLFO

Ah, principessa!

METILDE

Parla! Che fia?

ADOLFO

Di qual funesto avviso
nuncio a te sono! Il tuo consorte è ucciso.

METILDE

35 Che sento? ucciso Enrico? O dèi! ma come?
da chi?

ADOLFO

L'ombra, e 'l timor ...

METILDE

Misero! l'alma

m'era presaga. Ah, barbaro Eduino!
da te il colpo partì. Numi, e tardate
a fulminarlo ancora?

40 Trionfano i tiranni; e voi che fate?

ADOLFO

Non incolparne il re.

METILDE

Servo mal nato,
tu che a morte il guidasti,
tu d'iniquo monarca empio ministro,
fuggi dagli occhi miei, fuggi, t'invola!

ADOLFO

45 Vado, ma ...

METILDE

Che più badi?

Fuggi; e col mio furor lasciami sola!

SCENA IV

EDUINO e METILDE.

EDUINO

Qual furor! qual affanno!

METILDE

O dèi! qual vista!

EDUINO

Pace, mio bene,
non sospirar;
50 un re ti viene,
un re che t'ama, o cara,
a consolar.⁶

Si, Metilde, a te vengo ...

METILDE

Forse, iniquo, a far pompa
55 de la tua crudeltà? forse a compirla
nel mio seno?

EDUINO

Eh, mia cara ... *Se le avvicina.*

METILDE

Scostati, o del mio sposo *Si allontana.*
scelerato carnefice!

EDUINO

Metilde,
vedi a chi parli? Al tuo dolor, ch'è cieco,
60 quest'ingiurie perdona un re che t'ama.
È morto Enrico; or tu con esso estingui
quel basso ardor che ti fe' cieca al mio.
Vengo qui le sue veci
teco amante a supplir. Che più t'attristi?
65 Perdi un vassallo, ed un monarca acquisti.
Andiam, cara.

METILDE

A la morte
prima, o crudel!

EDUINO

Metilde,
son tuo re.

METILDE

Ma quest'alma
non soggiace al tuo impero.

6 Pace ecc.

EDUINO

70 Ciò che voglio poss'io.

METILDE

Ciò che non lice

non déi voler.

EDUINO

Più non sei moglie.

METILDE

Io fui.

EDUINO

È morto Enrico.

METILDE

Ed onestà in me vive.

EDUINO

Posso farti regina.

METILDE

Infermo soglio,

cui fa scala il delitto.

EDUINO

75 Ti farò poi consorte.

METILDE

Dopo avermi tu stesso il mio trafitto?

EDUINO

Deh! *Se le accosta.*

METILDE

T'allontana. *Lo respinge.*

EDUINO

Invan mi fuggi. *L'afferra per un braccio.*

METILDE

O numi,

soccorretemi voi!

SCENA V

ADOLFO, e li suddetti.

ADOLFO

Sire.

EDUINO

Importuno.

ADOLFO

Al tuo campo vicini

80 sono i rubelli.

EDUINO

I punirò ... Mia cara ...

ADOLFO

Assalitore ignoto

de la prigionie, ove Odoardo è chiuso,
sforza i custodi, e in libertà ...

EDUINO

Riccardo

tosto s'avvisi. Egli al periglio accorra.

85 Vanne.

ADOLFO

Signor, la tua presenza ...

EDUINO

O parti, *Lascia Metilde.*

temerario, o t'uccido. *Dà di mano a uno stilo.*

ADOLFO

Al tuo senso in balia meglio è lasciarti. *Parte.*

EDUINO

L'uscio si chiuda. *Si chiude la porta.*

METILDE

Ah! pria mi svena!

EDUINO

Ad altre

piaghe riserbo il tuo bel sen.

METILDE

Ti mova

90 il tuo rischio.

EDUINO

Nol temo.

METILDE

Odoardo ...

EDUINO

È ne' ceppi.

METILDE

E vuoi? ...

EDUINO

Risolto

son di goderti.

METILDE

Iniquo!

Mio re ...

EDUINO

Di' ciò che vuoi: più non t'ascolto.

Eduino va ad aprire con un calcio l'uscio del gabinetto. Metilde va agitata per la scena, e poi vien tratta a forza dal tiranno nel gabinetto.

METILDE

Cieli! dèi! chi mi dà aita?

95 Non v'è scampo a l'onestà?

Per pietà,
pria toglietemi di vita.⁷

Cortile di prigioni.

SCENA VI

ODOARDO, GISMONDA e RICCARDO.

GISMONDA

Sin che l'ombra e la sorte a' voti arride,
fuggi, signor.

ODOARDO

Ch'io fugga?

RICCARDO

100 Sì, mio prence; t'affretta!
Segui il mio piè. Fuor de le mura io stesso
ti farò scorta.

GISMONDA

Fuggi!

RICCARDO

E, pria che spunti
il nuovo dì, sarai nel campo amico.
Ivi duce, ivi re, vieni il Tamigi

7 Cieli ecc.

105 a scior dal giogo indegno.
Vieni a dar col tuo ferro
morte a un tiranno, e libertade a un regno.

GISMONDA

Che fai?

RICCARDO

Che pensi?

ODOARDO

Eh, principessa, amico,
non è questa la via che fuor de' ceppi
110 condur mi deve, e farmi grado al trono.
Benché iniquo e crudel, benché tiranno,
Eduino ci è re. Nome sì sacro,
autorità sì grande
gli han data i numi. Al loro braccio è solo
115 riserbato il poter del suo gastigo.

Colpevole è quel zelo
che a sé lecito il crede.

Non tenti l'uom ciò che rispetta il cielo.

RICCARDO

Riguardi inopportuni.

ODOARDO

120 Non fia vero, non fia ch'armi la destra
contro il mio re, contro il fratel mio stesso;
non fia ver ch'io fomenti
torbidi spirti e contumaci affetti.

GISMONDA

Deh, mio signor ...

ODOARDO

Riccardo,
125 se possibil mai fia, vanne, e disponi
a una pace miglior l'alme irritate.
Fa' che l'Anglia rubella
getti l'armi, e rimetta
a l'arbitrio del ciel la sua vendetta.
130 E tu, bella Gismonda,
tu che la mia salvezza hai tanto a cuore,
ascondimi, ten prego,
se hai pietà de' miei mali, il tuo dolore.

GISMONDA

Odoardo.

RICCARDO

Signor.

ODOARDO

Ne la dimora

135 temo il vostro periglio.

GISMONDA

E torni, o dio! ...

ODOARDO

Gismonda, sì, torno a' miei ceppi. Addio.

Torno a' ceppi, e sol vi lascio
il mio cuore in libertà.

140 Fate a lui sereno aspetto
perché in voi ritrovi almeno
quella pace, e quel diletto,
che sperar da me non sa.⁸

SCENA VII

GISMONDA e RICCARDO.

RICCARDO

Che più, cara Gismonda,
tentar poss'io per sua salvezza?

GISMONDA

In fede

145 conserva i tuoi.

RICCARDO

Quando altra via non resti?

GISMONDA

Si uccida il re, che iniquo
m'uccise il padre, e m'usurpò lo stato.

RICCARDO

Ma poi?

⁸ Torno *ecc.*

GISMONDA

Salvo Odoardo,
sodisfatto il mio sdegno
150 sarà de la tua fede,
la mia destra, e 'l mio cuor dolce mercede.

Cerca di vendicarmi;
poi chiedimi pietà:
non sarò ingrata.
155 Sin che racchiudo in petto
spirti di crudeltà,
m'avrai spietata.⁹

SCENA VIII

RICCARDO, *poi* EDUINO.

RICCARDO
(Con sì bella speranza
che non lice tentar? ... Ma qui 'l tiranno?
160 Misero me!)

EDUINO

Riccardo,
tanto si ardisce?

RICCARDO

Sire ...

EDUINO

Entro la reggia,
e me vicino, a tal eccesso arriva
insolente vassallo?

RICCARDO

(Chi me tradi?)

EDUINO

Sì poco
165 mi si rispetta? Ed un rigor, che ancora
non perdonò, per atterrir non basta?

⁹ Cerca ecc.

RICCARDO

(Non veggo scampo.)

EDUINO

Ov'è 'l german?

RICCARDO

Fra' ceppi.

EDUINO

Ma non fu chi poc'anzi
tentò sottrarlo a le catene?

RICCARDO

È vero.

EDUINO

170 Chi tanto osò?

RICCARDO

L'ombra l'ascose.

EDUINO

E 'l ferro

non lo punì?

RICCARDO

(Finger mi giova.) Il piede

lo tolse al rischio ed a la pena.

EDUINO

O caro!

o mio fedel!

L'abbraccia.

RICCARDO

Respiro.

EDUINO

Quanto ti devo!

RICCARDO

Oprai conforme al zelo.

EDUINO

175 È pur estinto Enrico?

RICCARDO

Così imponesti.

EDUINO

Il prigionier germano

anche morrà.

RICCARDO

Quai mali

puoi temer da un captivo?

EDUINO

Non mi sembra esser re finch'egli è vivo.

180 Vuole amore, e vuole il regno
ch'armi il cuor di crudeltà.

Troppo è dolce e caro a l'alma
il godere un scettro in calma,
ed in pace una beltà.¹⁰

SCENA IX

RICCARDO.

RICCARDO

185 Dal passato periglio ancor mi batte
nel petto il cuor. Riccardo, avverti. Il fiero
Eduin non perdona. Enrico ancora
vive per te: tu d'Odoardo i ceppi
franger osasti; il re fedel ti crede.

190 Grave pena ti attende,
se degl'inganni tuoi l'empio si avvede.
È ver, ma non importa. Opra da giusto:
si punisca il tiranno,
si ubbidisca Gismonda,

195 Odoardo si salvi. A la grand'opra
amicizia, ragione, amor ti chiama.
Cadrai? Non teme rischi
cuor che serve a virtù, cuor che ben ama.

Anche in onta del rigore
200 sarò amico e sarò amante.

Potrà in me, più che 'l timore,
l'amistà d'un caro oggetto
e l'amor d'un bel sembiente.¹¹

10 Vuole ecc.

11 Anche ecc.

Sala regia con trono. Giorno.

SCENA X

METILDE.

METILDE

Ove sono? dove m'ascondo?

205 qual furia m'agita?

qual sol rimiro?

Tornate, o tenebre, dal cupo fondo,
ed involatemi al mio rossor!

Che doglia? che orror

210 mi divora? mi sorprende?

O dio! chi mi rende

quel ben che sospiro?¹²

Ma di che mi querelo? Alfin l'iniquo
un sol bacio rapi. Pronta lusinga

215 a maggior mal mi tolse ... Ecco il tiranno;

fulminatelo, o sguardi! Ah, se t'accingi,

Metilde, a vendicarti,

fa' forza al cuor, simula l'odio, e fingi.

SCENA XI

EDUINO e METILDE.

EDUINO

(Mi si guidi Odoardo.) Alfin, Metilde,

220 leggo ne' tuoi begli occhi

le mie vittorie.

METILDE

Hai vinto, sire; hai vinto.

EDUINO

Mia ti bramai.

METILDE

Tal sono.

12 Ove sono *ecc.*

EDUINO

L'ira cessò?

METILDE

Tanto ebbe forza amore.

EDUINO

Tenebre care, ove il mio labbro impresse

225 sul tuo ...

METILDE

Non più.

EDUINO

Bella, t'intendo. Hai sdegno

d'aver cesso a la forza

ciò che a l'amor dovevi.

METILDE

È vero. (Ah, indegno!)

EDUINO

Or che vinta è Metilde,

vincerò ancor quegli empì

230 che mi turban la pace, e vedrò l'onde

del vassallo Tamigi

gonfie di stragi insanguinar le sponde.

METILDE

Ma di Odoardo, il tuo real germano,

signor, che pensi?

EDUINO

A te 'l confido, o cara:

235 oggi morrà.

METILDE

(Morrà Odoardo?) Ah, sire...

EDUINO

E col suo sangue estinguerò quel fuoco

che, più volte sopito,

crebbe feroce, e dilatò la vampa.

Tu temi?

METILDE

E con ragion. Seme fecondo

240 esser di nuovi mali

può la sua morte.

EDUINO

Al mal presente io cerco
forte riparo, e l'avvenir non curo.

METILDE

Mio re ...

EDUINO

Sin ch'egli vive
l'affetto altrui mel fa temer. Lui morto,
245 quei che l'amano ancor saranno astretti
a tacere, a ubbidirmi.

METILDE

Dunque? ...

EDUINO

Viene Odoardo. Or ti ritira,
e qui in disparte il tutto ascolta, e mira.

METILDE

Se brami il mio amore,
250 se pur ti son cara,
non esser crudel.

Se tempri il rigore
quest'alma anche impara
ad esser fedel.¹³

SCENA XII

ODOARDO *con guardie*, EDUINO *sul trono*, METILDE *in disparte*.

ODOARDO

255 Da la cieca prigion, che a me tant'anni,
più che albergo, è sepolcro,
a te, mio re, ma mio germano ancora,
tratto, né so a qual fine, ecco m'inchino;
e intrepido qui attendo il mio destino.

EDUINO

260 Questo giorno, Odoardo,
finirà le tue pene, i miei sospetti.
Tu déi morir.

13 *Se ecc.*

ODOARDO

La morte

che tu m'annunzi, è lungo tempo, o sire,
che da vicino a rimirar son uso.

265 Ma, se tanto mi lice
pria di morir, di qual error son reo?
Quando t'offesi?

EDUINO

A re che ti condanna
non mancano ragioni; e se in te stesso
colpevole non sei, sei reo negli altri.

270 Mi fa guerra il tuo nome: ei di pretesto
serve a' popoli infidi e contumaci.
Te estinto, ecco atterriti
da l'esempio i più audaci.

ODOARDO

Se a tante guerre, a tanti mali io posso
275 giovar con la mia morte, ella mi è cara.
Ma, signore, altri e molti
nemici tuoi noti a me son.

EDUINO

(Che ascolto!)

Nemici occulti?

ODOARDO

E tali,
che ognor ti stanno al fianco, e lusinghieri
280 t'insultano il riposo, e poi la vita.

METILDE

(O cieli! e che dirà?)

EDUINO

Deh, li rivela,
e fia prezzo al tuo zelo il mio perdono.

ODOARDO

Anzi vo' che, scuoperti,
m'affrettino il morir.

EDUINO

Non più. Quai sono?

ODOARDO

285 Questi sono, Eduino,

questi sono i tuoi vizi, i tuoi delitti.

Tanti adulteri, e tanti stupri, e tanti
altari profanati,

tanti oppressi innocenti,

290 la tua impietà, la tua barbarie, il tuo

poco zelo di fede,

poco rispetto a' numi, e l'altre e tante

iniquità, che a me rossor fan dette.

Viepiù che a te commesse

295 son queste i tuoi nemici. Essi del cielo

a te acquistano l'odio, e de la terra.

Essi, non Odoardo, essi, o germano,

nel tuo regno, e in te stesso, a te fan guerra.

EDUINO

(Qual orgoglio!)

METILDE

(Qual cuor?)

ODOARDO

Vedo: t'irrita

300 questa mia libertà. Ma le tue colpe

chi può adular puote imitarle ancora.

Libera pur te stesso

da un sì odioso testimon. M'uccidi

per non m'udir. Ma, più feroci assai,

305 dopo il sangue fraterno

latrarti in seno i tuoi rimorsi udrai.

Fa' ch'io mora, ed il mio sangue
ti fomenti in crudeltà.

Ombra ignuda, e spirto esangue,

310 farò guerra al tuo riposo,

e 'l tuo error ti punirà.¹⁴

14 Fa' ecc.

SCENA XIII

EDUINO *e* METILDE.

EDUINO

Metilde, udisti? Inutili rispetti

più non m'oppor. Risolta

ho la sua morte, e tu, se brami a parte

315 qual sei de l'alma esser del trono, ascolta.

METILDE

Eccomi attenta.

EDUINO

Egli morrà. Ma devo

cauto e a tempo eseguir. So quanto caro

già reso a' miei soldati

l'abbiano i suoi trionfi. A lor sugli occhi

320 svenarlo è mal sicuro.

Me duce, essi lontani, o vinca, o perda,

sarà tua cura il farlo; e perché tutto

da te dipenda, ecco il real sigillo.

Se m'ami, e se t'è cara

325 la vita, ubbidirai. Prima del giorno

fa' che mora Odoardo. In te riposa

un re che t'ama, e al suo ritorno avrai

il nome di regina, e quel di sposa.

SCENA XIV

RICCARDO *e li suddetti.*

RICCARDO

È vicino il nemico.

330 Signor, che più t'arresti?

EDUINO

Metilde, addio. Ciò che t'imposi affretta.

METILDE

Altro premio, e maggior, non avrà l'opra

che il piacer d' eseguirla.

EDUINO

Tu rimanti, o Riccardo, e sia tua cura
 335 ubbidir di Metilde
 pronto a le leggi, e custodir le mura.

Con l'esempio de' tuoi begli occhi
 vado a vincer, non a pugnar.

Dopo il fregio de la vittoria
 340 tua maggior gloria
 sarà l'udirmi per te a penar.¹⁵

SCENA XV

METILDE e RICCARDO.

RICCARDO

Principessa, ecco il tempo
 di punir chi t'offese.
 Dichiariamoci alfin. Regni Odoardo;
 345 pera il tiranno, e non s'attenda il dubbio
 esito de la pugna.

METILDE

Pria che termini il giorno,
 e del prence e di noi sarà deciso.
 Dal voler di Odoardo
 350 dipende il suo destin. Nulla poss'io
 stabilir, se non vedo,
 come si accordi il di lui cuore al mio.

RICCARDO

Qual favellar?

SCENA XVI

METILDE, <RICCARDO> e GISMONDA.

RICCARDO

Gismonda,
 vieni.

15 Con *ecc.*

GISMONDA

Che fia?

RICCARDO

La vita

355 s'agita d'Odoardo, e la salute
di tutti noi. Metilde
par che vacilli.

GISMONDA

Ah, principessa!

METILDE

Amica,

la bramo anch'io. Riccardo,
non intendi il mio cuor. Vanne, e conferma
360 di tutta Londra a favor nostro i voti.
Io disporrò quei de la reggia.

RICCARDO

Addio.

Ma, Gismonda, rammenta ...

GISMONDA

Sì.

RICCARDO

Che 'l prezzo sarai de l'amor mio.

Sovvengati, bel labbro,
365 che in premio di costanza
tu mi giurasti amor.

Saresti troppo crudo,
se dopo la speranza
mi fossi ingannator.¹⁶

SCENA XVII

GISMONDA e METILDE.

METILDE

370 Non v'è cuore, o Gismonda,
che brami più del mio
la vita di Odoardo.

¹⁶ Sovvengati *ecc.*

GISMONDA

Ai giusti voti

puoi compiacer.

METILDE

Tutto a' miei cenni omai

qui ubbidisce e s'inchina. Io sol gli posso

375 render la libertà, la vita, il soglio.

Quand'ei di sodisfarmi

non ricusi, o Gismonda,

tutto otterrà.

GISMONDA

Che far mai deve?

METILDE

Amarmi.

GISMONDA

Amarti?

METILDE

Si.

GIMONDA

Misera me!

METILDE

Già sciolta

380 dal nodo marital, posso a quel fuoco,

che sì lunga stagion tacito m'arse,

conceder sfogo, e procurar ristoro.

GISMONDA

Tanto ascolto, e non moro?

METILDE

Tu nel carcer fatale andrai del mio

385 immutabil voler nuncia al mio bene.

GISMONDA

Io stessa? (O dio!)

METILDE

Digli che questi è 'l giorno

per lui di morte, o pur di vita. Un solo

suo rifiuto lo perde.

M'ami, e i ceppi son franti, e suo ritorna,

390 ad onta del tiranno, il patrio regno.

Vanne: così, Gismonda,
compiacendo a l'amor, servo a lo sdegno.

Corri, va'; di' al mio diletto
ch'io lo salvo, e ch'io l'adoro.

395 Digli poi che nel suo affetto
chiedo anch'io
cara pace al mio martoro.¹⁷

SCENA XVIII

GISMONDA.

GISMONDA

Son perduta. Metilde
vuol l'amor di Odoardo, o la sua morte.

400 S'ei la rifiuta, ah, che sarà di lui?

Che di me, s'ei v'assente?

Infelice Gismonda, ovunque ei pieghi
tu non vedi che orror; tu sempre il perdi.

Che farai? che risolvi?

405 debole cuore, ancor dubbioso? Andiamo:
se non salvo Odoardo assai non l'amo.

Ne l'idolo mio
quest'alma ha desio
serbar di sé stessa

410 la parte miglior.

E, in lui respirando,
andrò consolando
col ben ch'egli gode
l'afflitto mio cuor.¹⁸

Fine dell'atto primo.

17 Corri *ecc.*

18 Ne l'idol *ecc.*

ATTO SECONDO

Prigione con porta secreta.

SCENA I

ODOARDO.

ODOARDO

- 415 Nato da regal sangue,
scielto ad esser un giorno
arbitro del destin di tanti regni,
nel più bel fior degli anni, e nel più dolce
piacer de la mia gloria,
420 a morir mi condanna,
non di barbara sorte,
ma d'ingiusto fratello ira tiranna.
D'ora in ora ti attendo,
colpo fatal: non mi fa orror l'incontro.
425 Duolmi solo ch'io debba
morir senza il piacer de' tuoi begli occhi,
mio conforto, mio ben, mio sol desio,
mia cara ...

SCENA II

GISMONDA, ODOARDO.

GISMONDA

Ella a te viene,
se Gismonda tu chiedi, idolo mio.

ODOARDO

- 430 È sogno? è illusion? Gismonda? e t'odo?

ODOARDO

Sì, ti stringo.

GISMONDA

Sì, t'abbraccio.

ODOARDO e GISMONDA *a 2*

Stringi, abbraccia, o dolce amore.

ODOARDO

Caro nodo.

GISMONDA

Amabil laccio.

ODOARDO

Ma qual buon genio a me ti guida? Vieni

435 fra le pene a bearmi?

o a raddoppiar col tuo periglio il mio?

GISMONDA

Signor, pochi momenti

quanto han fatto per te. Lungi è 'l tiranno;

e pende il tuo destino

440 dal voler di Metilde, e più dal tuo.

ODOARDO

Che mai? ...

GISMONDA

T'ama Metilde;

chiede amor per amor. Se non v'assenti

è certo il tuo periglio.

ODOARDO

Io, mia Gismonda,

amar altra che te? Prima più vite

445 darei, se più ne avessi.

GISMONDA

Lo so: non è la morte

per te oggetto d'orror; ma tu la devi

temer per me. Misura

col mio, non col tuo cuor, la tua sciagura.

ODOARDO

450 Più che infedel mi brami

men l'otterrai.

GISMONDA

Che tu di fé mi manchi,

non voglio, no. Serbami il cuor: ne godo;

ma se t'ama Metilde almeno fingi

tu di gradirla.

ODOARDO

Io tal viltà? per tema

455 finger affetti? e simular sospiri?
 io spergiuro? Ah, Gismonda,
 non ti prenda pietà de la mia sorte!
 Qual frutto avrei de le mie frodi? Il solo
 morir più tardo, e 'l non morir sì forte.

GISMONDA

460 Crudel, poiché sì vago
 sei di morir, dove più vivi ancora
 in Gismonda morrai. Principe, addio.

ODOARDO

Dove?

GISMONDA

Torno a Metilde.

A lei dirò che a sodisfarne i voti
 465 hai pronto il cuor, fermo il desio.

ODOARDO

Qual vano

pensier ti guida?

GISMONDA

O converrà che alora

tu secondi l'inganno,
 o che a l'ultimo rischio ancor tu esponga
 me che l'ordii. Metilde

470 vilipesa da te, da me schernita,
 farà che cada il primo
 sfogo del suo furor su la mia vita.

ODOARDO

Deh ...

GISMONDA

No, signor; vo' che tu viva, o teco

Gismonda perirà. Del tuo periglio
 475 ho anch'io timor, se te spaventa il mio.
 Per te vivremo entrambi,
 o perirem. Pensa, e risolvi. Addio.

Cor del mio ben, non curo
 che mi tradisca il labbro,

480 purché tu sia fedel.

Sarai, se non vuoi fingere,

per troppa fé spergiuro,
per troppo amor crudel.¹⁹

SCENA III

ODOARDO.

ODOARDO

In qual arduo sentiero
485 ti miro, o cuor? Tu devi
esser vile, o crudel; spergiuro, od empio.
Quindi amor ti dibatte,
quindi austera virtù. Resisto, o cedo?
fuggo, o bramo il trionfo?
490 temo la mia costanza, o pur la chiedo?

Pensieri torbidi, che m'affligete,
rispondete, ^ risolvete:
che si farà?

Serberò la mia fermezza?
495 Ma Gismonda morirà.
Fingerò? ma è debolezza.
Niegherò? ma è crudeltà.²⁰

Boschetto contiguo al palazzo reale.

SCENA IV

RICCARDO *ed* ENRICO.

ENRICO

Concedimi ...

RICCARDO

Non deggio. *Trattenendolo.*

ENRICO

Vo' scoprirmi a Metilde.

RICCARDO

500 Non è ancor tempo.

19 Cor *ecc.*

20 Pensieri *ecc.*

ENRICO

È lunge
il tiranno crudel.

RICCARDO

Ma qui d'intorno
veglian per lui guardi gelosi.

ENRICO

Il luoco
me ne assicura.

RICCARDO

Enrico,
ti mova il mio periglio; e s'io la vita
505 già ti serbai, tu non espor la mia.

ENRICO

Quando a punir l'iniquo
l'Anglia cospira, io più d'ogn'altro offeso
nulla oprerò?

RICCARDO

Deh, parti;
e al piacer d'un amico
510 fa' che ceda il desio del vendicarti.

ENRICO

Può, chi mi tolse a morte,
a suo voler placar
l'alma irritata.

E crudeltà di sorte
515 misera la può far,
ma non ingrata.²¹

SCENA V

RICCARDO, *poi* METILDE.

RICCARDO

Ansioso qui attendo ...
principessa ...

21 Può *ecc.*

METILDE

Riccardo,
 ritirati. Fra poco
 520 gli arcani miei ti svelerò.

RICCARDO

Ubbidisco.

(Stelle, non vi capisco.)

Ti guardo, ti ascolto,
 e nulla t'intendo.

Tra dolce ed austero
 525 sta il labbro ed il volto.

Vi fermo il pensiero,
 ma poi nol comprendo.²²

SCENA VI

METILDE.

METILDE

Ancor tarda Gismonda?
 Chi sa come Odoardo
 530 abbia accolto il mio amor? Timidi affetti,
 qual di voi m'assicura? a chi do fede?
 O gran sorte d'un'alma
 che a primo aspetto il suo destin prevede!

SCENA VII

GISMONDA e METILDE.

GISMONDA

(Si mostri ardir.) Metilde.

METILDE

535 Gismonda, o dio! vieni di vita o morte
 nuncia al mio cuore?

GISMONDA

(E 'l potrò dir?)

22 *Ti ecc.*

METILDE

Rispondi.

Ne' tuoi torbidi lumi
 nulla vegg'io che mi consoli ancora.

GISMONDA

Ne l'amor del tuo diletto
 540 certa sei del tuo piacer.

Ambo lieti, ambo felici,
 ei nel tuo, tu nel suo affetto,
 preparatevi a goder.²³

METILDE

M'ama Odoardo? e 'l credo?

GISMONDA

545 Puoi dubitarne?

METILDE

O me felice! E voi, *Alle guardie.*
 ite a frangerne i ceppi, e qui disciolto
 guidatelo, o custodi.

GISMONDA

Deh, non perder invano
 ozio d'amore ...

METILDE

Eh, mia fedel! gl'incendi
 550 chi può frenar? Troppo fia dolce a l'alma
 udirmi a confermar da quel bel labbro
 la mia felicità. Verrà egli a dirmi:

“La vita che mi serbi
 consacro a te; son tuo, Metilde, e t'amo;

555 tu vivi in me, non io?”

Di sì teneri accenti
 o qual piacer m'invoglia, e qual desio!

GIMONDA

Eccolo. (O numi!)

23 Ne l'amor *ecc.*

METILDE

(Cedi,
importuno rossor.)

GISMONDA

(Che avrà risolto?)

METILDE

560 (Felice è ben, chi può baciare quel volto.)

SCENA VIII

ODOARDO, METILDE e GISMONDA.

ODOARDO

(Qui Metilde e Gismonda?
Che dovrò dir?)

METILDE

L'ora fatal pur giunse
de la tua libertà, caro Odoardo.

Volle serbarmi il cielo

565 tanta felicità. Metilde sola
non potea meritar che tu l'amassi.

Era d'uopo che il caso
concorresse a bearmi, e a far che amante
con più merito e gloria

570 tutto il mio cuor ti comparisse inante.

GISMONDA

(Alma mia, datti pace!)

ODOARDO

Principessa ... (Ah, Gismonda!)

METILDE

Ma, signor, chi si oppone
al mio piacer? Perché ti turbi? Il volto

575 non mi parla da amante,
gli occhi non son tranquilli. Hai tanta pena
a svelarmi il tuo amore?

Dillo; parla; trionfa
con l'esempio del mio, del tuo rossore.

GISMONDA

580 (Vuole, e non vuol; brama, e si pente il cuore.)

ODOARDO

(O ciel! l'ingannerò?)

METILDE

Tu taci ancora?

La vita che ti salvo,
il regno che ti rendo,
il cuor che ti presento,

585 son di prezzo sì vile? Ed io sinora
perdute inutilmente
ho le speranze? i voti? E osò poc'anzi
ingannarmi Gismonda? Ah, se tradita
m'avete entrambi, ancora
590 l'inganno mio vi costerà la vita.

GISMONDA

Pietà di noi. *Ad Odoardo.*

ODOARDO

L'ire sospendi, o bella;
e 'l mio tacer non accusar. Con l'alma
a' tuoi voti applaudia. Volea tacendo,
per timor di dir poco,
595 lasciarti in libertà di sperar tutto.

Ciò che 'l cuor tacque, or ti conferma il labbro.

Sì, Metilde; e se grato
mi ritrovi a' tuoi doni, e son qual chiedi,
non d'ingiuste ritorte,

600 non d'iniquo destin fiacco timore,
ma (forza è 'l dirlo) a ciò m'astringe ... amore. *Verso Gismonda.*

GISMONDA

(Che ascolto? amor?)

METILDE

Non più, mia vita. O troppo
fortunata Metilde!

O mia sorte! o piacer! Ma che più tardo?

605 Vado l'opra a compir. Certo è 'l mio bene;
anche il tuo si assicuri. Un giorno stesso
splenda per noi sereno;
e ci veda egualmente
te ne l'Anglia regnar, me nel tuo seno.

610 Tutta giubilo, e tutta amore
parto sì, ma resta il core.
Ei ti parli, e ti risponda.
Tu comprendi il suo gran fuoco
dal piacer che già l'inonda.²⁴

SCENA IX

ODOARDO *e* GISMONDA.

GISMONDA

615 (Infelice Gismonda!)

ODOARDO

(Colpevole Odoardo.)

GISMONDA

(Che udisti mai?)

ODOARDO

(Che mai facesti?)

GISMONDA *e* ODOARDO *a* 2

(Ed io ...

ODOARDO

... ingannata ho Metilde?)

GISMONDA

... ho perduto in amor l'idolo mio?)

ODOARDO

620 Ah, Gismonda!

GISMONDA

Ah, Odoardo!

ODOARDO

Eccomi salvo;

ma con qual prezzo!

GISMONDA

Eccoti salvo; e quanto

mi val la tua salute!

ODOARDO

Nulla a temer più resta

per la mia vita; io ti compiacqui; io feci

24 Tutta *ecc.*

625 forza a me stesso, e per tuo amor son reo.

Ma che vegg'io? Tu piangi, o cara?

GISMONDA

Il cielo

testimonio mi sia. Di tua fortuna

nulla mi dolgo. Io la bramai: tu stesso

a me la devi, e l'amor mio ti salva.

630 Ma se il mio ti dà vita,

m'uccide il tuo?

ODOARDO

Qual favellar?

GISMONDA

Poc'anzi

mi lusingai superba

che tu mi amassi, e ne godea quest'alma.

Sia infedeltà, sia fato,

635 più non sei mio. De le mie pene il frutto

godrà Metilde; ed io mirar nol posso

(mi condona, Odoardo) ad occhio asciutto.

ODOARDO

Qual dolor? qual sospetto? O ciel! Gismonda

d'infedeltà mi accusa?

640 Io di Metilde? io l'amerei? qual fede?

qual amor le giurai?

con qual cuor? con qual volto

le sue fiamme adulai? Dillo: tu stessa

testimonio ne fosti.

645 Ma lo vedo: a' miei detti

tu nieghi fede, o non la doni intiera.

Abbia fine, o Gismonda,

il tuo dolore, e 'l mio. Torna Metilde:

si disinganni.

GISMONDA

Ah no, se m'ami, o caro.

ODOARDO

650 Fui debole abbastanza;

dal tuo timor la mia costanza imparo.

SCENA X

METILDE, e li suddetti.

METILDE

Andiam, principe, andiamo. In te sospira
l'Anglia il suo re. Già sciolta
dal tirannico giogo

655 spera un regno miglior ...

ODOARDO

Metilde, ascolta:

la mia vita è in tua man. Del regno il cielo
dispone a suo piacer. Questo non posso
gradir, né tu offerirlo.

Quella ti lice, e se tu cerchi, in onta

660 del divieto real, torla al suo fato,
è tua pietà. Ne serberò ne l'alma
rimembranza immortal. Se più richiedi
vano è 'l desio: quanto dar posso è questo.

Se meritar mi è dato

665 a prezzo tal la tua pietà, l'accetto;
se l'odio tuo, non me ne dolgo. A' ceppi
torno tranquillo, e in quel soggiorno orrendo
de' miei miseri giorni
dal tuo voler l'ultima sorte attendo.

670 Non posso amarti,
né vo' ingannarti
per fiacco affetto
di libertà.

Ho un cuore in petto

675 che ad adorarti
non ha fortezza,
e a lusingarti
non ha viltà.²⁵

25 Non ecc.

SCENA XI

METILDE e GISMONDA.

GISMONDA

(Cada in me, giusti numi,

680 tutto il furor!)

METILDE

(Degg'io dar fede al guardo?

darla a l'udito? e non sognai? L'ingrato

amor mi giura, e poi mel nega? inganna,

e poi nega ingannarmi?)

Ma, Gismonda, poc' anzi

685 che ti dicea?

GISMONDA

Di sempre amarti.

METILDE

Or come

ritratta i voti?

GISMONDA

Al par di te confusa

il mio stupor mi accusa.

METILDE

Ti accusa, sì. L'intendo

più che non pensi.

GISMONDA

Ah!

METILDE

Parti.

GISMONDA

690 Deh, l'ultima vendetta

non affrettar. Potrà pentirsi ...

METILDE

Io stessa

col mio cuor consigliarmi

saprò, non ben risolta

fra sdegno e amor.

GISMONDA

La tua pietade ascolta.

695 Placati, spera, e un dì
 potrà, chi ti schernì,
 pentirsi e amarti.
 Da un cuor tutto rigor
 pietade ottien pietà,
 700 amore ottiene amor:
 non disperarti.²⁶

SCENA XII

METILDE, *poi* ADOLFO.

METILDE
 Qual subito, qual strano
 cangiamento è cotesto?
 Odoardo infedel? mesta Gismonda?
 705 Che creder deggio? e che pensar? Metilde,
 cieca Metilde, e nol conosci ancora?
 Que' muti sguardi, quel parlar secreto,
 quel pallor, que' sospiri
 non ti scuopron l'amore? O dio! l'amore?

ADOLFO

710 Principessa, m'inchino. A te dal campo
 il re m'invia.

METILDE

Che chiede?
 Pugnò? vinse? Di'! parla!

ADOLFO

Eccoti il foglio.

Le dà una lettera.

METILDE
 Parmi di novo affanno
 presago il cor. "Metilde." *Legge.*
 715 Così mi scrive il regnator tiranno.
 "Vado a pugnar: creder mi giova i miei
 cenni eseguiti, e già Odoardo estinto.
 Sarò in Londra fra poco;
 sposa e regina in guiderdon de l'opra

26 Placati *ecc.*

720 ti acclamerò. Odoardo
 se non è morto, mora.
 Così scrive Eduino,
 tuo amante sì, ma tuo monarca ancora.”
 Qui risolver è d'uopo.

725 Seguimi, Adolfo.

ADOLFO

Eccomi pronto.

METILDE

Andiamo,

né si consumi inutilmente il breve
 momento che ci resta.
 Può la sola tardanza esser funesta.

730 Risolviti, cuor mio,
 a uscir di servitù.

Alfin non amar più,
 se non hai sorte.

Sarai felice un dì,
 se spezzerai così

735 le tue ritorte.²⁷

Deliziosa.

SCENA XIII

GISMONDA.

GISMONDA

Bramo infido il caro amante;
 poi mi pento, e 'l vo' fedel.

740 Il suo cuor, nel dubbio fato,
 mi tormenta, s'è costante;
 mi spaventa, s'è infedel.²⁸

Ahimè! chi 'l crederia?
 Da l'amor del mio bene

27 Risolviti *ecc.*

28 Bramo *ecc.*

prende orgoglio e vigor la pena mia!
Ma qui Metilde?

SCENA XIV

GISMONDA, METILDE *ed* ADOLFO.

METILDE

Alfine

745 differir più non posso.

GISMONDA

E che?

METILDE

Dal campo

il comando real venne poc' anzi.

Leggi. *Le dà la lettera di Eduino.*

GISMONDA

Eduin qui scrisse. *Legge.*

ADOLFO

(Come si turba.)

METILDE

(Impallidisce, e tutto

leggo il suo cuor ne la sua fronte anch'io:

750 ho Gismonda rival ne l'amor mio.)

Leggesti?

GISMONDA

Lessi; e alfine ...

METILDE

Risolver deggio.

GISMONDA

E conservar la vita

d'un principe innocente.

METILDE

Io, principessa,

salvarlo?

GISMONDA

Sì.

METILDE

Dopo un sì grave e tanto

755 perfido inganno? E 'l credi?

GISMONDA

(Infelice Gismonda, ascondi il pianto.)

Ma se tu l'ami?

METILDE

Io l'amo

così tradita?

GISMONDA

Anco Eduin t'offese.

METILDE

Ma risarcisce il torto.

GISMONDA

760 Ei t'uccise il marito.

METILDE

Per poi farmi regina.

GISMONDA

Ei lascivo tentò ...

METILDE

Ma nulla ottenne,

e la fé marital rendeva il tolto.

GIMONDA

Dunque ...

METILDE

Perder invano

765 non vo' me stessa. Ho d'ubbidir risolto.

GISMONDA

Ah! d'ubbidir?

METILDE

Per mia salute il deggio.

GISMONDA

E morirà Odoardo? ...

che amar ti può? Quel che tu amasti? E quello

da cui dolce ristoro

770 l'Anglia attendea?

METILDE

Così già imposi.

GISMONDA

Io moro.

Sviene in braccio ad Adolfo.

ADOLFO

Ella sviene.

METILDE

Si guidi
ne le stanze vicine.

SCENA XV

METILDE, *e poi* RICCARDO.

METILDE

La mia rival si è dichiarata alfine.

Ecco perché l'ingrato

775 sprezza il mio amor. Che far degg'io? D'entrambi
vendicarmi negletta ...

Ma si può di chi s'ama

nel più ardente furor prender vendetta?

RICCARDO

Che più si teme, o principessa? Il cielo

780 decise a pro del regno; e 'l fier tiranno
nel primo de la pugna impeto è morto.

METILDE

È morto il re?

RICCARDO

Già stanchi

lo permisero i numi;

Londra n'esulta, e impaziente chiede

785 il suo caro Odoardo, il suo monarca.

Ma che vegg'io? Tu impallidisci? Ah, forse
egli perì?

METILDE

Ti disinganna: ei vive;

ma indegno è de la vita,

ch'io gli serbai, che tu gli cerchi; ingrato

790 ad entrambi, e infedele.

RICCARDO

Egli?

METILDE

Io l'amava;

mi sprezzò. Per Gismonda

ei tutto avvampa, e a te l'amor ne invola.

RICCARDO

Che ascolto?

METILDE

Or vanne: il traditor difendi,
l'armi impugna; te stesso
795 metti a rischio per lui; questa, o Riccardo,
questa fia la mercede,
che un amico e un'amante
serberà a' tuoi perigli, e a la tua fede.

Son tutta sdegno; *A Riccardo.*
800 (son tutta amor.)
Vo' vendicarmi;
(ma ne ho timor.)
Do mano a l'armi;
(ma non ho cuor.)²⁹

SCENA XVI

RICCARDO.

RICCARDO

805 Che mi dite, o pensieri? A qual di voi
ceder convien? Quindi amicizia, e quindi
tradito amor frena e risveglia a l'ire
l'anima irresoluta.
Fra Odoardo e Gismonda
810 vacilla il cuor. Di questa
non mi so vendicar, se quel non perdo.
Punirò l'infedel? Sì, non è giusto
che vada impune, e del mio duol sen rida.
Ma ch'io perda il mio re? che in lui tradisca
815 la pubblica salute? e le più sacre
leggi d'amico e di vassallo offenda?
Ah, Riccardo! sei nato
suddito, non amante. Il primo affetto
è più giusto de l'altro, e sia più forte.

29 *Son ecc.*

820 Sacrifica a ragion la tua vendetta,
e ceda nel tuo core
senso a natura, ad amicizia amore.

Che più mi chiedi, amor?
Quando mi parla onor
825 più non ti sento.

So ben che tu mi puoi
render felice un dì;
ma, se crudel mi vuoi,
non compro il disonor
830 con un contento.³⁰

SCENA XVII

EDUINO e RICCARDO.

EDUINO
Riccardo, ov'è Metilde?

RICCARDO
Qual voce? O dèi! questo è 'l tiran.

EDUINO

Che miri?

Son io, sono il tuo re. Mi serba il cielo
al gastigo de l'Anglia.

RICCARDO

835 Ma, signor, ne la pugna ...

EDUINO
Non cadei, no, come ne sparse il grido
fama bugiarda. Il tuo stupor comprendo.
Conscio già de' miei rischi, o almen presago,
io de l'armi reali

840 Sveno cuoprii, de' miei custodi il duce.
La sua morte, che a molti
fu inganno, a me diè scampo; e sotto a queste
spoglie mentite, alor che vidi agli empì
fausta la sorte, e a' miei disegni iniqua,

30 Che *ecc.*

845 uscii dal campo, e qui mi trassi. Or dimmi:

Metilde ov'è? morì Odoardo?

RICCARDO

Ei, sire ...

EDUINO

Che?

RICCARDO

Vive ancor.

EDUINO

Vive il fratel? Metilde

non m'ubbidì? Riccardo,

seguimi.

RICCARDO

O dèi! Dove, o signore?

EDUINO

Io stesso,

850 e di Odoardo, e di Metilde in seno

ad immerger il ferro.

Andiam.

RICCARDO

Mio re, se hai la tua vita a cuore

non t'inoltrar.

EDUINO

Chi puote

a' miei disegni opporsi?

RICCARDO

Entro la reggia

855 a favor di Odoardo

veglia ciascun. Potresti,

dove cerchi vendetta, incontrar morte.

EDUINO

O ciel! tanto si avvanza ...

RICCARDO

Non giova inutilmente

860 il tempo e l'ire consumer. Sospendi

l'impeto giusto, ed in miglior soggiorno

matura le vendette:

ne' tetti miei l'avrai sicuro.

EDUINO

Andiamo.

Al tuo zelo, al tuo affetto

865 confido il mio riposo.

RICCARDO

Ti assicuro difese.

EDUINO

Ed io le accetto.

Vivo ancora; e nel mio sdegno
ancora, o perfidi, vi punirò.

870 Son monarca; e del mio regno
entro al sangue, e in mezzo al pianto,
su le porpore del manto
miglior grana io spargerò.³¹

Il fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Stanze di Riccardo.

SCENA I

EDUINO *con guardie.*

EDUINO

Alma mia, sei tu schernita
da chi amasti? Io ne ho timor.

875 Se vogl'io con la speranza
lusingarti, e farti ardita,
o non trovo in te costanza,
o ne ha solo il tuo dolor.³²

31 Vivo *ecc.*

32 Alma *ecc.*

Son captivo, o son re? Mi stanno intorno
 880 custodi, o servi? E questo
 m'è carcere, o soggiorno?
 Ma che Riccardo a' miei
 danni congiuri? e mi tradisca a l'ora
 che a lui m'affido? E 'l crederò sì iniquo?
 885 Ah, se poté Metilde,
 Metilde, o dio! tradirmi, in chi avrò fede?
 Folle Eduin, potesti
 in cuor di donna averla? Ah, donna ingrata,
 t'offesi, sì, ma non fu grave il torto,
 890 se fui da amor costretto.
 Dovea pur risarcirlo
 il grado offerto, e 'l marital mio letto!

SCENA II

ENRICO *ed* EDUINO.

ENRICO

(Occhi miei, che mirate?)

EDUINO

A qual oggetto

son riserbato ancora? Enrico vive? *Si guardano con stupore.*

ENRICO

895 (Vive Eduin?)

EDUINO

(Non lo svenò Riccardo?)

ENRICO

(Non cadé ne la pugna?)

EDUINO

(Saria questa una larva
del mio timor?)

ENRICO

(L' eccesso

de l'odio mio forse dà corpo a un'ombra?)

EDUINO

900 (Occhi!)

ENRICO

(Cuor!)

EDUINO e ENRICO *a 2*

(Non m'inganno.)

EDUINO

(È desso.)

ENRICO

(È desso.)

EDUINO

Enrico, è ver; senza stupor non posso
mirarti in vita: io ti credea già estinto.

Non aspettar che teco
al comando fatal cerchi discolpe.

905 Era tuo re, tu mio vassallo; e l'uso
de la tua vita era mio dono: e al mio
regio piacer potea donarla anch'io.

ENRICO

Di quale ingiusta autorità ti pregi?

Non andrai, re tiranno,

910 esente dal gastigo. I numi forse
lo riserbaro a la mia destra.

EDUINO

Infido,

tanto oserai?

ENRICO

Sì, sì, crudel; t'uccido!

Snuda uno stilo per ucciderlo.

SCENA III

RICCARDO *e li suddetti.*

RICCARDO

Ferma, Enrico; al tuo re?

ENRICO

Chi mi sospende

una giusta vendetta?

RICCARDO

Il braccio stesso,

915 a cui devi la vita.

EDUINO

(Ah, che Riccardo

m'è traditor!)

ENRICO

Non sempre, iniquo, a questo,
a quest'acciaro ignudo
un amico leal ti farà scudo.

Parto, sì; ma 'l ciel, ch'è giusto,
920 scaglierà le sue saette.

Per punir la tua baldanza
tarderà; ma la tardanza
darà peso a le vendette.³³

SCENA IV

RICCARDO, EDUINO.

RICCARDO

Signor, con occhio d'ira *Eduino si ferma, guardando fisso Riccardo.*
925 tu mi riguardi. In veder salvo Enrico
nel tuo cuor mi condanni, e reo ti sembro.

EDUINO

Ah, Riccardo, Riccardo. *Scuotendo il capo.*

RICCARDO

Ma se a qualche discolpa
v'è per me luoco ...

EDUINO

E che puoi dir?

RICCARDO

930 che fedel ti son io, se t'ingannai. Vedrai

EDUINO

Perfido! *Passeggi senza più guardarlo.*

RICCARDO

Or che dal primo
impeto del furor l'alma hai composta,
d'un ingiusto comando
forse un tacito orror senti in te stesso.

33 Parto ecc.

935 L'inganno approvi. Esecutor s'io n'era
più t'offendea.

EDUINO

Così ubbidirmi? *Più furioso passeggi.*

RICCARDO

Intendo

il poter di chi regna;

il dover di chi serve.

E di zelo, e di fede,

940 più difficili prove a me dovevi
chieder, o sire? In mezzo a l'armi il sangue
avrei sparso per te. Ti avrei seguito
sino a l'ultimo spirto.

Ma voler che il mio onor ...

EDUINO

Tu m'hai tradito! *Entra furioso seguito dalle guardie.*

SCENA V

RICCARDO, e poi GISMONDA.

RICCARDO

945 Tradimento innocente,
che salva un regno ... (Ecco Gismonda: affetti,
non m'avvilite!)

GISMONDA

Alfin tu perdi il frutto

de l'amor tuo.

RICCARDO

Già lo perdei, Gismonda.

GISMONDA

Come?

RICCARDO

Ah, spergiura!

GISMONDA

Io, prence?

RICCARDO

950 Perché ingannarmi? A più gran meta alzasti
i voti tuoi: perché tacerlo? e meco
in volto lusinghier finger affetti?

Amar altri, e in catena
me trattener? Gismonda,

955 soffro l'amor, ma de l'inganno ho pena.

GISMONDA

Generoso Riccardo,
l'error confesso; amo Odoardo, e solo
sì gran merto potea torti il mio cuore.

T'ingannava, e rimorso

960 in me ne avea. Ma per salvar chi s'ama,
che non si fa? che non si soffre?

RICCARDO

Ed ora

a che serve la frode?

GISMONDA

A farti invito.

Deh, conserva il tuo prence,
né a lui fia di gastigo un mio delitto.

RICCARDO

965 Datti pace, o Gismonda,
per me non hai di che temer. Metilde,
più difficil ne l'ira,
resta a placar.

GISMONDA

La placherà il mio sangue:

tu ne cerca altre vie. L'onor de l'opra,

970 o magnanimo cuore,
sia de la tua virtù, non del tuo amore.

T'amerei, ché ne sei degno,
se ancor fossi in libertà.

Ma ben sai che poco è forte

975 a spezzar le sue ritorte
cuor che langue
prigionier de la beltà.³⁴

34 T'amerei *ecc.*

SCENA VI

RICCARDO, METILDE *ed* ADOLFO.

ADOLFO

Eccolo. *A Metilde.*

RICCARDO

(O dèi!)

METILDE

Riccardo,
che risolvesti? In pensier gravi immerso
980 parmi vederti; e l'infedel Gismonda
forse ...

RICCARDO

No, principessa,
cesse amore al dover. Gismonda amai,
ma più 'l mio re. Vinci tu ancor te stessa;
e, se resiste amore,
985 nel tuo cuor lo spaventi
timor di vita, e gelosia di onore.

METILDE

Qual disonor? qual rischio
ne l'amor di Odoardo? ...

RICCARDO

Metilde, attendi, e darai fede al guardo.

990 Ama il tuo cuore; pena anche il mio,
e pur mi sforzo non amar più.

Con la ragione freno il desio,
e reggo il senso con la virtù.³⁵

SCENA VII

METILDE, ADOLFO, *e poi* ENRICO.

ADOLFO

(Che sarà mai?)

35 *Ama ecc.*

METILDE

Si vince amor ch'è fiacco;
 995 ma nel cuor di Metilde ad espugnarsi
 facil non è.

ENRICO

Consorte.

METILDE

O numi! Enrico ...
 traveggon gli occhi?

ENRICO

Io son Enrico: io vivo;
 ti rassicura.

METILDE

(O me infelice!)

ENRICO

Il guardo *Non lo miri.*
 volgi a me. Che paventi?

METILDE

1000 Lasciami.

ENRICO

Ch'io ti lasci?
 Perché?

METILDE

Lo sa quest'alma.

ENRICO

A che mi sdegni?

METILDE

(O fede! o amor!)

ENRICO

Metilde.

METILDE

Son gli occhi miei di rimirarti indegni. *Si volge a lui, ed abbassa gli occhi.*

ENRICO

Sposa leal, le tue ripulse ancora
 1005 mi son pegno di fede. Il fier tiranno
 so che tentò ... ma ti consola, o cara.
 Nulla ottenne l'iniquo,
 né rea tu sei di sue lascivie. Onore
 illeso è in te, se fu pudico il cuore.

METILDE

1010 (Più non è tal: colpa d'ingiusto amore.)

Ah, Enrico? *Alzando gli occhi languidamente su Enrico; poi torni ad abbassarli.*

ENRICO

Eh, lascia il vano

timor; vinci i rimorsi:

tempo è d'oprar, non di lagnarsi. Estinto

per te cada il tiran ne la cui vita

1015 a te vollero i numi

la gloria riserbar de la vendetta.

METILDE

(Vive anco il re?)

ENRICO

Non lice

tardar: si può perir. Vanne, e l'affretta.

Mio ben vezzoso,

1020 da' pace al regno,

ma prima al cuor.

Ei contro a l'empio

sia tutto sdegno;

verso al tuo sposo

1025 sia tutto amor.³⁶

SCENA VIII

METILDE *ed* ADOLFO.

METILDE

Giusti dèi, che fec'io? Qual freddo orrore

per le vene mi serpe?

Non ho più cuor; non ho più sangue; e dove

mi trasse amor? Così perdei me stessa?

1030 tal le tue leggi infransi,

santa onestà?

ADOLFO

(S'agita, e turba.)

36 Mio *ecc.*

METILDE

Ah, Enrico,

era men rea te estinto.

Ma se il tuo sangue ardir mi diede al fallo,
la tua vita il corregga.

1035 Torna, torna in te stessa,
mia smarrita ragione. Il tuo trascorso
figlio è d'amor, né l'innocenza esclude.
Anzi gloria è l'emenda;
l'amar è fato, e 'l non amar virtude.

SCENA IX

EDUINO, METILDE *ed* ADOLFO.

EDUINO

1040 (Qui l'iniqua?)

ADOLFO

Ecco il re. *A Metilde.*

EDUINO

(Finger mi giovi.)

Adorato mio bene.

METILDE

A chi parli, o crudel?

EDUINO

Parlo a Metilde,

che, infedele e spergiura, ancor m'è cara.

METILDE

La vita di Odoardo

1045 mi rimprovera pur; finger mal sai
sotto aspetto seren l'ire de l'alma.
L'arte comprendo, e mi fa orror la calma.

EDUINO

Nobil pietà so che trattenne il colpo;
e a beltà che si adori

1050 colpe più gravi amor perdona. Andiamo,
cara.

METILDE

Dove?

EDUINO

A regnar.

METILDE

L'Anglia un tiranno
non vuol per re; né da un delitto attendo
la sorte mia.

EDUINO

Metilde.

METILDE

Che vorrai dir?

EDUINO

Sdegni non ho.

METILDE

Né i temo.

EDUINO

1055 Sconsigliata! tu perdi
uno scettro real.

METILDE

Tu più non l'hai.

EDUINO

Ebbi la fede.

METILDE

È vero.

EDUINO

Giurasti amor.

METILDE

Lo so; ma t'ingannai.

Ti dissi "idolo mio",
1060 e 'l labbro ti schernì.
Giurai d'amarti anch'io;
ma fu un inganno.

L'offeso mio cuor,
alfin, traditor,
1065 dovea per te goder, ma nel tuo affanno.³⁷

37 Ti dissi *ecc.*

SCENA X

EDUINO *ed* ADOLFO.

EDUINO

Infelice Eduino,
di te è deciso.

ADOLFO

Ah, mio signor!

EDUINO

Tradito

da' miei più cari, in odio al mondo, e in tale
necessità di fato,

1070 che sperar posso? Invano,
fuor de l'infame albergo
cerco lo scampo. Io vidi
balenarmi poc'anzi
su l'acciaro fatal la morte agli occhi.

1075 Andrò in mano al fratel? darò a Metilde
il piacer del mio sangue? Ah, no! fia meglio
il colpo prevenir.

ADOLFO

Pur posso ...

EDUINO

Adolfo.

ADOLFO

Mio re.

EDUINO

Taci; tal era. Or l'uso a pena
non ho su me stesso; e questo ancor fra poco
1080 dal livor de la sorte a me fia tolto.

Tu puoi vietarlo.

ADOLFO

Io, sire?

EDUINO

(Miei timori, cedete: ho già risolto.)

Adolfo, se pur vive
in te l'antica fede, a me qui reca

1085 tosco letal.

ADOLFO

Che?

EDUINO

Non opporti.

ADOLFO

Ah, sire!

EDUINO

Ti attendo.

ADOLFO

Ubbidirò. *Parte.*

EDUINO

Fato protervo!

tu costringi un monarca
sin la sua morte a mendicar da un servo.

Il piacer di farmi oltraggio
1090 non avrai, nemica sorte.

L'alma ardita
par che applauda al fier disegno;
e sul fin de la mia vita
io le insegno ^ ad esser forte.³⁸

Loggie reali.

SCENA XI

METILDE e GISMONDA *da varie parti.*

METILDE e GISMONDA *a 2*

1095 Quando s'ama, è una gran pena
il dover non amar più;
e per forza di destino,
quando cara è la catena,
trarre il cuor di servitù.³⁹

38 Il piacer *ecc.*

39 Quando *ecc.*

METILDE

1100 Odoardo e Gismonda a me qui innanzi
vengan tosto.

Alle guardie, che partono.

GISMONDA

Ecco l'uno
sodisfatto de' voti.

METILDE

Gismonda ...

GISMONDA

Ecco, o Metilde, agli occhi tuoi
e la mia colpa e l'amor mio presente.

1105 Sei tradita; ed io sola
tramai l'inganno. Io non dirò che caro
Odoardo mi sia, né ch'io l'adori.
Prima ancor del mio labbro
tel dissero abbastanza i miei languori.

1110 Se mediti vendette
scielga il giusto tuo sdegno
la vittima che dée. Mora Gismonda:
sol la sua vita ogni piacer t'invola.
Viva Odoardo; il dono,

1115 che rival ti richiedo, è 'l morir sola.

SCENA XII

ODOARDO *con guardie, e le suddette.*

ODOARDO

Se il colpevole io sono
perché morrai? Son miei, Metilde, i colpi;
son mie le pene: io t'ingannai, ti offesi.
Non v'ha parte Gismonda.

1120 Eduino t'impose
la mia, non la sua morte.
Ei si deve ubbidir. Tu n'hai la cura.
Esser potria, se ne sospendi il colpo,
un' inutil pietà la tua sciagura.

METILDE

1125 Odoardo, Gismonda,
datevi pace. Ambo vivrete; in ambo

conservèrò un sol cuore.
 Saria troppa fierezza
 rapire al mondo un paragon d'amore.
 1130 Obbliate, ven prego, e perdonate
 un trasporto d'amor. Già nel mio seno
 il gastigo ne sento,
 né mi resta di lui che un pentimento.

ODOARDO

Generosa Metilde ...

METILDE

A miglior tempo

1135 serba i tuoi sensi. Ecco in tua man ripongo
 il sigillo real. Tu andrai là dove
 te con Riccardo il fior del regno attende.
 Ivi udrai le vicende
 del tuo destino. Hai per salire il trono

1140 sciolto il piè di catena.

ODOARDO

Dopo un lungo tormento
 al mio piacer posso dar fede a pena.

Credo al giubilo, se voi siete
 più tranquille,

1145 pupille ^ adorate.

Sfere voi del mio destino,
 col dolor l'alma affligete,
 col seren la consolate.⁴⁰

SCENA XIII

METILDE e GISMONDA.

GISMONDA

È possibile mai?

METILDE

Si, mia Gismonda.

40 Credo ecc.

GISMONDA

1150 Odoardo?

METILDE

Egli è tuo. Sola Metilde
contender tel potea, se non rapirlo.

GISMONDA

Né più l'ami?

METILDE

Ah, Gismonda,
se ancor l'amassi, è in me già colpa il dirlo.

GISMONDA

Ma come mai?

METILDE

Ti basti

1155 saper che sei felice. Al tuo contento
dona tutta te stessa,
né mi chieder ragion del mio tormento.

GISMONDA

Se mi rendi il caro bene,
a te devo il mio piacer.

1160 Ma se penso a le tue pene
a me par di non goder.⁴¹

METILDE

Godi pur del tuo contento,
né ti affliga il mio penar.

Darò pace al mio tormento
1165 con l'onor del non amar.⁴²

41 *Se ecc.*

42 *Godi ecc.*

Luoco magnifico con trono destinato alla coronazione di Odoardo.

SCENA XIV

ODOARDO *con seguito*, RICCARDO *ed* ENRICO.

ENRICO

Bell'onor del Tamigi!

RICCARDO

Di grand'avi gran figlio!

ENRICO

Ecco, Odoardo,

ti attende il soglio.

RICCARDO

E a te più brilli in fronte

lo splendor del diadema. *Odoardo ascende sul trono.*

ENRICO

Omai vicina

1170 a goder miglior sorte

a' tuoi cenni ...

RICCARDO

Al tuo piè ...

ENRICO e RICCARDO *a 2*

... l'Anglia s'inchina.

Qui segue la coronazione.

ODOARDO

Re sono: è ver. Morto il real germano
lo scettro è mio. Ma se mel dona il sangue,
virtù mel serbi. In dar le leggi agli altri

1175 sarò legge a me stesso.

Non fan esser monarca

le corone o gli scettri;

non le grane di Tiro⁴³, o i regni immensi:

ma l'amor de' vassalli e quel del giusto.

1180 Chi regna è re, ma più chi regge i sensi.

43 le grane di Tiro = la porpora.

SCENA XV

METILDE, GISMONDA, *(e) li suddetti.*

METILDE

Signor, di tue fortune io non son forse
l'ultima a goder teco.

GISMONDA

E a me ben puoi
nel giubilo del volto
legger il cuor.

ODOARDO

Bella Metilde, in parte

1185 a te devo lo scettro;
e a te, cara Gismonda,
godo offrirlo in mercede
de la costanza tua, de la tua fede.

RICCARDO

Mio sire, or che ti veggio
1190 stabilito sul trono, ed or che nulla
si oppone a la tua sorte,
svelar ti deggio un innocente inganno.

ODOARDO

Di', Riccardo, che fia?

RICCARDO

Vive il tiranno.

ODOARDO

Come? vive il fratel?

RICCARDO

Sì, poco lunge

1195 quindi il celai.

ODOARDO

Fa' che a me venga. Il trono
per abbagliarmi il guardo
non ebbe incanti: ancor qual era io sono.

Parte Riccardo.

SCENA XVI

EDUINO, RICCARDO, *e li suddetti.*

EDUINO

(Qual oggetto è mai questo?) *Odoardo scende dal trono.*

ODOARDO

Vieni, o mio re; s'io già sul trono ascesi,
1200 se mi cinsi il diadema,

se lo scettro impugnai fu perché fede
diedi a la fama, e ti credei già estinto.

Già degli empì uccisori
in me stesso volgea l'orrido scempio.

1205 Or che vivo ti scorgo
rendo al sangue ragion, giustizia al merto.
Vieni, torna al tuo soglio; io già ne scendo:
scettro, diadema, e ciò ch'è tuo ti rendo.

GISMONDA e METILDE *a 2*

(O dèi!)

EDUINO

No, no: t'arresta. Odimi, e teco
1210 m'oda Enrico, Metilde, e l'Anglia tutta.
A te, Odoardo, a te qui vengo in tempo
che de l'offese mie da te non posso
né temer la vendetta,
né gradirne il perdon. De la mia sorte
1215 esser l'arbitro volli,
esser volli il monarca, e in vita e in morte.

ODOARDO

Come, o signor?

EDUINO

Già serpe
ne le viscere il toscò, e già lo sento
che si fa strada al cuore
1220 senza darmi l'orror del pentimento.

ODOARDO

Deh, ti salva. Ancor tempo ...

EDUINO

Né più v'è; né più 'l chiedo.

Sei re de l'Anglia: io tal ti feci; e questo,
 questo è 'l grave delitto
 1225 che in me punii. Rimanti, e regna; almeno
 non avrai tra' vassalli
 numerato Eduino. Ecco a' miei lumi
 s'oscura il dì ... vacilla il piè ... la terra
 par che mi manchi ... Adolfo.

ADOLFO

1230 Signor.

EDUINO

Sostienmi.

ADOLFO

Accorro pronto, e 'l braccio ...

EDUINO

Ah, no! si vada altrove
 l'alma a spirar. Tanto di lena ancora
 lasciatemi, o del sen voi furie ultrici.
 Saria troppa sventura
 1235 il morir sotto gli occhi a' miei nemici.

SCENA ULTIMA

ODOARDO, METILDE, GISMONDA, RICCARDO *ed* ENRICO.

ODOARDO

Crudel! Volle anche tormi
 la gloria del perdon; timido forse
 dover la vita a chi bramò dar morte.

RICCARDO

Siam pur liberi tutti
 1240 dal suo furor.

METILDE

Tua torno, Enrico.

ENRICO

O cara!

GISMONDA

Vi son altri perigli
 per te, mio ben?

ODOARDO

T'arrise il cielo; e degno
n'era il tuo amor. Gismonda,
ecco la destra, e con la destra il regno.

TUTTI

1245 In sì bel giorno
si sparga intorno
l'amor e 'l giubilo
ad ogni cuor.

E a la costanza
1250 serva di gloria
la rimembranza
del suo dolor.⁴⁴

Fine del dramma.

44 In sì ecc.

FARAMONDO

(Venezia 1699)

ARGOMENTO

A Gustavo, re de' Boemi e de' Cimbri, concesse il cielo tre figliuoli: Sveno, Adolfo, e Rosimonda. Di questa invaghitosi Gernando, re degli Svevi, fece per mezzo di ambasciatori richiederla al re suo padre per moglie; ma, qualunque ne fosse il motivo o di politica o di alterigia, ne riportò da Gustavo il rifiuto: del che, oltremodo sdegnatosi, né potendo egli solo far la guerra ad un monarca le cui forze erano di gran lunga maggiori delle sue, ricorse all'aiuto di Faramondo re della Franconia, principe suo confederato ed amico, da cui altre volte avea ricevuto la libertà, ed era stato rimesso nel regno. Faramondo, tuttoché fosse amico anche di Gustavo, al cui figlio Adolfo, che si tratteneva in sua corte, trattava allora di conceder in moglie la principessa Clotilde sua sorella, avendo nulladimeno maggior impegno di amicizia con lo Svevo, ruppe il trattato di nozze; unissi con Gernando e, vinto in una battaglia campale¹ l'esercito di Gustavo, entrò armato nella Cimbria ponendola tutta a ferro ed a fuoco. Gustavo, sprovvisto di forze per por argine ad un esercito vittorioso, fu costretto portarsi nella Boemia per raccogliervi una nova armata; ed intanto i due re collegati entrando nel paese nimico de' Cimbri se ne impossessarono agevolmente, assediando nella sua metropoli Sveno e Rosimonda. Avendo ivi inteso che Gustavo si appressava con nuove forze maggiori delle passate per far loro scioglier l'assedio, diedero un feroce generale assalto alla città, e riuscì a Faramondo il prenderla e l'uccidervi di sua mano Sveno, che n'era alla difesa. La morte di questo principe dà occasione a tutto l'intreccio del dramma, poichè quindi ne nasce che con giuramento inviolabile presso alla superstizione del gentilesimo, Rosimonda giura la morte di Faramondo; e Gustavo promette in consorte la figlia e in premio la Cimbria a chi verrà a presentargli il capo tronco del re nimico. Nel tempo stesso che Faramondo sull'imbrunir della notte prende la città, riesce a Teobaldo, uno de' capitani e il più confidente di Gustavo, far prigioniera nel campo de' Franchi la principessa Clotilde, condottavi dal fratello, conforme al noto costume degli antichi popoli della Germania, che usavano condur seco nelle guerre tutta la loro famiglia. L'odio che spinge Teobaldo a' danni di Faramondo non deve in lui condannarsi sino

1 1699a. Esemplare di riferimento: Faramondo. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro Grimani di San Gio. Grisostomo l'anno 1699. (I-Mb. racc. dramm. 0922) v. apparato. campale battaglia.

alla fine della favola, ove si scopre qual fosse Svenno creduto figliuolo di Gustavo, e Childerico, stimato figliuolo di Teobaldo. Da queste azioni si dà cominciamento al dramma, che prende il nome di Faramondo dal suo attor principale.

Questi è quel Faramondo che, prima essendo re della Franconia, chiamato poscia dal suo coraggio alla conquista di un regno in cui nulla avesse di parte la nascita o la fortuna, ma che tutto fosse del suo valore, passato il Reno andò ad insignorirsi delle Gallie e, dando loro il nome di Francia, fu il primo che con lo stabilimento della legge salica desse principio a quella in ogni tempo gloriosa e formidabile monarchia. Del soggetto principale di questo dramma, per tacere Mons. di Mezeray², de la Serre³, Verdier⁴, ed altri storici francesi, confesso di esser singolarmente tenuto a Mons. de la Calprenède⁵, che non solo me ne ha dato il motivo, ma ancora mi ha somministrata una parte del viluppo della seconda parte del suo *Faramondo*, o sia della sua *Storia di Francia*.

ATTORI⁶

GUSTAVO	re de' Cimbri e de' Boemi.
SVENO	} suoi figliuoli.
ADOLFO, amante di Clotilde	
ROSIMONDA	
FARAMONDO	re di Francia, amico di Gernando.
CLOTILDE	sua sorella, amante di Adolfo.
GERNANDO	re degli Svevi, amante di Rosimonda.
TEOBALDO	capitano di Gustavo.
CHILDERICO	suo figliuolo e confidente di Rosimonda. ⁷

2 François Eudes de Mézeray: *Abrégé chronologique ou Extrait de l'Histoire de France*. Paris 1690.

3 Jean Puget de La Serre: *Le tableau de l'Europe*. Paris 1651.

4 Gilbert Saulnier Du Verdier: *La Biographie et prosopographie des roys de France*. Paris 1583.

5 Gautier de Coste sieur de La Calprenède: *Faramond, ou L'histoire de France*. Paris 1661–70.

6 1699a: PERSONE CHE PARLANO.

7 1699a: SCENE.

Stanza di Rosimonda con letto.

Luogo consacrato alla Vendetta, illuminato di notte.

Cortile interno, corrispondente alle stanze di Rosimonda.

Bosco situato tra la città ed il campo di Gustavo.

Campagna con città in lontano.

Parte di giardino reale con gabinetto di verdura.

Quartieri di soldati.

ATTO PRIMO

Stanza di Rosimonda con letto.

SCENA PRIMA

ROSIMONDA *che, assisa sul letto, sostiene SVENO moribondo.*

ROSIMONDA

Sveno, germano! O dio!

SVENO

Moro; e ti chiede

l'ultima sorte mia sangue, e non pianto.

Si, quel di Faramondo,

dell'iniquo uccisor ...

ROSIMONDA

L'avrai, tel giuro.

- 5 Uditemi, o del cielo, o dell'Averno
numi temuti; odimi, o Stige, a Giove
nome ancor sacro; e tu, bell'alma, ancora
nel proprio sangue avvolta,
esci più tarda, e il giuramento ascolta.
- 10 Orribile vendetta
farò di chi ti uccise;
placherò la grand'ombra
col sangue suo; lo seguirò spietata
sino al duro, all'estremo
- 15 de' suoi giorni, o de' miei, fatal momento.

Palagio di villa.

Stanze nel palagio di villa.

Collinetta ov'è attendato l'esercito di Faramondo.

Padiglione regio.

Recinto nel campo di Gustavo a foggia di anfiteatro il cui prospetto nel fine aprendosi dà luogo a macchina luminosa ove si vede il trionfo della Virtù.

BALLI.

Di Cimbri con catene in mano, che festeggiano alla lor libertà.

Di soldati tedeschi.

Di seguaci della Virtù.

SVENO

Rosimonda, già udii. Moro contento.

ROSIMONDA

Sveno, Sveno! Ei spirò. Già tutto passa
dal cadavere esangue

nel mio seno il furor. L'inafausto oggetto

20 mi si tolga dagli occhi. *Si chiudono le cortine del letto.*

Abbastanza son piena

dell'ira mia ... Ma che mi giova un giusto,

impotente furor? Già Sveno ucciso,

la città presa, il genitor lontano,

25 che far poss'io?

SCENA II

*CHILDERICO esce da una porta difendendosi da' soldati di Faramondo; poi dall'altra vien
FARAMONDO con seguito, e ROSIMONDA in disparte.*

CHILDERICO

Sinché abbia spirto e vita,
del mio sen farò scudo a Rosimonda.

ROSIMONDA

(Che fia?)

FARAMONDO

Tanto nell'ira? Olà! soldati,
gettinsi l'armi. E tu, guerrier, se a sdegno
per man di un tuo nimico

30 non hai la vita, ei te la lascia in dono.

Un re ti salva, e Faramondo io sono.

ROSIMONDA

(Che udii!)

CHILDERICO

Gran re de' Franchi ...

ROSIMONDA

A me quel ferro, Avanzandosi.

che del sangue real sol reso ingordo
il vassallo rifiuta,

35 barbaro Faramondo, a me rivolgi!

Vive ancora in quest'alma

una parte di Sveno: in Rosimonda

ciò che resta, trafiggi!

FARAMONDO
Tu Rosimonda?

CHILDERICO

(Impallidisce.)

ROSIMONDA

E quando,

40 in che, dimmi, ti offesi?

Quando mossero i Cimbri
guerra a' tuoi regni? E quando
nelle vene de' Franchi
andarsi a dissetar l'aste boeme?

45 Dillo, spietato! Alma alle stragi avvezza,
della sua crudeltà non ha rossore.

FARAMONDO

(A fronte di quegli occhi io perdo il core.)

ROSIMONDA

Parla: che dir potrai? Che ti ha costretto
di Rosimonda e di Gustavo a' danni

50 l'amistà di Gernando?

Sù, compisci i suoi voti;
compisci i tuoi! Fa' pur ch'io cada esangue.
Servi all'empio Gernando;
non puoi dargli il mio cor: dagli il mio sangue.

FARAMONDO

55 Principessa, son reo; ma reo pentito.

Non è l'averti offesa,
non è fallo cui debba
cercar discolpa; e, se l'avessi ancora,
la tacerei, per non lasciarti ingiusta.

60 O potesse il mio sangue

risarcire i tuoi danni!
Pur se non posso i mali,
soddisferò la tua vendetta almeno;
e placherò, morendo,

65 forse con l'odio tuo l'ombra di Svenno.

CHILDERICO

(Desta pietà.)

ROSIMONDA

Sì, la tua morte io chiedo;
 ma la chiedo al mio cor, non al tuo braccio.
 Va', misero, e l'attendi
 dall'odio mio! Quel volto
 70 senza pena mirar più non mi lice.
 Va', né turbar più almeno
 quel riposo che resta a un'infelice.

Più crudel negli occhi tuoi
 mi si rende il mio dolor.
 75 Sento già che il fier tiranno
 tu sarai del mio riposo;
 e in mirarti un novo affanno
 turba i sensi e passa al cor.⁸

SCENA III

FARAMONDO e CHILDERICO.

FARAMONDO

Faramondo infelice!

CHILDERICO

80 Signor, traggi ne' mali
 virtù dal tuo gran cor.

FARAMONDO

Deh, se ti prende
 pietà delle mie pene, a Rosimonda
 vanne, e in dirle il mio duol servi al suo sdegno.
 Chi sa ch'io non le renda
 85 la libertade e il regno? A questa sola
 speranza vivo; e, nel martir che sento,
 Rosimonda a lei deve un gran contento.

CHILDERICO

Spera, sì, ma di placar
 quel destin che ti è spietato.

8 1699a: Più crudel ecc.

90 Cor non uso a paventar,
spesso a forza di costanza,
cangia i numi e vince il fato.⁹

SCENA IV

FARAMONDO.

FARAMONDO

Siam soli, o cor. Dimmi, che affetto è il tuo?

Di una beltà nimica,

95 che giurò la tua morte, a che t'invogli?

Ti spaventi, infelice,

l'odio di Rosimonda;

l'amistà di Gernando.

Ohimè! che il non amarla

100 non è più in tuo poter, misero core.

Dolce amico, perdona:

quando è destin, non è delitto amore.

Amerò, ma qual devo.

Tuo rival senza speme, e senza voti,

105 ti sarò forse oggetto

di pietà più che d'ira; e, benché il seno

tanto affanno a soffrir sia troppo angusto,

nell'amar Rosimonda

misero lo vedrai, ma non ingiusto.

110 Amo chi mi vuol morto;

l'amico mi è rivale.

Speranza di conforto,

in me sei colpa.

Pietà non chiedo al duolo:

115 l'esser misero, solo

è mia discolpa.¹⁰

9 1699a: Spera *ecc.*

10 1699a: Amo *ecc.*

SCENA V

GERNANDO e FARAMONDO.

GERNANDO

Faramondo, al tuo braccio
 prima dovea la libertade e il regno;
 oggi dovrò assai più: devo l'acquisto
 120 di Rosimonda.

FARAMONDO

In tuo poter, Gernando,
 l'armi e il fato l'han posta. Il più ti resta
 ora a compir: devi espugnarne il core.

GERNANDO

Lo faran mio necessitade e amore.

FARAMONDO

In cor plebeo sveglia la tema affetti;
 125 odi in alma real. Gernando, amico,
 se ti è caro il riposo
 del tuo core e del mio; se amor tu cerchi
 da quel di Rosimonda ...

GERNANDO

Che far degg'io?

FARAMONDO

Tenta placarne il duolo,
 130 mitigarne lo sdegno.

GERNANDO

Come?

FARAMONDO

La libertà rendile, e il regno.

GERNANDO

Ah, crudel, qual consiglio!

FARAMONDO

Il so, Gernando;
 crudel sembro, e son giusto. O qual poc'anzi
 qui la vidi ancor sparsa
 135 della morte fraterna!
 Di un sì funesto oggetto
 non t'invogli il desio. Ripara a tempo
 generoso i suoi mali; e, men che puoi,
 colpevol ti presenta agli occhi suoi.

GERNANDO

140 Per acquisto sì caro
che non tentai? che non soffersi? Il regno
torni de' Cimbri al suo signor: gliel rendo;
ma ch'io lasci il possesso
di Rosimonda? Amico, o tu ti penti
145 dell'antica amistade, o tu mi tenti.

FARAMONDO

Tolga il ciel che alle sacre
leggi manchi quest'alma. Aver mi duole
offesa Rosimonda,
non servito a Gernando.

GERNANDO

Ah, Faramondo,

150 dubito de' tuoi casi, e intendo i miei:
o tu nimico, o tu rival mi sei.

FARAMONDO

(Ohimè!)

GERNANDO

Ti turbi?

FARAMONDO

Io l'amo; a che negarlo?

Ma l'amo di un amor che non ti offende.

Rendila al padre; ed io

155 più non vedrolla: il giuro a' numi, e il giuro ...

GERNANDO

Non dà fede quest'alma a cor spergiuro.

Saprà il ferro, e la vita

serbarmi Rosimonda.

FARAMONDO

Tua la renda l'amor.

GERNANDO

Leggi non prendo

160 da un mio rival. Già da quest'ora obbligo
un'amistà che hai tu primiero infranta.

E perché a te risparmi

più rossori il pensier, più pene il core,

ti lascio in libertà di non amarmi.

FARAMONDO

165 Qual fu, sarà quest'alma
anche in onta di amor. Nulla ti chiedo
che l'amistade offenda.
Chiedo sol che tu renda
la libertade a Rosimonda.

GERNANDO

Il prezzo

170 ne sarà il nostro sangue.

FARAMONDO

Addio, Gernando.

Vo' doverla al tuo cor, non al mio brando.

Son rival, non infedele;
e sol chiedo, al caro bene,
che tu renda libertà.

175 Con lasciarlo in tante pene
tu gl'insegni crudeltà.¹¹

SCENA VI

GERNANDO.

GERNANDO

Va' pur: prevenirò gli empì disegni.
Col tuo morir mi si assicuri un dono
che mi han fatto gli dèi.

180 Questa vittima forse
piacerà a Rosimonda; e una vendetta
saprà forse ragion farmi in quel core.
Si affretti; e un colpo solo,
non men che all'odio suo, serva al mio amore.

185 Alma tradita,
col vendicarti
vo' consolarti.
L'esempio imita

11 1699a: Son rival *ecc.*

di un infedele;
 190 e col rimorso
 di esser crudele
 non spaventarti.¹²

Recinto di alti cipressi dedicato alla Vendetta, tutto illuminato da notte, con apparato ed ara in mezzo.

SCENA VII

GUSTAVO, ADOLFO, e seguito.

GUSTAVO

Del tasso infausto e del feral cipresso
 si alimenti la fiamma. Ecco dall'urna
 195 questo latte vi spargo
 misto col sangue: indi la destra e il ferro
 delle vittime uccise
 nel seno immergo, e il cor ne getto al foco.
 Popoli, figlio, in basse note e meste
 200 accompagnate intanto
 di un re, di un padre il sacrificio e i voti.

ADOLFO

(L'infelice amor mio vi versa il pianto.)

GUSTAVO

Ascolta, o dagli Elisi, ove passeggi,
 ombra ancor sanguinosa, ancora inulta,
 205 ciò che a quest'ara, a questo nume io giuro,
 padre, re, sacerdote; ascolta, o figlio!
 E tu, dea, che di Averno
 l'ombre flagelli, e sei di pianto e d'ira
 severa, inesorabile ministra,
 210 la face irrita, il ferro scuoti, e attento
 porgi l'alto tuo nume al giuramento.
 Al crudel Faramondo, a chi mi uccise
 nella vita di un figlio,
 perpetua guerra, orrida morte io giuro.

12 1699a: Alma ecc.

- 215 Cada l'empia cervice, e penda il capo
da fatal asta, orrido oggetto agli occhi
della plebe minor. L'ossa insepolti
calchi rustico piede,
e alle ceneri sue l'urna si neghi.
- 220 Già da quest'ora l'uccisor felice,
che l'esecrabil testa
tronchi dal busto e a me la rechi in dono,
avrà di Rosimonda
le nozze; il giuro, e avrà de' Cimbri il trono.
ADOLFO
- 225 Crudel promessa e ria!
Tu giuri l'altrui morte, e vuoi la mia.

SCENA VIII

TEOBALDO *e i suddetti.*

TEOBALDO

Mio re, pronta qui veggo
l'orrida pompa; e solo
manca la degna vittima: io la reco.

GUSTAVO

- 230 Teobaldo, il sangue solo
chiedon Svenno e Gustavo
di Faramondo.

TEOBALDO

E del suo sangue ha questa
non poca parte: ella è Clotilde.

ADOLFO

(O dio!)

TEOBALDO

Sorella a Faramondo.

ADOLFO

(È l'idol mio.)

TEOBALDO

- 235 Prigioniera poc'anzi entro al suo campo
la feci: al furto arrise
la densa notte, e il Franco
dalla vittoria sua reso men cauto.

GUSTAVO

Qui la guida, Teobaldo. Il sacrificio *Teobaldo si parte*¹³.

240 piacque alla dea. L'ombra di Svenno attende
più vittime da un padre.

ADOLFO

Ed è vero, o signor? Che di crudele
volgi nell'ira tua? Sangue innocente
nelle vene ha Clotilde.

GUSTAVO

245 Sorella a Faramondo ha una gran colpa.
La purghi col morir.

ADOLFO

Nel minor sesso
infiar è viltà.

GUSTAVO

Quand'ella è giusta
nol distingue vendetta.

ADOLFO

Ah, del nimico
Rosimonda è in poter. Potrà su lei

250 Faramondo punirti.

GUSTAVO

Le saranno di scudo
con l'amor di Gernando uomini e dèi.

ADOLFO

Padre, re. Se il mio pianto ...

GUSTAVO

Invan tu cerchi
salvar Clotilde. Il so che l'ami, Adolfo,
255 e il tuo amor la fa rea di un'altra e, forse,
non minor colpa. Olà, ministri, il foco
si purghi e l'ara. Assai più degna è questa
vittima per la dea.

ADOLFO

S'ami ch'io viva,
sire, sospendi ancora

13 1699a: *parte*.

260 un colpo sì fatal¹⁴.

GUSTAVO

Clotilde mora!

SCENA IX

CLOTILDE *con* TEOBALDO, *e i suddetti*.

CLOTILDE

Mora Clotilde pur. Nulla mi arriva
improvviso il morir. Dal primo istante
che cadei ne' tuoi ceppi

tutto il previdi, e men feroce il resi

265 con mirarlo da lungi. Ecco, Gustavo,

con intrepida fronte

ti presento il mio sen, ti faccio core.

Non mi aspettar men forte;

ché il piacer non avrai del mio timore.

ADOLFO

270 (Preservatela, o numi!)

TEOBALDO

Questa virtù, di Sveno

giovi l'ombra a placar. Se gli anni e il sesso

ti fan pietade, io stesso

sarò il ministro, io darò il colpo.

ADOLFO

Iniquo!

CLOTILDE

275 Morì Sveno, o Gustavo,

per man di Faramondo.

Per tua mora Clotilde, e il regal ferro

vendichi il regio sangue.

TEOBALDO

Che più badi, Gustavo?

280 Cotesta tua pietade è intempestiva.

14 1699a: sì colpo fatal.

GUSTAVO

O mia sorte crudel! Clotilde viva.

TEOBALDO

Ah, se in petto a Gustavo ira vien meno,
a me si serba il vendicarti, o Sveno.

SCENA X

ADOLFO e CLOTILDE *con guardie.*

ADOLFO

Siam pur fuori, o Clotilde,

285 tu di rischio, io di tema; e appena il credo.

CLOTILDE

Adolfo, in così strano

giro di casi esser può mai che il core

per me serbi innocente? Avrai tu stesso

sparsi per la mia morte i voti al cielo?

ADOLFO

290 Può ben rabbia di stelle

turbare i regni, e por sossopra il mondo,

non mai cangiarmi 'l cor, far ch'io non t'ami.

CLOTILDE

Di quell'amor, che mi giurasti un tempo

nella mia reggia, un testimon più caro

295 rendimi in Faramondo. A tante spade,

che vorran la sua morte,

non aggiunger la tua.

ADOLFO

Con questo petto
gli farò scudo anche del padre ad onta.

CLOTILDE

Di quest'orrido loco

300 fuggo la fatal vista. Adolfo, addio.

Serba a te in Faramondo anche il cor mio.

Conoscerò, se brami,
che t'ami ^ questo cor.

In man della tua fede
305 egli ti giura amor.¹⁵

SCENA XI

ADOLFO.

ADOLFO

Perdoni all'amor mio Sveno trafitto.
La vendetta ch'ei chiede
in ogni altro è giustizia, in me delitto.

Chi ben ama, ogni altro affetto
310 vuol che ceda, e il fa tacer.

Nel desio del caro oggetto
trova solo il suo piacer.¹⁶

Cortile interno che porta alle stanze di Rosimonda. Giorno.

SCENA XII

ROSIMONDA.

ROSIMONDA

Cor mio, non intendo.
Vien meno il furore,
315 il duol va crescendo.

Giurasti vendetta,
né forte ti sento.
Crudel ti pavento,
e vil non ti attendo.¹⁷

320 Pur giusto è l'odio mio. Chi lo disarmar?
qual non inteso affetto
turba l'idea? si oppone a' voti? e parla
a pro di Faramondo?
Che sarà mai? S'egli è pietade, è ingiusto;

15 1699a: Conoscerò ecc.

16 1699a: Chi ben ecc.

17 1699a: Cor mio, non intendo.

325 vil, s'è timor. Qualunque ei sia, dall'alma
Rosimonda il rigetta. O dio! resisto:
tutta l'alma v'impiego; ed ei non tace.
Faramondo crudel, lasciami in pace!

SCENA XIII

GERNANDO e ROSIMONDA.

GERNANDO

Principessa, in vedermi
330 l'ire sospendi. Io l'ho temute, e volli
prevenirle più giusto.

ROSIMONDA

Dalla man, che li fece, i mali miei
non attendon conforto,
e il rifiutano ancor. Per te, Gernando,
335 Rosimonda è cattiva, e Svenno è morto.

GERNANDO

Ben sai qual ne sia il reo.

ROSIMONDA

Quel, cui giova il delitto, autor n'è ancora.

GERNANDO

Faramondo l'uccise.

ROSIMONDA

E Faramondo

si punirà.

GERNANDO

Già da quest'ora ei cadde
340 da più colpi trafitto.

ROSIMONDA

Che? Faramondo estinto?

GERNANDO

D'allor ch'ei Svenno uccise, a te nimico,
meritò l'odio tuo.
E d'allor che te vide, a me rivale,
345 anche il mio meritò. Col farsi ingiusto
poté farmi crudel. Ma nel suo sangue
cercai, più che la mia, la tua vendetta.
Dell'amor di Gernando è degno il colpo.

Rosimonda, io te l'offro, e tu l'accetta.

ROSIMONDA

- 350 Che i tuoi delitti approvi?
 che li gradisca? Anima ingiusta e vile!
 Avea sete del sangue
 di Faramondo, e ne attendea la morte,
 ma non da te. L'onor tu mi togliesti
 355 della vendetta, e tu mi accresci i mali
 col vendicarli. Ah, iniquo!
 più di ogni offesa un tuo favor m'irrita.
 L'hai tolta ad un amico:
 a chi ti abborre ancor, toglì la vita.

GERNANDO

- 360 Dell'ira tua ... Ma qual rumore? O sorte!

ROSIMONDA

Faramondo ancor vive?

GERNANDO

Qual mia stella maligna il tolse a morte?

SCENA XIV

FARAMONDO *con seguito, e i suddetti.*

FARAMONDO

Sino ad ora, Gernando,
 tu mi credesti o prigioniero o estinto.

- 365 Altrimente il destino
 di noi dispose. Illeso
 trassi il piè dall'insidie. Han vinto i miei;
 Rosimonda, la reggia,
 tutto è in mia mano, e prigionier tu sei.

ROSIMONDA

- 370 (Che potrà far?)

GERNANDO

Fuggan gli Svevi; ancora
 resta a vincer Gernando.

FARAMONDO

Solo, a che impugni inutilmente il brandò?
 Ma vedi: assai diverso
 è il mio core dal tuo.

375 Tu mi volesti esangue, ed io ti salvo.
 Vanne, libero sei! Per te non cesso
 di esser qual fui. Tu m'odia; io son lo stesso.

ROSIMONDA

Generoso nimico!

GERNANDO

Addio, core infedele. Accetto il dono
 380 sol per farti pentir del tuo perdono.

Verrò, crudel, verrò;
 di quel cor punirò
 l'infedeltà.

E allor farò, sleal,
 385 che il gran dolor tu senta
 di aver data a un rival
 la libertà.¹⁸

SCENA XV¹⁹

ROSIMONDA e FARAMONDO.

FARAMONDO

Rosimonda, ecco il primo
 testimon del mio duol: libera sei.
 390 Con la tua libertà quella ti rendo
 di questa reggia. Al genitor Gustavo
 fia reso il tolto; e quando
 che oprar per te più non mi resti, il mio
 sangue verrò ad offrirti. Al tuo riposo
 395 forse inutil non fia.

ROSIMONDA

(Ah, che più non lo spero, anima mia!)
 Faramondo, il destino
 tua nimica mi rese; il giuramento
 mi confermò. Voglio il tuo sangue. A Svenno
 400 lo devo, e i doni tuoi
 non bastano a cangiarmi. O dio! più tosto

18 1699a: Verrò *ecc.*

19 1744: indicata come SCENA XVI; la numerazione errata prosegue sino alla fine del primo atto.

stringi le mie ritorte.

Se mi fai più infelice, io son più giusta;
se mi sei più nimico, io son più forte.

FARAMONDO

405 Serba pur l'odio tuo.

Col darti libertà placar nol tento,
né ti chiedo pietà. Bastami solo
che tu vegga il mio duolo.

Maggior tel mostrerei; ma temo in dirlo

410 farmi più reo. M'impone

un sì giusto timore
ch'io ti asconda il piacer di un mio tormento.

ROSIMONDA

O Sveno! o Faramondo! o giuramento!

FARAMONDO

Rosimonda, io ti lascio;

415 agli occhi tuoi troppo funesto io sono.

Addio. L'ultimo istante
questo forse sarà che tu mi vedi;
o tornerò, ma per morirti a' piedi.

Verrò a prender, volto amoroso,

420 le tue leggi sol per placarti.

Sarai fiero, sarai sdegnoso;
e pur solo fia il mio conforto
spirar l'alma nel rimirarti.²⁰

SCENA XVI

ROSIMONDA.

ROSIMONDA

Qual nimico mi han dato in Faramondo

425 Sveno e gli dèi? Promessa

quella vittima è a Dite.

La sua virtù può meritar che il pianga,
non che il risparmi. Il giuramento è dato.
Si può vincer un cor, ma non il fato.

²⁰ 1699a: Verrò *ecc.*

430 Ho da versar quel sangue,
e poi da sospirar.

Che fato avverso è il mio?
Far voti al ciel degg'io
per più penar.²¹

Bosco situato fra il campo e la città.

SCENA XVII

GUSTAVO e CLOTILDE *con guardie.*

GUSTAVO

435 Sì, Clotilde; il mio seno
han preso a lacerar due vari affetti:
d'odio per Faramondo;
di amor per te. Quello il vuol morto; e questo
te salva, e mia. Non sono
440 più per te quel Gustavo. Assai diverso
mi ha reso il tuo coraggio e il tuo semblante.
Mi temi re? Non disprezzarmi amante.

CLOTILDE

Se lusinga di amor rattenne il colpo,
la vittima involata
445 ritorni all'ara. Amor, che d'odio è figlio,
si conformi al natal, segua il suo istinto.
Gustavo, in me ti addito
la metà di quel cor che brami estinto.

GUSTAVO

Non ti abusar, Clotilde,
450 dell'amor mio; ti sia più caro il dono
della tua vita; e temi
di tornarmi a irritar dopo un perdono.

CLOTILDE

Serba l'amore, o torna all'odio; hai preso
un'alma ad espugnar troppo costante.

21 1699a: Ho ecc.

GUSTAVO

455 Clotilde, il so: disprezza
il genitor chi è già del figlio amante.

CLOTILDE

E chi non sa, Gustavo,
le scambievoli fiamme?

GUSTAVO

Adolfo t'ami.

Egli è suddito e figlio;

460 io padre e re. Mi cederà il tuo core,
e allora ...

CLOTILDE

E allora a sdegno
avrò il figlio egualmente, e il genitore.

SCENA XVIII

TEOBALDO, poi ADOLFO, e i suddetti.

TEOBALDO

O suo disegno, o suo destin qui 'l tragga,
dalla città poc'anzi uscito, i suoi

465 Faramondo precede;
né troppo è lunge.

GUSTAVO

Il mio crudel nimico?

Sù, d'intorno, o guerrieri,
chiudete il varco. Al teso agguato ei cada!
Pietoso il cielo, e giusto,

470 qui me l'invia. Teobaldo
guidi al campo Clotilde. E tu mi attendi
col fatal teschio. Intanto
nimico e amante a più temermi apprendi.

Entra nel bosco co' suoi.

CLOTILDE

O dèi!

ADOLFO

Clotilde.

CLOTILDE

Adolfo, ah, tu mi salva

475 Faramondo il germano!

ADOLFO
So che far deggio.

TEOBALDO

In lui tu sperì invano.

CLOTILDE

Parto lieta su la tua fede,
e il tuo amore mi fa costanza;
se mi amate, ^ non ingannate,

480 care labbra, la mia speranza.²²

ADOLFO

Cor mio, tutto si tenti!

E chi serve in amor, nulla paventi.

Entra nel bosco.

SCENA XIX

FARAMONDO, poi GUSTAVO e ADOLFO.

FARAMONDO

Fra quest'ombre selvagge
sol mi lasciate alquanto. I foschi orrori

485 par che facciano invito a' miei dolori.

Lasciati in lontano i suoi soldati, egli va a sedere a' piedi di un albero.

Augelletti, che volate
di fronda in fronda,
chi è di voi che mi risponda?

Ah, il piacer voi mi negate
490 del vostro canto,
perché il mio non è che pianto:
pianto è sol che il cor m'inonda.²³

Esce Gustavo dal bosco, e con ferro ignudo si avventa improvviso alla vita di Faramondo. Adolfo lo rattiene, ponendosi innanzi di lui. Ed intanto accorrono alla difesa di Faramondo i di lui soldati, ch'erano in lontano.

GUSTAVO

Questo acciario.

ADOLFO

Ti arresta!

22 1699a: Parto ecc.

23 1699a: Augelletti ecc.

GUSTAVO

Chi me rattiene?

FARAMONDO

E chi me insulta?

ADOLFO

Il ferro

495 brami immergergli in sen? La strada è questa.

GUSTAVO

Tu, Adolfo?

ADOLFO

In lui difendo

la tua gloria, signor. Un tradimento
vendicarti non dée del suo valore.

FARAMONDO

Amico Adolfo.

GUSTAVO

Figlio traditore.

500 Ohimè! già d'ogn'intorno
lo circondano i suoi. Fatto è periglio
ciò che sperai trionfo. Iniquo figlio!

Adolfo gettandosi a lato del padre.

ADOLFO

Faramondo, abbastanza
scudo ti fui. Più non sei solo. Or l'armi

505 volgo in altr'uso; e se feroce insulti
il regal padre, io lo difendo.

FARAMONDO

Adolfo,

né ingrato a te, né a lui nimico io sono.

Il fui, purtroppo. A te, Gustavo, ho tolta
una corona, e te la rendo. Feci

510 Rosimonda cattiva; ella è già sciolta.

GUSTAVO

Tu mi rendi, crudel, ciò che ben tosto
tormi io potea. Se il fai costretto, è il dono
necessità; se volontario, è tema.

De' mali miei col sangue

515 risarcir tu mi devi. Eterna guerra

ti giura l'odio mio.

Struggerò il nome franco,

desolerò i tuoi regni,
vedrò tronco il tuo capo; e Rosimonda
520 ne sarà il prezzo. E tu, infedel! più padre
non mi sperar. Dagli occhi miei per sempre
ti allontani il tuo fallo.
Temi 'l divieto; e se dal duro esiglio
vuoi far ritorno a un padre,
525 con quel capo a lui torna; e sarai figlio.

SCENA XX

FARAMONDO *e* ADOLFO.

ADOLFO

Barbara legge!

FARAMONDO

Il mio crudel destino

tutto in me non si stanca;
si sparge anco ne' miei. Tu del suo sdegno
non farti reo. Lascia di amarmi. È giusto
530 l'odio che chiedo. Io l'uccisor di Sveno,
il distruttur delle tue terre io sono.
Dammi, Adolfo, la morte,
o nimico in vendetta, o amico in dono.

ADOLFO

Signor, dalla tua vita
535 pende la mia. Clotilde
ne ha in ostaggio il mio cor.

FARAMONDO

Misera! O quanto

le toglie ne' suoi ceppi iniqua sorte,
se te le toglie! Io per lei temo il cieco
impeto di Gustavo.

ADOLFO

540 Io più il suo amor. Ma le sarò di scudo.
Tornerò, Faramondo.

FARAMONDO

E il divieto?

ADOLFO

Nol temo.

FARAMONDO

Il re?

ADOLFO

Mi è padre.

FARAMONDO

Ira è crudel.

ADOLFO

Natura

può disarmarla.

FARAMONDO

Il rischio ...

ADOLFO

545 A Clotilde si torni, e amor nol cura.

Mor la vita senza il core;
more il cor senza il suo bene.

Ho la vita, ove ho l'amore;
senz'amor non ho che pene.²⁴

SCENA XXI

FARAMONDO *con guardie.*

FARAMONDO

550 Dall'esempio del tuo, l'amor che ho in seno
ad esser forte impara.

Ite, o guerrieri. Altrove
mi chiama il fato. Entro alle tende in breve
ne attendete il ritorno.

555 Pace si renda e libertade a' Cimbri.

Solo io parto, ad ognuno
vieto il seguirmi. E se nimica stella
mi vorrà morto, all'amor vostro io chiedo
che all'autor si perdoni; e all'alma esangue

560 diate omaggio di pianto, e non di sangue.

Si partono²⁵ le guardie.

24 1699a: *Mor ecc.*

25 1699a: *Partono.*

Piacer, che l'affanno
mi tempri nel sen,
sei speme? od inganno?
sei raggio? o balen?

565 Va' pur; non ti ascolto,
bugiardo o fedel.
Se spero, sei stolto;
se inganni, crudel.²⁶

Il fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Vasta pianura con veduta di città in lontano.

SCENA PRIMA

GUSTAVO, ROSIMONDA e CHILDERICO.

GUSTAVO

Quanti perigli hai corsi
570 d'allor che ti lasciai. Meco nel campo,
figlia, sei più sicura, io più contento.

ROSIMONDA

Signor, dacché ti abbraccio
le stelle assolvo, e i mali miei non sento.

GUSTAVO

La tua beltade a' colpi
575 darà più lena. Esser dovrai tu moglie
a chi di Faramondo
mi offrirà il capo.

ROSIMONDA

Infauste nozze!

26 1699a: Ballo di schiavi cimbri che, con catene alla mano, festeggiano alla lor libertà.

CHILDERICO

E prive

dell'assenso de' numi.

GUSTAVO

Han quel di Averno,

quel di Gustavo. A confermarle il core

580 disponi, figlia.

CHILDERICO

(O iniqua legge!)

ROSIMONDA

(O amore!)

SCENA II

TEOBALDO, *poi* GERNANDO, *e i detti.*

TEOBALDO

Quegli, che a te sen viene,
sire, è Gernando.

GUSTAVO

Il re de' Svevi?

TEOBALDO

A sdegno

non ti mova un tal nome:
giovì udir ciò ch'ei chiede.

GUSTAVO

585 Venga; benché nimico, io l'assicuro
su l'onor mio, su la real mia fede.

GERNANDO

Signor, cessi una volta
l'odio tra noi. Tutto del Franco a' danni
s'armi più giusto. Egli del par ci ha offesi,

590 te nel seno del figlio;

me nell'amor. Dobbiam punirlo entrambi:
tu, perché fu crudele; io, perché infido.

Per la comun vendetta

io qui vengo ad offrirti e vita e regno.

GUSTAVO

595 Lo gradisco; e que' nodi,
che già sciolse l'amor, stringa lo sdegno.

CHILDERICO

(Empia amistade!)

ROSIMONDA

(Barbaro disegno!)

GUSTAVO

Dal tuo valor, Gernando, il capo attendo
del franco re.

GERNANDO

Lo avrai.

GUSTAVO

600 Qual ne fia il prezzo, in Rosimonda il sai.
Ciò che approva Gustavo,
Rosimonda non sdegni.

ROSIMONDA

Seguirò il mio destin.

GUSTAVO

Gernando, addio.

Sta nel tuo brando il tuo riposo, e il mio.

SCENA III

ROSIMONDA, GERNANDO, TEOBALDO e CHILDERICO.

GERNANDO

605 Principessa, a' tuoi lumi
tu devi il mio disegno. Io cerco in essi
la conferma dell'opra.

ROSIMONDA

Empio! e lo credi?

TEOBALDO

Gustavo i voti approva.

ROSIMONDA

Rosimonda i detesta.

GERNANDO

In Faramondo

610 tutto impiega il tuo sdegno.

ROSIMONDA

Odio lui per destino; e tu nimico
per genio mio, per colpa tua mi sei.
Mi pongono in un giusto
abbominio te il cor, quello gli dèi.

GERNANDO

615 Men crudele io ti spero, allor che tronco
di Faramondo il capo
verrò ad offrirti; e di quel sangue a vista ...

ROSIMONDA

Va', perfido, e v'immergi
tu stesso il ferro! A satollar lo sguardo
620 vanne in quel cor, cui tanto devi, ingrato!
Nel piagarlo ti scorda
che per lui vivi. Il real capo attendo
più dalla tua empietà, che dal tuo brando.
Sai qual premio ne avrai?

625 Io vorrò, dopo il suo, quel di Gernando.

Nimico non ti temo;
amico non ti voglio,
e t'odio amante.

Autor del mio cordoglio,
630 rifiuto i doni tuoi:
amami quanto vuoi,
sarò costante.²⁷

SCENA IV

GERNANDO, TEOBALDO e CHILDERICO.

TEOBALDO

Gran re, dal tuo pensier non ti rimova
l'ira di Rosimonda.
635 Segui a compirlo, e sarà tua.

27 1699a: Nemico *ecc.*

GERNANDO

Teobaldo,

Rosimonda mi sdegni;
me la neghi Gustavo; il mondo, il cielo
mi aborrisca nel colpo: io non mi pento.
Mora pur Faramondo, e son contento.

CHILDERICO

640 (Empio!)

TEOBALDO

Mi avrai nell'opra
non inutil compagno.

GERNANDO

E tal ti abbraccio.

CHILDERICO

(Tant'odio anche nel padre!)

GERNANDO

Serba, o ciel, la vendetta al nostro braccio.

Riposo e calma

645 si cerchi al cor
pria nello sdegno,
poi nell'amor.

Talvolta amando

la gode un'alma;
650 ma invan la chiede
nel suo furor.²⁸

SCENA V

TEOBALDO e CHILDERICO.

CHILDERICO

Padre, in che Faramondo
ti offese mai?

TEOBALDO

Nel dar la morte a Svenno
quest'alma anche trafisse.

28 1699a: Riposo ecc.

CHILDERICO

A lui di un figlio

655 tu pur devi la vita.

TEOBALDO

Io?

CHILDERICO

Già vicino,

sotto all'armi de' Franchi,
era a cader. Di Faramondo il cenno,
col sottrarmi al periglio,
a te un figlio serbò.

TEOBALDO

No, Childerico;

660 egli mi ha ucciso, e non serbato un figlio.

SCENA VI

CHILDERICO.

CHILDERICO

Che? desio di vendetta
ti fa scordar che mi sei padre? E rompe
le leggi di natura un cieco sdegno?
Quant'odio, Faramondo, arma a' tuoi danni
665 l'ombra di Svenno estinto!
Non ti doler. D'ogni altro
più quel di Rosimonda
era a temer. L'hai disarmato, e vinto.

Entro a quel sen per te,
670 con armi di pietà,
amor combatterà.

E a non esser sì spietato
anche il fato
dal suo esempio apprenderà.²⁹

29 Entro *ecc.*

Parte di giardino reale con gabinetto di verdura, contiguo alle stanze di Rosimonda.

SCENA VII

CLOTILDE, *poi* FARAMONDO.

CLOTILDE

675 Date loco, o spaventi,
dolci affetti, gioite.

Faramondo è pur salvo; e al caro Adolfo
devo sì bella vita.

FARAMONDO

E quella vita,
che Adolfo mi salvò, poco mi è cara,
680 se l'odia Rosimonda.

CLOTILDE

È sogno o inganno?

Faramondo, signor ...

FARAMONDO

Cessa, Clotilde,

dal tuo stupor.

CLOTILDE

Ma come? tu fra' Cimbri?
nel campo di Gustavo? In braccio a morte
solo, o dio! chi ti guida?

FARAMONDO

Amore e sorte.

CLOTILDE

685 Deh, fuggi!

FARAMONDO

Eh, non opporti.

Questa vita mi chiede
l'odio di Rosimonda.

CLOTILDE

E per placarla
mancan forse altre vie? Dal ciel le attendi
più opportune, e dal tempo.

FARAMONDO

A lei nimico

690 viver non posso; e di vederla ancora
 sol bramo, anzi che mora.
 Questo solo desio per calli ignoti
 quivi mi trasse. Io vo' morirle a' piedi.
 Clotilde, ah, se tu m'ami,
 695 ecco il tempo, ecco il loco: a' voti arridi.
 CLOTILDE
 O troppo ne' tuoi mali anima invitta!
 Fra que' mirti ti ascondi. A noi fra poco
 la tua bella nimica
 verrà.
 FARAMONDO
 Dolce speranza, ancor ti sento!
 700 Diamle fede, mio cor. Morrai contento.

Consolati, mio cor;
 quegli occhi hai da mirar,
 che ti han piagato.
 Se morendo i puoi placar,
 705 né più ti è crudo amor,
 né ingiusto il fato.³⁰

SCENA VIII

CLOTILDE e ROSIMONDA.

ROSIMONDA
 Benché di Faramondo
 m'abbia il braccio fatal tolto un germano,
 qui non vengo, Clotilde, a te nimica.
 710 Duolmi che avverso fato
 tal mi renda anche a lui; né possa almeno
 rendergli in te la libertà, ch'io n'ebbi.
 CLOTILDE
 De' casi miei cura ne prenda il cielo.
 Sol quei di Faramondo
 715 mi fan pietà. Nell'odio tuo lo piango.

30 1699a: Consolati ecc.

Morrà, se morto il vuoi;
e pende il suo destin dagli occhi tuoi.

ROSIMONDA

Clotilde, se al mio core
chiedo la morte sua, non la paventi.

720 Se la chiedo al mio fato,
se all'onor mio, che posso dir? Crudele
mi vuole un giuramento, il padre, e Svenno.
Salvo il vorrei, né posso.

CLOTILDE

E s'ei perdono

qui ti chiedesse?

ROSIMONDA

Ah, non tentarmi.

CLOTILDE

Avresti

725 sì fiero cor?

ROSIMONDA

“Morir tu devi,” allora
io gli direi, ma sospirando.

SCENA IX

FARAMONDO *e i detti.*

FARAMONDO

E mora.

ROSIMONDA

Ohimè! desso egli è forse?

CLOTILDE

(In qual rischio il compiango!)

ROSIMONDA

È possibile mai? ...

FARAMONDO

Sì, tu mi vedi,

730 principessa, a' tuoi piedi.
Se neghi fede al guardo, or che diverso
da qual pria mi vedesti a te ritorno,
credilo, Rosimonda,
a quel dolor che, sul mio volto impresso,

735 quasi ignoto mi rende anche a me stesso.

ROSIMONDA

Misero! e qual tuo fato
qui ti guida a morir? Qui, dove ogni alma,
ogni ferro, ogni voto
congiura alla tua morte,

740 a che vieni? che vuoi?

FARAMONDO

A cercar questa morte a' piedi tuoi.

CLOTILDE

Frenar chi puote il pianto?

ROSIMONDA

A me chiedi la morte?

FARAMONDO

Eccoti il capo,
che vuoi reciso. Eccoti il sen, che aperto

745 brami a mille ferite.

Quivi ricerca il core, unica sede
di quest'alma infelice, e lo trafiggi.

Eccoti il ferro stesso

reo del sangue fraterno, e qui lo immergi.

750 Tanti popoli invano, e tante spade
s'armano a' danni miei. Tu sola basti
a compir la mia morte.

Già d'allor che ti vidi assai più fiera

l'han co' dardi, che scocchi,

755 nel mio sen principiata i tuoi begli occhi.

CLOTILDE

(Che mai dirà?)

ROSIMONDA

(Sento mancarmi 'l core
fra pietade ed onore.

Vendicarmi non posso;

perdonargli non devo.

760 Che farò? che risolvo?) Ah, Faramondo,
qual duro passo è questo in cui mi getti?

Un regno tu m'hai reso;

libertà tu m'hai data;

ma un fratel m'hai trafitto. Ohimè! può farmi

765 un perdono spergiura, e un colpo ingrata.
Ma poiché te infelice, e me crudele
brami, in onta del cor, sì, tu morrai.

SCENA X

TEOBALDO *con ferro alla mano, e i suddetti.*

TEOBALDO

E dal mio ferro or questa morte avrai.

ROSIMONDA

Ohimè!

CLOTILDE

Ferma, spietato!

FARAMONDO

770 O qualunque tu sia, vieni, e m'uccidi!
Non difendo una vita
ch'è in odio a Rosimonda, e ch'io detesto.

TEOBALDO

Sì, mori, iniquo: il fatal colpo è questo!

ROSIMONDA

Ferma, Teobaldo: io tel comando! io figlia
775 del tuo sovrano, tua principessa. Avverti
che alla tua man non lice,
pria del cenno real, sugli occhi miei,
dar morte a Faramondo;
non opporti, e ubbidisci.

TEOBALDO

Aspro divieto.

CLOTILDE

780 L'alma respira.

TEOBALDO

Ubbidirò. Ti serba
a supplizio più infame il tuo destino.
Dammi quel brando!

FARAMONDO

A ignobil man non cede
Faramondo il suo ferro.
Eccolo, Rosimonda, a' piedi tuoi.

SCENA XI

CHILDERICO *e i detti.*

CHILDERICO

785 Che oggetto è questi?

ROSIMONDA

Arrivi,

Childerico, opportuno. Il re de' Franchi
 commetto alla tua fede.

Nel mio soggiorno il custodisci; e a tutti,
 fuorché al padre Gustavo,

790 ne rifiuta³¹ l'ingresso.

CHILDERICO

Avrò nell'alma il regal cenno impresso.

TEOBALDO

Si avvisi il re. Crudel nimico, addio.

Servirà il breve indugio

solo a farti morir per via più atroce:

795 vendetta, che sia tarda, è più feroce.

SCENA XII

FARAMONDO, ROSIMONDA, CHILDERICO, *e* CLOTILDE.

FARAMONDO

Rosimonda, ecco alfine

paghi i tuoi voti, e i miei. Son presso a morte;

né me ne duol. Ti prego sol che in essa

il tuo sdegno si accheti,

800 né venga ad agitarmi oltre la tomba.

La tua pietà mi serbi

l'infelice Clotilde, e in lei sol ama

Faramondo innocente.

Questa vittima sola

805 giurasti a' bassi numi;

né ti chiede di più l'ombra di Svenno.

31 1699a: divieta.

ROSIMONDA

(Ah, che se più l'ascolto il cor vien meno.)

Childerico, ove imposi

lo guida. Faramondo,

810 vanne.

FARAMONDO

Clotilde, Rosimonda, addio.

CLOTILDE

Crudel partenza!

CHILDERICO

Empio destino, e rio!

FARAMONDO

A te dò l'ultimo amplesso; *A Clotilde.*

e in partir l'ultimo sguardo *A Rosimonda.*

chiedo a te, volto amoroso;

815 crudo il porgi, o pur pietoso,

ei sarà del mio destino

sol diletto, e sol riposo.³²

SCENA XIII

ROSIMONDA e CLOTILDE.

CLOTILDE

Rosimonda, il suo duolo

non basta a soddisfarti? Ah, tua vendetta

820 sia il poter farla.

ROSIMONDA

A che me preghi? Il padre

si è da placar. Tu il puoi, Clotilde.

CLOTILDE

Io vado.

A' piedi di Gustavo

tenterò quanto possa

tenerezza ed affetto;

825 pregherò, piangerò. Per l'altrui vita

32 1699a: A te ecc.

darò la mia: darò l'amor, quand'altro
 non mi resti ad offerir. Mio caro Adolfo,
 il destin, non il cor mi fa infedele;
 e per troppa pietade
 830 a te sono spergiura, e a me crudele.

A' piè di un re spietato
 andiam, mio cor.
 Se trovi crudeltà,
 piangi il tuo fato;
 835 ma se ottieni pietà,
 piangi il tuo amor.³³

SCENA XIV
 ROSIMONDA.

ROSIMONDA
 Faramondo è in periglio:
 che far si dée? salvarlo? Onor mel vieta;
 ma lasciarlo morir, mel vieta amore.
 840 Scegli de' mali almeno,
 Rosimonda, il men fiero; e rendi omai
 o vita a Faramondo, o pace a Svenno.

Dallo sdegno e dall'amore
 agitata, ^ tormentata,
 845 non ho pace, consiglio non ho.
 Dar perdono più non lice;
 far vendetta, più non si può.
 Se punisco sarò infelice;
 se perdono, spergiura sarò.³⁴

33 1699a: A' piè *ecc.*

34 1699a: Da lo sdegno *ecc.*

Quartieri di soldati.

SCENA XV

GUSTAVO *con guardie, e poi* ADOLFO.

GUSTAVO

850 Faramondo è in catene, e morir deve.

Degna di atto sì illustre
 s'apra la scena; e mole tal s'innalzi
 che Svevi, Cimbri, i numi stessi e i cieli
 obblighi spettatori.

ADOLFO

855 Benché reo, pur tuo figlio,
 mio re, mio padre, a te ritorno.

GUSTAVO

E torni,

in onta del divieto?
 Eseguisti la legge? o riedi forse
 per formar del tuo petto ancor riparo

860 al prigionier nimico?

ADOLFO

Faramondo cattivo?

GUSTAVO

Questa volta le trame
 cadranno a vuoto; e di tua colpa omai
 e padre e re vendicator mi avrai.

ADOLFO

865 La mano, ond'egli parte,
 caro mi rende il colpo.

GUSTAVO

Or farem prova

di tua virtù. Tra' ferri
 s'incateni il fellon. Sia questo il primo
 gastigo al suo delitto. E che? sì lenti

870 eseguite il comando?

ADOLFO

Il regio sangue

ad insultar destra vassalla ancora
 non principi in Adolfo.

Di ministri o custodi
non vi è d'uopo, o signor. Mi vuoi fra' ceppi?

875 Aspettarli è altrui colpa;
fuggirli è mia viltà.

GUSTAVO

Nelle mie tende

sia custodito.

ADOLFO

Io vi precedo. Andiamo.

GUSTAVO

Va' pur: che per punirti
mi scorderò di esserti padre.

ADOLFO

E a vista

880 del più atroce periglio
sempre a me sovrerà che son tuo figlio.

Se a' piè ti morirò
la destra bacierò,
che mi dà morte.

885 Sia fiero il tuo rigor:
l'affetto del mio cor
sarà più forte.³⁵

SCENA XVI

CLOTILDE e GUSTAVO.

CLOTILDE

Gustavo, alfin tu vedi
lagrimosa Clotilde, e qual poc' anzi

890 la bramasti a' tuoi piedi.

Signor, pria che gli esponga,
tu intendi i voti. Io nell'altrui ti chiedo
o la mia vita, o la mia morte. O salvo
dammi il fratello, o in me l'uccidi ancora.

895 Se m'ami, ah! come puoi

³⁵ 1699a: *Se ecc.*

condannar Faramondo, e amar Clotilde?

Ti vo' più giusto. Estingui
tutto l'amore, o tutto l'odio; e sia
per tuo, per mio riposo,

900 men crudele il tuo core, o men pietoso.

GUSTAVO

Clotilde, ancor ben noti
non hai tutti i tuoi mali. Adolfo è avvinto
non men che Faramondo.

Due vittime son queste

905 egualmente a te care:

l'un ti è fratel, l'altro ti è amante; e parla
nel tuo tenero core
per quel natura; e a pro di questo, amore.

CLOTILDE

È ver: mi è caro Adolfo,

910 e in me accresce i timori il suo periglio;
ma alfin tu gli sei padre, ed ei ti è figlio.

GUSTAVO

Non ti adular, Clotilde.

No: denno ambi morir. Sveno mi chiede
di chi l'uccise il sangue.

915 Quest'io giurai; né puote
rivocarsi il decreto.

Nella vita di Adolfo
posso usarti pietà. Se salvo il brami,
Clotilde, odi la legge: io ti vo' mia;

920 dammi fede di sposa, e salvo ei sia.

CLOTILDE

Che la destra io ti stringa, allor che calda
fia del sangue fraterno?

No, tiranno crudel! Se Faramondo
deve morir, mora anche Adolfo. Io l'amo;

925 ma abborrir saprò il figlio
nel delitto del padre. Adolfo mora:
il duol della sua morte
sarà tua pena, e mia vendetta ancora.

GUSTAVO

Qui se le guidi Adolfo. In questi primi

930 impeti del dolor mal si conosce
 il più sano consiglio. Addio, Clotilde.
 Se di quanto hai più caro
 perdi una parte, l'altra
 che salvar puoi, non trascurar. Più giusta,
 935 il tuo e il mio cor dall'esser empio assolvi.
 Qui vinca i tuoi rigori
 la vista del tuo amor. Pensa, e risolvi.

SCENA XVII

ADOLFO e CLOTILDE.

ADOLFO

Pensa, amabil Clotilde,
 ma risolvi in mio pro.

CLOTILDE

Mio caro Adolfo,

940 l'iniqua legge udisti?
 ADOLFO
 La udii: né i rischi miei
 fecermi orror; la tua pietà temei.
 CLOTILDE
 Dolce mio ben, perdona.
 I tuoi ceppi, i tuoi mali
 945 sol per me tu sostieni. In tal periglio
 ti gettò l'amor mio. Posso salvarti,
 e lo dovrei. Pur quella,
 quella son io, che ti condanno; e sento
 che l'orror di tua morte
 950 non è a quest'alma il più crudel spavento.
 ADOLFO
 Io peria, se a tal prezzo
 tu mi salvavi. In te quest'alma ho viva;
 e in te la perdo, o cara.
 Lascia pur che quest'occhi
 955 io chiuda col piacer della tua fede,
 con l'onor del tuo affetto.
 Nega altrui quella destra
 che mia sperai: morirò contento; e solo

avrò duol che il mio sangue a trar non basti

960 Faramondo di rischio, e te di affanno.

CLOTILDE

(Resisti, anima mia!)

ADOLFO

Pur chi sa che, morendo,
non ti plachi gli dèi? Ma se altrimenti
stabilito han lassù, cara ti sia

965 la rimembranza mia;

né abborrir, te ne prego,
figlio innocente in genitor tiranno.

CLOTILDE

A tal segno tu m'ami?

Ed io son la crudel che ti condanno?

ADOLFO

970 Clotilde, addio. Tu piangi e, perch'è figlio
di amor, temo il tuo pianto.

Il vedermi ti affligge, e forse in seno

t'ispira una pietà per me funesta.

Addio, Clotilde. Adolfo

975 qui per l'ultima volta,

una morte, che il salva, in don ti chiede.

Se la vita gli dai, questa è tua colpa;

ma se il lasci morir, questa è tua fede.

Ho due vite; ma cara e gradita

980 mi è sol quella che vien dal tuo amor.

Poiché tor mi si deve la vita,

morir lascia la parte più vile;

e in te serba la parte miglior.³⁶

SCENA XVIII

CLOTILDE.

CLOTILDE

Empia Clotilde! Egli va a morte; e posso

985 io troncarli que' nodi,

36 1699a: Ho due *ecc.*

io sospender quel colpo; e pur l'affretto?

Ah, no: si salvi Adolfo!

Non abbia amor sì puro

ricompensa sì ingiusta.

990 Si ritorni a Gustavo,

al suo amor si prometta ...

Ma che? fede ad un empio? a chi mi nega

la vita di un fratello, e in lui mi uccide?

Eh, dopo Faramondo,

995 mora Adolfo, e Clotilde; e si punisca

quell'alma iniqua e ria

con la morte di un figlio, e con la mia.

Si punisca l'empio, sì,

nella vita ... O dio! di chi?

1000 di un suo figlio? Ah, ch'io l'adoro!

e darei col vendicarmi

più fomento al mio martoro.³⁷

Palazzo delizioso, contiguo alle tende di Gustavo, che serve di stanze a Rosimonda e di prigione a Faramondo.

SCENA XIX

GERNANDO e TEOBALDO.

TEOBALDO

Il rapir Rosimonda; il far Gustavo

prigionier nel suo campo,

1005 ardua impresa è, signor.

GERNANDO

Darà le forze

chi m'ispira il disegno.

TEOBALDO

Ma più facil sentier ti si apre, o sire,

per ottener ciò ch'ami.

³⁷ 1699a: Si punisca ecc.

Qui segue ballo di soldati.

GERNANDO

E quale?

TEOBALDO

Il capo

del rival Faramondo.

GERNANDO

In quelle soglie

1010 vi ha chi 'l difende.

TEOBALDO

E n'è custode il figlio.

T'accingi al fatal colpo. Ad un mio cenno

ei libero l'ingresso

ti lascerà.

GERNANDO

Cor mio, ti sveglia all'ire!

TEOBALDO

Eccol. Già lieto sei. Nulla si nega

1015 a re che chiede, a genitor che prega.

SCENA XX

CHILDERICO e i suddetti.

GERNANDO

Childerico.

CHILDERICO

Gran re.

GERNANDO

Favor ti chiedo,

che se il neghi, è mia pena;

se lo concedi, è tua fortuna.

CHILDERICO

All'alma

fia la gloria dell'opra alta mercede.

1020 Parla, o signor.

GERNANDO

L'ingresso

al rival Faramondo un re ti chiede.

CHILDERICO

Sire, di Rosimonda

- servo alle leggi. A custodir mi ha dato
 ella il re franco, ed ora
 1025 un suo divieto a te ne chiude il varco.
 GERNANDO
 Childerico, rammenta
 cui compiacer ricusi. Onta è un rifiuto:
 né sono avvezzi a tollerarne i regi.
 CHILDERICO
 Mi si può tor la vita;
 1030 non mai l'onor. Temo chi è re; ma temo
 più l'infamia del nome.
 E se impegno di fé, zelo di onore
 fa che ti neghi, alto monarca, un dono,
 la cagion del rifiuto
 1035 più merita il tuo amor, che il tuo perdono.
 GERNANDO
 Non lo sperar. Questo mio braccio ...
 TEOBALDO

Accheta,

- sire, il giusto tuo sdegno;
 sol col figlio mi lascia. Otterrà il padre
 ciò che il re non ottenne.
 GERNANDO
 1040 Sì, Teobaldo; usa ogn'arte, ogni consiglio,
 perché non sia a Gernando
 amico il padre, ed inimico il figlio.

- Se non paventi
 di un re il furor,
 1045 hai poco ingegno,
 ma troppo cor.
 Può sfortunato
 farti il suo sdegno;
 ma può beato
 1050 farti il suo amor.³⁸

38 1699a: *Se ecc.*

SCENA XXI

TEOBALDO e CHILDERICO.

TEOBALDO

Childerico, la morte
già si prepara a Faramondo. Il dann
inevitabil legge.

Tu a che il difendi?

CHILDERICO

A Rosimonda io servo.

TEOBALDO

1055 Padre ti son.

CHILDERICO

Né cosa

da me vorrai che me ne renda indegno.

TEOBALDO

Nel furor di Gernando

temo il tuo rischio.

CHILDERICO

Io più lo temo ancora

in quel di Rosimonda.

TEOBALDO

1060 Di vendetta, mio figlio,

ti prega un padre.

CHILDERICO

Or sono

più vassallo che figlio.

TEOBALDO

Il tuo rifiuto

mi offende.

CHILDERICO

Onor mi scusa.

TEOBALDO

E un padre offeso

non diventa tua colpa?

CHILDERICO

1065 La cagion, ch'è tua offesa, è mia discolpa.

TEOBALDO

Ah figlio, figlio! a che mi astringe un cieco

impeto di vendetta! Uopo è svelarti
ciò che ancor può affrettarmi i giorni estremi.

CHILDERICO

Se ad un figlio l'affidi, invan ne temi.

TEOBALDO

1070 L'odio, che in me tu vedi,
parto è del mio dolor; parto è di un seno
nel cor trafitto, e in un suo figlio ucciso.

CHILDERICO

Come?

TEOBALDO

E uscì l'empio colpo
di man di Faramondo.

CHILDERICO

1075 Ma, signor, di un sol figlio, e quello io sono,
gli dèi ti fecer dono.

TEOBALDO

Ah, Childerico!

Sveno ancor fu a me figlio, a te germano.

CHILDERICO

Sveno, che di Gustavo ...

TEOBALDO

Si; e la spada crudele ad ambo il tolse.

CHILDERICO

1080 Gran cose narri.

TEOBALDO

Ahi, troppo vere!

CHILDERICO

E Sveno

qual fu? Come ingannasti,
ed a qual fin, Gustavo?

TEOBALDO

Altro non lice,
né qui giova svelarti.

Hai noto quanto basta ad irritarti.

CHILDERICO

1085 Di Faramondo a' danni il cor si accende;
ma se il ferissi inerme,
cinto or di ceppi, e alla mia fé commesso,

padre, non lui, ma offenderei me stesso.

TEOBALDO

Lascia dunque a Gernando...

CHILDERICO

1090 Né a Gernando, né ad altri, insin che ho vita
farò strada a un delitto.

TEOBALDO

E un fratello trafitto,
un genitor dolente,
a pietà non ti move?

CHILDERICO

1095 Qui son vassallo, e sarò figlio altrove.

TEOBALDO

Ti rifiuto per figlio:
padre più non ti son; ti son nimico.
Parto, di un novo sdegno
ripien contro un ingrato;

1100 pien di un novo furor contro me stesso.
O sdegni miei troppo perduti! o arcano
scoperto altrui per mio periglio invano!

SCENA XXII

ROSIMONDA e CHILDERICO.

ROSIMONDA

Childerico.

CHILDERICO

I tuoi cenni,
principessa, qui attendo.

ROSIMONDA

1105 Qui 'l prigionier mi guida;
e mi arrega il suo brando.

CHILDERICO

Mia gloria è l'ubbidirti.

ROSIMONDA

Risolvetevi omai, dubbi miei spirti.

CHILDERICO

Dal seren di quegli occhi vezzosi

1110 già comprendo che amor vincerà.

L'ira estinta li fa più amorosi,
e più vaghi la dolce pietà.³⁹

SCENA XXIII

ROSIMONDA.

ROSIMONDA

Rosimonda, ti getta
in gran rischio il tuo amor. Temi del padre
1115 l'ira, il pubblico grido,
l'ombra fraterna, i numi, e il giuramento.
Ah, che a un cor, che ben ami,
il rischio del suo amor fa più spavento!

In onta della sorte
1120 amor mi vuol pietosa.

Mi chiede il cor vendetta:
quando la brama, è forte;
e quando può, non osa.⁴⁰

SCENA XXIV

CHILDERICO, *poi* FARAMONDO *e* ROSIMONDA.

CHILDERICO

A te vien Faramondo; ecco il suo brando.

ROSIMONDA

1125 Seco mi lascia.

CHILDERICO

Il tuo voler m'è legge.

ROSIMONDA

Dubbi, più non vi ascolto. Amor mi regge.

39 1699a: Dal seren *ecc.*

40 1699a: In onta *ecc.*

SCENA XXV

ROSIMONDA e FARAMONDO.

ROSIMONDA

Tu non sei, Faramondo,
prigionier di nostr'armi; e giusta guerra
non ti trasse ne' ceppi.

1130 Il tuo amor vi ti pose;
e il mio onor te ne scioglie.
Prendi: questi è il tuo ferro; e, pria che inciampo
maggior ti si appresenti, esci dal campo.

FARAMONDO

Rosimonda, qual mai
1135 crudel pietà è la tua? Se mi vuoi morto,
a che darmi la vita?
Quella spada, che stringi,
volgi prima in altr'uso, e il sen mi svena!
Non voglio libertà che sia mia pena.

ROSIMONDA

1140 Mi è più cara la gloria
che l'odio mio; né che m'additi ho d'uopo
le vie del vendicarmi. Ha forze il padre,
ne ha Rosimonda. Vanne
a custodir tuoi regni,
1145 a difender te stesso
dall'odio di Gustavo,
da quel de' tuoi rivali; e, poiché il rio
destin così richiede, ancor dal mio.
Vanne!

FARAMONDO

Andrò, Rosimonda, andrò per altra
1150 mano a morir. Saprò nel primo incontro
a Gustavo, a Gernando, a chi nimico
mi assalirà, stender ignudo il petto.
Addio; più non resisto!

ROSIMONDA

Ferma!

FARAMONDO

Così la libertade accetto.

ROSIMONDA

1155 Faramondo, mi ascolta: io devo il prezzo
esser della tua morte.

Qualunque ad assalirti
verrà nimico, è tuo rivale; e cerca
nel tuo sen Rosimonda.

1160 Se m'ami, altrui contendi
ciò che ti è caro; e se non vuoi te stesso,
almeno Rosimonda in te difendi.

FARAMONDO

Se sol può la mia morte
unirti a illustre sposo, e farti lieta,

1165 lascia ch'io mora.

ROSIMONDA

Il mio voler tel vieta.

Se temi l'odio mio, di maggior colpa
non lo aggravar morendo;
e, perché in te si estingua
questo fiero desio, sappi che solo

1170 tu sei degno di amarmi; e tu il saresti
dell'amor mio, se nol vietasse il fato.

Poich'esser tua non posso,
non lasciarmi di altrui. Vivi!

FARAMONDO

Ah, che il solo

dolor basta a svenarmi!

ROSIMONDA

1175 Ogn'indugio è fatal. Vanne; e sintanto
che de' tuoi, de' miei casi
decida il ciel, prescrivi
leggi al tuo duolo; io tel comando, e vivi.

ROSIMONDA | FARAMONDO *a 2*

1180 Vanne, e vivi | Vado, e vivo con la speranza
di placar
del tuo | mio fato la crudeltà.
Puoi | Vo' sperar

che lo vinca la tua | mia costanza,
se il mio | tuo core già sente | m'ha qualche pietà.

Il fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Stanza nel palazzo di villa di Rosimonda.

SCENA PRIMA

GUSTAVO e ROSIMONDA.

GUSTAVO

1185 Tu, contumace al padre,
al fratello spergiura,
tu salvar Faramondo?

ROSIMONDA

Ei si era posto
volontario ne' ceppi.

GUSTAVO

Anzi vel trasse
l'orror del suo delitto.

1190 Te chi mosse a salvarlo?

ROSIMONDA

A lui non volli
dover la mia vendetta.

GUSTAVO

Odio, ch'è giusto,
non ha tanti rispetti. Ah, figlia, figlia,
tu arrossisci richiesta,
e colpevole sei di maggior fallo.

ROSIMONDA

1195 Io, padre?

GUSTAVO

A un vile affetto,

senz'aver al tuo sangue,
a' dèi patrii, al mio sdegno alcun riguardo,
consegnasti te stessa.

Svela pur la tua colpa!

1200 Non la devi temer, se l'hai commessa.

ROSIMONDA

Padre, un affetto è amore
di noi più forte, e tu medesimo il sai.

Nel suo poter discolpe
pur non cerco al mio fallo.

1205 Amo, sì, Faramondo.

GUSTAVO

E tanto ascolto?

ROSIMONDA

Ma l'amo da nimica, e da tua figlia.

GUSTAVO

Non dovea una mia figlia
salvar mai Faramondo.

ROSIMONDA

Il voglio estinto.

GUSTAVO

Ma libertà gli desti.

ROSIMONDA

1210 Per punirlo più giusta.

GUSTAVO

Vattene; a me si aspetta
di te far, e di lui, giusta vendetta.

ROSIMONDA

Vuoi vedermi il cor trafitto?
Nel mio amore il puoi mirar.

1215 La mia colpa è tua vendetta:

ché se amor fa il mio delitto,
anche amor fa il mio penar.⁴¹

41 1699a: Vuoi *ecc.*

SCENA II

GUSTAVO.

GUSTAVO

E il crudel Faramondo
con l'odio, e con l'amor così trionfa
1220 del sangue di Gustavo?

Qual de' figli mi svena;
qual mi rende infedel. Se tutto io seguo
l'impeto che mi trae, cose udrà il mondo
non più intese, e che fede

1225 nelle venture età trovino appena.

Già l'attonita mente altro non volge
che il suo furor. Me pieno
fa de' suoi mostri; e solo
mi trova genitor l'ombra di Svenno.

SCENA III

CLOTILDE, ADOLFO e GUSTAVO.

CLOTILDE

1230 Gustavo, or che al tuo sdegno
una vittima è tolta, io qui per l'altra
ti porgo i preghi miei.

GUSTAVO

Sarà cambiata

la vittima, e non tolta:
ti unirò al tuo amator.

ADOLFO

Padre, qual colpa,

1235 qual legge la condanna?

GUSTAVO

Il mio furore,

il suo orgoglio, il tuo amore.

ADOLFO

Ah, pria che que' bei lumi
chiuda un eterno obbligo, sia tua Clotilde.
Volontier te la cedo.

CLOTILDE

Io sola, Adolfo,

1240 ho ragion sul mio cor.

ADOLFO

Non ti sgomenti

il vederla costante.

GUSTAVO

Tarda è la tua pietade.

Più non son genitor, né son più amante.

SCENA IV

TEOBALDO *con* CHILDERICO, *e i detti.*

TEOBALDO

Signore, anche Teobaldo

1245 nega di esser più padre.

Costui, dacché le leggi
trascurò di vassallo, ha violate
quelle ancora di figlio.

CHILDERICO

In che son reo?

TEOBALDO

La fuga del re franco è suo delitto.

1250 In custodia ei l'avea.

CHILDERICO

Rosimonda ...

TEOBALDO

Gustavo

qui è re. Tu servi a lui: fellon gli fosti;
e un padre accusator prova è del fallo.
A te tocca il punirlo;

1255 tu sei giudice, io padre, ed ei vassallo.

GUSTAVO

Saran paghi i tuoi voti. A me si rechi
seggio e carta, o custodi.

Ha, Teobaldo, il tuo esempio
di che farmi arrossir. Per minor colpa

1260 tu puoi perder il figlio. Io, senza interno
rimprovero del cor, non posso i miei

dannar, benché più rei.

Si cerchi una vendetta

ch'abbia più di piacer, meno di orrore.

Si asside, e scrive.

ADOLFO

1265 Dell'idol mio pietà ti prenda, amore.

CLOTILDE

A che per la mia vita

far voti, Adolfo? Ambo vivremo, o insieme

morremo; e là fra l'ombre

troveremo l'Eliso;

1270 o il farem col mirarci,

tu lieto ne' miei lumi, io nel tuo viso.

GUSTAVO

Se ha cor forte, ed amante, il fiero invito

ricusar non potrà.

CHILDERICO

(Nunzio quel foglio

temo di novi mali.)

GUSTAVO

1275 Teobaldo.

TEOBALDO

Sire.

GUSTAVO

Il foglio prendi, e il reca

nel vicino ostil campo a Faramondo.

Odi ciò che risolve.

TEOBALDO

Lieto al cenno ubbidisco.

GUSTAVO

E voi frattanto

riserbate al gran colpo il sangue, o il pianto.

SCENA V

CLOTILDE, ADOLFO e CHILDERICO.

CHILDERICO

1280 (Quai mi stracciano l'alma

dubbi pensieri, e male intesi ancora?)

ADOLFO

Stabilito anche prima
già s'era il mio destin. Lieto io moria,
te salva, anima mia.

CLOTILDE

1285 Adolfo, il cielo unisce
ciò ch'il mondo disgiunge.
Tu, che sposa mi amasti,
compagna mi rifiuti, e al ciel contrasti?

CHILDERICO

(Taccio, o parlo? che fo?)

ADOLFO

Temo la morte,
1290 or ch'è comun. Deh, tu la sfuggi, e dammi
la mia prima costanza.

CLOTILDE

E vuoi ch'io viva,
te estinto, e viva altrui? che sposi l'empio
spargitor del tuo sangue? il fier Gustavo?
Questa è la fede tua? Questa a me chiedi?

1295 Il tuo solo periglio
ti trova forte? Il mio più vil ti rende?
o men fedel? Che non t'imiti or brami?
o lo paventi? Adolfo,
o tu mai non mi amasti, o più non m'ami.

CHILDERICO

1300 Principi, al giusto affanno
legge imponete. A questi orrori in seno
vi assicuro il sereno.

ADOLFO

Ah, Childerico,
qual sentier?

CLOTILDE

Quale speme?

CHILDERICO

Al maggior uopo
vi si aprirà lo scampo. A' detti miei
1305 date fede, e gioite.

ADOLFO | CLOTILDE *a 2*

Di tua beltà | virtù saran custodi i dèi.

ADOLFO

È troppo caro
quel volto a' numi.

Ben ponno, a chi nol crede,
1310 del lor poter far fede
i tuoi be' lumi.⁴²

CLOTILDE

Se il volto ho vago,
tu mel fai caro.

Non l'amo, perch'è mio;
1315 sol perché l'ami, anch'io
di amarlo imparo.⁴³

SCENA VI

CHILDERICO.

CHILDERICO

Childerico, che pensi? Un grande arcano
può preservar più vite;
ma, se lo sveli, il genitor tu perdi.

1320 Tregua, miei spirti. Il colpo è lunge ancora.
Più vicino ei si attenda; e in me la colpa
sembri necessità. Poi si risolva.
Forza allor fia, che reo
o la natura, o la pietà mi assolva.

1325 L'alma brilla ^ in sen tranquilla,
e nel mezzo del terror
mi fa cor ^ con la sua pace.

42 1699a: È troppo *ecc.*

43 1699a: Se *ecc.*

So che incerto è il ben che spero;
 ma fia vero, ^ o sia fallace,
 1330 dolce inganno sempre piace.⁴⁴

Collinetta con grotteschi a' piedi, su cui è attendato l'esercito di Faramondo.

SCENA VII

FARAMONDO.

FARAMONDO

Torno a' miei fuor di ceppi. A me si offerse
 men crudel Rosimonda.
 La mia vita è suo dono, e vuol che il serbi.
 Union di gran beni
 1335 non mai sperati; e pure un novo all'alma
 peso si accresce, e men la sento in calma.
 Che sarà? ... Ma, Gernando
 qui con Teobaldo? A qual disegno han mira?
 Non veduto mi giovì
 1340 l'udirli. Il cielo a me li guida, o amore;
 amor, che ha pur pietà del mio dolore.

SCENA VIII

GERNANDO, TEOBALDO *con guardie, e FARAMONDO nascosto.*

TEOBALDO

Signor, non t'inoltrar. Quelle che miri
 son de' Franchi le tende.

GERNANDO

Amico, in parte
 siamo ove alcun non è che osservi, o possa
 1345 scoprìr le occulte trame?

TEOBALDO

I cenni attendo.

GERNANDO

Già nel campo de' Cimbri

44 1699a: L'alma ecc.

sono i miei Svevi, alme feroci e degne
di ubbidire a Gernando.

TEOBALDO

Io di Gustavo

tengo al⁴⁵ fianco guerrieri, a me ben noti

1350 per coraggio e per fede.

GERNANDO

Rosimonda disegno

mal guardata rapir. Nel punto stesso

Gustavo prigionier chiedo al tuo braccio.

TEOBALDO

Sire, il mio re?

GERNANDO

Dell'alma

1355 ricomponi il tumulto. Io qui non cerco

l'eccidio del tuo re. Quel cerco solo

dell'empio Faramondo;

te ne accerti il mio onor. S'amo la figlia

non odio il padre; odio il rival che l'ama.

TEOBALDO

1360 Non più; che a te consacra

la sua vita Teobaldo, e la sua fama.

GERNANDO

L'opra ricusa indugi.

TEOBALDO

Ad affrettarla

verrò.

GERNANDO

Che non ti deggio?

TEOBALDO

Ecco dal colle

scender le franche genti.

1365 Parti.

GERNANDO

Addio. Ti sovvenga

che gran pena, a chi spera

vendicarsi e goder, sono i momenti.

45 1699a: a.

FARAMONDO

(Iniqui! andrà l'empio disegno a' venti.)

*Va ad incontrare i suoi, che scendono
dalla collina.*

GERNANDO

Voglio stragi, e cerco affetti:

1370 vo' ferir, e vo' bacciar.

Cadrà l'empio; avrò la vaga,
che mi offende e che m'impiega:
ei rivale a' miei dilette;
ella ingrata al mio penar.⁴⁶

SCENA IX

FARAMONDO e TEOBALDO.

FARAMONDO

1375 A me viene Teobaldo.

TEOBALDO

Al re de' Franchi,

quella, che gli desia
Gustavo il re de' Cimbri,
pace e salute in questo foglio invia.

FARAMONDO *Legge.*

1380 "Faramondo, a più vite
funesta è la tua fuga.

Ho Clotilde in tua vece, ho Childerico,
Adolfo e Rosimonda;
per sangue, o per amor vite a te care.

1385 Pria che il giorno tramonti,
se non riedi a' tuoi ceppi, esse cadranno."

Nimico ingiusto, e genitor tiranno.
"Voglio il loro o il tuo sangue. Uno di questi
colpi è da farsi, o tu sia vile o forte.

1390 Così giura Gustavo,
tuo nimico crudel sino alla morte."

TEOBALDO

Che risolvi?

⁴⁶ 1699a: Voglio ecc.

FARAMONDO

Ritorna

al tuo signor crudel, mostro, non padre.

Verrò, digli, verrò; ma qual io devo,

e qual ei non mi attende.

TEOBALDO

1395 Vien pur a tuo piacer. Da pochi istanti
o l'altrui morte, o il tuo destin dipende.

SCENA X

FARAMONDO *con soldati.*

FARAMONDO

Andiam, fidi guerrieri. Io vi precedo

duce e compagno; e l'opre usate or chiedo.

All'armi, sù!

1400 Mio cor, questa è virtù:
servir senza mercede,
amar senza speranza.

Giova così

sperar, che possa un dì
1405 più merto aver la fede,
più gloria la costanza.⁴⁷

Padiglione reale.

SCENA XI

GUSTAVO *con guardie.*

GUSTAVO

Fieri spirti di rege oltraggiato,

dolci affetti di padre amoroso,

deh, lasciatemi in riposo.

1410 Sì, tacete ... O dio! pavento
nella vita de' figli il giuramento.

47 1699a: A l'armi ecc.

SCENA XII

TEOBALDO *e* GUSTAVO.

TEOBALDO

Signor, di Faramondo
nunzio dal campo a te ritorno.

GUSTAVO

Al foglio,

Teobaldo, e che rispose?

TEOBALDO

1415 Verrà, disse, verrà; ma qual ei deve,
qual non l'attendi.

GUSTAVO

Ognora

verrà nimico, e tal l'attendo. Ei forse
pensa armato atterrirmi;
ma s'inganna il crudele. Olà, qui tosto

1420 mi si guidino i rei.

SCENA XIII

ADOLFO *e i suddetti.*

ADOLFO

Padre ...

GUSTAVO

Tu, Adolfo,

fuor di ceppi?

ADOLFO

Gernando

Rosimonda ha rapita.

GUSTAVO

O dèi! la figlia?

Sù, tosto andiam!

TEOBALDO

Rammenta

il tuo grado, signor.

ADOLFO

De' tuoi guerrieri

1425 le difese a me cedi; ed io con esse ...

GUSTAVO

Vanne, Adolfo. Il tuo ferro
punisca il reo; la prole
involata mi renda.
Opra da figlio, e i primi falli emenda.

*Si parte*⁴⁸ *Adolfo con le guardie di Gustavo.*

SCENA XIV

GUSTAVO e TEOBALDO con guardie, che ad un suo cenno escono da varie parti.

TEOBALDO

1430 Disarmato è già il re. Non si trascuri
il favor della sorte. Olà!

GUSTAVO

Teobaldo,

quai guerrieri son questi?

TEOBALDO

Signor, per tua salvezza
qui ti son infedel.

GUSTAVO

Come!

TEOBALDO

Già sei

1435 prigionier di Gernando.

GUSTAVO

Temerario! Al tuo re? ...

TEOBALDO

Cedimi il brando.

*Gustavo dà di mano*⁴⁹ *alla spada.*

GUSTAVO

Pria nel tuo sen.

TEOBALDO

Non mi obbligar col ferro
a un eccesso maggior. Cedi.

GUSTAVO

La vita

pria lascierò.

48 1699a: *Parte.*

49 1699a: *dà mano.*

TEOBALDO

Già reso inerme è il braccio.

*Teobaldo lo disarmo con l'aiuto de' suoi,
e fa incatenarlo.*

1440 Ogni scampo ti è tolto.

GUSTAVO

Empio! mi svena.

E togli te di rischio, e me di pena.

TEOBALDO

In catene⁵⁰ a Gernando ...

SCENA XV

FARAMONDO *con visiera; ADOLFO con seguito, e detti.*

FARAMONDO

Ecco gl'iniqui.

ADOLFO

Sù, ferite, uccidete!

TEOBALDO

Ohimè!

GUSTAVO

Qual nume

ha pietà de' miei casi?

*Fuggono le guardie di Teobaldo. Teobaldo cade
ad un colpo di Faramondo.*

FARAMONDO

1445 Pur cadesti, o malvagio! Or fra ritorte
la pena attendi.

TEOBALDO

O sorte!

FARAMONDO

E tu, Gustavo,

non isdegnar ch'io stesso

franga l'indegno laccio;

e dell'illustre spada armi 'l tuo braccio.

*Discioglie Gustavo; e, presa di terra la di lui
spada, gliela presenta.*

GUSTAVO

1450 O qualunque tu sia, lascia che al seno,
amico eroe, ti stringa.*Lo abbraccia.*

50 1699a: Catenato.

SCENA XVI

ROSIMONDA, CLOTILDE, GERNANDO, *e i suddetti.*

ROSIMONDA

E a Rosimonda

parte del caro amplesso

permetti, o genitor.

GUSTAVO

Figlia, e qual fato

libera mi ti rende?

ROSIMONDA

Il forte braccio

1455 che te sciolse da' nodi.

CLOTILDE

Ei fu, che invito

pose in fuga gli Svevi.

ADOLFO

Fe' prigioniero il rapitor lascivo.

ROSIMONDA

Trasse noi di periglio.

TEOBALDO

E il miro?

GERNANDO

E vivo?

GUSTAVO

Ma qual sei tu, cui tanto devo?

FARAMONDO

Io sono

1460 quello, gran re ... *Faramondo si alza la visiera dell'elmo.*

GUSTAVO

Qual fiero oggetto, o lumi,

vi si appresenta! Ed ho potuto io stesso

al mio crudel nimico

porger il dolce amplesso?

Né mel disse in quel punto

1465 il mio sangue, il mio cor?

ROSIMONDA

Rammenta ...

GUSTAVO

Iniquo,

lasciami ne' miei ceppi.
 Odio la libertà, s'ella è tuo dono;
 e se vieni per farti
 arbitro di mia vita, al tuo furore

1470 saprò torne il piacer, saprò svenarmi;
 né al risoluto cor mancheran l'armi.

Getta da sé la spada datagli da Faramondo.

FARAMONDO

Del tuo furor l'impeto affrena, e mira
 quale a te mi appresento.

CLOTILDE

(La virtù di quell'alma ancor pavento.)

FARAMONDO

1475 Miei guerrieri, abbastanza
 vi fui guida a' perigli. Ite, e lasciate
 libero a' Cimbri, e al mio destino il campo.

Partono le guardie di Faramondo.

GERNANDO

(Che mai farà!)

FARAMONDO

Gustavo,

ubbidisco alla legge

1480 che m'imponesti. Armato
 mi vedesti poc'anzi
 sol per tua libertà. Seppi 'l tuo rischio,
 lo temei, ten difesi, e il ciel mi arrise.

GUSTAVO

Che ascolto!

FARAMONDO

Or che sei salvo,

1485 non mi resta a temer che l'altrui morte
 nel tuo furor. Ti chiedo
 ciò ch'è mio: tu mel devi. Io di quell'ire
 propria vittima son. Vengo a morire.

ROSIMONDA

(Grand'alma.)

ADOLFO

(Invitto eroe.)

GUSTAVO

(Cor di Gustavo,

1490 come langue il tuo sdegno? e come a vista
del tuo nimico il perdi?) Ah, Faramondo,
hai vinto l'odio mio. Ma, che mi giova
se salvar non ti posso?

Giurata ho la tua morte; e il giuramento

1495 ebbe i numi presenti.
Sarò a forza crudele; e innanzi all'ombra
di Sveno, ombra tu esangue,
sparso andrai del mio pianto, e del tuo sangue.

FARAMONDO

Signor, giusto è quel colpo,

1500 che scender dée, né mi si tardi. Il chiedo
per mio gastigo al padre,
per mia pace alla figlia.

CLOTILDE

Il cor si spezza.

ROSIMONDA

Padre, il colpo funesto
non ho cor da⁵¹ mirar. Lascia ch'io parta.

1505 E tu, crudel, che ancora
dopo il divieto mio sprezzì la vita,
non creder solo a Dite
passar. Tì seguirà quella che stimi
tua nimica, e che t'ama.

FARAMONDO

1510 Tu?

ROSIMONDA

Sì, che non è giusto
che tu mora, e nol sappi.

FARAMONDO

O me beato!

ROSIMONDA

Sia debolezza, o sia
ragion, vuol darti almeno
quest'ultimo piacer l'anima mia.

51 1699a: di.

1515 Se il dirvi che vi amo
 può farvi tranquille,
 sì, v'amo, o pupille;
 né il vo' più tacer.

È tutto in me estinto
 1520 quel primo rigore;
 e amore ^ mi ha vinto
 col vostro poter.⁵²

SCENA XVII

GUSTAVO, FARAMONDO, CLOTILDE, ADOLFO, GERNANDO e TEOBALDO.

CLOTILDE

Ed io ...

FARAMONDO

Clotilde, il tuo dolor mi ascondi.

Lieta vivi al tuo amante; e un sì bel nodo
 1525 tu conferma, Gustavo.

GUSTAVO

Amor, che nacque
 in me fra l'ire, or da pietade è spento.
 Sia di Adolfo Clotilde: al nodo assento.

FARAMONDO

Di Gernando non chiedo
 a te il perdon. Né tuo vassallo ei nacque;
 1530 e prigioniero io il feci.

GERNANDO

(Mia fortuna crudel, così ti piacque.)

FARAMONDO

Riconosci, Gernando,
 qual ti serbo il mio cor vicino a morte.
 Libero a' tuoi ritorna; e se ti offesi
 1535 nell'amar Rosimonda,
 d'involontario error perdon ti chiedo.

GERNANDO

Faramondo, già sgombra

52 1699a: Se l' ecc.

dagli occhi miei la cieca notte. Or veggio
qual amico in te perdo, e orror ne sento.

FARAMONDO

1540 Ora il crine dell'elmo, ora del ferro
disarmo il fianco: a te lo porgo; ed egli
quella tinta, che prese iniquo, e rio
del tuo figlio nel sen, perda nel mio.

GUSTAVO

Lagrima, non uscite. Ah, Faramondo,
1545 anche amico mi dai tanto dolore?

L'apparato funesto

già ti attende al gran colpo?

FARAMONDO

Andiam.

GUSTAVO

Teobaldo,

sia custodito al mio furor.

TEOBALDO

Sicuro,

crudel, del tuo destino, il mio non curo.

FARAMONDO

1550 Voi restate, e qui godete, *A Clotilde ed Adolfo.*
fortunati, il vostro amor.

Ch'io do bando a' miei tormenti,
del mio bene i dolci accenti
rimembrando a questo cor.⁵³

SCENA XVIII

CLOTILDE e ADOLFO.

CLOTILDE

1555 Misero! e qual mi lasci?
Chi avria potuto, Adolfo,
dirmi ch'essendo tua sarò infelice?

53 1699a: Voi ecc.

ADOLFO

Ti consola: chi sa? Riguardo i numi
avranno a un tanto eroe; né il vorran morto.

CLOTILDE

1560 Siete, amabili voci, il mio conforto.

 Sì, voglio ancor sperar
dal ciel pietà.

 Poi lieta in te a goder
il suo interno piacer
1565 l'alma verrà.⁵⁴

Recinto nel campo di Gustavo a foggia di anfiteatro.

SCENA XIX

GUSTAVO, FARAMONDO, e GERNANDO *con seguito*.

GUSTAVO

Tu Sveno, voi giurati
numi di Averno, orribil dea, severa
punitrice dell'ombra, omai reggete
l'impotente mio braccio.

1570 Della vittima stessa
più teme il sacerdote, e l'are vostre
con più di orror non fur di sangue intrise.
Ricordate a Gustavo
qual fu Sveno trafitto, e chi l'uccise.

SCENA XX

CHILDERICO *e i detti*.

CHILDERICO

1575 Sire, ti arresta! Il colpo
è ingiusto, e i numi offende.

GUSTAVO

Qual sei tu, che prescrivi
leggi al tuo re?

54 1699a: Sì *ecc.*

CHILDERICO

Mi ascolta, e poi ferisci.

GUSTAVO

Parla.

CHILDERICO

Che qui Teobaldo

1580 a te si guidi imponi.

GUSTAVO

Venga.

CHILDERICO

E d'alto favor prometti ancora
meritar la mia fé.

GUSTAVO

Purché spergiuro
non mi voglia richiesto, a te lo giuro.

CHILDERICO

Del sangue del tuo figlio

1585 Faramondo è innocente.

GUSTAVO

Ei Svenno uccise.

CHILDERICO

Né fu Svenno tuo figlio.

SCENA XXI

TEOBALDO, CLOTILDE, ADOLFO, *e i detti.*

TEOBALDO

(Ohimè! tradito io son.)

GUSTAVO

Non fu mio figlio?

CHILDERICO

Tel confermi Teobaldo. Ei gli fu padre.

GUSTAVO

Childerico, il tuo capo

1590 mi placherà, se menti.

CHILDERICO

Non rifiuto la pena.

TEOBALDO

(Astri inclementi!)

- GUSTAVO
Dimmi, rea di più colpe, anima infame,
qual fu Svenno? chi padre
gli fu? perché ingannarmi? Il tuo timore
1595 già ti accusa al mio sguardo, o traditore!
- TEOBALDO
Perdon ti chiedo.
- GUSTAVO
Parla!
- TEOBALDO
Io fui di Svenno
padre.
- GUSTAVO
Ma come? e quando?
- TEOBALDO
E lunga e molta
serie di casi in brevi note ascolta.
Della guerra fatal, mossa da' Cimbri
1600 contumaci al tuo scettro,
ben ti dee sovvenir. Fu allor che nacque
Svenno. Te chiama all'armi
il periglio, e la gloria; e alla mia fede
è commesso il bambino.
- 1605 Pugni, vinci, e ritorni. Amor di padre
allor m'insegna i mal orditi inganni.
Vago, che un dì regal diadema in fronte
sfavillasse a un sol figlio
che, in pari età, mi avea concesso il cielo,
1610 in loco del tuo Svenno il mio ti porgo.
Tuo lo credi, tuo l'ami, e tuo lo piangi,
quando l'odi trafitto.
Ma più misero padre,
io piango la sua morte, e il mio delitto.
- ADOLFO
1615 Che strani eventi!
- GUSTAVO
E del mio figlio, iniquo,
qual fu la sorte?

TEOBALDO

Ei vive.

Tel rendo in Childerico, e a me perdona.

CHILDERICO

Io, quel?

GUSTAVO

Ma chi mi accerta
che tu ancor non m'inganni?

TEOBALDO

Il mio dolore,

1620 l'odio mio tel confermi.

Perch'era padre a Svenno,

l'uccisor volea morto.

Perché non l'era a Childerico, io stesso
bramar potea che ne versassi il sangue.

GUSTAVO

1625 Figlio!

CHILDERICO

Padre, mio re.

GUSTAVO

L'indole eccelsa
mi ti addita, e il mio cor. Tanta virtude
non potea di un tal padre esser mai figlia.
Pur ti abbraccio.

ADOLFO e CLOTILDE *a 2*

O contento!

FARAMONDO e GERNANDO *a 2*

O meraviglia!

GUSTAVO

Di un mio figlio la vita

1630 fa vano il giuramento. Or, Faramondo,
vivi, e scorda i tuoi mali. Or ti concedo
Rosimonda in isposa; ed ella omai
venga a goder di sì felici eventi.

FARAMONDO

Non mi opprimete il cor, dolci contenti!

1635 Sol, Gernando, il tuo amor ...

GERNANDO

Vani rispetti.

Sia pur tua Rosimonda:
 la colpa mia già me ne rese indegno;
 né ti dée minor prezzo
 un re, cui desti e libertade e regno.

GUSTAVO

1640 Omai l'illustre scena,
 che tragico apparato esser dovea
 al cader del gran re, popoli, or sia
 spettacolo giulivo alla sua gloria.

Tutta cada in Teobaldo *Qui principia a comparir la macchina.*

1645 l'ira, e mora il fellon.

CHILDERICO

No, viva. Il dono,
 che ti richiedo, è questo⁵⁵.

GUSTAVO

Viva, sì, che al suo inganno
 io sol devo l'onor del mio perdono.

CLOTILDE

Sposo, germano, or sì felice io sono!

SCENA ULTIMA

ROSIMONDA *e i suddetti.*

GUSTAVO

1650 Figlia, di Faramondo
 già deciso è il destin.

ROSIMONDA

Giurata avea
 la sua morte il mio labbro.
 Dovea compirsi il giuramento, e tacqui.
 Or ch'ei morì, ti chiedo,

1655 padre, cader per quella mano istessa
 che lui trafisse; ah, seco
 fa' che compagna io mi appresenti a Svenno.

GUSTAVO

Poiché brami la morte,
 io ti guido a morir.

55 1699a: questi.

FARAMONDO

Ma in questo seno.

ROSIMONDA

1660 O dèi!

FARAMONDO

Sposa.

CHILDERICO

Germana.

ROSIMONDA

Tu vivo! e mio? tu a me german? Quai beni
tutti ad un punto? ed in me fede avranno?

CLOTILDE

Fu di tanto piacer fabbro un inganno.

ADOLFO

Tutto udrai.

GUSTAVO

Qui ti basti

1665 saper che sei felice. Or plauda ogni alma
alla virtù di un core,
che dell'odio trionfa e dell'amore.

*Scendono dalla macchina i seguaci della Virtù,
che accompagnano il canto del coro col ballo.*

TUTTI

Bella Virtù,
che rendi forte un cor,
1670 d'odio e di amor
ti è gloria trionfar.

Anche al destin
fa forza il tuo poter;
ed al piacer

1675 ti guida il tuo penar.⁵⁶

*Il fine del Faramondo.*⁵⁷

56 1699a: Bella ecc.

57 1699a: Fine del drama.

LUCIO VERO

(Venezia 1700)

ARGOMENTO

Marco Aurelio imperadore destinò per suo collega e successore all'imperio Lucio Antonino Vero, cavaliere romano, dandogli in matrimonio Lucilla sua figlia. Prima però che succedessero gli sponsali, mosse guerra ai Romani Vologeso, re de' Parti e sposo di Berenice regina d'Armenia. Gli sponsali di Lucio Vero furono perciò differiti sino all'esito di questa guerra, ed egli intanto destinato Cesare andò alla testa dell'armata romana contro de' Parti. Guerreggiò, vinse, e lasciato per morto in una battaglia campale il re nemico, s'impadronì d'una gran parte di quel regno e della medesima Berenice. Di questa ardentemente invaghitosi, seco la condusse in Efeso, scordatosi della fede data a Lucilla ed a M. Aurelio. Alla fama di questi nuovi amori di Lucio Vero si stimò offeso, e giustamente, l'imperadore; e chiamato a sé Claudio suo consigliere, gli ordinò che presa seco Lucilla andasse in Efeso, ed ivi intimasse a Lucio Vero, tosto che vi giugneste, o che sposasse Lucilla o che rinunziasse l'imperio. L'esito fu a favor di Lucilla, nella maniera con cui segue lo sviluppo della favola, poiché questa, sollevato l'esercito, necessitò Lucio Vero a rimandar Berenice, ed a conservarle la fede. Vologeso frattanto risanatosi dalle piaghe che avea ricevute nella battaglia, e che lo avevano fatto creder a tutti, ed alla stessa Berenice, per morto, intesa la prigionia di lei¹ e gli amori di Lucio Vero, deliberò di portarsi in Efeso sconosciuto, siccome fece, ed ivi introdottosi nell'amicizia di Aniceto, confidente di Lucio Vero, con vari mezzi, e specialmente col canto, ebbe ingresso nella reggia e fra i ministri di Augusto. Ciò che ne segua si vede nel proseguimento del dramma, i cui fondamenti si sono tratti da Giulio Capitolino², da Sesto Rufo³, da Eutropio⁴, da Sesto Aurelio Vittore⁵, e da altri.

La scena è in Efeso.

1 1700. Esemplare di riferimento: Lucio Vero. Drama per musica da recitarsi nel Teatro Grimani di S. Gio. Grisostomo l'anno 1700 (I-Rn. 40. 9.C.10.4) v. apparato.

la di lei prigionia.

2 Iulius Capitolinus: *Lucius Verus*.

3 Rufus Festus (Sextus Rufus): *Breviarium rerum gestarum populi Romani*.

4 Eutropius: *Breviarium ab urbe condita*.

5 Sextus Aurelius Victor: *Liber de Caesaribus*.

ATTORI⁶

LUCIO VERO	imperadore, sposo di Lucilla, amante di Berenice.
VOLOGESO	re de' Parti, sposo di Berenice.
BERENICE	regina d'Armenia, sposa di Vologeso.
LUCILLA	figliuola di Marco Aurelio imperadore, sposa di Lucio Vero.
ANICETO	confidente di Lucio Vero, amante secreto di Lucilla.
CLAUDIO	consigliere di M. Aurelio, confidente di Lucilla.
NISO	servo di Lucio Vero. ⁷

6 1700: PERSONE CHE PARLANO.

7 1700: SCENE.

Nell'atto primo.

Passeggio delizioso con apparato di cena.

Collinetta con veduta di mare, e con città dirimpetto.

Parte rimota corrispondente alle prigioni.

Anfiteatro.

Nell'atto secondo.

Gabinetto di verdura.

Atrio.

Stanze.

Prigioni.

Nell'atto terzo.

Campo de' Romani attendato.

Stanza a lutto con trono, che poi si cangia in salone imperiale luminoso.

Porto con navi.

BALLI.

Di cavalieri custodi de' gladiatori.

Di soldati romani.

ATTO PRIMO

Passeggio delizioso il cui mezzo è vagamente occupato dagl'intrecciamenti degli alberi.

SCENA PRIMA

LUCIO VERO, BERENICE, e seguito.

LUCIO VERO

Berenice, è già tempo
che dal duol tu riscuota
l'anima abbandonata. Assai donasti
di costanza e di pianto
5 al tuo genio pudico, all'ombra illustre
del tuo estinto amator, né ancor tuo sposo.

BERENICE

Solo nel mio dolor sta il mio riposo.

LUCIO VERO

(Olà!) Vieni, o regina,
vieni, o di questa pompa,
10 di questo ciel fregio più raro, e a questa
lauta mensa real meco ti assidi.

BERENICE

Siedo, Augusto. (Si serva
al destino di Roma, e agli astri infidi.)

*Ad un cenno di Lucio Vero si allargano i rami
industriosamente intrecciati, e si scopre una
mensa lautamente addobbata, seguendo una
improvvisa illuminazione di tutta la scena.*

SCENA II

ANICETO, poi VOLOGESO, l'uno e l'altro con seguito di ministri, e i suddetti assisi a mensa.

ANICETO

Geni augusti, eccelsi eroi,
15 qui gareggia ogni elemento,
più superbo, e più contento
nell'offerirvi i doni suoi.

VOLOGESO

Io di piacer ministro,

in questi di Lio⁸ colmi cristalli

20 dolce ardor, dolce foco a voi presento.

BERENICE

(Che mirate, occhi miei?)

LUCIO VERO

Tu, dal cui labbro

sì dolci escon gli accenti,

ora in musiche note

canta l'altrui beltà, canta il mio ardore.

BERENICE

25 (Sa ch'è un inganno, e pur ne gode il core.)

VOLOGESO

Amare una beltà

che mostri crudeltà,

è quel soave amor

che più goder ci fa.

30 Non ha piacer che alletti

beltà senza rigor,

e fa languir gli affetti

la facile pietà.⁹

LUCIO VERO

Regina, a ber t'invito, e tu mi porgi

35 pien di greca vendemmia il nappo aurato.

ANICETO

Pronto ubbidisco.

VOLOGESO

(Amor m'assista, e il fato.)

Aniceto prende il bicchiere da

Vologeso, e lo presenta a Lucio Vero.

LUCIO VERO

Sia del primo bicchiere

tua la gloria. Un Augusto

ti serve di coppier. Bevi, o regina.

8 Lio = Dioniso, Bacco.

9 1700: Amare *ecc.*

BERENICE

40 Troppo è l'onor; né a me, tua schiava, or lice
ricusarlo, o signor.

VOLOGESO

No, Berenice.

Vologeso prende furioso il bicchiere di mano a Berenice, e lo gitta a terra. Lucio Vero si leva dalla mensa, e si avvanza verso di Vologeso.

LUCIO VERO

Tanto ardir?

VOLOGESO

L'altrui morte *A Berenice.*

tu accostavi al tuo labbro,
e i doni d'un nemico

45 più dovevi temer. Cesare, è tosco
quel cui beve la terra;
e sua pena divien ciò che da un mostro
liberarla dovea. T'assolve il caso
dall'odio mio. Perdei la mia vendetta,

50 la tua comincia. Invitto
l'attenderò. N'è degna
più la sventura mia che il mio delitto.

BERENICE

(Egli è desso, cor mio.)

LUCIO VERO

O tu, che al par dell'opre
55 temerarie hai le voci, e grido al nome
dall'ire mie, dalle tue colpe attendi,
dimmi: quando ti offesi?
Qual sei? che cerchi? ove ti spinge un cieco
impeto di furor, genio di morte?

60 Uom, non so ancor, se disperato, o forte.

VOLOGESO

Parto son io. Ristretti
ecco in breve i miei torti.

Per istinto, e per legge
a te, a Roma nemico, altro di grande

65 non ho che l'odio mio: toglimi questo,
son nome ignoto; ombra insepolta i' vivo.

Del mio re Vologeso
meditai le vendette. A lui togliesti

scettro, popoli, e vita;

70 né ti bastò. Nella sua sposa, in quella
 ch'è sua dolce metà, più fiero insulti
 alle ceneri sue. Temi i tuoi numi;
 temi l'ombra real; temi il mio esempio!
 Non mancan mai pene, e nemici a un empio.

ANICETO

75 Troppo audace favelli. *Snudando un ferro va per ucciderlo.*
 Da questo acciar ...

LUCIO VERO

Ferma, Aniceto.

BERENICE

O dio!

LUCIO VERO

In carcer cieco, a più maturo esame
 si custodisca. Muore
 col reo tutta la colpa,
 80 ma non tutta è punita. Uom vil non puote
 solo, schiavo, ed inerme osar cotanto.

VOLOGESO

Tutta mia sia la pena;
 ché ancor del colpo era mio solo il vanto.

SCENA III

LUCIO VERO, BERENICE *ed* ANICETO.

LUCIO VERO

All'orror del gran caso
 85 l'idea si tolga, e torni
 lieta a goder. Vieni, o regina.

BERENICE

Augusto,

troppo ho l'alma in tumulto. A miglior tempo
 serbami il tuo favor.

LUCIO VERO

Vieni, e t'assidi.

Non sempre alle mie mense

90 avrai doni funesti.

ANICETO

Lunge il dolor; questo di gioia è tempo.

SCENA IV

Niso e i suddetti.

Niso

Si, sì; tempo è di gioia!

Allegrezza, o signor!

LUCIO VERO

Niso.

BERENICE

Che fia?

ANICETO

Parla!

Niso

In Efeso or ora

95 giunser Claudio e Lucilla.

LUCIO VERO e ANICETO

Lucilla?

Niso

Sì, Lucilla.

LUCIO VERO

(Quella che inique stelle

m'hanno ad onta del cor scelta in consorte.)

ANICETO

(Quella per cui sta l'alma,

100 sia destino o ragion, stretta in ritorte.)

BERENICE

Donna sì illustre, onde l'impero e Roma

leggi e Cesari attende,

avida è de' tuoi sguardi.

LUCIO VERO

Ecco il primiero

oltraggio di fortuna,

105 rapirmi a Berenice.

Vada Aniceto, e affretti

gli spettacoli e i giochi.

ANICETO

Or son felice. *Si parte*¹⁰.

LUCIO VERO

Occhi belli, occhi vezzosi,
 benché fieri e disdegnosi,
 110 godo almen di rimirarvi.

Ché se foste a me pietosi,
 temerei per troppa gioia
 di morir nel vagheggiarvi.¹¹

SCENA V

BERENICE e NISO.

BERENICE

Tu, cui dovunque aggrada,
 115 l'età, l'amor d'Augusto
 danno facile ingresso,
 Niso, m'aita.

NISO

In che giovar ti posso?

BERENICE

Fu poc'anzi ne' ceppi
 tratto un mio fido. A lui
 120 fa' ch'io parlar possa un momento, e sola.

NISO

Lieve uffizio m'imponi. A' cenni tuoi
 ci vuol Cesare servi.

BERENICE

Nuoce ogni indugio.

NISO

Ad ubbidirti or vado.

10 1700: *Parte*.

11 1700: Occhi *ecc*.

SCENA VI

BERENICE.

BERENICE

Lunge, inutili pianti!

125 Tolto è il maggior de' mali. A me si rende
 ciò che piangea: la cara vita è salva,
 vive l'amato sposo, e in onta ancora
 del suo maggior periglio,
 sento l'anima tranquilla, e asciutto il ciglio.

130 Sta piangendo la tortorella
 sinché è vedova, e sinché è sola.

Ma se trova il suo diletto,
 entro al nido, e nel boschetto
 dolce canta, e si consola.¹²

Collinetta con veduta di mare in lontano; porte chiuse della città dirimpetto, che poi si aprono.

SCENA VII

LUCILLA, CLAUDIO, e seguito di Romani.

CLAUDIO

135 Quanto, Augusta, qui molli
 spirano l'aure, e quanto
 son le spiagge fiorite, ameni i colli!

LUCILLA

Parlano l'aure e i liti
 qui sol del mio piacer.

140 E par che tutto inviti
 l'anima innamorata
 a più goder.¹³

12 1700: Sta ecc.

13 1700: Parlano ecc.

CLAUDIO

Ecco Lucio, ecco Augusto.

SCENA VIII

LUCIO VERO *con seguito esce dalla città, e i suddetti.*

LUCIO VERO

Qual destin, principessa,

145 ti allontana dal Tebro? A che de' venti
t'espone all'ire il genitor sovrano?

LUCILLA

Compie oggi l'anno¹⁴ appunto,
signor, de' tuoi trionfi. A che sì a lungo¹⁵
fai che a quest'ermo lido

150 Roma invidi il suo eroe? Là fosti atteso
dal Senato e dal padre;

non dirò, dal mio cor. Teco egli venne.

Pugnò coll'armi tue, co' voti suoi;

testimonio fedel che la tua destra

155 emulava il poter degli occhi tuoi.

LUCIO VERO

Vinsi, è vero; ma il vinto

era ancora a temersi. Il mio soggiorno
ozio sembra a' Romani;

160 ed a' Parti è terror. La man, che i vinse,
gli spaventa vicina; e l'Asia doma
la pace impara anco a temer di Roma.

CLAUDIO

Di tua lunga dimora

qualunque sia l'alta cagion, tu quella
del venir nostro attendi, e tu d'Aurelio,

165 ch'è tuo Cesare, e mio, le leggi ascolta:
suo nunzio, e suo ministro
a te vengo, o signor. Sua figlia è questa,
la cui man ti fa Cesare e t'innalza

14 1700: l'anno oggi.

15 1700: sì lungo.

al governo del mondo.

170 Fu la partica guerra
che ne interruppe il nodo. Ella è compiuta.
De' felici sponsali
maturo è il tempo. Oltre del sol novello
più non lice tardar. Cesare, Lucio,
175 qual d'ambo i nomi a te più aggrada, eleggi.
O suddito, o monarca,
o rendi il lauro, o serba il patto, e reggi.

LUCIO VERO

Spesso un zelo indiscreto
è colpa in chi è vassallo. E tempo e luogo
180 sceglier dovevi, e favellar più cauto.
Pur tutto, Claudio, al grado
di chi t'invia messaggio,
tutto all'amor di chi vien teco, or dono;
ma sappi che tuo Cesare anch'io sono.

185 (Finger mi giovì.) A te, mia sposa augusta,
ben fia nel nuovo giorno
meglio noto il mio cor. Tu vieni intanto
de' miei trionfi ad ammirar la gloria.

LUCILLA

Seguo, Augusto, i tuoi passi,
190 tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

LUCIO VERO

Vieni, o bella, col tuo volto
le mie glorie ad illustrar.

Là, ogni sguardo in te rivolto
lo splendor de' miei trionfi
195 lascerà di vagheggiar.¹⁶

LUCILLA

Vengo, o caro, e nel tuo ciglio
mirerò chi m'arde il cor.

Vaga son del mio periglio,

16 1700: Vieni ecc.

ma gran lume è di tua gloria
200 la chiarezza del mio ardor.¹⁷

SCENA IX

CLAUDIO.

CLAUDIO

Affetti di Lucilla, io vi compiangio;
lusinghiero ed ingrato
Cesare vi tradisce. Ho sol già¹⁸ letto
per voi dentro a quegli occhi odio e dispetto;
205 ma non temer, Lucilla.

Punirò con forte mano
la tua offesa, ed il suo fallo;
e adempir saprò le leggi
di romano, ^ e di vassallo.¹⁹

Parte rimota del palazzo corrispondente alle prigioni.

SCENA X

BERENICE, poi NISO, e VOLOGESO con guardie.

BERENICE

210 Se fuor di catene
stringessi il mio bene,
momento felice,
saresti pur caro.

Ma stringerlo al petto
215 fra' ceppi ristretto,
che amplesso infelice!
che giubbilo amaro!

NISO

Vedi s'è desso.

17 1700: Vengo ecc.

18 1700: già sol.

19 1700: Punirò ecc.

BERENICE

O me felice!

VOLOGESO

O vista!

BERENICE

Che non ti deggio? *A Niso.*

NISO

Or meco

220 date luogo, o custodi; e che improvviso
non ci sorprenda alcun cauti attendete.

SCENA XI

BERENICE e VOLOGESO.

BERENICE

O Vologeso, o tanto
già sospirato e pianto,
mio dolce ben, mio sposo,

225 tu in Efeso? tu vivo? E ti rivedo?

VOLOGESO

Vivo, in Efeso, e tuo
dopo un anno di pianti e di sospiri,
Berenice adorata,
tu mi vedi, io t'abbraccio.

BERENICE

230 Stringi, Amor, ...

VOLOGESO

Giove, eterna ...

BERENICE e VOLOGESO

... un sì bel laccio.

BERENICE

Come estinto la fama
ti pubblicò? Mi narra
la serie de' tuoi casi. I miei palesi
l'affetto altrui, la mia costanza ha resi.

VOLOGESO

235 Nel dì fatal che cesse
il destino dell'Asia a quel di Roma,
fra' cadaveri parti

tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi
dalle stragi e dal campo

240 trassermi esangue, e fui creduto estinto.

Fu lungo il male, e periglioso. Alfine
lo vinse arte e natura.

Intesi allor te prigioniera, e quasi
fece il dolor ciò che non seppe il ferro.

245 Piansi, vedovo sposo,

Berenice cattiva, e piansi ancora
negli affetti d'Augusto
Berenice infedel.

BERENICE

Ma fosti ingiusto.

VOLOGESO

Pieno di²⁰ gelosia, d'ira, e d'amore,

250 qui venni ignoto. Amico

Aniceto mi resi, e nella reggia
m'apri l'ingresso il canto,
che ne' primi anni miei fu mio diletto.
Ciò che tentai ti è noto.

255 Ora son fra catene, e son felice;

poiché dar m'è concesso
un congedo, e un amplesso a Berenice.

BERENICE

Amplesso fra catene
è misero piacer. Se ad ispezzarle

260 può giovar sangue, o pianto,

pianto e sangue si versi.
Vadasi a' piè d'Augusto ...

VOLOGESO

Ah, Berenice, ah, temi
d'espormi a più gran mali.

265 Un rival non si salva

che per farlo più misero.

20 1700: Spinto da.

BERENICE

Il tuo rischio

è vicin; che far posso?

VOLOGESO

Tenta altra via se mi vuoi salvo. Questa
per te inutile fia, per me funesta.

SCENA XII

Niso e i suddetti.

NISO

270 Presto, regina.

BERENICE

Niso.

NISO

Aniceto te chiede.

VOLOGESO

Intendo il mio destin.

NISO

Costui si renda

al carcere, o custodi.

BERENICE

O dio! pur breve

è un momento felice!

VOLOGESO

275 Addio; se puoi, mi salva, o Berenice.

Salvami pur, se puoi,
dammi la libertà.

Ma ti sovenga poi
che la tua fé mi è cara

280 più che la tua pietà.²¹

21 1700: Salvami *ecc.*

SCENA XIII

BERENICE, *ed* ANICETO *con guardie.*

ANICETO

Agli attesi spettacoli sol manca
l'alto onor de' tuoi sguardi.
Là Cesare ti attende. Ecco i custodi.

BERENICE

Parto, Aniceto, e lieta
285 vi andrei con un tuo dono.

ANICETO

Ad Augusto, al mio zelo
servo nel tuo voler. M'apri il tuo core.

BERENICE

(Secondi il ciel ciò che mi detta amore.)

Nacque parto e vassallo a Vologeso,
290 quei cui sponò poc'anzi un cieco zelo
al delitto infelice. A lui dée molto
l'Armenia, il re mio padre, e Berenice.
Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira
del tuo signor. Pur salvo il bramo.

ANICETO

Ei troppo,

295 regina, è reo.

BERENICE

Ma reo per troppo zelo.

ANICETO

Chi più di Berenice
può nel cesareo cor? Sol che tu il chiegga,
a te fia la sua vita un facil dono.

BERENICE

Ho ragion che mel vieta;
300 e a te serbo l'onor del suo perdono.

ANICETO

Io ...

BERENICE

Sì, caro Aniceto,
tu del reo, tu del misero m'impetra
e vita e libertà.

ANICETO

Cedo, regina.

Non avrai sparsi inutilmente i voti.

305 Salverò il prigionier.

BERENICE

Se il cor d'Augusto

tu mi rendi pietoso,

io d'un gran bene, ed egli

ti sarà debitor del mio riposo.

Su la tua fede

310 parto con speme,

se non con pace.

Quel fier dolore

che in sen mi freme,

non lascia il core,

315 ma sol vi tace.²²

SCENA XIV

ANICETO.

ANICETO

A che tanta pietà? cotanto affanno,

perché? No, non m'inganno;

non è del volgo uom vile

quegli per la cui vita

320 fa voti una regina. Illustre il rende

la colpa, e la difesa.

Ma, qualunque egli sia, con la sua morte

tolgasi d'un inciampo o d'un sospetto

l'amor d'Augusto, e il mio.

325 Lucilla è la mia vita, e tutto perdo

s'ella è sposa d'altrui. L'oggetto amato

Berenice le usurpi;

e poi, chi sa? L'uomo a sé stesso è fato.

22 1700: Su *ecc.*

Mi perdona, amato bene,
 330 se autor son delle tue pene:
 perché t'amo, ancor t'offendo.

T'amo, sì; pur quel son io
 che, per farti acquisto mio,
 regno e sposo a te contendo.²³

Anfiteatro illuminato con porta grande nel mezzo aperta.

SCENA XV

LUCIO VERO, LUCILLA, BERENICE, CLAUDIO, *e seguito.*

LUCIO VERO

335 Fan fede anche i diletti
 del romano poter. Questa è l'arena
 dove già condannato
 a fronte di lioni, a petto d'orsi
 lotta il reo colla morte; e de' suoi falli
 340 o lacerato a brani
 soffre il gastigo, o vincitor ne ha gloria;
 e nell'infame pena
 suo fregio e sua salute è una vittoria.

BERENICE

E qual cor non avrete
 345 duro e crudel, genti romane, in petto
 se vi avvezza alle stragi anche il diletto?

LUCIO VERO

Chi di te l'ha più crudo? *A Berenice.*

LUCILLA

A' giochi, Augusto,
 l'oricalco già invita.

LUCIO VERO

Andiamo, o belle;
 e la fatale arena
 350 resti libero campo all'altrui pena.

23 1700: Mi perdona *ecc.*

Tutti al suon della tromba entrano per la gran porta che poi si chiude, e vanno a prendere il loro posto nell'alto. S'apre poscia una porta minore al lato della scena, e n'esce Vologeso in abito di gladiatore.

SCENA XVI

VOLOGESO e i suddetti.

VOLOGESO

Alla pubblica vista, in vile ammanto,
dove son tratto? io nell'arena? o stelle!

*Alza gli occhi, e vede Lucio Vero, poi
Berenice.*

A supplizio sì infame,
Cesare, i re condanni? E tu, spergiura,

355 così mi salvi? e siedì
giudice e rea della mia morte? (O pena!)

LUCIO VERO

Che veggio? Ah, Berenice! *Berenice si gitta nell'anfiteatro.*

BERENICE

Io spergiura a te sono?

Eccomi, Vologeso,

360 tua compagna al supplizio. Or di tua morte
né rea, né spettatrice *S'apre una piccola porta.*
non sarà Berenice. Omai satolla,

Cesare, la tua rabbia.

LUCIO VERO

Olà, custodi ...

Ohimè, tardo fu il cenno. *N'esce una tigre.*

VOLOGESO

365 Sposa, ti salva!

BERENICE

Ecco la nostra morte.

VOLOGESO

Deh, fuggi!

BERENICE

Io prima ...

LUCIO VERO

(Ah, che far posso?) Prendi,

Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.

BERENICE

Genti, servi, custodi,
accorrete, svenate

370 l'ingorda belva, e l'idol mio serbate.

CLAUDIO

Strano evento.

LUCILLA

Andiam, Claudio. Io son tradita.

VOLOGESO

Cadde la belva.

BERENICE

E tu ne uscisti illeso?

VOLOGESO

Salvo è il tuo Vologeso.

BERENICE

Dirai più ch'io sia spergiura?

VOLOGESO

375 Nol dirò, fedel consorte.

BERENICE

Gastigarti ^ con più amarti
voglio, o cor di poca fede.

VOLOGESO

Fu mia pena assai più dura
il terror della tua morte.

SCENA XVII

LUCIO VERO, LUCILLA, ANICETO, BERENICE, VOLOGESO e CLAUDIO.

LUCIO VERO

380 Tu lo tentasti? *Ad Aniceto.*

ANICETO

All'opra

fu stimolo il mio zelo.

LUCIO VERO

E il zelo tuo quasi mi rese ingiusto.

Lucio Vero gitta la sua spada a Vologeso, con cui va incontro alla tigre. Accorrono ad un cenno dell'imperadore i custodi de' giuochi che finiscono d'ucciderla. Lucio Vero scende dall'alto, e poco dopo rientra per la gran porta nell'anfiteatro, seguendolo Claudio, Lucilla, Aniceto, e le guardie.

ANICETO

S'ei peria nel cimento,
senza rivale era felice Augusto.

LUCIO VERO

- 385 Re de' Parti, t'abbraccio.
Col tacermi il tuo grado
fosti reo del tuo rischio. Un cieco obbligo
copra gli andati eventi.
Ecco a te, Berenice, il salvo, e il dono.

VOLOGESO

- 390 Gran Cesare latino ...

LUCIO VERO

Andiam coteste

vili spoglie a depor.

VOLOGESO

Lascia che prima

il tuo ferro ti renda;
ferro, che già mi vinse, or mi difese.

LUCIO VERO

La tua sola virtude illustre il rese.

ANICETO

- 395 (Mi tradì la mia frode.)

VOLOGESO e BERENICE

(Gioia mi opprime.)

LUCIO VERO e LUCILLA

(E gelosia mi rode.)

SCENA XVIII

LUCILLA e CLAUDIO.

LUCILLA

E così mi abbandona?

Sugli occhi miei l'infido
tanto fa? tanto ardisce?

- 400 Non favellarmi?

non rimirarmi?

partir così?

Claudio vedesti?

CLAUDIO

E meco
di più ancora vedrai nel nuovo dì.

LUCILLA

405 Di quell'onde che solcai,
il mio sposo è più infedel.

Io la patria abbandonai
per mirar cogli occhi miei
me infelice, e lui crudel.²⁴

Il fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Gabinetto di verdura.

SCENA PRIMA

LUCIO VERO e CLAUDIO.

LUCIO VERO

410 Ecco il giorno in cui devo
perder impero, o pace. Oggi convienmi
nella mia destra assicurar lo scettro
con isposar Lucilla;
ma lasciar Berenice, o dio! non posso.

415 Troppo è l'impero, è ver, ma per mia pace
troppo il bel di quegli occhi ancor mi piace.
Claudio, che mi consigli? Il cor t'apersi.

CLAUDIO

Signor, poiché al mio zelo,
più che all'ossequio mio, chiedi ch'io parli,

24 1700: Di ecc.

Ballo di cavalieri custodi de' gladiatori.

420 lascia ancor che ti spieghi
con libertà i miei sensi. Un buon consiglio
se si dà con timore, il meglio tace;
se si dà con ardir, si fa periglio.

LUCIO VERO

Parla, né dubitar che il dir m'offenda.

CLAUDIO

425 Bella assai la tua fiamma io miro in fronte
splender a Berenice. E degni sono
che un monarca gli adori i suoi begli occhi.
Ma, signore, ella è sposa, ella è regina.

Altra, e maggior consorte,

430 altro, e più vasto impero il ciel ti serba.

G'imeinei di Lucilla

già ti ammettono al pondo

dell'imperio di Roma, anzi del mondo.

LUCIO VERO

Il consiglio è fedel, ma troppo è crudo.

CLAUDIO

435 Pietosa è crudeltà quando ella giova.

LUCIO VERO

Ma non quando ella uccide.

CLAUDIO

Cesare, ancor rifletti

a che aspiri, e che perdi.

Deh, lascia una beltà che te non cura;

440 una beltà ch'è d'altri, e il cui possesso

o rapito, o concesso

ti farebbe infelice.

LUCIO VERO

Ch'io lasci Berenice?

CLAUDIO

Il regno, o lei; né già sperar che Roma

445 soffrir ti possa una straniera al fianco,

coll'indegno ripudio

d'una ch'è del suo sangue. A tant'oltraggio

si risente, e ne freme. Essa perduta

ha ben la libertà, non il coraggio.

LUCIO VERO

450 Vedo il periglio, e il temo;
ma più temo il rimedio.

CLAUDIO

Coraggio, Augusto!

LUCIO VERO

Io tento, Claudio, tento
uscir di servitù, ma poi non posso.
Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso;
455 agito la mia fiamma,
e più l'incendio cresce. Il mio cordoglio
quanto ha più di contrasto, ha più d'orgoglio.

CLAUDIO

Ama, e rifletti
che un regno può torti
460 amor di beltà.

Deh, reggi ^ gli affetti;
ché mal sa dar leggi
quel cor che non l'ha.²⁵

SCENA II

ANICETO e LUCIO VERO.

ANICETO

Sorge l'alba più pura;
465 spiran l'aure più molli; e più giocondo
in sì bel giorno applaude,
monarca invitto, a' tuoi sponsali il mondo ...
Tu sol mesto passeggi? E sol tradisce
le tue, le nostre gioie il tuo dolore?

LUCIO VERO

470 Se perdo Berenice, io perdo il core.

ANICETO

E che? teme un Augusto

25 1700: Ama *ecc.*

perder ciò ch'è già suo²⁶? che gli²⁷ è più caro?
 Se Lucilla non vuoi,
 sia pur tua Berenice.

475 Cesare, a chi può tutto, il tutto lice.

LUCIO VERO

Ma Roma, e che dirà?

ANICETO

Taccia, e ubbidisca.

LUCIO VERO

Aurelio?

ANICETO

In tuo potere
 è il miglior di sue forze.

LUCIO VERO

Ma la ragion?

ANICETO

Chi regna
 480 per ragione ha il piacer.

LUCIO VERO

La fama?

ANICETO

Al volgo

non lice giudicar l'opre de' grandi.

LUCIO VERO

Dunque a che mi consigli?

ANICETO

Chiedi a te ciò che vuoi;
 dell'ubbidir tocca la gloria a noi.

SCENA III

Niso e i suddetti.

LUCIO VERO

485 Niso.

Niso

Son qui.

26 1700: tuo.

27 1700: ti.

LUCIO VERO

Va' tosto

a Berenice, e dille

che qui sola l'attendo. E tu, Aniceto,

*Niso si parte*²⁸.

consigliere del mio cor, vanne a Lucilla;

dille che un altro amor mi toglie a lei,

490 e se amarla potessi, io l'amerei.

Ma se il destin mi sforza,

s'altra beltà più che la sua mi piace,

soffra il mio amore, e il mio destino in pace.

ANICETO

Regnerai lieto monarca,

495 e godrai felice amante.

In un giorno sì giocondo

darai legge a tutto il mondo,

possessor d'un bel sembiante.²⁹

SCENA IV

BERENICE e LUCIO VERO.

BERENICE

Cesare.

LUCIO VERO

Non ti aggravi

500 che in tal luogo, in tal ora io sol ti attenda,

e ti parli, o regina.

BERENICE

Certa di tua virtù, temer che devo?

LUCIO VERO

Qui dove più gentil l'aura scherzando

va tra' rami e tra i fiori,

505 siediti meco. (Il luogo

par che ragion faccia a' miei dolci ardori.)

BERENICE

(Che mai sarà?) Ubbidisco. *Si assidono.*28 1700: *Parte Niso.*29 1700: *Regnerai ecc.*

LUCIO VERO

Berenice, oggi il mondo,
al cui destino ogni mio sguardo è legge,
510 da' miei sponsali una che venga a parte
e del mio letto e del mio trono attende.
Ben mi è noto qual devi
nodrir per Vologeso affetto e fede.

BERENICE

Obbligo mel comanda, e amor mel chiede.

LUCIO VERO

515 Pur se al tempo rifletti in cui lo amasti,
se allo stato in cui sei;
se a quel che ti destina un cor monarca:
è viltà, se più l'ami;
è costanza, se 'l lasci. Alle tue chiome
520 il diadema latino, e a te riserbo
d'Augusta insieme, e di consorte il nome.

BERENICE

Signore, in pochi accenti
gran cose esponi, e assai maggior ne tenti.
Se con le regie offerte
525 ischernirmi ti piace,
è crudeltà lo scherzo;
e se tentarmi, è offesa.
Pur nello stato in cui
siamo, tu di sovrano, ed io di serva,
530 a te tutto far lice, a me soffrirlo.

LUCIO VERO

Ch'io t'inganni, regina, e ch'io t'offenda?

BERENICE

E chi non sa che sì bel giorno è scelto
a coronar Lucilla?

LUCIO VERO

No, non avrà Lucilla
535 parte del soglio mio, se ancor non ebbe
parte mai del mio cor. Ben da quell'ora,
da quell'ora fatale, in cui vi vidi,

benché fieri, o lagrimosi,
vi amai, v'idolatrai, lumi vezzosi.

BERENICE

540 Cesare, io molto udii: tu molto hai detto; *Si leva.*
 e il mio lungo silenzio
 al mio ossequio donai, non al tuo affetto.
 Quell'alto onor, quel grande
 titolo, di cui pensi
 545 l'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,
 se di viltà mi tenta.
 Vologeso è il mio sposo;
 tutto il mio cor, tutta quest'alma, e tutti
 gli affetti miei son suoi. Diadema e trono
 550 dividerli non può dal caro oggetto.
 Riprenditi il tuo dono:
 s'anche fosse³⁰ maggior, non deggio amarlo;
 e col coraggio stesso,
 con cui darlo tu puoi, so rifiutarlo.

LUCIO VERO

555 Un cieco amor troppo ti rende audace. *Si leva.*

BERENICE

Virtù è talor l'audacia stessa.

LUCIO VERO

Ogni altra,

che Berenice, avrebbe
 meritato il mio sdegno.

BERENICE

Più dell'ira, il tuo amor mi fa spavento.

LUCIO VERO

560 Non irritar, regina,
 chi può farsi ubbidir, benché ti preghi.
 Non ti chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affetto;
 potrei chiederlo Augusto, e il voglio amante.
 Pensa, né consigliarti
 565 con la tua crudeltà! Qualche momento
 dono ancora al tuo amor, dono al tuo sposo;
 ma pensa che da lui
 pende la tua grandezza, e il mio riposo.

30 1700: forse.

BERENICE

Ho risolto che non voglio ...

LUCIO VERO

570 Pensa ancora
pria che dir: "Non voglio amarti."
Tu il puoi dir con tanto orgoglio
a un amante che ti adora;
non a un tuo vincitor che può sforzarti.³¹

SCENA V

BERENICE.

BERENICE

575 No, che amarti non voglio,
mostro crudel! Sposo, adorato sposo,
te solo amai; te solo
amerò sinché viva; e se la morte
d'un affetto leal non tronca i nodi,
580 ti serberò l'affetto
anche dopo la morte;
e allor dirai: "Chi vide
più casta amante e più fedel consorte?"

Ho un sol core, una sol alma,
585 e il mio amore un sol sarà.

Morirò, se la baldanza
d'un tiranno ancor mi tenta,
per onor della costanza,
per trofeo dell'onestà.³²

31 1700: Ho risolto *ecc.*

32 1700: Ho *ecc.*

SCENA VI

VOLOGESO e BERENICE.

VOLOGESO

590 Non è sazio il destino,
sposa, de' nostri mali. Ancora in noi
v'è qualche parte illesa,
e tal, che meritar può gli odi suoi.

BERENICE

Sia la nostra costanza
595 suo rimprovero e scherno. Alfin stancarlo
può sofferenza, e disarmarlo ancora.

VOLOGESO

Con occhio asciutto ognora
incontrai le sciagure. Una v'è alfine
che desta i miei timori, e li discolpa:
600 il vederti d'altrui. L'empio tiranno,
ciò che per me sperai, chiede il tuo affetto;
e vuole a sì gran prezzo
dar fama alla mia morte, e al suo diletto.

BERENICE

Mio re, se così il fato
605 sol può farti infelice, ei s'arma invano,
tu invan paventi. Quanto
crescono i mali tuoi, cresce il mio amore.
Son per te Berenice
benché servo tu sia, benché depresso;
610 non amai la tua sorte, amai te stesso.

VOLOGESO

Ma chi può del tiranno
torti agl'insulti?

BERENICE

Un fermo cor. Rinforza,
assicura i tuoi voti.
Sarò qual fui, qual più mi brami, o caro;
615 e mai dall'amor tuo, dalla tua sorte
non potrà dilungarmi altri che morte.

SCENA VII

LUCIO VERO *con guardie, NISO, e i suddetti.*

LUCIO VERO

Ma Cesare il potrà. Sia Vologeso
chiuso in cieca prigion. Niso, tu guida
nelle regie mie stanze

620 ben custodita Berenice.

NISO

Intesi.

BERENICE

Se a morir ci condanni, almen permetti
che uniti ...

LUCIO VERO

Ho risoluto, e così voglio.

Vedrem, se ha più possanza
un vincitor monarca, o un vinto orgoglio.

SCENA VIII

BERENICE, VOLOGESO, NISO, *e guardie.*

VOLOGESO

625 Mia Berenice, or vado,
vado forse a morir. Sa il cielo, o dio!
se più ti rivedrò. Questa è la sola
morte crudel di cui temer poss'io.

BERENICE

Speriamo, anima mia. Non piaccia a' numi
630 che moiano così fiamme sì belle,
affetti sì innocenti.

NISO

Andiamo.

BERENICE

Iniquo.

NISO

Forza è ubbidir.

VOLOGESO

Mia cara, addio.

BERENICE

Tu parti?

VOLOGESO

Duro addio.

BERENICE

Cruda legge.

VOLOGESO e BERENICE

Avea cor per morir, non per lasciarti.

NISO

635 Non più.

VOLOGESO

Servo al mio fato.

NISO

Vieni.

BERENICE

Seguo i tuoi passi.

NISO e BERENICE

Ohimè!

VOLOGESO

Sposa, ove vai?

BERENICE

Dove, o consorte?

VOLOGESO

Ahi, Berenice!

BERENICE

Ahi, Vologeso!

VOLOGESO e BERENICE

A morte.

VOLOGESO

Cara, tu vivi almeno,

640 se mi vuol morto il ciel.

BERENICE

Come potrò?

VOLOGESO

Io vivo nel tuo seno,
e sol nella tua morte io morirò.³³

33 1700: Cara *ecc.*

Atrio imperiale.

SCENA IX

LUCILLA, *poi* ANICETO.

LUCILLA

Speranze d'amore,
voi dite al mio core
645 se lieto sarà.

ANICETO

Se con infausto avviso, o principessa,
io ti vengo a turbar, Cesare incolpa.

LUCILLA

Cesare? e che t'impose?

ANICETO

Il dirti ... O dio!

LUCILLA

Segui. (Che sarà mai?)

ANICETO

Qualche momento

650 sospendo al tuo riposo
l'aspra necessità d'un fier tormento.

LUCILLA

(Ohimè!) Vo' che tu parli, o l'odio mio ...

ANICETO

Questo solo io temea con l'ubbidirti.

Cesare, mio sovrano ...

LUCILLA

655 Che mai t'impose? che?

ANICETO

Dirti che deve

rifiutar le tue nozze,
e sposar Berenice. Amor lo sforza ...

LUCILLA

Rifiutar le mie nozze?

Berenice sposar? Vanne, nol credo;

660 ingannator tu sei.

Va', né più osar d'offrirti agli occhi miei.

ANICETO

Parto, e sento
nel lasciarti un fier diletto.

Così almen del tuo tormento
665 non m'uccide il fiero aspetto.³⁴

SCENA X

LUCILLA e CLAUDIO.

LUCILLA

Cesare rifiutarmi?

CLAUDIO

Augusta.

LUCILLA

Ah, Claudio, or ch'è perduto il grado,
il titolo è di offesa, e di tormento.

CLAUDIO

Così parla Lucilla?

LUCILLA

670 Così Cesare vuol col rifiutarmi.

CLAUDIO

S'ei rinunzia al tuo letto,
scenda ancora dal trono. Oggi, tel giuro,
oggi Augusta sarai. Tutti possiedi
dell'esercito i cuori, e della plebe.

LUCILLA

675 Questo ingrato una volta ancor si tenti;
e ciò che amor mi toglie, amor mi renda.

CLAUDIO

Poi, se le indegne fiamme ei non ammorza,
ciò che nega all'amor, ceda alla forza.

680 Vago volto, chi ti disprezza,
forse ancora si pentirà.

È ingiustizia, ed è fierezza
non amar tanta beltà.³⁵

34 1700: Parto *ecc.*

35 1700: Vago *ecc.*

SCENA XI

LUCIO VERO *con guardie, e* LUCILLA.

LUCIO VERO

(Qui mi si guidi il prigionier nemico.)

LUCILLA

Cesare.

LUCIO VERO

Principessa.

LUCILLA

685 Ti sorprende il mio arrivo?

LUCIO VERO

Tu vieni ...

LUCILLA

A udir dalla tua bocca istessa
l'offesa che mi fai nel tuo rifiuto.

LUCIO VERO

Sì, Lucilla, il confesso:

amo, sì, Berenice.

690 Invan da quei begli occhi
mi difesero i tuoi. La colpa udisti;
sfoga pur l'odio tuo: dimmi spergiuro,
ingrato, traditor; nomi che tutti
convengono al mio eccesso;

695 del tuo cor, del tuo labbro
merito l'ire, e mi condanno io stesso.

LUCILLA

No, Cesare, ti assolvo; e vieto al labbro
le inutili querele.

Col trofeo del mio pianto

700 non vo' accrescer l'orgoglio a un infedele.

LUCIO VERO

Da te, dopo un rifiuto,
non attendea sì bel perdon; ma forse,
quando temo tradirti, allor ti servo.

Era tra' nostri cori

705 una secreta nimistade; e come
io non t'amai, tu non mi amasti.

LUCILLA

Iniquo,

io non t'amai? che dunque feci? Io pure
per te di tutta Roma
sprezzai gli affetti; a te rivolsi i miei.

- 710 Ti fe' Cesare Aurelio; io diedi il voto.
Ti fe' mio sposo il padre; io diedi il core.
Ruppe il Parto rubello
nodi sì dolci; io m'attristai. Vincesti;
fu mio l'onor de' primi applausi. Intese
715 Roma con sdegno i tuoi novelli amori;
io fui la sola, ingrato,
che, cercando difese al tuo delitto,
ti assolvea nel mio core;
e lasciai per seguirti, anche tradita,
720 la patria in abbandono, e il genitore.

LUCIO VERO

(Quanto è noiosa!)

LUCILLA

Ed io,

io non t'amai? Come puoi dirlo? In questo,
in questo punto istesso,
che mi rifiuti, io temo ancor d'amarti.

- 725 E ancor taci, spergiuro?

LUCIO VERO

E ancor non parti?

LUCILLA

Ah, perfido, di pena
l'ore ti son che meco perdi. Il vedo:
con Berenice sei, non con Lucilla.
Tu la cerchi con gli occhi,
730 tu le parli col cor; vanne pur seco
con fronte più tranquilla
de' miei mali a gioir; ma dove andrai,
temi di ritrovarvi ancor Lucilla!

Vanne, e godi,

- 735 core infido, ingrato cor.

Forse ancor delle tue frodi,
del mio torto avrai dolor.³⁶

SCENA XII

LUCIO VERO, *poi* VOLOGESO *incatenato, con guardie.*

LUCIO VERO

Pur mi lasciò. D'amante donna offesa
deluderò i disegni.

740 Viene il rival. Si ricomponga il volto.

VOLOGESO

Eccomi a te.

LUCIO VERO

Sciogliete

dall'indegne ritorte il regio piede.

VOLOGESO

Che fia?

LUCIO VERO

Sediamci, e attendi

ciò che il cesareo cor volge in sé stesso.

VOLOGESO

745 L'alma, Augusto, raccolta
pende da' cenni tuoi.

LUCIO VERO

Siediti, e ascolta.

Vologeso, abbastanza

fu di livor tra noi. Cessi, è già tempo,
l'odio comun. Fui tuo nemico, è vero;

750 tuo vincitor; ma alfine
risarcisce il mio cor l'onte del fato.

Spezzo i tuoi ceppi, e quanto

ti tolsi, e scettro e libertà ti rendo.

VOLOGESO

(Che ascolto mai?)

LUCIO VERO

Tu taci?

36 1700: Vanne *ecc.*

755 Serviti a tuo piacer de' doni miei,
e vedrai qual io sono, e qual tu sei.

VOLOGESO

Nel mio stupor de' tuoi favori osserva,
benefattor sovrano,
l'alto poter.

LUCIO VERO

Se tu v'assenti, aggiungo

760 peso a' miei doni, e a te ne chieggo anch'io.

VOLOGESO

Chiedi. Che non ti deve un cor ch'è grato?

LUCIO VERO

(S'ei mi cede la sposa, io son beato.)

Berenice ... già intendi

tutto il mio cor. Questa a te chiedo. Io l'amo.

VOLOGESO

765 Berenice a me chiedi?

sai qual sia Berenice?

LUCIO VERO

Il so ...

VOLOGESO

Ti³⁷ è noto

che da' primi anni ella mi diede il core,
e ch'io le diedi il mio? Sai che poi crebbe
l'amor fra noi con la ragion, con gli anni?

LUCIO VERO

770 Lo so, e vorrei ...

VOLOGESO

Ti è noto

ch'ella è mia sposa? e che sol può la morte
sì bei nodi troncar? Cesare, il sai?

E la sposa a me chiedi?

la mia vita? il mio cor? l'anima mia?

775 Berenice a me chiedi? e sai qual sia?

LUCIO VERO

È ver, ma per lei sola ...

37 1700: Ci.

VOLOGESO

Mi torni il regno?

LUCIO VERO

E libertà ti rendo.

VOLOGESO

E se al don non assento? *Si leva.*

LUCIO VERO

Temi un Cesare offeso.

VOLOGESO

Olà, ministri,

780 rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda
il carcere più orrendo.

Mi si apprestin tormenti e piaghe, e quanto
ha di funesto e di crudel la morte.

LUCIO VERO

Come? ...

VOLOGESO

Grandezza e libertà disprezzo.

LUCIO VERO

785 Così? ...

VOLOGESO

Così, tiranno,
ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.

Stringi le mie ritorte;
dammi, crudel, la morte:
è forte l'amor mio, più che il tuo sdegno.

790 Col tormi il caro bene,
quel ben che sol desio,
tutto mi cangi in pene,
vita, amor, libertà, grandezza, e regno.³⁸

38 1700: Stringi *ecc.*

SCENA XIII

LUCIO VERO.

LUCIO VERO

Alma, ti accheta. In sì gran dì vedrai
 795 tua Berenice, o il tuo rivale estinto.
 A lei si torni. Ella in sì dubbia sorte
 risolva o la mia pace, o l'altrui morte.

Se non vince amor pietoso
 un bel guardo disdegnoso,
 800 converrà ch'io sia spietato.

La pietà daria fomento
 al rigor del mio tormento,
 al piacer d'un core ingrato.³⁹

Stanze imperiali.

SCENA XIV

BERENICE, ANICETO e NISO.

BERENICE

Invan.

ANICETO

Meglio rifletti. Il tuo rigore
 805 fia sentenza di morte ...

BERENICE

A Berenice?

Lieta l'incontro.

ANICETO

A Vologeso.

NISO

Udisti?

BERENICE

(A sì barbaro assalto, alma, resisti.)

Ed è ver?

39 1700: Se non *ecc.*

ANICETO

Non vi è scampo.

Cesare ti presenta

810 o la sua destra, o il capo altrui. Funesto
ti sembra il colpo? O lo sospendi, o il vibra.
Scegli a tuo grado: il gran momento è questo.

BERENICE

Che mai far deggio? Io, sposo,
ti vedrò esangue? E spirerai quell'alma?

815 e chiuderai quei lumi?
quei dolci lumi? Ite ad Augusto ... o dio!
Io d'altrui, e non più tua? che far degg'io?

Io sposar l'empio tiranno?

io mirar lo sposo estinto?

820 Che farai, misero cor?

Per uscir dal labirinto
sarai crudo, o traditor?⁴⁰

ANICETO

Che risolti?

Niso

Che badi?

BERENICE

Sì, che più sto dubbiosa?

825 io di Lucio consorte? Ah, Vologeso,
se a tal prezzo ti salvo, io più ti perdo.
No, spietati, d'Augusto
non sarò mai. Pria Berenice, e seco
mora il suo⁴¹ sposo.

40 1700: Io ecc.

41 1700: mio.

SCENA XV

LUCIO VERO *e li suddetti.*

LUCIO VERO

E morirà. Va' tosto,

830 Aniceto, eseguisci.

BERENICE

Ohimè! qual gelo
m'occupa il cor? Fermati! ascolta!

LUCIO VERO

Parla!

BERENICE

Cesare, sì vicino

il colpo non teme. Poiché arrestarlo
può sol la destra mia, lascia, ten prego,

835 ch'io parli a Vologeso anche un momento.

LUCIO VERO

Ma se il dono concedo,
che sperar posso?

BERENICE

E che temer?

LUCIO VERO

Vi assento.

Tu la guida, Aniceto. E tu, regina,
non ti abusar del dono,

840 né ti dia confidenza un cor che cede.

BERENICE

Farò ne' dubbi mali
ciò che l'amor, ciò che il dover richiede.Sugli occhi del mio sposo
forse risolverò.845 Questo mio cor dubbioso
non sa mirarlo estinto,
e abbandonar nol può.⁴²

42 1700: Sugli *ecc.*

SCENA XVI

LUCIO VERO *e* NISO.

LUCIO VERO

Par che a ceder cominci
la superba beltà. Niso.

NISO

Mio Augusto.

LUCIO VERO

850 D'Efeso vo' che parta,
pria che termini il dì, Claudio, e Lucilla.
Tu ne reca il comando.

NISO

Ubbidirò.

LUCIO VERO

Mel chiede
cura d'amore, e gelosia di trono:
855 e poi felice io sono.

Lieti amori, purgate il mio petto
dagli affanni d'un vano timor.

E spargete d'un caro diletto
le speranze di un tenero cor.⁴³

SCENA XVII

NISO *e* LUCILLA.

NISO

860 Principessa.

LUCILLA

Che arrechì?

NISO

Impone Augusto

che con Claudio tu parta.

LUCILLA

Impon ch'io parta?

43 1700: Lieti *ecc.*

NISO

E pria che mora il giorno
verso Roma tu affretti il tuo ritorno.

SCENA XVIII

LUCILLA.

LUCILLA

Questo è troppo soffrir. Lucilla, è tempo
865 d'usar ne' mali estremi
tutto il vigor. Perfido Lucio, a tanti
torti questo anche aggiungi? E questo ancora
mi risveglia il furor, mi porge l'armi.
Più non odo i consigli
870 d'affetto o di pietà. Vo' vendicarmi.

Ardi, o cor,
ma di sdegno, e non d'amor.
Vil saria la tua pietà.

Se più tardi a vendicarmi,
875 fai trionfo ad un ingrato,
e il fomenti a⁴⁴ crudeltà.⁴⁵

Prigioni.

SCENA XIX

VOLOGESO.

VOLOGESO

Duri marmi, aspre catene,
sol perché del caro bene
non v'illustra un lieto sguardo,
880 siete orrori, e siete pene.

Ma del carcer io sento
strider l'uscio fatal. Che miro? È dessa.

44 1700: in.

45 Ardi *ecc.*

SCENA XX

VOLOGESO, BERENICE *ed* ANICETO.

VOLOGESO

Berenice, mia vita,
mia bell'alma, e mio cor, quanto mi è caro
885 il poterti mirar pria di morire.

BERENICE

Vologeso, raffrena
l'impeto della gioia. Anzi che morto
la bell'alma tu spiri,
vengo pene a recarti, e non conforto.

ANICETO

890 Re, che ancor tal ne' ceppi
devo onorarti, in sì fatal momento
godi un favor d'Augusto.
Sappi usarne in tuo pro. L'alta sentenza
già per te è stabilita:

895 o senza Berenice, o senza vita.

VOLOGESO

Io senza Berenice?

ANICETO

Regina, in vani pianti
perder non devi irresoluta il breve
tempo che ti è concesso;
900 sola resta, e risolvi.

BERENICE

No; ti ferma, Aniceto!
Già quest'alma è risolta.

ANICETO

A che?

VOLOGESO

Forse a lasciarmi?

BERENICE

Di re tiranno empio ministro, ascolta.

905 Vanne a Cesare, e digli *Prende Vologeso per mano.*
che rifiuto il suo amor, sprezzo il suo impero.
Digli che attendo anch'io
al fianco del mio sposo

la sentenza crudel. Frema, minacci;

910 digli che nol pavento, e che dal mio,
dal dolce mio consorte
non potrà più staccarmi
immagine d'orror, faccia di morte.

VOLOGESO

E vuoi? ...

BERENICE

Teco morir.

ANICETO

Troppo tu irriti ...

BERENICE

915 Parti, né replicar!

ANICETO

M'impose Augusto

che a lui guidarti ...

BERENICE

E l'oseresti, iniquo?

La pena pagherai, se più resisti.

Parti!

ANICETO

E a Cesare devo ...

BERENICE

Digli⁴⁶ così. Quanto risolsi, udisti.

ANICETO

920 Andrò, dirò così,
che hai più che bello il volto,
fiero e superbo il cor.

Ma sarà forse un dì
tua pena, e tuo cordoglio,

925 l'orgoglio ed il rigor.⁴⁷

46 1700: Dirgli.

47 1700: Andrò *ecc.*

SCENA XXI

VOLOGESO e BERENICE.

VOLOGESO

Berenice, abbandona
 il disegno crudel. Per quella fede
 che ti serbai, che all'ultimo respiro
 ti serberò; per quei begli occhi amati;
 930 e per cotesta man; per questi rivi
 che mi sgorgan da' lumi,
 se m'ami ancor, lascia ch'io mora, e vivi.

BERENICE

Sposo, non più. Nel tuo morir rifletti
 qual parti, e qual rimango.
 935 A chi vivrei, te estinto?
 all'iniquo tiranno, a novi mali?
 a un lungo affanno? a una perpetua morte?
 A chi vivrei? Parla!

VOLOGESO

Al mio amor.

BERENICE

Deh, caro,

poiché il chiede la sorte,
 940 morremo uniti, e porteremo entrambi
 alla tomba quest'ossa, al ciel quest'alme.
 Siam d'amore e di fede un raro esempio
 alle venture età. La morte unisca
 le nostre anime fide, i nostri cori,
 945 e sia talamo un sasso a' casti amori.

VOLOGESO

Deh, vivi, o cara, vivi,
 e serba in te quest'alma, e questo cor.

Perché mi vuoi rapir
 la gloria del morir senza timor?⁴⁸

48 1700: Deh *ecc.*

BERENICE

950 Non posso, o dolce vita,
quando a morir tu vai, viver in me.
Se la mia vita sei,
dimmi come vivrei, già morta in te?⁴⁹

Il fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Campo de' Romani attendato.

Seguono giochi militari in forma di danza fra i soldati romani.

SCENA PRIMA

LUCILLA, CLAUDIO, e soldati.

LUCILLA

Romani, armi stringete; ed armi io chiedo,
955 ma in altr'uso le chiedo
che di scherzo e di gioco.
Su' vostr'occhi un ingrato,
ch'è vostro imperador, perch'è mio sposo,
contro tutte le leggi
960 di natura, e del mondo, innalza al grado
e di moglie e d'Augusta
una schiava regina; e me ripudia;
me d'un Aurelio figlia,
me del sangue latin nobil germoglio.
965 Sugli occhi vostri il tenta; e ancor si soffre?
So che duce ei vi fu; seco de' Parti,
gente indomita, fiera,
e difficile al giogo,
trionfaste, nol nego; e forse alcuno

49 1700: Non ecc.

- 970 delitto stimerà dopo sì illustre,
perigliosa vittoria,
l'arme impugnar contro un guerrier sì forte,
cui solo è debitor della sua gloria.
Romani, al valor vostro
- 975 fate più di giustizia.
Dopo un mondo sconfitto, a voi dovete
l'onor della vittoria;
e se il dovete altrui, dite, o guerrieri:
qual è il Cesare vostro?
- 980 chi il vostro duce? e chi dà leggi a Roma?
Come? Lucio? e da chi poc'anzi ottenne
il titolo d'Augusto? A lui nol diede
forse il mio genitor? Sol la mia destra
Cesare nol facea? S'ei la rifiuta,
- 985 qual ragion sull'impero
più gli riman? Gl'ubbidirete allora,
ch'è infedele ad Aurelio?
che i numi offende? e i giuramenti obblia?
No, Romani, nol credo. Omai confido,
- 990 vilipesa da lui, da lui negletta,
alla vostra virtù la mia vendetta.

CORO DI ROMANI

Viva, Lucilla, viva!

CLAUDIO

- Principessa, condona. È grave il torto
che da Lucio ricevi. Ei l'ire esige
- 995 da quest'anime grandi, e le vendette.
Ma che? punir si denno
più del ripudio tuo le leggi offese.
Sì, Romani, ricorso
fan queste a voi. Con gl'imenei vietati
- 1000 le trascura un tiranno, e le calpesta.
Quando mai col latino
misto il sangue stranier Roma sofferse?
Qual fra le nostre leggi,
più di questa finor sacra ed intatta

- 1005 passò fra noi? De' nostri Augusti ancora
 chi violarla osò? Giulio pur arse
 per la bella d'Egitto alta regina;
 ma il Lazio non la vide; ed ella, intanto
 ch'ei dava leggi a Roma,
 1010 il suo vedovo letto empié di pianto.
 Claudio, Neron, mostri del Tebro, e nomi
 alla nostra memoria ancor funesti,
 si poser sotto a'⁵⁰ piedi
 tutte le leggi, e rispettar quest'una.
 1015 Di un'altra Berenice
 anche Tito⁵¹ avvampò; ma giunto al trono,
 fu di darle costretto
 colle lagrime agli occhi il mesto addio.
 Il timor della legge
 1020 tanto poté. Lucio primiero, in onta
 e d'Aurelio e di Roma,
 la vilipende. Andiamo, Romani, andiamo.
 Lucilla offesa e le neglette leggi
 dividan le vostr'ire;
 1025 e la pena di un empio
 sia di freno ai tiranni, e sia di esempio.

TUTTI

Viva Lucilla, viva, e Lucio mora!

LUCILLA

L'infedel, che mi ha schernita,
 perda regno.

CLAUDIO

E vita ancora.

CLAUDIO e LUCILLA *a 2*

- 1030 Mora, mora!

50 1700: si affollarono a'.

51 Tito Flavio Cesare Vespasiano Augusto si innamorò di Berenice di Cilicia, figlia di Erode Agrippa I.

LUCILLA

Ch'egli mora? Ah, Claudio, sento
che quest'alma ancor l'adora.⁵²

Stanza tutta a lutto, con trono a parte.

SCENA II

LUCIO VERO *con guardie, e NISO.*

LUCIO VERO

Dal sen di Vologeso
si è divisa l'ingrata?

NISO

E l'ha dall'ombre

1035 tratta a forza Aniceto.

LUCIO VERO

Che? mi credea sì fiacco
nel mio poter? Tempo v'è⁵³ ancora, o Niso?

NISO

Tutto è pronto, ed attende
i tuoi cenni, o signor.

LUCIO VERO

Quanto t'imposi

1040 sappi eseguire. A che mi astrigni, amore,
per giungere a un diletto, *Va sul trono.*
e per domar la crudeltà d'un core?

SCENA III

ANICETO, LUCIO VERO *sul trono, e BERENICE.*

ANICETO

Qui, regina, a goder di tua fierezza
l'apparato e la pompa

1045 ti appresta omai. Qui del tuo amor superbo,
quasi in vago teatro, ardon le faci.

52 1700: L'infedel ecc.

53 1700: egli è.

Mira: è l'orrida scena
degn degli occhi tuoi; mira, e disponi
a più barbari oggetti il cor feroce.

LUCIO VERO

1050 (Che dirà mai?)

ANICETO

Rimanti.

Sola ti lascio in libertà di pianti. *Si chiude la stanza.*

SCENA IV

BERENICE, e LUCIO VERO *sul trono.*

BERENICE

Ove sono? che miro? O dio! qual scena
e di lutto e di orror? qual da un tiranno
reggia crudel mi si presenta agli occhi?

1055 Di Tieste⁵⁴ qui forse

si preparan le cene? A chi si adorna
l'orribile apparato? a chi fa mai
pompa de' suoi terrori?

Misera Berenice, ancora nol sai?

1060 Caro sposo, e dove sei?
ché mi lasci afflitta e sola?

Se hai pietà de' mali miei,
mi rispondi, e mi consola.⁵⁵

Ohimè! fra tanti orrori

1065 del più barbaro ancor non m'era avvista.

LUCIO VERO

(Pur mi vide.)

BERENICE

Spietato,

ch'esser vuoi testimon de' miei tormenti,
dimmi: dov'è il mio sposo?

54 Allorquando, Tieste, mitico figlio di Pelope e Ippodamia, ritorna dall'esilio, suo fratello Atreo finge di perdonarlo, ma gli uccide segretamente tre figli e ne imbandisce la carne nella cena alla quale lo invita.

55 1700: Caro ecc.

che ne facesti? è morto⁵⁶ forse? e forse
1070 è di tua crudeltà questo il teatro⁵⁷?

LUCIO VERO

Ben lo saprai.

BERENICE

S'ei giace

vittima d'empietà, concedi almeno
che spirar possa l'alma
sul caro busto. A me l'addita omai.

1075 Ov'è? Se l'uccidesti,
a che mel celi? a che?

LUCIO VERO

Tosto il vedrai.

BERENICE

Sì, vedrò ... Ma che ascolto?

Qual funesta armonia, qual suon lugubre
mi ferisce l'udito? e il cor mi piaga?

1080 Quale oggetto?

LUCIO VERO

Già s'apre *Si apre una porta.*

l'uscio fatal.

BERENICE

Che fia?

Teme, affanni, sospetti,
finite di squarciar l'anima mia!

SCENA V

NISO *seguito da un paggio che sostiene un bacino coperto di drappo nero, e i suddetti.*

Niso

Cesare, o Berenice, *Prende il bacino, e lo depone sopra di un tavolino.*

1085 questo dono ti fa. Qui lo depongo.

Tu lo discopri, e il mira.

Il mio uffizio adempii. Regina, addio. *Torna a chiudersi la porta.*

56 1700: ei morto è.

57 1700: della tua crudeltà questo è 'l teatro.

SCENA VI

BERENICE, e LUCIO VERO *sul trono.*

BERENICE

Cesare a me fa un dono?

LUCIO VERO

Cesare a te lo deve.

BERENICE

1090 Dono spietato, e degno
della man di un tiranno.
Che racchiudi? che ascondi? O dio! tu forse
sotto a quel nero vel, del caro sposo
la tronca testa ... Ah, che in pensarlo io manco,
1095 sudo, agghiaccio ... O codarda
destra di Berenice,
che più badi a scoprirlo?
tu ancor mi sei rubella?
tu non osi ubbidirmi? Ardisci, o lenta!

1100 Su quel caro volto esangue
vo' finir l'egro respiro.

Scopri, o man; mira, o sguardo ... O dio! che miro?

Allo scoprirsi del bacino s'ode una sinfonia allegrissima; cade l'apparato lugubre della scena che si cangia in un salone imperiale. Sul bacino trova Berenice la corona e lo scettro. Lucio Vero scende dal trono. Aniceto comparisce dal fondo della scena.

SCENA VII

LUCIO VERO, ANICETO e BERENICE.

LUCIO VERO

Tu miri, o Berenice,
i doni d'un tiranno.

1105 Cesare a te gl'invia. Vedi se sono
al tuo rigor dovuti, e a' torti miei.
Vedi, prendili, o cara,
e con essi il mio cor. Succeda alfine
nel tuo seno ostinato

1110 Cesare a Vologeso. Ama un affetto
 che ti fa Augusta; e se ancor forse indegno
 son degli affetti tuoi,
 ama almen nel mio core
 il sovrano poter degli occhi tuoi.

ANICETO

1115 Si, begli occhi, disarmate,
 con chi v'ama, i vostri sguardi
 dell'inutile rigor.
 Né tornate ad irritar,
 vaghi ancor di lagrimar,
 1120 tanta fede, e tanto amor.⁵⁸

LUCIO VERO

E taci ancora?

BERENICE

Augusto, io tacqui, e intanto
 le tue voci ascoltai, vidi i tuoi doni.
 Ma se credi che vinta
 m'abbia l'orror passato, e il ben vicino,
 1125 t'inganni assai, t'inganni. Un sol momento
 tanto non può. Questo real diadema
 mi è oggetto di terror. Vedi qual prezzo
 trovi nell'alma mia; vedi, il rifiuto,
 e con esso il tuo amor. Solo il mio sposo
 1130 quel ben saria ...

LUCIO VERO

Troppo sofferarsi, ingrata!

Aniceto.

ANICETO

Signore.

LUCIO VERO

A Vologeso
 reca ferro e velen. Digli ch'entrambi
 Berenice gl'invia. Digli che scelga

58 1700: Si *ecc.*

qual più gli aggrada. (Io vedrò morto alfine
1135 l'autor dell'altrui fasto, e del mio duolo.)

BERENICE

Ferma!

LUCIO VERO

Ubbidisci!

ANICETO

Io volo.

SCENA VIII

BERENICE e LUCIO VERO.

BERENICE

Che farò? Proteggete, *Lucio Vero passeggia senza guardarla.*

giusti dèi, l'innocenza! (O dio! partito
è il ministro crudel.) Cesare, Augusto,

1140 m'odi.

LUCIO VERO

Inutili preghi.

BERENICE

Se di stragi sei vago

da me principia.

LUCIO VERO

Or non è il tempo.

BERENICE

Io quella

son che ti sprezzo, a' doni tuoi superba,

ai tuoi voti spietata;

1145 io quella son che più t'offendo.

LUCIO VERO

Ingrata.

Le dà un'occhiata.

BERENICE

Qual colpa ha Vologeso

della mia crudeltà? perché punirlo

d'un delitto non suo? Spendi ancora

la sentenza fatal.

LUCIO VERO

Voglio che mora. *Vuol partire.*

BERENICE

1150 Eccoti, Augusto, ai piedi *L'arresta, e s'inginocchia.*
l'altera Berenice. A te prostrata,
più che accenti dal labbro, *Lucio Vero la mira attento.*
sparge pianti dal ciglio. Ella ti chiede
ancor l'ultima volta il dolce sposo.

1155 Le tue porpore auguste
non macchiar col suo sangue. E se a' miei preghi,
se all'afflitta innocenza
darlo ricusi, alla tua fama il dona.
T'acquisteria sol di tiranno il nome

1160 l'estinto Vologeso.
Hai punito il mio orgoglio.
Ecco imploro pietà.

LUCIO VERO

M'hai troppo offeso.

BERENICE

E in me t'offro la vittima. Qual frutto
dall'altrui morte avresti?

1165 Non t'amava innocente,
e iniquo t'amerei? Cesare, o dio!
che più badi? che fai? Salva il mio sposo,
salva il tuo onor. Ten prego
per le lagrime mie, per quest'invitta
1170 man che ti bagno, e per gli dèi custodi ...

LUCIO VERO

Non più!

BERENICE

Ma già nel volto *Sorge.*
veggio un fausto sereno. I giusti preghi
t'han vinto, e l'innocenza. Imponi omai ...
Ah, per mio mal forse tacesti assai.

1175 Rendimi il mio diletto;
tornami a consolar.

O se lo brami estinto,
svenalo in questo petto;
vivo qui nol lasciar.⁵⁹

LUCIO VERO

1180 Sì ... qual rumor? ...

SCENA IX

NISO *e i suddetti.*

NISO

Deh, fuggi!

LUCIO VERO

Niso, che arrechi?

NISO

Alti perigli. Han presa

Efeso i tuoi soldati, e ver la reggia ...

LUCIO VERO

Qual furor li trasporta?

Chi n'è l'autor?

NISO

Claudio e Lucilla.

LUCIO VERO

Come?

1185 non partirono ancora?

NISO

Tutto il popolo è in armi, e ognuno grida:

“Viva, viva Lucilla, e Lucio mora!”

BERENICE

Cesare.

LUCIO VERO

(O amore!) Alla prigion tu, Niso,
vanne, e fa' che Aniceto

1190 sospenda il colpo.

BERENICE

Ah, generoso Augusto,

⁵⁹ 1700: Rendimi *ecc.*

lascia ch'io l'accompagni, e vada anch'io
il mio sposo a salvar, l'idolo mio.

LUCIO VERO
Te lo concedo.
Niso

Ah, fuggi!

SCENA X
LUCIO VERO.

LUCIO VERO
Un cieco amor dove mi trasse? In rischio
1195 son di perder l'impero e Berenice.
Cresce il tumulto; altra difesa a noi
più non riman, se il nostro cor ci manca.
Tu nel grave periglio, anima ardita,
o mi serba l'impero,
1200 o non lasciarlo almen che con la vita.

Spirti feroci, all'armi;
all'armi, invitto cor!
Forte virtù disarmi
il mio destin crudele,
1205 il mio nemico amor.⁶⁰

SCENA XI
CLAUDIO e LUCILLA *seguiti dall'esercito*, e LUCIO VERO.

CLAUDIO
A chi rompe la fede, e obblia le leggi,
non sa Roma ubbidir. Lucio, deponi
quei, che sì mal sostieni
in sulla fronte, imperiali allori.
1210 Con le schiave regine
vanne più sciolto indi a trattar gli amori.

60 1700: Spirti *ecc.*

LUCIO VERO

Claudio, con men di fasto
al tuo Cesare parla. Ancor tal sono;
e l'augusto diadema

1215 quel valor, che mel diede, *Impugna la spada.*
mi sosterrà sino alla morte.

CLAUDIO

Invano

cerchi scampo dal ferro; e, tuo malgrado,
lo scettro deporrai.

Sù, Romani!

LUCIO VERO

Deporlo *Tutti fanno lo stesso.*

1220 potrò sol con la vita.

CLAUDIO

E morirai.

LUCILLA

Suspendete, miei fidi,
i colpi e l'ire. Claudio,
vo' che ancora una volta
m'oda l'ingrato; e tu, infedel, mi ascolta.

CLAUDIO

1225 Che pensi?

LUCIO VERO

I detti attendo.

LUCILLA

Vilipesa e tradita, io ben dovrei
a' miei giusti furori
dar più facile orecchio, e vendicarmi.

1230 Ma ti ravvedi alfine. A tempo ancora
sei di pentirti, e tel concedo io stessa.

Io stessa in su quel trono,
da cui, come dal cor, tu mi scacciasti,
ti rimetto, se 'l chiedi, e ti perdono.

CLAUDIO

Come?

LUCIO VERO

Che far degg'io?

LUCILLA

Rimanda a' Parti

1235 Vologeso, e la moglie.

Allontana Aniceto;

perdona a Claudio; e qual ti serbo i miei,

gli affetti tuoi mi rendi:

ubbidisci alle leggi, e Augusto sei.

LUCIO VERO

1240 La tua bontà, più che il timor de' mali,

le mie colpe mi addita.

Ma in tal necessità giurarti amore

parer può del timor, più che del core.

LUCILLA

Dove l'opra si chiede,

1245 mentir non osa il labbro.

Parla!

LUCIO VERO

Che dir potrò? Se non che indegno

son del tuo amor. Le giuste leggi accetto.

Primo autor de' miei falli, e reo ministro,

Aniceto si esigli.

1250 Torni libero ai Parti il re cattivo,

e la fatal consorte.

Claudio, al seno ti stringo; e tuo, mia sposa,

sì, tuo sempre sarò sino alla morte.

LUCILLA

O gradite promesse!

CLAUDIO

O fausta sorte!

LUCILLA

1255 Per gli augusti sponsali il Campidoglio

fia teatro più illustre.

Efeso si abbandoni.

LUCIO VERO

E mentre amiche

secondano i tuoi voti e l'aure e l'onde,

addio, funesti alberghi, inique sponde.

CLAUDIO

1260 Che più si tarda? Al lido, Augusti!

LUCIO VERO, CLAUDIO e LUCILLA

Al lido!

LUCIO VERO

Com'esser può ch'io già ti fossi infido?

Così grande è il mio contento
 ch'ei mi basta a tor di vita.

Ma lo temprà il pentimento
 1265 che ho d'averti sì tradita.⁶¹

LUCILLA

M'è sì caro il tuo dolore
 ch'ei mi sforza a più adorarti.

Sol per lui gode il mio core
 il piacer del perdonarti.⁶²

SCENA XII

CLAUDIO.

CLAUDIO

1270 Lucilla, eccoti lieta.

Necessità, che più d'amore è forte,
 il tuo sposo infedel rende al tuo seno.
 Nel cor del re senso è l'amor che piace;
 legge è l'amor che giova;

1275 ragion di stato i loro affetti approva.

Un'alma reale
 in nodi d'amor
 ha un laccio ch'è frale,
 né il sente sul cor.

1280 Non ama per fede,
 ma sol per goder;
 né un regno è mercede
 di breve piacer.

61 1700: Così ecc.

62 1700: M'è ecc.

SCENA XIII

BERENICE *con ferro in mano.*

BERENICE

Stimolata, agitata

- 1285 e da pene e da furie,
ove vado? ove sono? Il luogo è questo;
lo riconosco, è il luogo
del decreto fatal. Misero sposo,
quindi uscì la tua morte.
- 1290 Era qui 'l fiero tiranno,
qui l'infame ministro, io qui presente.
Chi m'invola le vittime? Sol dopo
l'esecrando misfatto
solitudini incontro?
- 1295 forse per l'altrui man son vendicata?
Giovì il saperlo, e poi morir. Con questo
consolatore avviso,
ombra cara, adorata,
ti abbraccierò nel fortunato Eliso.

- 1300 Sulle sponde al pigro Lete,
ombra amante t'abbraccierò.

A quell'alme illustri e liete
nell'amore, e nella fede
forse vile non sembrerò.⁶³

Porto di Efeso ingombrato dalle navi romane.

SCENA XIV

LUCILLA, LUCIO VERO, CLAUDIO, NISO, *Romani, e schiavi.*

LUCILLA

- 1305 Cesare.

LUCIO VERO

Augusta sposa.

63 1700: Su le *ecc.*

LUCILLA

Sicura esser poss'io della tua fede?

LUCIO VERO

Sicuro esser poss'io del tuo perdono?

LUCILLA

T'amai tradita.

LUCIO VERO

Ed or pentito io sono.

LUCILLA

Se fido ritorni,

1310 quest'alma non sa
negarti pietà.

SCENA XV

BERENICE *e i suddetti.*

BERENICE

Di pietà non è tempo;

è tempo di rigor, tempo è di stragi.

LUCILLA

Berenice ...

BERENICE

Lucilla,

1315 strigner puoi quella man che fuma ancora
del sangue del mio sposo?

LUCIO VERO

Come?

BERENICE

Amare un tiranno,
teco sì traditor, meco sì iniquo?

LUCIO VERO

Dunque!...

BERENICE

Si, sì, tiranno:

1320 egli è morto. Ecco il ferro
che lo trafisse; eccone il sangue: il mira;
ne godi, empio, ne godi. Or va'; che badi?
va' a saziar la vista

nel cadavere esangue ... e in quelle piaghe ...

1325 Vanne ... Ohimè! voi cedete
ire mal sostenute, e il duol vi opprime.

CLAUDIO

Desta pietà.

BERENICE

Ma che più piango? In vita
mi sostenea la sola
speme della vendetta. Amato sposo,
1330 perdonami se fui
troppo tarda a seguirti, o a vendicarti⁶⁴
troppo impotente. Omai quel ferro istesso,
quello che te svenò, me sveni ancora.
Berenice si mora! *Alza il ferro per uccidersi.*

SCENA ULTIMA

VOLOGESO *e i suddetti.*

VOLOGESO

1335 Ti arresta!

LUCILLA

O dèi!

LUCIO VERO

Che vedo?

BERENICE

Vologeso.

VOLOGESO

Mia vita.

BERENICE

E vivi? E il credo?

VOLOGESO

Si, sì, credilo, alma gradita;
vivo ancora per adorarti.

1340 Non poteva uscir di vita,
idol mio, senza abbracciarti.⁶⁵

64 1700: vendicarsi.

65 1700: Sì, sì *ecc.*

BERENICE

Ma che? poc'anzi esangue
non ti lasciai nella prigion?

VOLOGESO

No, cara.

Quell'era di Aniceto ...

LUCIO VERO

Che? Aniceto morì?

LUCILLA

Come?

CLAUDIO

In qual guisa?

VOLOGESO

- 1345 Per tuo cenno ei già offerto
quinci⁶⁶ il ferro m'avea, quindi il veleno.
Questo mi scelgo, e lo accostava al labbro;
quando l'aria ad un punto
d'alte grida risona, e mal distinte
- 1350 col nome di Lucilla
le porta a noi. Già cercano i custodi
della fuga lo scampo, e sol mi veggio
col fier ministro. Io presa
dal rischio mio lena e coraggio, il toscò
- 1355 gitto ad un punto, il ferro impugno, il vibro,
e all'incauto Aniceto in sen lo immergo.
Esco dall'ombre, e salvo
qui te, mio ben, da morte. Or più contento,
Cesare, il capo mio
- 1360 reo di un nuovo misfatto a te presento.

LUCIO VERO

- Per gastigo di un empio il ciel ti elesse,
Vologeso, e il tuo braccio
me sottrasse a un delitto, e te alla morte.
Con voi, coppia d'amor, specchio di fede,
- 1365 abbastanza fui reo. Ponete omai,
ve ne prego, in obbligo,
tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.

66 1700: quindi.

BERENICE

Generoso monarca.

LUCIO VERO

Ite: la vostra,
la mia felicità più non sospendo.

1370 Libertà, regno, pace, e ciò che caro
v'è più d'ogn'altro bene, omai⁶⁷ vi rendo.

VOLOGESO

De' tuoi favori ...

LUCIO VERO

A vostro
piacer tornate, ove vi chiama il core;
e noi, mia dolce sposa,
1375 andiam più lieti, ove ci chiama amore.

TUTTI

Andiam più lieti⁶⁸, ove ci chiama amore.

*Qui segue l'imbarco de' personaggi, parte in una nave, e parte in un'altra. S'ode frat-
tanto una lieta sinfonia di stromenti, dopo la quale partendosi appoco appoco le navi dal lido
cantano tutti.*

LUCIO VERO e LUCILLA

Spirate, o zeffiri,
l'aure seconde.

VOLOGESO e BERENICE

In calma stabile
1380 scherzino l'onde.

TUTTI

E tutto giubbili col nostro cor.

LUCIO VERO e VOLOGESO a 2

Fatali sponde ...

LUCILLA e BERENICE a 2

Funesti lidi ...

a 4

... da voi per sempre

67 1700: a voi.

68 1700: Tutti andiam lieti.

1385 lontan mi guidi ...

LUCIO VERO e VOLOGESO *a 2*

... cortese fato.

LUCILLA e BERENICE *a 2*

... propizio amor.⁶⁹

Il fine di Lucio Vero.

69 1700: Spirate *ecc.*

GRISELDA

(Venezia 1701–Vienna 1725)¹

A CHI LEGGE²

Non molto diversamente dal mio racconto narrano i fatti di Griselda, primieramente il Boccaccio nell'ultima novella del suo *Decamerone*³, il Petrarca ne' suoi *Opuscoli latini*⁴, e Jacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo *Supplimento alle Cronache*⁵. Paolo Mazzi⁶ ed Ascanio Massimo⁷ ne formarono con tal nome due tragicommedie, la prima stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bologna nel 1630, siccome Lione Allacci nella sua *Drammaturgia*⁸ riferisce. Questo stesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal signor Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte la pubblicò nell'anno 1700, con l'altre sue *Opere*⁹ in cinque tomi raccolte, il mio eruditissimo signor Lodovico Antonio Muratori, dignissimo bibliotecario di S. A. S. di Modena, e per tutti i riguardi da me sempre riverito e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi, io mi son portato allo sviluppo della mia favola, da me tessuta per mio solo diporto, non perché lode ne attenda, o per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho procurato di conformare all'argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbando ne' miei attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi ed eroici, che si ricercano nelle storie più illustri e ne' più grandi teatri.

1 L'edizione stampata in Gozzi 1744 si basa sulla versione che lo stesso Zeno revisionò per le scene viennesi nel 1725. Esemplare di riferimento: Griselda. Dramma per musica da rappresentarsi nella cesarea corte per comando augustissimo nel carnevale dell'anno 1725. (I-Mb. racc. dramm. 2514) v. apparato. Per le varianti della *princeps* (Venezia 1701) si rimanda all'apparato.

2 Manca in 1725.

3 Giovanni Boccaccio: *Decameron* X.10.

4 Francesco Petrarca: *De insigni obedientia et fide uxoria*.

5 Jacopo Filippo Foresti: *Supplementum chronicarum ab ipso mundi exordio usque ad redemptionis nostrae annum 1510 editum*. Venezia 1513, oppure: *Supplementi delle chroniche. Cum la gionta per insino 1524*. Venezia 1524.

6 Paolo Mazzi: *Griselda del Boccacio. Tragicommedia morale*. Bologna 1620.

7 Ascanio Massimo: *Griselda. Tragicommedia pastrocómica tricumena recitata l'anno 1630 in Bologna*. Finale 1630.

8 Roma 1666.

9 Carlo Maria Maggi: *Oratio habita in scholis palatinis*, in: *Lettere, e Rime varie*. Tomo III. Milano 1700, pp. 409–417.

Molte cose per entro vi troverete che non sono mia invenzione, ma della storia. È storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi, sotto pretesto di caccia, dal re. È storia quel movimento del sangue, e quel dibattito di cuore, che provarono la madre e la figlia, nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero per ottenerne Griselda in sua serva. È storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, sino a che intenerito dalle affettuose espressioni che fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza. Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla storia mi viene somministrato, che posso dire non aver io in alcun de' miei drammi posto meno di mia invenzione, cosicché ne meriti appena per questa favola il titolo di poeta, se pur è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso.

ARGOMENTO

Gualtiero (da me intitolato nel dramma re di Sicilia, e ciò per maggior nobiltà della scena, tuttoché nella storia altro egli non fosse che marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui¹⁰ veduta più volte nell'occasione della caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di lei, né soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli motivo di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero eglino passati a qualche sollevazione, se il re non l'avesse ripressa facendo credere di aver fatta morire la figlia¹¹, da me chiamata Costanza, e non l'avesse di nascosto inviata ad un principe suo amico, che nel mio dramma è nominato Corrado¹², principe di Puglia, perché la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di quindici anni Costanza, senza che ella, o altri, fuor di Gualtiero e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, cui tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la principessa, si amarono reciprocamente sin da' primi anni, e cotesto loro scambievole amore fu da Corrado ancora approvato.

In questo mentre nacque un altro fanciullo¹³ a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati sotto mano da Otone, nobilissimo cavaliere del regno,

10 1725: lui più volte veduta.

11 1725: figliuola.

12 1725: nel dramma è Corrado.

13 1725: nacque altro figliuolo.

ch'era amante della regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda e di ritrovarsi altra sposa. Usò egli questo artificio perché¹⁴, conoscendo la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubbliche prove, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado che più era¹⁵ nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto egli fece: scrisse a Corrado che gli conducesse Costanza in qualità di sua sposa; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alla sua capanna, ed ella sofferse il tutto con una eroica fermezza. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno l'intreccio principale della mia favola¹⁶ con quegli avvenimenti che per entro si ravvisano.¹⁷

*La scena è intorno a Palermo.*¹⁸

ATTORI¹⁹

- GUALTIERO re di Sicilia.
 GRISELDA sua moglie.
 COSTANZA principessa, amante di Roberto.
 CORRADO principe di Puglia.
 ROBERTO suo fratel minore, amante di Costanza.
 OTONE cavalier siciliano, amante di Griselda.
 ELPINO servo faceto di²⁰ corte.
 EVERARDO figliuolo di Gualtiero e di Griselda, bambino che non parla.²¹

14 1725: poiché.

15 1725: grado il quale più era.

16 1725: principale di questa favola.

17 1725: Non molto diversamente dal mio racconto narrano le avventure di Griselda, primieramente il Boccaccio nell'ultima novella del suo Decamerone, il Petrarca in uno de' suoi opuscoli latini, e Jacopo Filippo da Bergamo nel suo Supplemento alle Cronache.

18 1725: *La scena è in Palermo, e nelle sue vicinanze.*

19 1725: PERSONAGGI.

20 1725: servo di.

21 1725: COMPARSE.

Di capi del popolo siciliano.

Di soldati siciliani con Gualtiero.

Di soldati pugliesi con Corrado.

Di damigelle con Costanza.

ATTO PRIMO

Gabinetto reale.

SCENA PRIMA

GUALTIERO *e capi del popolo.*

GUALTIERO

Questo, o popoli, è il giorno in cui le leggi
da voi prende il re vostro. A voi fa sdegno
veder ch'empia il mio letto
donna tratta da' boschi,

5 donna avvezza a trattar rustica vanga.

Tal Griselda a me piacque;
tal la sdegnaste. Alfine
miro lei co' vostri occhi.

Decretato è il ripudio, e voi ne siate
10 giudici, e spettatori. Or che la rendo
alle natie sue selve,
col vostro amor quel del mio core emendo.

Di paggi con Gualtiero.

Di paggi con Griselda.

Di paggi con Costanza.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell'atto primo.

Gabinetto reale.

Cortile interno della reggia.

Nell'atto secondo.

Stanze di Griselda.

Campagna con veduta di bosco e di fiume. Collinetta in lontano con capanna su la cima di essa.

Capanna con letto.

Nell'atto terzo.

Stanze reali.

Luogo magnifico che si va illuminando di notte per apparato di nozze.

BALLO.

Di Siciliani e Pugliesi in fine dell'atto terzo.

SCENA II

GRISELDA *e i detti.*

GRISELDA

Eccoti, sire, innanzi

l'umil tua serva.

GUALTIERO

È grave

15 l'affar per cui sul primo albor del giorno
qui ti attende Gualtier.

GRISELDA

Tutta quest'alma

pende da' labbri tuoi.

GUALTIERO

Siedi. *Si assidono.*

GRISELDA

Ubbidisco.

GUALTIERO

Il ripeter ci giovi

gli andati eventi. Dimmi

20 qual io fui, qual tu fosti.

GRISELDA

(Alto principio!) In vil tugurio io nacqui,
tu fra gli ostri reali.

GUALTIERO

Era il tuo incarco?

GRISELDA

Pascer gli armenti.

GUALTIERO

Il mio?

GRISELDA

Dar leggi al mondo.

GUALTIERO

Come al trono salisti?

GRISELDA

25 Tua bontà fu, cui piacque
sollevarmi dal pondo
della mia povertà vile ed abietta.

GUALTIERO

Così al regno ti ammissi?

GRISELDA

E fui tua serva.

GUALTIERO

Tal ti accolsi nel letto?

GRISELDA

Ed io nel core.

GUALTIERO

30 (Meritar men d'un regno
non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

GRISELDA

Una figlia.

GUALTIERO

E tolta questa

ti venne dalla cuna?

GRISELDA

E più non n'ebbi, o dio! notizia alcuna.

GUALTIERO

35 Quant'ha?

GRISELDA

Quindici volte

compié d'allor l'annua carriera il sole.

GUALTIERO

Ti affliggesti?

GRISELDA

Fu legge

al mio duolo un tuo cenno.

GUALTIERO

Io fui per essa

e carnefice, e padre.

GRISELDA

Era tuo sangue,

40 e versar lo potevi a tuo piacere.

GUALTIERO

E m'ami anche crudel?

GRISELDA

Meno amar io
non ti potrei, se ancor versassi il mio.

GUALTIERO

Alfin?

GRISELDA

Nacque Everardo,
unica tua delizia.

GUALTIERO

In sì gran tempo
45 ti spiacqui? ti oltraggiai?

GRISELDA

Grazie sol n'ebbi.

GUALTIERO

Di quanto feci, io non mi pento. Il cielo
testimonio mi sia; ma pur conviene
che ritratti i miei doni. Il re talvolta
dée servire a' vassalli; e seco stesso,
50 per serbarne il dominio, esser tiranno.

GRISELDA

Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

GUALTIERO

La Sicilia, ove io regno²²,
ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida
che i talami reali abbia avviliti
55 sposandomi a Griselda; e non attende
da' boschi, ove sei nata, il suo monarca.
A chiamar m'ha costretto
sposa di regio sangue al trono, e al letto.

GRISELDA

La provincia vassalla
60 tanti lustri soffrì me per regina;
ed or sol mi ributta?

GUALTIERO

Ella, è gran tempo,
che ricalcitra al giogo. Io già svenai

22 1725: ove regno.

di Stato alla ragion l'amata figlia.
 Gli odi alquanto sopì, ma non estinse.

65 Or che nacque Everardo, impaziente
 torna all'ire, e m'insulta.

GRISELDA

S'Everardo sol rompe
 sì bei nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no!... Griselda mora. *Si leva.*

70 Son moglie, è ver; ma sono madre ancora.

GUALTIERO

Moglie più non mi sei. *Levandosi.*

GRISELDA²³

Almeno un solo sguardo
 volgimi per pietà.

23 1725: Mi condona, o mio re, se troppo chiesi,
 e se troppo tardai
 forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

esser norma al mio affetto. Ecco, mi spoglio
 il diadema, e lo scettro, e a quella destra

che mel cinse, e mel diede,

riverente il ritorno.

Dà a Gualtiero la corona e lo scettro, che prendendoli fa deparli sopra d'un tavolino.

GUALTIERO

Alma, resisti.

GRISELDA

Se ti piaccio in tal guisa,
 ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa' di me ciò che ti piace,
 e contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita
 perché è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace:
 quando vuoi, morir saprò. (Da capo)

SCENA III

ELPINO e i suddetti.

ELPINO

Presto, signore.

GUALTIERO

Elpino.

GUALTIERO

Troppo mi chiedi.

GRISELDA

Dunque, Gualtieri, addio.

ELPINO

75 Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.

Fingendo partirsi²⁴, torna poscia a Griselda.

GUALTIERO

Vado a mirare un volto
vado a baciare un labbro,
per vezzo più gentile,
più vago per beltà.

80 Per te già il cor disciolto,
ama in prigion non vile
perder la libertà.²⁵

ELPINO

Or al porto. *Veduta Griselda ammutisce.*

GRISELDA

Che fia?

ELPINO

Ahimè! qui la regina?

GUALTIERO

E bene, al porto ...

ELPINO

Se mi sente Griselda, Elpino è morto. *Piano al re.*

GUALTIERO

Parla, né dubitar.

ELPINO

Giunta è la sposa.

GUALTIERO

Giunta è la regia sposa? Addio, Griselda.

GRISELDA

Così tosto mi lasci?

GUALTIERO

Atteso io sono. *Senza più riguardarla.*

GRISELDA

Almeno.

24 1725: *Fingendo il re di partire.*

25 1725: *Vado ecc.*

SCENA III²⁶

GRISELDA.

GRISELDA

Ecco il tempo in cui l'alma
 dia saggio di sé stessa. Ostri reali
 85 vesti già senza fasto; e al primo nulla
 torni senza viltà. Sol può Gualtiero
 vincer la mia costanza.
 Col tormi un sì gran bene,
 del mio coraggio in onta,
 90 mie sciagure, imparate ad esser pene.

SCENA IV

OTONE *e* GRISELDA.

OTONE

Regina, se più badi,
 più regina non sei.

GRISELDA

(Costui quanto è importun²⁷!)

OTONE

Sulle²⁸ tue chiome

la corona vacilla.

95 A serbartela Otone è sol bastante,
 fido vassallo, e cavaliere amante.

GRISELDA

Chi mi toglie il diadema
 mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
 l'insegne di regina, a me costante
 100 resta il cor di Griselda.

OTONE

E soffrir puoi che altra ti usurpi un fregio
 che a te sola convien?

26 1744: indicata come SCENA IV; la numerazione errata prosegue sino alla fine del primo atto.

27 1725: importuno.

28 1725: In su le chiome
 ti vacilla il diadema.
 A serbartelo Ottone.

GRISELDA

Fregio che basta
è l'innocenza all'alma.

OTONE

Io, se lo imponi,
anche in braccio a Gualtiero
105 svenerò chi ti toglie
il nome di regina, e quel di moglie.

GRISELDA

Iniquo! e lo potresti? e tal mi credi?

OTONE

Pensa che in un rifiuto
perdi troppo.

GRISELDA

Che perdo?

OTONE

110 Regno.

GRISELDA

Che mio non era.

OTONE

Grandezze.

GRISELDA

Oggetto vile.²⁹

OTONE

Sposo.

GRISELDA

Che meco resta
lontano ancor nell'alma mia scolpito.
OTONE
Un tuo sguardo, Griselda,
115 dà tempore a questo ferro, ed un suo colpo
troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?

29 1725: OTONE

Figlio.

GRISELDA

L'ha in cura il cielo.

OTONE

Sposo.

GRISELDA

Col prezzo della colpa
 grandezza non si ottien; si ottien rovina.
 Sinché il senso è vassallo, io son regina.

120 Nella crudel mia sorte
 non ti lusinghi il cor
 vana speranza.

Più stabile, e più forte
 vedrai del suo rigor

125 la mia costanza.³⁰

SCENA V

OTONE.

OTONE

Troppo avvezza è Griselda
 tra le porpore al fasto; or la corona
 adito non le lascia a' miei sospiri.
 Ma forse col diadema

130 deporrà la fierezza,
 e lontana dal soglio
 avrà forse pietà del mio cordoglio.

Chi regina mi disprezza,
 pastorella mi amerà.

135 Le dà fasto la grandezza;
 gentilezza
 potrà darle la viltà.³¹

30 1725: Ne la *ecc.*

31 1725: Chi *ecc.*

*Porto di città, con navi in lontananza.*³²

SCENA VI

CORRADO, ROBERTO e COSTANZA.

CORRADO

Germani, e ben entrambi,
un di affetto, un di sangue,

140 dirò, germani miei, cari egualmente,
qui per breve ora m'attendete. Io deggio
gire incontro a Gualtiero, al regio sposo.

ROBERTO

(O nome che mi uccide!)

COSTANZA

(O di penoso!)

CORRADO³³ *A Costanza.*

Al tuo destin più grato

145 mostra nel volto il cor.

Oggi, per tuo contento,
beni dispensa il fato,
gioie prepara amor.

SCENA VII

ROBERTO e COSTANZA.

ROBERTO

Costanza, eccoti in porto.

150 Questa che premi è la Sicilia, e quella
è l'alta reggia ove Gualtieri attende
leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

COSTANZA

Ah, Roberto, Roberto!

ROBERTO

Tu sospiri? ed accogli

155 mesta le tue fortune?

³² 1725: *Cortile interno della reggia.*

³³ Manca in 1725.

COSTANZA

Io mi torrei
più volentier viver privata, e lunge
da quella reggia, a me di gioie avara,
purché io di te, tu di me fossi.

ROBERTO

O cara!

COSTANZA

Un sol de' tuoi sguardi
160 val ogni grandezza.

Nel dirti: "d'affetto
mi struggo, e tu m'ardi",
ho tutto il diletto
che l'alma più apprezza.³⁴

ROBERTO

165 Ah, che un sol lampo appena
dell'aureo scettro, e del reale ammanto
ti verrà a balenar sulle pupille,
che ti parrà a quel lume
vile l'amor che per me t'arde; e cinta
170 di corona le chiome,
accostarti all'udito
non lascerai pur di Roberto il nome.

COSTANZA

Poco, incredulo, poco
il mio cor tu conosci,
175 e pur tutto il possiedi. Al cielo, a' numi
giuro che più ...

ROBERTO

Deh, taci!

Col grado cangerai sensi, e costumi.

COSTANZA

Andiam ora, se il vuoi,
dove meno è di rischio, e più di pace.
180 Verrò, se pur ti piace ...

34 1725: Un sol *ecc.*

ROBERTO

No, no: regna nel mondo,
come sull'alma mia. Sì vil non sono,
che a discender dal trono io ti esortassi.
Non t'amerei, se a prezzo tal ti amassi.

COSTANZA

185 Pensa che giunta al regno, e altrui consorte,
mi vieteran l'amarti,
per tuo, per mio gastigo, onore e fede.

ROBERTO

Lo so; ma pur desio
più la grandezza tua che il piacer mio.

COSTANZA

190 Poscia invan ti dorrai.

ROBERTO

La tua beltade,
ch'amo ancor, né più spero,
più che degna di me, degna è d'impero.

SCENA VIII

GUALTIERO, CORRADO, ELPINO, *e i suddetti*.

GUALTIERO

L'arcano in te racchiudi. *A Corrado.*³⁵

CORRADO

È mia cura ubbidir. *A Gualtiero.*³⁶

GUALTIERO

Bella Costanza.

COSTANZA

195 Gran re.

GUALTIERO

Qual mai ti stringo! e qual nel core
mi nasce in abbracciarti
tenerezza, e piacer, figli d'amore?

35 1725: *Piano a Corrado.*

36 1725: *Piano a Gualtieri.*

COSTANZA

Signor³⁷, da tua bontà l'alma sorpresa
tace; e i timidi affetti,

200 più che il mio labbro, il mio³⁸ tacer palesa.

ROBERTO

(Soffri, o misero cor!)

CORRADO

(Mesto è il germano.)

ELPINO

Lascia che anch'io, regina,
la man ti baci.

GUALTIERO

È questi
il fido servo Elpin.

COSTANZA

Mi sarai caro.

GUALTIERO

205 Omai vien meco a parte
di quello scettro, e di quegli ostri, o bella,
che in benefico influsso
già riserbaro al tuo natal le stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

210 o di ceppo real germe ben degno!

Oggi da voi riceva

ornamento la reggia, e gioia il regno.

ROBERTO

Gran³⁹ re, troppo mi onori.

GUALTIERO

Elpin.

ELPINO

Signor.

GUALTIERO

Fa' che Griselda affretti

215 fuor della reggia il piè.

37 1725: Da tua eccelsa bontà l'alma sorpresa.

38 1725: suo.

39 1725: Troppo, o sire, mi onori.

ELPINO

Corro veloce. *Si parte.*⁴⁰

GUALTIERO

Andiam; più non s'indugi, idolo mio.

COSTANZA

Seguo il tuo piè. *A Gualtiero.*

Prence. *A Roberto, che si accosta.*

ROBERTO

Regina.

COSTANZA e ROBERTO

Addio. *Gualtiero, volgendosi⁴¹ improvviso a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma.*

GUALTIERO

Vago sei, volto amoroso,
ma ti affligge un non so che.

220 Dillo a me per tuo riposo:
quell'affanno, e che cos'è?⁴²

COSTANZA

Sento anch'io nel mio contento
che mi affligge un non so che.

225 S'io nol so, che pur lo sento,
chi può dir che cosa egli è?⁴³

SCENA IX

ROBERTO e CORRADO.

ROBERTO

German, se avevi a tormi
l'amabile Costanza,
perché sin da' primi anni
non mi vietar d'amarla?

230 perché adular la mia speranza? i miei
voti perché tradir?

40 1725: *Parte.*

41 1725: *volgendosi a.*

42 1725: *Vago ecc.*

43 1725: *Sento ecc.*

CORRADO

Regge, o Roberto,
 gli umani casi il ciel. Soffri più forte
 l'alto voler, né ti attristar cotanto.
 Sovente ei si compiace
 235 farci⁴⁴ a un vero gioir strada col pianto.

ROBERTO

Costanza era già il solo
 diletto de' miei giorni. Io l'ho perduta;
 altro ben non mi resta, e non mi lice
 sperarlo più.

CORRADO

Ti accheta;
 240 pria che termini il dì sarai felice.

Le vicende della sorte
 sono instabili ed infide:
 alma saggia, e cor ch'è forte,
 non desperi allor che piange;
 245 non si gonfi allor che ride.⁴⁵

SCENA X

ROBERTO.

ROBERTO

Quai lusinghe! sì chiara
 è la perdita mia che il dubitarne
 sarebbe inganno. Al regio sguardo, ah! troppo
 piacque la mia Costanza.
 250 Ed a chi mai non piacerea quel volto?
 Sol per mio mal le stelle,
 o pupille adorate,
 fecer me così amante, e voi sì belle.

44 1725: fare.

45 1725: Le vicende *ecc.*

È troppo bel quel volto,
255 per non doverlo amar.

Amor negli occhi accolto
vi fa del guardo un fulmine
per arder e piagar.⁴⁶

Cortile interno alla reggia.

SCENA XI

GRISELDA *in abito pastorale, ed* ELPINO.

ELPINO

Parti. Ecco il re.

GRISELDA

Ch'io parta?

260 E ch'io lasci Gualtier, senza che il miri?

ELPINO

Tanto egli impon.

GRISELDA

Senz'alma

chi può partir?

ELPINO

Deh, tosto ...

GRISELDA

No, no; qui ancor l'attendo, e tu, se nulla
ti movono a pietà le mie sciagure ...

ELPINO

265 Che far potrei?

GRISELDA

Recami il figlio, ond'io
nell'ultimo congedo, in tanto duolo,
possa imprimere almeno
su quel tenero labbro un bacio solo.

ELPINO

(Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

46 1725: È troppo *ecc.*

SCENA XII

GUALTIERO *che viene vagheggiando un ritratto, e* GRISELDA.

GUALTIERO

270 (Quanto vago è quel sembiante,
che mi accende e m'innamora!)

GRISELDA

(Ma più fida e più costante
è quest'alma che ti adora.)

GUALTIERO

Nella reggia tu ancora,
275 Griselda? e non partisti?

GRISELDA

Parto, amato mio re, poiché mi è tolto
dirti: amato mio sposo. Eccomi ancora
in quel rustico ammanto in cui ti piacqui.

GUALTIERO

(Adorate sembianze!)

GRISELDA

280 Tal mi presento a te, non perché spero
più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,
tua bontà, non mio merto.
Vengo sol da quegli occhi,
sì, da quegli occhi, ond'ardo,
285 a ricever l'estremo,
sia pietoso, o crudel, sempre tuo sguardo.

GUALTIERO

Che? di te mi favelli! Ed io credea
che la nova mia sposa
ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto
290 bella e gentil! Tu stessa
l'ameresti, o Griselda.

GRISELDA

E l'amo anch'io.
Ciò che piace al tuo affetto è caro al mio.

Gualtiero torna a mirare il ritratto.

GUALTIERO

Nel suo ritratto appunto
vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

GRISELDA

295 La tua gioia è conforto al mio dolore.

GUALTIERO

Vedi, s'io mento. *Dandole il ritratto.*

GRISELDA

O numi! *Lo mira attenta.*

Quai sembianze! qual volto!

GUALTIERO

Che ti sembra?

GRISELDA

Ah, signore,

ne' suoi lumi ha i tuoi lumi;

300 nella sua la tua fronte; e in lei ravviso,
solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

GUALTIERO

È bella?

GRISELDA

È di te degna.

GUALTIERO

Godrò seco felice. *Togliendole di mano il ritratto.*

GRISELDA

Il ciel ti dia

lunga età, fausto regno.

305 De' tuoi figli i nipoti
ti vezzeggino intorno; e appena in tanta
serie d'alte fortune
ti sovenga talvolta
della misera tua fedel Griselda.

310 Ella torna a' suoi boschi,
onde trarla a te piacque; e sol vi reca
un rifiuto di morte, un cor senz'alma.

GUALTIERO

Altro dirai?

GRISELDA

Che serbi

la pietà, che a me neghi,

315 per l'innocente figlio, e in lui perdoni
al tuo, non al mio sangue.

GUALTIERO

Non più!

GRISELDA

Parto, mio sire;

lungi dal caro oggetto

troppo qui ti rattenni.

320 La forza, che a te fai, ti leggo in volto.

GUALTIERO

Torna a' boschi, e ti affretta!

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

SCENA XIII

GRISELDA, ELPINO *con* EVERARDO, *e poi* OTONE *nascosto*.

ELPINO

Qual chiedesti, ecco il figlio;

tel concedo un momento.

325 Temo usarti pietà con mio periglio.

*Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e gli
parla all'orecchio.*

GRISELDA

Everardo, o soave

frutto dell'amor mio,

in te già di quest'alma

bacio una parte; bacio

330 l'immagine adorata

del mio Gualtiero; e in questo bacio sento

rallentarsi il rigor del mio tormento.

OTONE

Ciò che imposi, eseguisci. *Piano*⁴⁷ *ad Elpino*.

GRISELDA

Labbro vezzoso, e caro ...

ELPINO

A me, Griselda,

Va a prenderle di mano il fanciullo.

335 lascia ...

⁴⁷ 1725: *A parte ad*.

GRISELDA

Ancora un momento.

ELPINO

Non posso.

GRISELDA

Ohimè! di vita

toglimi ancor. *Elpino guarda Otone.*

OTONE

Che più dimori? *Minacciandolo.*

ELPINO

Invano. *Togliendole di braccio Everardo.*

GRISELDA

Chi è di cor sì spietato

che contenda a una madre il dolce amplesso?

ELPINO

340 Tel dica Otone. *Mostrandole Otone che si avvanza.*

OTONE

Il tuo Gualtiero istesso.

GRISELDA

Da labbro più odioso

giunger non mi potea nome più caro.

OTONE

Io pietoso tel lascio.

GRISELDA

Ricuso il dono.

OTONE

Ingrata.

GRISELDA

Ecco veloce,

345 per non soffrir tuoi sguardi,
alla dura partenza il cor si appresta.

(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

OTONE

Odi, t'arresta!

GRISELDA

So che vuoi parlar d'amore;

né al mio core

350 sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a rea speranza,
 così vuol la mia costanza,
 e il tenor della tua stella.⁴⁸

SCENA XIV

OTONE *ed* ELPINO *con* EVERARDO.

OTONE

Non giovan le lusinghe:

355 gioveran le minacce. Elpin.

ELPINO

Signore.

OTONE

Sino ad altro mio cenno
 custodisci il fanciullo. A me già diede
 Gualtier gli ordini suoi.

ELPINO

Sai la mia fede.

*Si parte*⁴⁹ *col fanciullo.*

OTONE

Altra via con costei

360 s'ha da tentar, cor mio. Già la disegno.

Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò ^ quanto potrò
 per espugnarti un dì, beltà tiranna.

Un cor, che viva in pene,

365 è fabbro del suo bene,
 allor che inganna.⁵⁰

Il fine dell'atto primo.

48 1725: So *ecc.*

49 1725: *Parte.*

50 1725: Farò *ecc.*

ATTO SECONDO

Stanze reali. Tavolino a parte con manto, scettro, e corona.

SCENA PRIMA

CORRADO e COSTANZA.

CORRADO

Son le regie tue stanze
queste che miri.

COSTANZA

In breve spazio accolto
qui di più regni è il prezzo.

CORRADO

E il di risplende

370 qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

COSTANZA

(Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

CORRADO

Qui pur soggiorno un tempo
facea Griselda.

COSTANZA

Quella

de' cui casi sovente

375 già ti udii favellar, ninfa, e regina.

CORRADO

Colà vedine il manto,
la corona, e lo scettro.

COSTANZA

Ed or fra' boschi ...

CORRADO

... sconsolata, e raminga ...

COSTANZA

... veste in uffizio vil ruvide lane.

CORRADO

380 E del cor di Gualtiero ...

COSTANZA

... cui per beltà, e per fede

così cara ella fu ...

CORRADO

... ti lascia erede.

Ma tu come amorosa
a Gualtier corrispondi?

COSTANZA

385 Con quell'amor che si conviene a sposa.

CORRADO

E quel di amante a cui riserbi? È questo
il più tenero affetto.

La sposa ama chi deve,
l'amante ama chi elegge.

390 Genio in questo è l'amore; in quella è legge.

COSTANZA

Ohimè!

CORRADO

Non arrossirti!

Più che Gualtiero, ami Roberto.

COSTANZA

O dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

CORRADO

Ed ora?

COSTANZA

Ho per lo sposo

395 tema, e rispetto. Il suo diadema inchino,
la sua grandezza onoro,
stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

CORRADO

Non t'affligger, Costanza; ama Roberto.

COSTANZA

Son moglie.

CORRADO

Ancor di sposa

400 non giurasti la fede.

COSTANZA

Ah! che onor mel divieta.

CORRADO

E amor tel chiede.

Non lasciar ^ d'amar ^ chi t'ama,
sinché hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fé di sposa,
405 schiva all'ora, e disdegnosa,
l'onor servi, e non l'amore,
il dover, non la beltà.⁵¹

SCENA II

COSTANZA, *e poi* ROBERTO.

COSTANZA

Pria che d'amar ti lasci,
la vita lascerò, dolce mio bene.

410 Ei vien. Giovi alle mie
il finger crudeltà per le sue pene.

ROBERTO

Mia Costanza... Tu neghi
al tuo fedel Roberto anche d'un guardo
il misero diletto?

COSTANZA

415 Sdeгна amore il mio grado, e vuol rispetto.

ROBERTO

(Infelice amor mio, non v'è più speme.)

COSTANZA

Udisti?

ROBERTO

Udii, regina.

COSTANZA

Or che chiedi?

ROBERTO

Inchinarmi.

COSTANZA

Altro?

ROBERTO

Non più.

51 1725: Non *ecc.*

COSTANZA

Rispetta il grado, e parti.

ROBERTO

420 Ubbidisco ... E sì tosto *Mostra di partire, e poi si ferma.*
obbliasti l'amor?

COSTANZA

Regina, e moglie,
in amore, o Roberto,
più non deggio ascoltar che il re mio sposo.

ROBERTO

(Mie tradite speranze!)

COSTANZA

425 (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA III

ELPINO *e detti.*

ELPINO

Signora, a nobil caccia il re t'invita.

COSTANZA

Digli che umil quest'alma
l'onor sovrano accetta.

ELPINO

Là nel bosco t'aspetta. *Si parte.*⁵²

COSTANZA

430 Addio, né più dolerti.

ROBERTO

Ch'io ti perda, e non pianga?

COSTANZA

Ma non son io regina?

ROBERTO

È vero.

COSTANZA

Il cielo
non mi fe' di Gualtier?

52 1725: *Parte.*

ROBERTO

Così mia fossi.

COSTANZA

Non mi strinse ad altrui?

ROBERTO

Barbari nodi.

COSTANZA

435 Non mi scorgi sul trono?

ROBERTO

Come nell'alma mia.

COSTANZA

Giubila, e godi.

Godi, bell'alma, godi;

né sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio;

440 già son regina in soglio,
e sposa son di re.⁵³

SCENA IV

ROBERTO.

ROBERTO

E nel cor di Costanza

così l'antica fiamma, il forte laccio

languì? s'infranse? Al fasto

445 cedé l'amor? Spergiura ...

Ma di che la rampogno?

di che mi dolgo? Ella è regina, e sposa.

Non si pianga il suo grado,

non si tenti il suo onor. Volerla amante

450 non è ragion, ma senso:

è furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e a te, Roberto,

nell'amor di Costanza

sia conforto, e mercede

455 la gloria dell'amar senza speranza.

53 1725: Godi *ecc.*

Se amerò senza sperar,
saprò amar,
ma con più fede.

Scema il merto alla costanza
460 il piacer della speranza,
e il disio della mercede.⁵⁴

Campagna con bosco e fiume. Collinetta a parte, con capanna sulla cima di essa.

SCENA V
GRISELDA.

GRISELDA

Care selve, a voi ritorno
sventurata pastorella.

Quello è pure il patrio monte,
465 questa è pur l'amica fonte;
e sol io non son più quella.⁵⁵

Se la dolce memoria
del perduto mio bene
bastasse a consolar l'alma dolente,
470 qui spererei conforto, ove col nome
del mio Gualtiero impressi,
mi ricordan dilette i tronchi istessi.
Ma che? nel rivedervi, o patrie selve,
ove nacque il mio foco,
475 cresce l'affanno; e qui spietato, e rio
mi condanna il destino
a pascer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griselda, andiamo,
ove il rustico letto in nude paglie
480 stanca t'invita a riposar per poco;
e là scordando alfine,

54 1725: Se ecc.

55 1725: Care ecc.

Gualtier non già, ma la real grandezza,
al silenzio, e alla pace il duolo avvezza.

S'incammina verso la capanna.

SCENA VI

ELPINO *con* EVERARDO, *e* GRISELDA.

ELPINO

O Griselda, Griselda.

GRISELDA

485 Qual voce? Elpin.

ELPINO

Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

GRISELDA

O figlio! o dono!

Veduto Everardo, gli corre incontro.

ELPINO

Di rio comando esecutor qui sono.

GRISELDA

Che mai ...?

ELPINO

Dove più folti

sparge il bosco gli orrori,

490 mi s'impone che in cibo (o quai bugie
mi fa dir quest'Otone!)

lasci esposto alle fiere il tuo Everardo.

GRISELDA

Everardo?

ELPINO

E che adempia

senza indugio il comando.

GRISELDA

E cor sì duro

495 racchiudi in sen?

ELPINO

La colpa

di tale uffizio al cenno altrui si ascriva.

GRISELDA

Infelice! e non moro? *Piange.*

Ah! vuol l'empio destin ch'io il sappia, e viva.

SCENA VII

OTONE *con ferro alla mano, e detti.*

OTONE

Né tutta ancor sai la tua sorte, o donna.

GRISELDA

500 Non attendo da Otone altro che mali.

Che arrechì?

OTONE

In questo ferro
di Everardo la morte.

GRISELDA

(Alma mia, se resisti,
sei stupida al dolore, e non sei forte.)

OTONE

505 Elpin.

ELPINO

Signor.

OTONE

Poiché col ferro aperta
per più strade a quell'alma avrò l'uscita,
tu il cadavere informe,
in più parti diviso,
tenero, e poco cibo,

510 gitta alle belve, ove più il bosco annotta.

ELPINO

Troppo rigor.

OTONE

La vita
perderai, se contrasti.

GRISELDA

Pargoletto innocente, in che peccasti?

OTONE

Or ti avvicina. *Ad Elpino.*

GRISELDA

Ah! Otone. *Risospingendo Elpino che se le accosta.*

OTONE

515 Donna, che chiedi?

GRISELDA

È madre
quella che pietà implora, e umil ti prega.

OTONE

A chi usò crudeltà, pietà si nega.

GRISELDA

Fui crudel per onestà,
e pietà vo' per mercé.

OTONE

520 Pietà voglio anch'io da te.

GRISELDA

Qual pietà mi si chiede?

OTONE

Quella che merta alfine amore, e fede.

GRISELDA

Indegno!

GRISELDA

E che? ti chieggo
premio che sia delitto?

525 Col ripudio real libera torni
dal marital tuo nodo.

Io ten presento un altro
non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi
530 ti bramo in moglie, e se non porto in fronte
l'aureo diadema, io conto
più re per avi, ed in⁵⁶ più terre anch'io
ho titolo, ho comando.

GRISELDA

Otone, addio. *Mostra di partire.*

ELPINO

E il tuo figlio? *Otone afferra Everardo.*

GRISELDA

Ah! che ancora il dolce nome
535 mi richiama pietosa.

56 1725: su.

OTONE

Griselda, o mora il figlio, o sii mia sposa.

GRISELDA

Ah! traditor, son questi
d'alma ben nata i vanti?

Dove, o crudo, apprendesti

540 sì spietato consiglio?

sì barbara empietà? Rendimi il figlio.

OTONE

Gualtier vuol che si uccida.

GRISELDA

Padre inumano.

OTONE

E la crudel sentenza

Griselda anche conferma.

GRISELDA

545 Io?

OTONE

Sì, col tuo rifiuto.

GRISELDA

Né v'è pietà?

OTONE

Solo a tal prezzo.

GRISELDA

Il pianto?

OTONE

Lo berranno le arene.

GRISELDA

I preghi?

OTONE

Andranno al vento.

GRISELDA

Il mio sangue?

OTONE

Quel voglio,

550 che scorre nelle vene al tuo Everardo.

GRISELDA

Gualtier?

OTONE

Questa è sua legge.

GRISELDA

Oton?

OTONE

Ne fia il ministro.

GRISELDA

E col darti la fede?...

OTONE

Puoi salvar madre e figlio:

555 sposa placar l'amante;
e la man disarmar del ferro ignudo.

*Griselda tace, e pensa, e poi risoluta risponde,
e parte.*

GRISELDA

Ubbidisci al tuo re. Svenalo, o crudo!

SCENA VIII

ELPINO, ed OTONE con EVERARDO.

ELPINO

Fermati, Oton, ma so che fingi.

OTONE

Elpino,

non giovano lusinghe,
560 non minacce, non frodi.

ELPINO

A dura impresa

ti veggo accinto.

OTONE

Ingrata donna, alfine

giovì teco la forza, e mia ti renda.

La rapirò.

ELPINO

Né temi

l'ira del re?

OTONE

565 S'egli l'abborre, e sprezza,
lo servo, e non l'offendo. Io mentre all'opra
raccolgo i miei, tu col real bambino
riedi alla reggia, e taci.

ELPINO

Certo sei di mia fé.

(Corro veloce ad avvisarne il re.) *Si parte.*⁵⁷

OTONE

570 La bella nemica
che il cor m'involò,
Amor, rapirò.

Tale ancora dall'ospite lido
beltà men pudica
575 frigio amante rapir già tentò.⁵⁸

Capanna con letto.

SCENA IX

GRISELDA.

GRISELDA

È deliquio di core,
o stanchezza di pianto
quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è, che quando è il cor doglioso,

580 non è vostro costume aver riposo. *Siede sul letto.*

Sonno, se pur sei sonno, e non orrore,
spargi d'onda funesta il ciglio mio.
L'ombra tua mi è conforme, e so che al core
forier vieni di mali, e non d'oblio.

585 Ma se a render tu vieni il mio dolore
co' spettri tuoi più spaventoso, e rio,
mostrami, e mi fia pena anche il riposo,
più esangue il figlio, o più crudel lo sposo. *Si addormenta.*

57 1725: *Parte.*

58 Allusione al rapimento di Elena per mano di Paride. 1725: *La bella ecc.*

SCENA X

COSTANZA, e GRISELDA *che dorme.*

COSTANZA

Sinché il re dietro l'orme

590 de la timida lepre,

o del fiero cignal scorre le selve,

ch'io qui stanca l'attenda egli m'impose.

Di seguirmi a Roberto

vietai. Ma amor mi segue anco entro a questo

595 vil tugurio... Che miro? *Vede Griselda che dorme.*Donna su letto assisa, e dorme, e piange. *Se le accosta a riguardarla.*

Come in villane spoglie

volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

movimento dell'alma. Entro le vene

600 s'agita il sangue, il cor mi balza in petto.

GRISELDA

Vieni. *Dormendo.*

COSTANZA

M'apre le braccia; al dolce amplesso

il suo sonno m'invita,

il mio cor mi consiglia;

non resisto più, no. *Corre ad abbracciarla.*

GRISELDA

Diletta figlia. *L'abbraccia dormendo.*605 Ohimè! *Si risveglia, e si leva.*

COSTANZA

Non temer, ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negli occhi.)

GRISELDA

Siete ben desti, o lumi?

(O tu, pensier, m'inganni?)

COSTANZA

(Come attenta mi osserva!)

GRISELDA

All'aria, al volto

610 la raffiguro: è dessa.

(Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

COSTANZA

Cessa di più stupirti.

GRISELDA

E qual destino

ti trasse al rozzo albergo,
donna real, che tal ti credo?

COSTANZA

Io stanca

615 dal seguir cacciatrice il re mio sposo,
a riposar qui venni.

GRISELDA

Stanza è questa di duol, non di riposo.

COSTANZA

Prenderà ognor pietosa
le tue sciagure a consolar Costanza.

GRISELDA

620 Tal è il tuo nome?

COSTANZA

Appunto.

GRISELDA

Costanza avea pur nome,
e le sembianze avea pur sì leggiadre
un'uccisa mia figlia.

COSTANZA

Povera madre!

GRISELDA

È colpa

625 del cor, se troppo chieggo. Ove nascesti?

COSTANZA

Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

GRISELDA

De l'esser tuo nulla ti è certo?

COSTANZA

Nulla;

sol che di re son figlia.

GRISELDA

Chi ti allevò?

COSTANZA

Corrado,
630 che nella Puglia ha scettro.

GRISELDA

E il tuo sposo?

COSTANZA

È Gualtiero,
che alla Sicilia impera.

GRISELDA

Ben ne sei degna. Ingannator mio sogno!
(Penso in tenero laccio

635 strigner la figlia, e la rivale abbraccio.)

COSTANZA

Qual sogno?

GRISELDA

A me poc'anzi
parea strigner, dormendo,
l'uccisa figlia, e ne piangea di gioia.

COSTANZA

Oh! tu fossi la madre?

GRISELDA

640 Oh! la figlia tu fossi?

COSTANZA

Ch'io sospiro.

GRISELDA

Ch'io sogno.

COSTANZA

Ma s'io di re son figlia ...

GRISELDA

Ma se la uccise empio rigor di stella ...

COSTANZA

Lo so, ninfa gentil ...

GRISELDA

645 Lo so, sposa real ...

COSTANZA e GRISELDA *a 2*

... tu non sei quella.

Non sei quella, e pure il core
va dicendo: “quella sei.”

Sul tuo volto io lieta miro ...

COSTANZA

... quella madre che sospiro.

GRISELDA

650 ... quella figlia che perdei.⁵⁹

SCENA XI

GUALTIERO, *e le suddette.*

GUALTIERO

De' tuoi bei sguardi è troppo indegno, o cara,
questo rustico tetto.

COSTANZA

Illustre, e degno,
la sua gentile abitatrice il rende.

GUALTIERO

Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

GRISELDA

655 Mio re, non è mia colpa.

Questo è il povero mio soggiorno antico.

GUALTIERO

Più non dirmi tuo re, ma tuo nemico.

COSTANZA

Se i preghi miei del tuo favor son degni ...

GUALTIERO

E che non può Costanza

660 su questo cor?

COSTANZA

Concedi
che più dal fianco mio costei non parta.
Nella reggia, ne' boschi, ovunque i' vada,
siami compagna, o serva.

GUALTIERO

A te serva costei? Qual sia ti è noto?

⁵⁹ 1725: Non *ecc.*

COSTANZA

665 Vile, se miro a' panni;
nobil, se al volto.

GUALTIERO

È questa,
quella un tempo mia moglie,
che amai per mia sciagura, alzata al trono
perché ne fosse eterna macchia.

GRISELDA

O dio!

GUALTIERO

670 Quella che nota al mondo
reser la sua viltade, e l'amor mio.

COSTANZA

Griselda?

GUALTIERO

Ah! più non dirlo. Anche al mio labbro
venne il nome abborrito, e pur lo tacque.

COSTANZA

675 Sia vile, oscura sia; con forza ignota
un amor non inteso a lei mi stringe.

GUALTIERO

Difficil nodo.

COSTANZA

E in amistà più raro.

GRISELDA

(A maggior tolleranza il cor preparo.)

SCENA XII

CORRADO *con guardie, e i suddetti.*

CORRADO

Avvisato dal servo,
che Oton ver questa parte
680 volger volea con gente armata il piede,
co' miei fidi vi accorsi.

GUALTIERO

Otone armato? ed a qual fine, o prence?

CORRADO

Per rapirne Griselda.

GUALTIERO

Rapirla?

CORRADO

E all'opra or ora

685 si accinge.

GRISELDA

E questo ancora?

COSTANZA

Del temerario eccesso

puniscasi l'indegno.

CORRADO

E pera Otone, il rapitore indegno.

GUALTIERO

Dia luogo ognun. Che perdo,

690 se rapita è Griselda?

CORRADO

Tanto rigor ...

GUALTIERO

Così mi giova.

COSTANZA

Ed io ...

GUALTIERO

L'abbandona al suo fato.

COSTANZA

Troppo è crudele il tuo signore, e il mio.

*A Griselda. Si ritira con gli altri
nell'interna capanna.*

GRISELDA

E fia ver? ...

GUALTIERO

Ti allontana!

GRISELDA

695 Non lasciar che in tal sorte

ti tolga altri l'onor della mia morte.

GUALTIERO

Vorresti col tuo pianto

in me destar pietà;

ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

700 Il fato ^ spietato
 con la sua crudeltà
 serve al mio core.⁶⁰ *Entra nella capanna interna, e la chiude.*

SCENA XIII

GRISELDA, poi OTONE con gente armata.

GRISELDA
 Viene Oton. Sola, inerme,
 che far posso? Il mio dardo *Va a prendere il suo dardo, lasciato sul letto.*

705 sia almen la mia difesa.

OTONE

Qual difesa a te cerchi?

GRISELDA

Empio, vien pure
 a svenar dopo il figlio anche la madre.

OTONE

Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

GRISELDA

Vive il mio figlio?

OTONE

E seco

710 tu pur vivrai, Griselda,
 e mia.

GRISELDA

Lo spero invano.

OTONE

Segui il mio piè.

GRISELDA

Piuttosto
 di' ch'io vada alla tomba.

OTONE

E che far pensi?

GRISELDA

Ciò che può far cor disperato, o forte:

715 darti, o ricever morte.

60 1725: Vorresti ecc.

OTONE

Ora il vedremo.

GRISELDA

Ti scosta, o questo dardo
t'immergerò nel core.

OTONE

Bella, vi aperse altre ferite amore.

GRISELDA

Seguir saprà la destra

720 l'orme degli occhi.

OTONE

È vano

contender più.

GRISELDA

Lasciami in pace.

OTONE

Vieni,

e reo non mi sforzar di maggior fallo.

GRISELDA

Il minor mal ch'io tema, è il tuo furore.

OTONE

Temi dunque il mio amore.

GRISELDA

725 Numi, soccorso, aita! *Il re apre l'uscio, e si avvanza.*

OTONE

Sù, miei fidi, eseguite. Il re l'impone.

SCENA XIV

GUALTIERO *con seguito, poi* CORRADO, COSTANZA, *e detti.*

GUALTIERO

Lo impone il re? Sei troppo fido, Otone.

OTONE

(Qui il re? Sorte nemica!)

GUALTIERO

È da leal vassallo il far che l'opra

730 al comando preceda.

Giusto non è ch'io lasci

senza premio il tuo zelo.

GRISELDA

Scudo tu fosti a mia innocenza, o cielo!

GUALTIERO

Corrado, alla mia reggia Oton si scorti.

CORRADO

735 Mi avrà fedel custode.

GUALTIERO

In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

OTONE

Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

Parte con Corrado, e colle guardie.

SCENA XV

GRISELDA, GUALTIERO, e COSTANZA.

GRISELDA

740 Quai grazie posso? ...

GUALTIERO

A me non già; le rendi

al bel cor di Costanza.

Non mio dono, o tuo merto:

è suo solo favor la tua salvezza.

GRISELDA

Una vita infelice, *A Costanza.*

745 dacché ti è cara, anche Griselda apprezza.

COSTANZA

Compisci, o sire, il tuo favor. Ritolta

alle selve Griselda

mi accompagni alla reggia.

GUALTIERO

E venga ancella,

ove visse regina, ove fu moglie.

GRISELDA

750 Verrò ministra, e serva.

GUALTIERO

Qual fu, si scordi.

GRISELDA

Il grado
scorderò (non l'amore).

GUALTIERO

Colà tutte le leggi
d'un più vil ministero adempi, e serba;
755 e non dolente, avvezza
all'ufficio servil l'alma superba.

COSTANZA

Mi sarai sempre diletta;
nel tuo volto ognor godrò.
Avrai parte nel mio core;
760 al consorte il primo amore,
a te l'altro serberò.⁶¹

SCENA XVI

GRISELDA.

GRISELDA

Serva mi vuol la sorte
alla stessa rivale, e vuol ch'io l'ami.
Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.
765 A vista de' miei mali, entro la reggia
la sofferenza sia
tutto il conforto alla miseria mia.
L'alma più non accusi
o Gualtier o Costanza. I pianti affreni,
770 i sospiri rattenga;
e, pentita persin di quei che ha sparsi,
senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Nel caro sposo almen
io l'orme adorerò
775 dei primi baci.

E al mesto cor dirò:

61 1725: Mi *ecc.*

“benché d’un’altra in sen,
vedilo, e taci.”⁶²

Il fine dell’atto secondo.

ATTO TERZO

Appartamenti reali.

SCENA PRIMA

GUALTIERO, e poi OTONE fra guardie.

GUALTIERO

Oton qui mi si guidi.

780 Chi⁶³ intese mai destino uguale al mio?

E quando fu giammai re più infelice? *Siede.*

OTONE

(Amor, prestami aita!)

Supplice inchino il mio monarca.

GUALTIERO

Otone,

confessato delitto

785 divien minore. Un reo, che nega, o tace,

nuovo fallo commette;

bugiardo, o contumace.

Il ver mi esponi, e all’ardir tuo prometti

più facile il perdono.

OTONE

790 Giudice, o re, ti temo:

sia quel che premi, o tribunale, o trono.

GUALTIERO

Tu di rapir Griselda

poc’anzi osasti.

62 1725: Nel caro *ecc.*

63 1725: Chi mai intese.

OTONE

Al testimon del guardo
tace il labbro, e il conferma.

GUALTIERO

795 Ove trarla rapita?

OTONE

Lungi da questi lidi, ove non fosse
in tua mano il ritorla.

GUALTIERO

Chi 'l consigliò?

OTONE

(Che potrò dire?)

GUALTIERO

All'opra

chi diè stimolo?

OTONE

(Ardisci,

800 timido cor!) Mio sire, *S'inginocchia.*

pietà, perdono.

GUALTIERO

Sorgi, e in dir sincero

libero a me ragiona. *Otone si leva.*

OTONE

Dal cor, più che dal labbro, odine il vero.

Sa il ciel, se allor che in trono

805 mia regina, e tua sposa

sedeo Griselda, io la mirai con altro
sguardo che di vassallo.

Dal tuo ripudio, e da' suoi mali, in seno

pietà mi nacque, e poi ne nacque amore,

810 che sprezzato e deluso

usò pria la lusinga, indi il rigore.

GUALTIERO

(Che ascolto?) Ami lei dunque?

OTONE

E amor fu solo

che a rapirla mi spinse.

GUALTIERO

Né del real mio sdegno

815 ti rattenne il timor?

OTONE

S'amo in Griselda,

signore, un tuo rifiuto, e di qual fallo

reo ti rassembro?

GUALTIERO

Otone,

col cor del suo monarca ama il vassallo.

OTONE

Fa leggeri i delitti

820 forza d'affetto.

GUALTIERO

Al merto

di te, degli avi, al tante volte sparso

sangue in pro del mio regno, alla tua fede

diasi l'error.

OTONE

Diasi l'oggetto ancora.

GUALTIERO

Griselda?

OTONE

Una, che un tempo

825 fu regina, e tua moglie,

è scorno tuo ch'erri fra monti e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti

ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

GUALTIERO

A me venga Griselda. *Alle guardie, levandosi.*

830 Vedi, se t'amo; il giuro, Otone, il giuro

sulla mia fede. Allora

ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

OTONE

O dono! o gioia! Al regio piè prostrato

lascia ...

GUALTIERO

No. Prima attendi

835 che la grazia si adempia, e poi la rendi.

OTONE

Vedi, o re, nel mio contento
la grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento
che il poter di più bearmi

840 manca a te, manca al tuo trono.⁶⁴

SCENA II

GUALTIERO, *e poi* GRISELDA *in abito di dama di corte.*

GUALTIERO

Dall'amor di costui preser fomento,
ed origine, ancor l'ire e i tumulti.

(Giovì il saperlo.)

GRISELDA

Incontro

lieta, o sire, i tuoi cenni.

GUALTIERO

845 Griselda, al sol cadente
ravviverò le tede,
col tuo imeneo già estinte.

GRISELDA

Ma che vive nel cor mantien mia fede.

GUALTIERO

Tu là dovrai, deposto
850 quel dolor che t'ingombra,
affrettarne la pompa.

GRISELDA

A quel talamo ancella, ove fui moglie.

GUALTIERO

Itene, o voi custodi. Impazienti
nutro in seno gli ardori;
855 mi è affanno ogni momento, e già maturi
stan nell'ozio penando i casti amori.

GRISELDA

(Cor, l'ascolti, e non mori?)

64 1725: Vedi *ecc.*

GUALTIERO

Troppo offendi, Griselda,
il giubilo comun col tuo cordoglio.

860 Spettatrice non mesta
colà frena i sospiri. Anche del pianto
ti divieto il conforto,
e termini prescrivo al tuo dolore.

GRISELDA

Per compiacerti, il chiuderò nel core.

865 Se il mio dolor ti offende,
non ho più doglia in sen.
Già si serena il viso,
brilla sul labbro il riso,
e prova del mio amore è il suo seren.⁶⁵

SCENA III

GUALTIERO.

GUALTIERO

870 In te, sposa, Griselda,
carnefice mi uccido,
giudice mi condanno,
e per barbara legge
nel tuo core, e nel mio, sento il tuo affanno.

875 Cara sposa, col tuo bel core
stanca è l'alma di più penar.
Sol resiste nel fier dolore,
perché vede la tua costanza,
che, empio ancora, mi vuole amar.⁶⁶

65 1725: *Se l' ecc.*

66 1725: *Cara ecc.*

SCENA IV

ROBERTO e CORRADO.

ROBERTO

880 Risoluta è quest'alma ...

CORRADO

Di partir?

ROBERTO

Dall'indugio
non attendo che morte.

CORRADO

Lasciar la tua Costanza?

ROBERTO

Aver vicino il ben perduto è pena.

CORRADO

885 Con alma più tranquilla
incontra il fato, e rasserena il ciglio.

ROBERTO

Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

CORRADO

Attendi almen ...

ROBERTO

Che su' miei lumi un altro
stringa colei che adoro?

890 che all'ara sacra accenda
le maritali tede,
e il frutto involi a me della mia fede?

CORRADO

Sì, questo sol, poi parti.

ROBERTO

Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

*Costanza sopravviene, e Roberto in vederla si
arresta.*

CORRADO *A Roberto.*

895 Prendi, se partir vuoi,
da quei be' sguardi, ond'ardi,
l'ultimo caro addio.

E voi, pupille belle, *A Costanza.*
stelle del ciel d'amor,

900 almeno di conforto
 spargete il suo dolor,
 se non d'oblio.⁶⁷

SCENA V

COSTANZA e ROBERTO.

COSTANZA

Tu partire, o Roberto,
 da questa reggia, ove il tuo cor mi lasci,
 905 e donde il mio t'involi?
 Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?
 tormi quello de' tuoi?
 senza darmi un addio?
 Sei ben empio al tuo core, ingrato al mio.

ROBERTO

910 Una regina, e moglie,
 che da me può voler? vederne i pianti?
 ascoltarne i sospiri? Oh! se sapessi
 quanto sugli occhi tuoi cresce il mio affanno.

COSTANZA

Onor, nume tiranno, a che m'astringi?
 915 Amor, nodo soave, ove mi guidi?
 (Men colpevoli siete,
 affetti del mio cor, se siete infidi.)
 Va' pur, Roberto; e poiché rea mi lasci,
 sappi tutto il mio errore:
 920 d'altri fia questa man, tuo questo core.

ROBERTO

Cessa d'amarmi, o il taci;
 e porterò lontano,
 se non più lieto, almen più ratto, il piede.
 Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

COSTANZA

925 Va' pur; t'affretto anch'io.
 Gran periglio è l'indugio al dover mio.
 Parti!

67 1725: Prendi *ecc.*

ROBERTO

Senza un amplesso?

COSTANZA

Amor ... *Si prendon per mano.*

ROBERTO

Fortuna ...

COSTANZA

... che dal cor ...

ROBERTO

... che dall'alma ...

COSTANZA

... mi svelli ...

ROBERTO

... mi dividi ... *Si abbracciano.*ROBERTO e COSTANZA *a 2*

930 ... o per sempre ne unisci, o qui m'uccidi.

SCENA VI

GRISELDA, ELPINO, *e i suddetti.*

GRISELDA

E per sempre vi unisca, amanti fidi.

COSTANZA

Griselda.

ROBERTO

Ohimè!

ELPINO

Regina.

GRISELDA

Con sì tenero affetto *A Costanza.*

vai consorte allo sposo?

935 Con sì onesto rispetto *A Roberto.*vieni amico alla reggia? È questa, è questa
dell'imeneo la fede?

dell'ospizio la legge?

Nel dì delle sue nozze,

940 nel suo stesso soggiorno,

un marito non ami? un re non temi?

O indegni affetti! o vilipendi estremi!

COSTANZA

(Misera!)

ROBERTO

(Qual consiglio?)

ELPINO

Ancor tacete?

COSTANZA

Senti.

GRISELDA

Che dir potrai?

COSTANZA

945 Roberto, or ch'io son moglie,
da me l'ultimo addio prende poc' anzi,
rispettoso in amore.

GRISELDA

Ma fia d'altri la mano, e suo quel core.

ROBERTO

Alla fatal partita

950 mi affrettava Costanza; io pur non tardo
da lei volgeva il piede.

GRISELDA

Ma lusinga all'indugio è la sua fede.

COSTANZA

Innocente è l'affetto.

GRISELDA

E i sospiri? le brame? Onesta moglie

955 non ha cor, non ha voti
che per lo sposo. All'onor suo fa macchia
anche l'ombra leggiera,
anche il pensier fugace.
Saprallo il re; l'offende

960 chi le gravi onte sue simula, o tace.

SCENA VII

GUALTIERO *e i suddetti.*

GUALTIERO

Griselda.

COSTANZA

(Il re.)

ROBERTO

(Son morto.)

GUALTIERO

Perché tu d'ira accesa? E voi, bell'alme,
perché confuse?

GRISELDA

E dovrò dirlo?

GUALTIERO

Parla!

GRISELDA

Non mi astringer, ten prego,

965 a ridir ciò che vidi.

GUALTIERO

Elpin mel narri.

Tu, se parli, o se taci, ognor mi offendi.

ELPINO

Signore, in due parole il tutto intendi.

COSTANZA

(Non v'è più speme.)

ROBERTO

(O sorte!)

ELPINO

Ardon Roberto e la real tua sposa

970 di scambievole fiamma; e i loro affetti
udi, vide Griselda.

GUALTIERO

E perciò d'ira accesa?

ELPINO

Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprirne
giura il mal nato ardore.

GUALTIERO

975 Ben si vede che nata

sei fra boschi, o vil donna. E che? ti trassi
 di là perché tu vegli
 sugli affari reali? Eh! ti rammenta
 ch'altra è la regia sposa, e tu sei serva.

980 Obblia qual fosti, e le tue leggi osserva!

GRISELDA

Quel zelo ...

GUALTIERO

Io non tel chieggo.

GRISELDA

Il rispetto ...

GUALTIERO

Lo devi

alla regia consorte.

GRISELDA

Il tuo onor ...

GUALTIERO

Chi ti elesse

985 del talamo custode?

Che ti cal se Costanza

abbia più d'un amante?

che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

o Roberto, o Gualtier?

ELPINO

N'ami anche cento:

990 non ti prenderne pena; ei n'è contento.

GUALTIERO

Udisti?

GRISELDA

Udii.

ROBERTO e COSTANZA *a 2*

Che sento?

GUALTIERO

Ti sovvenga il suo grado.

GRISELDA

È di regina.

GUALTIERO

Il tuo ufficio.

GRISELDA

È di ancella.

GUALTIERO

E se talor per altri arder la miri ...

GRISELDA

995 ... cieche avrò le pupille.

GUALTIERO

Se sospirar la senti ...

GRISELDA

... sordo l'udito.

GUALTIERO

E se a Roberto ancora

fia che sugli occhi tuoi

scopra talor dell'amor suo le faci,

1000 non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

GRISELDA

L'alte tue leggi adempierò qual deggio,
sofferendo, e tacendo.

(Affetti di Gualtiero, io non v'intendo.)

Se amori ascolterò,

1005 se vezzi osserverò,

saprò con alma forte

o fingere, o tacer.

Dirò che ottuso è il senso,

e che bugiardo è il guardo;

1010 né avrò nella mia sorte

che cor per sostener.⁶⁸

SCENA VIII

ROBERTO, COSTANZA, GUALTIERO, ELPINO.

ROBERTO

(Temo.)

COSTANZA

(Pavento.)

68 1725: *Se ecc.*

GUALTIERO

Eh! non estingua in voi
 fredda tema importuna i casti ardori.
 Non son io di que' sposi
 1015 ch'ogni accento, ogni sguardo
 renda fieri, o gelosi.
 Certi teneri affetti
 che del tempo, e del cor figli pur sono,
 perdono al genio, ed all'età perdono.

COSTANZA

1020 Perdono io non vorrei, se offeso avessi
 l'onor tuo, l'onor mio.

ROBERTO

Un volontario esiglio
 quindi io prendea ...

GUALTIERO

Tacete,
 che più del vostro amore
 1025 la discolpa mi offende.
 Col non amar Roberto
 rea saresti, o Costanza; e tu più reo
 se da lei ti dividi.
 Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

ELPINO

1030 Più cortese marito ancor non vidi. *Si parte.*⁶⁹

GUALTIERO

Non partir da chi t'adora; *A Roberto.*
 ad amar segui chi t'ama, *A Costanza.*
 ché mi è caro il vostro amor.

Dell'ardor, che in sen chiudete,
 1035 gelosia non sento ancora.
 Con l'amor non mi offendete;
 mi offendete col timor.⁷⁰

69 1725: *Parte.*

70 1725: *Non ecc.*

SCENA IX

ROBERTO e COSTANZA.

ROBERTO

(Non m'inganno?)

COSTANZA

(E lo credo?)

ROBERTO

Vuole il re ch'io non parta?

COSTANZA

1040 Lo sposo impon ch'io t'ami?

ROBERTO

Ah! Costanza!

COSTANZA

Ah! Roberto!

ROBERTO

Spesso a dolce liquor misto è il veleno.

COSTANZA

Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

ROBERTO

Arrestarmi è periglio.

COSTANZA

1045 È delitto adorarti.

ROBERTO

Che risolvi?

COSTANZA

Che pensi?

ROBERTO

Con periglio ubbidir.

COSTANZA

Con colpa amarti.

ROBERTO

Non so se più mi piaci
per fede, o per beltà.

1050 Ma questo core amante,

al par del tuo costante,
credi che t'amerà⁷¹.

SCENA X
COSTANZA.

COSTANZA
D'una fede sì bella
seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte,
1055 tronchi col fatal ferro
i men forti legami,
far ch'io non viva più, non ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,
mio ben, sinché vivrò.
1060 E se vorrà ria sorte
spezzar le mie ritorte,
la vita perderò;
ma t'amerò.⁷²

Luogo magnifico che si va illuminando per le nozze.

SCENA XI
GRISELDA *con guardie*.

GRISELDA
Ministri, accelerate
1065 l'apparato e la pompa: il dì già stanco
ravvivate co' lumi, e più giuliva
del suo signor senta la reggia i voti.
Legge è del mio Gualtier ch'io stessa affretti,
e renda più superba
1070 delle tragedie mie la scena acerba.

71 1725: t'amerà
sinché vivrà. (Da capo)

72 1725: Non ecc.

SCENA ULTIMA

TUTTI.

GUALTIERO

Griselda.

GRISELDA

Altro non manca
che il sovrano tuo impero.

GUALTIERO

Impaziente

è un amor tutto foco.

GRISELDA

Anche Griselda amasti.

GUALTIERO

1075 La tua viltà le chiare fiamme estinse.

GRISELDA

Per l'illustre tua sposa ardano eterne.

Ah! non voler da lei

della mia tolleranza i rari esempi.

Mal può darli Costanza

1080 gentil di sangue, e poco

d'una rigida sorte,

qual io vil donna, in mezzo agli ostri avezza.

COSTANZA

(O bontade!)

ROBERTO

(O virtude!)

GUALTIERO

(Il cor si spezza.)

CORRADO

Che più chiedi? *Piano a Gualtiero.*

GUALTIERO

L'estrema *Piano a Corrado.*

1085 prova di sua fermezza. Oton.

OTONE

Mio sire.

GUALTIERO

Ti avanza, e tu, Griselda.

GRISELDA

Ubbidisco. (Che fia?)

ROBERTO

E ti perdo?

COSTANZA

E non moro?

ROBERTO e COSTANZA *a 2*

Anima mia.

GUALTIERO

Assai soffristi. È degno

1090 di premio il tuo coraggio. Io n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

pastorella ne' boschi, o ancella in corte.

Ma ...

GRISELDA

Che?

GUALTIERO

(Cor mio, che tenti?)

GRISELDA

Signor ...

GUALTIERO

Del fido Oton sarai consorte.

OTONE

1095 (Gioie, non mi uccidete!)

GRISELDA

Io d'Otone?

GUALTIERO

Egli è forte

sostegno del mio scettro, egli il più chiaro

fregio della Sicilia. Il sangue, il merto

gli acquistan nel mio regno amor, rispetto:

1100 tal è, che con Griselda,

dopo il suo re, può aver comune il letto.

GRISELDA

Io di Otone?

GUALTIERO

La fede

a lui porgi di sposa.

OTONE

(O sorte avventurosa!)

GRISELDA

1105 Ah! mio sire.

GUALTIERO

Ubbidisci!

tel comanda il tuo re.

GRISELDA

Mio re, mio nume,

mio sposo un tempo, e mio diletto ancora:

se de' tuoi cenni ognora

legge mi feci, il sai. Dillo tu stesso.

1110 Popoli, il dite voi, voi che il vedeste.

Mi ritogliesti il regno,

m'imponesti l'esiglio,

tornai ninfa alle selve,

venni ancella alla reggia,

1115 ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

tutto, tutto sofferarsi,

senza dirti spietato,

senza accusarti ingrato.

1120 Ma ch'io d'Oton sia sposa?

che sia d'altri il mio core?

la mia fede? il mio amore?

Mi perdona, Gualtiero: è questo, è questo

il caro ben che solo io m'ho serbato⁷³;

1125 tua vissi, e tua morrò, sposo adorato.

GUALTIERO

(Lagrima, non uscite!) Omai risolti:

o di Oton, o di morte.

GRISELDA

Morte, morte, o signor. Servi, custodi,

aguzzate ne' ferri,

1130 spremete ne' veleni,

73 1725: serbato.

GUALTIERO

ne' tormenti inasprite
 la morte mia. La gloria
 chi avrà di voi del primo colpo? Ah! sposo,
 alla tua mano il chieggo,
 1135 e prostrata lo chieggo: *S'inginocchia, né Gualtiero la riguarda.*
 se pur cader per una man sì cara
 non è, dolce consorte,
 anzi vita, che morte.

Pur sia pena, o sia dono, a te la chieggo.
 1140 Fa' ch'io vada agli Elisi, ombra superba,
 con l'onor di mia fede, e ch'ivi additi
 le tue belle ferite,
 opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

GUALTIERO

(Non più, cor mio, non più.) Sposa ti abbraccio.

Volgesi improvvisamente, e sollevando Griselda, l'abbraccia.

OTONE

1145 (Misero Oton!)

TUTTI

Viva Griselda, viva!

GUALTIERO

Popoli, che rei siete
 al⁷⁴ cielo, ed al re vostro: omai scorgete
 qual regina ho a voi scelta, a me qual moglie.
 La virtù, non il sangue

1150 tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento
 facile a voi perdono il vostro errore.

OTONE

Gran re, solo è mia colpa
 il pubblico delitto. Io fui che, spinto
 1155 dall'amor per Griselda, indussi il regno
 più volte all'ire. Ebber gran forza i doni
 nell'anime volgari,
 nelle grandi il mio esempio.
 Ecco perdon ti chiedo.

74 1725: del cielo e del re.

GUALTIERO

1160 Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

CORRADO

Nobil pietà!

COSTANZA e ROBERTO *a 2*

Che spero?

GUALTIERO

Ma tu taci, o Griselda, e lieta appena
al tuo amico destin mostri la fronte.

Forse non gli dai fede? o forse intera

1165 non è ancora la tua gioia?

GRISELDA

Tel confesso: mi è pena
di Costanza la sorte. Ella era degna
di te.

GUALTIERO

Sposa del padre è mai la figlia?

GRISELDA e COSTANZA *a 2*

Come?

GUALTIERO

Il dica Corrado.

CORRADO

1170 Sì, Costanza è tua prole,
che piangesti trafitta.

GRISELDA

O figlia!

COSTANZA

O madre!

GRISELDA

Ben mel predisse il core, e non l'intesi.

GUALTIERO

Tu l'amor di Costanza,
ch'ora in sposa ti dono,

1175 tutto non m'involar, Roberto amato.

ROBERTO

Il tuo dono, o gran re, mi fa beato.

GUALTIERO

Meco omai riedi, o cara,
sulla real mia sede.

OTONE

E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

CORO

1180 Imeneo, che sei d'amore
dolce ardor, nodo immortale,
della coppia alma reale
stringi l'alma, annoda il core.

GUALTIERO e ROBERTO *a 2*

1185 Bianca man, col tuo candore
di un bel core ancor fai fede.

GRISELDA e COSTANZA *a 2*

Di quest'alma, ove amor siede,
spirto, e vita è sol l'onore.⁷⁵

Il fine della Griselda.

75 1725: Imeneo *ecc.*

Ballo di Siciliani e di Pugliesi che festeggiano il fine del dramma.

TEMISTOCLE
AZIONE SCENICA
(Vienna 1701)¹

ARGOMENTO

Temistocle, famoso capitano degli Ateniesi, dopo aver più volte difesa la libertà della patria e della Grecia dalle armi persiane, e principalmente nella battaglia di Salamina², fu sbandito fuori d'Atene da' suoi cittadini, a' quali la sua somma potenza faceva invidia o timore. Egli procurò di ricovrarsi ora in Argo, ora in Corcira (oggi detta Corfù) ed ora appresso³ Admeto re de' Molossi; ma riuscendogli tutti questi luoghi poco sicuri per la persecuzione degli Ateniesi, ricorse finalmente⁴ ad Artaserse Longimano re de' Persiani, da cui fu accolto con tali dimostrazioni d'affetto e di stima, e colmato di tali benefizi che pronunziò allora quel sì celebre detto: *Perieramus, nisi periissemus*.⁵ Tutto ciò fu una fina politica d'Artaserse, che sperava col valore di lui di poter⁶ sottomettere la Grecia, tentata altre volte indarno da' suoi predecessori con tutte le forze dell'Asia, conferendogli a tale oggetto il generale comando delle sue truppe. Ricusò nondimeno il buon cittadino Temistocle un impiego che lo avrebbe reso ribelle alla sua patria, quantunque⁷ ingrata; ed il generoso monarca, non irritato da questo rifiuto, anzi ammirandone la virtù, non solo gli perdonò, ma gli concesse anco in dono tre gran città nell'Asia perché gli servissero ad un onorevole sostentamento. Morì in tal maniera Temistocle, consumato dagli anni in riposo, checché ne dicano in contrario altri scrittori,

1 1785: Pubblicata per la prima volta in Vienna 1700.

2 1701. Esemplare di riferimento: Temistocle. Azzione scenica nel felicissimo dì natalizio della s.c.r. m.tà di Leopoldo I [...] per comando [...] dell'imperatrice Eleonora, Maddalena, Teresa l'anno 1701. (I-Mb. racc. dram. 2718) v. apparato.

Salmina.

3 1701: presso.

4 1701: per fine.

5 Cf. *Plutarchi vitae parallelae – Themistokles; Plutarchi Apophthegmata; Plutarchi De exilio*.

6 1701: col di lui valore poter.

7 1710: tutto che.

sognandosi il veleno da lui bevuto. In ciò dee darsi tutta la fede a Tucidide⁸, storico a lui vicino di tempi, a cui si conforma Cornelio Nipote⁹, ed altri riguardevoli autori.

ATTORI¹⁰

ARTASERSE re di Persia.

TEMISTOCLE ateniese, amante di

PALMIDE principessa del real sangue di Persia.

ERACLEA figliuola di Temistocle.

CAMBISE favorito del re Artaserse, amante di Palmide.

CLEARCO ambasciadore degli Ateniesi, amante d'Eraclea.

ARSACE capitano delle guardie d'Artaserse.¹¹

8 Tucidide: *La guerra del Peloponneso*.

9 Cornelius Nepos: *De viris illustribus*.

10 1701: INTERVENIENTI.

11 BALLI.

Nel primo atto di soldati persiani.

Nel secondo di Greci festeggianti la prigionia di Temistocle.

Nel terzo de' seguaci di Marte, e dell'Amor della patria.

ATTO PRIMO

L'apparato si figura in un campo attendato in vicinanza di Susa, metropoli e sede de' monarchi di Persia. Nel mezzo si vede un real padiglione, chiuso da entrambi i lati. Alle parti della scena si veggono deliziose verdure, collinette fiorite, ecc.

SCENA PRIMA

ARTASERSE e CAMBISE.

ARTASERSE

Quanto fece, o Cambise,
per noi la Grecia! Ella con empio esiglio
il suo liberator diede al mio regno.

Lice sperar che il suo delitto un giorno
5 sia la sua pena; e pieghi Atene ingrata,
da Temistocle vinta,
al supplizio del giogo il collo altero,
e del pers¹² destin serva all'impero.

CAMBISE

È Temistocle degno
10 dell'amor tuo; ma l'Asia freme, o sire,
che ad un Greco s'affidi
la sua difesa. I tuoi vassalli ancora
han per la gloria tua fede e coraggio.
Ponno senza il suo ferro

15 vincer per te.

ARTASERSE

Ma non la Grecia. Dimmi,
Dario, Serse, e tanti altri
nomi, tra noi più riveriti e illustri,
che non tentar per debellarla?

CAMBISE

I fati
ne riserbaro ad Artaserse il vanto.

12 = persiano.

ARTASERSE

20 Non ci aduliamo. Ancora
fuman le nostre piaghe: ancor superbi
van de' nostri naufragi i flutti achei.
Vendicar tanti mali
può chi gli fece.

CAMBISE

E in greca fede avrai

25 sicurezza? e non temi? ...

ARTASERSE

Alma sì grande

non può tradire. I benefizi miei
le faran più abborrir la patria iniqua.

CAMBISE

Egli a te può ...

ARTASERSE

Già udisti.

Temistocle a noi venga. *Alle sue guardie.*

30 Rispetta in esso¹³ i miei vicini acquisti.

CAMBISE

(O fortuna infedel, tu mi tradisti.)

SCENA II

ARSACE e i suddetti.

ARSACE

Dalla nimica Atene
giunto è, gran re, l'ambasciador Clearco,
e a te chiede inchinarsi.

ARTASERSE

35 Ad incontrarlo, Arsace,
vanne, e lo scorta a noi.

ARSACE

Pronto ubbidisco.

13 1701: Tu in esso inchina.

ARTASERSE

Porterò con greca spada
le mie leggi al greco regno.

E farò ch'ei vinto cada
40 da una man che fu altre volte
la sua gloria e il suo sostegno.¹⁴

SCENA III

CAMBISE.

CAMBISE

Infelice Cambise!

Va', stanca in più vigilie a pro del regno
gli anni e le cure. Uom greco,
45 al cui genio superbo
la patria terra è mal sicuro asilo,
a distrugger sen viene
l'opre de' tuoi sudori;
e con avida mano
50 dal crin ti svelle i meritati allori.
Artaserse a' miei voti
prima arridea. Palmide, o dio! tal volta
le mie fiamme aggradia d'un dolce sguardo.
Temistocle, il tuo arrivo
55 quanto mi tolse! Il re m'osserva appena;
Palmide m'odia; e sembra
ch'io divenga a me stesso aggravio e pena.
Ah, de' miei mali a lungo
non andrai lieto! Atene
60 oggi chiede il tuo sangue; e la tua morte
chi sa che non avvivi
la mia fiamma egualmente, e la mia sorte.

Col dolce raggio della speranza
si rasserena ^ l'afflitto cor.

14 1701: Porterò *ecc.*

65 E già fa fronte la sua baldanza
alla gran pena ^ del mio timor.¹⁵

*S'apre ne' due lati un gran padiglione, e in mezzo
si vede un regio trono sontuosamente addobbato.*¹⁶

15 1701: Col *ecc.*

SCENA IV

PALMIDE.

PALMIDE

La cagion de' suoi martiri
il mio cor seguendo va.
O d'amor strani deliri!
o d'un cor fatalità!

Ma se avvampo, e fatta amante
vo gemendo ognor costante,
se godrò, che mai sarà? (Da capo.)

Pria di vederti, o caro
Temistocle adorato,
amante idolatrai
de la grand'alma tua le glorie e i vanti.
Ma allor che de' tuoi rai
il bello a l'alma mia si pose innanti,
di virtude e bellezza a sì gran dono
vinta mi resi, ed ognor vinta sono.
Vinta è Palmide dunque?
vinta da' suoi affetti?
vinta da insano ardore?
Vinto così già cede un regio core?
Ah! che purtroppo il vedo,
predomina l'affetto, io vinta cedo.
Ma poiché a te non lice
discoprirti, o desio,
e d'amar ti compiacci,
ama, rifletti, e taci.

Se io potessi al caro bene
le mie pene
sol ridire, ed altro no.

Non si può,
che il cor mio
cieco dio
con le labbra mi legò.

16 1701: *Qui s'apre da tutti due i lati il gran padiglione nel cui mezzo si vede un regio trono sontuosamente alla persiana addobbato.*

SCENA IV

ARTASERSE e TEMISTOCLE *da varie parti, poi CAMBISE, ARSACE di guardia.*

ARTASERSE

Temistocle, ecco il giorno in cui le prove
avrà dell'amor nostro. Alla tua gloria,
al tuo merto le devi. Anche nimica

70 la tua virtù ci piacque.

Fin d'allora¹⁷ bramai
al mio suddito regno
un braccio così forte e al tuo simile.

L'ingiusta Grecia alfine

75 nostro ti rese. Aperto

qui trovasti un asilo. Ei sia tuo regno;
tua patria ei sia. Vieni, o gran duce, e prendi,
sempre mio vincitore,
nelle braccia, che t'apro, anche il mio core.

Lo abbraccia.

CAMBISE

80 (Fremo insieme di rabbia e di livore.)

TEMISTOCLE

Gran re, quando a' tuoi doni
porrai confine? o quando
il rossor mi torrai d'esserti ingrato?

Esule, errante, e greco,

85 e per legge e per sangue a te nimico,

nel tuo soglio ti trovo
re, difensor, benefattore, amico.

A tal prezzo amar deggio i mali miei;

ed in varia fortuna,

90 s'io misero non era, ora il sarei.

ARTASERSE

Tutto a te deggio.

TEMISTOCLE

E tutto attendi.

CAMBISE

(O dèi!)

17 1701: Sino d'allor.

TEMISTOCLE

Spargerò tutto il mio sangue
a un tuo cenno, e morirò.

E per te cadendo esangue,
95 non poter per la tua gloria
più morir, m'attristerò.

ARTASERSE

Arsace.

ARSACE

Sire.

ARTASERSE

Il Greco

venga.

ARSACE

Non lungi il regal cenno attende.

ARTASERSE

Udrem ciò ch'ei desia.

CAMBISE

(Spero vicende.)

Artaserse va a sedere sul trono. Entra poscia Clearco accompagnato da Arsace, presenta le lettere di credenza dopo essersi inchinato al re, e poi si ritira alquanto in disparte.

SCENA V

CLEARCO, ARSACE, e i suddetti.

TEMISTOCLE

100 (Che veggio!)

CLEARCO

(O numi!)

TEMISTOCLE

(Ambasciator Clearco!)

CLEARCO

(Temistocle presente!)

CAMBISE

(E quegli, e questi
sembra in vista turbato.)

CLEARCO

(Infelice amor mio, sei disperato.)

ARTASERSE

Parla: già lessi.

CLEARCO

(O dio!)

105 Re, non è tal l'arcano
che noto a tutti ...

ARTASERSE

Parla,

qualunque ei sia. S'è giusto
non ne arrossir. S'ei mi vuol reo, già puoi
per me coprirlo entro un obbligo profondo.

110 Ciò che ascolta Artaserse oda anco il mondo.

CLEARCO

Parlisi pur.

TEMISTOCLE

(Che fia?)

CLEARCO

O de' Medi, o de' Persi
monarca invitto, il cui destin minore
è sol della tua fama e del tuo core;

115 a te la Grecia, a te Micene e Sparta,
e più d'ogni altra Atene,
per me, suo figlio e messaggier verace,
in brevi accenti invia salute e pace.

Brama che agli odi antichi

120 si dia fin, non che tregua. Efeso e Rodi
sien tue; sia tua la Tracia e tua l'Eubea:
non poca parte, e a' Persi
non facile conquista. Ella ti chiede
in Temistocle solo,

125 tuo prima, or suo nimico,
il prezzo a tanti regni. Ama ed accetta
un ben ch'è tua grandezza e tua vendetta.

ARTASERSE

Dicesti?

CLEARCO

Dissi.

ARTASERSE

Anzi che cada il giorno
ciò ch'io risolva udrai.

CAMBISE

130 (Dubbia è l'alma real.)

TEMISTOCLE

(Che intesi mai!)

ARTASERSE

Arsace.

ARSACE

Sire.

ARTASERSE

A me qui reca il grave
scettro guerriero e il militare ammanto.

Arsace si parte.

TEMISTOCLE

(O patria ingrata!)

CLEARCO

(Io tengo appena il pianto.)

*Ritorna Arsace seguito da un
paggio che sostiene un bacino
col bastone da guerra e colla
porpora militare.*

ARSACE

Ecco l'ostro e lo scettro.

ARTASERSE

135 Duci, soldati, ad alte imprese, e degno
della vostra virtù, de' nostri voti,
v'ha raccolti un mio cenno.
È già tempo che al moto
si dia l'impulso, e ch'io vi nomi il duce,
140 alma di sì gran corpo. Io tal l'ho scelto
qual mai l'Asia non l'ebbe:
tal che può ad ogni lido
portar le leggi ove già stese il grido.

CAMBISE

Basta, perché sia grande,

145 che sia tua scelta.

ARSACE

Ei tutta

la sua grandezza al tuo giudizio ascriva.

TUTTI

Viva, Artaserse, viva!

ARTASERSE

T'avvicina, Cambise.

CAMBISE

Io, sire!

ARTASERSE

E l'ostro

tu prendi.

CAMBISE

(O me felice!)

ARTASERSE

A te si deve,

150 a te, del nostro affetto
primo e nobile oggetto.

CAMBISE

Tropo mi onori.

ARTASERSE

E di tua man lo adatta

all'eroe della Grecia,

all'invitto Temistocle.

CLEARCO

(Che sento!)

CAMBISE

155 (O vana speme!)

TEMISTOCLE

(O non atteso evento!)

ARTASERSE

Mi si porga lo scettro. Or tu, gran duce,
t'accosta al regal trono;
e questo or da me prendi
tributo al tuo valor, più che mio dono.

ARSACE

160 (Confuso io miro.)

CAMBISE

(E disperato io sono.)

TEMISTOCLE

Signor, se a' tuoi favori, e se a' miei voti
saran pari i trionfi,

*Cambise prende dal bacino la porpora
militare e la pone addosso a Temistocle.*

*Arsace col bacino ascende alla sinistra del
trono e porge ad Artaserse lo scettro; Te-
mistocle vi ascende poi dalla destra, ed
Artaserse gli porge lo scettro. Suonano fra
tanto le trombe militari in segno d'ap-
plauso. Temistocle nel prenderlo bacia la
mano al re.*

io, tuo duce, io, tuo servo, oltre i confini
 delle terre e de' mari
 165 porterò le tue leggi e i tuoi destini. *Artasere scende dal tornò.*

ARTASERSE

Del mio diadema il pondo
 tutto riposa in te.

Con vario nome e gloria
 io darò leggi al mondo;
 170 tu darai leggi al re.¹⁸

SCENA VI

TEMISTOCLE e CLEARCO.

TEMISTOCLE

Clearco ... Ah, no: dir volli "amico", e il tacqui,
 per risparmiarti ancora
 un rossor ch'è tormento.

CLEARCO

(Il duol m'accora.)

TEMISTOCLE

Ciò che udii, ciò che vidi
 175 è possibile mai? Ch'esule io sia
 ad Atene non basta?

CLEARCO

A lei non basta.

TEMISTOCLE

Mi vuol fuor del suo seno?
 fuor della Grecia? e ancor del mondo?

CLEARCO

Il vuole.

TEMISTOCLE

Per me libera e salva,
 180 odia tanto quel sangue
 la cui gran parte e la miglior per essa
 dal sen versai, debole ancora e vòto?

18 1701: Del mio *ecc.*

E sarò da' miei mali
e dal suo disonor reso più noto?

CLEARCO

185 Tanto la patria chiede.

TEMISTOCLE

A me dilla nimica, a me matrigna.

E tu, Clearco, il solo
che, fra quanti mi diede
e mi tolse fortuna, infidi amici,

190 costante a me credea¹⁹,
tu alla figlia Eraclea scelto in consorte,
tu pur vuoi la mia morte.

CLEARCO

Non più, signore. Il duro uffizio adempio
con quel duol che conviene

195 a un'antica amicizia, a un forte amore:
servo insieme alla patria ed al mio core.

TEMISTOCLE

E il crederò?

CLEARCO

Dammi le braccia, e senti
qual cor ti serbi.

TEMISTOCLE

O stelle! *Abbracciandosi.*

Se un amico a me rendete,
200 meco ingiuste più non siete.

SCENA VII

ERACLEA *e detti.*

ERACLEA

E a me porgi un amplesso?

TEMISTOCLE

Figlia.

19 1701: mi lusingai costante.

ERACLEA

Padre.

TEMISTOCLE

Eraclea, tu qui nel campo?

CLEARCO

(Al chiaror di quegli occhi ardo ed avvampo.)

ERACLEA

Artaserse l'impose.

205 Lieta de' tuoi contenti io qui precedo

Palmide che pur viene.

TEMISTOCLE

Palmide ancora?

ERACLEA

E qui t'abbraccio.

TEMISTOCLE

(O dio!

tu resisti, cor mio,

meglio all'empio destin che a quei bei lumi.)

CLEARCO

210 (Cara fiamma del cor, piaci e consumi.)

SCENA VIII

ARSACE e i detti.

ARSACE

Duce, ti attende al campo

il militare applauso.

TEMISTOCLE

Eccomi, Arsace. *Arsace si ritira.*

Figlia, col tuo amator lieta rimanti.

ERACLEA

Tu sei sol l'amor mio.

CLEARCO

215 Quanto di deggio!

TEMISTOCLE

Il so per prova anch'io.

Ho pietà d'un cor amante
perché bramo anch'io pietà.

Quanti nodi e quanti ardori
stringa e desti un bel sembiante,
220 preso ed arso, il cor lo sa.²⁰

SCENA IX

CLEARCO *ed* ERACLEA.

CLEARCO

Ecco, bella Eraclea, che a te ritorna *Eraclea non lo mira.*

Clearco, a farti fede
del duol passato e del piacer presente.

Basta che tu il confermi,
225 seren volgendo il vago ciglio onde ardo:
dammi, bella Eraclea, dammi uno sguardo.

ERACLEA

Chi sei?

CLEARCO

Qual sono? Orma non tiene il viso
dell'esser suo primier?

ERACLEA

Non ti ravviso. *Lo guarda.*

CLEARCO

Non ravvisi Clearco?

ERACLEA

230 Né mi sovvien qual sia.

CLEARCO

Quel che in Atene
r'amò? quel che tu amasti?

ERACLEA

Colà piacqui a un Clearco;
ei piacque agli occhi miei.

CLEARCO

Quel che tuo sposo? ...

20 1701: Ho pietà ecc.

ERACLEA

È vero:

235 esser dovea.

CLEARCO

Ma quel ...

ERACLEA

Quel tu non sei.

CLEARCO

Come!

ERACLEA

Era amico al padre

il Clearco d'Atene;

il Clearco di Persia è suo nimico.

Quel ne amava la gloria;

240 questi n'odia la vita. Egli, a me fido,

volea ciò ch'io volea. Questi empio e fello ...

CLEARCO

Lascia ch'io parli, e poi ...

ERACLEA

No, non sei quello.

Quello non sei,

sì caro oggetto

245 degli occhi miei.

(Tel dice il labbro,

ma non il cor.)

Quegli fedele,

mi amò nel padre;

250 ma tu crudele,

vuoi darmi morte

nel genitor.²¹

21 1701: Quello *ecc.*

SCENA X

CLEARCO.

CLEARCO

Hai ragione, Eraclea. Non son Clearco;
son di me stesso un'ombra:

255 or che son tuo rifiuto,
ho l'alma, il core, e l'esser mio perduto.

Fuggi chi ti vuol morto;
tornami, o core, in sen:
meco avrai pace.

260 Ma par che trovi il porto
nel suo naufragio il cor.
Lo chiamo, e il traditor
mi sente e tace.
Non cura il mio dolor,
265 e il suo gli piace.²²

*Qui si chiude il padiglione come prima.*²³

Il fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

PALMIDE.

PALMIDE

Regi affetti, ove tendete?
Dolci amori, a che penate?
So per chi, se ben nol dite,

22 1701: Fuggi ecc.

23 1701: *Segue il ballo di soldati persiani.*

voi languite.

270 S'egli è degno, a che tacete?
S'egli è vil, perché l'amate?²⁴

Palmide, ah, dove abbassi
l'orgoglio del tuo sangue!
Un esule, un ramingo

275 è l'oggetto ove aspiri? Eh, che il suo nome
val più regni e più scettri.
La sua miseria è colpa
della sua gloria: or la sua gloria stessa
con vicende d'onore
280 grande il fa nella Persia, e nel mio core.

SCENA II

CAMBISE *e* PALMIDE.

CAMBISE

Palmide, o dio!

PALMIDE

Cambise.

CAMBISE

La vittima tu sei
d'una cieca ragion.

PALMIDE

Come!

CAMBISE

Artaserse

il suo sangue real nel tuo deturpa.

285 Temistocle è tuo sposo.

PALMIDE

Mio sposo!

CAMBISE

A vicin rischio

si dée pronto rimedio.

24 1701: Regii *ecc.*

PALMIDE

Mio sposo!

CAMBISE

Si; che far degg'io? che pensi?

PALMIDE

Ubbidire e tacere a noi conviensi.

CAMBISE

290 Ubbidir?

PALMIDE

Questo è il primo
debito de' vassalli.

CAMBISE

A che t'ingingi?

Freme il tuo cor d'un sì vil nodo. Il volto
smente i tuoi detti, e ch'io gli sciolga ei chiede.

Principessa adorata,

295 nel mio zelo e nel braccio abbi più fede.

PALMIDE

Se l'onor d'un tal nodo

fosse ora tuo, rubella

mi vorresti al tuo re?

CAMBISE

Giammai la Persia

me non ebbe nimico.

PALMIDE

300 Né giammai vincitor.

CAMBISE

Questa fu sorte.

PALMIDE

Virtude, e non fortuna, è l'esser forte.

CAMBISE

Io nacqui grande; ei vile.

PALMIDE

Il re ne apprezza

il cor, più che i natali.

CAMBISE

Ei l'alzi ancora

dal tuo letto al suo regno. *Con voce sdegnosa.*

305 Quando Palmide l'ama, ei già n'è degno.

PALMIDE

Palmide ancor non l'ama. *Imperiosa.*

Ma se tal d'Artaserse

fia la legge, e il desio,

avrà, non vil mio sposo,

310 ciò che a te negherei: l'affetto mio.

CAMBISE

Ama e disama

ciò che più brama,

e meno deve, il cor.

Non è il più giusto ognora

315 in cor di donna amor.²⁵

SCENA III

ARTASERSE e PALMIDE.

ARTASERSE

Palmide, non è poca

tua gloria, e sorte mia, che dal tuo assenso

il destin della Persia e il mio dipenda.

PALMIDE

Tutto il mio re da un cor vassallo attenda.

ARTASERSE

320 Necessario al mio regno

di Temistocle è il braccio.

PALMIDE

Egli ti deve

quanto ha vita e grandezza.

ARTASERSE

Non basta ancor. Desio

che in Palmide ei mi deva un maggior bene.

325 Tuo sposo ei sia, né l'imeneo ti sembri

o disuguale o strano.

Lo alzerò sopra quanti

mi son vassalli; il farò grande e degno

25 1701: *Ama ecc.*

del tuo amor, del mio sangue.

- 330 Farò sì che la Persia
tutta lo invidi, e ch'ei
sovra di sé non miri
fuor che il solo suo re, fuor che gli dèi.

PALMIDE

(Siete in porto, felici affetti miei²⁶.)

ARTASERSE

- 335 Palmide, non rispondi?

PALMIDE

Nel mio tacer leggi il mio core. Inchino
ne' cenni d'Artaserse il mio destino.

ARTASERSE

Bocca bella,
tuoi cari dolci accenti

- 340 han consolato un re.

E poiché tu v'assenti,
la gloria, e la vittoria
combatterà per me.²⁷

SCENA IV

TEMISTOCLE *e detti.*

TEMISTOCLE

Sire, de' tuoi soldati entro del core

- 345 s'è già sparso²⁸ il tuo amore.
Fuggo da' loro applausi, e a te qui giungo.

ARTASERSE

E opportuno ci giungi.

Sediamci. (Amici or m'arridete, o fati.)

PALMIDE

(Consolate speranze.)

TEMISTOCLE

(Occhi adorati.)

*Si portano tre sedie. Artaserse siede nel
mezzo, Palmide alla destra, e Temistocle
alla sinistra.*

26 1701: porto, affetti miei.

27 1701: Bocca *ecc.*

28 1701: si è diffuso.

ARTASERSE

350 Temistocle, sinora
è minor, quanto feci,
di tua virtù. Vo' che tu meglio intenda
quanto t'ami e t'apprezzi il cor reale.

TEMISTOCLE

Ciò che ti devo è al tuo poter eguale²⁹.

ARTASERSE

355 Ciò che ti diedi, ogni altro
che abbia scettro minor darti poeta.
Più ti deve Artaserse, e già tel rende.

PALMIDE

(Gioie eterne del cor, chi ben v'intende?)

ARTASERSE

Ecco Palmide, o duce;
360 ella ad Idaspe è figlia,
che fu a Serse germano, a me fu zio.

TEMISTOCLE

(Qual sia lo sai, cor mio.)

ARTASERSE

Ma il minor de' suoi vanti è il real sangue:
qui vedi, in questo punto
365 io t'offro la sua destra, ella il suo core.
Tua la rende la gloria.

PALMIDE

(E tua l'amore.)

ARTASERSE

Ella sia tua consorte.

TEMISTOCLE

O ciel! per sì gran sorte
son fra' re? son fra' numi? Ah, lascia, o sire,
370 che a' piedi tuoi, sulla real tua mano
bacio di gioia e di rispetto imprima.

ARTASERSE

Sorgi. Così gli eroi virtù sublima.

*Si leva d'improvviso, s'inginocchia, e
bacia la mano ad Artaserse.*

²⁹ 1701: poter già eguale.

TEMISTOCLE

Principessa, a me basta
l'onor d'esser tuo servo. A te si deve

375 altra sorte, altro sposo.

Di Temistocle il core è picciol regno.

PALMIDE

Quel che approva Artaserse è già il più degno.

TEMISTOCLE

Dopo Palmide ancora
lieto non son: chi 'l crederebbe? Il meglio

380 manca alla grazia.

ARTASERSE

Parla.

Qual è?

TEMISTOCLE

La gloria aver del meritarla.

ARTASERSE

Facciasi per tua pace: ecco ti chiedo
la tua, la mia vendetta. Abbiam nimici.
È vantaggio comun la lor rovina.

*Fa cenno a Temistocle che di nuovo si assida, e
Temistocle ubbidisce.*

385 Dal tuo valor l'attendo.

Ti chiedo un beneficio, e in un tel rendo.

TEMISTOCLE

Più non si tardi. E dove,
dove ho da volger l'ire?

Qual ribelle punire?³⁰

390 Qual nimico domar? Qual mi conviene
strugger misera terra?
ostil sangue versar?

ARTASERSE

Quello d'Atene.

TEMISTOCLE

Quello? ...

ARTASERSE

Sì, quel d'Atene;
empia gente, a te ingrata, a me nimica.

30 1701: Qual rubel dée punirsi?

395 Gente rea de' tuoi mali, e de' miei sdegni.
 Là, perso³¹ duce, e cittadino offeso,
 l'armi e i colpi rivolgi, e falle, invitto,
 il gastigo sentir del suo delitto.

TEMISTOCLE

Tutto restringo in brevi accenti il core.

400 Signor, mia patria è Atene.

ARTASERSE

La patria al saggio è dove trova il bene.

TEMISTOCLE

Il retto oprare è il vero ben del saggio.

ARTASERSE

Ingiusto è forse il vendicarsi?

TEMISTOCLE

È vile.

ARTASERSE

La sconoscenza è più viltà.

TEMISTOCLE

Non ponno

405 i benefizi tuoi
 o trovarmi un ingrato o farmi un empio.

ARTASERSE

(O fermezza!)

TEMISTOCLE

(O destino!)

PALMIDE

(O core, o esempio!)

ARTASERSE

Ami Atene anco ingrata?

TEMISTOCLE

Io le son figlio.

ARTASERSE

Ti scacciò dal suo core.

TEMISTOCLE

E il mio possiede.

31 = persiano.

ARTASERSE

410 Vuol rapirti la vita.

TEMISTOCLE

E a me la diede.

ARTASERSE

Dunque un don mi ricusi?

TEMISTOCLE

È mia sventura.

Artaserse parla più risoluto, e Temistocle si leva.

ARTASERSE

Nulla mi devi?

TEMISTOCLE

Tutto,

fuorché la gloria mia.

ARTASERSE

Rendimi, ingrato,

l'amistà che ti diedi.

TEMISTOCLE

415 Un dono di virtù, virtù mi toglie.

ARTASERSE

Rendimi il grado eccelso.

TEMISTOCLE

Il frutto e l'uso

esser dovea tua gloria, e non mia colpa.

ARTASERSE

Palmide ancor mi rendi.

TEMISTOCLE

Palmide? o dio! (Che sento?)

420 patria! amor! gratitudine! tormento!)

PALMIDE

(Sol la perdita mia fa il suo spavento.)

ARTASERSE

Temistocle, a' miei doni

questo s'aggiunga: un util tempo, e breve.

Si leva, e seco Palmide ancora.

Vuol la Grecia il tuo sangue; io voglio il suo.

425 Un rifiuto è tua morte;

un assenso è tua sorte.

Nel momento fatal, ch'è dono mio,
 pensa, e risolvi. Addio.

Addio: pensa, e poi risolvi;
 430 signor sei della tua sorte:
 scegli vita, o scegli morte,
 ti condanna, o pur t'assolvi.³²

SCENA V

TEMISTOCLE e PALMIDE.

TEMISTOCLE
 Eccomi in un sol punto
 il più misero insieme e il più felice.
 435 T'amai da che ti vidi. Han que' begli occhi
 prevenuto Artaserse; e il suo comando,
 Palmide, nel mio core
 desta ardir, non amore.
 Ma qual sorte è la mia? Nel punto stesso
 440 in cui mi lice amarti,
 mi vien tolto l'onor del meritarti.

PALMIDE
 Rifletti al tuo periglio,
 non al tuo amor.

TEMISTOCLE
 L'amore
 è il mio maggior periglio.

PALMIDE
 445 Ma l'amor della patria.

TEMISTOCLE
 Ah, che sol puote
 Palmide contrastarlo.

PALMIDE
 Inutil gloria,
 se poi del più crudel fia la vittoria.

32 1701: Addio *ecc.*

TEMISTOCLE

E che? vorresti il prezzo
esser d'una mia colpa?

PALMIDE

450 La tua virtù ti perde.

TEMISTOCLE

È peggior morte
viver d'un'empietà.

PALMIDE

Degna la patria
dell'odio tuo s'è resa.

TEMISTOCLE

Eterno dura
amor che il cielo impone, e la natura.

PALMIDE

455 Ami Palmide adunque
col più debile amor?

TEMISTOCLE

T'amo col giusto.
T'amerei col più vil, se reo t'amassi.

PALMIDE

Che pensi far?

TEMISTOCLE

Morire, e un cor serbarti
libero d'ogni colpa,
se pur colpa non è ch'egli osi amarti.

PALMIDE

460 O virtude!

TEMISTOCLE

O beltade!

PALMIDE

Degna sei che ognun t'ami;
degnata che t'ami anch'io.

TEMISTOCLE

Ah, che questo amor solo
mette in rischio la Grecia ed il cor mio.

465 Non dirmi che m'ami,
se degno mi brami

del caro tuo amor.

Il troppo diletto
d'avere il tuo affetto

470 può tormi il coraggio,
scemarmi il vigor.³³

SCENA VI

ARSACE e i suddetti.

ARSACE

Duce.

TEMISTOCLE

Che arrechi, Arsace?

ARSACE

Dammi il tuo ferro. È d'Artaserse il cenno.

TEMISTOCLE

Eccolo.

PALMIDE

Iniqua legge!

ARSACE

475 Nella tenda vicina
m'impose il re la tua custodia.

TEMISTOCLE

Addio,

Palmide. Ha risoluto il ciel ch'io pera.

Chi sa se più la sorte
di rivederti avrò?

PALMIDE

Vattene, e spera.

PALMIDE e TEMISTOCLE a 2

480 Vanne | Vado, e spera | spero, e la tua constanza | mia speranza
il tuo | mio fato disarmerà | raddolcirà.

Di | Gran conforto ti serva | mi sarà almeno

33 1701: Non dirmi ecc.

che si nutra dentro al mio | tuo seno
de' tuoi | miei mali giusta | qualche pietà.³⁴

SCENA VII

ARSACE.

ARSACE

- 485 Come il cor d'Artaserse
ad un tratto cangiò! Stimola l'ire
Cambise, e nutre il foco.
D'un eroe forma un empio.
Come occulto nimico,
490 come spia della Grecia al re lo infama,
e vuol togli il maligno e vita e fama.

Dal livor che freme in corte,
la virtude è mal sicura.

- Là ritrova e là sostiene
495 più nimici allor ch'è forte,
e più macchie allor ch'è pura.³⁵

Il fine dell'atto secondo.

34 1701: Vanne ecc.

PALMIDE

Quando il bene è a noi vicino,
pur c'inganna la speranza,
s'in un punto dal destino
si disperde in lontananza. (Da capo)

SCENA VII

35 1701: Dal livor ecc.

Segue il ballo di soldati ateniesi, festeggianti la prigione di Temistocle.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CAMBISE e ARSACE.

CAMBISE

A Temistocle i cenni
deggio espor d'Artaserse.

ARSACE

Ei qui si guidi. *Alle guardie.*

CAMBISE

Egli, Arsace, è ancor fermo
500 nel rifiuto primier?

ARSACE

Vil pentimento
non entra in cor d'eroe.

CAMBISE

Spesso il periglio,
che si sfida lontan, vicin si teme.

ARSACE

L'oro al foco s'affina, al rischio il forte.

CAMBISE

Uomo ancora è l'eroe.

ARSACE

505 Uom perché muor, non perché tema in morte.

CAMBISE

Ei vien.

ARSACE

Tutto è livor.

CAMBISE

(Reggimi, o sorte.) *Arsace si ritira in disparte.*

SCENA II

CAMBISE e TEMISTOCLE.

CAMBISE

Dopo l'Asia già vinta,
dopo la Grecia sostenuta, o duce,
altra e più gran vittoria

- 510 a te non rimanea che la tua gloria.
Oggi questa ancor cede.
Maggior sei di te stesso; e già volgari
nomi e basse memorie
per Temistocle sono
- 515 Salamina ed Eubea, Sparta e Corcira.
Raro onor, ma dovuto
all'invitta virtù del tuo rifiuto.
TEMISTOCLE
Alla patria, anco ingrata,
questo segno io dovea d'averla amata.
- 520 Ma che non puote alfine
gratitudine, amor, premio, e speranza?
CAMBISE
Che? già vil ti mutasti?
TEMISTOCLE
Spesso il mutar consiglio è più costanza.
CAMBISE
Ella è tua patria Atene.
TEMISTOCLE
- 525 Allor ch'io la difesi
ciò che mi diè le resi.
CAMBISE
Ma se opprimerla pensi,
il ben, che le rendesti, ora le invidi.
TEMISTOCLE
Tropo, ah, troppo mi giova
l'imitarne l'esempio.
- 530 CAMBISE
Non lice mai l'orme seguir dell'empio.
TEMISTOCLE
Non son questi, o Cambise,
i sensi d'Artaserse?
CAMBISE
Pospongo alla tua gloria il suo vantaggio.
TEMISTOCLE
- 535 E per troppa amistà sei poco saggio.
CAMBISE
Dunque? ...

TEMISTOCLE

No, non fia vero
che l'amarmi a te nocchia, a me non giovi.
Vanne, ed il lieto avviso
presso al tuo re ti sia di merto.

CAMBISE

Io dunque

540 a lui dirò? ...

TEMISTOCLE

Sì, digli
ciò che meglio t'aggrada. Io farò poi
ciò che più mi conviene.

CAMBISE

Parto. Han cor che vacilla anche³⁶ gli eroi.

Non hai quel cor sì forte
545 che il mondo ammira in te.

Timor di dubbia morte,
desio d'instabil sorte
ti fa tradir nimico
il tuo onor, la tua patria, e la tua fé.³⁷

SCENA III

TEMISTOCLE *ed* ARSACE.

TEMISTOCLE

550 Chi non direbbe, Arsace,
che sincera amistà mova i suoi detti?
Ma Cambise m'è noto: egli odia, e finge.

ARSACE

E finge perché teme,
ché indizio è di viltà l'odio coperto.

TEMISTOCLE

555 Ma che odia in me? che teme?

ARSACE

Il tuo gran merto.

36 1701: ancor.

37 1701: Non hai *ecc.*

Ché un gran merto in debil core
desta invidia, e fa timore.

TEMISTOCLE

Vien Clearco e la figlia. Or quivi, Arsace,
mi ritiro in disparte, e poi ti seguo.

SCENA IV

CLEARCO, ERACLEA *piangendo, e i detti in disparte.*

CLEARCO

560 Care luci, che il pianto versate,
in voi fate ^ superbo il dolor.

Se v'aggrada il pianger tanto,
una stilla di quel pianto
risparmiate ancor al mio cor.³⁸

ERACLEA

565 Che sciagura è la mia?
Vedermi tolto il padre
da quella man ch'io più credea pietosa,
e che io tenea più cara!

Vieni, vieni, o Clearco; *Alzando gli occhi a Clearco.*

570 anche per me vi saran ceppi; anch'io
avrò cor da soffrirli.

Me pur guida in trionfo; e fa' che Atene
compisca in me del genitor le pene.

TEMISTOCLE

(Cara figlia amorosa!)

CLEARCO

575 Io dunque il reo son de' suoi mali? Io dunque
ne son l'autor?

ERACLEA

Tu arrechi
a Temistocle i ceppi.

38 1701: Care ecc.

CLEARCO

Ma costretto e dolente.

ERACLEA

Tu là il trarrai, dove la patria iniqua

580 l'ire mal concepute

spegnerà nel suo sangue.

CLEARCO

Ma pria di lui cadrà Clearco esangue.

TEMISTOCLE

(Fido amico pietoso!)

ERACLEA

No: con tal pena mia, con tal tuo rischio

585 non vo' doverti il padre.

CLEARCO

Crudele, ancor la mia pietà rifiuti?

ERACLEA

Tarda non la ricerco,

e inutil la detesto.

CLEARCO

Or che far posso?

ERACLEA

Col tuo cor ti consiglia;

590 e salva il genitor, s'ami la figlia.

Temistocle s'avvanza nel mezzo.

TEMISTOCLE

E perdi il genitor, se vuoi la figlia.

ERACLEA

Padre.

CLEARCO

Signor.

TEMISTOCLE

La destra

porgi, o figlia, a Clearco.

ERACLEA

La destra!

TEMISTOCLE

Sì.

ERACLEA

Di chi ti guida a morte

595 sarò? ...

TEMISTOCLE

Sarai consorte.

ERACLEA

Ma signor ...

TEMISTOCLE

Non opporti.

ERACLEA

Eccola. *Eraclea porge la destra a Clearco.*

TEMISTOCLE

Ei sia tuo sposo,
 checché di noi sia decretato; e in lui
 ama il voler del padre, e lo rispetta.

ERACLEA

600 Quanto imponi oprerò.

CLEARCO

Sposa diletta.

TEMISTOCLE

E tu, Clearco, adempi
 ciò che l'onor ti chiede.

CLEARCO

Il tuo zelo conosco, e la mia fede.

TEMISTOCLE

Rammenta che nascesti
 605 cittadin pria che amico, e pria che amante.
 Ascolta il tuo dover, non il tuo amore;
 e pria servi alla patria, indi al tuo core.

Parto, o cari, e da voi chiedo
 più costanza e meno amor.

610 La pietà del vostro cor
 non disarmo il mio destino,
 ed accresce il mio dolor.³⁹

39 1701: Parto *ecc.*

SCENA V

CLEARCO *ed* ERACLEA.

CLEARCO

Non fia mai ver che i numi
lascin perir tanta virtude in terra.

615 Bella Eraclea, fugga il dolor dal seno;
e se mi sprezzì amante,
come dono del padre amami almeno.

ERACLEA

Deh, non ti lusingar.⁴⁰ A core aperto
lascia ch'io teco parli,

620 e le speranze tue tolga d'inganno.
Or non t'odio né t'amo.
Tra lo sprezzo e l'affetto incerta è l'alma,
come del padre è la salute incerta.

T'amerò, s'egli vive;

625 t'abborrirò, s'ei more:
e sarà la sua vita
il destino fatal del nostro amore.

CLEARCO

Son io reo⁴¹ de' suoi mali
che li cangi in mia pena?

ERACLEA

630 Prova la tua innocenza, e poi t'assolvo.

CLEARCO

Temistocle mi assolve.

ERACLEA

Ti giudico⁴² col mio, non col suo core.

CLEARCO

La man mi desti.

ERACLEA

A te la diede allora
non Eraclea, ma il padre.

40 1701: Non ti adular, Clearco.

41 1701: Reo son io.

42 1701: giudicò.

CLEARCO

635 Così ingiusta?

ERACLEA

Ben posso

con chi trovo sì iniquo essere ingiusta.

CLEARCO

Son misero.

ERACLEA

È in tua mano

il renderti innocente.

CLEARCO

E che far posso?

ERACLEA

Col tuo cor ti consiglia;

640 e salva il genitor, s'ami la figlia.

Mostra che m'ami

con cor pietoso,

se amor tu brami,

se vuoi pietà.

645 Sinché il mio core

sarà doglioso,

il suo dolore

ti punirà.⁴³

SCENA VI

CLEARCO.

CLEARCO

Sì: t'intendo, Eraclea. Già corre il grido

650 che a me tocchi in Atene

trar Temistocle avvinto.

Fiera necessità ch'esser io deggia

misero o traditore,

crudele amante o cittadino iniquo!

655 Temistocle, Eraclea, patria, amor, fede,

43 1701: Mostra *ecc.*

qual di voi fia più forte?
Chi mi dà vita o morte?

Aspra guerra mi move nel cor
contro l'amor l'onor;
660 né so qual vincerà.

Nel⁴⁴ destino di tanto rigor
temo l'altrui dolor;
odio la mia pietà.⁴⁵

44 1701: In.

45 1701: *Aspra ecc.*

SCENA VII

PALMIDE

PALMIDE

Datti pace, alma mia,
e voi soffrite meco, affetti miei.

Sempre ai colpi del fato
soggiace un fido amante;
il fedele è infelice,
gioco di finta sorte
usa sempre a mentire,
che di felicitade al bel sereno
l'invita allor quando lo vuol tradire.
Di Temistocle mio,
de' nostri dolci amori
tanto avvenne, tant'è, più non saprei.

Datti pace, alma mia,
e voi soffrite meco, affetti miei.

Palmide, e che sarà?
Ti tradisce la sorte,
ti son gli astri severi,
amor senza pietà,
e sino i tuoi pensieri
che t'allettano, ancor discopri rei.

Datti pace, alma mia,
e voi soffrite meco, affetti miei.

Dagl'inviti de' pensieri
saggio cor rimova il piede.

SCENA VII

ARTASERSE.

ARTASERSE

Son re, non tiranno.

665 Se in grado sì augusto
 posso esser ingiusto,
 me stesso condanno.⁴⁶

SCENA VIII

CAMBISE e ARTASERSE.

CAMBISE

Nunzio di lieti avvisi a te m'inchino.

ARTASERSE

Che arrechì?

CAMBISE

Il greco duce

670 riconosce più grato i tuoi favori.

ARTASERSE

E sì tosto egli obblia
 quel del suolo natal tenero istinto?

CAMBISE

Speme e timor l'han vinto.

ARTASERSE

Mi lusinghi o t'inganni?

CAMBISE

Egli poc'anzi

675 a me qui 'l disse.

Che ministri sian di pene,
 ch'usin canti di sirene,
 che sian falsi e menzogneri,
 siane esempio la mia fede. (Da capo.)

SCENA VIII

46 1701: Son re *ecc.*

Non vuò l'altrui danno,
 e assai meno voglio
 che pari nel soglio
 mi sieda l'inganno. (Da capo.)

ARTASERSE

Ei mel confermi ancora.

Tosto a noi venga. *Alle guardie.*

CAMBISE

(Ira e dolor m'accora.)

SCENA IX

PALMIDE, ERACLEA, CLEARCO, *e i suddetti.*

PALMIDE

Troppo nel gran giudizio,
troppo abbiám parte.

ERACLEA

Io, sire,

a Temistocle figlia ...

PALMIDE

Io sposa ...

ERACLEA e PALMIDE *a 2*

... attendo

680 ciò che di lui disponi.

ERACLEA

Se innocente mel rendi.

PALMIDE

O reo mel doni.

CLEARCO

Io della Grecia i voti, alto monarca,
già esposi. Or nulla aggiungo. Al tuo gran core
ciò che far deggia è noto. (O patria! o amore!)

ARTASERSE

685 Quanto vale una vita,
nel cui dubbio destin l'Asia è tremante.

CAMBISE

Eccolo.

ERACLEA

O caro padre!

PALMIDE

O illustre amante!

SCENA ULTIMA

TEMISTOCLE *e i suddetti.*

ARTASERSE

Vieni, invitto guerriero,
a stabilir le mie speranze. Vieni

690 a tor me d'incertezza, e te di rischio.

Ecco Palmide, o duce,
il più bel de' miei doni, e de' tuoi voti.
Nel punto stesso, in cui le giuri amante
la marital tua fede,

695 giura l'eccidio ancora
dell'empia Grecia e dell'iniqua Atene.

All'ara stessa accendi
d'Imeneo la facella⁴⁷, e di Bellona;
e sien gli stessi dèi

700 pronubi a' tuoi contenti, a' tuoi trofei.

TEMISTOCLE

Signor, pria che m'esprima, al zel, che serbo
della tua gloria, il favellar permetti.

ARTASERSE

Parla.

TEMISTOCLE

(Lungi da me, deboli affetti.)

Tu cerchi una vendetta

705 che onora la mia patria, e non la strugge.

Dunque a vincer la Grecia
d'un greco hai d'uopo? E tanto l'Asia è vile?
Mi perdona⁴⁸, Artaserse.

Sin nelle tue vittorie

710 debile tu saresti, e non invitto.

ARTASERSE

Temistocle, si vinca,
e l'esito discolpa ogni delitto.

TEMISTOCLE

Col volermi tuo duce

47 1701: face.

48 1701: condona.

la fede e il cor de' tuoi vassalli offendi.

715 Quell'onor, che a me rendi,
prezzo è del lor coraggio.

ARTASERSE

L'ubbidire a' miei cenni
è la gloria maggior del lor servaggio.

TEMISTOCLE

Pensa che a te nimico
720 mi fe' nascer il cielo.

ARTASERSE

Ma penso ancor ch'ei mi ti rese amico.

TEMISTOCLE

Amico, è ver. Vuoi ch'oltre l'Indo e il Gange
spieghi le perse⁴⁹ insegne?

Vuoi che l'Istro gelato e il Nilo ardente
725 al tuo scettro ubbidisca?

Facciasi: te ne accerto.

Vedrai la mia vittoria, o la mia morte.

Più difficili acquisti

chiedimi, o re. Chiedimi⁵⁰ un prezzo eguale

730 a quel ben che m'hai dato.

ARTASERSE

Il più bel degli acquisti è il più bramato.

Bramo la Grecia: questo

è il trofeo che ti chiedo.

TEMISTOCLE

E questo avrai
forse dal tuo valor: dal mio non mai.

ARTASERSE

735 Cambise, a un tal rifiuto
come accordi i tuoi detti?

CAMBISE

Io son confuso.

TEMISTOCLE

Non n'hai ragion.

49 = persiane.

50 1701: chiedemi, o re. Chiedemi.

CAMBISE

Ma tu poc'anzi? ...

TEMISTOCLE

Allora

favellava a Cambise;
or parlo ad Artaserse.

CAMBISE

(Ei mi derise.)

ERACLEA

740 (Io temo insieme, e spero.)

PALMIDE

(Generosa virtù!)

CLEARCO

(Destin severo!)

ARTASERSE

E tu il mio sdegno apprezzi
più che il mio amor?

TEMISTOCLE

Vorrei

quello sfuggir, questo serbar, né posso.

ARTASERSE

745 Pensa ancor ciò che fai.

TEMISTOCLE

Basta un momento

perché risolva il forte
tra la gloria e la morte.

ARTASERSE

E la morte, ch'eleggi, ancor avrai! *Furioso.*
Convien torti il mio affetto;

750 ripigliare i miei doni;

darti in mano alla Grecia;
ritornarti a quel nulla ond'io ti trassi;
da quel grado abbassarti ove io t'alzai.
Poi la morte, ch'eleggi, ancor avrai.

PALMIDE

755 (Che ascolto!)

ERACLEA

(O ria sentenza!)

CLEARCO

(E freno il pianto!)

TEMISTOCLE

Sì, gran re; condannato
prima son dal mio cor che dal tuo labbro.
Questa è la colpa e la miseria mia:
dover morirti ingrato.

760 Giusta è la tua sentenza: io la ricevo,
colpevole per pena,
misero per sollievo.
Non cerco nel mio onor la mia discolpa.
Meritati ho i miei mali; a me nimico
765 le mie ritorte io stringo. Io porto il ferro
nelle viscere mie. Mi nego un bene
nel cui solo possesso
trovar potrei superbo
lode, non che discolpa, ad ogni eccesso.

770 Via, punisci, Artaserse,
questo reo, questo ingrato; e fa' ch'io mora!
Farò voti morendo
per l'onor tuo. Ti bramerò vassalli
che imitin la mia colpa, e la cui fede
775 ferma possa, ed ardita,
gli altri irritar come la mia t'irrita.

ARTASERSE

Non m'irrita il tuo cor, mentre io l'ammiro.
Mal t'è noto Artaserse.
Serbai dall'ire, onde il semblante accesi,
780 innocente quest'alma.
Temei la tua viltà quand'io la chiesi.
Il tuo rifiuto è degno
di quel ben che rifiuti. Io t'amo in esso:
amo la tua costanza; amo anche Atene,
785 perché t'è cara, e la dichiaro amica.
Tu non sei più stranier. Vivrai nell'Asia,
vivrai nella mia reggia
cittadino, e sicuro.
Palmide sia tua sposa: aggiungo al dono

790 e Lampsaco e Magnesia⁵¹.

Son maggior re, quando tuo amico io sono.

PALMIDE

(O gioia!)

ERACLEA

(O sorte!)

CLEARCO

(O re maggior del trono!)

TEMISTOCLE

Signor, che dir poss'io? Già sento oppresso
da' tuoi favori immensi,

795 non meno che il poter, l'uso de' sensi.

ARTASERSE

Della real promessa

non si tardi l'effetto. A lui la destra,

Palmide, porgi.

PALMIDE

A te ubbidir m'è gloria.

Palmide dà la destra a Temistocle.

CAMBISE

(Amor mio sventurato!)

ARTASERSE

800 Or son lieto.

PALMIDE

Io contenta.

TEMISTOCLE

Ed io beato.

ARTASERSE

Tu alla Grecia, Clearco,

nunzio ritorna, e fa' che l'odio estingua,

vano al pari ed ingiusto.

TEMISTOCLE

Dille che non mi tema

805 vendicator l'ingrata.

Tutto il mio fasto è in vagheggiar rivolto

l'immagine de' numi in quel bel volto.

51 1701: Magnessa.

CLEARCO

Temistocle, avrai vinto, io te ne accerto,
dopo tanti trofei l'odio d'Atene.

TEMISTOCLE

810 Questo solo piacer manca al mio bene.
Verrà teco Eraclea.

CLEARCO

Più caro laccio
non mai strinse Cupido.

ERACLEA

Or sì t'abbraccio.

ARTASERSE

Tu, Cambise, riguarda
tanta virtù con miglior occhio; e cada

815 innanzi a tanto merto il tuo livore.

CAMBISE

Sia il voler del mio re legge al mio core.

ARTASERSE

Or vegga ognun che un regnatore augusto,
più che grande e temuto ama esser giusto.

TUTTI

Un regnatore augusto,

820 più che grande e temuto ama esser giusto.

CORO

Festeggi ogni core
di gloria o d'amore
in dì sì seren.

TEMISTOCLE, PALMIDE, CLEARCO, ERACLEA *a 4*

Ma il mio maggior bene,

825 vezzoso idol mio,
sia dopo le pene
lo stringerti al sen.⁵²

*Il fine del Temistocle.*⁵³

52 1701: Da capo.

53 1701: *Fine dell'atto terzo.*

Per la licenza.

53 (continua)

MARTE *con accompagnamento di guerrieri, l'AMOR DELLA PATRIA con eroi liberatori delle loro patrie, e poi la FAMA.*

MARTE e AMOR DELLA PATRIA a 2

Del sovrano eroe d'Atene

MARTE

che de' Persi trionfò,

AMOR DELLA PATRIA

che da barbare catene

la sua patria liberò,

MARTE

voli

AMOR DELLA PATRIA

s'oda

MARTE e AMOR DELLA PATRIA a 2

in ogni lido

MARTE

chiaro il nome.

AMOR DELLA PATRIA

eterno il grido.

MARTE

Serse di Grecia a' danni

tutta l'Asia conduce.

All'esercito immenso

le più vaste campagne auguste sono,

e scarsi a la sua sete i più gran fiumi.

Con prodigi del fasto

passeggia il mar, naviga i monti, e ascosa

sotto i nemici abeti

trema al giogo vicin l'ionia Teti.

Ma che? la mente e 'l braccio

di Temistocle solo

vaglion per più falangi, ed all'orgoglio

di mille navi il suo valore è scoglio.

Da le vene de' nemici

sparse in mare un mar di sangue;

de l'Egeo ne l'onde ultrici

tomba diede a l'Asia esangue.

AMOR DELLA PATRIA

Si gloriosa palma,

che a l'invitta sua man porse il valore,

degn ben fu d'un tanto eroe; ma quella,

che diede a sua grand'alma

de la Patria l'Amore, è assai più bella.

Di tue vittorie, o Marte,

sovente a parte

la sorte fu.

Ma per la patria amata
 offrir sé stesso a morte,
 amarla benché ingrata,
 questo non è già sorte,
 è sol virtù.

FAMA

Di Temistocle al nome
 abbian pur fine, o numi,
 i giusti, sì, ma smoderati applausi,
 che di più chiaro eroe
 sono al nome immortale
 viepiù dovuti.

MARTE

A quale, o diva?

AMOR DELLA PATRIA

A quale?

FAMA

A quel del gran LEOPOLDO
 tra i Cesari il più degno,
 tra i monarchi il più chiaro,
 il maggior tra gli eroi, per cui s'oscura
 da la presente ogni passata etade.
 Di più temuto Serse
 più tremende falangi
 negli unni campi egli atterrò, disperse;
 e da lacci tiranni
 l'Europa preservar, non che i suoi regni,
 sono del suo gran zel gli eroici impegni.

Di sangue o d'impero
 mai sete funesta
 ne l'alma non ha.

Al braccio guerriero
 mai l'armi non presta,
 se non la pietà.

MARTE

Il ver tu dici, o Fama. A me ben note
 son d'AUGUSTO le palme,
 tanto acclamate in terra
 quanto al cielo gradite,
 acquistate co 'l ferro, e non rapite.

AMOR DELLA PATRIA

Note ancora a me sono
 del suo zel vigilante
 l'ansiose premure,
 da cui tra le più gravi e rie vicende
 l'afflitta Europa il suo riposo attende.

MARTE

Ma di sì degno eroe

AMOR DELLA PATRIA

Ma di sì grande AUGUSTO

MARTE

celebrar quei trionfi

AMOR DELLA PATRIA

acclamar quel gran zelo

MARTE e AMOR DELLA PATRIA *a 2*

di cui ripieno è 'l mondo

MARTE

troppo alta è l'opra.

AMOR DELLA PATRIA

È troppo grave il pondo.

FAMA

Si, ma dove non puote

la facondia arrivar, l'ossequio giunga.

MARTE

Si veneri tacendo, e d'ogni lode

da un silenzio loquace

si confessi maggiore.

AMOR DELLA PATRIA

E se 'l labbro non sa, favelli il core.

FAMA

La facondia tant'alto non sale,

s'a gran pena vi giunge il pensier.

In tributo a sua gloria immortale

degnà lode è un divoto tacer. (Da capo.)

TUTTI

In tributo a sua gloria immortale

degnà lode è un divoto tacer.

Segue il ballo de' seguaci di Marte e dell'Amor della Patria.

Apparato

GL'INGANNI FELICI

Nel suo primo libretto, messo in musica da Carlo Francesco Pollarolo (1653–1723) nell'autunno del 1695 per il Teatro S. Angelo di Venezia, Zeno immagina l'antichità classica e il paesaggio dell'Arcadia come sfondo storico-realistico. Pur trattandosi di un dramma per musica in tre atti d'argomento storico, tratto dalle *Storie* di Erodoto (VI.127), negli *Inganni felici* l'elemento bucolico-pastorale è molto presente: il fulcro degli avvenimenti sono i giochi olimpici, e dei quattro personaggi principali (due coppie d'innamorati) tre si presentano in incognito. Il motivo del travestimento è presente in tanti drammi per musica con elementi pastorali, dove personaggi d'alto lignaggio si celano sotto le mentite spoglie di pastori, per muoversi più liberamente, non essendo assoggettati alle regole comportamentali tipiche del modo aristocratico. Giova qui ricordare che la scena teatrale veneziana era sempre stata prodiga di travestimenti, a cominciare dal *Principe giardiniero* (1643) di Benedetto Ferrari (1603–1681).

Negli *Inganni felici* scompare del tutto l'atteggiamento eroico; anche se si tratta di un dramma serio il ruolo del re Clistene non ha nulla di guerresco e discende direttamente dal *Pastor fido* di Guarini, il prototipo di tutte le *pièces* pastorali. Dal soggetto degli *Inganni felici* di Zeno è tratto inoltre il dramma d'ambientazione pastorale per eccellenza: l'*Olimpiade* di Pietro Metastasio (1733). Un altro elemento di novità rispetto alla pastorale del '600 è l'ingentilimento degli elementi 'magici' (oracoli, incanti, raggiri); esemplare a questo proposito la scena-monologo (I,4) della principessa Oronta, che sotto le mentite spoglie dell'astrologo Alceste "*contemplando un mappamondo*" invoca nell'aria *Astri belli, deh! mi girate* in modo struggente e discreto il favore delle stelle.

Dal punto di vista formale il dramma è comunque ancora debitore della drammaturgia tardo secentesca con la presenza del servo di corte Brenno e di diverse 'arie di mezzo'. Si osserva inoltre un'eccezionale versatilità nella morfologia delle arie, quasi tutte polimetriche, e nello schema delle rime; ad esempio: *Mi prepara amor contenti* (abc bca), *Ti rendo altra vita* (aab ccb), *Astri belli, deh! mi girate* (ab accb), *Tu sola, speranza* (ab cacb). Nel linguaggio però il dramma risulta già alquanto 'purgato' e rappresenta un ponte ideale verso l'opera riformata.

Gl'inganni felici, intonato per la prima volta da uno dei compositori allora più in voga di Venezia, si rivelò un successo e venne subito esportato nei domini di Terraferma: tornò in scena a Verona pochi mesi più tardi, e l'anonimo revisore concesse un peso maggiore al personaggio ancillare di Brenno; fenomeno che si osserva anche nella versione padovana del 1706, dove la figura del servo di corte Brenno viene sostituita dal servo Lesbo. Un maggiore accento sull'elemento comico caratterizza soprattutto la versione napoletana del 1699, messa in musica da Alessandro Scarlatti, e quella palermi-

tana dell'anno successivo, dove viene aggiunta Tisbe (damigella d'Agarista) allo scopo di creare la coppia di buffi Brenno-Tisbe. Il personaggio Brenno/Lesbo scomparve definitivamente nella versione veneziana del 1722: da un lato la riforma dell'opera in musica si avviava a compimento con l'affacciarsi dell'astro di Pietro Metastasio, dall'altro gli Intermezzi erano ora un genere indipendente.

-
- 215 il tien] 1696; 1744: tien.
 739 ma a che] 1696; 1744: ma che.
 835 SIFALCE] 1696; 1744: AGARISTA.
 992 rubommi] 1696; 1744: rubbommi.
-

1696 = GL'INGANNI / FELICI. / DRAMA PER MUSICA. / Da recitarsi nel Teatro / di S. Angelo. / L'ANNO M.DC.XCVI. / CONSACRATO / *All' Illustrissimo Signor Don / FRANCESCO GIROLAMO / CRAVENA, Marchese di S. Giorgio. / IN VENEZIA M.DC.XCVI. / Appresso il Nicolini. / Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.* Pag. 68. = Sartori 13124. Antiporta figurata con la lotta di due uomini di cui uno, il vincitore, viene coronato da Fortuna, seduta su una ruota con l'iscrizione "L'Heraclio", mentre l'altro giace a terra; allusione alla lotta nella scena I.2. Dedicata dell'autore A.(postolo) Z.(eno). Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

1697a = GL'INGANNI / FELICI, / DRAMA PER MUSICA. / Da rappresentarsi / IN FIRENZE / L'ANNO MDCXVII. / [ornamento] / In Firenze, per Vincenzio Vangelisti. / [linea] / *Con licenza de' Superiori* 1697. Pag. 71. = Sartori 13125.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Scene modificate: I.9–10; III.5–6.

Arie sostituite: II.3 Talora le frodi; II.9 Stanno sempre in lega uniti; III.3 Di oscure foreste; III.6 Ho il core oppresso.

Arie espunte: II.5 Divise ha le sue fiamme amor fra noi.

1697b = GL'INGANNI / FELICI. / *Drama per Musica.* / DA RECITARSI NEL TEATRO / Di Verona l'Anno 1697. / [linea] / CONSACRATO / *All' Illustriss. & Excellentiss. / SIGNORI / NICOLO' / BERLENDI POD. / E GIROLAMO / LION CAP. / Degnissimi Rettori di Verona. / [ornamento] / IN VERONA, 1697. / [linea] / Per li Merli. Con Lic. de' Sup.* Pag. 68. = Sartori 13126.

Dedicata dei Compartecipi.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Modifiche: Aggiunto un *Intermedio primo* con Giunone.

Scene modificate: I.8–9; I.14–15; II.9; III.6–7; III.12; III.14; III.19 (fine) *Intermedio*.

Arie sostituite: I.3 Mi prepara amor contenti; I.3 Ti rendo altra vita; I.4 Tu sola, speranza; I.5 Ardo amante; I.7 Non vedo perché; I.8 Talor dico al crudo fato; I.14 Se non piaccio a chi mi piace; II.9 Stanno sempre in lega uniti; II.13 Crudo amor; III.9 Parche, troncate.

Arie espunte: III.6 Ho il core oppresso.

1698 = GL'INGANNI / FELICI. / DRAMA PER MVSICA. / Da recitarsi nel Teatro / del Sole in Pesaro / L'ANNO M. DC. XCVIII. / CONSACRATO / *All'Eminentissimo Signor / CARDINALE / LORENZO ALTIERI / Legato di Urbino.* / IN VENEZIA, M.DC.XVIII. / Per Domenico Lovisa. / Con Licenza de' Superiori. Pag. 69. = Sartori 13127.

Dedica di C. C., Pesaro 1° I.1698.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Con balli.

1699 = GL'INGANNI / FELICI / DRAMA PER MVSICA, / Da Recitarsi in questo / Real Palazzo per il / *Compleaños,* / DEL RE NOSTRO SIG. / E nel Teatro di S. Bartolomeo / di Napoli, in quest'Anno 1699. / DEDICATO / *All'Illustriss. & Excell. Signora,* / La Signora/D. MARIA / DE GYRON Y SANDOVAL / Duchessa di Medina-Celi, e Vice-/Regina di Napoli. / [ornamento] / IN NAPOLI 1699. / Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio. / *Con Licenza de' Superiori.* / [linea] / Si vende nella Stampa del Mutio, sita / allo Spedaletto. Pag. 69. = Sartori 13128.

Dedica di Michele Luigi Mutio.

Musica di Alessandro Scarlatti.

Scene di Ferdinando Galli Bibiena.

Modifiche: Prologo della Pace; due Intermedi; aggiunti i due personaggi di ELISA, dama della Grecia, e di TISBE, damigella d'Agarista.

Scene modificate: I.2-3; I.5; espunta I.9; I.11-17; espunte II.1 e II.3; spostata II.2; II.9; II.13 (aggiunte scene con Tisbe); II.16; III.1; III.3 (aggiunte scene con Tisbe e Elisa); III.10 (aggiunta una scena con Elisa e Tisbe); III.14-15; espunta III.17.

Arie sostituite: I.8 Talor dico al crudo fato; III.1 Come puoi soffrir, mio core; III.2 In amore a' godimenti; III.3 Di oscure foreste; III.18 Ti voglio ben amante.

Arie espunte: I.3 Ti rendo altra vita; I.4 Astri belli, deh! mi girate; I.6 All'offerta di uno sposo; II.5 Divise ha le sue fiamme amor fra noi; II.6 Or che Imeneo per te le faci accende; II.16 Implacabile; III.6 Ho il core oppresso; III.16 Concedimi ch'io trovi.

1700 = GL'INGANNI / FELICI / DRAMA PER MVSICA / Da Rappresentarsi nel / nuovo Teatro di / s. CECILIA / Della Felice, e Fedelissima / Città di Palermo. / *Per il Compleaños / DELLA REGINA N. SIGN. / L'ANNO 1700. / Consacrato / ALL'ECCELL. SIGNORE / D. PIETRO / EMANVEL COLON,* / De Portugal, Duca / di Veraguas, &c. / Vicerè, e Capitan

Generale in / questo Regno di Sicilia, / [ornamento] / IN Paler. per Anglese. 1700. / [linea] / *Impr. Sidoti. V. G. Imp. Giufinus P. Pag. (8), 72.* = Sartori 13129.

Dedica di Pietro Rossi.

Modifiche: Prologo della Pace; aggiunto il personaggio di TISBE, damigella d'Agarista.

Scene modificate: I.2–3; I.8; espunta I.9; I.10 (aggiunte due scene con Tisbe); espunte I.14–15; I.16; espunte II.1 e II.3; spostata II.2; II.5; II.13 (aggiunta una scena con Tisbe); III. 3 (aggiunta una scena con Tisbe); III.8; III.14–15.

Arie sostituite: I.5 Ardo amante; I.6 All'offerta di uno sposo; I.8 Talor dico al crudo fato; I.10 Amor, se mi togli; I.11 Fammi saper se stringere; I.12 Non più amor, non più contenti; I.13 Piango sempre, ognor sto in pene; I.16 Tu vedi in rozzi panni; I.17 Amor, delle tue pene; II.5 Divise ha le sue fiamme amor fra noi; II.6 Or che Imeneo per te le faci accende; II.10 Pensieri, avrete pace; II.12 I vostri fulmini a chi serbate; II.12 Dar martiri; II.13 Crudo amor; II.15 Vado e volo in un momento; II.17 Vorria pur ridere; III.1 Come puoi soffrir, mio core; III.1 Pupille, lagrimate; III.2 In amore a' godimenti; III.3 Di oscure foreste; III.4 La beltà che mi ha rapito; III.9 Parche, troncate; III.11 L'alma mia si scuote invano; III.15 Perché ognor ti viva in petto; III.15 Tu mi rendi il core amante; III.16 Concedimi ch'io trovi; III.18 Ti voglio ben amante.

Arie espunte: I.3 Ti rendo altra vita; I.4 Astri belli, deh! mi girate; I.16 Non so che di agusto e grande; II.16 Implacabile; III.6 Ho il core oppresso.

1704 = L'AGARISTA / OVVERO / GL'INGANNI FELICI / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi / IN FIRENZE / NEL PRESENTE CARNEVALE / dell'Anno 1705. / SOTTO LA PROTEZIONE / DEL SERENISSIMO / GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. MDCCIV. / [linea] / Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Sup.* Pag. 68. = Sartori 481.

Musica di Alessandro Scarlatti.

Modifiche: *Protesta*; aggiunto il personaggio di TISBE, damigella d'Agarista.

Scene modificate: I.1–4; I.7–10 (aggiunte due scene con Brenno e Tisbe); I.12–17; espunte II.1 e 3; II.2 (spostata e modificata); II.9–10; II.13 (aggiunta una scena con Tisbe e Brenno); III.3 (aggiunta una scena con Tisbe e Brenno); III.9–10; espunta III.14.

Arie sostituite: I.6 All'offerta di uno sposo; I.8 Talor dico al crudo fato; I.9 Con l'ardor della sua face; I.10 Amor, se mi togli; I.12 Non più amor, non più contenti; I.13 Piango sempre, ognor sto in pene; I.17 Amor, delle tue pene; II.5 Divise ha le sue fiamme amor fra noi; II.6 Or che Imeneo per te le faci accende; II.9 Stanno sempre in lega uniti; II.12 Dar martiri; II.13 Crudo amor; III.1 Come puoi soffrir, mio core; III.1 Pupille, lagrimate; III.2 In amore a' godimenti; III.3 Di oscure foreste; III.4 La beltà che mi ha rapito; III.6 Ho il core oppresso; III.18 Ti voglio ben amante.

Arie espunte: I.3 Ti rendo altra vita; I.4 Astri belli, deh! mi girate; III.11 L'alma mia si scuote invano; III.16 Concedimi ch'io trovi.

1706 = GL'INGANNI / FELICI. / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Teatro Obizzi / in Padova. / *Il Carnovale dell'Anno 1706.* / CONSECRATA / *All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.* / ROBERTO / *Dell'Eccellentissimo Sig.* / MARSILIO PAPAFAVA. / [ornamento] / IN PADOVA, M. DCC VI. / Per Giuseppe Corona. / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* 12°. Pag. (5), 67. Manca in Sartori.

Dedica di Gabriele dal Monte. Lo Stampatore al Benigno Lettore.

Con balli.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Modifiche: BRENNO = LESBO.

Scene modificate: I.7; I.8; I.10; I.13; I.15–16; II.7; II.9; II.12; II.14–17; III.1–2; III.11.

Arie sostituite: I.7 Non vedo perché; I.8 Talor dico al crudo fato; I.10 Amor, se mi togli; I.12 Non più amor, non più contenti; II.4 Luci belle; II.7 Vezzose; II.9 Stanno sempre in lega uniti; II.17 Vorria pur ridere; III.2 In amore a' godimenti; III.11 L'alma mia si scuote invano.

Arie espunte: I.11 O Sifalce, Sifalce: ah! tal non sei!

1707 = GL'INGANNI / FELICI / *Drama per Musica* / Da Rappresentarsi nel Teatro / dell'Illustrissima Città di / Brescia. / L'ANNO MDCCVII. / [linea] / CONSAGRATO / *all'illustrissima* / NOBILTA' DI BRESCIA. / [ornamento] / IN BRESIA [!], 1707. / [linea] / Per Gio: Maria Rizzardi, / *Con Licenza de' Super.* Pag. 68. = Sartori 13131.

Dedica dei soprintendenti dell'opera.

Modifiche: *Protesta*; BRENNO = LESBO.

Scene modificate: I.7–8; I.10–11; espunta I.13; I.14–16; II.1; II.7; aggiunta II.9; II.13; III.8; aggiunta III.11; III.14; III.17.

Arie sostituite: I.4 Tu sola, speranza; I.8 Talor dico al crudo fato; I.9 Con l'ardor della sua face; I.12 Non più amor, non più contenti; II.9 Stanno sempre in lega uniti; II.12 I vostri fulmini a chi serbate; II.13 Crudo amor; II.17 Vorria pur ridere; III.2 In amore a' godimenti.

1709 = GL'INGANNI / FELICI. / DRAMA PER MUSICA. / Da rapresentarsi nel Teatro Nuovo / di Piazza in Vicenza / *L'Anno 1709.* / CONSAGRATO / *Al merito sopragrande degl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori* / GIOVANNI DUODO PODESTA', ET ANT.° FRANCESCO FARSETTI CAPITANIO. / Dignissimi Rettori di detta Città. / [ornamento] / IN VENEZIA M.DCCIX. / Appresso Domenico Valvasense. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 72. = Sartori 13132.

Dedica di Giovanni Orsato.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Scene modificate: I.9; I.15–16; Intermedio dopo il primo atto; III.1; III.3–4; III.18.

Arie sostituite: I.10 Amor, se mi togli.

Arie espunte: II.9 Stanno sempre in lega uniti.

1722 = GL'INGANNI / FELICI. / *Drama per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / Nel nuovo Teatro Giusti-/niano in San Moisé. / *L'Autunno dell'Anno 1722.* / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCXXII. / Appresso Marino Rossetti in Merceria / all'Insegna della Pace. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 60. = Sartori 13133.

Musica di Giuseppe Maria Buini.

Balli di André Gall e Jane Gall.

Modifiche: espunto il personaggio di BRENNO.

Scene modificate: I.4; I.7–9; I.12–13; I.15–17; II.2; II.9–12; II.16; III.1; III.3–4; III.6; III.8; III.12; III.16; III.18.

Arie sostituite: I.3 Mi prepara amor contenti; I.4 Astri belli, deh! mi girate; I.7 Non vedo perché; I.8 Talor dico al crudo fato; I.10 Amor, se mi togli; I.11 Fammi saper se stringere; I.12 Non più amor, non più contenti; I.13 Piango sempre, ognor sto in pene; I.17 O va', spietato amore; II.2 Alla caccia, alla caccia; II.6 Or che Imeneo per te le faci accende; II.8 Su quel bel volto assiso; II.12 Dar martiri; II.13 Crudo amor; II.16 Implacabile; II.17 Vorria pur ridere; III.1 Pupille, lagrimate; III.4 La beltà che mi ha rapito; III.10 Il morir mi sarà grato; III.12 A me infedel? Perché?; III.18 Ti voglio ben amante.

Arie espunte: II.1 Non è bella sul crin la corona; II.5 Divise ha le sue fiamme amor fra noi; II.9 Stanno sempre in lega uniti; II.10 Pensieri, avrete pace; II.16 Ho cangiato il primo affetto; II.16 Impara a fingere; III.6 Ho il core oppresso; III.12 Vorrei svenarmi; III.14 Tosto il lino; III.16 Concedimi ch'io trovi.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo settimo. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp.5–92.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo primo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp.17–102.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo I. Torino: Francesco Prato 1795, pp.10–72.

IL TIRSI

Il Tirsi, “dramma pastorale per musica” in cinque atti, andò in scena nell’autunno del 1696 al Teatro S. Salvatore con la musica di Antonio Lotti, Antonio Caldara e Attilio Ariosti.

Pur avendo l’Arcadia come sfondo, Zeno non ambienta il dramma in una nostalgica età dell’oro, e anche i suoi personaggi – le tre ninfe Corinna, Clori e Dafne (per le quali spasimano i pastori Fileno e Licisco) che si contendono l’amore dell’incostante e intrigante Tirsi – non rappresentano i placidi e innocenti abitanti di un paradiso terrestre; come lo stesso Zeno afferma rivolgendosi al lettore.

Gli attori che ho scelti a rappresentarla sono semplici ninfe ed oziosi pastori, non già di quella innocenza con cui se li ha descritti l’antichità, ma in un tempo che il vizio, pessima corrutela de’ regni, avea principiato a dilatare i confini ne’ villerecci tuguri e a far domestica alcuna di sue licenze alle selve.

In particolare il protagonista, nel quale il poeta si è “proposto di figurare uno di questi amanti alla moda che fingono di spasimare ad ogni oggetto che incontrano”, è un pastore infedele, grande seduttore fondamentalmente amorale: il che rende *Tirsi* unico nell’ambito della produzione poetica zeniana.

L’elemento mitologico, spesso anima di una pastorale, rimane sullo sfondo in *Tirsi*; dramma che è interamente basato sulle schermaglie amorose dei suoi protagonisti, le cui azioni sono guidate da amore, desiderio e gelosia. Proprio agli istinti dei suoi personaggi si adatta il linguaggio del poeta, quando afferma che: “Lo stile con cui faccio parlarvi gli attori ho studiato che fosse il più facile, non il più ornato, e ne’ sentimenti ho affettata più tosto la tenerezza dell’espressione che la rarità del concetto.”

Il turbine di passioni in cui sono coinvolti i protagonisti si rispecchia anche nella struttura metrica del dramma, con un ampio uso della rima interna (allo scopo di accelerare il ritmo dell’aria), e della sticomitia, con interazioni rapide, a volte quasi convulse tra i personaggi, travolti dalle loro emozioni.

Caratteristica di questa pastorale è inoltre una forte presenza del coro e dei balletti inseriti all’interno dell’azione; elemento non nuovo nel genere pastorale, che spesso vede l’unione di poesia, musica e danza, ma qui particolarmente evidente, in quanto il coro è parte integrante della trama. I numerosi interventi corali spesso ricordano nell’espressione le villanelle del ’500, o i canti carnascialeschi, come il *tutti* che chiude il terzo atto, dove le nostre ninfe e i pastori, insieme ai “*seguaci di Amore e quei di Bacco*”, inneggiano ai piaceri recati da questi due dèi.

TUTTI

Fuor di Bacco e di Amor non v'è dolcezza!

S'uniscono i seguaci di Amore e quei di Bacco con suono, canto e ballo.

D'Amore | Di Bacco ogn'alma canti

i chiari vanti ^ e 'l gran poter.

Ei solo è d'ogni petto

caro diletto, ^ dolce piacer.

Tirsi venne escluso dall'edizione complessiva delle *Poesie drammatiche* (Venezia 1744) curata da Gasparo Gozzi e dalle successive (Orléans 1785 e Prato 1795). L'edizione qui presentata si basa sull'*editio princeps* (Venezia 1696); non sono inoltre documentate riprese di questo dramma pastorale.

INTERLOCUTORI 10 leuto] leutto.

484–488 *a parte*] –

872 (nota) Pupillette *ecc*] Stanche *ecc.*

In nessuna delle edizioni complessive. Unica edizione a stampa:

1696 = IL TIRSI. / DRAMA PASTORALE / *Per Musica / da rappresentarsi / nel Teatro* / DI S. SALVATORE / *L'Autunno dell'Anno* / M D C X C VI. / *Dedicato/All'Altezza Serenissima* / DI / FERDINANDO CARLO / *Duca di Mantoua, Monferrato, / Guastalla, Carlouilla, ecc.* / *In Venezia, / per li Nicolini.* Pag. (10), 48. = Sartori 23198.

Antiporta: Incisione con scena teatrale – In alto, Apollo su un carro trionfale, ai due lati personaggi seduti, prospetto d'archi; in basso, amorini alati con faci su un mostro marino e cavalli alati, davanti a una spiaggia con canne.

Frontespizio con cornice decorativa con strumenti musicali.

Dedica a Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers (1652–1708), firmata A. Z.

Musica di Antonio Lotti (1° atto), Antonio Caldara (2° atto) e Attilio Ariosti (3° atto).

IL NARCISO

La seconda pastorale scritta da Zeno pochi mesi dopo *Il Tirsi*, venne destinata alla messa in musica di Francesco Antonio Pistocchi (1659–1726), maestro di cappella presso la corte del margravio Giorgio Federico II di Brandeburgo-Ansbach, che interpretò anche il ruolo eponimo e che – verosimilmente – ebbe una fondamentale funzione di intermediazione nella commissione. Sua è anche la dedica che si trova nell'*editio princeps* del libretto.

Nel *Narciso* Zeno definisce i due protagonisti dal carattere “nobile e novo”, per un testo conforme ad una rappresentazione a corte, dedicato a Sophie Charlotte von Hannover (1668–1705), duchessa di Braunschweig-Lüneburg, moglie dell’elettore Friedrich von Brandenburg. La seconda impressione del libretto (1697β) reca a fronte la traduzione tedesca ad opera di Johann Christian Rau, allora segretario alla corte di Ansbach, che fu attivo dal 1692 al 1717 soprattutto come autore di poesie panegiriche.

La scrittura del *Narciso* nacque nell’ambito dei legami artistici e diplomatici tra Venezia e la dinastia di Hannover, che si estesero lungo più di due secoli toccando l’apice nel tardo Seicento con i lunghi soggiorni in laguna del Duca Ernst August (1629–1698) e dei suoi fratelli Georg Wilhelm (1624–1705) e Johann Friedrich (1625–1679).

I rapporti che legavano la Serenissima alla dinastia tedesca di concretizzarono in sontuose rappresentazioni di natura encomiastica, come le serenate sull’acqua, date in onore (o per stessa iniziativa) dei potenti ospiti stranieri, in commissioni per i teatri della Serenissima, ma anche in rappresentazioni nei teatri dei domini di Hannover (sia in forma di nuove scritture sia di riprese di opere veneziane).

A Braunschweig in particolare tra il 1695 e il 1715, risuonarono opere di Carlo Francesco Pollarolo, il compositore più in voga nella Venezia di fine secolo, su libretti di Frigimelica-Roberti, Apostolo Zeno e Matteo Noris, rappresentate financo nello stesso anno della prima veneziana (come per il *Faramondo* [Pharamond] e *Lucio Vero* [Lucius Verus] di Zeno).

Basato sulla terza *Metamorfosi* di Ovidio il soggetto di Narciso aveva una lunga tradizione sulle scene, ad esempio l’“opera drammatica in musica” *Narciso et Eco immortalati* (Venezia 1642) di Orazio Persiani, la “favoletta pastorale e tragica” *Echo e Narciso* di Ottavio Tronsarelli (Pesaro 1651), la “favola boschereccia” *Il Narciso* di Francesco de Lemene (Lodi 1676), e ancora la “favola pastorale in musica” di Domenico Repetta *Il Narciso* (Mantova 1689).

Anche nel libretto di Zeno il personaggio di Narciso (come nella fonte mitologica) celebra la libertà del vivere senza legami e del non essere schiavi d’Amore, prima d’innamorarsi della sua ombra. Ma il registro linguistico è ben diverso da quello del *Tirsi*, con un eloquio molto più ricercato, in ossequio agli sforzi sforzi dei suoi compagni

arcadi riguardanti il decoro linguistico. Dal punto di vista metrico si osservano rime interne ancora più complesse di quelle presenti nella pastorale precedente (ad esempio ai versi 223–226, 231–234, 363–368), e qui il poeta fa inoltre ampio uso degli effetti d'eco (v. 478–493, 995, 998), elemento stilistico molto diffuso nella tradizione pastorale.

Il *Narciso* di Zeno venne ripreso solo un'altra volta: nel 1763 al Regio Teatro Danese di Copenaghen per la musica di Giuseppe Sarti.

-
- 29 v'è] 1697; 1744: v'ha (anche nelle due ripetizioni).
 189 URANIO] 1697; 1744: LESBINO.
 981 cadde] 1697; 1744: cade.
 1018 fugga] 1697; 1744: fuga.
-

1697 α = IL NARCISO. / Pastorale per Musica da rapresentarsi / nel novissimo Teatro di Corte d'Anspac, / CONSECRATA ALL'ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE / DI *madama* / SOFFIA / CHARLOTTA / Elettrice di Brandemburgo / della Casa elettorale di Bronsuic è Lu-/neburgo, Duchessa di Prussia, e di Mag-/deburgo Cleue, Julia Berga, Stetino, / Pomerania Cassouia e de Vandali, in / Slesia Crosne Burgrauia di Norinberga, / Principessa di Halberstat; Mindia, e / Camin, Co(n)tessa di Hoenzoliern e Ra-/uensberg Rauenstein Lauenburg e Bu-/tau &c. &c. / Dà / Francesco Antonio Pistocchi Ma-/stro di Capella dell'Altezza Se-/renissima il Margraui di / Brandemburgo. / [linea] / In Anspac per il Geremia Kretschmann nella / stamperia d. S. A. S. [1697]. Pag. (8), 42. Manca in Sartori.

Dedica di Francesco Antonio Pistocchi.

Antiporta: Prospetto teatrale sul Monte Parnaso con Apollo e le Muse; in alto, stemma della casa Braunschweig-Lüneburg.

Musica di Francesco Antonio Pistocchi.

Nell'*avviso al lettore* viene annunciata da Pistocchi una traduzione in tedesco: "E solo mi spiace che li versi non sono nell'idioma tuo naturale, acciò li possi assaporare di quale esquisitezza sieno; tutto ciò presso a poco ne ricaverei qualche cognizione nella traduzione in prosa fatta dal Sig. Giov. Christiano Rau (Segretario della lingua Italiana di S. A. S.) con ogni più accurata diligenza." Questa si trova nell'edizione successiva con testo italiano e tedesco a fronte.

1697 β = IL NARCISO. / Pastorale per Musica da rapresentarsi nel Novissimo/Teatro di Corte d'Anspach, consecrata, ALL' ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE / DI MADAMA / SOFFIA CHAR-/LOTTE / ELETTRICE DI BRAN-/DEMBURGO, DELLA CASA ELETTO-/RALE DI BRONSUIC È LUNEBURGO; DUCHESSA / DI PRUSSIA, E DI MAGDEBURGO, CLEUE, JU-/LIA, BERGA, STETINO, POMERANIA, CASSO-/UIA, E DE VANDALI, IN SILESIA, CROSNE / BURGRAUIA DI NORINBERGA, PRINCIPESSA / DI HALBERSTAT; MINDIA,

E CAMIN, / CONTESSA DI HOENZOLLERN E / RAUENSBERG RAUENSTEIN, / LAUENBURG E BUTAU &c. / Dà / Francesco Antonio Pistocchi Mastro di Capella dell' Altezza Serenissima il Margravio di Brandemburgo. / [linea] / *In Anspach per il Geremia Kretschmann nella stamperia d. S. A. S.* [1697]. – NARCISSO. | Gegenwärtiges PASTORALE, wird als eine Liebes-|Geschicht / auf dem neuen THEATRO, deß Hoch-Fürstl. | Anspachischen Hofes / IN MUSICÂ vorgestellt und der | Durchleuchtigsten Chur-Fürstin und Frauen | Frauen | Sophiä Char-|lottä | Vermählter Marggräfin und Chur-|Fürstin zu Brandenburg | geborner Herzogin aus | dem Chur-Fürstlichen Hause Braunschweig-Lüneburg / in | Preussen / zu Magdeburg/Cleve/Gülich / Bergen/Stetin / Pommern / der Cassuben und Wenden / auch in Schlesien zu | Crossen Hertzogin/Burggräfin zu Nürnberg / Fürstin | zu Halberstatt / Minden und Camin/Gräfin zu | Hohenzollern / der Mark und Ravensberg / | Frauen zum Ravenstein / und der Lande | Lauenburg und Lütäu &c. | unterthänigst gewidmet von | FRANCESCO ANTONIO PISTOCCHI Sr. Hoch-Fürstl. Durchl. zu | Brandenburg verordneten Capell-Meister. | [linea] | Onolzbach/Gedruckt bey Jeremias Kretschmann/Hoch-Fürstl. Hof-Buchdrucker [1697]. Pag. (8+8), 45+45. = Sartori 16245.

1763 = IL NARCISO. / Drama Pastorale, / Da rappresentarsi / sul / Regio Teatro Danese, / Il Carnovale dell'Anno 1763 [...]. / [linea] / Narcissus. / Et/Musikalsk Hyrde-Spiel, / til at opføres / paa / den Kongelige Danske Skueplads, / i Fastelavns-Tiden, Aar 1763. [linea] / Kiøbenhavn, / Trykt hos Lars Nielsen Svare. Pag. (2+2) 53+53. = Sartori 16249

Testo italiano e danese a fronte.

Musica di Giuseppe Sarti.

Balli di Antonio Como.

Scene di Pietro Cramer.

Vestiario di Giuseppe Mazzioli.

Modifiche: Il testo è sistematicamente semplificato nella sintassi e nello stile; del tutto rimodellato nella riduzione da 5 a 3 atti, col taglio dei recitativi e la sostituzione di quasi tutte le arie; LESBINO = ALCESTE.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo settimo. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp. 293–347.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo primo. Orléans : L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp. 103–158.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo I. Torino: Francesco Prato 1795, pp. 73–116.

1929 = Drammi scelti. A cura di Max Fehr. Bari: G. Laterza 1929. (= Scrittori d'Italia 117), pp. 1–48.

I RIVALI GENEROSI

I rivali generosi, dramma intonato per la prima volta da Marc'Antonio Ziani (1653–1715) per il teatro San Salvatore di Venezia, rappresenta uno spartiacque nell'ambito della produzione poetica di Apostolo Zeno, sia per l'assenza di personaggi comici sia per il soggetto storico, dopo le esperienze arcadico-pastorali degli *Inganni felici*, del *Tirsi* e del *Narciso*.

Si può definire un dramma eroico, la cui 'azione principale' s'intreccia sul *De regno Italiae* (1574) di Carlo Sigonio e sull'*Italia liberata dai Goti* (1548–49) di Gian Giorgio Trissino, come dichiara lo stesso Zeno nell'*avviso al lettore*.

La trama è incentrata sull'amore dei due rivali Ormonte ed Olindo, che si dimostreranno poi essere 'generosi', per la prima donna Elpidia. Di grande rilievo è però la rivalità politica che oppone Belisario, eroe clemente, capitano generale dell'imperatore Giustiniano, al re de' Goti Vitige, figura che incarna la cultura barbara, e che si redime grazie al buon esempio, ovvero alla pietà che proprio l'acerrimo nemico Belisario avrà per lui. Il magnanimo perdono da parte del protagonista orienta il dramma verso la tragedia eroica e rende il sovrano una personificazione di giustizia e generosità: caratteristica che d'ora in avanti sarà la cifra stilistica della quasi totalità dei drammi zeniani, toccando l'apice nella produzione viennese (1718–1729).

Il dramma ebbe una discreta fortuna e fu più volte rivisitato nel corso del Settecento. Le versioni rivedute, però, in cui il ruolo principale si sposta da un personaggio all'altro, come in *Belisario in Ravenna* (Firenze 1698) o in *Elpidia* (1725), primo pasticcio handeliano, rappresentato a Londra, non possiedono la profondità filosofica del testo originale, né sottolineano l'aspetto morale-didascalico. Degna di nota è la versione napoletana del 1700 andata in scena al Teatro di S. Bartolomeo con musica di Filippo Maria Collinelli. Il revisore del libretto, Francesco Maria Paglia, rispettò solo il filo della trama e attraverso i ruoli buffi di Elisa, cameriera d'Elpidia, e di Goro, servo d'Olindo, infarcì il libretto di scene comiche. Come avvenne nella versione messinese del 1712 con musica di Giacomo Facco (attraverso l'aggiunta di Lesbina, damigella di corte, e del servo Zelto). *I rivali generosi* risuonò inoltre a Brescia nel 1715, con la consueta dedica agli amministratori in Terraferma, nella messa in musica di Tomaso Albinoni, e per un'ultima volta a Vienna nel 1736.

507 trafigga] trafiga.

1226 Non hai] 1697a; 1744: Noi hai.

1697a = I RIVALI / GENEROSI / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro di / S. Salvatore / L'anno M. DC. XCVII. / [β: *Seconda Impressione.* /] DEDICATO / *All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.* / CO: DI MANSFELT, / Principe di Fondi, Grande di Spagna, / Cavaliere del Toso d'Oro, Mare-/sciallo di Corte, e General Marescial-/lo di Campo di S. M. Cesarea, Go-/vernator di Comor, Colonello di / un Reggimento di Fanti, Plenipoten-/tiaro per la Pace a' Principi d'Ita-/lia &c. / [ornamento] / IN VENETIA, M. DC. XCVII. / [linea] / Appresso il Nicolini. / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. (12), 48. = Sartori 20023.

Dedica dell'autore A.(postolo) Z.(eno).

Musica di Marc'Antonio Ziani.

Con balli.

1697b = I RIVALI / GENEROSI / DRAMMA PER MUSICA / Da Recitarsi nel Giardino del Sig. Principe / Ludouisi, in Occasione de' Sponsali / del medemo con l'Eccellentissima / Donna Maria Ardoino Prin-/cipessa di Piombino. / [ornamento] / IN ROMA, Per Marc'Antonio / & Orazio Campana 1697. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 48. = Sartori 20022.

Musica di Marc'Antonio Ziani.

Modifiche: espunto l'*Argomento*; due *Reimprimatur.*

Con:

PROLOGO / Da Rappresentarsi nell'Opera Intitolata / LI RIVALI GENEROSI. / DRAMMA PER MUSICA / Da Recitarsi nel Giardino Ludouisio. / *Composto da Donna Anna Maria Ardoino Ludouisi / Principessa di Piombino, / frà gl'Arcadi Getilde Faresia.* / [ornamento] / IN ROMA, Nella Stamperia di Marc'Antonio, / & Orazio Campana 1697. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 8. = Sartori 19186.

Personaggi allegorici: DISCORDIA, AMORE, COSTANZA.

1698 = BELISARIO / IN / RAVENNA / OVVERO / I RIVALI GENEROSI / DRAMA / RAPPRESENTATO / IN FIRENZE / Nel Carnovale del 1698. / [ornamento] / IN FIRENZE. M DC XC VIII. / [linea] / Per Vincenzio Vangelisti, Stamp. Arcivesc. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. 55. = Sartori 3875.

Antiporta figurata: Due nobili orientali si danno la mano, davanti a un campo militare. Lo stampatore a chi legge: "Essendo che in questo drama sia stato necessario mutare alcune arie, ed aggiungerne altre con pochi versi di recitativo, che le precedono per adattarsi al genio ed all'abilità di chi deve recitarlo, ho creduto necessario farti sapere quel che non è del suo primiero autore." (p.7)

Musica di Marc'Antonio Ziani.

Modifiche: Piccole varianti stilistiche nell'*Argomento* con, alla fine, la spiegazione per il cambiamento del titolo.

Scene modificate: I.13–14; III.3; III.11–14.

Arie sostituite: I.5 Vanne, pugna, e vinci, o caro!; I.9 Il rigor delle mie stelle; I.11 Festeggiatemi d'intorno; II.3 Se due lagrime sì belle; II.4 Luci avare, a chi serbate; II.6 Son regina, e da un vassallo; II.7 Il pensiero; II.9 Cor mio, dopo le pene; II.11 M'ama Olindo, e pur mi cede; II.12 L'avvilta mia virtù; II.12 Con lo sguardo e con la spada; II.13 Dello sdegno e dell'amore; III.2 Mie pupille, son pur vostri; III.2 Credimi, se non t'amo; III.4 Vado ristretto fra le catene; III.8 L'alma e il piede fra le ritorte.

1699 = I RIVALI / GENEROSI / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel famoso / Teatro di S. CECILIA di que-/sta Felicissima Città di / Palermo. / DEDICATO / ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE / D. PIETRO / NUGNES / COLOMBO, / Marchese di Camaicca, e Por-/tugallo, &c. / [ornamento] / IN PALERMO MDCXCIX. / [linea] / Nella nuova Stamperia del GRAMIGNANI. / *Imp. Girg. V. G. Imp. Gius. P.* Pag. (10), 56. = Sartori 20024.

Dedica dei compositori.

Musica di Pietr'Antonio Fidi, Oliviero Matraja e Tommaso Rossi.

Scene modificate: I.2; I.7; I.10; I.16; II.12; III.3; III.11–12.

Arie sostituite: II.2 Quando tu pensi che a morir vada; II.4 Luci avare, a chi serbate; II.5 Sei piacer, o sei dolor; II.9 Cor mio, dopo le pene; II.10 Ti ho ceduto; III.4 Vado ristretto fra le catene; III.5 Vedrò sciolto da catene; III.7 Vorrei dolermi; III.8 L'alma e il piede fra le ritorte; III.9 Pende l'alma ancor dubbiosa.

1700 = I RIVALI / GENEROSI / DRAMA PER MUSICA / Da recitarsi nel Real Palazzo / per il Compleaños. / DEL RE NOSTRO SIG. / E nel Teatro di S. Bartolomeo / di Napoli, in quest' / Anno 1700. / DEDICATO / *All'Illustriss. & Excell. Signora,* / LA SIGNORA / D. MARIA / DE GYRON Y SANDOVAL / Duchessa di Medina-Celi, e Vice-Re-/gina di Napoli. / [ornamento] / IN NAPOLI, 1700. / Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio / *Con Licenza de' Superiori.* / [linea] / Si vende nella Stampa del Mutio, sita / allo Spedaletto. Pag. 63. = Sartori 20025.

Dedica di Francesco Maria Paglia.

Musica di Filippo Maria Collinelli.

Modifiche: Rifacimento di F. M. Paglia del libretto dello Zeno, che rispetta solo il filo della trama; aggiunti personaggi comici di ELISA, cameriera d'Elpidia, e di GORO, servo d'Olindo; *Introduzione all'opera* con prologo della GLORIA; Intermedi con ELISA e GORO tra gli atti.

Arie riprese: I.5 Vanne, pugna, e vinci, o caro!; I.6 L'oricalco strepitoso; I.8 In questo amplesso; I.9 Il rigor delle mie stelle; I.11 Festeggiatemi d'intorno; I.12 Quando il ciel mi vuol estinto; I.13 Sommi dèi, che giusti siete; I.13 T'inganni, se pensi; I.14 Alla

gotica fierezza; I.14 Quell'ardor che ho in petto accolto; I.17 Ormonte, io ti amerò; II.1 Puoi pianger e pregarmi; II.2 Quando tu pensi che a morir vada; II.3 Se due lagrime sì belle; II.4 Luci avere, a chi serbate; II.5 Sei piacer, o sei dolor; II.6 Son regina, e da un vassallo; II.9 Cor mio, dopo le pene; II.10 Ti ho ceduto; II.11 M'ama Olindo, e pur mi cede; III.2 Mie pupille, son pur vostri; III.2 Credimi, se non t'amo; III.5 Vedrò sciolto da catene; III.6 Ti basti che ho pietà; III.7 Vorrei dolermi; III.8 Quanto potrò; III.9 Pende l'alma ancor dubbiosa.

1701 = I RIVALI / GENEROSI / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL DUCALE TEATRO / DI / PIACENZA / L'Anno 1701. / DEDICATO / *all'altezza sereniss. di* / FRANCESCO / PRIMO / DUCA DI PARMA. &c. / [ornamento] / IN PARMA, MDCCI [linea] Per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti. / STAMPATORI DUCALI / *con licenza de' superiori*. Pag. 66. = Sartori 20026.

Antiporta con stemma.

Dedica di Giovanni Tamagni.

Musica di Marc'Antonio Ziani e Giuseppe Aldrovandini.

Balli di Natale de Barges e Alessandro Philebois.

Scene di Ferdinando Galli Bibiena.

Modifiche: Protesta.

Scene modificate: I.3; I.11, I.13; I.15–16; II.2; II.4–6; II.12–13; III.1; III.3; III.8; III.11.

Arie sostituite: I.13 T'inganni, se pensi; II.7 Il pensiero; II.12 L'avvilta mia virtù; II.12 Con lo sguardo e con la spada.

Arie espunte: III.8 L'alma e il piede fra le ritorte.

1710a = I RIVALI / GENEROSI / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Teatro Obizzi / In Padoua / Il Carnevale dell'Anno 1710. / [linea] / DEDICATO / *All'Illustriss. & Geneross. Sig.* / GIACOMO / ABB. SCHIAUZZI / Nobile d'Istria PRO-RETTORE e / SINDICO Meritiss. dell'Alma/Università de Sig. Sig. Leggisti / del Celebre Studio di detta / Città di Padova. / [ornamento] / IN PADOVA, M. DCC. X. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 51. = Sartori 20027.

Dedica di A. G.

Musica di Giuseppe Saratelli.

Modifiche: ALARICO = EDELBERTO.

Scene modificate: I.14, III.6; III.14 (CHORO alla fine)

Arie sostituite: I.13 T'inganni, se pensi; I.14 Alla gotica fierezza; I.14 Quell'ardor che ho in petto accolto; I.17 Ormonte, io ti amerò; II.12 L'avvilta mia virtù; III.6 Cor mio, sei pur risolto; III.6 Ti basti che ho pietà.

1710b = I / RIVALI / GENEROSI, / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro dell'Illustriss. Pub-lico di Reggio in occasione della Fiera / l'Anno MDCCX. / *Dedicato all'Altezza Serenissima* / DI / RINALDO I. / DUCA di Reggio, Modona, &c. / [stemma] / [linea] / In REGGIO, per Ippolito Vedrotti. 1710. / CON LIC. DE' SVPERIORI. Pag. 40. = Sartori 20028.

Dedica degli interessati nel drama.

Musica di Clemente Monari, Francesco Antonio Pistocchi e Giovanni Maria Capelli.

Balli di Levesque, Nadale, Lesnel, Saron und Remond.

Scene di Francesco Galli Bibiena e Pellegrino Spaggiari.

Modifiche: Protesta.

Scene modificate: I.2-4; I.7; I.14-15; I.17; II.1-2; espunta II.5; II.10; espunta II.11; III.3; III.11-12.

Arie sostituite: I.5 Vanne, pugna, e vinci, o caro!; I.6 L'oricalco strepitoso; I.9 Il rigor delle mie stelle; I.11 Festeggiatemi d'intorno; I.12 Quando il ciel mi vuol estinto; I.14 Alla gotica fierrezza; I.17 Ormonte, io ti amerò; II.2 Quando tu pensi che a morir vada; II.3 Se due lagrime sì belle; II.4 Luci avere, a chi serbate; II.6 Son regina, e da un vassallo; II.7 Il pensiero; II.9 Cor mio, dopo le pene; II.12 L'avvilta mia virtù; II.12 Con lo sguardo e con la spada; III.4 Vado ristretto fra le catene; III.5 Vedrò sciolto da catene; III.6 Ti basti che ho pietà; III.7 Vorrei dolermi.

Arie espunte: II.10 Ti ho ceduto; II.11 M'ama Olindo, e pur mi cede; III.8 L'alma e il piede fra le ritorte.

1712 = I RIVALI / GENEROSI. / DRAMA PER MUSICA / *Da rappresentarsi nel Reg. Teatro della / Munitione di questa Nob. e Fedel. / Città di MESSINA / L'anno 1712. / DEDICATO / All'Eccellentiss. Signore / D. CARLO / FILIPPO ANTONIO / SPINOLA, E COLONNA, / Marchese de los Balvases, Duca del Sesto, &c. Vicerè, e Capitan Gen. / in questo Regno di Sicilia. / [ornamento] / In Messina. / Nella Stamp. di Vinc. d'Amico 1712. / Con licenza de' Superiori. Pag. 82. = Sartori 20029.*

Dedica di Giacomo Facco.

Musica di Giacomo Facco.

Modifiche: Aggiunti i personaggi comici di LESBINA, damigella di corte, e di ZELTO, servo di corte.

Scene modificate: I.2; I.7; I.11 (aggiunta una scena comica); I.14; I.16-17 (aggiunta una scena comica); II.8; II.10; II.12-13 (aggiunta una scena comica); III.1-3; III.8-9 (aggiunta una scena comica e una scena di carcere); III.11-12.

Arie sostituite: I.9 Il rigor delle mie stelle; I.11 Festeggiatemi d'intorno; I.14 Quell'ardor che ho in petto accolto; II.4 Luci avere, a chi serbate; II.5 Sei piacer, o sei dolor; II.6 Son regina, e da un vassallo; II.9 Cor mio, dopo le pene; II.10 Ti ho ceduto; II.11 M'ama Olindo, e pur mi cede; II.12 L'avvilta mia virtù; II.12 Con lo sguardo e con la spada;

III.4 Vado ristretto fra le catene; III.5 Vedrò sciolto da catene; III.7 Vorrei dolermi; III.8 L'alma e il piede fra le ritorte; III.9 Pende l'alma ancor dubbiosa; III.13 È bella gloria.

Arie espunte: III.2 Mie pupille, son pur vostri.

1715 = LI RIVALI / GENEROSI / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Teatro / dell'Illustrissima Accademia / di Brescia il Carnovale dell' / Anno MDCCXV. / DEDICATO / *Agli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori* / BERNARDO / CORNER / PODESTÀ, / E / PIER GIROLAMO / CAPELLO / CAPITANIO. / [ornamento] / IN BRESCIA, / [linea] / Per Gio: Maria Rizzardi. / *Con Licenza de' Super.* Pag. 60. = Sartori 20030.

Dedica dell'impresario.

Musica di Tomaso Albinoni.

Scene modificate: I.10–16; II.5–6; II.9; III.3; III.8; III.11; III.14 (Coro alla fine).

Arie sostituite: I.5 Vanne, pugna, e vinci, o caro!; I.6 L'oricalco strepitoso; I.8 In questo amplesso; II.4 Luci avere, a chi serbate; II.7 Il pensiero; II.10 Ti ho ceduto; II.11 M'ama Olindo, e pur mi cede; II.12 L'avvilita mia virtù; III.6 Ti basti che ho pietà; III.7 Vorrei dolermi.

Arie espunte: II.1 Puoi pianger e pregarmi; II.5 Sei piacer, o sei dolor; III.8 L'alma e il piede fra le ritorte.

1725 = L' ELPIDIA, / OVERO / Li Rivali Generosi. / *Drama per Musica.* / Da Rappresentarsi / Nel REGIO TEATRO / di HAY-MARKET, / PER / *La Reale Accademia di Musica.* / [linea] / The Words compos'd by Signor *Apostolo Zeno.* / The Musick by Signor *Leonardo Vinci,* except / some few Songs by Signor *Giuseppe Orlandini.* / [linea] / [ornamento] / [linea] / LONDON: / Printed, and Sold at the *Opera-Office* in / the *Hay-Market.* M. DCC. XXV. Pag. 45. = Sartori 8791.

Testo italiano con riassunti in inglese all'inizio delle scene.

Musica di Leonardo Vinci, Giuseppe Orlandini e Georg Friedrich Händel.

Modifiche: ORMONTE = ARMINIO; espunto il personaggio di ALARICO.

Scene modificate: Tagli molto estesi ai recitativi. I.11 espunta; I.14–15; II.1; espunte II.6–7; II.8; II.11–12; espunta II.13; III.6–14 (Coro alla fine).

Arie sostituite: I.5 Vanne, pugna, e vinci, o caro!; I.8 In questo amplesso; I.9 Il rigor delle mie stelle; I.12 Quando il ciel mi vuol estinto; I.13 Sommi dèi, che giusti siete; II.3 Se due lagrime sì belle; II.5 Sei piacer, o sei dolor; II.9 Cor mio, dopo le pene; II.11 M'ama Olindo, e pur mi cede; III.4 Vado ristretto fra le catene; III.5 Vedrò sciolto da catene.

Arie espunte: I.6 L'oricalco strepitoso; I.13 T'inganni, se pensi; I.14 Alla gotica fierezza; I.14 Quell'ardor che ho in petto accolto; II.1 Puoi pianger e pregarmi; II.4 Luci avere,

a chi serbate; II.12 L'avvilita mia virtù; II.12 Con lo sguardo e con la spada; III.2 Mie pupille, son pur vostri; III.2 Credimi, se non t'amo.

1726 = I RIVALI / GENEROSI / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Teatro / Grimani di S. Samuele / L'Anno 1726. / Per la Fiera dell'Ascensione. / [linea] / IN VENEZIA, MDCCXXVI. / Appresso Marino Rossetti in Merceria / all'Insegna della Pace. / Con Licenza de' Superiori, e Privilegio. Pag. 57. = Sartori 20031.

Musica di Giuseppe Vignati.

Balli di Francesco Aguilanti.

Scene di Romualdo Mauro.

Scene modificate: I.1; I.4–5; I.7; I.10; I.14; I.16–17; II.1; espunte II.5–7; II.10; espunta II.11; II.12–13; III.2; espunta III.5; III.10–14 (Coro alla fine) .

Arie sostituite: I.5 Vanne, pugna, e vinci, o caro!; I.8 In questo amplesso; I.9 Il rigor delle mie stelle; I.13 T'inganni, se pensi; I.14 Quell'ardor che ho in petto accolto; I.17 Ormonte, io ti amerò; II.2 Quando tu pensi che a morir vada; II.3 Se due lagrime sì belle; II.4 Luci avarie, a chi serbate; II.9 Cor mio, dopo le pene; II.12 L'avvilita mia virtù; III.4 Vado ristretto fra le catene; III.6 Ti basti che ho pietà; III.7 Vorrei dolermi; III.9 Pende l'anima ancor dubbiosa.

Arie espunte: I.6 L'oricalco strepitoso; I.11 Festeggiatemi d'intorno; I.12 Quando il ciel mi vuol estinto; I.14 Alla gotica fierezza; II.1 Puoi pianger e pregarmi; II.5 Sei piacer, o sei dolor; II.6 Son regina, e da un vassallo; II.7 Il pensiero; II.10 Ti ho ceduto; II.11 M'ama Olindo, e pur mi cede; II.12 Con lo sguardo e con la spada; II.13 Dello sdegno e dell'amore; III.2 Mie pupille, son pur vostri; III.2 Credimi, se non t'amo; III.5 Vedrò sciolto da catene; III.6 Cor mio, sei pur risolto; III.8 L'anima e il piede fra le ritorte; III.8 Quanto potrò.

1736 = I RIVALI / GENEROSI. / DA CANTARSI / NEL TEATRO / Privilegiato da S.M.C. e Cat. / In VIENNA. / Nell'Anno MDCCXXXVI. / Nel mese di Agosto. / [linea] / Die Großmütigen / Mit-Buhler. / In einem / MUSICA-/lischen Schau-Spiel. / Auf dem Kaiserlich-Privilegirten / Theatro in Wien / Vorgestellet / Im Jahre 1736. im Monat Augusto. / [linea] / Wien / gedruckt bey Johann Peter v. Ghelen / der Röm. / Kaiserl. und Königl. Cathol. Majest. Hof-Buchdruckern. Pag. 67. = Sartori 20032.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Modifiche: Argomento riscritto; eliminata la divisione in scene; recitativi sistematicamente ridotti.

Scene modificate: espunta I.1; espunte I.10–12; I.15–16; II.5–13; III.3–5; III.7–12; III.14.

Arie sostituite: I.5 Vanne, pugna, e vinci, o caro!; I.9 Il rigor delle mie stelle;

I.13 T'inganni, se pensi; I.17 Ormonte, io ti amerò; II.4 Luci avere, a chi serbate;
III.2 Credimi, se non t'amo; III.13 È bella gloria.

Arie espunte: I.13 Sommi dèi, che giusti siete; II.1 Non ho altro senso che di sbranarti;
II.1 Puoi pianger e pregarmi; III.2 Mie pupille, son pur vostri; III.6 Cor mio, sei pur risolto.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo quinto. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp. 267–352.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo primo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp. 159–234.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo I. Torino: Francesco Prato 1795, pp. 117–170.

EUMENE

Come *I rivali generosi*, anche *Eumene* si colloca nel filone eroico in voga nella Venezia di fine Seicento; ma, rispetto al libretto precedente, qui la presenza dell'elemento tragico è ancora più evidente. "Son certo almeno di meritar qualche cosa presso alla tua gratitudine con averti scelto un soggetto degno della tua attenzione" scrive Zeno rivolgendosi al lettore, ben consapevole della grande statura tragica dell'eroe eponimo, celebrato da Plutarco (*Vitae parallelae, Eumenes – Sertorius*) e Cornelio Nepote (*De viris illustribus*), che pur di mantenere intatto l'onore, torna fra i suoi nemici pronto ad affrontare la morte.

Il fulcro del libretto è il perdono che Eumene concede al traditore Antigene, e che porta l'antagonista alla redenzione. Anche qui già dall'*argomento* vi è la messa in evidenza delle finalità educative del dramma, improntato alla celebrazione della grande magnanimità del protagonista e all'esercizio della virtù, che già di per sé rappresenta la più alta ricompensa a cui si possa aspirare, come recita Antigene: "Premio è l'opra a sé stessa: in eseguirla / seguio il miglior partito; / e soddisfo a' miei voti, e il giusto adempio." (II,18).

Dopo la prima, andata in scena al Teatro S. Angelo con musica di Marc'Antonio Ziani, il dramma contò circa venti riprese nel corso del Settecento. La versione di Francesco Gasparini (Napoli 1715) dedicata a Carlo VI prevede la consueta (in questa piazza teatrale) aggiunta di parti comiche, attraverso il personaggio di Rosinda, damigella di Laodicea.

Eumene percorse l'intero secolo con le messe in musica dei principali compositori dell'epoca come Nicola Porpora (Roma 1721), Tomaso Albinoni (Venezia 1717 e 1723), Niccolò Jommelli (Bologna 1742 e Napoli 1747; poi Barcellona 1765, 1769 e 1772) fino alla versione di Ferdinando Bertoni (Venezia 1784).

Argomento 22 Sebastia] 1697; 1744: Sebast.

913 comune] 1697; 1744: commune.

1697 = EUMENE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro / di S. Angelo l'Autunno / dell'Anno / M. DC. XCVII. / Di A. Z. / [ornamento] / IN VENEZIA, M. DC. XCVII. / Appresso Girolamo Albrizzi. / Con Licenza de' Superiori. / Si vende dal Nicolini. Pag. 58. = Sartori 9364.

Musica di Marc'Antonio Ziani.

1700 = EVMENE / *Drama per Musica*, / Da rappresentarsi nel Teatro / di Verona l'Anno 1700. / CONSACRATA / *Agl'Illustriss. & Eccellentiss. Signori* / FRANCESCO VENDRAMIN, / E / MOCENIGA MOCENIGO, VENDRAMINA, / Degnissimi Capitani. / [ornamento] / IN VENETIA, M. D. CC. / Per il Valuasense, / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 60. = Sartori 9365.

Dedica di Francesco Bataglia.

Musica di Marc'Antonio Ziani.

Scene modificate: I.18; II.5; espunte II.20–21; III.14.

Arie sostituite: I.7 Spera pur, se la speranza; I.10 Non ti crede, amor, quest'alma; I.18 Pene illustri di un cor generoso; II.13 Voglio amar.

Arie espunte: III.17 Da te parto, bel volto sereno.

1706 = L'EUMENE, / DRAMA, / Da rappresentarsi nel Teatro di S. CE-/CILIA della Città di Palermo, l'Anno 1706. / CONSECRATA / *All'Illustrissime, ed Eccellentiss.* / *Signore, le Signore* / DONNA / MARIA FRANCESCA, / E D. MARIA TERESA / LA QUEVA, ETC. / FIGLIUOLE / *Dell'Eccellentiss. Signor* / MARCHESE DI BEDMAR, / Viceré, e Capitan Generale / di Sicilia, &c. / [ornamento] / IN PALERMO, MDCCVI. / Nella Stamperia di Domenico Cortese. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 76. = Sartori 9366.

Musica di Marc'Antonio Ziani.

Scene di Andrea Palma.

Modifiche: Aggiunto il personaggio di STELLINA, damigella di Laodicea.

Scene modificate: I.8; I.10; II.1–2; II.5 (aggiunta scena con STELLINA e NESSO); II.11–12; II.17; III.9 (aggiunta scena con STELLINA e NESSO).

Arie sostituite: I.5 Con nodo di amistà; I.7 Spera pur, se la speranza; III.2 Se non vivo all'amor; III.4 Dammi pietade, se pietà chiedo.

Arie espunte: II.4 Va': le tue colpe obbligo.

1714 = L' / EUMENE. / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro dell'Illustriss. / Pubblico di Reggio in occasione della / Fiera l'anno MDCCXIV. / *Dedicato all'Altezza Serenissima* / DI / RINALDO I. / DUCA di Reggio, Modona, / Mirandola &c. / [stemma] / [linea] / Reggio, per Ippolito Vedrotti. 1714. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 77. = Sartori 9368.

Dedica degl'Interessati nel drama, Reggio 6.V.1714.

Musica di Francesco Gasparini.

Scene di Pellegrino Spaggiari.

Modifiche: *Protesta*.

Scene modificate: I.4; I.10–13; I.18; II.3; II.11; II.19–21; espunta III.6; III.14; III.16–18.

Arie sostituite: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.2 Come? perché non vuoi; I.5 Con nodo di amistà; I.6 Un cor non fa delitto; I.7 Spera pur, se la speranza; I.13 Non più, be-

gli occhi, in lacrime; I.18 Pene illustri di un cor generoso; II.5 Sento, amor; III.4 Dammi pietade, se pietà chiedo; III.4 Dammi vita, o dammi morte; III.5 Vorresti, t'intendo; III.8 Saresti l'idol mio; III.9 Spezza, o core, l'ingiuste ritorte; III.13 Vorrei poterti amar, per consolarti; III.14 Cuor che ben ama; III.16 Giorno per te di gloria.

Arie espunte: III.17 Da te parto, bel volto sereno.

1714* = L'ALFIER / FANFARONE. / Intermezzi Comici/Musicali, / *Da interpersi nel Drama Intitolato* / L'EUMENE, / Che si rappresenta nel Teatro dell' Illustriss. Pubblico di Reggio / l'Anno 1714. in occasione / della Fiera. / [ornamento] / In Reggio, per Ippolito Vedrotti, 1714. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 16. = Sartori 888.

Tre Intermezzi. Personaggi: COCCHETTA e FANFARONE.

1714** = MIRENA. / INTERMEZZI / Comici Musicali, / *Da interpersi nel Drama Intitolato* / L'EUMENE, / Che si rappresenta nel Teatro dell' / Illustriss. Pubblico di Reggio / l'Anno 1714. in occasione / della Fiera. / [ornamento] / [linea] / In Reggio, per Ippolito Vedrotti. 1714. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 15. = Sartori 15629.

Tre Intermezzi. Personaggi: MIRENA e FLORO.

1715 = L' / EUMENE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nella Gran Sala / del Reggio Palazzo il dì / 1. Ottobre 1715. / *Felicissimo Giorno Natalizio* / DELLA S. C. C. R. MAESTA' / DI / CARLO VI. / IMPERATOR DE' ROMANI / Sempre Augusto, &c. / CONSACRATO / *All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore* / CO: VVIRRICO / DI DAUN / Principe di Teano, Vice-Rè, Capitan/Generale in questo regno, &c. / [ornamento] / In Nap. per Michele-Luigi Muzio 1715. / [linea] / *Con licenza de' Superiori*. Pag. (10), 60. = Sartori 9369.

Dedica di Nicola Serino, Napoli 1°.X.1715.

Musica di Francesco Gasparini e Leonardo Leo (17 arie).

Modifiche: Prologo della DEA BELLONA; personaggio aggiunto di ROSINDA, damigella di Laodicea.

Scene modificate: I.4; I.9–15; I.18; II.6–7; espunta II.8; II.10–15; II.19; espunta II.20; fine del atto secondo con NESSO e ROSINDA; espunta III.6; III.7; III.9 (scena aggiunta con NESSO e ROSINDA); espunte III.15–16; III.17–18 (coro alla fine).

Arie sostituite: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.2 Come? perché non vuoi; I.5 Con nodo di amistà; I.6 Un cor non fa delitto; I.16 Vorrei crederti, o bocca bella; I.17 Tornerò, s'altri non riede; II.3 So che in vedermi a piangere; II.4 Va': le tue colpe obbligo; II.10 Non ti doler ch'io parta; II.12 Mi era dolce e caro oggetto; II.21 Schernito, tradito; III.2 Se non vivo all'amor; III.3 Fuggirà il duolo dal mesto viso; III.4 Dammi vita, o dammi morte; III.5 Vorresti, t'intendo; III.8 Saresti l'idol mio; III.9 Spezza, o core, l'ingiuste ritorte; III.13 Vorrei poterti amar, per consolarti; III.14 Cuor che ben ama.

Arie espunte: I.7 Spera pur, se la speranza; II.3 Torni al labbro il lieto riso; II.19 Begl'occhi; III.4 Dammi pietade, se pietà chiedo; III.7 Ciò che ti giura il labbro.

1719 = EUMENE/ DRAMA / Da rappresentarsi nel nuovo Regio Ducal / Teatro di Milano l'anno 1719. / CONSAGRATO / ALL'ECCELSE / CONSIGLIO SEGRETO / DELLO STATO DI MILANO. / [ornamento] / IN MILANO, / Nella R. D. C., per Marc'Antonio Pandolfo/ Malatesta Stampatore Regio Camerale. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. (8), 65. = Sartori 9371.

Dedica di Donato Savini, Milano 28.I.1719.

Musica di Francesco Gasparini.

Balli di zingare & ussari; di diverse nazioni; di mal maritati.

Scene modificate: I.1 (aria all'inizio); I.4; I.9–13; I.18; II.3; II.10–13; II.19–21; III.5; espunta III.6; III.14; III.16–18.

Arie sostituite: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.2 Come? perché non vuoi; I.5 Con nodo di amistà; I.6 Un cor non fa delitto; I.7 Spera pur, se la speranza; I.9 Parla al cor del suo diletto; I.10 Non ti crede, amor, quest'alma; I.13 Non più, begli occhi, in lacrime; I.15 Alma, non ti lagnar; I.18 Pene illustri di un cor generoso; II.3 So che in vedermi a piangere; II.5 Sento, amor; II.10 Non ti doler ch'io parta; II.12 Mi era dolce e caro oggetto; II.14 Pupille serene; II.18 Lieta pace a questo regno; III.4 Dammi pietade, se pietà chiedo; III.4 Dammi vita, o dammi morte; III.5 Vorresti, t'intendo; III.8 Saresti l'idol mio; III.9 Spezza, o core, l'ingiuste ritorte; III.13 Vorrei poterti amar, per consolarti; III.14 Cuor che ben ama.

Arie espunte: II.3 Torni al labbro il lieto riso; III.16 Giorno per te di gloria; III.17 Da te parto, bel volto sereno.

1720 = EUMENE / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE / Nel Teatro degl'Illustriss. SS. Accademici / Immobili, in Via della Pergola, / nel Carnevale dell'Anno 1720. / SOTTO LA PROTEZIONE / dell'altezza reale del seren. / GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE, M. DCC. XX. / Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 67. = Sartori 9372.

Scene modificate: I.6; I.9–10; I.17–18; II.9–10; II.12–13; II.15–16; II.19–21; III.6–7; III.14; III.16; III.18.

Arie sostituite: I.2 Come? perché non vuoi; I.5 Con nodo di amistà; I.6 Un cor non fa delitto; I.7 Spera pur, se la speranza; I.14 O morire, o al caro Eumene; I.15 Alma, non ti lagnar; I.16 Vorrei crederti, o bocca bella; I.17 Tornerò, s'altri non riede; II.3 So che in vedermi a piangere; II.5 Sento, amor; II.10 Non ti doler ch'io parta; II.13 Voglio amar; II.14 Pupille serene; II.18 Lieta pace a questo regno; III.2 Se non vivo all'amor; III.4 Dammi pietade, se pietà chiedo; III.4 Dammi vita, o dammi morte; III.8 Saresti

l'idol mio; III.9 Spezza, o core, l'ingiuste ritorte; III.13 Vorrei poterti amar, per consolarti; III.14 Cuor che ben ama.

Arie espunte: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.8 Bel labbro idolatrato; I.13 Non più, begli occhi, in lacrime; II.3 Torni al labbro il lieto riso; II.7 Se avevi a lasciarmi; III.16 Giorno per te di gloria; III.17 Da te parto, bel volto sereno.

1721 = EUMENE / *Drama per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / Nella Sala dell'Illustriss. Sig. / CONTE D'ALIBERT / Nel Carnevale dell'Anno 1721. / DEDICATO ALLA MAESTÀ / di / CLEMENTINA / REGINA / Della Gran Bretagna, etc. / [ornamento] / Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone / all'Insegna di S. Gio. di Dio. / [linea] / In ROMA, pe' Tinassi, 1721. *Con licenza de' Superiori*. Pag. 81, (3). = Sartori 9374.

Dedica di Antonio d'Alibert.

Musica di Nicola Porpora.

Intermezzi di Giuseppe Galletti e Domenico Mancini.

Modifiche: Protesta.

Scene modificate: I.4–5; espunte I.10–11; I.12; I.18; II.1 aggiunta; II.1–2; espunta II.7; II.9–12; II.20–21; espunta III.6; III.9; III.15–18.

Arie sostituite: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.2 Come? perché non vuoi; I.5 Con nodo di amistà; I.6 Un cor non fa delitto; I.8 Bel labbro idolatrato; I.9 Parla al cor del suo diletto; I.14 O morire, o al caro Eumene; I.15 Alma, non ti lagnar; I.16 Vorrei crederti, o bocca bella; I.17 Tornerò, s'altri non riede; II.3 So che in vedermi a piangere; II.4 Va': le tue colpe obbligo; II.5 Sento, amor; II.13 Voglio amar; II.14 Pupille serene; II.18 Lieta pace a questo regno; II.19 Begli'occhi; III.2 Se non vivo all'amor; III.4 Dammi vita, o dammi morte; III.5 Vorresti, t'intendo; III.8 Saresti l'idol mio; III.9 Spezza, o core, l'ingiuste ritorte; III.13 Vorrei poterti amar, per consolarti; III.14 Cuor che ben ama.

Arie espunte: I.7 Spera pur, se la speranza; I.13 Non più, begli occhi, in lacrime; II.3 Torni al labbro il lieto riso; II.8 Per pietà; III.4 Dammi pietade, se pietà chiedo; III.17 Da te parto, bel volto sereno.

*1722 = Eumene. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro a S. Agostino la primavera dell'anno 1722. Dedicato all'illustrissima signora la sig.ra Ottavia Franzoni. Genova: Giovanni Franchelli. Pag. 66.

1723 = EUMENE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro / Giustiniiano di S. Mosé / il Carnovale / DELL'ANNO M.DCCXXIII. / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCXXIII. / Presso Carlo Buonarrigo / in Spadaria. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 49. = Sartori 9375.

Musica di Tomaso Albinoni.

Balli di André Gall.

Modifiche: NESSO = EGISTO.

Scene modificate: espunta I.11, espunta I.15; espunta II.21.

Arie sostituite: I.13 Non più, begli occhi, in lacrime; II.3 So che in vedermi a piangere; II.20 Per più resistere a un gran dolor.

Arie espunte: I.7 Spera pur, se la speranza; II.13 Voglio amar; III.1 Ti lascio, e forse ancora; III.4 Dammi pietade, se pietà chiedo; III.5 Vorresti, t'intendo; III.16 Giorno per te di gloria; III.17 Da te parto, bel volto sereno.

1724 = EUMENE / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO / Nel Teatro di San Sebastiano il Carnovale / dell'Anno 1725. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE / IL GRAN DUCA / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN LIVORNO 1724. / [linea] / Nella Stamperia dell'App. Gen. della Carta. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. = Sartori 9376.

Dedica di Pietro Francesco Mangoli, Livorno 26.XII.1724.

Abiti di Antonio Torricelli.

Modifiche: NESSO = FLORO.

Scene modificate: I.10; espunta I.11; I.12; I.18; II.9–10; II.12–13; II.19–20; espunta II.21; espunta III.6; III.8–9; III.14; III.17–18 (coro alla fine).

Arie sostituite: I.2 Come? perché non vuoi; I.5 Con nodo di amistà; I.6 Un cor non fa delitto; I.8 Bel labbro idolatrato; I.9 Parla al cor del suo diletto; I.13 Non più, begli occhi, in lacrime; I.14 O morire, o al caro Eumene; I.15 Alma, non ti lagnar; I.16 Vorrei crederti, o bocca bella; II.3 So che in vedermi a piangere; II.5 Sento, amor; II.13 Voglio amar; II.18 Lieta pace a questo regno; II.19 Begl'occhi; II.20 Per più resistere a un gran dolor; III.1 Ti lascio, e forse ancora; III.2 Se non vivo all'amor; III.3 Fuggirà il duolo dal mesto viso; III.4 Dammi vita, o dammi morte; III.7 Ciò che ti giura il labbro; III.8 Saresti l'idol mio; III.9 Spezza, o core, l'ingiuste ritorte; III.13 Vorrei poterti amar, per consolarti; III.14 Cuor che ben ama.

Arie espunte: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.7 Spera pur, se la speranza; II.3 Torni al labbro il lieto riso; II.7 Se avevi a lasciarmi; II.10 Non ti doler ch'io parta; II.12 Mi era dolce e caro oggetto; III.4 Dammi pietade, se pietà chiedo; III.5 Vorresti, t'intendo; III.16 Giorno per te di gloria; III.17 Da te parto, bel volto sereno.

1737 = EUMENE / DRAMA PER MUSICA / *Da rappresentarsi nel Regio Teatro di / Torino, nel Carnovale del 1737.* / ALLA PRESENZA DELLA SACRA REAL MAESTA' / DEL RE / DI SARDEGNA &c. / [stemma] / IN TORINO MDCCXXXVII. / [linea] / Appresso Pietro Giuseppe Zappata, e Figliuolo. Pag. (8),60,(2). = Sartori 9377.

Musica di Giovanni Antonio Gai.

Balli di Francesco Alessandro Mion.

Scene di Alessandro Mauri.

Abiti di Francesco Mainino.

Modifiche: *Protesta* alla fine dell'*Argomento* e avvertimento che l'edizione non si basa sulla versione originale; espunto il personaggio di Nesso.

Scene modificate: espunta I.3; I.4–5; I.9–I.18 (con interi brani spostati); II.1 (aggiunta prima una scena con Leonato); II.2; II.4; II.6–18; II.20; espunta II.21; III.5; espunta III.6; III.7; III.9–13; III.15–18.

Arie sostituite: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.2 Come? perché non vuoi; I.6 Un cor non fa delitto; II.3 So che in vedermi a piangere; II.4 Va': le tue colpe obbligo; II.5 Sento, amor; II.19 Begl'occhi; III.2 Se non vivo all'amor; III.3 Fuggirà il duolo dal mesto viso; III.4 Dammi vita, o dammi morte; III.14 Cuor che ben ama.

Arie espunte: II.3 Torni al labbro il lieto riso; III.8 Saresti l'idol mio.

1742 = EUMENE / DRAMMA PER MUSICA / *da rappresentarsi* / NEL TEATRO / MAL-VEZZI / LA PRIMAVERA DELL'ANNO / M. DCCXLII. / [ornamento] / IN BOLOGNA / [linea] / Per Bartolomeo Borghi negli Orefici. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 57. = Sartori 9378.

Musica di Niccolò Jommelli.

Balli di François Sauveterre.

Scene di Giuseppe Galli Bibiena.

Abiti di Domenico Landi.

Modifiche: espunti i personaggi di AMINTA e di NESSO; pur mantenendo l'andamento della trama il testo è completamente riscritto e la disposizione delle scene mutata.

*1747 = L'Eumene. Drama per musica. Napoli: Domenico Lanciano 1747.

Musica di Niccolò Jommelli.

1759 = EUMENE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO TEATRO / DI TORINO / NEL CARNEVALE DEL 1759. / ALLA PRESENZA DI / S. S. R. M. / [stemma] / TORINO / [due linee] / Presso GIACOMO GIUSEPPE AVONDO / Stampatore, e Librajo della Società / de' Signori Cavalieri. Pag. (8), 54. = Sartori 9380.

Musica di Antonio Mazzoni e Giuseppe Antonio Le Messier per i balli.

Balli di Jean Dauberval: 1° Disposizioni per l'assalto generale di una città assediata; 2° Feste fiamminghe; 3° Trionfo di Bacco in Tracia.

Scene dei fratelli Galliari.

Abiti di Francesco Mainini.

Scene modificate: I.2–4; espunta I.5; I.6–11; I.15–18; espunta II.2; II.3; II.6–7; II.9–18; II.20; espunta II.21; III.1–18 (coro alla fine).

Arie sostituite: I.2 Come? perché non vuoi; I.6 Un cor non fa delitto; I.7 Spera pur,

se la speranza; II.3 So che in vedermi a piangere; II.5 Sento, amor; II.8 Per pietà; II.19 Begl'occhi; II.20 Per più resistere a un gran dolor.

Arie espunte: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.13 Non più, begli occhi, in lacrime; I.14 O morire, o al caro Eumene; II.3 Torni al labbro il lieto riso; II.4 Va': le tue colpe obbligo; II.7 Se avevi a lasciarmi.

1764 = L'EUMENE / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via / della Pergola, nel Carnevale dell'Anno 1764. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELLA SAC. CES. REAL MAESTA' / DI / FRANCESCO I. / IMPERADORE DE' ROMANI / SEMPRE AUGUSTO / DUCA DI LORENA, E DI BAR EC. / E GRAN-DUCA DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. *Con licenza de' Super.* / [linea] / Si vende da Antonio Bonajuti, Librajo de Badia. Pag. 62. = Sartori 9381.

Musica di diversi compositori.

Balli di Francesco Sallamon.

Abiti di Costantino Mainero.

Modifiche: *Protesta;* espunto il personaggio di Nesso.

Scene modificate: I.4; I.8–12; I.18; II.1; espunte II.2 e II.7; II.12–17; II.19–21; III.1–2; III.4; espunta III.6; III.7; III.11–13.

Arie sostituite: I.5 Con nodo di amistà; I.6 Un cor non fa delitto; I.14 O morire, o al caro Eumene; I.16 Vorrei crederti, o bocca bella; I.17 Tornerò, s'altri non riede; I.18 Pene illustri di un cor generoso; II.5 Sento, amor; II.10 Non ti doler ch'io parta; II.12 Mi era dolce e caro oggetto; II.13 Voglio amar; II.14 Pupille serene; III.2 Se non vivo all'amor; III.3 Fuggirà il duolo dal mesto viso; III.4 Dammi vita, o dammi morte; III.5 Vorresti, t'intendo; III.7 Ciò che ti giura il labbro; III.8 Saresti l'idol mio; III.9 Spezza, o core, l'ingiuste ritorte; III.18 Son, mia vita, in te beato.

Arie espunte: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.2 Come? perché non vuoi; I.7 Spera pur, se la speranza; I.8 Bel labbro idolatrato; I.13 Non più, begli occhi, in lacrime; I.15 Alma, non ti lagnar; II.3 Torni al labbro il lieto riso; II.3 So che in vedermi a piangere; II.4 Va': le tue colpe obbligo; II.18 Lieta pace a questo regno; III.1 Ti lascio, e forse ancora; III.4 Dammi pietade, se pietà chiedo; III.13 Vorrei poterti amar, per consolarti; III.14 Cuor che ben ama; III.16 Giorno per te di gloria; III.17 Da te parto, bel volto sereno.

1765 = L'EUMENE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Nel Teatro della molto Illustre Città di Barcellona l'anno 1765. / FESTEGGIANDOSI IL GIORNO / DEL GLO-RIOSO NOME DI S. M. / IL RE NOSTRO SIGNORE / CARLO III. / DEDICATO / AL MOLTO ILLUSTRE SIGNORE / DON FELICE GIERONIMO / DI BUCH, &c. / [linea] / BARCELLONA: PER FRANCESCO GENERAS / Estampatore, e Libraro. / *Si vendono in sua medesima Casa, nella / Discesa delle Carceri.* Pag. 95. Manca in Sartori.

Testo italiano e spagnolo a fronte.

Musica di Niccolò Jommelli.

Balli di Francesco Guardini.

Scene di Emmanuele Tramullas.

Modifiche: Protesta; Licenza; espunti i personaggi di AMINTA e di NESSO; pur mantenendo l'andamento della trama il testo è completamente riscritto e la disposizione delle scene mutata.

1766 = ARTEMISIA / FESTA TEATRALE / Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via / della Pergola, nella Primavera dell'Anno 1766. / SOTTO LA PROTEZIONE / DI SUA ALTEZZA REALE / PIETRO LEOPOLDO / ARCIDUCA D'AUSTRIA / PRINCIPE REALE D'UNGHERIA, ec. / e GRAN-DUCA DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. *Con licenza de' Super.* / Si vende da Antonio Buonajuti, Librajo da Badia. Pag. 48. = Sartori 3137.

Dedica di Giuseppe Compstoff.

Musica di Antonio Sacchini?

Balli di Gio. Batista Martein: *Amore disturbatore de' pastori; Amore difensore dell'innocenza.*

Vestiaro di Costantino Mainero.

Modifiche: espunti i personaggi di AMINTA e di NESSO; pur mantenendo l'andamento della trama il testo è completamente riscritto e l'organizzazione delle scene cambiata.

1771 = EUMENE / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo / il dì 20. Gennaro di quest'anno 1771. / Per solennizzarsi l'Augusta Nascita / DEL CATTOLICO MONARCA DELLE SPAGNE / CARLO III. / ED ALLA S. R. M. / DI FERDINANDO IV. / NOSTRO AMABILISS. SOVRANO / *dedicato.* / [stemma] / IN NAPOLI MDCCCLXXI. / PER FRANCESCO MORELLI. / *Impressore del Real Teatro.* Pag. (12), 51. = Sartori 9384.

Dedica dell'impresario Ignazio Notarangelo, Napoli 20.I.1771.

Musica di Gian Francesco di Majo (1° atto), Giacomo Insanguine (2° atto) e Pasquale Errichelli (3° atto).

Balli di Onorato Viganò.

Scene di Antonio Jolli.

Abiti di Francesco Marescotti.

Modifiche: Argomento rimaneggiato; *Protesta;* espunto il personaggio di NESSO.

Scene modificate: I.1-2; I.4-5; I.7; I.9-18; II.1-2; II.6-21; III.1-18.

Arie sostituite: I.5 Con nodo di amistà; I.6 Un cor non fa delitto; II.3 So che in vedermi a piangere; II.5 Sento, amor.

Arie espunte: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.2 Come? perché non vuoi; II.3 Torni al labbro il lieto riso; II.4 Va': le tue colpe obbligo.

1772 = L'EUMENE. / DRAMMA PER MUSICA / *da rappresentarsi* / NEL TEATRO / Della molto Ille Città di Barcellona / l'Anno 1772. / DEDICATO / AL PUBBLICO. / Per FRANCESCO GENERAS / Stampatore. Pag. 45. = Sartori 9385.

Dedica e argomento in spagnolo.

Musica di Niccolò Jommelli.

Balli di Domenico Rossi.

Modifiche: Due *Imprimatur*, Barcellona 8.V.1772; espunti i personaggi di AMINTA, PEUCESTE e NESSO; pur mantenendo l'andamento della trama il testo è completamente riscritto e la disposizione delle scene mutata.

1773 = EUMENE / DRAMMA / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REAL TEATRO / DELL'AJUDA / NEL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO / DEL FEDELISSIMO MONARCA / D. GIUSEPPE I. / RE DI PORTOGALLO, ALGARVE / &c. &c. &c. / NEL DÌ 6 GIUGNO 1773. / [stemma] / NELLA STAMPERIA REALE. Pag. 72. = Sartori 9386.

Musica di Giovanni de Sousa Carvalho.

Balli di François Sauveterre.

Scene di combattimento di Pietro Antonio Faveri.

Scene di Giacomo Azzolini; macchine di Petronio Mazzoni.

Abiti degli eredi Mainino e di Paolo Solenghi.

Modifiche: *Argomento* rimaneggiato; espunti i personaggi di AMINTA e di NESSO.

Scene modificate: I.1-2; I.4-7; espunta I.8; I.9-18; II.1-4; II.6-21; III.1-18.

Arie sostituite: I.5 Con nodo di amistà; I.6 Un cor non fa delitto; I.7 Spera pur, se la speranza; II.3 So che in vedermi a piangere; II.5 Sento, amor.

Arie espunte: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.2 Come? perché non vuoi; II.3 Torni al labbro il lieto riso; II.4 Va': le tue colpe obbligo.

*1775 = EUMENE. Dramma per musica da rappresentarsi in Cremona nel Teatro Nazari il carnevale dell'anno 1775. Dedicato alle gentil.me dame ed ornat.mi cavalieri di detta città. Cremona, Lorenzo Manini e comp. Pag. 47. = Sartori 9387.

Dedica di Giovanni Zerbini.

Musica di Antonio Sacchini.

Balli di Luigi Palladini.

Vestiario di Jean Bosotti.

Modifiche: Espunti i personaggi di AMINTA e di NESSO; pur mantenendo l'andamento della trama il testo è completamente riscritto e la disposizione delle scene mutata.

1778a = EUMENE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO TEATRO / DI TORINO / NEL CARNOVALE DEL 1778. / ALLA PRESENZA / DELLE / MAESTÀ LORO. / [stemma] / IN TORINO / [linea] / Presso ONORATO DEROSI Libraj della

Società / de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici / della Contrada di Po. Pag. 52. = Sartori 9388.

Musica di Giacomo Insanguine e Vittorio Amedeo Canavasso per i balli.

Balli di Domenico Ricciardi.

Scene dei fratelli Galliari.

Modifiche: Espunto il personaggio di Nesso.

Scene modificate: I.3–5; I.7–11; I.15–18; II.1–2; II.6–7; II.9–18; espunta II.21; III.1–18 (coro alla fine).

Arie sostituite: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.2 Come? perché non vuoi; I.6 Un cor non fa delitto; I.7 Spera pur, se la speranza; II.3 So che in vedermi a piangere; II.5 Sento, amor; II.10 Non ti doler ch'io parta; II.19 Begl'occhi; II.20 Per più resistere a un gran dolor.

Arie espunte: I.13 Non più, begli occhi, in lacrime; I.14 O morire, o al caro Eumene; II.3 Torni al labbro il lieto riso; II.4 Va': le tue colpe obbligo.

1778b = EUMENE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL NOBILISSIMO TEATRO / DI S. BENEDETTO / IL CARNOVALE / DELL'ANNO 1778. / [ornamento] / IN VENEZIA, / MDCCLXXVIII. / [linea] / Presso MODESTO FENZO. / *Con licenza de' superiori.* Pag. 55. = Sartori 9389.

Musica di Giovanni Battista Borghi.

Balli di Giuseppe Canziani (*Cleopatra*, ballo tragico pantomimo)

Scene dei cugini Mauri.

Abiti di Antonio Dian.

Modifiche: Argomento sintetizzato; espunto il personaggio di Nesso.

Scene modificate: I.3–5; I.7–15; I.17–18; espunta II.1; II.3–21; III.1–18 (coro alla fine).

Arie sostituite: I.2 Come? perché non vuoi; I.5 Con nodo di amistà; I.6 Un cor non fa delitto; I.17 Tornerò, s'altri non riede; II.5 Sento, amor.

Arie espunte: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.16 Vorrei crederti, o bocca bella; II.3 Torni al labbro il lieto riso; II.3 So che in vedermi a piangere; II.4 Va': le tue colpe obbligo.

1784 = EUMENE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL NOBILISSIMO TEATRO / DI S. BENEDETTO / Il Carnevale dell'Anno 1784. / [ornamento] / IN VENEZIA, / MDCCLXXXIV. / [linea] / APPRESSO MODESTO FENZO, / CON LE DEBITE PERMISSIONI. Pag. 53. = Sartori 9390.

Musica di Ferdinando Bertoni.

Balli di Dominique Lefèvre (*Adriano in Siria*, ballo eroico; *Il divertimento in un villaggio*).

Scene di Antonio Mauro.

Abiti di Antonio Dian.

Modifiche: Espunti i personaggi di AMINTA e di NESSO.

Scene modificate: I.1; I.3–5; I.8–18; II.1–3; II.5; espunta II.7; II.8–21; III.1–18 (coro alla fine).

Arie sostituite: I.1 Cari affetti, brillatemi in seno; I.2 Come? perché non vuoi; I.6 Un cor non fa delitto; I.7 Spera pur, se la speranza; II.10 Non ti doler ch'io parta.

Arie espunte: II.4 Va': le tue colpe obbligo.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo quinto. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp. 353–447.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo primo. Orléans : L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp. 235–318.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo I. Torino: Francesco Prato 1795, pp. 171–234.

ODOARDO

Per il soggetto drammatico di *Odoardo* (1698) destinato al Teatro Sant'Angelo per la messa in musica di Marc'Antonio Ziani, Zeno si discosta dall'antichità classica e si addentra nella storia dell'Inghilterra medioevale, forse in ossequio al dedicatario del libretto: "Carlo Conte di Manchester" [il diplomatico Charles Montagu = Montague, I duca di Manchester, 1660? –1722]. La ricerca storica aveva sempre occupato un posto di grande rilievo nei suoi interessi eruditi, ed anche negli anni di frenetica attività di drammaturgo aveva lavorato alla continuazione del *Mappamondo storico* del padre Antonio Foresti della compagnia del Gesù; in particolare, accanto ai tomi relativi a Svezia e Danimarca, aveva proprio atteso a quelli riguardanti la storia d'Inghilterra e Scozia. Pur essendosene dichiarato in seguito insoddisfatto.

La scena si svolge "nell'anno di nostra salute 955 nel regno dell'Inghilterra" e tratta delle rivolte tese a detronizzare il tiranno Eduino e acclamare re il fratello Edgardo, "principe di gran virtù e di ottima aspettazione".

Anche in questo libretto il poeta veneziano, già dall'*argomento*, vede il principe come personificazione di giustizia, autocontrollo e temperanza. La fonte dichiarata, sempre nell'*argomento*, è il sesto libro della *Anglica Historia*, opera in 26 libri di Polidoro Virgili pubblicata a Basilea nel 1534.

Dopo la prima veneziana *Odoardo* venne ripreso l'anno successivo a Livorno con la gran parte delle arie sostituite, e nel 1700 rivestito di musica da Alessandro Scarlatti per il Teatro San Bartolomeo di Napoli (ripreso l'anno successivo a Firenze) con l'aggiunta del personaggio di Lesbina, damigella di Metilde, e relativi Intermezzi e scene buffe di Alfonso e Lesbina.

Il dramma venne escluso dall'edizione complessiva del 1744 e l'edizione qui presentata si basa sull'*editio princeps* (Venezia 1698).

620 eccomi] ecomi.

621 e quanto] e o quanto.

746 comando] commando.

1698 = ODOARDO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro di / Sant'Angelo l'Anno / M.DC.XCVIII. / CONSACRATO / A Sua Eccellenza il Signor / CARLO CONTE / Di Manchester; Visconte di Mande/vil; Barone Montagù di Kimbolton; Pari / d'Inghilterra; Luogotenente del Rè nel-/la Contea di Huntingdon; Capitano del-/la Guardia Reale; Gran Siniscalco della / nobilissima Vniversità di Cantabrigia; &c. / ed ora Ambasciatore Straordinario per la / S. R. M. di Guglielmo III. Rè

d'Inghilter-/ra, Scotia, Irlanda, &c. &c. alla Se-/renissima Repubblica di Venezia. / [ornamento] / IN VENEZIA, 1698. / [linea] / Appresso Girola Albrizzi. / Si vende dal Nicolini. / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* Pag. (10), 57. = Sartori 16892.

Antiporta figurata con prospetto di teatro.

Dedica dell'autore A.(postolo) Z.(eno).

Musica di Marc'Antonio Ziani.

1699 = L'/ODOARDO / DRAMA PER MUSICA / Fatto rappresentare nel Teatro / di Livorno, / Dagl'Accademici AVVALORATI / l'Anno M.DC.IC. / CONSAGRATO / ALLA SERENISSIMA / PRINCIPESSA / VIOLANTE / BEATRICE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN LIVORNO. / [linea] / Appresso Jacopo Valsisi, nella Stam-/peria di S. A. S. Con lic. ce' Super. Pag. 66. = Sartori 16893.

Dedica degli Accademici Avvalorati.

Musica di Marc'Antonio Ziani.

Modifiche: Protesta.

Scene modificate: III.16.

Arie sostituite: I.2 Parlar più non lice; I.11 Se brami il mio amore; I.17 Corri, va'; di' al mio diletto; I.18 Ne l'idolo mio; II.5 Ti guardo, ti ascolto; II.8 Tutta giubilo, e tutta amore; II.11 Placati, spera, e un dì; II.15 Son tutta sdegno; II.17 Vivo ancora; e nel mio sdegno; III.5 T'amerei, ché ne sei degno; III.6 Ama il tuo cuore; pena anche il mio; III.9 Ti dissi "idolo mio"; III.13 Godi pur del tuo contento; III.17 In sì bel giorno.

Arie espunte: III.7 Mio ben vezzoso; III.10 Il piacer di farmi oltraggio.

1700 = ODOARDO / DRAMA PER MUSICA / D. A. Z. / Da Rappresentarsi nel Teatro / di S. Bartolomeo di Napoli / in quest'anno 1700. / DEDICATO / *All'Illustriss. & Eccellentiss. Signora* / LA SIGNORA / D. MARIA / DE GIRON, Y SANDOVAL / Duchessa di Medina-Cœli, &c. / [ornamento] / IN NAPOLI, 1700. / [linea] / Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio. / *Con Licenza de' Superiori.* / [linea] / Si vendono nella Stampa del Mutio all'/incontro lo Spedaletto. Pag. 66. = Sartori 16894.

Dedica di Michele Luigi Mutio.

Musica di Alessandro Scarlatti.

Modifiche: aggiunto il personaggio di LESBINA, damigella di Metilde.

Scene modificate: I.3-4; I.8 (aggiunta una scena con Adolfo e Lesbina); I.18 (aggiunta una scena con Adolfo e Lesbina); II.1; II.3 (aggiunta una scena con Adolfo e Lesbina); II.6-7; II.12 (aggiunta una scena con Adolfo e Lesbina); II.14-15; III.4; espunta III.8; III.10 (aggiunta una scena con Adolfo e Lesbina); III.15.

Arie sostituite: I.14 Con l'esempio de' tuoi begli occhi; I.17 Corri, va'; di' al mio diletto; II.7 Ne l'amor del tuo diletto; III.7 Mio ben vezzoso.

Arie espunte: I.1 Parto; ma a consolarti.

1701 = ODOARDO / DRAMA PER MUSICA / Rappresentato / IN FIRENZE / Nel Carnevale del 1701. / [ornamento] / IN FIRENZE. / [linea] / Per Vincenzo Vangelisti. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 61. = Sartori 16895.

Antiporta figurata con prospetto di teatro.

Musica di Alessandro Scarlatti.

Modifiche: La fine dell'*Argomento* leggermente modificata; METILDE = MATILDE; aggiunto il personaggio di LESBINA, dama di Matilde; recitativi sistematicamente accorciati.

Scene modificate: I.3–4; I.9 (aggiunta una scena con Adolfo e Lesbina); I.18; II.1–3 (aggiunta una scena con Adolfo e Lesbina); II.6–7; II.13 (aggiunta una scena con Adolfo e Lesbina); III.4; espunta III.8; III.10 (aggiunta una scena con Adolfo e Lesbina); III.13; III.15

Arie sostituite: I.14 Con l'esempio de' tuoi begli occhi; I.17 Corri, va'; di' al mio diletto; II.7 Ne l'amor del tuo diletto; III.7 Mio ben vezzoso; III.9 Ti dissi "idolo mio"; III.17 In sì bel giorno.

In nessuna delle edizioni complessive.

FARAMONDO

A partire da *Faramondo* (Venezia, 1699), messo in musica da Carlo Francesco Pollaro per il Teatro Grimani a San Giovanni Grisostomo, Zeno prende ispirazione dai grandi classici francesi, letteratura da cui attingerà i suoi soggetti drammatici fino alla fine della carriera di librettista. Scrive nell'*argomento*:

Del soggetto principale di questo dramma, per tacere Mons. di Mezeray, de la Serre, Verdier, ed altri storici francesi, confesso di esser singolarmente tenuto a Mons. de la Calprenede, che non solo me ne ha dato il motivo, ma ancora mi ha somministrata una parte del viluppo della seconda parte del suo *Faramondo*, o sia della sua *Storia di Francia*.

Oltre alla fonte principale del dramma, il romanzo *Faramond, ou L'Histoire de France* di Gautier de Costes sieur de La Calprenède (Parigi 1661–70) le altre fonti storiche dichiarate sono l'*Abrégé chronologique ou Extrait de l'Histoire de France* di François Eudes de Mézeray (Parigi 1690), *Le tableau de l'Europe* di Jean Puget de La Serre (Parigi 1651), *La Biographie et prosopographie des roys de France* di Du Verdier (Parigi 1583).

In una lettera inedita all'amministratore napoletano Matteo Egizio del 3 settembre 1707, Zeno giudicò il dramma "fra' meno cattivi di quelli che mi sono caduti dalla penna"; affermando, con una certa soddisfazione, che il dramma aveva incontrato "replicato universale compatimento non meno nel teatro di S. Gio. Grisostomo in Venezia per cui l'ho composto, che per quelli di Pratinolo e di Milano..." (I-FI, Ms. Ashburnham 1788, c.88r).

Faramondo, dedicato a Ferdinando III di Toscana, era infatti stato rappresentato (con notevoli modifiche) nella Villa di Pratinolo nel settembre dello stesso anno, e nel 1705 al Regio Teatro di Milano con l'aggiunta dello schiavo Gilbo e relative scene comiche; come avvenne anche nella versione rappresentata a Messina nel 1709, dove venne aggiunta la coppia di buffi composta da Lesbina, damigella di Clotilde, e Zelto, servo di Faramondo.

In questa direzione va anche la versione intonata da Nicola Porpora per il teatro San Bartolomeo di Napoli (1719) dove, attraverso l'eliminazione del personaggio di Sveno e l'aggiunta dei personaggi di Merilla (damigella di Clotilde) e di Gilbo (servo di Gustavo), vennero a cadere le scene di carattere marcatamente tragico e il tessuto del dramma infarcito di scene comiche.

L'anno successivo *Faramondo* venne musicato da Francesco Gasparini per il Teatro Aliberti di Roma e infine (profondamente alterato nella versificazione) varcò la Manica con la musica di Georg Friedrich Händel (Londra 1737).

578 Han] 1699a; 1744: Ha

1699a = FARAMONDO / DRAMA PER MVSICA / Da Rappresentarsi/Nel Teatro Grimani di / San Gio: Grisostomo / l'anno / M D C X C I X / Dedicato/All'Altezza Serenissima/DI / FERDINANDO / TERZO / Gran Principe di / TOSCANA / In Venetia. 1699. / Per li Nicolini/Con Licenza de Superiori / e Priuilegio. [Cornice di ricco decoro floreale] Pag. 72. = Sartori 9715.

Antiporta figurata con prospetto di teatro, lo stemma mediceo in alto, il titolo in basso. Dedicata di Apostolo Zeno.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Con balli.

1699b = FARAMONDO / DRAMA PER MUSICA / RAPPRESENTATO / NELLA VILLA / DI / PRATOLINO / [ornamento] / IN FIRENZE, / [linea] / Nella Stamp. di S. A. S. per Gio: Filippo Cecchi / *Con Licenza de' Superiori*. 1699. Pag. 70. = Sartori 9714.

(L'ultimo paragrafo dell'argomento spiega che si tratta di una versione adattata per Firenze, dunque successiva a quella veneziana.)

Modifiche: Argomento leggermente modificato; *Protesta*.

Scene modificate: I.1; I.3; I.7; espunta I.11; I.16–17; II.1–2; II.7; II.15; II.19; II.21–22; III.2–3; III.7–8; III.14–15; III.22 (senza macchina).

Arie sostituite: I.2 Più crudel negli occhi tuoi; I.3 Spera, sì, ma di placar; I.4 Amo chi mi vuol morto; I.5 Son rival, non infedele; I.6 Alma tradita; I.10 Conoscerò, se brami; I.12 Cor mio, non intendo; I.15 Verrò a prender, volto amoroso; I.17 Ho da versar quel sangue; I.18 Parto lieta su la tua fede; I.20 Mor la vita senza il core; II.4 Riposo e calma; II.6 Entro a quel sen per te; II.13 A' piè di un re spietato; II.23 In onta della sorte; III.1 Vuoi vedermi il cor trafitto?; III.5 Se il volto ho vago; III.6 L'alma brilla; III.10 Mio cor, questa è virtù; III.17 Voi restate, e qui godete.

Arie espunte: I.14 Verrò, crudel, verrò; II.20 Se non paventi; II.22 Dal seren di quegli occhi vezzosi; III.22 Bella Virtù.

1704 = IL / FARAMONDO / DRAMA PER MVSICA / DA RECITARSI NEL TEATRO / Di Verona l'Anno 1704. / [linea] / CONSACRATO/All'Illustriss. & Generosiss. Signori / COMMANDANTI / ET / UFFICIALI / DELLA FLORIDA MILITIA / DI VERONA. / [ornamento] / IN VERONA, 1704 / Per li Fratelli Merli. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 68. = Sartori 9716.

Dedicata dei compartecipi.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Scene modificate: I.7; I.9; I.11; I.18; II.16; II.21; espunta III.2; III.4; III.13; III.22 (senza macchina).

Arie sostituite: I.6 Alma tradita; I.11 Chi ben ama, ogni altro affetto; I.12 Cor mio, non intendo; II.4 Riposo e calma; II.13 A' piè di un re spietato; II.14 Dallo sdegno e dall'amore; II.17 Ho due vite: ma cara, e gradita; II.20 Se non paventi; II.23 In onta della sorte; III.5 È troppo caro; III.5 Se il volto ho vago; III.8 Voglio stragi, e cerco affetti; III.18 Sì, voglio ancor sperar.

Arie espunte: II.7 Consolati, mio cor; II.22 Dal seren di quegli occhi vezzosi; III.1 Vuoi vedermi il cor trafitto?; III.17 Voi restate, e qui godete.

1705 = FARAMONDO / DRAMA / Da rappresentarsi nel Regio/Teatro di Milano / l'anno 1705. / CONSECRATO / ALLA S. R. C. M. / DI FILIPPO V. / RE' DELLE SPAGNE &c. / [ornamento] / IN MILANO, / [linea] / Nella Reg. Duc. Corte, per Marc'Antonio/Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (10), 80. = Sartori 9717.

Dedica di Antonio Piantanida, Milano 25.I.1705.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Con balli.

Modifiche: Personaggio aggiunto di GILBO, schiavo.

Scene modificate: I.1; I.4; I.7; aggiunta I.23 con Gilbo e balli; II.2, aggiunta II.26 con Gilbo e balli; III.4; III.7-8; III.18; III.21; III.22 (senza macchina).

Arie sostituite: I.12 Cor mio, non intendo; II.6 Entro a quel sen per te; II.13 A' piè di un re spietato; II.14 Dallo sdegno e dall'amore; II.18 Si punisca l'empio, sì; II.20 Se non paventi.

Arie espunte: I.4 Amo chi mi vuol morto.

1709 = IL / FARAMONDO / DRAMA PER MUSICA / *Da rappresentarsi* / Nel Regio Teatro della Monitione / di questa Nobile, e Fedelissima/Città di Messina / *Per il complimento degl'anni* / DI FILIPPO V. / MONARCA DELLE SPAGNE / L'Anno 1709. / CONSECRATO / *All'Eccellentissimo Signor* / D. CARLO FILIPPO / ANTONIO / SPINOLA, E COLONNA, / Marchese de la Balvases, Duca del / Sesto, &c. Vicerè, e Capitan Generale in questo Regno / di Sicilia. / IN MESSINA. / Nella Cam. Stamp. di Amico 1709. / *Superiorum permisso.* Pag. 90. = Sartori 9718.

Dedica di Lorenzo Timpanella.

Modifiche: Prologo mitologico di Giacomo Facco; *Argomento* riscritto; aggiunti i personaggi comici di LESBINA, damigella di Clotilde, e di ZELTO servo di Faramondo; recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: I.1; I.7; I.9; I.18; II.2; II.7; II.16-17; espunte II.19 e III.2; aggiunte le scene comiche dopo I.21, II.25 e III.18.

Arie sostituite: II.6 Entro a quel sen per te; II.14 Dallo sdegno e dall'amore; II.18 Si punisca l'empio, sì; II.20 Se non paventi; II.22 Dal seren di quegli occhi vezzosi.

Arie espunte: II.13 A' piè di un re spietato; III.1 Vuoi vedermi il cor trafitto?

1710 = FARAMONDO / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO MALVEZZI / L'ESTATE DELL'ANNO / M. DCCX. / [ornamento] / IN BOLOGNA / [linea] / Per Costantino Pissari, sotto le Scuole all'Insegna / di S. Michele. *Con licenza de' Superiori.* Pag. 80. = Sartori 9719.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Modifiche: In fondo all'*Argomento Protesta*; alla fine *Imprimatur* 16.VI.1710.

Scene modificate: I.7; II.2; II.7–8; II.15–16; II.19; II.22; III.2–5; III.7; III.18.

Arie sostituite: I.6 Alma tradita; I.10 Conoscerò, se brami; I.16 Ho da versar quel sangue; I.20 Mor la vita senza il core; I.21 Piacer, che l'affanno; II.3 Nemico non ti temo; II.13 A' piè di un re spietato; II.14 Dallo sdegno e dall'amore; II.18 Si punisca l'empio, sì; II.20 Se non paventi; III.5 È troppo caro; III.5 Se il volto ho vago; III.11 Fieri spirti di rege oltraggiato; III.18 Sì, voglio ancor sperar.

Arie espunte: I.12 Cor mio, non intendo; II.22 Dal seren di quegli occhi vezzosi; II.23 In onta della sorte.

1712 = IL FARAMONDO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Genova nel / Teatro da S. Agostino nell'Au-/tunno dell'Anno 1712. / DEDICATO / ALL' ILLVSTRISSIMA SIGNORA / LA SIG. MARIA / ERSILIA SPINOLA. / [ornamento] / IN GENOVA, / [linea] / Per Antonio Casamara. *Con lic. de' Sup.* / [linea] / Si vendono da Carlo Lerzo Libraro in Caneto. Pag. 84. = Sartori 9720.

Dedica di N. N.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Intermezzi con SERPILLO soldato e MELISSA vecchia.

Scene di Antonio Bufagnotti.

Modifiche: *Argomento* ridotto; *Protesta*.

Scene modificate: I.1; I.3–4; I.7–8; I.19–20; II.2; II.5; II.7–8; II.16–17; II.19; II.22; III.2–4; III.7; III.9; espunta III.11; III.18–19.

Arie sostituite: I.6 Alma tradita; I.10 Conoscerò, se brami; I.11 Chi ben ama, ogni altro affetto; I.16 Ho da versar quel sangue; I.18 Parto lieta su la tua fede; I.21 Piacer, che l'affanno; II.3 Nemico non ti temo; II.4 Riposo e calma; II.13 A' piè di un re spietato; II.14 Dallo sdegno e dall'amore; II.18 Si punisca l'empio, sì; II.20 Se non paventi; III.5 È troppo caro; III.8 Voglio stragi, e cerco affetti; III.10 Mio cor, questa è virtù; III.16 Se il dirvi che vi amo.

Arie espunte: I.12 Cor mio, non intendo; II.23 In onta della sorte.

1714 = FARAMONDO / *Drama per Musica* / Da Rappresentarsi nel Teatro della Fenice / In Ancona / *Il Carnevale dell'Anno 1714*. / CONSECRATO / Al sublime merito dell'Eminentissimo, e / Reverendissimo Signore / CARDINAL BVSSI. / VESCOVO DI DETTA CITTA' / [ornamento] / [linea] / In ANCONA, Per Nicola Belelli, nella / Stamperia degl'Eredi Salvioni. *Con lic. de Sup.* Pag. 79. = Sartori 9721.

Dedica degl'uniti per l'opera, Ancona 2.I.1714.

Modifiche: Protesta.

Scene modificate: I.3-4; I.7; I.9; I.19; II.2; II.5; espunta II.7; II.11; II.16; III.2-4; III.7; III.9; III.11; III.18; espunta III.19; III.22 (senza macchina).

Arie sostituite: I.6 Alma tradita; I.10 Conoscerò, se brami; I.15 Verrò a prender, volto amoroso; I.16 Ho da versar quel sangue; I.20 Mor la vita senza il core; I.21 Piacer, che l'affanno; II.3 Nemico non ti temo; II.13 A' piè di un re spietato; II.14 Dallo sdegno e dall'amore; II.18 Si punisca l'empio, sì; II.20 Se non paventi; II.22 Dal seren di quegli occhi vezzosi; II.25 Vanne, e vivi con la speranza; III.5 È troppo caro; III.5 Se il volto ho vago; III.16 Se il dirvi che vi amo.

Arie espunte: I.4 Amo chi mi vuol morto; I.12 Cor mio, non intendo; II.23 In onta della sorte.

1719 = FARAMONDO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro / di S. Bartolomeo / *Il Giorno 19. Novembre 1719*. / In cui si festeggia / IL GLORIOSISSIMO NOME / DI S. M. CES. E CAT. / ELISABETTA / Imperadrice Regnante. / CONSAGRATO / *All'Eminentiss. Signore* / CARDINALE / WOLFANGO / ANNIBALE / DI SCHRATTEMBACH, / DEL TITOLO DI S. MARCELLO, / Principe, e Vescovo di Ormietz, Duca, e / Principe del Sacro Romano Impero, / del Consiglio di S. M. Ces. e Cat. / Vice-Rè, Luogotenente, e Capi-/tan Generale in questo Regno. / [ornamento] / IN NAPOLI 1719. / Nella Stampa di Michele-Luigi Muzio. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori*. / Si dispensa nella sua Libreria sotto l'Infe-/maria di S. M. la Nova. Pag. 79. = Sartori 9722. Dedica di Nicola Serino, Napoli 19.XI.1719.

Musica di Nicola Porpora.

Scene di Francesco Saracino.

Modifiche: Argomento riscritto; *Protesta*; espunto il personaggio di SVENO; aggiunti i personaggi di MERILLA, damigella di Clotilde, e di GILBO, servo di Gustavo.

Scene modificate: I.1; I.3; I.7; espunta I.8; I.9; I.12; I.19; II.2; II.17; II.21-23; III.2-4; III.7; III.9-11; III.18; aggiunte scene comiche con MERILLA e GILBO dopo I.21 e II.25.

Arie sostituite: I.6 Alma tradita; I.15 Verrò a prender, volto amoroso; I.16 Ho da versar quel sangue; I.18 Parto lieta su la tua fede; I.19 Augelletti, che volate; I.20 Mor la vita senza il core; II.4 Riposo e calma; II.13 A' piè di un re spietato; II.14 Dallo sdegno e dall'amore; II.20 Se non paventi; III.5 È troppo caro; III.5 Se il volto ho vago; III.16 Se il dirvi che vi amo.

Arie espunte: I.4 Amo chi mi vuol morto; I.14 Verrò, crudel, verrò; II.7 Date loco, o spaventati; II.7 Consolati, mio cor.

1720 = IL / FARAMONDO / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Nella sala dell'Ill.mo Sig. Conte D'Alibert nel Carnevale dell'Anno 1720. / DEDICATO / ALLA MAESTA' / DI / CLEMENTINA / Regina della Gran Ber-[!]/tagna &c. / [ornamento] / Si vendon a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone / all'Insegna di S. Gio. di Dio. / [linea] / IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, l'Anno 1720. CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 72. = Sartori 9723.

Dedica di Antonio D'Alibert.

Musica di Francesco Gasparini.

Scene di Francesco Galli Bibiena.

Modifiche: Alla fine dell'*Argomento Protesta*; due *Imprimatur*.

Scene modificate: espunta I.1; spostate I.2-3; espunta I.4; spostate I.5-6; I.9; espunte I.10-11; I.18-20; II.2; II.4; espunte II.5-6; II.7; II.16; espunta II.19; II.22; espunte II.23-24; III.2-4; espunta III.7; espunta III.11; III.17-20; III.22 (senza macchina).

Arie sostituite: I.2 Più crudel negli occhi tuoi; I.5 Son rival, non infedele; I.6 Alma tradita; I.15 Verrò a prender, volto amoroso; I.16 Ho da versar quel sangue; I.18 Parto lieta su la tua fede; I.20 Mor la vita senza il core; I.21 Piacer, che l'affanno; II.3 Nemico non ti temo; II.12 A te dò l'ultimo amplesso; II.13 A' piè di un re spietato; II.14 Dallo sdegno e dall'amore; II.17 Ho due vite: ma cara, e gradita; II.20 Se non paventi; III.1 Vuoi vedermi il cor trafitto?; III.5 È troppo caro; III.5 Se il volto ho vago; III.6 L'alma brilla; III.8 Voglio stragi, e cerco affetti; III.10 Mio cor, questa è virtù; III.16 Se il dirvi che vi amo; III.22 Bella Virtù.

Arie espunte: I.12 Cor mio, non intendo; I.19 Augelletti, che volate; II.7 Consolati, mio cor; II.22 Dal seren di quegli occhi vezzosi.

*1729 = FARAMONDO. Drama per musica da rappresentarsi in Cremsir. Bruna, Swoboda, 1729. = Sartori 9724.

1737 = PHARAMOND. / AN / OPERA. / As perform'd at the / THEATRE ROYAL / IN THE / HAY-MARKET. / LONDON: / Printed by J. CHRICHLEY, near Charing-Cross. 1737. / [Price One Shilling] Pag. 70. = Sartori 9725.

Testo italiano e inglese a fronte.

Musica di Georg Friedrich Händel.

Modifiche: Pur mantenendo l'andamento della trama il testo è completamente riscritto e la disposizione delle scene mutata.

Arie conservate con leggere modifiche: I.10 Conoscerò, se brami; I.18 Parto lieta su la tua fede; II.15 Se a' piè ti morirò; II.25 Vanne, e vivi con la speranza; III.22 Bella Virtù.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo sesto. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp. 1–104.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo primo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp. 319–413.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo III. Torino: Francesco Prato 1795, pp. 189–259.

LUCIO VERO

Lucio Vero è uno dei libretti più affascinanti e complessi della storia della ricezione zeniana: dopo la prima veneziana al Teatro Grimani di San Gio. Grisostomo con musica di Carlo Francesco Pollarolo risuonò sui palcoscenici d'Italia (e oltre) lungo tutto il Settecento; il più delle volte profondamente alterato e 'vestito' da *Vologeso*, *Berenice*, *Il trionfo di Lucilla*, *Il trionfo della costanza*.

Per mettere in versi la figura del condottiero romano, destinato all'impero da Marco Aurelio, Zeno attinse dal ritratto che di lui fece Giulio Capitolino, e dai racconti storici di Sesto Rufo (*Breviarium rerum gestarum populi Romani*), Eutropio (*Breviarium ab urbe condita*) e Sesto Aurelio Vittore (*Liber de Caesaribus*).

Accanto alle figure secondarie di Aniceto e Claudio, confidenti rispettivamente di Lucio Vero e della sua promessa sposa Lucilla, Zeno contempla la figura del servo di corte Niso; ma è bene ricordare che, così come tutti i servitori presenti in alcuni dei suoi primi drammi (come *Gl'inganni felici* e *Griselda*) questo non era avvezzo a un linguaggio schiettamente buffo; come invece avviene in diverse riprese in chiave comica: su tutte la versione data a Napoli (sempre con musica di C. F. Pollarolo) al Teatro de' Fiorentini con le scene buffe di Niso = Curullo e Fiammetta.

Come gran parte dei drammi zeniani, *Lucio Vero* dopo la prima veneziana venne presto ripreso nei domini di Terraferma e risuonò per ben cinque volte a Verona. Dopo la prima ripresa del 1706, che non mostra modifiche di conto rispetto all'originale, riapparve nel teatro dell'Accademia Filarmonica nel 1742 (con "musica di molti autori"), nel 1754 in occasione della riapertura del Teatro Filarmonico, e nel 1762 (come *Berenice*) per le messe in musica di Davide Perez, infine nel 1769 come *Vologeso* con musica di Giuseppe Sarti. Gli elementi morali-didascalici dei libretti dell'intellettuale veneziano ben si prestavano a rappresentazioni 'consacrate' ai provveditori e podestà in Terraferma, come mostrano le estese dediche.

Nella sua lunga e duratura fortuna *Lucio Vero* incontrò le note di compositori come Tomaso Albinoni (Ferrara 1713), Antonio Maria Bononcini (1716), Francesco Gasparini (Roma 1719), Balsassarre Galuppi (*Vologeso*, Roma 1748), Niccolò Jommelli (Milano 1754 poi come *Il Vologeso* Stoccarda 1766), Antonio Sacchini (Napoli 1764 e Londra 1773) Tommaso Traetta (San Pietroburgo 1774) fino alla rappresentazione data al Teatro San Carlo di Napoli nel 1785, sempre con musica di Sacchini.

Che il successo del *Lucio Vero* avesse contribuito alla crescente fama di poeta per musica dello Zeno, ebbe a dirlo egli stesso in una lettera del 1741, quando ormai lontano dalle pratiche teatrali, affermava che:

Il *Lucio Vero* è stato uno de' miei primi componimenti scenico [sic] e quello forse che più dei precedenti mi diede qualche nome in Italia; dove pochi furono i teatri ne' quali non fosse replicato. Io lo scrissi nel 1700 per questo teatro di S. Gio. Grisostomo, e l'anno seguente il Gran Principe Ferdinando di Toscana, a quale lo avea dedicato, volle che si recitasse nel suo famoso teatro di Prato: il che seguì con felicissimo successo, onde ne riportai un generoso regalo. (ZENO 1785, VI, p.94).

In *Lucio Vero* vi è da osservare una maggiora regolarità delle forme poetiche, soprattutto (come poi accadrà in *Alessandro Severo* del 1717) quasi tutte le arie sono isometriche, caratteristica abbastanza rara nei primi drammi zeniani.

Tra gli innumerevoli riferimenti filosofici e letterari di cui sono infarciti i drammi dell'erudito veneziano vi è qui da osservare l'invettiva di ottonari che Lucilla indirizza a Lucio Vero ("Ardi, o cor, / ma di sdegno, e non d'amor. / Vil saria la tua pietà. // Se più tardi a vendicarmi, / fai trionfo ad un ingrato, / e il fomenti a crudeltà."; II.18), colpevole di essersi innamorato della rivale Berenice (promessa sposa del nemico Vologeso, re' de Parti) che ricorda il Tasso e il Guarini (*Rime del molto illustre Signor Cavaliere Battista Guarini . . .*, Venezia 1598):

Cavalier Guarini (Foco di sdegno / CI)

Ardo sì, ma non t'amo,
perfida e dispietata,
indegnamente amata
da sì leale amante.
Più non sarà che del mio duol ti vante,
ch'i' ho già sano il core;
e s'ardo, ardo di sdegno, e non d'amore.

Madrigali del signor (Risposta del Tasso)

Ardi e gela a tua voglia,
perfido ed impudico
or amante or nemico;
che d'incostante ingegno,
poco l'amor io stimo, e men lo sdegno:
e se 'l tuo amor fu vano,
van fia lo sdegno del tuo cor insano.

421 i miei] 1700; 1744: miei.

537 vi] 1700; 1744: ti.

1700a = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / Da recitarsi nel Teatro Grimani / di S. Gio: Grisostomo, / L'Anno MDCC. / CONSACRATO / A Sua Eccellenza il Signor / DON ANTONIO FILIPPO / SPINOLA COLONNA, / Duca del Sesto, Gentiluomo della Camera / di S. M. Cattolica, Capitan Generale dell-/lo [!] Stato di Milano, Castellano di Castel-/nuovo di Napoli, &c. / IN VENEZIA, 1700. / [linea] / Per li Nicolini. / *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio*. Pag. 57. = Sartori 14491.

Dedica dell'autore A. Z. (= Apostolo Zeno).

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

1700b = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / RAPPRESENTATO / NELLA VILLA / DI / PRATOLINO. / [ornamento] / IN FIRENZE, MDCC. / NELLA STAMPERIA DI SUA ALTEZZA REALE. / [linea] / Appresso Pietro Antonio Brignonci. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 69. = Sartori 14490.

Modifiche: Argomento leggermente riscritto; *Protesta* alla fine; aggiunto il personaggio di IRENE, confidente di Berenice; mosaico del testo originale con tutti i recitativi modificati ma alcune arie conservate.

1701 = LVCIO UERO / DRAMA PER MVSICA / RAPPRESENTATO / *Nel Teatro del Falcone.* / DEDICATO / *All' Illustriss. Sig. la Signora* / BIANCA / LOMELLINA. / [ornamento] / IN GENOVA, 1701. / [linea] / Nella Stamparia di Antonio Scionico, Nel Vico / del Filo. *Con licenza de' Superiori.* / Si vendon da Gio: Stefano Rolandetti / da S. Luca. Pag. 72. = Sartori 14492.

Dedica di Giovanni Stefano Rolandetti, Genova 26.XII.1701.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Modifiche: Argomento leggermente riscritto; *Protesta* alla fine; aggiunto il personaggio di IRENE, confidente di Berenice; mosaico del testo originale derivato da 1700b, con tutti i recitativi modificati ma alcune arie conservate.

1702 = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / Da Recitarsi nel Teatro da S. Sebastiano di Livorno l'Anno 1702. / CONSACRATO / ALL'ALTEZZA REALE / DI / FERDINANDO / GRAN-PRENCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / In LIVORNO M.D.CCII. / [linea] / Nella Stamp di S. A. R. appr. Jacopo / Valsisi. *Con licenza de' Super.* Pag. 81. = Sartori 14493. Dedicata degli Accademici Avvalorati.

Modifiche: Argomento leggermente riscritto; *Protesta* alla fine; aggiunto il personaggio di IRENE, confidente di Berenice; mosaico del testo originale derivato da 1700b, con tutti i recitativi modificati ma alcune arie conservate.

1706 = LUCIO / VERO. / DRAMA PER MVSICA / DA RECITARSI NEL TEATRO / Di Verona l'Anno 1706. / [linea] / CONSACRATO / *All' Illustriss. & Excellent. Signor* / PIETRO / DVODO / COMMISSARIO IN TERRA / FERMA. / [ornamento] / IN VERONA, 1706. / [linea] / Per li Fratelli Merli. / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 57. = Sartori 14494.

Dedica degli compartecipi.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Con balli.

Modifiche: recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: I.6; III.13.

Arie sostituite: II.21 Deh, vivi, o cara, vivi.

Arie espunte: II.5 Ho un sol core, una sol alma; II.14 Io sposar l'empio tiranno?; III.8 Rendimi il mio diletto.

1707a = IL TRIONFO / DELLA / COSTANZA / Negl'accidenti / DI / VOLOGESO / E / BERENICE. / [ornamento] / IN BOLOGNA, MDCCVII. / [linea] / Per Costantino Pisarri, sotto le Scuo-/le. *Con licenza de' Superiori.* Pag. 68. Manca in Sartori.

Modifiche: *Protesta*; due *Imprimatur*; NISO = DECIO; aggiunto il personaggio di EMILIO, tenente generale di Lucio Vero nell'esercito romano; aggiunti (in machina) i personaggi allegorici: IL PIACERE, IL DILETTO, IL GENIO DI ROMA, IL GENIO DE' PARTI; versione in cinque atti e in prosa con brani del testo originale, senza arie.

1707b = LUCIO-VERO / DRAMA PER MUSICA / DEL SIG. / APPOSTOLO ZENO / NOBILE CRETESE, / E Cittadino originario Veneziano / Da rappresentarsi nel Teatro / de' Fiorentini. / *Consacrato all'Eccellentiss. Sig.* / D. WIRRICO / DI DAUN / Conte del S. R. I. Cavaliere della Chiave / d'Oro, Generale della Fanteria, Colon-/nello d'uno de' suoi Reggimenti, Coman-/dante Generale di S. M. C. e Cattolica, con / gli honori, e facultà di Vicerè, e Capitan-/Generale di questo Regno di Napoli. / [ornamento] / IN NAPOLI, MDCCVII. / Nella Stampa di Michele-Luigi Mutio. / [linea] / *Con licenza de' Superiori.* / Si vende nella sua Libreria sotto l'Infermaria / di Santa Maria la Nova. Pag. 60. = Sartori 14495.

Dedica di Nicolò Serino, Napoli 13.XII.1707.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Scene di Giuseppe Cappelli.

Modifiche: NISO = CURULLO; aggiunto il personaggio comico di FIAMMETTA, damigella di Lucilla; dopo I.18, II.8, II.13, II.16 e III.13 scena comica con CURULLO e FIAMMETTA; recitativi leggermente ridotti.

Scene modificate: I.7-8; I.11; I.15; I.18; II.6-8; II.17-20; espunta III.12; III.16.

Arie sostituite: III.16 Spirate, o zeffiri.

Arie espunte: II.15 Sugli occhi del mio sposo; II.16 Lieti amori, purgate il mio petto.

1709 = IL TRIONFO / DELLA COSTANZA / DRAMA PER MUSICA / *Da Rappresentarsi* / IN FIRENZE / Nel Carnevale dell'Anno 1709. / SOTTO LA PROTEZIONE / DEL SERENISSIMO / PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. MDCCIX. / [linea] / Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori.* Pag. 70. = Sartori 23766.

Modifiche: *Argomento* leggermente riscritto alla fine; *Protesta*; NISO = GIROLDO; aggiunto il personaggio comico di FIORINA, damigella di Lucilla; dopo I.18, II.8, II.18 e III.13 scena comica con GIROLDO e FIORINA; recitativi e arie leggermente ridotti ma con commenti comici di FIORINA aggiunti.

Scene modificate: espunta I.9; I.15; II.4–5; II.13–20; III.11–13; III.16.

Arie sostituite: I.2 Geni augusti, eccelsi eroi; I.4 Occhi belli, occhi vezzosi; I.6 Sta piangendo la tortorella; I.13 Su la tua fede; I.14 Mi perdona, amato bene; II.1 Ama, e rifletti; II.3 Regnerai lieto monarca; II.9 Parto, e sento; III.10 Spiriti feroci, all'armi.

1712a = LUCIO VERO / DRAMA / Da rappresentarsi nel Regio Ducal/Teatro di Milano l'anno 1712. / CONSAGRATO / *all'altezza serenissima* / DEL SIGNOR / PRINCIPE / EUGENIO / DI SAVOJA, / E PIEMONTE, / Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, / Presidente del Supremo Consiglio Aulico di / Guerra, Generale Luogotenente, Mare-/sciallo di Campo, Colonello d'un / Reggimento di Dragoni, Cavaliere / dell'Insigne Ordine del Tosone / d'Oro, Governatore, e Capi-/tano Generale dello Stato / di Milano &c. / [linea] / In Milano, nella R. D. C., per Marc'Antonio / Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. (10) 55. = Sartori 14496.

Antiporta figurata: Cornice di trofei militari con medaglione di Lucio Vero.

Dedica di Stefano Banfi e Paolo Conversi, Milano 18.I.1712.

Musica di Carlo Francesco Pollarolo.

Modifiche: Alla fine dell'*Argomento Protesta*; NISO = CREPERIO.

Scene modificate: I.16 alla fine; II.2–3; II.8; II.17–18; III.1; III.11 alla fine; III.13; III.16 alla fine.

Arie sostituite: I.7 Parlano l'aure e i liti; II.5 Ho un sol core, una sol alma; II.13 Se non vince amor pietoso; II.15 Sugli occhi del mio sposo; II.16 Lieti amori, purgate il mio petto; II.18 Ardi, o cor; III.11 Com'esser può ch'io già in te fossi infido?; III.11 M'è sì caro il tuo dolore; III.12 Un'alma reale; III.14 Se fido ritorni.

Arie espunte: II.14 Io sposar l'empio tiranno?

1712b = LUCIO / VERO / DRAMA PER MUSICA / Da recitarsi nel Picciolo Ducal Teatro di Piacenza / il Carnevale dell'Anno 1712. / CONSEGRATO / *All'Altezza Serenissima del Sig. Principe* / ANTONIO / FARNESE. / [stemma] / [linea] / IN PARMA, Per Giuseppe Rosiri, / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 64. Manca in Sartori.

Dedica degli Uniti.

Musica di Pietro Sandoni.

Scene di Marco Aurelio Dosi e di Pietro Giorgio Cervini.

Modifiche: *Protesta*.

Scene modificate: I.16; I.18; III.2.

Arie sostituite: II.4 Ho risolto che non voglio; II.8 Cara, tu vivi almeno; II.12 Stringi le mie ritorte; II.16 Lieti amori, purgate il mio petto; II.21 Non posso, o dolce vita.

Arie espunte: I.2 Geni augusti, eccelsi eroi; II.14 Io sposar l'empio tiranno?; III.8 Rendimi il mio diletto; III.11 Com'esser può ch'io già in te fossi infido?

1713 = LVCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO BONACOSSI / LA PRIMAVERA / DELL'ANNO M. DCC. XIII. / DEDICATO / *All'Eminentiss., e Reverendiss. Principe* / IL SIGNOR CARDINALE / TOMMASO RVFFO / Legato à Latere di Ferrara &. / [ornamento] / IN FERRARA / [linea] / Per il Filoni. / Ad istanza degl'Eredi Pomarelli / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 70. = Sartori 14497.

Dedica di Pietro Denzio, Ferrara 27.V.1713.

Musica di Tomaso Giovanni Albinoni.

Scene di Carlo Buffagnotti.

Modifiche: Protesta alla fine della prefazione.

Scene modificate: I.5, I.16; II.7; II.17; espunta II.19; II.20–21; espunta III.5.

Arie sostituite: II.10 Vago volto, chi ti disprezza; II.11 Vanne, e godi; II.16 Lieti amori, purgate il mio petto; II.21 Non posso, o dolce vita.

Arie espunte: I.2 Amare una beltà; II.8 Cara, tu vivi almeno; II.14 Io sposar l'empio tiranno?

*1714 = LUCIO VERO. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro della Fenice in Ancona il carnevale dell'anno 1714. Ancona, Nicola Belelli, nella stamperia degl'eredi Salvioni. Pag. 59. = Sartori 14498.

Musica di Luca Antonio Predieri.

1715 = *LUCIUS VERUS*, / Emperor of Rome. / AN OPERA./ [linea] // LUCIO VERO / Imperatore di Roma / OPERA. / Da rappresentarsi nel / REGGIO TEATRO / D'HAY-MARKET. / [ornamento] / LONDON: / Printed for *J. Tonson*, at *Shakespear's Head* over / against *Catherine-street* in the *Strand*. 1715. Pag. (12), 75. = Sartori 14526.

Testo italiano e inglese a fronte.

Dedica di John James Heidegger alla principessa di Wales.

Modifiche: BERENICE = ASPASIA, espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1716a = *LUCIUS VERUS*, / Emperor of Rome. / AN OPERA./ [linea] // LUCIO VERO / Imperatore di Roma / OPERA. / Da rappresentarsi nel / REGGIO TEATRO / D'HAY-MARKET. / [ornamento] / LONDON: / Printed for *J. Tonson*, at *Shakespear's Head* over / against *Catherine-street* in the *Strand*. 1716. Pag. (10) 83. = Sartori 14527.

Testo italiano e inglese a fronte.

Dedica di John James Heidegger alla principessa di Wales.

Modifiche: BERENICE = ASPASIA; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1716b = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / *Da Rappresentarsi in Modona* / NEL TEATRO MOLZA / L'AUTUNNO MDCCXVI. / *Consacrato* / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DI RINALDO I. / DUCA / Di Modona, Reggio, Mirandola &c. / [stemma] / In Modona, Per il Soliani Stamp. Duc. 1716. *Con Licenza de' Superiori*. = Sartori 14499.

Dedica di Niccolò Maria Molza, Modona 25.X.1716.

Musica di Antonio Maria Bononcini.

Scene di Francesco Galli Bibiena e Andrea Galluzzi.

Modifiche: espunto il personaggio di Niso; recitativi e alcune arie leggermente ridotti.

Scene modificate: espunta I.5; I.10–12; II.7; II.17–20; III.1; espunta III.5; III.7–9; III.11–13.

Arie sostituite: I.4 Occhi belli, occhi vezzosi; I.6 Sta piangendo la tortorella; I.18 Di quell'onde che solcai; II.3 Regnerai lieto monarca; II.5 Ho un sol core, una sol alma; II.11 Vanne, e godi; II.12 Stringi le mie ritorte; II.16 Lieti amori, purgate il mio petto; II.21 Deh, vivi, o cara, vivi; III.10 Spirti feroci, all'armi; III.16 Spirate, o zeffiri.

Arie espunte: II.10 Vago volto, chi ti disprezza; II.14 Io sposar l'empio tiranno?; III.4 Caro sposo, e dove sei?; III.16 Sì, sì, credilo, alma gradita.

1717 = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO FORMAGLIARI / La Primavera dell'Anno MDCCXVII. / CONSACRATO / ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. / SIG. CARDINALE / AGOSTINO CUSANO / Dignissimo Legato di Bologna. Bologna. / [ornamento] / [linea] / IN BOLOGNA Per li Successori del Benacci. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 68. = Sartori 14500.

Dedica degl'impresari dell'opera, Bologna 22.IV.1717.

Musica di Giacomo Perti?

Scene di Giuseppe Orsoni e Michele Mazza.

Abiti di Giuseppe Gambarini.

Modifiche: *Protesta*; *Imprimatur*; espunto il personaggio di Niso; recitativi e alcune arie leggermente ridotti.

Scene modificate: I.5–6; I.9–11; espunta I.12; II.2–5; II.7; II.17–20; III.1; espunta III.5; III.7–8; III.11–12.

Arie sostituite: I.2 Amare una beltà; I.4 Occhi belli, occhi vezzosi; I.13 Su la tua fede; I.18 Di quell'onde che solcai; II.1 Ama, e rifletti; II.10 Vago volto, chi ti disprezza; II.11 Vanne, e godi; II.12 Stringi le mie ritorte; II.13 Se non vince amor pietoso; II.14 Io sposar l'empio tiranno?; II.15 Sugli occhi del mio sposo; II.16 Lieti amori, purgate il mio petto; II.20 Andrò, dirò così; II.21 Deh, vivi, o cara, vivi; III.10 Spirti feroci, all'armi; III.13 Sulle sponde al pigro Lete; III.16 Spirate, o zeffiri.

Arie espunte: I.2 Geni augusti, eccelsi eroi; II.8 Cara, tu vivi almeno; II.9 Parto, e sento; III.16 Sì, sì, credilo, alma gradita.

1717* = INTERMEZZI / E / MUTAZIONI D'ARIE / NEL DRAMA INTITOLATO / LUCIO VERO. / LA SERVA ASTUTA / *VESPETTA, E PIMPINONE*. / SIGNORA ROSA UNGARELLI. / E / SIGNOR ANTONIO RISTORINI. / [ornamento] / IN BOLOGNA. MDCCXVII. / [linea] / Per li Successori del Benacci. *Con lic. de' Super.* Pag. 20. = Sartori 13427.

Tre Intermezzi comici con i due protagonisti.

1718 = IL TRIONFO / DI LUCILLA / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro di S. A. S. / DI CARIGNANO. / *Consagrato a s. s. R. MAESTA'* / ANNA D'ORLEANS / Regina di Sicilia, Gerusalemme, e Cipro; / Duchessa di Savoja, Principessa / di Piemonte, &c. / [stemma] / IN TORINO, MDCCXVIII. / [linea] / Per Francesco Antonio Gattinara Lib. di S. A. S. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (8), 60. = Sartori 24006.

Dedica di Stuard, Michelangelo Bourssetti e Giuseppe Mangot.

Musica di Andrea Stefano Fiorè.

Scene di Pietro Abati.

Con balli.

Modifiche: Protesta; recitativi e alcune arie leggermente ridotti.

Scene modificate: I.2-4; II.5-7; II.14-17; II.19-21; III.2-3; III.8-16.

Arie sostituite: I.2 Geni augusti, eccelsi eroi; I.2 Amare una beltà; I.6 Sta piangendo la tortorella; I.7 Parlano l'aure e i liti; I.9 Punirò con forte mano; I.12 Salvami pur, se puoi; I.13 Su la tua fede; I.14 Mi perdona, amato bene; I.18 Di quell'onde che solcai; II.1 Ama, e rifletti; II.3 Regnerai lieto monarca; II.4 Ho risolto che non voglio; II.8 Cara, tu vivi almeno; II.9 Speranze d'amore; II.9 Parto, e sento; II.10 Vago volto, chi ti disprezza; II.11 Vanne, e godi; II.12 Stringi le mie ritorte; II.18 Ardi, o cor; III.1 L'infedel, che mi ha schernita; III.4 Caro sposo, e dove sei?; III.7 Sì, begli occhi, disarmate.

Arie espunte: II.13 Se non vince amor pietoso.

1719 = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO DELL'ILL. SIG. / CONTE D'ALIBERT / *Nel Carnevale dell'Anno 1719.* / DEDICATO / ALL'ILLUSTRISS., ET ECCELLENTISS. / SIGNORA / D. TERESA / BORROMEI ALBANI. / [ornamento] / Si vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro/Leone all'Insegna di S. Gio: di Dio. / [linea] / In ROMA, Per Gaetano Zenobi Stampatore, / e Intagliatore di SUA SANTITA'. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. 70, (1). = Sartori 14501.

Dedica di Antonio d'Alibert.

Musica di Francesco Gasparini.

Balli di Sebastiano Scio.

Scene di Francesco Galli Bibiena.

Modifiche: Argomento riscritto; *Protesta;* due *Imprimatur;* CLAUDIO = FLAVIO.

Scene modificate: I.1–2; espunta I.5; I.7; I.9–10; I.16–18; II.4–11; II.13–21; III.1–6; III.8–16.

Arie sostituite: I.6 Sta piangendo la tortorella; I.8 Vieni, o bella, col tuo volto; I.12 Salvami pur, se puoi; I.13 Su la tua fede; I.14 Mi perdona, amato bene; II.1 Ama, e rifletti; II.3 Regnerai lieto monarca; II.12 Stringi le mie ritorte.

Arie espunte: I.2 Amare una beltà; III.7 Sì, begli occhi, disarmate.

1720a = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / IN FIRENZE / Nell'Estate dell'Anno 1720. / Nel Teatro degl'Illustriss. SS. Accademici/Immobili in Via della Pergola / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'A. R. IL SERENISSIMO / GIO: GASTONE / GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. MDCCXX. / Nella Stamperia di S. A. R. Per Gaetano Tartini, e Santi/Franchi. *Con licenza de' Superiori.* Pag. 52. = Sartori 14502.

Modifiche: *Argomento* leggermente riscritto; *Protesta*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1720b = LVCIO VERO. / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Giorno del NOME faustissimo / Dell'ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE / DI / MASSIMILIANO / EMMANUELE / Duca dell'Alta, e della Bassa Baviera, e del Pa-/latinato Superiore, Elettore del Sac. Rom. Imp. Con-/te Palatino del Reno, Landgravio di Leuchtenberg, &c. / *dedicato al medesimo* / SERENISSIMO ELETTORE, &c. / Ed All'ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE / DI CUNEGUNDE / TERESIA / Duchessa dell'Alta, e della Bassa Baviera, e dell'Palati-/nato Superiore, Elettrice del S. R. I. Contessa Palatina del Reno / Landgravia di Leuchtenberg, &c. Nata Principessa Reale / di Polonia, Gran-Duchessa di Lituania, &c. &c. / Dall / SERENISSIMO PRINCIPE ELETTORALE / E da tutta. / LA SERENISSIMA ELETTORALE CASA &c. / *In Monaco il dì 12. Octob. 1720.* / [linea] / ENRIGO TEODORO di Cöllen, Stampatore e Libraro/Elettoriale in Monaco. Pag. 76, (28). = Sartori 14503.

Musica di Pietro Torri.

Balli di Pierre Dubreil.

Modifiche: *Argomento* riscritto; *Protesta*; CLAUDIO = FLAVIO; recitativi leggermente riscritti e ridotti; sintesi della trama in tedesco in fondo al libretto.

Scene modificate: I.1–2; espunta I.5; I.6–7; I.9; I.17–18; II.1; II.4–8; II.13–15; II.17–20; III.1–6; III.8–16.

Arie sostituite: I.6 Sta piangendo la tortorella; I.8 Vieni, o bella, col tuo volto; I.12 Salvami pur, se puoi; I.13 Su la tua fede; I.14 Mi perdona, amato bene; II.3 Regnerai lieto monarca; II.9 Parto, e sento; II.10 Vago volto, chi ti disprezza; II.11 Vanne, e godi; II.12 Stringi le mie ritorte; II.16 Lieti amori, purgate il mio petto; II.21 Deh, vivi, o cara, vivi.

Arie espunte: I.2 Amare una beltà; II.9 Speranze d'amore; III.7 Sì, begli occhi, disarmate.

1723 = LUCIO / VERO. / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL / TEATRO / DI S. A. S. E. / DI BAVIERA. / NEL / CARNOVALE / DEL ANNO MDCCXXIII. / [linea] / MONACO / ENRIGO TEODORO di Cöllen, Stampatore e Libraro/Elettorale. Pag. 76, (30). = Sartori 14504.

Testo italiano e argomento in tedesco.

Musica di Pietro Torri.

Balli di Pierre Dubreil.

Scene di Nikolaus Stuber.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; recitativi leggermente riscritti e ridotti; sintesi della trama in tedesco in fondo al libretto.

Scene modificate: I.1–2; espunta I.5; I.6–7; I.9; I.17–18; II.1; II.4–8; II.13–15; II.17–20; III.1–6; III.8–16.

Arie sostituite: I.6 Sta piangendo la tortorella; I.8 Vieni, o bella, col tuo volto; I.12 Salvami pur, se puoi; I.13 Su la tua fede; I.14 Mi perdona, amato bene; II.3 Regnerai lieto monarca; II.9 Parto, e sento; II.10 Vago volto, chi ti disprezza; II.11 Vanne, e godi; II.12 Stringi le mie ritorte; II.16 Lieti amori, purgate il mio petto; II.21 Deh, vivi, o cara, vivi.

Arie espunte: I.2 Amare una beltà; II.9 Speranze d'amore; III.7 Sì, begli occhi, disarmate.

1725 = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / CONSECRATO / A SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR CONTE / FRANCESCO / ANTONIO / DI SPORCK, / SIGNORE DI GRADLITZ ET KONOGED, / CAMERIERE ET CONSIGLIERE DI / STATO DI SUA MAESTA CESAREA / E CATHOLICA; ET A / RAPPRESENTARSI / NEL SUO THEATRO / IN DIVERTIMENTO DELLA / NOBILTA ILLUSTRE / NEL CARNEVALE DELL'ANNO MDCCXXV. / CON LICENZA DEI SUPERIORI. / [linea] / Stampato in Praga, da Wolffgango Wickhart, Stampatore dell'Arcivescovo, / e delli Sig. Stati del Regno di Bohemia. – LUCIUS | VERUS, | Jn einer Wällschen OPERA | An | Seine EXCELLENZ | Den Hoch- und Wohlgebohrnen Herrn/ | Herrn Frantz Antoni | Grafen von Sporck/ | Herrn auf Gradlitz / und Konoged/ | Der Röm. Kayser- und Königl. Cathol. Majestät | Geheimen Rath und Cammerer/ | DEDICIRT/ | Und | Auf Dero Schaubühne | 1725. im Fasching | Zu Belustigung deß Hohen Adels | vorgestellt. | Mit Erlaubnuß Hoher Obrigkeit. | [linea] | Alt-Statt Prag / gedruckt bey Wolffgang Wickhart / Ertz-Bischofflichen und | Landschaffts-Buchdrucker. Pag. (100). = Sartori 14505.

Dedica dell'impresario Antonio Denzio, Praga 28.I.1725.

Musica in gran parte di Tomaso Giovanni Albinoni.

Scene di Innocente Bellavite.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Scene modificate: espunta I.7; II.5; II.7; espunte II.14–16; II.17; espunta II.19; II.20; III.2; espunta III.5; III.8–16.

Arie sostituite: I.4 Occhi belli, occhi vezzosi; I.9 Punirò con forte mano; I.12 Salvami pur, se puoi; I.18 Di quell'onde che solcai; II.1 Ama, e rifletti; II.9 Parto, e sento; II.10 Vago volto, chi ti disprezza; II.11 Vanne, e godi; II.12 Stringi le mie ritorte; II.13 Se non vince amor pietoso; III.8 Rendimi il mio diletto.

Arie espunte: I.2 Amare una beltà; I.10 Se fuor di catene; II.4 Ho risolto che non voglio; II.8 Cara, tu vivi almeno; III.4 Caro sposo, e dove sei?

1726 = IL LUCIO / VERO / DRAMMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Teatro Arciducale di / MANTOVA il Carnovale dell'Anno M.D.CC.XXVI. / [linea] / DEDICATO / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DEL SIGNOR PRINCIPE / FILIPPO / LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT, / Principe d'Hirschfeldt, Conte di Carzenelen-/boghen, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Scha-/umburgh, Isemburg, e Budinghero, ec., Gene-/ral Maresciallo di Campo di S. M. Ces. E / Catt. Colonello d'un Reggimento di Co-/razze, e Cavaliere dell'Insigne Ordine di S. / Uberto, e Governatore Plenipotenziario del-/la Città, e Stato di Mantova, ec. ec. / [ornamento] / [linea] / In MANTOVA, Nella Stamp. di S. Benedetto, per / Alberto Pazzoni, Impr. Arcid. *Con Lic. de' Sup.* Pag. 63. = Sartori 14506.

Dedica dell'impresario.

Musica di Francesco Ciampi.

Scene di Pietro Righini.

Modifiche: Con coro e due Intermezzi

Scene modificate: I.1 coro all'inizio; I.2–4; II.4; espunta II.5; II.7; II.9–12; espunta II.16; spostate II.17–18, espunta II.19; III.2–4; III.8–16.

Arie sostituite: I.2 Geni augusti, eccelsi eroi; I.2 Amare una beltà; I.4 Occhi belli, occhi vezzosi; I.6 Sta piangendo la tortorella; I.7 Parlano l'aure e i liti; I.9 Punirò con forte mano; I.12 Salvami pur, se puoi; I.13 Su la tua fede; I.14 Mi perdona, amato bene; I.18 Di quell'onde che solcai; II.1 Ama, e rifletti; II.3 Regnerai lieto monarca; II.4 Ho risolto che non voglio; II.8 Cara, tu vivi almeno; II.9 Speranze d'amore; II.15 Sugli occhi del mio sposo; II.21 Deh, vivi, o cara, vivi; III.1 L'infedel, che mi ha schernita; III.7 Sì, begli occhi, disarmate.

Arie espunte: II.13 Se non vince amor pietoso; II.14 Io sposar l'empio tiranno?; III.4 Caro sposo, e dove sei?; III.8 Rendimi il mio diletto.

1727 = LUCIUS VERUS, / *Emperor of ROME.* / AN / OPERA. // LUCIO VERO, / *Imperator di ROMA.* / DRAMA. / Da Rappresentarsi/Nel REGIO TEATRO / di HAYMARKET; / PER / *La Reale Accademia di Musica.* / [linea] / [ornamento] / LONDON: /

Printed, and Sold at the *King's Theatre* / in the *Hay-Market*. M. DCC. XXVII. Pag. (8), 71. = Sartori 14528.

Testo italiano e inglese a fronte.

Musica di Attilio Ariosti.

Modifiche: *Argomento* leggermente riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1728 = LUCIO VERO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro / DI MACERATA / *Nel Carnevale del 1728*. / [linea] / DEDICATO / AL ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIGNORE / MONSIGNOR / BARNI / GOVERNATORE GENERALE / DELLA MARCA. / [linea] / IN MACERATA, / per gli Eredi del Pannelli Stamp. / del S. Offizio 1728. *Con Lic. de' Superiori*. Pag. 55. = Sartori 14507.

Dedica degl'impresari.

Modifiche: *Argomento* leggermente riscritto, *Protesta*; due *Imprimatur*; NISO = BLESO; aggiunto il personaggio di FLORA, damigella di Lucilla; mosaico del testo originale.

1730 = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / *Da Rappresentarsi nel Teatro dell'Illustriss. / Pubblico di Reggio / Nel Carnovale dell'Anno MDCCXXX. / dedicato ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DI / RINALDO I. / DUCA DI REGGIO, MODANA, / MIRANDOLA, &c.* / [stemma] / [linea] / In Reggio, per li Vedrotti. *Con lic. de' Sup.* Pag. 64. = Sartori 14508.

Dedica dei promotori del drama, Reggio 23.XII.1729.

Scene di Giovanni Antonio Paglia.

Modifiche: espunto il personaggio di NISO; recitativi e alcune arie ridotti.

Scene modificate: I.1-2; I.4-6; I.10-12; I.18; II.3-5; II.7; II.17-18; espunta III.1; III.4-7; III.11-13.

Arie sostituite: I.4 Occhi belli, occhi vezzosi; I.6 Sta piangendo la tortorella; I.13 Su la tua fede; I.14 Mi perdona, amato bene; I.18 Di quell'onde che solcai; II.1 Ama, e rifletti; II.10 Vago volto, chi ti disprezza; II.11 Vanne, e godi; II.13 Se non vince amor pietoso; II.15 Sugli occhi del mio sposo; II.16 Lieti amori, purgate il mio petto; II.21 Deh, vivi, o cara, vivi; III.10 Spirti feroci, all'armi; III.16 Sì, sì, credilo, alma gradita; III.16 Spirate, o zeffiri.

Arie espunte: II.14 Io sposar l'empio tiranno?; III.4 Caro sposo, e dove sei?; III.8 Rendimi il mio diletto.

1735 = LUCIO / VERO / *Dramma per musica* / Da rappresentarsi nel Teatro / di Sant'Angelo il / Carnovale / Dell'Anno MDCCXXXV. / *Dedicato a Sua Eccell.* / IL SIG. PRINCIPE / DON NICOLO' / BENEDETTI / Duca di Ferentillo ec. ec. ec. / IN VE-

NEZIA, / Appresso Marino Rossetti, / In Merzeria. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 58. = Sartori 14509 + 14510 (errore: 1737)

Dedica dell'impresario Cesare Garganti.

Musica di Francesco Araya.

Balli di Matteo Benedetti.

Vestiario di Natale Canciani.

Scene di Giovanni Battista Moretti e Antonio Pericinato.

Modifiche: Argomento molto ridotto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1739a = VOLOGESO / RE DE' PARTI / *Drama per Musica* / Da rappresentarsi nel Teatro / A TORRE ARGENTINA / Nel Carnevale dell'Anno 1739. / DEDICATO / ALL'ALTEZZA REALE / DI / CARLO ODOARDO / PRINCIPE DI GALLES. / [ornamento] / In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. / [linea] / Si vende dal medesimo Stampatore / nella Strada del Seminario Romano, / vicino alla Rotonda. Pag. 68. = Sartori 25196.

Dedica di Giuseppe Polvini Faliconti.

Musica di Rinaldo di Capua.

Scene di Domenico Vellani e Pietro Orta.

Abiti di Giacomo Bassi.

Modifiche: Argomento leggermente riscritto; *Protesta*; due *Imprimatur*; eliminato il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1739a* = Intermezzi con PANDOLFO e DORILLA = IL TUTORE. Intermezzi in musica da rappresentarsi in Roma nel Teatro a Torre Argentina il carnevale dell'anno 1739. [Roma: Antonio de' Rossi 1739] Pag. 16. = Sartori 24138.

*1739b = VOLOGESO. Drama per musica da rappresentarsi in Lisbona nel Teatro Nouvo della Rua dos Condes l'anno 1739. Dedicato alla nobiltà di Portugallo. Lisbona, stamperia Gioaquiniana di Bernardo Fr. Gayo, 1739. Pag. (8), 119. = Sartori 25164.

Testo italiano e portoghese a fronte.

Musica di Nicola Sala?

*1740 = LUCIO VERO. Dramma per musica, da rappresentarsi nel nuovissimo [...] vaghissimo questo Theatro provinciale il Carnevale dell'anno 1740. Consagrato all'impareggiabile merito dell'eccellentissima ed illustrissima cospicua Nobiltà di questa arciducuale Città di Clagenfurt. – Lucio Vero. Musicalisches Schauspiel [...] Clagenfurt. Nella stamparia del Gio. Federico Kleinmayr. = Sartori 14511.

Dedica del direttore.

*1741a = IL VOLOGESO. Dramma dell'Apostolo Zeno da rappresentarsi nel Teatro dell'Almi Studj di questa chiarissima e fidelissima città di Catania in quest'anno 1741 in occasione degli anni del Sovrano. Catania, Stamp. del Bisagni, 1741. = Sartori 25165.
Musica di Rinaldo di Capua.

1741b = VOLOGESO / RE DE' PARTI. / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Nel nuovo Teatro dell'Illustriss. Pubblico / di Reggio la prima volta, che si aprirà / in congiuntura della Fiera dell'Anno / MDCCXXXI. / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DI / FRANCESCO III. / DUCA DI REGGIO, MODONA, / MIRANDOLA, &c. / [stemma] / [linea] / In Reggio, per li Vedrotti. *Con lic. de' Sup.* Pag. 72. = Sartori 25197.
Dedica degli Associati, Reggio 29.IV.1741.

Musica di Pietro Pulli.

Balli di François Sauveterre.

Scene di Giovanni Paglia.

Vestiario di Ermanno Compstoff.

Modifiche: *Argomento* leggermente riscritto; *Protesta*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1742a = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN VERONA / NEL TEATRO / DELL'ACCADEMIA FILARMONICA / Nel Carnevale 1742. / *Dedicato a Sua Eccellenza* / ANGELO EMO / PROVVEDITOR GENERALE / IN TERRA FERMA, ec. ec. / [ornamento] / IN VERONA, / Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio. / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 57. = Sartori 14512.

Dedica degli impresari.

Musica di molti autori.

Balli di Cosmo Tesi.

Vestiario di Natale Canciani.

Scene di Francesco Bibiena e di altri.

Modifiche: *Argomento* riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1742b = VOLOGESO / RE DE' PARTI / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via / della Pergola nel Carnevale dell'Anno 1742. / SOTTO LA PROTEZIONE / *Dell'Altezza Reale del Sereniss.* / FRANCESCO III. / DUCA DI LORENA, E DI BAR, E GRANDUCA DI TOSCANA, &c. &c. / [ornamento] / IN FIRENZE, da Anton M. Albizzini / [linea] / Per Cosimo Maria Pieri. *Con Lic. de' Sup.* / *Si vende alle Scalere di Badia.* Pag. 66. = Sartori 25198.

Abiti di Ermanno Compstoff.

Modifiche: Argomento riscritto; *Protesta*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1742c = VOLOGESO / RE DE' PARTI / *Dramma per Musica* / Da rappresentarsi nel Teatro di Livorno / nel Carnevale dell'Anno 1743. / DEDICATO / A SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR MARCHESE / GIULIANO GASPERO / CAPPONI / Gentiluomo di Camera di S. A. R. Il Serenissimo / Duca di Lorena, e Bar, e Gran-Duca di Tosca-/na, suo Tenente Generale di Cavalleria, / e Governatore per la R. A. Sua della / Città, Porto, e Giurisdizione / di Livorno. / [ornamento] / IN LUCCA, MDCCXLII. / Per Francesco Marescandoli a Pozzotorelli. / *Con Licenza de' Super.* Pag. 71. = Sartori 25199.

Dedica di Giovanni Paolo Fantechi.

Abiti di Ermanno Compstoff.

Modifiche: Argomento riscritto; *Protesta*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1744 = VOLOGESO / RE DE' PARTI / Drama per Musica / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO TEATRO DI TORINO / NEL CARNOVALE DEL 1744. / *Alla presenza* / DI SUA MAESTÀ. / [stemma] / IN TORINO. / [linea] / Appresso Pietro Giuseppe Zappata, e Figliuolo, / Stampatori della Società de' Signori Cavalieri. Pag. (8), 63. = Sartori 25200. Musica di Leonardo Leo; ariette de' balli di Alessio Rasetti.

Balli di Le Febvre.

Scene di Giovanni Antonio Paglio.

Modifiche: Argomento riscritto; *Protesta; Imprimatur*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

*1745a = VOLOGESO RE DE' PARTI. *Dramma per musica* da rappresentarsi nel nuovo Teatro dell'illustrissima città di Terni l'autunno dell'anno 1745. Dedicato alla nobiltà della medesima città. Roma, Stamperia del Komarek, 1745. Pag. 69. = Sartori 25201.

Musica di Rinaldo di Capua.

Balli di Stefano Manetti.

Scene di Giuseppe Aldobrandini.

1745b = LUCIO VERO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Real Teatro / di S. Carlo nel dì 19. Dicembre / di quest'anno 1745. / PER SOLENNIZARE / LA NASCITA / DI / FILIPPO V. / *Monarca delle Spagne.* / [ornamento] / IN NAPOLI / Per Cristoforo Ricciardo Impressore del / Real Palazzo. Pag. 59. = Sartori 14513.

Dedica del barone di Liveri, Napoli 19.XII.1745.

Musica di Gennaro Manna.

Scene di Vincenzo Re.

Balli di Gaetano Grossatesta.

Modifiche: *Argomento* riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1746a = LUCIUS VE-/RUS / in einer / OPERA / vorgestellt / auf dem / grossen Braunschweigischen / THEATRO / in der Laurentii Messe/Anno 1746. / [linea] / Wolfenbüttel, gedruckt bey sel. Christian Bartsch, Herzogl. / Hof- und Canzeley-Buchdruckers nachgelassenen Wittwe. Pag. (44). = Sartori 14514.

Versione in tedesco, solo testo delle arie (per la maggior parte sostituite) in italiano e tedesco.

Traduzione di Georg Kaspar Schürmann.

Musica di Carl Heinrich Graun e Paolo Scalabrini.

1746b = LUCIO VERO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI. / [linea] / LUCIUS VERUS / in einem / Musicalischen/Schau-Spiel / vorgestellt. / [linea] / HAMBURG, / Gedruckt mit Spieringischen Schrifften, 1746. Pag. 75. = Sartori 14515.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Paolo Scalabrini con arie di diversi autori.

Modifiche: CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale; traduzione tedesca dei recitativi in prosa.

1747a = LUCIUS / VERUS. / In einer Italiänisch-/ und / Theatralischen Representation, / Welche in dem / sogenannten Herren-Stadel bey St. Jacob / Jn Augspurg, / Mit Erlaubnuß Eines / Hoch Edlen Magistrats / Jn der Faßnacht Anno 1747. in Musicalischem Thon / wird gehalten werden. / [ornamento] / Allda gedruckt bey Maximilian Simon Pingitzer. Pag. IX, (71). = Sartori 14516.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Modifiche: CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; spostate alcune scene tra II e III; recitativi molto ridotti; traduzione tedesca in prosa.

Scene modificate: I.2–4; espunte I.5 e I.7; I.8–13; espunta II.1; II.2–3; espunta II.5; II.7; II.14–21; III.1–2; III.5–16.

Arie sostituite: I.4 Occhi belli, occhi vezzosi; I.6 Sta piangendo la tortorella; I.8 Vieni, o bella, col tuo volto; I.14 Mi perdona, amato bene; I.18 Di quell'onde che solcai; II.4 Ho risolto che non voglio; II.9 Parto, e sento; II.11 Vanne, e godi; II.12 Stringi le mie ritorsie; II.13 Se non vince amor pietoso.

Arie espunte: I.2 Amare una beltà; II.8 Cara, tu vivi almeno; II.9 Speranze d'amore; II.10 Vago volto, chi ti disprezza; III.4 Caro sposo, e dove sei?

1747b = LUCIO VERO, / *Imperator di ROMA.* / DRAMA. / Da Rappresentarsi / Nel REGIO TEATRO / DI / HAY-MARKET. / [ornamento] / LONDON: / Printed by G. WOODFALL, at the *King's/Arms, Charing-Cross.* 1747. / [Price One Shilling.] Pag. 78. = Sartori 14529.

Testo italiano e inglese a fronte.

Modifiche: *Argomento* solo in inglese; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1748 = IL VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Nel Carnovale dell'anno 1748. / NEL TEATRO / DI TORRE ARGENTINA / DEDICATO / *All'Illustriss., ed Eccellentiss. Sig.* / LA SIGNORA / ANNA FRANCESCA / CARACCIOLI / DUCHESSA DI MONDRAGONE. / [ornamento] / In ROMA Per Generoso Salomoni / nella Piazza di S. Ignazio 1748. / *Con licenza de' Superiori.* / [linea] / Si vendono da Tommaso Nicoli Cartolaro a Monte / Citorio incontro al Palazzo del Cinque. Pag. 58. = Sartori 25166.

Dedica degli interessati, Roma 11.II.1748.

Musica di Baldassare Galuppi.

Balli di Stefano Manetti.

Scene di Giambattista Olivieri.

Abiti di Guglielmo Wamhake e Giuseppe Pedocca.

Modifiche: *Argomento* riscritto; *Protesta*; due *Imprimatur*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

*1749a = IL VOLOGESO. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro novelamente eretto nella città di Cremona il carnevale dell'anno 1749. Dedicato al merito [...] di sua eccellenza [...] Ferdinando Bonaventura [...] conte di Harrach in Rohrau [...] governatore, luogotenente, e capitano generale della Lombardia Austriaca. Brescia, Giacomo Turlino. Pag. 59. = Sartori 25167.

Dedica dei direttori del teatro, Cremona 20.XII.1748.

Musica di Baldassare Galuppi.

Balli di monsieur Alloar.

Scene di Giovanni Carlo Siccino.

Modifiche: CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO.

*1749b = IL VOLOGESO. Dramma per musica da rappresentarsi nel carnevale dell'anno 1749 nel Nuovo Teatro dell'Aquila di Foligno. Dedicato alle dame di essa città. Foligno, Feliciano e Filippo Campitelli. Pag. 56. = Sartori 25168.

Dedica degl'impresari.

Musica di Baldassare Galuppi.

Balli di Valerio Valenti.

Scene di Pietro Scandelari.

Modifiche: CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso.

1749c = VOLOGESO / RE DE' PARTI / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN PISTOIA / Nel *TEATRO degl' Illustrissimi Signori* / ACCADEMICI / RISVEGLIATI / Nel Carnevale dell'Anno 1749. / In Pistoia nella Stamperia di Gio: Silvestro Gatti. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 64. = Sartori 25202.

Musica di Rinaldo di Capua.

Abiti di Giuseppe Compstoff.

Modifiche: *Argomento* riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1749d = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro / DELL'ILLUSTRISSIMA CITTA' / DI MACERATA / Nella Primavera dell'Anno 1749. / DEDICATO / All' *Ill^{mo}*, e *R^{mo}* Signore, *Monsignore* / SIMONE / BONACCORSI / PATRIZIO DI DETTA CITTA' / Chierico di Camera, e Vicario di San / Pietro di Roma. / [ornamento] / [linea] / IN MACERATA; Per Giuseppe Francesco Ferri / Stamp. Vescovile. *Con licenza de' Superiori*. Pag. 64, (1). Manca in Sartori.

Dedica di Raniero Sani, Macerata 26.V.1749.

Musica di Rinaldo di Capua.

Modifiche: *Argomento* riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1749e = [Vologeso re de' Parti. Modena 1749.] Pag. 78. Manca in Sartori.

Dedica dell'impresario, Modena 26.XII.1749.

Balli di Giuseppe Fortini.

Scene di Marco Bianchi.

Abiti di Michelangelo Filippini.

Modifiche: *Argomento* riscritto; *Protesta*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1750 = VOLOGESO / RE DE' PARTI. / DRAMA PER MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / NELLA CESAREA CORTE / PER IL / GLORIOSISSIMO NOME / DELLA S. C. R. M. / DI / FRANCESCO / PRIMO, / IMPERADOR DE' ROMANI, / SEMPRE AUGUSTO, / PER COMANDO / DELLA S. C. R. M. / DI / MARIA TERESA / IMPERATRICE REGNANTE / ec. ec. ec. / In *Vienna l'Anno M. D. CC. L.* / [linea] / Appresso Giov. Pietro van Ghelen, Stampatore / di Corte e delle loro S. C. R. M. Pag. 53, (3). = Sartori 25203.

Musica di Davide Perez.

Balli di Franz Hilverding.

Modifiche: senza *Argomento*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1751 = IL VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / Nel Carnevale dell'Anno 1751. / NEL TEATRO / DE' NOBILI DI PERUGIA / *dedicato* / *All'Eminentissimo, e Rev.mo Principe* / IL SIGNOR CARDINALE / JACOPO / ODDI / [ornamento] / IN PERUGIA MDCCCLI. / PER LI COSTANTINI, E MAURIZJ. / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 58 (1). = Sartori 25169.

Dedica degli impresari.

Musica di Baldassare Galuppi.

Balli di Pietro Corti.

Modifiche: *Argomento* riscritto; *Protesta*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

*1752a = VOLOGESO RE DE' PARTI. Dramma per musica da recitarsi nel Teatro del Falcone in Genova nel carnevale dell'anno 1752. Dedicato alla nobilissima dama la signora Angiola Lomellina Spinola. Genova, stamperia del Franchelli. Pag. 56. = Sartori 25204.

Dedica di Francesco Bardella.

Musica di Giovambattista Lampugnani.

Balli di Giacomo Brighenti.

Vestiaro di Domenico Asciutti.

Modifiche: CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso.

*1752b = Vologeso re de' Parti. Napoli: Domenico Lanciano 1752. Manca in Sartori.

*1753a = IL VOLOGESO. Dramma per musica da rappresentarsi nel Regio Ducale Teatro Vecchio di Mantova il carnevale dell'anno 1753. Dedicato al merito impareggiabile di sua eccellenza il signor conte Gian-Luca Pallavicini, gentiluomo di camera e consigliere intimo di stato di S.M. I.R. [...]. Mantova, erede di Alberto Pazzoni. = Sartori 25172.

Musica di Baldassare Galuppi.

Balli di Giovanni Rosati.

Vestiaro di Natale Canciani.

Modifiche: CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso.

1753b = IL / VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL NUOVO TEATRO / DI PRAGA / Nel Carnevale dell'Anno 1753. / DEDICATO / ALLI NOBILISSIMI /

CAVALIERI / DI QUESTA / REGIA CITTÀ. / [linee] / Stampato a Praga, appresso Ignazio / Pruscha. Pag. (12), 123. = Sartori 25173.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Dedica dell'impresario Giovanni Battista Loccatelli.

Musica di Francesco Zoppis.

Balli di Giuseppe Ciuti.

Modifiche: *Argomento* riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale; traduzione tedesca in prosa.

1753c = IL / VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL NUOVO
TEATRO / ALLA CAVALLERIZZA / NELLA FIERA DI PASCHA / DELL'ANNO M DCC LIII. / IN
LIPSIA. / [linea] / 1753. Pag. (10), 123. = Sartori 25171.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Francesco Zoppis.

Balli di Giuseppe Ciuti.

Modifiche: *Argomento* riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale; traduzione tedesca in prosa.

1753d = IL VOLOGESO. / DRAMMA IN MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO
DELLA MOLTO / Illustre Città di Barcellona, / nell'anno 1753. / PER SOLLENNIZZARE / IL
GLORIOSO GIORNO DELLA NASCITA / DI SUA MAESTÀ / LA REGINA NOSTRA SIGNORA / D^A
MARIA BARBARA / DI PORTAGALLO. / DEDICATA / AL MOLTO ILLUSTRE SIGNORE /
D. DOMENICO PIGNATELLI, / E CHAVES, / Colonnello del Reggimento di Infanteria / di
Galizia. / [linea] / *Barcellona:* Nella Stamperia di Teresa Piferrer vedova, / amministrata
da Thomasso Piferrer. Pag. (14), 135. = Sartori 25170.

Testo italiano e spagnolo a fronte.

Dedica con sonetto di Giuseppe Ambrosino.

Musica di Giovanni Battista Lampugnani.

Balli di Giuseppe Rubbini.

Modifiche: *Argomento* riscritto; *Protesta*; *Imprimatur* 30.XI.1753; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1754a = VOLOGESO / RE DE' PARTI / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESEN-
TARSI IN FIRENZE NEL / TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA / *Nel Carnevale dell'Anno*
1754. / SOTTO LA PROTEZIONE / DELLA / SAC. CES. REAL MAESTA' / DI / FRANCESCO
I. / IMPERADORE DE' ROMANI / SEMPRE AUGUSTO / DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. E
GRANDUCA DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE. CON LIC. DE' SUPER. / [linea] /
Si vende alla Stamperia di Cosimo Maria Pieri / dirimpetto alla Chiesa di S. Apollinare.
Pag. 62. = Sartori 25205.

Balli di Pietro Gugliantini.

Abiti di Giuseppe Compstoff.

Modifiche: *Argomento* riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1754b = LUCIO VERO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIODUCAL TEATRO / DI MILANO, / Nel Carnovale dell'Anno 1754. / DEDICATO / A SUA ALTEZZA SERENISSIMA / IL / DUCA DI MODENA, / REGGIO, MIRANDOLA ec. ec. / AMMINISTRATORE, / E CAPITANO GENERALE / DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA / ec. ec. / [ornamento] / IN MILANO.)(MDCCLIV. / [linea] / Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta, / Stampatore Regio Camerale. / CON LICENZA DE' SVPERIORI. Pag. (10), 44. = Sartori 14517.

Dedica dei cavalieri delegati.

Musica di Niccolò Jommelli.

Balli di Giuseppe Salomone.

Scene di Giambattista Ricardi e Antonio Ghezzi.

Vestiario di Francesco Mainini.

Modifiche: *Argomento* riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1754c = LUCIO VERO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Verona / NELL'APRIMENTO DEL NUOVO TEATRO / FILARMONICO / Il Carnovale dell'Anno MDCCLIV. / *Dedicato a Sua Eccellenza* / BERTUCCI / DELFINO / PROVEDITORE STRAORDINARIO / IN VERONA / Per la Serenissima Repubblica di Venezia. / [ornamento] / IN VERONA / [linea] / Per Giambattista Saracco Libr. su la Via de' Pellicciaj / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 56. = Sartori 14518.

Dedica di Giambattista Saracco.

Musica di Davide Perez.

Balli di Georges Binet.

Scene di Giuseppe Orsoni.

Vestiario di Francesco Mainini.

Modifiche: CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; aggiunto il CORO DI SACERDOTI E DELLE VERGINI; mosaico del testo originale.

1754d = IL / VOLOGESO / DRAMMA / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO / AL TUMMEL-PLAZ IN GRAZ, / NELL CARNOVALE 1754. / DEDICATO / ALL'ECCELL. CES. REG. / RAPRESENTATIONE, / E CAMERA DEL DUCATO / DELLA STIRIA. / [ornamento] / [linea] / GRAZ, nella Stamparia degli Eredi Widmanstadi. Pag. (102). = Sartori 25174.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Dedica di Francesco Orci.

Musica di Baldassare Galuppi.

Balli di Giovanni Battista Tioli.

Vestiario di Natale Canciani.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1754e = IL / VOLOGESO / DRAMMA / PER MUSICA / DA / RAPPRESENTARSI IN COPENHAGEN / NEL CARNEVALE DELL'ANNO 1754. / [linea] / Vologesus / En / Musicalsk Tragoedie / som skal opføres / her udi Hoved-Staden/Kiøbenhavn / efter Nyt-Aar 1754. / [linea] / KJØBENHAVN, / Trykt hos Andreas Hartvig Godiche. Pag. 157. = Sartori 25175.

Testo italiano e danese a fronte.

Musica di Giuseppe Sarti.

Balli di Giovanni Bartolotti.

Vestiario di Giuseppe Mazzioli.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1755 = IL / VOLOGESO, / DRAMMA / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / IN HAMBURGO / NEL CARNEVALE / DELL'ANNO 1755. / [linea] / Volugesus / der Parther König, / Ein / Singespiel / Jn Hamburg aufzuführen, / zur Carnevals-Zeit / im Jahr 1755. / [linea] / Hamburg, / Gedruckt bey der Wittwe Spieringks. Pag. 128. = Sartori 25176.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Rinaldo di Capua.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale; traduzione tedesca dei recitativi in prosa.

1756 = LUCIO / VERO / DRAMMA / PER / MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL / FAMOSO DUCAL TEATRO / DI / BRONSEVICO / NELLA / FIERA D'INVERNO / DELL'ANNO 1756. / [ornamento] / [linea] / NELLA STAMPERIA DI KEITEL. // LUCIUS / VERUS / ein / musicalisches / Schau-Spiel / aufzuführen / auf dem grossen / Hochfürstl. Theater / im / Opern-Hause / zu Braunschweig / in der / Winter-Messe des 1756. Jahres. / [ornamento] / [linea] / Gedruckt mit Keitelschen Schriften. Pag. 151. = Sartori 14519.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Paolo Scalabrini.

Balli di Nadi.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1757 = LUCIO VERO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO TEATRO / DI / TORINO / NEL CARNEVALE DEL 1757 / ALLA PRESENZA / DI / S. S. R. M. / [stemma] / TORINO / [linea] / PRESSO GLI ZAPPATA, E AVONDO IMPRESS., E LIBR. / DELLA SOCIETA' DE' SIGNORI CAVALIERI. Pag. (8) 64. = Sartori 14520.

Musica di Ferdinando Bertoni; musica dei balli di Rocco Gioanetti.

Scene dei fratelli Gagliari.

Balli di Gasparo Angiolini.

Abiti di Francesco Mainini.

Modifiche: tre Imprimatur; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO.

Scene modificate: I.2-4; spostata I.5; I.7-8; I.11-12; I.16-18; espunte II.3 e II.5; II.7-11; II.14; II.16-20; II.2-3; espunta III.5; III.9-16.

Arie sostituite: I.2 Geni augusti, eccelsi eroi; I.4 Occhi belli, occhi vezzosi; I.6 Sta piangendo la tortorella; I.9 Punirò con forte mano; I.12 Salvami pur, se puoi; I.13 Su la tua fede; I.14 Mi perdona, amato bene; II.1 Ama, e rifletti; II.21 Deh, vivi, o cara, vivi; III.4 Caro sposo, e dove sei?

Arie espunte: I.2 Amare una beltà; I.7 Parlano l'aure e i liti; I.8 Vieni, o bella, col tuo volto; II.4 Ho risolto che non voglio; II.12 Stringi le mie ritorte; II.15 Sugli occhi del mio sposo; III.7 Sì, begli occhi, disarmate; III.8 Rendimi il mio diletto.

1759a = VOLOGESO / RE DE' PARTI / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE / NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA / *Nel Carnevale dell'Anno 1759.* / SOTTO LA PROTEZIONE / DELLA SAC. CES. REAL MAESTA' / DI / FRANCESCO I. / IMPERADORE DE' ROMANI / SEMPRE AUGUSTO / DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. E GRAN DUCA / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE.) (*Con Lic. de' Superiori.* / Si vende alla Stamperia dirimpetto / all'Oratorio di S. Filippo Neri. Pag. 59. = Sartori 25206.

Balli di Vincenzio Colli.

Scene de' balli di Domenico Stagi.

Vestiaro di Giuseppe Compstoff.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

*1759b = VOLOGESO. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro Obizzi in Padova il carnevale dell'anno 1759. Dedicato a sua eccellenza [...] Annibale Gambara [...]. Padova, fratelli Vidali. Pag. 40. = Sartori 25178.

Dedica degli Associati, Padova 3.II.1759.

Musica di Ferdinando Bertoni.

1759c = VOLOGESO. / DRAMMA PER MUSICA, / Da rappresentarsi nel / TEATRO di s. M. B. / [linea] / [ornamento] / [linee] / LONDON: / Printed by G. WOODFALL, at the *King's-/Arms, Charing-Cross*, 1759. / [Price One Shilling.] Pag. 71. = Sartori 25177.

Testo italiano e inglese a fronte.

Musica di diversi autori.

Balli di Gallini.

Modifiche: *Argomento* solo in inglese; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale; traduzione inglese dei recitativi in prosa.

1760 = VOLOGESO / RE DE' PARTI / DRAMMA PER MUSICA / *Da Rappresentarsi / NEL TEATRO FORMAGLIARI / Il Carnevale dell'Anno 1760. / DEDICATO / ALLE GENTILISSIME, E NOBILISSIME / DAME, E CAVALIERI / DI BOLOGNA. / [ornamento] / [linea] / In Bologna per il Sassi. Con licenza de' Superiori.* Pag. 65. = Sartori 25207.

Dedica degli interessati nell'opera.

Musica di diversi autori.

Balli di Filippo Boselli.

Vestiario di Pier Antonio Biagi.

Modifiche: *Argomento* riscritto; *Protesta; Imprimatur* 31.XII.1759; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1762a = LA / BERENICE / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Verona / NEL NUOVO TEATRO / DELL'ACCADEMIA FILARMONICA / Nel Carnovale dell'Anno 1762. / *Dedicato alle Nob. e Gentiliss.* / SIG. DAME / DI VERONA. / [ornamento] IN VERONA MDCCLXII. / [linea] / Per Dionisio Ramanzini Lib. a S Tomio. / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 48. = Sartori 3968.

Dedica dei professori associati.

Musica di Davide Perez.

Balli di Vincenzo Galeotti.

Scene di Giuseppe Montanari.

Vestiario di Lazaro Maffeis.

Modifiche: CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

*1762b = IL VOLOGESO. Dramma per musica da rappresentarsi nel Real Teatro di Santa Cecilia di questa città di Palermo nell'inverno dell'anno 1762. Dedicato alla nobiltà palermitana. Palermo, Antonino Toscano, 1762. Pag. 48. = Sartori 25179.

Musica di diversi autori.

Scene di Gio. Miracola.

Modifiche: CLAUDIO = FLAVIO.

1764a = IL / VOLOGESO / DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL NOBIL
TEATRO / A / TORRE ARGENTINA / IL CARNEVALE DELL'ANNO 1764. / DEDICATO /
ALL' INCLITO / POPOLO ROMANO. / [ornamento] / IN ROMA, PER OTTAVIO PUCCI-
NELLI. / *Con licenza de' Superiori.* / [linea] / Si vendono da Lorenzo Corradi Libraro /
sulla piazza di S. Andrea della Valle. Pag. 59. = Sartori 25180.

Sonetto di dedica.

Musica di Ferdinando Bertoni.

Balli di Jean-Baptiste Martin.

Scene di Charles Robillard e Giacomo Castellani.

Abiti di Giuseppe Pedocca, ricamati da Filippo Gabrielli.

Modifiche: Argomento riscritto; *Protesta*; due *Imprimatur*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

*1764b = LUCIO VERO. Dramma per musica da rappresentarsi nel Real Teatro di
S. Carlo nel di 4 novembre 1764. Festeggiandosi il glorioso nome della S. R. C. M. di
Carlo III monarca delle Spagne ed alla S. R. M. di Ferdinando IV nostro clementissimo
re dedicato. Napoli, Francesco Morelli. = Sartori 14521.

Dedica dell'impresario Giovanni Tedeschi.

Musica di Antonio Sacchini.

Balli di Jean-Baptiste Martin.

Scene di Antonio Jolli.

Modifiche: CLAUDIO = FLAVIO.

1764c = VOLOGESO / RE DE PARTI. / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESEN-
TARSI IL GIORNO / *del* / GLORIOSISSIMO NOME DELLA / S. R. M. / FRANCESCO
I. / IMPERATORE DI ROMANI / SEMPRE AUGUSTO. / IL di 4. Ottobre, l'Anno 1764. /
Nel Reggio Teatro di Praga / SOTTO LA DIREZIONE / DI GIUSEPPE BUSTELLI IM-
PRESSARIO. / [linea] / In Praga nella Stamparia di Carolo Jaurnich. Pag. 113. = Sartori
25208.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Domenico Fischiotti.

Balli di Giuseppe Salamoni.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso;
mosaico del testo originale.

1765a = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO /
DI S. BENEDETTO / *Il Carnevale dell'Anno* / MDCCLXV. / [ornamento] / IN VENEZIA /
Dalle stampe di Giorgio Fossati Architetto. / CON PERMISSIONE DE' SUPERIORI. Pag.
62. = Sartori 25182.

Frontespizio con cornice.

Musica di Giuseppe Sarti.

Balli di Luigi Biscioni e Giovanni Guidetti.

Scene di Girolamo Mauro e di Domenico Fossati.

Vestiario di Carlo Giuseppe Fossati.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

*1765b = VOLOGESO. Opera in musica da rappresentarsi in Corte per ordine di [...] Sigismondo arcivescovo e prencipe di Salisburgo [...]. Salisburgo, Stamperia di Corte, 1765. Pag. 88. = Sartori 25181.

Musica di Giuseppe Sarti.

1766a = IL VOLOGESO. / [ornamento] // IL VOLOGESO. / [ornamento] /
 DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO DUCALE DI LOUISBOURG /
 FESTEGGIANDOSI IL FELICISSIMO / GIORNO NATALIZIO / DI / SUA ALTEZZA SERENIS-
 SIMA / CARLO / DUCA REGNANTE DI WIRTEMBERG ET TECK &c. &c. / LA MUSICA è
 nuovamente composta dal Signor *Nicolò Jommelli*, / Direttore della Musica, e Mae-
 stro di Capella all'actual servi-/zio di S. A. S. / I BALLI sono inventati dal Signor
Giovanni Giorgio Noverre, Diret-/tore di Danza e Maestro de' Balli di S. A. S. / Lo
 SCENARIO è di nuova invenzione del Signor *Innocente Colomba*, / Architetto Tea-
 trale di S. A. S. / [linea] / NELLA STAMPERIA DI COTTA, STAMPATORE DUCALE. 1766.
 // VOLOGESUS. / [ornamento] / Ein Singspiel, / welches / bey feyerlicher Bege-
 hung des höchstbeglückten / Geburts-Tags, / Seiner in Würtemberg Regierenden /
 HERZOGLICHEN DURCHLAUCHT / auf dem / grossen Herzoglichen Schau-
 platz in Ludwigsburg / aufgeführt worden. / Die Musik hat Herr Nicolaus Jommelli,
 Herzoglich-Würtember-/gischer wirklicher Musik-Director und Ober-Capellmeister
 verfertigt. / Die Tänze sind von Herrn Johann Georg Noverre, Sr. Herzogli-/chen
 Durchlaucht Director und Balletmeister, neu verfaßt und eingerichtet. / Die Verände-
 rungen des Schau-Gerüstes sind von Herrn Jnnocentius / Colomba, Herzogl. Theatral-
 Architect. / [linea] / Stuttgart, / gedruckt bey dem Hof- und Canzley-Buchdrucker
 Christoph Friedrich Cotta. / 1766. Pag. 157. = Sartori 25183 e 25184.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Musica di Niccolò Jommelli.

Balli di Jean Georges Noverre.

Scene di Innocente Colomba.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale; traduzione tedesca dei recitativi in prosa.

1766b = VOLOGESO / OPERA IN MUSICA / Da rappresentarsi in Corte: / PER ORDINE / DI S.A. REVERENDISSIMA / MONSIGNOR / SIGISMONDO / ARCIVESCOVO, / E PRENCIPE / DI SALISBURGO: / PRENCIPE DEL S. R. I. / LEGATO NATO DELLA S. S.A. / PRIMATE DELLA GERMANIA, / DELL'ANTICHISSIMA FAMIGLIA / DEI CONTI DI / SCHRATTENBACH / &c. &c. / [linee] / SALISBURGO: / Nella Stamperia di Corte 1766. Pag. 88. = Sartori 25181.

Musica di Giuseppe Sarti.

Modifiche: Argomento molto ridotto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1766c = LUCIO VERO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo / nel dì 27. Dicembre 1766. / ED ALLA S. R. M. / DI / FERDINANDO IV. / NOSTRO CLEMENTISSIMO RE / DEDICATO. / [stemma] / IN NAPOLI MDCCLXVI. / Presso Francesco Morelli. / *Impressore del Real Teatro.* Pag. 47. = Sartori 14522.

Dedica di Giovanni Tedeschi, Napoli 27.XII.1766.

Musica di Antonio Sacchini.

Balli di Gennaro Magri.

Scene di Antonio Jolli.

Modifiche: Argomento leggermente riscritto; Protesta; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1768 = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / Nel Real Teatro di S. Cecilia, di questa / Capitale, l'Autunno 1768. / DEDICATO / A SUA ECCELLENZA / SIGNOR / D. GIOVANNI FOGLIANI / DE ARAGONA / Marchese di Pellegrino, e Valdemozzola, di Vicobarone, Ponte Albarola, Riva, e / Carmiano, Signore di Castelnuovo, e di Vighizzolo &c. Cavaliere del Real Ordin-/ne di S. Gennaro, Commendatore nella / Costantiniana di S. Giorgio, Gentiluomo / di Camera con esercizio del Re nostro / Signore, suo Consigliere di Stato, Vicerè, / e Capitan Generale di questo Regno / di Sicilia. / [ornamento] / IN PALERMO MDCCLXVIII. / NELLA STAMPERIA FERRER. / [linea] / CON LICENZA DE' SVPERIORI. Pag. 38. Manca in Sartori.

Dedica degli Nobili Associati, Palermo 8.X.1768.

Musica di Niccolò Sacchini.

Balli di Filippo Beccari: *Lo scultore mago; Il Turco generoso.*

Scene di Giuseppe Rubbino.

Abiti di Vincenzo Piccionastro.

Modifiche: Interventi di Mattia Verazi; Argomento ridotto in Avviso; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1769a = VOLOGESO / RE DE' PARTI / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi / NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA / IL CARNEVALE DEL MDCCLXIX. / SOTTO LA PROTEZIONE DELL'A. R. / DI PIETRO LEOPOLDO / ARCIDUCA D'AUSTRIA / PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA / GRANDUCA DI TOSCANA / ec. ec. ec. / [ornamento] / IN FIRENZE. MDCCLXIX. / Nella Stamperia in Borgo de' Greci. *Con Lic. de' Sup.* / Si Vende da Antonio Fabbrini Libraio alla Condotta. Pag. 68. = Sartori 25209.

Musica di Giuseppe Sarti.

Balli di Giuseppe Fabiani: *Sposalizio di Cinesi; Tirolesi in campagna.*

Scene di Domenico Stagi.

Vestiario di Costantino Mainero.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1769b = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO DI VERONA / Il Carnovale dell'Anno MDCCLXIX. / UMILIATO A S. E. / CRISTOFOLÒ MINELLI / Podestà, e Vice Capitano di / detta Città. / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCLXIX. / Appresso Modesto Fenzo. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. 1769. Pag. 60. = Sartori 25186.

Dedica di Giuseppe Cambi.

Musica di Giuseppe Sarti.

Primo ballo di Cosimo Morelli: *Istoria d'Acì, e Galatea*; secondo ballo di Giuseppe Cambi: *Il Vaxel, o sia Un giardino di Londra.*

Vestiario di Antonio Zanoni.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1769c = IL VOLOGESO // IL VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REAL TEATRO / DI SALVATERRA / NEL CARNEVALE / Dell'Anno 1769. / [stemma] / LISBONA / [linea] Nella Stamperia di MICHELE MANESCAL DA COSTA / Impressore del S. Officio. Pag. 62. = Sartori 25185.

Musica di Niccolò Jommelli.

Balli di François Sauveterre.

Scene di Giacomo Azzolini.

Macchine di Petronio Mazzoni.

Vestiario di Francesco Mainino e di Paolino Solenghi.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

*1769d = Il Vologeso/El Bologeso. Dramma en musica para representarse en el Teatro italiano de la excelentissima y nobilissima ciudad de Cadiz, año de 1769. Cadiz: Manuel de Espinosa. Pag. 137. Manca in Sartori.

Testo italiano e spagnolo a fronte.

1770 = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL NOBILISSIMO TEATRO / DI S. BENEDETTO / NELLA FIERA DELL'ASCENSIONE / DELL'ANNO MDCCLXX. / [ornamento] / IN VENEZIA, / MDCCLXX. / [linea] / APPRESSO MODESTO FENZO, / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 59. = Sartori 25187.

Frontespizio in cornice.

Musica di Giuseppe Colla.

Balli di Charles Lepicq, Francesco Caselli e Domenico Rossi: *Orfeo ed Euridice*. Ballo eroico; *Le feste de' Cosacchi, o sia l'Unghera rapita*.

Scene di Domenico e Girolamo Mauro.

Vestiario di Antonio Vicentini.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1773 = LUCIO VERO, / A / SERIOUS OPERA / As performed at the / KING'S THEATRE / IN THE / HAY-MARKET. / The Music by several / EMINENT COMPOSERS. / [linea] / LONDON: / Printed for T. CADELL, in the STRAND. 1773. / [Price One Shilling.] Pag. 48. = Sartori 14523.

Testo italiano e inglese a fronte.

Musica di diversi compositori.

Balli di Antoine Pitrot.

Scene di Colomba e Carter.

Modifiche: Argomento solo in inglese; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1774a = VOLOGESO / RE DE' PARTI / DRAMMA PER MUSICA / *Da Rappresentarsi* / NEL PUBBLICO / NUOVO TEATRO / IL CARNEVALE / dell'Anno 1774. / [ornamento] / [linea] / In Bologna nella Stamperia del Sassi. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 64. = Sartori 25210.

Frontespizio in cornice.

Musica di diversi autori.

Balli di Francesco Caselli: *Favola di Venere, e di Adone*; *Divertimento alla portoghese*.

Scene di Raimondo Compagnini.

Macchine di Petronio Nanni.

Vestiario di Ferdinando Mayner.

Modifiche: Argomento riscritto; *Protesta; Imprimatur* 20.I.1774; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1774b = LUCIO VERO / DRAMMA PER MUSICA / DI / APOSTOLO ZENO / già / POETA CESAREO / DA RAPPRESENTARSI / NELL'IMPERIAL TEATRO / DI St. PIETROBURGO. / [ornamento] / [linea] / L'ANNO 1774. Pag. 48. = Sartori 14524.

Musica di Tommaso Traetta; musica dei balli di Hermann Friedrich Raupach.

Balli di Grangé.

Scene di Francesco Gradizzi.

Abiti di Genard.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1775 = VOLOGESO / RE DE' PARTI / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA / NEL CARNEVALE DEL MDCCLXXV. / SOTTO LA PROTEZIONE DELL'A. R. / DI PIETRO LEOPOLDO / ARCIDUCA D'AUSTRIA / PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA / GRAN-DUCA DI TOSCANA / ec. ec. ec. / [ornamento] / IN FIRENZE. MDCCLXXV. *Con Lic. de' Sup.* / [linea] / Si vende da Gio. Risaliti Stampatore dirimpetto / alla Chiesa di S. Firenze. Pag. 47. = Sartori 25211.

Musica di Giovanni Marco Rutini.

Balli di Antoine Pitrot: *Alcina e Leone; Ritorno di cacciatori.*

Scene, macchine e decorazioni di Domenico Stagi e di Giuseppe Borgini.

Vestiario di Andrea d'Antonio Fabbrini e di Giovanni Battista Minghi.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1776a = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIONAL TEATRO / DI MILANO / *Per il Carnovale dell'Anno 1776.* / DEDICATO / ALLE LL. AA. RR. / IL SERENISSIMO ARCIDUCA / FERDINANDO / Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, / Duca di Borgogna, e di Lorena ec. Cesareo Reale / Luogotenente, Governatore, e Capitano / Generale nella Lombardia Austriaca / E LA / SERENISSIMA ARCIDUCHESSA / MARIA RICCIARDA / BEATRICE / D'ESTE / PRINCIPessa DI MODENA. / [ornamento] / IN MILANO. / [linee] / Nella Stamperia di Giovanni Montani. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (10), 42. = Sartori 25188.

Dedica di Felice Stagnoli e Alessandro Minonzio, Milano 22.XII.1775.

Musica di Pietro Alessandro Guglielmi.

Balli di Jean Georges Noverre.

Scene dei fratelli Galliani.

Vestiario di Francesco Motta.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1776b = IL / VOLOGESO / *Dramma per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO / DI / TORRE ARGENTINA / *Nel Carnevale dell'Anno 1776.* / DEDICATO / A S.A. / LA SIGNORA DUCHESSA / DI GLOUCESTER. / [ornamento] / IN ROMA / Per Arcangelo Casaletti. / *Con licenza de' Superiori.* / [linea] / Si vendono nella Libreria del medesimo / Stampatore a Sant'Eustachio. Pag. XII, 9–53. = Sartori 25190.

Dedica di Arcangelo Casaletti.

Musica di Giovanni Masi.

Balli di Camillo Fabiani: *Apollo e Dafne; Il soccorso inaspettato.*

Scene di Vincenzo Sordini.

Vestiaro di Francesco Valseccha.

Modifiche: Argomento riscritto; *Protesta*; due *Imprimatur*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1776c = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo / nel dì 30. Maggio 1776. / FESTEGGIANDOSI / IL GLORIOSO NOME / DI / FERDINANDO IV. / NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO / ED ALLA MAESTÀ SUA / DEDICATO. / [stemma] / IN NAPOLI MDCCCLXXVI. / PER VINCENZO FLAUTO / *Regio Impressore.* Pag. 48. = Sartori 25189.

Dedica di Gaetano Santoro, Napoli 30.V.1776.

Musica di Giovanni Marco Rutini.

Primo ballo di Domenico Rossi: *Gli amori di Cupido e Psiche*; secondo ballo di Giovanni Favier: *Il soccorso inaspettato.*

Scene di Antonio Jolli e di Giuseppe Baldi.

Macchine di Antonio Baldi.

Vestiaro di Antonia Buonocore.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1776d = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO GRANDE / DELLA NOBILISSIMA / ACCADEMIA INTRONATA / DI SIENA / NELL'ESTATE DELL'ANNO MDCCCLXXVI. / [ornamento] / IN SIENA / [linea] / NELLA STAMPAERIA DI VINCENZO PAZZINI CARLI, E FIGLI. / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 42. = Sartori 25191.

Musica di diversi compositori.

Balli di Giuseppe Banti.

Modifiche: Argomento riscritto; *Protesta*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1779 = VOLOGESO / RE DE' PARTI / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL NOBILISSIMO TEATRO / DI S. BENEDETTO / IL CARNOVALE / DELL'ANNO 1779. / [ornamento] / IN VENEZIA. / MDCCLXXIX. / [linea] / Appresso MODESTO FENZO. / *Con licenza de' superiori*. Pag. 53. = Sartori 25212.

Frontespizio in cornice.

Musica di Giacomo Rust.

Balli di Giovanni Favier: *Amelia ossia Il duca di Foix*.

Scene dei signori Mauri.

Vestiario di Luigi Becchetti.

Modifiche: *Argomento* riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1780 = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL NOBILISSIMO TEATRO / DELLE DAME / NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1780. / DEDICATO A SUA ECCELLENZA / D. IPPOLITA / SANSEVERINO PALLAVICINI / PRINCIPessa DI GALLICANO &c. / [ornamento] / IN ROMA DALLE STAMPE DEI PUCCINELLI / a Strada Papale incontro al Palazzo / del Sig. Marchese Belloni. / [linea] / *Con licenza de' Superiori*. / Si vendon nella suddetta Stamperia. Pag. 48. = Sartori 25192.

Dedica degli impresari.

Musica di Giacomo Rust; musica dei Balli di Luigi Marescalchi.

Balli di Onorato Viganò: *Rinaldo, ed Armida; Li sposi ridicoli delusi per virtù magica*.

Scene di Benedetto Fabiani.

Vestiario di Vincenzo Damora e Giuseppe Mancini.

Modifiche: *Argomento* riscritto; *Protesta*; due *Imprimatur*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1783 = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL REGIO TEATRO / DI TORINO / NEL CARNOVALE DEL 1783. / ALLA PRESENZA / DELLE / MAESTÀ LORO. / [stemma] / IN TORINO / [linea] / Presso ONORATO DEROSI Librajo della Società / de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici / della Contrada di Po. Pag. VIII, 56. = Sartori 25193.

Musica di Vicente Martín y Soler; musica dei balli di Vittorio Amedeo Canavasso.

Balli di Innocenzo Gambuzzi: *Le gelosie villane in Montefosco; La sposa peruviana; Il macchinista, o sia La statua matematica*.

Scene dei fratelli Galliari.

Modifiche: *Imprimatur*; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di Niso; mosaico del testo originale.

1785 = LUCIO VERO / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo / nel dì 13 Agosto 1785 / PER FESTEGGIARSI / LA NASCITA DI S. M. / LA REGINA / ED ALLA REAL MAESTA' / DI / FERDINANDO IV / NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO / DEDICATO / [stemma] / IN NAPOLI MDCCLXXXV / PRESSO VINCENZO FLAUTO / Regio Impressore. Pag. 59. = Sartori 14525.

Dedica dei Cavalieri deputati ai Reali Spettacoli, Napoli 13.VIII.1785.

Musica di Antonio Sacchini; musica dei balli di Antonio Rossetti.

Balli di Dominique Lefèvre: *D. Pedro infante di Portogallo; La festa di Flora.*

Scene di Domenico Chelli.

Macchine di Lorenzo Smiraglio.

Vestiario di Antonia Buonocore.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

1789 = VOLOGESO / RE DE PARTI / DRAMMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi in Firenze / NEL REGIO TEATRO / DEGL'INTREPIDI / DETTO DELLA PALLA A CORDA / Nella Primavera dell'Anno 1789. / SOTTO LA PROTEZIONE DELL'A. REALE / IL SERENISSIMO / PIETRO LEOPOLDO / PRINCIPE REALE D'UNGHERIA, E DI / BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA, / E GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. / IN FIRENZE 1789. Presso Ant. Gius. Pagani e Comp. / *Con approvazione.* Pag. 31.= Sartori 25213.

Antiporta figurata con scena del giudizio di Paride; Ermete e colonna emblematica degli Intrepidi. Frontespizio decorativo con gli stessi emblemi.

Musica di Antonio Brunetti.

Balli di Giovanni Battista Giannini: *L'astuzie amorose.*

Scene di Francesco Scaletti.

Macchine di Lorenzo Marci.

Vestiario di Giovanni Batista Minghi.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; versione in due atti; mosaico del testo originale.

1796 = VOLOGESO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL NOBILISSIMO TEATRO / VENIER / IN SAN BENEDETTO / *La Fiera dell'Ascensione / dell'Anno 1796.* / [ornamento] / IN VENEZIA / 1796. / [linea] / APPRESSO MODESTO FENZO. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 46. = Sartori 25195.

Musica di Ignazio Gerace.

Scene di Antonio Mauro.

Vestiario di Giovanni Monti.

Balli: *La morte d'Ippolito e Fedra*, ballo tragico pantomimo.

Modifiche: Argomento riscritto; CLAUDIO = FLAVIO; espunto il personaggio di NISO; mosaico del testo originale.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo terzo. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp. 87–168.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo secondo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp. 59–136.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo II. Torino: Francesco Prato 1795, pp. 39–94.

1929 = Drammi scelti. A cura di Max Fehr. Bari: G. Laterza 1929. (= Scrittori d'Italia, 117), pp. 49–110.

GRISELDA

Dalla celebre novella del *Decamerone* (X:10) di Boccaccio Zeno trasse quello che si rivelerà essere tra i suoi libretti in assoluto più fortunati e che, a volte con profonde alterazioni testuali, sarà intonato (tra gli altri) da Tomaso Albinoni, Alessandro Scarlatti, Antonio Maria Bononcini, Giuseppe Maria Orlandini e Antonio Vivaldi. Per mettere in versi le vicende della paziente e virtuosa Griselda Zeno si ispirò inoltre a Francesco Petrarca (*De insigni obedientia et fide uxoria*) e Jacopo Filippo Foresti (*Supplementum chronicarum ab ipso mundi exordio usque ad redemptionis nostrae annum 1510 editum*; Venezia 1513).

Rispetto alla decima giornata del *Decamerone*, nel dramma di Zeno lo spietato Gualtieri, marchese di Saluzzo, diviene Gualtiero, re di Sicilia (dove è ambientata la vicenda); il conte bolognese di Panago diventa Corrado, principe di Puglia, mentre i due figli di Gualtieri e Griselda assumono rispettivamente i nomi di Costanza ed Everardo. Viene eliminato il personaggio di Giannùcole, padre di Griselda, e sono aggiunti Roberto e Otone. Il primo, fratello minore di Corrado, ama Costanza, e sarà proprio questo 'scambievole amore', come scrive Zeno nell'*argomento*, a introdurre nella sua *Griselda* l'elemento della seconda coppia di innamorati: indispensabile alle convenzioni drammaturgiche del libretto d'opera. Il cavaliere siciliano Otone si presenta subito come il grande antagonista; e proprio il suo (non ricambiato) amore per Griselda innesca una serie di peripezie e smussa le caratteristiche negative del personaggio di Gualtiero, che appare molto meno crudele rispetto al modello letterario boccaccesco.

Dopo la prima veneziana, andata in scena al Teatro San Cassiano con musica di Antonio Pollarolo, seguirono due versioni che alla gravità tragica della virtuosa protagonista opposero interpolazioni di scene comiche (un fenomeno che investe quasi tutti i primi drammi zeniani). La prima di queste versioni 'controriformate' apparve a Firenze nel 1703 per il Teatro del Cocomero con musica di Tomaso Albinoni, dove il revisore Girolamo Gigli andò a creare la coppia di 'ridicoli' introducendo il personaggio di Pernella, nutrice di Costanza, e ampliando in chiave buffa la figura del servo Elpino. Quest'ultimo nella versione originale ha solo pochi versi di recitativo e (come tutti i 'servi di corte' zeniani) non presenta autentiche caratteristiche buffe. Proprio ad Elpino infatti, nella scena II,6, viene affidato uno dei punti più tragici del dramma: sarà lui a comunicare alla sventurata Griselda d'aver ricevuto da Tancredi l'ordine di abbandonare il figlioletto Everardo in pasto alle fiere.

La versione fiorentina (che Zeno nella lettera ad Antonfrancesco Marmi del 24 febbraio 1703 dichiarò di apprezzare) venne ulteriormente revisionata per il Teatro San Bartolomeo di Napoli tre anni più tardi, questa volta da Carlo De Petris, che scrisse nell'*avviso al lettore*:

Questo drammatico componimento, parto di quell'ingegno grande del Sig. Apostolo Zeno veneziano, fu colla musica del Sig. Tomasso Albinoni [...] nell'anno 1703 nel famosissimo teatro di Firenze da' virtuosi cantori di quel tempo, con tutto l'applauso possibile rappresentato, e perché quanto era vago, altrettanto non s'accordava con l'uso di questa città, per desiderio di chi comandava qui rappresentarlo, m'è stato necessario troncare buona parte de' recitativi lunghissimi, far le scene de' ridicoli tutte nuove ed aggiungervi molte arie.

Griselda continuò a circolare anche nella sua versione originale: molto vicino al testo veneziano è il dramma musicato da Giovanni Maria Bononcini per il Regio Ducal Teatro di Milano nel 1718 e dedicato al governatore austriaco della città, il principe Maximilian Karl Albrecht Löwenstein-Wertheim-Rochefort (1656–1718). L'imponete *Griselda* di Alessandro Scarlatti, andata in scena al teatro romano del principe Ruspoli nel 1721, si presenta invece profondamente alterata nella versificazione e influenzò a sua volta la riscrittura del libretto per Monaco di Baviera (1723; musica di Pietro Torri).

La celebre *Griselda* rappresentata al teatro S. Samuele di Venezia nel 1735, frutto della collaborazione tra Vivaldi e Goldoni conserva solo la *fabula* del libretto zeniano, ed è debitrice anche dei mutamenti introdotti nel 1703 da Girolamo Gigli.

L'edizione qui presentata riproduce la versione presente in Gozzi 1744, basata sulla personale riscrittura della *Griselda* veneziana che Zeno approntò nel 1725 per le scene viennesi e musica di Francesco Bartolomeo Conti, e che si presenta più elegante e raffinata nel linguaggio rispetto alla prima veneziana. Le varianti della *princeps* (Venezia 1701) vengono riportate nell'apparato, mentre le discrepanze tra il testo contenuto nell'edizione complessiva e la versione viennese del 1725 sono state trascritte nelle note a piè di pagina. Tra queste degna di nota è l'eliminazione nelle *Poesie drammatiche di Apostolo Zeno ...* dell'aria simbolo della sottomissione di Griselda:

Fa' di me ciò che ti piace,
e contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita
perché è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace:
quando vuoi, morir saprò.

Versi che discendevano direttamente dal modello boccaccesco:

Signor mio, pensa di contentar te e di sodisfare al piacer tuo, e di me non avere pensiero alcuno, per ciò che niuna cosa m'è cara se non quant'io la veggo a te piacere.

223 un non so che] 1725; 1744: un so che.

1701 = GRISELDA / *Drama per Musica*, / Da Rappresentarsi nel Teatro / di S. Casciano. / L'Anno M. DCCI. / [linea] / CONSACRATA / *All'Illustrissimo Signore, il Signor* / ANTONIO / BALLARINI, / Ministro dell'Altezza Serenissima / di Modena. / [ornamento] / IN VENEZIA, M. DCCI. / Per li Niccolini. / *Con Licenza de' Superiori, & Privilegio*. Pag. 72. = Sartori 12515.

Dedica di A.(postolo) Z.(eno).

Musica di Antonio Pollarolo.

Varianti VE 1701¹:

ARGOMENTO

- 4 lei] Griselda
 6 sarebbero eglino passati] sarebbero passati
 8 non l'avesse di nascosto inviata] di nascosto inviandola
 9 è nominato] è
 11 o] ed
 12 cui] che
 13 si amarono reciprocamente sin da' primi anni, e cotesto loro scambievole amore fu] l'aveva principciata ad amare, tosto che fu capace il suo cuore d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma
 17 istigati sotto mano] istigati
 19 conoscendo] conoscendo pienamente
 20 pubbliche prove] pubblica pruova
 22 Tanto egli fece] Tanto fece
 24 alla sua capanna] alle sue selve
 24 eroica fortezza] fortezza più che donnesca
 26 l'intreccio principale] tutto l'intreccio
La scena è intorno a Palermo.] Manca in 1701.
 ATTORI] Persone che parlano
 Manca Everardo nella lista.

1 Esemplare di riferimento: Griselda. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Casciano l'anno 1701. (I-Mb. racc. dramm. 0861).

BALLI.

Di contadini e contadine siciliane innanzi alla V. scena del II. Atto.

Di cacciatori alla fine della scena IV del III. atto.

MUTAZIONI.

Atto I. Gabinetto reale.

Porto di città.

Cortile.

Atto II. Stanze.

Campagna con fiume, e collina, con capanna.

Capanna con letto.

Atto III. Loggia con trono.

Giardino.

Luogo magnifico illuminato per nozze.

1 *capi del popolo] popolo*

24 trono] soglio

36 compié] compì

55 sposandomi a] co' sponsai di

72 Mi condona, o mio re, se troppo chiesi,

e se troppo tardai

forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

esser norma al mio affetto. Ecco, mi spoglio

il diadema, e lo scettro, e a quella destra

che mel cinse, e mel diede,

riverente il ritorno.

Dà a Gualtiero la corona e lo scettro, che prendendoli fa deporli ad uno de' suoi sopra d'un tavolino.

GUALTIERO

Alma, resisti.

GRISELDA

Se ti piaccio in tal guisa,
ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa' di me ciò che ti piace,
e contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita
perché è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace:
quando vuoi, morir saprò. (Da capo)

SCENA III

ELPINO *e li suddetti.*

ELPINO

Presto, signore.

GUALTIERO

Elpino.

ELPINO

Or al porto. *Veduta Griselda ammutisce.*

GRISELDA

Che fia?

ELPINO

Ahimè! qui la regina?

GUALTIERO

E bene, al porto ...

ELPINO

Se mi sente Griselda, Elpino è morto. *Piano al re.*

GUALTIERO

Parla, né dubitar.

ELPINO

Giunta è la sposa.

GUALTIERO

Giunta è la regia sposa? Addio, Griselda.

GRISELDA

Così tosto mi lasci?

GUALTIERO

Atteso io sono. *Senza più riguardarla.*

GRISELDA

Almeno un sol sguardo

90 mie sciagure, imparate ad esser pene.

Senza cor chi vincer sa?

Sia pur meco il ciel sdegnoso,

l'alma mia resisterà;

ma se perdo il caro sposo,

ho timor che non potrà. (Da capo)

99 costante], lascivo,

127 or la] la

132 avrà forse pietà del mio cordoglio.

Con sì bella speranza io primo a l'ire

mossi la facil plebe;
 fei parerle che indegna
 fosse troppo Griselda
 di dar figli a Gualtiero, eredi al trono.
 Tal, crudel per amore, empio per fede
 piango colei ch'io solo
 misera feci; e 'l frutto
 de' mali suoi nel suo possesso attendo.
 Perdonami, o Griselda,
 non ti posso acquistar, se non ti offendo.

137 Chi *ecc.*

lontananza] *lontano*

148 Al tuo *ecc.*

155 fortune] grandezze

164 Un sol *ecc.*

192 più che degna di me, degna è d'impero.

Gioirò, ^ goderò
 purché ti miri in soglio.

COSTANZA

Vorrai pregarmi
 ch'io non ti udrò,
 vorrai sgridarmi
 ch'io riderò,
 e avrò contento del tuo cordoglio. (Da capo)

215 *Si parte*] *Parte*

217 *si accosta*] *se le accosta*

221 Vago *ecc.*

225 Sento *ecc.*

239 Ti accheta;] Roberto,

245 Le vicende *ecc.*

258 È troppo *ecc.*

259–260 Ecco il re.] Griselda.

Affretta il passo.

GRISELDA

Elpino,
 vuol ch'io parta Gualtier senza che 'l miri?

311 reca] porta

334 *Va*] *Corre*

337 *Togliendole di braccio Everardo*] *Le toglie affatto il fanciullo*

- 339 contenda] nieghi
 353 So *ecc.*
 358 *Si parte*] *Parte*
 363 espugnarti] addolcirti
 366 Farò *ecc.*
 367 *Stanze reali. Tavolino a parte con manto, scettro, e corona*] *Stanze*
 383 COSTANZA
 Misera.
 CORRADO
 È la pietade
 figlia di nobil alma.
 COSTANZA
 E 'l re che tanto
 l'amò, com'esser puote
 seco sì crudo ed empio?
 CORRADO
 Reo n'è 'l destin.
 COSTANZA
 Corrado,
 piangendo i mali suoi, temo il suo esempio.
 CORRADO
 Vano timore; ella in villano albergo
 nacque vil ninfa.
 COSTANZA
 Anch'io
 ho genitori ignoti.
 CORRADO
 Io te ne accerto,
 di re sei figlia, e fede
 fa l'indole real de' tuoi natali.
 COSTANZA
 È mia sventura il non saperli ancora.
 CORRADO
 E tua sorte è 'l veder che 'l re t'adora.
 Ma tu come amorosa
 398 Ei vien.
 COSTANZA
 Com'è pensoso!
 Lo sfuggirò.

CORRADO

Ferma ad udirlo il passo.

410 Ei vien. Giovi] ma qui giovi

416 Infelice amor mio!

COSTANZA

D'un ciglio, d'un guardo
a' rai più non ardo.

Già spenta è la face
d'amore per me.

Più luce di scettro
mi piace, ^ mi accende,
che in mano risplende
di sposo, e di re. (Da capo)

ROBERTO

Cor mio, non v'è più speme.

418 Inchinarmi] Inchinarti

426 Per mia bocca, o regina,
a nobil caccia il tuo signor t'invita.

429 Ei nel bosco real te in breve aspetta. *Parte.*

435 scorgi] vedi

441 Godi *ecc.*

452 Roberto] mio cor

461 Se amerò *ecc.*

Campagna con fiume. Collinetta a parte con capanna sull'alto.

466 Care *ecc.*

485 *Si ferma.*

487 rio comando] crudo impero

488 Che mai ...?] Ahimè!

490–492 mi s'impone che in cibo
lasci esposto alle fiere il tuo Everardo.

499 *ferro alla mano] ferro*

512 se] se 'l

514 *Griselda risospinto Elpino si rivolge ad Otone piangendo.*

516 ti] ten

521 Donna sono, e ancor son madre.

Se la donna t'irritò,
la pia madre in che peccò?

E se è rea, la uccidi in me. (Da capo)

Qual pietà mi si chiede?

- 532 in] su
 533 *In atto di partirsi.*
 536–541 Mancano in 1701.
 543 Padre inumano] Barbaro padre
 556 *Griselda tace, e pensa*] *Griselda pensa*
 569 (Ma volo in corte ad avvisarne il re.) *Parte.*
 575 La bella *ecc.*
 580 *Siede*] *Si asside*
 589 COSTANZA, ROBERTO e GRISELDA *che dorme.*
 592–595 ch'io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.]

ROBERTO

E col breve soggiorno illustri al pari
 d'ogni reggia superba
 la pastoral capanna.

COSTANZA

Ove più suona
 di latrati e di gridi il monte e 'l piano,
 cacciator tu ritorna al re mio sposo.

ROBERTO

A che degg'io lasciarti?

COSTANZA

Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti!

ROBERTO

Lascia, s'io parto, almeno
 che teco resti il cor.

Dacché lo chiudi in seno,
 ei più non cura il mio,
 donde lo trasse amor. (Da capo)

SCENA XI

COSTANZA, e GRISELDA *che dorme.*

COSTANZA

Sola, se ben tu parti,
 non rimango, o Roberto. Anco entro a questa
 vil capanna ... Che miro?

- 596 *Se le accosta.*
 597 villane spoglie] rustico ammanto
 605 *Si risveglia.*

622 Manca in 1701.

629 Il patrio suol?

COSTANZA

M'è ignoto.

GRISELDA

I genitori?

COSTANZA

Me li nasconde il cielo.

GRISELDA

E nulla hai certo

dell'esser tuo?

650 Non *ecc.*

663 siami] mi sia

673 venne il nome abborrito, e pur lo tacque;
più ignobil moglie ...

GRISELDA

(E più fedele.)

GUALTIERO

..non nacque.

678 *guardie]* *seguito*

687 *puniscasi]* si *punisca*

688 *pera]* *mora*

690 se rapita è Griselda? A suo talento
ne disponga la sorte, Oton la involi.

694 E fia] Ed è

702 Vorresti *ecc.*

703 *gente armata]* *gente*

703 Viene] Ecco

727 *seguito]* *gente*

728 Sorte nemica] Barbara sorte

733 a mia] all'

740-741 A la pietà le rendi
non di me, di Costanza.

746 Compisci il don. Ritolta

761 Mi *ecc.*

778 Nel *ecc.*

779 *Loggia reale con piccolo trono.*

GUALTIERO *con guardie.*

780-782 Chi mai 'ntese destino eguale al mio.

Re non posso amar chi adoro,
 né abbracciar sposo il mio bene.
 Al mio amor deggio dar pene,
 e languir nel suo martoro. *Va a sedere sul trono.*

SCENA II

OTONE *fra guardie, e detto.*

OTONE

(Amor, tu dammi aita.)

- 795 Ove di trarla
 destinavi rapita?
 812 (Che sento?) Ami Griselda?
 813 mi spinse] m'indusse
 821–822 al tante volte sparso / sangue in pro] al sangue / sparso a pro
 829 *levandosi]* *scendendo dal trono*
 840 Vedi *ecc.*
 841 GUALTIERO, *poi* GRISELDA.
 842 ed origine forse
 le pubbliche querele
 847–848 che nel mio seno il tuo ripudio estinse.
 GRISELDA
 E che vive nel mio mantien la fede.
 850 quelle rustiche spoglie
 853 o] e
 854 nutro] coro
 857 Cor] E
 869 Se *ecc.*
 879 Cara *ecc.*
Giardino.

SCENA V

CORRADO e ROBERTO.

CORRADO

- Ferma il piè: l'amato ben,
 se tu parti, piangerà.
 Se non temi le sue pene,
 non che amor, non hai pietà. (Da capo)
 887–892 Cerco al duol rimedio, e non consiglio.

COSTANZA (*di dentro*)

Usignuolo, ^ che vai scherzando,
di ramo in fronda, di fronda in fior.

CORRADO

Roberto...

ROBERTO

O dolci accenti
ond'io stupido resto.

COSTANZA (*segue*)

Usignuolo, ^ che vai scherzando,
di ramo in fronda, di fronda in fior,
io t'insegno il mio caro amor.

ROBERTO

Mio caro amor.

COSTANZA (*come sopra*)

Dove miri le spiagge più amene,
spiega il canto, arresta il volo,
che là spira il dolce bene;
e poi digli il mio dolor,
e poi digli il mio dolor.

CORRADO

Immobile rassembri?

ROBERTO

Ah! tu mi desti
dall'amabil letargo?

CORRADO

E fermo ancora?

ROBERTO

A la fatal partita.

CORRADO

Attendi almen ...

ROBERTO

... che su' miei lumi un altro
stringa colei che adoro?
che a l'ara sacra accenda
dell'imeneo le faci?
che le dia sposo abbracciamenti e baci?

894 *sopravviene, e Roberto] soprarriva a Roberto che*

902 Prendi ecc.

- 912–915 ascoltarne i sospiri?
 Da l'aure i senti, e ne l'arene i miri.
 COSTANZA
 Onor, nume tiranno,
 offensor di natura, a che mi astringi?
 Amor, nodo soave,
 già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?
- 926 dover] onor
- 931 GRISELDA] GRISELDA *in abito di serva*
- 944 Opportuna discolpa
 ad ingegnoso amor non manca mai.
 COSTANZA
 Senti.
 ROBERTO
 Ascolta.
 ELPINO
 Fa' cor.
 GRISELDA
 Che dir potrai?
- 954 le brame] gli amplessi
- 963 Parla] Esponi
- 967 Signore, il tutto in poche note intendi.
- 970 di scambievoli fiamme;
 i sospiri, gli amplessi
- 974 giura il mal nato ardore.
 GRISELDA
 Elpin, mi risparmiasti un gran rossore.
- 977–979 di là perché tu adempia
 di spia le parti, o di ministra e serva?
- 984–985 Se' custode
 del marital mio letto?
- 990 è vano il tuo travaglio; ei n'è contento.
- 997–999 E se amorosa al seno
 fia che stringa Roberto,
 che gli dia amplessi e baci,
- 1003 Gualtiero] del mio sposo
- 1011 Se *ecc.*
- 1015 che ogni bacio, ogni amplesso
- 1037 Non *ecc.*

- 1038 COSTANZA, ROBERTO, ELPINO.
1039 Udii?
COSTANZA
Sognai?
ELPINO
Maggior sorte in amor ch'intese mai?
ROBERTO
Vuole il re ch'io non parta?
1046 ELPINO
Che risolvi? che pensi?
1052 credi che t'amerà
sinché vivrà. (Da capo) *Parte.*
1060 ria] la
1063 Non *ecc.*

SCENA XI

ELPINO.

ELPINO

Pensa, Elpino, ripensa, e non l'intende:
non opra a caso il re che agli altri è legge;
ma la ragion de l'oprar suo non vedo.
Scaccia Griselda, e la richiama. Otone
fa che in ceppi sia posto,
poi libertà gli rende.
Vuol sua sposa Costanza,
e che un altro l'abbracci, ei non si offende.
Pensa, Elpino, ripensa, e non l'intende.

Un nemico non crudele,
uno sposo ^ non geloso,
non so intender come sia.

So che ognor figlia fedel
fu de l'odio la fierezza
de l'amor la gelosia. (Da capo)

- 1089 (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.

CORRADO

Ah, vedi

che non t'inganni.

GUALTIERO

In sua virtù confido.

CORRADO

Non è alfin più che donna.

GUALTIERO

Ma tal che far può scorno al sesso forte.

CORRADO

Opra a tuo senno.

GUALTIERO

Amor mi assista.

CORRADO

E sorte.

GUALTIERO

Assai soffristi. È degno

1124 il caro ben che solo

libero dal tuo impero io m'ho serbato.

1135 *S'inginocchia, Gualtiero non la osserva.*

1144 *Solleva Griselda, e la abbraccia.*

1147 scorgete] vedete

1187 *Il coro replica – Imeneo ecc.*

1703a = GRISELDA / DRAMA PER MUSICA / Rappresentato / IN FIRENZE / NEL CARNEVALE / del 1703. / [ornamento] / IN FIRENZE. MDCCIII. / [linea] / Per Vincenzo Vangelisti. *Con licenza de' Super.* Pag. 87. = Sartori 12516.

Musica di Tomaso Albinoni.

Modifiche: Interventi di Girolamo Gigli; alla fine dell'*Argomento* si legge un breve commento su autore, compositore e interventi apportati al testo originale; *Protesta*; aggiunto il personaggio di PERNELLA, nutrice di Costanza.

Scene modificate: I.2; aggiunta I.3 di 1701; I.7; II.6–8; II.10; III.1; III.9–10; aggiunte scene con PERNELLA dopo I.7, I.10, I.14, II.1, II.8; III.3; III.10.

Arie sostituite: I.2 Vado a mirare un volto; I.5 Chi regina mi disprezza; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.15 Mi sarai sempre diletta; III.7 Se amori ascolterò.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi; III.1 Vedi, o re, nel mio contento.

*1703b = LA GRISELDA. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di Santa Cecilia. Dedicato all'eminentissimo [...] D. Francesco per la divina misericordia del titolo di S. Sabina, cardinal giudice arcivescovo di Monreale, viceré, protettore e capitano generale in questo regno di Sicilia. Palermo, Agostino Epiro, 1703. Pag. (8), 74. = Sartori 12517.

Dedica del duca Della Grazia.

Scene di Giuseppe Capelli.

1703c = GRISELDA / DRAMA PER MUSICA, / Da Rappresentarsi nel Teatro / di Uerona. / L'Anno M. DCCIII. / [linea] / CONSACRATA / *Agli Illustriss., & Eccellentiss. Signori* / DOMINICO PASQUALIGO, / ET / GIOUANNI GRIMANNI / Rettori di Uerona. / [ornamento] / IN UERONA, / [linea] / Per Giouanni Berno. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 80. = Sartori 12518.

Dedica degli Impresari.

Modifiche: espunto il personaggio di EVERARDO; ballo di contadini e contadine siciliane dopo II.4; ballo di cacciatori dopo III.3.

Scene modificate: I.2-4; I.7; II.6; II.9-10; III.1; III.4, III.9-10.

Arie sostituite: I.2 Vado a mirare un volto; II.3 Godi, bell'alma, godi; II.15 Mi sarai sempre diletta.

1704 = GRISELDA / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro da S. Sebastiano / in Livorno l'Anno 1704. / CONSACRATO / ALL'ALTEZZA REALE / DI / VIOLANTE-/BEATRICE / GRAN-PRINCIPESSA / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN LIVORNO, / [linea] / Nella Stamp. di S. A. R. appresso Jacopo Valsisi. / Con licenza de' Superiori. Pag. 72. = Sartori 12519.

Dedica degli Accademici Avvalorati.

Modifiche: *Protesta*; aggiunto il personaggio di PERNELLA, nutrice di Costanza.

Scene modificate: I.2; I.7; II.6-7; II.10; III.1; III.9-10; aggiunte scene comiche con EL PINO e PERNELLA dopo I.7, I.14, II.8 e III.3.

Arie sostituite: I.5 Chi regina mi disprezza; II.8 La bella nemica; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.15 Mi sarai sempre diletta; III.7 Se amori ascolterò; III.10 Non lascerò d'amarti.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi; III.1 Vedi, o re, nel mio contento.

1706 = LA GRISELDA / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel famoso / Teatro di S. Bartolomeo / nell'Està del 1706. / DEDICATO / *All' Illustriss., ed Eccellentiss. Sig.* / LA SIGNORA / D. CATARINA / DE MOSCOSA, OSSORIO, / URTADO, DE MENDOZA, / SANDOVAL, Y ROCAS, / Contessa di S. Stefano de Gormas, &c. / Viceregina nel Regno d'Aragona. / [ornamento] / IN NAPOLI 1706. / Nella Stampa di Michele Luigi Mutio. / [linea] / *Con Licenza de' Superiori*. Pag. 67. = Sartori 12520.

Dedica di Andrea del Pò.

Modifiche di Carlo de Petris.

Musica di Tomaso Albinoni e Domenico Sarro.

Modifiche: *Argomento* riscritto; aggiunto il personaggio di PERNELLA, servetta di Costanza.

Scene modificate: I.1; I.2-3 (1701); I.7; espunta II.1; II.6-7; II.9-10; II.13; II.15-16; III.1-2; III.9-10; III.12; aggiunte scene con PERNELLA dopo I.7, I.14, II.8; III.3.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.5 Chi regina mi disprezza; I.14 Farò quanto

potrò; II.8 La bella nemica; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen; III.3 Cara sposa, col tuo bel core; III.7 Se amori ascolterò; III.10 Non lascerò d'amarti.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi; I.9 Le vicende della sorte.

1707 = LA GRISELDA / DRAMMA PER MUSICA / RECITATO IN SIENA / L'Anno 1704. e Ristampato in / Perugia l'Anno 1707. / DEDICATO / *All' Illustrissimo Signor* / CO. TIBERIO / RANIERI / [ornamento] / IN PERUGIA 1707. / [linea] / Pe' Costantini) (*Con licenza de' Sup.* Pag. 82. = Sartori 12521.

Antiporta figurata: Incontro di due comandanti militari con seguito davanti a una tenda; in cielo, su una nuvola, la dea della Vittoria.

Dedica di Sebastiano e Antonio Costantini, Perugia 12.XII.1707.

Musica di Tomaso Albinoni.

Modifiche: *Protesta*; due *Imprimatur*; aggiunto il personaggio di LUCILLA, damigella di Costanza.

Scene modificate: I.2 (1701); I.3; I.7; II.4–8; II.10–11; III.1–2; III.4–5; III.9–10; aggiunte scene con LUCILLA (e ELPINO) dopo I.10, I.14, II.8, III.3 e III.10.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.5 Chi regina mi disprezza; I.14 Farò quanto potrò; II.8 La bella nemica; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen; III.3 Cara sposa, col tuo bel core; III.7 Se amori ascolterò; III.12 Imeneo, che sei d'amore.

1708a = LA / GRISELDA / DRAMA PER MUSICA / Da recitarsi nel picciolo Ducale / Teatro di Piacenza / *Nel Carneuale dell'Anno* / 1708. / [ornamento] / [linea] / Piacenza nella Stampa Vescouale del Zambelli. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. 72. = Sartori 12522.

Musica di Tomaso Albinoni.

Modifiche: *Argomento* ampliato; aggiunto il personaggio di PERNELLA, nutrice di Costanza.

Scene modificate: I.2; I.7; I.12; II.6–7; II.10; II.15; III.1; III.9–10; aggiunte scene comiche con ELPINO e PERNELLA dopo I.14 e II.16.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.5 Chi regina mi disprezza; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; III.7 Se amori ascolterò; III.10 Non lascerò d'amarti.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi.

1708b = LA VIRTU' / IN TRIONFO / ò sia / LA GRISELDA / *Drama per Musica*, / Da Rappresentarsi nel Teatro dell' / Illustriss. Sig. Co. Borso Bonacossi / l'Anno M. DCCVIII. / [linea] / CONSACRATO / *All' E^{mo}, e R^{mo} Sig. il Sig. Card.* / LORENZO / CASONI / Legato dignissimo di Ferrara. / [ornamento] / IN FERRARA, M. DCCVIII. / [linea] / Per Bernardino Pomatelli Imp. Episc. / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 72. = Sartori 25002

Dedica di Bernardino Pomatelli.

Modifiche: *Argomento* ampliato con *Protesta* alla fine; due *Imprimatur*; ROBERTO figlio di Corrado; espunto il personaggio di EVERARDO; aggiunto il personaggio comico di DORILLA.

Scene modificate: I.2; I.6; I.8–9; I.12; II.2; II.10; III.1; III.6; III.10; aggiunta scena allegorica con IMENEO alla fine.

Arie sostituite: I.14 Farò quanto potrò; II.8 La bella nemica; II.12 Il fato; II.16 Nel caro sposo almen; III.2 Se il mio dolor ti offende.

Arie espunte: III.8 Non partir da chi t'adora.

*1708c = LA VIRTU' IN TRIONFO o sia LA GRISELDA. Drama per musica. Modena, Antonio Capponi, 1708. Pag. 42. = Sartori 25003.

Imprimatur: 27.XI.1708.

1710 = LA / GRISELDA / DRAMMA / PER MUSICA, / DA RAPPRESENTARSI / Nel Teatro di Pavia, nella Primauera / dell'Anno 1710. / [ornamento] / DEDICATA ALL'ECCELL. SIGNOR / GIVSEPPE FILIPO / CONTE D'HARRACH, E RORAV, / Di S. M. Ces. Cauagliere della Chiaue d'oro, / Consigliere di Guerra, Marescial Te-/nente, Colonello d'vn Regimento / d'Infanteria, e Commandante / in PAVIA. / IN PAVIA, / [linea] / Per Siro Magri, Stampatore della Città, / in Strada Noua. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 62. = Sartori 12523.

Dedica dell'impresario, Pavia 11.V.1710.

Scene di Giovanni Carlo Novati.

Modifiche: *Protesta*; ELPINO = MEMMIO; espunto il personaggio di EVERARDO; aggiunto il personaggio comico di ATTILIA, damigella di Costanza.

Scene modificate: I.2–4; I.7; I.12; II.1; II.6–7; II.10; III.3; III.9–10; aggiunte scene comiche dopo I.14, II.16 e III.10.

Arie sostituite: I.5 Chi regina mi disprezza; I.14 Farò quanto potrò; II.3 Godi, bell'alma, godi; II.4 Se amerò senza sperar; II.8 La bella nemica; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.15 Mi sarai sempre diletta; III.7 Se amori ascolterò; III.10 Non lascerò d'amarti.

1711a = LA VIRTU' / IN TRIONFO, / o' SIA / LA GRISELDA / *Drama per Musica*. / [ornamento] / IN MILANO, MDCCXI. / [linea] / Nella Regia Ducal Corte, per Marc'Antonio/Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 58. = Sartori 25005.

Modifiche: *Argomento* molto ridotto; espunti i personaggi di ELPINO e di EVERARDO; recitativi sistematicamente ridotti.

Scene modificate: I.1–4; I.6–7; I.9–13; II.1–3; II.6–10; II.12; II.14–16; III.1; III.4–6; espunta III.8; III.9–10.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.5 Chi regina mi disprezza; I.8 Vago sei, volto

amoroso; I.14 Farò quanto potrò; II.4 Se amerò senza sperar; III.2 Se il mio dolor ti offende; III.3 Cara sposa, col tuo bel core.

1711b = LA VIRTU' / IN TRIONFO, / o' SIA / LA GRISELDA / *Drama per Musica / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO MARSIGLJ / ROSSI / IN BOLOGNA / sul fine dell' Anno M DCCXI. / CONSECRATO / A Madama la Baronessa / MARIA DOROTHEA / WILIELMINA / METTERNICH / MARCHESA ANGELELLI. / [ornamento] / [linea] / In BOLOGNA per Costantino Pisarri sotto le / Scuole. 1711. Con licenza de' Superiori. Pag. 70, (1). = Sartori 25004.*

Dedica di Tommaso Stanzani, Bologna 25.X.1711.

Musica di Luca Antonio Predieri.

Scene di Carlo Buffagnotti.

Modifiche: Argomento riscritto; due *Imprimatur*; COSTANZA = EGILDA; ELPINO = ERNEO, capitano di guardie.

Scene modificate: I.1–2; espunta I.6; I.7; II.2–8; II.10; II.15; III.1; III.4–6; III.8; III.11.

Arie sostituite: I.13 So che vuoi parlar d'amore; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.12 Vorresti col tuo pianto; III.2 Se il mio dolor ti offende; III.7 Se amori ascolterò.

1711b* = MUTAZIONI D'ARIE, / *Nel Drama intitolato / LA VIRTU' IN TRIONFO, / O SIA / LA GRISELDA / Rappresentato sul Teatro MARSIGLJ / ROSSI in Bologna / L'Autunno M. DCCXI. [Bologna, Costantino Pisarri, 1711.]* Pag. 12. = Sartori 16194.

Musica di Luca Antonio Predieri.

1716 = GRISELDA / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Brescia / Nel Teatro dell'Illustrissi-/ma Accademia / IL CARNOVALE 1716. / DEDICATO / A SUE ECCELLENZE / LI SIGNORI / ANTONIO LOREDAN / PODESTA' / GIROLAMO DIEDO / CAPITANIO. / [ornamento] / IN BRESCIA, MDCCXVI / [linea] / Dalle Stampe di Gio: Maria Rizzardi. / CON LIC. DE' SUPER. Pag. 69. = Sartori 12524.

Dedica degl'Interessati.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini.

Scene modificate: I.2; I.7; II.6–7; II.10; II.12; III.1; III.9–10.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.13 So che vuoi parlar d'amore; II.3 Godi, bell'alma, godi; II.4 Se amerò senza sperar; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen; III.2 Se il mio dolor ti offende; III.7 Se amori ascolterò; III.9 Non so se più mi piaci; III.10 Non lascerò d'amarti.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi; II.8 La bella nemica.

1717 = LA VIRTU' / NEL CIMENTO / *Dramma per Musica* / Da rappresentarsi nel Teatro / Arciduciale di Mantova / Nel Carnovale dell'Anno MDCCXVII. / [linea] / *Dedicato a Sua Altezza* / LA SIGNORA PRINCIPESSA / MARIA MADDALENA / DI CROY, E D'HAURE'. / [ornamento] / IN MANTOVA, Nella Stamperia di San / Benedetto, per Alberto Pazzoni Impres-/sore Arciduciale) (*Con lic. de' Super.* Pag. 63. = Sartori 25008.

Dedica dell'impresario, Mantova 16.I.1717.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini.

Scene di Francesco Galli Bibiena.

Modifiche: Argomento riscritto per spiegare i cambiamenti – ambientazione in Tessaglia; *Protesta*; COSTANZA = ORONTA, ROBERTO = TIGRANE.

Scene modificate: I.2; I.6–7; I.12; II.6–8; II.10; III.1–3; III.5; III.10; aggiunte scene comiche con ELPINO dopo I.14 e III.10.

Arie sostituite: I.5 Chi regina mi disprezza; I.14 Farò quanto potrò; II.3 Godi, bell'alma, godi; II.4 Se amerò senza sperar; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen.

1718 = GRISELDA / DRAMA / Da rappresentarsi nel nuovo Regio Ducal/Teatro di Milano l'anno 1718. / CONSAGRATO / ALL'ALTEZZA SERENISSIMA / DI / MASSI-MILIANO / CARLO / DEL SACRO ROMANO IMPERO / PRINCIPE DI LEWENSTEIN / WERTHEIM, / Conte di Rochefort, e Montaigu, Consigliere / di Stato di S. M. C., suo Governatore, / e Capitano Generale dello Stato / di Milano &c. / [ornamento] / IN MILANO, / Nella R. D. C., per Marc'Antonio Pandolfo/Malatesta Stampatore Regio Camerale. / *Con licenza de' Superiori.* Pag. (12), 60. = Sartori 12525.

Dedica di Donato Savini, Milano 26.XII.1718.

Musica di Antonio Maria Bononcini.

Modifiche: ELPINO = ISMENO; espunto il personaggio di EVERARDO.

Scene modificate: I.2; I.3–4; I.7; II.2; II.10; III.1; III.4; III.9–10.

Arie sostituite: II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore.

1719a = GRISELDA / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE / nel Teatro di Via del Cocomero / Nel Carnovale dell'Anno 1719. / SOTTO LA PROTEZIONE / *Dell'Altezza Reale del Serenissimo* / GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE / [linea] / Nella Stamp. di Domen. Ambrogio Verdi sulla / Piazza di S. Apollinare. *Con Lic. de' Sup.* Pag. 72. = Sartori 12526.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini.

Modifiche: Protesta; aggiunto il personaggio di PERNELLA, nutrice di Costanza.

Scene modificate: I.2; I.7; I.10; II.1; II.6–8; II.10; III.1; III.9–10.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.5 Chi regina mi disprezza; I.10 È troppo bel quel volto; I.13 So che vuoi parlar d'amore; I.14 Farò quanto potrò; II.3 Godi,

bell'alma, godi; II.4 Se amerò senza sperar; II.5 Care selve, a voi ritorno; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.12 Vorresti col tuo pianto; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen; III.2 Se il mio dolor ti offende; III.4 Prendi, se partir vuoi; III.7 Se amori ascolterò; III.10 Non lascerò d'amarti.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi.

1719b = GRISELDA / *Drama per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / IN PADOVA / Nel Teatro Obizzi, / IL CARNOVALE / *Dell'Anno 1719.* / [ornamento] / IN PADOVA, / Nella Stamperia Penada. / *Con Licenza de' Super.* Pag. 58. = Sartori 12527.

Musica di Antonio Maria Bononcini.

Modifiche: *Protesta*; sostituito CORRADO con GELMIRA, principessa di Puglia, cugina di Gualtiero; ROBERTO suo figlio; espunti i personaggi di ELPINO e di EVERARDO.

Scene modificate: I.4; I.12; II.1-4; II.6-8; II.10; III.1; III.9-10.

Arie sostituite: I.5 Chi regina mi disprezza; I.9 Le vicende della sorte; I.10 È troppo bel quel volto; I.14 Farò quanto potrò; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.16 Nel caro sposo almen; III.4 Prendi, se partir vuoi.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi.

1720a = LA COSTANZA / TRIONFANTE / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO / DI RICANATI / *Nella Fiera, e Carnevale susseguente / dell'Anno 1720.* / Con l'aggiunta di molte Arie del Sig. AGOSTI-/NO TINAZZOLI Bolognese Maestro di / Cappella, e Direttore dell'Opere. / DEDICATO ALL'ILLUSTRISS, E REVERENDISS. / SIGNORE / MONSIG. MAGGIO / DIGNISSIMO GOVERNATORE / DI LORETO. / [ornamento] / In Macerata, Per gli Eredi del Pannelli Stamp. / del S. Ufficio. 1720.) (*Con Lic. de' Sup.* Pag. 74. = Sartori 6837.

Dedica degli impresari, Ricanati 7.I.1720.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini, con arie di Agostino Tinazzoli.

Modifiche: *Argomento* riscritto per spiegare i cambiamenti – ambientazione in Tessaglia; *Protesta*; due *Imprimatur*; GUALTIERO = ERNESTO, GRISELDA = COSTANZA, COSTANZA = ROSMONDA, OTONE = UBALDO, CORRADO = ROBERTO, ROBERTO = ERRICO, ELPINO = FRONTONE, EVERARDO = ALDIMIRO.

Scene modificate: I.2; I.6-7; I.12; II.6-8; II.10; III.1; III.3-5; III.10-11.

Arie sostituite: I.5 Chi regina mi disprezza; I.10 È troppo bel quel volto; I.14 Farò quanto potrò; II.3 Godi, bell'alma, godi; II.4 Se amerò senza sperar; II.8 La bella nemica; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen; III.2 Se il mio dolor ti offende; III.9 Non so se più mi piaci.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi.

1720b = GRISELDA / *Drama per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / Nel Teatro Gri-
mani / di S. Samuele / *Nel Mese di Maggio dell'Anno 1720.* / DEDICATO / *All' Illustriss.*
Sig. il Sig. / GIORGIO PARKER / Figlio unico di Sua Eccellenza / MILORD PARKER / Gran
Cancelliere della gran Bretagna. / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCXX. / Presso Marin
Rossetti all'Insegna / della Pace. / *Con Licenza de' Superiori.* Pag. 60. = Sartori 12528.
Dedica di N. N.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini.

Balli di Gaetano Testagrossa.

Scene di Romualdo Mauri.

Modifiche: Argomento riscritto per spiegare i cambiamenti – ambientazione in Tessaglia;
COSTANZA = ORONTA, CORRADO = TIGRANE, ROBERTO = CORRADO.

Scene modificate: I.2; I.7; I.9; II.6–7; II.10; III.1; III.3; III.5; III.10.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.5 Chi regina mi disprezza; I.10 È troppo
bel quel volto; I.14 Farò quanto potrò; II.1 Non lasciar d'amar chi t'ama; II.3 Godi,
bell'alma, godi; II.4 Se amerò senza sperar; II.8 La bella nemica; II.9 Sonno, se pur
sei sonno, e non orrore; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen;
III.4 Prendi, se partir vuoi; III.9 Non so se più mi piaci; III.12 Imeneo, che sei d'amore.

Arie espunte: I.6 Al tuo destin più grato; I.7 Un sol de' tuoi sguardi; III.2 Se il mio dolor
ti offende.

1721 = GRISELDA / *Dramma per Musica* / DA RECITARSI / Nella Sala dell'III.^{mo} Sig.
Federico / Capranica / Nel Carnevale dell'Anno 1721. / DEDICATO / All'III.^{mo}, & Ecc.^{mo}
Signore, Il Sig. / D. FRANCESCO M.^A / RUSPOLI / PRINCIPE DI CERVETERI &c. /
[ornamento] / Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone / all'Insegna di
S. Giovanni di Dio. / [linea] / IN ROMA, pe' Tinassi, MDCCXXI. / *Con licenza de' Supe-*
riori. Pag. 89. = Sartori 12530.

Dedica di Federico Capranica.

Musica di Alessandro Scarlatti.

Balli di Antonio Sarò.

Scene di Francesco Galli Bibiena.

Modifiche: Argomento completamente riscritto; *Protesta*; due *Imprimatur*; espunto il per-
sonaggio di ELPINO; mosaico del testo originale.

1722 = GRISELDA / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Se-/bastiano in Livorno l'Anno 1722. / CONSACRATO ALL'ALTEZZA REALE / IL SE-
RENISSIMO / GRAN PRINCIPE / DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE, / [linea] /
Da Anton Maria Albizzini. *Con Lic. de' Super.* Pag. 67. = Sartori 12531.

Dedica di Carlo Evans.

Musica di Giovanni Battista Bononcini.

Modifiche: Argomento riscritto per spiegare i cambiamenti – ambientazione in Tessaglia; espunti i personaggi di ELPINO e di EVERARDO; aggiunto il personaggio di ISMENO, confidente d'Otone.

Scene modificate: I.2; I.7; II.6–7; II.10; III.1; III.9–10.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.5 Chi regina mi disprezza; I.6 Al tuo destin più grato; I.8 Vago sei, volto amoroso; I.9 Le vicende della sorte; I.10 È troppo bel quel volto; I.13 So che vuoi parlar d'amore; I.14 Farò quanto potrò; II.1 Non lasciar d'amar chi t'ama; II.3 Godi, bell'alma, godi; II.4 Se amerò senza sperar; II.8 La bella nemica; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.12 Vorresti col tuo pianto; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen; III.2 Se il mio dolor ti offende; III.3 Cara sposa, col tuo bel core; III.4 Prendi, se partir vuoi; III.7 Se amori ascolterò; III.9 Non so se più mi piaci; III.10 Non lascerò d'amarti.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi.

1723 = GRISELDA / DRAMA PER MUSICA / Da Rappresentarsi in Monaco nel Autunno / dell'anno 1723. / NEL TEATRO ELETTORALE / Festeggiandosi il Felicissimo / GIORNO del NOME / Dell' / ALTEZZA SERENISSIMA / ELETTORALE / DI / MASSIMILIANO / EMANUELE / Duca dell'Alta e Bassa Baviera, e del / Palatinato Superiore, Elettore del Sac. Rom. / Imp. Conte Palatino del Reno, Landgravio / di Leuchtenberg, &c. / DEDICATO AL MEDESIMO / SERENISSIMO ELETTORE, &c. / Dal / SERENISSIMO PRINCIPE / ELETTORALE / E da tutta / LA SERENISSIMA ELETTORALE CASA &c. / *In Monaco il dì 12. Ottobr. 1723.* / [linea] / ENRIGO TEODORO di Cöllen, Stampatore e Libraro / *Elettorale in Monaco.* Pag. 79. = Sartori 12533.

Musica di Pietro Torri.

Con balli.

Scene di Nikolaus Stuber.

Modifiche: Argomento completamente riscritto; espunto il personaggio di ELPINO; mo-saico del testo originale.

1725 = GRISELDA. / DRAMMA PER MUSICA, / DA / RAPPRESENTARSI / NELLA / CESAREA CORTE / PER COMANDO / AUGUSTISSIMO / NEL CARNEVALE / Dell'Anno M DCC XXV. / La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed / Istorico di S. M. Ces. e Cattol. / La Musica è del Sig. Francesco Conti, Tiorbi-/sta, e Compositore di Camera di Sua Mae-/stà Ces. e Cattol. / VIENNA d'AUSTRIA. / Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte / di Sua M. Ces. e Cattolica. Pag. (8), 61. = Sartori 12534.

Musica di Francesco Bartolomeo Conti, arie per il ballo di Nicola Matteis.

Ballo di Pietro Simone Levassori de la Motta.

Scene di Giuseppe Galli Bibiena.

(Varianti nelle note a piè di pagina.)

*1727 = LA GRISELDA. Drama per musica Da recitarsi per ordine di sua Altezza il signor principe Theodoro Constantino Lubomirski principe del Sacr. Rom. Imp. Conte di Wisnicz e Jaroslav, Starosta del Scepusio &c. &c. Generale di campo, maresciallo luogotenente di sua Maestà Imperiale. In Cracovia: Presso Giacomo Matyeskzawicz [!], 1727. Pag. 64, (1).

1728a = GRISELDA / *Drama per Musica* / Da rappresentarsi nel / Teatro Tron. / DI / S. CASSIANO / Nel Carnovale 1728. / DEDICATA / *All'Illustrissimo Sig. Il Sig.* / CONTE OTTAVIANO / VIMERCATI. / Nobile di Crema ec. / [ornamento] / IN VENEZIA, MDCCVIII. / Presso Andrea Rumieri in Merceria all'Insegna dell'Inventor della Stampa. / *Con licenza de' Superiori*. Pag. 55. = Sartori 12537.

Dedica di Andrea Rumieri, Venezia 26.I.1728.

Musica di Tomaso Albinoni.

Scene di Bernardo Canal.

Modifiche: Argomento riscritto per spiegare i cambiamenti – ambientazione in Tessaglia; COSTANZA = ORONTA, CORRADO = TIGRANE, ROBERTO = CORRADO, ELPINO = AROLDO.

Scene modificate: I.2; I.6–7; I.12; II.2; espunta II.3; II.6–8; II.10; III.4–5; III.8–12.

Arie sostituite: I.5 Chi regina mi disprezza; I.9 Le vicende della sorte; I.10 È troppo bel quel volto; II.1 Non lasciar d'amar chi t'ama; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen; III.7 Se amori ascolterò.

Arie espunte: I.6 Al tuo destin più grato; I.7 Un sol de' tuoi sguardi; III.2 Se il mio dolor ti offende.

1728b = LA / GRISELDA / DRAMA PER MUSICA / Da recitarsi nel Teatro del Fal-/cone la Primavera / dell'Anno 1728. / SOTTO LA PROTEZIONE DELLE / NOBILISSIME DAME, / E / GENTILIS.^{MI} CAVALIERI / DI GENOVA. / [ornamento] / IN GENOVA, / [linea] / Per il Franchelli. *Con lic. de' Super.* / Si vendono da Carlo Giuseppe Morone sotto / la Galleria di S. Pietro in Banchi. Pag. 80. = Sartori 12536.

Musica di Pietro Vincenzo Chiocchetti.

Scene di Pietro Righini.

Modifiche: Protesta; due *Imprimatur;* espunti i personaggi di ELPINO e di EVERARDO.

Intermezzi con TARPINA e ZELONE dopo I.14, II.16 e III.10.

Scene modificate: I.2; espunta I.4; I.7; I.10–11; II.1–3; II.6–8; II.10; II.15; III.1; III.10.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.5 Chi regina mi disprezza; I.6 Al tuo destin più grato; I.9 Le vicende della sorte; I.14 Farò quanto potrò; II.4 Se amerò senza sperar; II.16 Nel caro sposo almen; III.2 Se il mio dolor ti offende; III.3 Cara sposa, col tuo bel

core; III.7 Se amori ascolterò; III.8 Non partir da chi t'adora; III.9 Non so se più mi piaci.

Arie espunte: I.13 So che vuoi parlar d'amore.

1728c = GRISELDA / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel gran Teatro di Brusselle / *Il di 29. d'Agosto 1728.* / Per solennizzar la Nascita dell'IMPERATRICE REGNANTE / PER COMANDO / DI S.A. S. MARIA / ELISABETTA LUCIA / ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA, / Governatrice de' Paesi-Bassi Austriaci, &c. / [stemma] / IN BRUSSELLE. / *Con Privilegio Cesareo.* Pag. 79. Manca in Sartori.

Testo italiano e francese a fronte.

Dedica di Sebastiano Brilliandi.

Musica di Giuseppe Maria Orlandini.

Modifiche: *Argomento* riscritto per spiegare i cambiamenti – ambientazione in Tessaglia; COSTANZA = ORONTA, CORRADO = TIGRANE, ROBERTO = CORRADO; espunto il personaggio di ELPINO.

Scene modificate: I.1–3; I.5–7; espunte I.12–14; II.2–3; II.5–8; II.10; espunte III.1–4; III.5–6; III.11.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.9 Le vicende della sorte; I.12 È troppo bel quel volto; II.1 Non lasciar d'amar chi t'ama; II.4 Se amerò senza sperar; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.12 Vorresti col tuo pianto; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen; III.9 Non so se più mi piaci; III.10 Non lascerò d'amarti; III.12 Imeneo, che sei d'amore.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi; III.7 Se amori ascolterò.

*1730 = GRISELDA. Drama per musica di A. Zeno da rappresentarsi in Cremsir. Bruna, Swoboda, 1730. = Sartori 12538.

Musica di Václav Matyás Gurecký.

1731 = LA GRISELDA // LA / GRISELDA / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro / DI SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR / FRANCESCO / ANTONIO / DEL S. R. I. / CONTE DI SPORCK / Il Carnevale dell'Anno 1731. / [linea] / Stampato in Praga per Adalberto Guglielmo Wessely Factor. Pag. 72. = Sartori 12539.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Modifiche: espunto il personaggio di CORRADO; traduzione tedesca dei recitativi in prosa.

Scene modificate: I.2–4; I.6–12; II.1–3; II.5–7; II.9–14; III.2–6; III.11–12.

Arie sostituite: I.2 Vado a mirare un volto; I.4 Nella crudel mia sorte; I.14 Farò quanto potrò; II.3 Godi, bell'alma, godi; II.4 Se amerò senza sperar; II.15 Mi sarai sempre diletta; II.16 Nel caro sposo almen; III.2 Se il mio dolor ti offende; III.8 Non partir da chi t'adora; III.10 Non lascerò d'amarti.

1734 = L' UMILTA' / ESALTATA / DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di / Via del Cocomero / *Nell'Autunno dell'Anno 1734.* / SOTTO LA PROTEZIONE / DELL'ALTEZZA REALE DEL SERENISS. / GIO. GASTONE I. / GRAN DUCA DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE,) (MDCCLXXXIV. / [linea] / Da Anton Maria Albizzini. *Con Licenza de' Super.* / Si vende da Giuseppe Pagani Librajo allato a Badia. Pag. 60. = Sartori 24251.

Abiti di Ermanno Compstoffs.

Modifiche: *Protesta*; espunto il personaggio di ELPINO; recitativi leggermente riscritti.

Scene modificate: I.2; espunta I.4; I.8; II.2; espunta II.3; II.6–8; II.10; III.1; III.5–6; III.9–10.

Arie sostituite: I.5 Chi regina mi disprezza; I.8 Vago sei, volto amoroso; I.10 È troppo bel quel volto; I.14 Farò quanto potrò; II.1 Non lasciar d'amar chi t'ama; II.4 Se amerò senza sperar; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; II.16 Nel caro sposo almen; III.2 Se il mio dolor ti offende; III.3 Cara sposa, col tuo bel core; III.4 Prendi, se partir vuoi; III.9 Non so se più mi piaci; III.10 Non lascerò d'amarti; III.12 Imeneo, che sei d'amore.

Arie espunte: I.7 Un sol de' tuoi sguardi; I.9 Le vicende della sorte; II.5 Care selve, a voi ritorno; II.15 Mi sarai sempre diletta.

1735a = GRISELDA. / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO / DI / S. A. S. E. / DI / BAVIERA. / Nel Carnevale dell'Anno / 1735. / [ornamento] / [linea] / IN MONACO. / Appresso Giovanni Giacomo Vötter Stampatore degli Stati di Baviera Provincia. Pag. 85. = Sartori 12541.

Musica di Pietro Torri.

Modifiche: *Argomento* riscritto; espunto il personaggio di ELPINO; mosaico del testo originale.

1735b = GRISELDA / DRAMA PER MUSICA / da rappresentarsi / NEL TEATRO / GRIMANI / DI S. SAMUEL / Nella Fiera dell'Ascensione / l'Anno 1735. / DEDICATO / A SUA ECCELLENZA / IL SIG. D. FEDERIGO / VALIGNANJ / Marchese di Cepagatti. / [linee] / IN VENEZIA MDCCLXXXV. / Appresso Marino Rossetti. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. Pag. 47. = Sartori 12542.

Dedica di Domenico Lalli.

Interventi poetici di Carlo Goldoni.

Musica di Antonio Vivaldi.

Balli di Francesco Aquilante.

Scene di Tommaso Cassani Bugoni.

Vestiario di Natale Canciani.

Modifiche: *Argomento* riscritto per spiegare i cambiamenti – ambientazione in Tessaglia; espunto il personaggio di ELPINO; mosaico del testo originale.

1739 = [manca il frontespizio italiano] // GRISELDA | Musicalisches | Schau-Spiel: | In der Fastnacht deß 1739. ten | Jahrs zu Clagenfurt vorgestellet / und | gewidmet worden | Seiner Excellenz / dem | Hoch- und Wohlgebohrnen Hrn. | Hrn. Wolff Sigmund deß H. R. R. | Grafen von Ursin und Rosenberg (Titl) | Seiner Röm. Kays. und Königl. Cathol. | Majest. Würcklichen Geheimen Rath, | Cammerern und Burggrafen in | Cärnthen, &c. &c. | Wie auch | Seiner Excell. Der Hoch- | und Wohlgebohrnen Frauen/ | Frauen Maria Anna Reichs Gräfin | von Ursin und Rosenberg, Einer Gebohr- | nen Reichs Gräfin von Hochenfeld. | [linea] | Clagenfurt/ | Gedruckt bey Joh. Frid. Kleinmayr/ | Laa. Buchdruckern in Cärnthen. Pag. 91. = Sartori 12543.

Testo italiano e tedesco a fronte.

Dedica del direttore, Clagenfurt 26.XII.1738.

Modifiche: Argomento molto ridotto; espunti i personaggi di OTONE, ELPINO e EVERARDO; mosaico del testo originale.

1751 = GRISELDA / Drama per Musica / da rappresentarsi / Nel Teatro / TRON / di S. Cassiano / l'autunno / dell'anno / MDCCLI. Pag. 66. = Sartori 12544.

Frontespizio con cornice decorativa.

Musica di Gaetano Latilla.

Balli di Tommaso Riciolini.

Scene di Tommaso Cassani Bugoni.

Vestiario di Natale Canciani.

Scene modificate: I.2; I.5; I.12; II.3; II.7; III.2–3.

Arie sostituite: I.4 Nella crudel mia sorte; I.8 Vago sei, volto amoroso; I.10 È troppo bel quel volto; I.13 So che vuoi parlar d'amore; I.14 Farò quanto potrò; II.4 Se amerò senza sperar; II.8 La bella nemica; II.12 Vorresti col tuo pianto; II.16 Nel caro sposo almen; III.4 Prendi, se partir vuoi; III.9 Non so se più mi piaci; III.10 Non lascerò d'amarti.

Arie espunte: I.6 Al tuo destin più grato; I.7 Un sol de' tuoi sguardi; II.9 Sonno, se pur sei sonno, e non orrore; III.7 Se amori ascolterò.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo terzo. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp.1–86.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo secondo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp.137–216.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo II. Torino: Francesco Prato 1795, pp.97–149.

TEMISTOCLE

L'azione scenica *Temistocle* è la prima composizione zeniana legata alla committenza asburgica: venne infatti destinata alla corte di Vienna per una rappresentazione nell'*Imperial Favorita* con musica di Marc'Antonio Ziani in occasione del genetliaco dell'imperatore Leopoldo I nel giugno del 1701. Il testo pur nella brevità (poco più di 800 versi) propria di una composizione encomiastica (Serenata), presenta la struttura di un dramma per musica, con suddivisione in tre atti e divisione in scene, la presenza di sette personaggi, e accurate didascalie per la messa in scena curata da Ludovico Ottavio Burnacini.

Per il suo debutto di corte giovanile Zeno attinse dall'antichità classica, in particolare da Plutarco (*Vitae parallelae*), Cornelio Nepote (*De viris illustribus*) e Tucidide (*La guerra del Peloponneso*). In epoca moderna le vicende del celebre capitano ateniese erano inoltre state celebrate nell'omonima tragedia di Pierre Du Ryer (1648), in cui però non si ravvisa una diretta fonte d'ispirazione.

Il fulcro del dramma è la celebrazione della virtù di Temistocle che, seppur tradito dalla stessa patria che aveva liberato, rinuncia alla vendetta, ma anche del rivale persiano Artaserse, che infine vinto dal coraggio e dalla grandezza d'animo di Temistocle lo accoglie come amico. Alla base vi era una nuova concezione del monarca, personificazione di giustizia e di virtù ("Un regnatore augusto, / più che grande e temuto ama esser giusto" sancisce il *Tutti* finale) che vedeva il regnante come padre del suo popolo, debitrice del romanzo didattico *Les Aventures de Télémaque* (1699) di Fénelon. Questa tematica sarà poi alla base di tanti drammi dell'erudito veneziano (su tutti *Venceslao* e *Alessandro Severo*) e troverà il suo apice nella produzione viennese.

Nella versione stampata in Gozzi 1744 ci sono delle varianti significative rispetto alla *princeps*, probabilmente ad opera dello stesso Zeno, dove viene ridimensionato il contenuto amoroso della *pièce* con l'eliminazione di due scene-monologo della principessa Palmide, amante di Temistocle (I,4; III,7).

Il momento celebrativo, con le immancabili allusioni alla situazione politica contingente, si limita alla *Licenza* (non presente nell'edizione complessiva curata da Gozzi e qui riprodotta nelle note a piè di pagina). Nei versi di Marte e Amor della patria ("Del sovrano eroe d'Atene / che de' Persi trionfò, / che da barbare catene / la sua patria liberò / voli – s'oda – in ogni lido / chiaro il nome – eterno il grido.") è facile ravvisare il riferimento alla guerra contro i Turchi; in particolare alla pace di Karlowitz del 1699 con l'Ungheria e la Transilvania assegnate all'Austria, e la Morea a Venezia.

Temistocle tornò in scena a Firenze nel 1720 con musica di Fortunato Chelleri, poi ripreso nel 1721 a Padova (col titolo di dramma per musica nel frontespizio), con profonde varianti nella versificazione.

1701 = TEMISTOCLE. / Azione Scenica / Nel Felicissimo Di NATALIZIO / *Della S. C. R. M.^{ta} / DI / LEOPOLDO I. / IMPERATORE DE' ROMANI / SEMPRE AVGVSTO. / Per Comando / Della S. C. R. M.^{ta} / Dell'IMPERATRICE / ELEONORA, / MADDALENA, / TERESA / L'Anno M. DCCI. / Posta in Musica dal Sig.^r Marc'Antonio Ziani, / Vice-Maestro di Cappella di S. M. C. / Con l'Arie per li Balletti del Sig.^r Gio: Gioseffo / Hoffer, Violinista di S. M. C. / VIENNA D'AVSTRIA, / Appresso Susanna Cristina, Vedova di Matteo / Cosmerouio, Stampatore di S. M. C. Pag. 55. = Sartori 22920.*

Musica di Marc'Antonio Ziani e Johann Joseph Hoffer.

Scene di Ludovico Burnacini.

Balli di Francesco Torti.

1720 = TEMISTOCLE / AZIONE SCENICA MUSICALE / Da Rappresentarsi in Firenze / Nel Teatro di Via del Cocomero / nell'Autunno dell'Anno 1720. SOTTO LA PROTEZIONE / *Dell'Altezza Reale il Sereniss. / GIO: GASTONE / GRAN PRINCIPE DI TOSCANA. / [ornamento] / IN FIRENZE, MDCCXX. / [linea] / Da Anton Maria Albizzini: da S. Maria in Campo / Con Licenza de' Superiori. Pag. 46. = Sartori 22923.*

Intermezzi di Rosa Ungherelli e Antonio Ristorini.

Modifiche: espunto il personaggio di ARSACE (sostituito spesso con CAMBISE).

Scene modificate: I.1-2; I.3 (versione 1701); I.4; espunta II.7; III.1-3; III.7 (versione 1701); III.8.

Arie sostituite: I.2 Porterò con greca spada; I.3 Col dolce raggio della speranza; I.5 Del mio diadema il pondo; I.8 Ho pietà d'un cor amante; I.10 Fuggi chi ti vuol morto; II.1 Regi affetti, ove tendete?; II.2 Ama e disama; II.3 Bocca bella; II.5 Non dirmi che m'ami; II.6 Vanne e spera, e la tua speranza; III.4 Care luci, che il pianto versate; III.4 Parto, o cari, e da voi chiedo; III.6 Aspra guerra mi move nel cor.

Arie espunte: II.4 Addio: pensa, e poi risolvi.

1721 = TEMISTOCLE. / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi nel Teatro Obizzi / di Padova nel Mese di / Giugno 1721. / DEDICATO / A SVA ECCELLENZA / *Il Sig. / VICENZO II. PISANI / CAPITANIO, / e Vice Podestà di Padova. / ED A SVA ECCELLENZA / La Sig. / ELENA MOROSINI PISANI / Dignissima di lui Consorte. / [ornamento] / IN PADOVA, MDCCXXI. / Con Licenza de' Superiori. Pag. 48. = Sartori 22924.*

Dedica dell'impresario Cosmo Ermini.

Intermezzi: Cosmo e Margherita Ermini.

Musica di Fortunato Chelleri.

Scene di Antonio Mauro.

Modifiche: espunto il personaggio di ARSACE (sostituito spesso con CAMBISE); *Al lettore*.

Scene modificate: I.1; espunta I.2; I.3; I.7; espunta I.8; I.9; II.1–2; II.7; III.1; III.3; III.6; espunta III.7; III.8.

Arie sostituite: II.6 Vanne e spera, e la tua speranza; III.2 Non hai quel cor sì forte; III.4 Parto, o cari, e da voi chiedo; III.10 Festeggi ogni core.

Arie espunte: II.3 Bocca bella; II.5 Non dirmi che m'ami.

In edizioni complessive:

1744 = Poesie drammatiche. Tomo primo. Venezia: Giambattista Pasquali 1744, pp. 449–504.

1785 = Poesie drammatiche. Tomo secondo. Orléans: L. P. Couret de Villeneuve 1785, pp. 5–58.

1795 = Poesie drammatiche. Tomo II. Torino: Francesco Prato 1795, pp. 1–37.